



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, DELLA COMUNICAZIONE E DELLE  
RELAZIONI INTERNAZIONALI

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN

*Human Sciences*

CICLO XXXII

*Resistenza antisovietica e guerra al comunismo in  
Italia.*

*Il ruolo degli Stati Uniti*

*1949-1974*

RELATORE

Chiar.mo Prof. Angelo Ventrone

DOTTORANDO

Dott.ssa Letizia Marini

ANNO 2020

# Sommario

|   |            |
|---|------------|
| <b>ELENCO ABBREVIAZIONI</b> .....   | <b>3</b>   |
| <b>PREMESSA</b> .....   | <b>7</b>   |
| <b>CAPITOLO PRIMO</b> .....   | <b>24</b>  |
| <b>LE RADICI DELLA LOTTA AL COMUNISMO NEGLI STATI UNITI</b> .....   | <b>24</b>  |
| 1.1 ANTICOMUNISMO E <i>RED SCARE</i> NELLA STORIA DEGLI STATI UNITI .....   | 24         |
| 1.2 PERCHÉ NEGLI STATI UNITI NON C'È SOCIALISMO? .....  | 35         |
| 1.3 ALLE ORIGINI DELLA GUERRA FREDDA: LA DOTTRINA <i>TRUMAN</i> E IL PIANO <i>MARSHALL</i> .....  | 39         |
| 1.4 GUERRA PSICOLOGICA E GUERRA NON ORTODOSSA AL COMUNISMO .....  | 53         |
| 1.5 IL CONTENIMENTO DELL'INFLUENZA SOVIETICA IN EUROPA OCCIDENTALE .....  | 64         |
| 1.6 GLI STATI UNITI E L'EUROPA ORIENTALE.....   | 73         |
| <b>CAPITOLO SECONDO</b> .....   | <b>82</b>  |
| <b>STATI UNITI E LOTTA AL COMUNISMO IN ITALIA (1949-1956)</b> .....   | <b>82</b>  |
| 2.1 DINAMICHE E CONSEGUENZE DELLA SCELTA ATLANTICA ITALIANA.....  | 82         |
| 2.2 VERSO UNA NUOVA STRATEGIA PER L'ITALIA: LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL 1951 E IL PIANO <i>DEMAGNETIZE</i> .....                                     | 97         |
| 2.3 LA CROCIATA ANTICOMUNISTA DI CLARE BOOTHE LUCE .....  | 115        |
| 2.4 GLI EFFETTI DELLA DUPLICE CRISI DEL 1956 SULLA LOTTA AL COMUNISMO: DALLA CRISI DEL PCI ALLA NASCITA DI GLADIO .....                                 | 127        |
| <b>CAPITOLO TERZO</b> .....   | <b>135</b> |
| <b>STATI UNITI E LOTTA AL COMUNISMO IN ITALIA NEGLI ANNI SESSANTA: TRA APERTURA A SINISTRA E PRIME “DEVIAZIONI” DEI EVERSIVI SEGRETI ITALIANI</b> ..... | <b>135</b> |
| 3.1 IL SECONDO MANDATO EISENHOWER ALLE PRESE CON LE ELEZIONI POLITICHE DEL 1958 .....   | 135        |
| 3.2 <i>NEW FRONTIER</i> : VERSO UN NUOVO APPROCCIO AL COMUNISMO ITALIANO .....  | 150        |
| 3.3 JOHNSON E IL PIANO SOLO .....   | 163        |
| 3.4 STATI UNITI E CENTRO-SINISTRA ITALIANO: LA GUERRA RIVOLUZIONARIA AL COMUNISMO .....   | 171        |
| 3.4 IL PIANO <i>CHAOS</i> IN ITALIA: I CONTATTI TRA CIA E NEOFASCISTI ITALIANI .....  | 176        |
| <b>CAPITOLO QUARTO</b> .....  | <b>183</b> |
| <b>INFLUENZE STATUNITENSIS NELLA STRATEGIA DELLA TENSIONE, 1969-1974</b> .....  | <b>183</b> |
| 4.1 GLI STATI UNITI DI FRONTE ALLA STRAGE DI PIAZZA FONTANA .....   | 183        |
| 4.2 IL <i>FIELD MANUAL</i> 30-31 .....  | 197        |
| 4.3 LA STAGIONE DEI GOLPI: DA BORGHESE A SOGNO .....  | 206        |
| 4.4 I FINANZIAMENTI OCCULTI DI GRAHAM MARTIN.....   | 215        |
| 4.5 L'OPERAZIONE 3333 <i>BLUE MOON</i> .....  | 218        |
| 4.6 LE ELEZIONI POLITICHE DEL 1972 E LA STRAGE DI PETEANO.....  | 224        |
| 4.7 L'ATTENTATO ALLA QUESTURA DI MILANO .....   | 228        |
| 4.8 LA SVOLTA DEL 1974 IN ITALIA E IL COINVOLGIMENTO DEGLI STATI UNITI NELLE STRAGI DI PIAZZA DELLA LOGGIA E DELL' <i>ITALICUS</i> .....                | 231        |
| <b>RIFLESSIONI CONCLUSIVE</b> .....   | <b>242</b> |
| <b>BIBLIOGRAFIA</b> .....   | <b>257</b> |
| <b>FONTI PRIMARIE</b> .....   | <b>290</b> |
| <b>FONTI GIUDIZIARIE</b> .....  | <b>320</b> |

## **Elenco abbreviazioni**

Acc: Comitato clandestino alleato

Afl: American Federation of Labor

An: Avanguardia nazionale

Br: Brigate rosse

Cag: Centro addestramento guastatori

Ceca: Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio

Ced: Comunità europea di difesa

Cee: Comunità Economica Europea

Cento: Central Treaty Organisation

Cgt: Confédération Génération du Travail

Cia: Central Intelligence Agency

Cic: Counter intelligence corps

Cig: Central Intelligence Group

Cio: Congress of Industrial Organizations

Cisnal: Confederazione Italiana Sindacati Nazionali Lavoratori

Cpc: Comitato di pianificazione e coordinamento

Cs: Controspionaggio

Dc: Democrazia cristiana

Ece: Commissione economica per l'Europa

Erp: European Recovery Program

Fm: Field Manual

Fnr: Fronte nazionale rivoluzionario

Fo: Force Ouvrière

Fplp: Fronte popolare di liberazione della Palestina

Ftase: Forze terrestri alleate del Sud Europa

Gatt: General Agreement on Tariffs and Trade

Gi: Giudice istruttore

Huac: House Un-American Activities Committee

Icftu: International Confederation of Free Trade Unions

Ifio: Interagency Foreign Information Organization ifio

Iis: International Information Service

Jc: Joint Committee (Jc),

Mar: Movimento di azione rivoluzionaria

Mar: movimento di azione rivoluzionaria

Mdap: Mutual Defence Assistance Program

Mec: Mercato Comune Europeo

Mit: Massachusetts Institute of Technology

Mrp: Movimento rivoluzionario popolare

Msa: Mutual Security Act

Msi: Movimento sociale italiano

Nar: Nuclei armati rivoluzionari

Nato: Organizzazione del Trattato atlantico del Nord

Nsc: National security Council

Ocb: Operations Coordinating Board

Oece: organizzazione per la cooperazione economica europea)

Olp: Organizzazione per la liberazione della Palestina

On: Ordine nuovo

Osp: Office of Special Projects

Osp: Offshore Procurements

Oss: Office of Strategic Services

P2: Propaganda 2

Pci: Partito comunista italiano

Pcus: Partito comunista dell'Unione sovietica

Pm: Pubblico ministero

Po: paese ospite

Poup: Partito Operaio Unificato Polacco

Pri: Partito repubblicano italiano

Psb: Psychological Strategy Board

Psdi: Partito socialista democratico italiano

Psi: Partito socialista italiano

Psli: Partito Socialista dei lavoratori italiani

Psu: Partito socialista unificato

Rsi: Repubblica sociale italiana

Saceur: Supreme Allied Commander in Europe

Sad: Studi e addestramento speciali

Sam: Squadre d'azione Mussolini

Seato: Southeast Asia Treaty Organization

Shape: Supreme Headquarters Allied Powers Europe

Si: Secret Intelligence

Sid: Servizio informazioni difesa

Sifar: Servizio informazioni forze armate

Sifar: Servizio informazioni forze armate

Sim: Servizio informazioni militari

Sios: Servizio informazioni operative e situazione

Sisde: Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica

Sismi: Servizio per le informazioni e la sicurezza militare

Sme: Stato maggiore dell'esercito

Spg: Special Procedures Group

Tnp: Trattato di non proliferazione delle armi nucleari

Uaarr : Ufficio affari riservati

Uep: Unione europea dei pagamenti

Uil: Unione italiana del lavoro

Unrra: United Nations Relief and Rehabilitation Administration

Usia: United States Information Agency

Voa: Voice of America

## Premessa

Nel presente elaborato propongo una riflessione attorno alla questione della lotta al comunismo in Italia nel periodo compreso tra il 1949 e il 1974, cercando di identificare il ruolo specifico che, nelle diverse fasi storiche, i settori delle istituzioni americane hanno ricoperto in termini di influenza diretta o indiretta negli affari politici interni in riferimento al contenimento della minaccia comunista. Gli aspetti che verranno presi in considerazione in questo lavoro sono, principalmente, l'evoluzione cui le strategie americane in Italia andarono incontro nel corso dell'arco temporale preso in esame, che rappresenta uno dei periodi più convulsi e oscuri della storia repubblicana, e le modalità con cui il "modello americano" di lotta al comunismo fu recepito e applicato dalle istituzioni italiane.

Non sarebbe possibile sviluppare questo argomento senza fare i conti con il quadro storico interno e internazionale di quegli anni. La seconda guerra mondiale, conclusa da poco, non aveva rappresentato soltanto la liquidazione del nazifascismo e il trionfo delle democrazie, ma aveva segnato anche l'inevitabile epilogo della crisi che l'Europa si trovava a fronteggiare sin dai primi decenni del XX secolo. Indeboliti dagli anni di guerra, materialmente distrutti dai bombardamenti ed economicamente ridotti al lastrico dalle commesse belliche, gli stati europei furono costretti a rinunciare al loro status di grandi potenze, non essendo in grado, da soli, né di mantenere i loro possenti imperi coloniali (che di fatto verranno smantellati di lì a pochi anni), né di conservare il ruolo di grandi potenze mondiali. Un ruolo, questo, consegnato agli unici due Stati che dal conflitto fossero stati rafforzati e avvantaggiati: Stati Uniti, da un canto, Unione Sovietica, dall'altro. In effetti l'Urss, seppure con una popolazione ridotta alla fame per l'immane sforzo bellico sostenuto e con un'economia da restaurare, poteva vantare un apparato militare competitivo e possente, nonché una situazione geopolitica talmente favorevole da permetterle di controllare il centro di gravità del sistema internazionale: quasi la totalità dell'area euroasiatica. Gli Stati Uniti d'America, dall'altra parte, uscivano dal conflitto dotati non soltanto di un'indiscussa superiorità economica, ma anche di un'altrettanto chiara supremazia militare sancita dal monopolio della bomba atomica.

Quando, dunque, parlando del contesto internazionale venutosi a creare nel secondo dopoguerra si fa riferimento al concetto di "Bipolarismo", ci si riferisce proprio ad un assetto imperniato sul dominio di due grandi potenze, Usa e Urss. A livello internazionale, tale dominio si esplicitò attraverso la formazione di due grandi blocchi contrapposti, da una parte il blocco occidentale con a capo gli Stati Uniti, formato dagli alleati del Patto Atlantico e i Paesi amici, e dall'altra il blocco sovietico, guidato dall'Urss, e costituito dagli alleati del Patto di Varsavia e i Paesi amici. La tensione che regolò la convivenza tra i due blocchi non si concretizzò mai in un conflitto militare diretto, eppure si sviluppò nel corso degli anni su vari campi: soprattutto

ideologico e militare, ma anche psicologico, tecnologico e culturale. In ambito militare, una funzione determinante all'interno del conflitto fu svolta dall'arma nucleare. Le due potenze infatti non solo si appropriarono di tecnologie sempre più complesse e sofisticate che la ricerca sulle reazioni nucleari metteva ora a loro disposizione, ma aggiornarono e ingrandirono costantemente i rispettivi arsenali nucleari nell'ambito di una corsa agli armamenti senza precedenti. L'adeguamento militare appariva ad entrambe come l'unico espediente che permettesse loro di mantenere salde le proprie posizioni a livello internazionale, cioè di vedersi garantita l'influenza sui rispettivi blocchi. Potenziare e modernizzare i rispettivi armamenti era un impegno ingente che avrebbe gravato, non indifferentemente, sui bilanci nazionali: fu questa la ragione che spinse le due superpotenze ad investire sul nucleare, meno costoso e più efficace dell'arma convenzionale. Per di più, per gli americani sarebbe stato complicato difendere il territorio alleato mediante armi convenzionali a causa della smisurata distanza di un oceano. Misuratrici di potenza, le armi nucleari ebbero tuttavia una funzione "paralizzatrice" del conflitto: furono infatti costruite per non essere mai utilizzate, in quanto un loro eventuale impiego avrebbe inevitabilmente distrutto l'intero pianeta.

In ambito ideologico, il perno dello scontro fu rappresentato dalla lotta tra due stili di vita contrapposti: comunismo e modello statunitense, identificato con prosperità, democrazia e benessere. Se infatti l'Est criticava l'Ovest in quanto promotore del capitalismo borghese e dell'imperialismo che marginalizzano i lavoratori, l'Ovest definiva l'Est "impero del male" patria del totalitarismo sotto la forma di una dittatura comunista. In questo contesto, per gli Stati Uniti qualsiasi assetto politico ed economico diverso da quello americano doveva essere combattuto in quanto antidemocratico. Da qui nasce l'importanza cruciale che l'anticomunismo ha rivestito nelle dinamiche della guerra fredda. La contrapposizione dei due blocchi durante la Guerra Fredda produsse svariate conseguenze in termini di rapporti tra gli Stati. Tra le maggiori di esse vi fu senz'altro la soppressione sistematica della sovranità nei paesi appartenenti alla sfera di influenza sovietica, che condusse alla formazione di regimi autoritari e totalitari. Nel blocco occidentale si ebbe invece la progressiva e rapida instaurazione di una situazione di sovranità limitata in cui, sebbene fosse sempre garantito uno Stato di diritto, con una democrazia pluralista e un contraddittorio sociale e politico, ciascun paese registrò anche la progressiva perdita di quote di autonomia, cedute al partner statunitense in cambio di stabilità e protezione. Negli anni della Guerra Fredda si registrano infatti le maggiori interferenze degli Stati Uniti negli affari interni dei paesi del blocco occidentale. Nell'immediato dopoguerra, la necessità di evitare che i paesi stremati dalla guerra entrassero nell'orbita di Mosca, unitamente all'esigenza di assicurarsi la fedeltà di questi ultimi e la loro accettazione del modello economico e democratico americano, nonché l'obiettivo di



limitare la forza e l'influenza dei partiti comunisti locali giustificarono interventi più o meno leciti nella politica degli altri stati. Tra questi, gli Usa effettuarono finanziamenti a pioggia a governi, partiti e associazioni filoamericani; appoggiarono la scissione dei principali sindacati europei in funzione anticomunista; diffusero basi militari in tutti i paesi del blocco occidentale; esercitarono pressioni sui governi per intraprendere misure anticomuniste e repressive. Non mancarono forme ancora più invasive di intervento, come il ricorso a organizzazioni paramilitari da addestrare alle tecniche della contro-insorgenza; l'appoggio a dittature militari di destra, cui spesso venivano garantiti addestramento, armi e denaro; la tolleranza nei confronti di attività eversive e di attentati; infine la collaborazione con i servizi segreti locali in funzione anticomunista. Il risultato di tutto ciò è stato, in molti casi, la violazione di quelle garanzie democratiche che, nelle intenzioni proclamate dagli Stati Uniti, bisognava esportare e proteggere. All'interno di questo scenario, un ruolo tutto particolare è ricoperto dalla penisola italiana. L'Italia era un paese di frontiera per la sua posizione geografica, collocata all'esatto confine tra i due imperi. Con una democrazia giovane e fragile, l'Italia scontava la presenza del Vaticano e del più forte Partito comunista occidentale. Come ha affermato Giovanni Pellegrino, infatti:

“non siamo stati solo una marca di frontiera, come l'appartenenza dell'Italia al blocco occidentale potrebbe far pensare. In realtà, in tutti questi anni, una frontiera è passata profondamente anche al nostro interno. Le forze che si erano impegnate nella Resistenza e che, finita la guerra, avevano costruito insieme le basi giuridiche dell'ordinamento repubblicano e della nuova democrazia, subito dopo si trovarono infatti su fronti ideologicamente, e quindi politicamente opposti. Da un lato, la Dc e i partiti alleati. Dall'altro, soprattutto il Pci, cioè un partito con un forte radicamento popolare, che svolgeva in quegli anni il ruolo di principale partito di opposizione mantenendo un fortissimo legame non solo ideologico, ma anche politico e finanziario, con il blocco orientale, con il Pcus e la dirigenza dell'Urss. Cioè con il nemico. Questa lacerazione interna era poi aggravata dalla presenza in Italia dello Stato del Vaticano, che finiva per conferire alla frontiera geografica dell'Est un valore quasi sacrale”<sup>1</sup>.

L'eccezionalità del caso italiano rispetto al resto d'Europa è anche dovuta all'esistenza nella società italiana di forti spinte affinché il Pci fosse dichiarato fuorilegge, così come all'interno del Pci esistevano spinte affinché il partito non abbandonasse la sua matrice ideologica e la sua vocazione rivoluzionaria. Si era dunque venuta a costituire una realtà molto complessa in cui, nonostante il Pci avesse la sua rappresentanza in Parlamento, una parte della società italiana avvertiva questa presenza come un'anomalia da eliminare attraverso la messa al bando. Parte di queste spinte furono esercitate anche a livello occulto: l'Italia, infatti, ha vissuto “una intrinseca condizione di debolezza

---

<sup>1</sup> Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi. *Il terrorismo, le stragi e il contesto storico politico*, proposta di relazione redatta dal presidente della Commissione senatore Giovanni Pellegrino, X Legislatura, 1995, p. 4.

dei controlli democratici e lo svilupparsi, al di sotto della storia ufficiale del Paese, di un corso occulto che ha costantemente lambito, o direttamente riguardato, anche apparati istituzionali dello Stato”<sup>2</sup>.

In questo contesto emerge l’importanza del tema al centro della presente ricerca, o meglio il ruolo che gli Stati Uniti hanno avuto in Italia nel contenere la minaccia rappresentata dal Pci nell’ottica più generale della difesa del blocco atlantico dalle influenze del mondo sovietico. L’Italia rappresenta infatti lo stato a sovranità limitata ove, senza eguali nel resto d’Europa, sin dal dopoguerra il ricorso alla violenza è stato più sistematico e continuo, anche con la partecipazione di settori dello stato<sup>3</sup>. La ricerca mira proprio a capire se gli Stati Uniti abbiano partecipato, e in che misura, ad attività legittime o illegittime mirate ad influenzare, in maniera più o meno estesa, la vita politica del paese in senso anticomunista, con particolare riferimento alle pressioni sul governo, alle elezioni in Italia, ai finanziamenti occulti ai partiti e, a partire dalla fine degli anni Sessanta, durante la cosiddetta strategia della tensione, anche ai rapporti con le organizzazioni dell’eversione di destra e gli ambienti dei servizi segreti. Nonostante sia poco credibile la versione che vede gli Stati Uniti come il *deus ex machina* della violenza politica in Italia, i riferimenti ad una loro influenza sono infatti troppo insistiti e troppo ricorrenti per non essere presi in considerazione, e in questa ricerca si mira a fare luce proprio su quest’ultimo aspetto, considerando che sussistevano alcune condizioni che, tra alti e bassi, ponevano il nostro paese al centro degli interessi e degli obiettivi statunitensi. Si tratta di un tema molto complesso, per affrontare il quale ho cercato di adottare una chiave di lettura che non fosse strettamente politica e diplomatica, ma cercando di prendere in considerazione anche l’aspetto economico degli interessi statunitensi italiani e il lato più nascosto legato all’attività dei servizi segreti e dell’intelligence americana in Italia, spesso tralasciato nei numerosi studi che si occupano di ricostruire i rapporti tra Stati Uniti e Italia in questo arco temporale. Ho infatti notato quanto, allargando la lente di ingrandimento in questo senso - la grande quantità di materiale giudiziario a nostra disposizione oggi lo rendono possibile - il quadro di riferimento si faccia notevolmente più ampio e variegato, ma anche più complicato e difficile da gestire.

La riflessione che segue non può prescindere da alcune chiavi di lettura che riguardano proprio la criticità della situazione italiana e il fatto che essa fosse, per le ragioni sopra esposte, al limite della guerra civile latente. La prima di queste riguarda appunto il nesso nazionale/internazionale, e cioè il delicato equilibrio tra la politica interna e sistema internazionale,

---

<sup>2</sup> *Ibidem*. Pellegrino tornerà su queste tematiche anche nella prefazione del volume *Il lato oscuro dei poteri*, di Giuseppe De Lutiis, di cui Pellegrino elogia il tentativo di ricostruire “il lato oscuro della prima Repubblica”, attraverso la storia e l’evoluzione delle strutture clandestine operanti in Italia dal secondo dopoguerra. G. De Lutiis, *Il lato oscuro del potere. Associazioni politiche e strutture paramilitari segrete dal 1946 a oggi*, Roma, Editori Riuniti, 1996.

<sup>3</sup> F. M. Biscione, *Il sommerso della repubblica. La democrazia italiana e la crisi dell’antifascismo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003, p. 43.

tra autonomia decisionale e dipendenza internazionale, che a mio avviso ha influenzato in maniera determinante le scelte di politica sia nazionale che internazionale compiute dalle classi dirigenti italiane<sup>4</sup>. Il contesto internazionale durante la guerra fredda e le sue interferenze nel caso italiano sono un punto fondamentale da cui partire, nella convinzione che il contesto sociale e la politica interna dell'Italia repubblicana abbiano risentito profondamente del sistema internazionale e dei vincoli d'interdipendenza che legarono il nostro Paese agli Stati Uniti e, più in generale, all'Alleanza Atlantica<sup>5</sup>. In termini generali, l'operare del nesso nazionale internazionale è centrale nella comprensione di molte vicende italiane del dopoguerra, e la diversa accentuazione data a questo snodo nella valutazione delle forze politiche determina una diversa consapevolezza e interpretazione delle questioni sul tappeto<sup>6</sup>. Se si mette in evidenza l'interazione tra i due elementi del binomio, emerge una serrata dialettica che non vede la prevalenza di uno sull'altro, quanto piuttosto un reciproco condizionamento, i cui termini sono definiti proprio dalle classi dirigenti nazionali<sup>7</sup>. Si può dunque notare che il ruolo degli Stati Uniti sia stato "ampio, influente, e per molti aspetti profondamente determinante" nel porre l'Italia in una condizione di dipendenza dall'alleanza atlantica al di là di ogni limite imposto dalla sovranità nazionale<sup>8</sup>. Ciononostante, non si deve pensare che tale condizionamento fu incontrastato e lineare, in certi momenti esso fu anzi condizionato e fortemente limitato da scelte e fattori nazionali, che gli Stati Uniti dovettero accettare in nome degli obiettivi primari del contenimento e della stabilità politica interna in funzione antisovietica. D'altronde, l'egemonia americana in Italia non fu esclusivamente la conseguenza degli esiti militari della guerra e degli impegni intrapresi dagli Stati Uniti con la dottrina Truman, ma anche il frutto della costante e continua pressione esercitata dai paesi europei, Italia compresa, per ottenere aiuti economici e la garanzia militare. In politica e in economia, nel dopoguerra si affermarono quindi "modelli specificatamente europei di organizzazione dell'interdipendenza" in cui si assisteva al massimo a "traduzioni assolutamente peculiari di parti

---

<sup>4</sup> F. De Felice, *Nazione e sviluppo: un nodo non sciolto*, in F. Barbagallo (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. 2, t. 2, Torino, Einaudi, 1995, pp. 783-882; Id., *Nazione e crisi: le linee di frattura*, in F. Barbagallo (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. 3, t. 1, Torino, Einaudi, 1997, pp. 7-127.

<sup>5</sup> E. Di Nolfo, *Sistema internazionale e sistema politico italiano: interazione e compatibilità*, in L. Graziano, S. Tarrow (a cura di), *La crisi italiana*, vol.1, *Formazione del regime repubblicano e società civile*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 79-112.

<sup>6</sup> De Felice, *Nazione e sviluppo: un nodo non sciolto*, cit. p. 816.

<sup>7</sup> Sono rare, infatti, le posizioni estreme di chi esclude che nel dopoguerra gli Stati Uniti abbiano esercitato una reale egemonia sull'Europa (come J. Nye), e di chi invece supporta la tesi di una completa sottomissione delle realtà nazionali al sistema internazionale (come L. Bonanate). Quest'ultimo ha scritto, sul caso italiano: "L'Italia fu quale la divisione dell'Europa concepita a Yalta la volle", in un contesto in cui persino i tratti del sistema politico e lo sviluppo interno italiano furono vincolati dalla potenza dominante nel quadro internazionale. J.S. Nye, *Bound to Lead. The Changing Nature of American Power*, New York, Basic Books, 1990; L. Bonanate, *L'Italia nel nuovo sistema internazionale 1943-1948*, in Id., *Teoria politica e relazioni internazionali*, Milano, Comunità, pp. 99-166.

<sup>8</sup> F. Romero, *Gli Stati Uniti in Italia: il Piano Marshall e il Patto Atlantico*, in Barbagallo (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. 1, *La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni Cinquanta*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 231-289.

del modello americano in funzione di strategie interne spesso in contrasto con la sua filosofia”<sup>9</sup>. Da qui la formula piuttosto ricorrente in storiografia di “impero su invito”, che esprime bene la natura dell’intreccio tra formazione del campo occidentale e costruzione della Repubblica<sup>10</sup>. In quest’ottica la protezione americana, oltre che rispondere all’esigenza statunitense di mantenere compatta l’alleanza antisovietica, veniva incontro agli interessi, alla cultura e alle ansie delle classi dirigenti e di gran parte dell’elettorato. Questo connubio di intenti “si ossificò così nel peculiare modo di essere dell’Italia nel consesso atlantico, e il rapporto con gli Stati Uniti divenne parte integrante dei principi costitutivi non scritti, ma decisamente fondanti, della Repubblica”<sup>11</sup>. Alla teoria di “impero su invito”, è stata contrapposta quella di “invito condizionato” e parziale, secondo cui il “modo democristiano” di rapportarsi all’alleato atlantico fece leva sulla debolezza politica ed economica dell’Italia e sulla sua dipendenza dagli Stati Uniti, al fine di trattenere l’alleato storico nel nostro Paese<sup>12</sup>. Una volta garantita la protezione statunitense, tuttavia, gli interlocutori italiani adottarono un atteggiamento di “contenimento” delle pressioni americane e dei loro potenziali effetti sul fragile equilibrio politico interno<sup>13</sup>. Una delle direttrici principali in base a cui si articolarono le posizioni dei governi italiani nei confronti del partner d’oltreoceano fu l’*opportunità* politica. Il mantenimento della minaccia comunista garantiva infatti la perpetuazione del potere democristiano, che restò a lungo l’interlocutore privilegiato degli Stati Uniti, ma costituiva allo stesso tempo anche uno straordinario potere di condizionamento nei confronti dell’alleato, da cui l’Italia ottenne un ampio sostegno economico al fine di portare avanti una azione repressiva più incisiva nei confronti del Pci<sup>14</sup>. Nei rapporti tra Italia e Stati Uniti influò poi la *paura* per la sicurezza del paese: si temeva infatti che la ricetta statunitense per risolvere il “problema comunista”, se applicata pedissequamente, potesse gettare l’Italia nel caos, ingenerare una guerra civile nel Paese o anche un’involuzione autoritaria. Infine operò la necessità di difendere i *principi costituzionali* a

---

<sup>9</sup> F. Romero, *Americanizzazione e modernizzazione nell’Europa postbellica*, in “Passato e Presente”, 23 (1990): pp. 19-46.

<sup>10</sup> La formulazione di “impero su invito” appartiene a Lundestad, e nacque in un contesto in cui la storiografia revisionista, che lo storico norvegese accusava di provincialismo, attribuiva esclusivamente agli Usa l’inizio della guerra fredda e della loro egemonia sull’Europa. G. Lundestad, *The American “Empire”*, London-Oslo, Norwegian University Press-Oxford University Press, 1990. Per una rilettura delle relazioni tra Italia e Stati Uniti sulla base della tesi dell’“impero su invito”, si veda anche: A. Brogi, *L’Italia e l’egemonia americana nel Mediterraneo*, Firenze, La Nuova Italia, 1996.

<sup>11</sup> F. Romero, *Gli Stati Uniti in Italia: il Piano Marshall e il Patto Atlantico*, cit. p. 289.

<sup>12</sup> M. Del Pero, *L’alleato scomodo, Gli USA e la DC negli anni del centrismo (1948-1955)*, Roma, Carocci, 2001.

<sup>13</sup> M. Del Pero, *Gli Stati Uniti e la “guerra psicologica” in Italia (1948-56)*, in “Studi Storici”, 39, 4 (1998): pp. 953-988.

<sup>14</sup> In ambito politico e diplomatico, Maria Eleonora Guasconi ha parlato invece di “tirannia del più debole”. I governi italiani, almeno fino alla metà degli anni Cinquanta, cercarono in altre parole di mantenere l’autonomia delle proprie scelte e di ottenere concessioni agitando lo spauracchio della minaccia comunista. Questo atteggiamento fu in parte accettato dagli Stati Uniti, senza tuttavia mai mettere in discussione i punti nevralgici della rete di sicurezza americana. M. E. Guasconi, *L’altra faccia della medaglia. Guerra psicologica e diplomazia sindacale nelle relazioni Italia Stati Uniti durante la prima fase della guerra fredda (1947-1955)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1999.

fondamento dello Stato repubblicano, che sulla base dell'esperienza resistenziale e anticomunista impedirono che “anche nei momenti più bui della Repubblica, il conflitto tra i due maggiori partiti nazionali diventasse rifiuto reciproco e guerra aperta”<sup>15</sup>.

In secondo luogo, un altro aspetto che deve essere necessariamente inquadrato, è il clima che si è generato nel nostro paese a partire dal secondo dopoguerra e che lo storico Franco De Felice ha descritto come: “Doppia lealtà e doppio Stato”<sup>16</sup>. De Felice fa derivare proprio dal sistema di *doppia lealtà e doppio Stato* un'alterazione grave e continuativa del quadro politico italiano che ha condotto prima ad un legame privilegiato Washington, e poi all'eversione e alle stragi. De Felice infatti identifica il fondamento del *doppio Stato* nel “nesso nazionale/internazionale” e, nella fattispecie, nel sistema di *doppia lealtà* su cui erano costituiti tutti i gruppi dirigenti italiani del dopoguerra: lealtà al proprio Paese e lealtà ad uno schieramento sovranazionale, nello specifico all'alleanza atlantica<sup>17</sup>. Per De Felice, infatti, è possibile leggere le vicende dell'Italia repubblicana all'insegna dello scollamento, sempre più accentuato a partire dagli anni 1947-1948, tra una costituzione formale, la cui ispirazione di fondo era l'antifascismo, ed una costituzione materiale basata invece su un complesso di accordi internazionali, il cui segno fondamentale era l'equilibrio tra Stati Uniti e Urss, che comportava la delega di parte della sovranità nazionale agli Stati Uniti<sup>18</sup>. Inoltre nell'Italia post-bellica, e qui veniamo ad un ulteriore tratto caratterizzante la specificità del nostro paese rispetto al resto d'Europa, la Resistenza antifascista e l'Assemblea costituente diedero vita ad una forma di democrazia parlamentare ove l'opposizione fu sempre considerata “come componente interna della guerra fredda, antagonista non solo sociale e politico ma strategico”<sup>19</sup>. L'opposizione di sinistra era dunque il nemico della garanzia internazionale e delle scelte militari, politiche ed economiche che la rendevano operativa<sup>20</sup>. In quanto insidia alla *doppia lealtà* che legava l'Italia al Patto Atlantico, e al di là del suo operare concreto, era necessario che l'opposizione rimanesse esclusa dal potere, in posizioni di totale isolamento e marginalizzazione. Da qui la definizione di “democrazia bloccata”: cioè ufficialmente aperta al ricambio di governo, possibilità tra l'altro garantita dalla costituzione formale, ma di fatto bloccata ad ogni possibilità di alternativa, in quanto il Pci si muoveva al di fuori della fedeltà atlantica e avrebbe potuto, una volta ottenuto il potere, abbandonare quello stesso schieramento<sup>21</sup>.

Il *doppio Stato*, inteso quale “un'unica realtà in cui convivono una sfera, potenzialmente illimitata, caratterizzata dalla discrezionalità e dalla eccezionalità definita dal potere politico

---

<sup>15</sup> M. Del Pero, *L'alleato scomodo, Gli USA e la DC negli anni del centrismo (1948-1955)*, cit. p. 33.

<sup>16</sup> F. De Felice, *Doppia lealtà e doppio Stato*, in “Studi Storici”, 30, 3 (1989): pp. 493-563.

<sup>17</sup> F. De Felice, *Doppia lealtà e doppio Stato*, cit. p. 509

<sup>18</sup> F. Biscione, *Il sommerso della Repubblica*, cit. pp. 22-23.

<sup>19</sup> F. De Felice, *Doppia Lealtà e doppio Stato*, cit. p. 516.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 534.

secondo il proprio criterio di opportunità; ed un'altra sfera, della normalità, in cui la certezza del diritto è funzionale alla garanzia di conservazione e sviluppo dei rapporti sociali capitalistici<sup>22</sup>, tende a rendersi manifesto quando la *doppia lealtà*, presente sin dall'inizio, si divarica, e ciò avviene "quando la saldatura tra nazionale e internazionale si fa più difficile o stentata, quando il circuito di soluzione dei problemi interni e la sua congruità/compatibilità con scelte internazionali è, o è ritenuto, problematico o impossibile"<sup>23</sup>. Questo momento viene fatto coincidere con l'inizio degli anni Sessanta, con la distensione internazionale e l'avvio del centrosinistra in Italia<sup>24</sup>. Quando la *doppia lealtà* entra in crisi "il personale politico, grandi apparati dello Stato civili e militari, strumenti di formazione dell'opinioni pubblica, settori strategici della produzione e della finanza [...] (agiscono) come soggetto politico diretto, introducendo così accanto agli organismi e strumenti istituzionalmente deputati ad esprimere e contenere lo scontro politico, altre sedi ed altri organismi"<sup>25</sup>. E' così che emerge il *doppio Stato*: per "gemmazione" dall'apparato esistente, e non invece per un uso "deviato" dei poteri pubblici, né per azione di un organismo di controllo segreto e sovranazionale da attivare nel momento del bisogno.

Sulla scorta di questo complesso impianto teorico, Franco De Felice propone un'interpretazione innovativa degli avvenimenti che hanno colpito l'Italia negli anni Sessanta e Settanta<sup>26</sup>. A spiegare tali fenomeni, che secondo De Felice sono tutti riconducibili "all'emergere, consolidarsi e articolarsi del *doppio Stato*", concorrerebbero proprio la compresenza all'interno del sistema italiano di contrasti non ricomponibili tra i gruppi dirigenti, gli effetti distortivi provocati dalla fragilità del sistema di *doppia lealtà*, e la presenza di un'opposizione capace di rappresentare una minaccia effettiva o ritenuta tale<sup>27</sup>. Il tentativo di De Felice di spiegare la violenza dell'Italia repubblicana utilizzando i condizionamenti internazionali della guerra fredda e le categorie di *doppio Stato* e *doppia lealtà*, ha rappresentato senz'altro un'inversione di rotta rispetto al passato, ed ha sancito la nascita di un dibattito storiografico su tematiche sino ad allora trascurate<sup>28</sup>.

Queste considerazioni relativamente al Doppio Stato e al nesso nazionale/internazionale sono un importante punto di partenza per la comprensione e la disamina dei temi qui trattati, per

---

<sup>22</sup> *Ibid.*, p. 498.

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 525.

<sup>24</sup> F. Barbagallo, *Il doppio Stato, il doppio terrorismo, il caso Moro*, in "Studi Storici", 42, 1 (2001): pp.127-138.

<sup>25</sup> F. De Felice, *Doppia lealtà e doppio Stato*, cit. p. 525.

<sup>26</sup> *Ibidem.*

<sup>27</sup> *Ibid.*, p. 526.

<sup>28</sup> Si vedano ad esempio: N. Tranfaglia, *Un capitolo del "doppio stato". La stagione delle stragi*, in F. Barbagallo (a cura di), *Storia dell'Italia Repubblicana*, vol. 3, tomo 2, Torino, Einaudi, 1997, pp. 5-80; F. M. Biscione, *All'origine del concetto di "doppio Stato": il PCI e la sconfitta della solidarietà nazionale*, in S. Pons (a cura di), *Novecento italiano. Studi in ricordo di Franco De Felice*, Roma, Carocci, 2000, pp. 325-333; F. Barbagallo, *Franco De Felice e il progetto della "Storia dell'Italia repubblicana"*, in "Studi Storici", 42, 2, (2001): pp. 359-366; F. Barbagallo, *L'Italia Repubblicana di Franco De Felice: fondamenti e categorie*, in "Studi Storici", 40, 3 (1999): pp. 681-697; F. Barbagallo, *Il doppio Stato, il doppio terrorismo, il caso Moro*, in "Studi Storici", 42, 1 (2001): pp.127-138.

ripercorrere i quali è necessario analizzare la struttura e l'organizzazione del presente lavoro. La struttura di questa ricerca si compone di quattro capitoli, ciascuno dei quali copre un arco temporale ben definito ed è diviso in paragrafi ordinati in ordine cronologico e concettuale. Il primo è un capitolo introduttivo in cui vengono analizzate le origini dell'anticomunismo negli Stati Uniti, quelle della guerra fredda, e le basi su cui gli Stati Uniti impostarono le loro relazioni con i due principali scacchieri internazionali: Europa occidentale ed Europa orientale. All'interno di questa prima parte si vedrà innanzitutto quanto l'anticomunismo sia un fenomeno antico e complesso, per certi aspetti radicato in alcune caratteristiche tipiche della società americana delle origini, come l'americanismo. Dopo un breve excursus sulle categorie oggetto di delegittimazione nella storia degli Stati Uniti, si passerà a considerare come nella storia degli Stati Uniti il comunismo sia stato a lungo considerato il nemico "assoluto" e "totale" da sconfiggere con ogni mezzo, lecito e non, sulla base di una "ossessione politico-culturale" verso il fenomeno, una sorta di "ortodossia religiosa", che ha privato l'ideologia comunista di qualsiasi legittimità ed è stata alla base di una produzione legislativa anticomunista e di campagne elettorali antiradicali<sup>29</sup>. Si cercherà anche di analizzare come le maggiori ondate di *Red Scare* della storia degli Stati Uniti siano da inquadrare nel contesto storico, culturale e geopolitico del momento. Molto spesso infatti hanno coinciso con momenti di difficoltà e di crisi per gli Stati Uniti, e sono state funzionali al mantenimento dell'ordine pubblico e del consenso interno. La possibilità concreta che il pericolo comunista si materializzasse anche negli Stati Uniti giustificava l'adozione di misure finalizzate a reprimere il dissenso e limitare i diritti civili, condizionando fortemente la vita politica interna del paese. Sempre nel primo capitolo si ripercorreranno gli snodi fondamentali che all'indomani della seconda guerra mondiale portarono le due maggiori potenze mondiali, Usa e Urss per l'appunto, allo scontro della guerra fredda, partendo dalle prime rivalità insorte negli ultimi mesi del conflitto fino alla costituzione di due blocchi contrapposti. Si vedrà anche come all'origine della guerra fredda vi siano stati interessi profondamente differenti tra le due potenze, prima ancora che contrapposizioni di tipo ideologico, in un quadro in cui la fortissima componente ideologica ha esasperato la rivalità tra Mosca e Washington. Le origini della guerra fredda vanno pertanto inquadrare all'interno di un clima di reciproca ostilità, in cui qualsiasi iniziativa volta a consolidare la sicurezza nazionale da parte di una delle due superpotenze, produceva inevitabilmente insicurezza nella controparte, generando una risposta che a sua volta veniva avvertita come minacciosa e offensiva. A questo proposito si vedrà quali iniziative furono approntate dagli Stati Uniti per contenere l'espansione del nemico sovietico sui diversi fronti: dalla dottrina Truman alla strategia del *containment* (= contenimento), una politica basata sulla necessità di respingere l'espansionismo sovietico al di là

---

<sup>29</sup> F. Giovannini, *Breve storia dell'anticomunismo*, Roma, Datanews, 2004.

dei suoi confini acquisiti; dal Piano Marshall, un piano pluriennale di aiuti destinati alla ripresa economica dei paesi dell'Europa occidentale, ad iniziative di guerra non ortodossa e psicologica che, con i loro molteplici vantaggi in termini di economicità e fungibilità, hanno rappresentato una costola importante della politica anticomunista statunitense per tutto l'arco della guerra fredda. Ciascuna di queste strategie fu adottata e adattata sulla base dell'importanza strategica dell'area in oggetto. Si vedrà infatti come alcune regioni fossero considerate aree geografiche ad *high priority* e come altre invece fossero classificate a *low priority*. Queste ultime, essendo minacciate dall'espansionismo sovietico soltanto in maniera parziale, non furono destinatarie di consistenti interventi e piani economici che, se erogati, avrebbero certamente contribuito allo sviluppo delle economie locali. Si analizzeranno inoltre i diversi mutamenti a cui la politica estera americana nei confronti del comunismo è stata soggetta, in un crescendo di intensità e illegalità a seconda delle diverse amministrazioni e dell'intensità con cui veniva percepita la minaccia comunista. In ultima istanza, si sottolineerà come gli Stati Uniti abbiano sempre cercato di trovare un bilanciamento tra necessità internazionali e convenienze interne, in modo da prevenire sì l'espansione del comunismo, ma anche di mantenere aperti spazi di influenza economica nelle diverse aree geografiche.

Nel secondo capitolo della tesi si scenderà nel tema cardine di questa ricerca ricostruendo le interferenze degli Stati Uniti nella lotta al comunismo in Italia negli anni Cinquanta. La prima delle questioni trattate è la scelta atlantica italiana. Si vedrà come le logiche bipolari della guerra fredda, in particolare la necessità di sconfiggere il comunismo a livello internazionale, abbiano influito sull'interessamento degli Stati Uniti alla penisola, sulla collocazione internazionale dell'Italia, e infine sull'inizio della sudditanza italiana rispetto agli Stati Uniti. Si cercherà inoltre di ripercorrere le vicende che portarono gli Stati Uniti a voler includere la penisola nel sistema di sicurezza atlantico, e di ricostruire le ragioni che animarono le classi dirigenti italiane nel sostenere la tesi dell'inclusione nonostante le molteplici opposizioni provenienti da più parti del mondo politico, dall'opinione pubblica e dal Vaticano. Infine si cercherà di appurare se quella di aderire al Patto atlantico possa ritenersi una decisione autonoma e indipendente da parte del governo italiano, fino a che punto essa fu incalzata invece dagli Stati Uniti e, in ultima istanza, in che misura l'Italia, attraverso la scelta occidentale, poté ritenersi soddisfatta rispetto al raggiungimento di alcuni obiettivi diplomatici di primaria importanza per il governo italiano, come la revisione delle clausole più penalizzanti per il paese e la necessità di non rimanere isolata in ambito internazionale. Nel secondo capitolo si prenderanno anche in esame i cambiamenti internazionali avvenuti nel 1950 (l'esplosione del primo ordigno atomico sovietico, la nascita della Repubblica popolare cinese, la guerra in Corea) e quelli nazionali successivi ai risultati delle amministrative del 1951-52, che sancirono un aumento dei consensi per il Pci rispetto alle elezioni precedenti, dimostrandone tutta la



forza. Si cercherà di mettere in risalto soprattutto la misura in cui questi due livelli (internazionale e nazionale) abbiano influito sull'interesse statunitense per la stabilità interna dell'Italia e, di conseguenza, sulla lotta al comunismo. E' in questo periodo che va contestualizzata una delle iniziative statunitensi più incisive degli anni Cinquanta per sconfiggere il pericolo comunista in Italia. Si tratta del Piano *Demagnetize - Clydesdale*, pianificato dallo *Psychological Strategy Board* allo scopo di ridurre la forza del Pci e del suo sindacato, attraverso l'epurazione della presenza comunista dagli enti pubblici e dalle industrie, l'inasprimento della legislazione esistente sulla sicurezza pubblica, ed infine attraverso la predisposizione di un sistema efficace in grado di prevenire la crescita del Pci anche su base militare. Nonostante la mancanza di prescrizioni concrete, il piano *Demagnetize* resta un documento molto importante nella comprensione dei temi trattati, in quanto molte linee guida avrebbero ispirato le iniziative di guerra psicologica messe in campo dagli Stati Uniti negli anni successivi. Una parte del capitolo sarà poi dedicata alla descrizione degli anni in cui Claire Boothe Luce fu ambasciatrice americana in Italia, e ai rapporti che questa instaurò con le classi dirigenti locali. Con il suo arrivo a Roma, si registra infatti uno dei periodi di maggiore intensità della politica contro il comunismo. Claire Boothe Luce applicò con ampia discrezionalità gli ordini impartiti da Washington, dando peraltro luogo al rafforzamento delle politiche di guerra psicologica in Italia e ad un uso spregiudicato di tutti i mezzi a sua disposizione per debellare il comunismo. Tra gli strumenti cui l'ambasciatrice fece più ricorso ci fu, in campo politico, il tentativo di costruire una maggioranza alternativa che fosse più propositiva e dinamica nei confronti del problema comunista e che scongiurasse l'ipotesi dell'apertura a sinistra. Sempre sul fronte della politica, la Luce esercitò anche pressioni sul governo italiano e sull'opinione pubblica riguardo un possibile taglio degli aiuti se il Pci fosse giunto al potere per vie legali. In campo industriale, invece, la nuova ambasciatrice ricorse alla negazione delle commesse Osp a quelle fabbriche – come la Fiat - in cui la presenza comunista fosse considerata troppo influente. Il capitolo si chiude con il 1956, anno di crisi dell'equilibrio bipolare e per i partiti comunisti di tutta Europa. Due fatti in particolare generarono tensioni internazionali: la rivoluzione scoppiata in Ungheria per la liberazione dal giogo sovietico e la Crisi di Suez. Di questi due avvenimenti ho cercato di individuare le conseguenze a livello internazionale, ma soprattutto nazionale. Ho esaminato infatti in che misura essi influirono sul modo statunitense di guardare il comunismo in Italia. Tra le conseguenze principali, si vedrà quanto a partire dal 1956 Stati Uniti e Italia abbiano intensificato un processo di collaborazione militare, di cui fece parte anche la creazione di un'organizzazione clandestina appartenente alla rete di *Stay Behind* (S/B) presente in tutta Europa per fronteggiare il rischio di un'invasione da parte delle armate comuniste. Gladio, l'organismo di S/B italiano, nacque in seguito ad un accordo tra i servizi segreti italiani e

statunitensi. Di per sé legittima, questa organizzazione ebbe il compito di coordinare le operazioni segrete organizzate in Italia allo scopo di contrastare l'avanzata del comunismo e ricevette dagli Stati Uniti armi, munizioni e finanziamenti, oltre che addestramento ed esperienza. I problemi legati alla sua istituzione furono essenzialmente: l'oscurità del Parlamento in merito alla sua esistenza (soltanto il capo del governo e il Ministro della Difesa ne erano a conoscenza); il coinvolgimento dell'organizzazione parallela in azioni sfuggite al controllo del governo e non conformi alla Costituzione. Nelle ultime pagine del secondo capitolo di questa organizzazione si ripercorreranno i ruoli e le vicissitudini legate alla sua istituzione.

Il terzo capitolo di questa ricerca tratta i temi dell'atteggiamento statunitense di fronte alla necessità di apertura a sinistra, divenuta quanto mai necessaria in un clima governativo fondato sulla massima instabilità e fragilità dei gabinetti e sulla incapacità di porre in essere un piano di riforme necessario ad alleviare le condizioni di povertà diffuse in gran parte del paese. Se con l'ultima amministrazione Eisenhower questa possibilità rimaneva confinata nell'ambito delle alternative da scongiurare in quanto possibile veicolo dell'ingresso dei comunisti al governo, maggiori spiragli di realizzazione si aprirono con Kennedy, che diede avvio ad un lento processo di legittimazione del Psi al governo, scandito e favorito da alcune condizioni di natura interna e internazionale, a partire dall'abbandono da parte del Psi di posizioni neutraliste e terzaforziste, che favorirono peraltro un graduale ravvicinamento alla Dc, e l'avvio di una fase di distensione internazionale fondata su una maggiore predisposizione nei confronti dell'Urss. Al tempo stesso, nel terzo capitolo si analizzeranno le dinamiche per cui la prospettiva di un'apertura a sinistra creò le condizioni per cui le forze più reazionarie del paese, soprattutto neofascisti, apparati di sicurezza e servizi segreti, a livello occulto iniziarono una opera di radicalizzazione contro il comunismo, proprio nel momento in cui la distensione internazionale iniziava ad addolcire la contrapposizione ideologica e lo scontro tra le due potenze. Alla base di questo processo vi era l'ossessione nei confronti del pericolo comunista, ma anche a una vera e propria fobia per la distensione, percepita come un cavallo di Troia attraverso il quale il comunismo puntava ad abbattere la fortezza dell'Occidente. Queste forze sotterranee iniziarono dunque a temere le ripercussioni del nuovo clima internazionale a livello interno, in particolare la politica riformista del centrosinistra, e furono portate a predisporre le trame eversive che avrebbero colpito l'Italia negli anni successivi. Tra i momenti più salienti di questa radicalizzazione vi è il Piano Solo di Giovanni De Lorenzo e il convegno Pollio, in cui vennero gettate le basi della strategia della tensione attraverso la teorizzazione della "guerra rivoluzionaria" contro il comunismo. Infine, nel capitolo si ripercorrerà la sempre maggiore intensità dei rapporti tra neofascisti italiani e servizi segreti americani, legati indissolubilmente da un accordo del 1949. In questo ambito si ebbe peraltro l'attuazione del Piano

*Chaos* che in Italia produsse le prime operazioni di “mimetizzazione” da parte di uomini della destra in organizzazioni di sinistra o in attività da attribuire alla sinistra allo scopo di creare caos nella società attraverso attentati, innalzando il livello di scontro, e provocando una reazione pubblica in favore di soluzioni d'ordine.

Il quarto e ultimo capitolo di questa tesi analizza una delle stagioni più difficili della storia repubblicana, conosciuta come “strategia della tensione”. L'importanza di questo arco temporale, sia in ambito internazionale che in politica interna, è stata oggetto di un ampio dibattito storiografico che ha spinto diversi storici a sottolineare la necessità di considerare questo periodo “più che un possibile oggetto di indagine storica, una chiave interpretativa dell'intera storia repubblicana”<sup>30</sup>. Tanto per la tipologia degli argomenti, quanto per la complessità dei temi trattati, questa sezione è necessariamente organizzata diversamente rispetto alle precedenti in quanto ogni paragrafo è dedicato, più che ad un preciso periodo storico, ai maggiori avvenimenti verificatisi in quegli anni. Di ciascuno di essi nel capitolo verranno ripercorse le dinamiche principali, e attraverso un breve excursus anche i principali depistaggi messi in campo dai servi segreti e l'iter giudiziario che in certi casi ha portato alla condanna dei principali responsabili. Questa analisi passerà inevitabilmente attraverso la questione della stabilità democratica e della continuità delle maggioranze governative, che avranno tra i loro esiti le minacce alla democrazia sfociate poi in stragi e attentati. Nell'analizzare il ruolo degli Usa nei diversi episodi di violenza verificatisi negli anni 1969-1974, inoltre, si cercherà di mettere in rilievo le connessioni esistenti tra Usa e organizzazioni italiane di estrema destra, e tra Usa e Servizi segreti italiani. Non si può fare a meno di notare, in questo capitolo, quanto la verità emersa dalle fonti sia profondamente discordante. In sostanza, se i documenti diplomatici sembrano confermare l'estraneità del Dipartimento di Stato e dell'ambasciata americana alla violenza italiana, lo stesso non si può affermare in sede giudiziaria. Le sentenze e i documenti raccolti in fase processuale confermano infatti che alcuni dei settori americani, soprattutto nell'ambito dell'intelligence militare, fossero a conoscenza e abbiano “bonariamente” ignorato quanto stava accadendo in Italia. L'estrema destra italiana viene unanimemente considerata la “protagonista operativa” e il braccio armato del terrorismo degli anni Settanta ma, come si vedrà, poté giovare di coperture, appoggio e protezione da parte di alcuni segmenti dello Stato italiano e degli Usa, consapevoli, e in alcuni casi persino complici, delle azioni criminali messe in campo dall'eversione di destra<sup>31</sup>. L'universo del radicalismo di destra comprende una grande moltitudine di gruppi e movimenti, ma in questo studio si prenderanno in considerazione soprattutto On e An, tanto per la forza della loro leadership, quanto per la rilevanza

---

<sup>30</sup> A. Giovagnoli, *Gli anni Settanta e la storiografia sull'Italia repubblicana*, in “Contemporanea”, 13, 1 (2010): pp. 183-195.

<sup>31</sup> F. Biscione, *I poteri occulti, la strategia della tensione e la P2*, cit. p. 237.

delle attività di cui furono responsabili e dei contatti con i Servizi segreti italiani e americani. Si noterà anche che, per evitare di complicare ulteriormente il quadro, laddove possibile si è scelto di non inserire nella trattazione riferimenti a collegamenti internazionali del terrorismo italiano con servizi segreti di altri stati. Sebbene siano importanti nella comprensione generale del fenomeno, si pensi ad esempio ai contatti con i servizi della Rdt e quelli israeliani e palestinesi, l'aspetto della questione meriterebbe approfondimenti in altre sedi<sup>32</sup>. L'atteggiamento dello Stato italiano e degli Stati Uniti mutò radicalmente nel 1974 quando, in coincidenza con alcuni cambiamenti a livello internazionale e con le prime accuse di collusione da parte dello Stato, i gruppi eversivi divennero fonte di imbarazzo e andavano pertanto emarginati. Contemporaneamente, caddero i regimi di destra in Portogallo e in Grecia, il regime spagnolo cominciava a mostrare i primi segni di crisi e negli Stati Uniti lo scandalo Watergate aveva provocò la fine della presidenza Nixon. In generale, andava configurandosi un equilibrio europeo basato su governi di centro, e non più di destra. Fu allora che venne lasciato ampio spazio al terrorismo di sinistra, per molti studiosi mai adeguatamente contrastato dagli apparati repressivi dello Stato perché, allo stesso modo del terrorismo di estrema destra, era utile a creare un clima di instabilità e paura tale da indurre una svolta autoritaria del sistema e a bloccare l'avanzata del Pci<sup>33</sup>.

In generale, nell'organizzazione dei capitoli si seguirà un'impostazione prettamente cronologica. All'interno di questo ordine cronologico, lo schema concettuale partirà sempre dal "modello americano" di lotta al comunismo, fino a giungere alla sua ricezione in Italia. L'analisi prenderà infatti le mosse dal contesto e dall'origine delle iniziative statunitensi per la lotta al comunismo nel mondo. Questo passaggio richiederà di fare chiarezza sul preciso contesto internazionale e sui cambiamenti verificatisi all'interno del contesto americano, nella convinzione che la lotta al comunismo nei diversi paesi europei e soprattutto in Italia segua sempre le prescrizioni di base e le "ricette" provenienti dagli Stati Uniti, a loro volta frutto del preciso contesto geopolitico venutosi a stabilire in quel determinato frangente storico e politico. Nella ricerca verranno poi analizzate le modalità con cui il "modello americano" di lotta al comunismo sia stato calato, e adattato, al contesto italiano, cercando al tempo stesso di mettere in luce le complesse interazioni tra Usa ed interlocutori italiani, e di contestualizzare la declinazione che di volta in volta le classi dirigenti italiane hanno dato alle specifiche iniziative di lotta al comunismo provenienti dagli Stati Uniti sulla base di un duplice criterio: l'opportunità da esse rappresentate, e l'intensità

---

<sup>32</sup> S. Marchese, *I collegamenti internazionali del terrorismo italiano (dagli atti giudiziari)*, L'Aquila, Japadre, 1989.

<sup>33</sup> D. Della Porta (a cura di), *Terrorismi in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1984; D. Della Porta, M. Rossi, *Cifre crudeli*, Bologna, Il Mulino, 1984; R. Catanzaro (a cura di), *La politica della violenza*, Bologna, Il Mulino, 1990; R. Catanzaro (a cura di), *Ideologie, movimenti, terrorismi*, Bologna, Il Mulino, 1990; G. Pasquino (a cura di), *La prova delle armi*, Bologna, Il Mulino, 1994.

con cui il pericolo comunista era percepito in quel preciso momento storico. Si metteranno infine in luce gli eventuali scostamenti rispetto alle politiche originali, e le effettive conseguenze da esse prodotte nel contrastare la crescita del comunismo in Italia.

Prima di addentrarsi nel vivo degli argomenti oggetto del presente lavoro, è infine opportuno considerare quattro aspetti fondamentali e problematici nella disamina dell'evoluzione della strategia americana di lotta al comunismo italiano durante gli anni della guerra fredda. In primo luogo mai, durante quegli anni, gli Stati Uniti ritennero di poter rinunciare alla lotta contro il comunismo internazionale, nella convinzione che “l'eventuale supremazia globale dell'Urss avrebbe costituito un attacco al cuore stesso dell'identità americana”<sup>34</sup>. Se, infatti, il globo intero fosse stato riorganizzato secondo la tavola dei valori sovietici, l'America sarebbe stata diversa, e in modo negativo, rispetto all'America di oggi in quanto “arroccata e insediata nell'Emisfero occidentale” proprio come una *Festung Amerika*<sup>35</sup>. In secondo luogo, la strategia contro il comunismo non fu mai statica, ma dovette adattarsi non solo all'evolversi delle condizioni dell'ambiente internazionale e all'imperativo di autotutela che esso impone, ma anche agli sviluppi politici interni ai diversi paesi in cui veniva applicata, un'operazione che spesso rendeva necessario fare i conti con gli interessi specifici delle classi dirigenti al governo locale. In terzo luogo, e qui veniamo ad una delle difficoltà maggiori nel trattare l'argomento al centro di questa ricerca, gli attori statunitensi che concorsero alla definizione della strategia contro il comunismo in Italia furono molteplici e, talvolta in disaccordo tra loro, non mancarono di definire indirizzi tra essi contrastanti o di agire all'oscuro degli altri che contribuivano a definire i programmi e gli indirizzi da adottare nei confronti dell'alleato italiano. Si assiste quindi ad un complesso groviglio di attori e spinte non sempre omogenee tra loro, “come effetto del complesso meccanismo di *policy making* e di un certo pluralismo fra i suoi attori: il Presidente e i suoi uomini, il dipartimento di Stato, le ambasciate, i consolati, le sezioni operative di Cia e Usis”<sup>36</sup>. La pluralità e la complessità dei protagonisti e delle posizioni prese relativamente alla linea da seguire in Italia complica notevolmente il quadro da analizzare sia sul piano di narrazione sia su quello della quantità dei documenti da prendere in considerazione. Infine, l'ultimo nodo problematico della ricerca è legato alle fonti a disposizione. Come già detto, si tratta di temi molto complessi, analizzando i quali ci si imbatte in una duplice e paradossale difficoltà: quella di districarsi tra l'enorme quantità di materiale disponibile, che comprende oltre alle fonti diplomatiche anche documentazione giudiziaria, di origine parlamentare e pubblicistica di vario genere, e allo stesso tempo quella

---

<sup>34</sup> J. Maersheimer, *Nuclear Weapons and Deterrence in Europe*, in “International Security”, 9, 3 (1984): pp. 19-46.

<sup>35</sup> C. Gray, *Nuclear Strategy: The Case for a Theorie of Victory*, in “International Security”, 4, 1 (1979): pp. 54-87.

<sup>36</sup> L. Cominelli, *La strategia americana nei confronti dell'Italia*, cit. p. 123.

relativa all'accessibilità di fonti primarie<sup>37</sup>. Sul fronte della documentazione di origine statunitense, il materiale accessibile presso gli archivi americani è oggi ricchissimo, ma ancora relativamente scarso per quanto riguarda i documenti veramente importanti. Molti di essi rimangono infatti coperti da segreto. Numerosi ostacoli si frappongono inoltre tra lo studioso e una conoscenza piena e completa degli argomenti trattati in questa ricerca, non soltanto per quanto riguarda le complesse procedure di archiviazione, ma anche per le lungaggini e la laboriosità delle richieste di accesso ai documenti ancora segreti. Ad ogni modo, gran parte di questa ricerca è stata resa possibile dal periodo di ricerca all'estero di cui ho potuto beneficiare nell'estate del 2018, presso i *National Archives and Record Administration* di College Park; e le due biblioteche presidenziali: *LBJ Library and Museum* di Austin e la *Nixon Library* di Yorba Linda, dove ho potuto consultare gran parte dei documenti disponibili sulle tematiche al centro del presente lavoro. E' stata fondamentale anche la collezione digitalizzata di documenti gestita dall'Ufficio storico del Dipartimento di Stato e contenuta in Frus, cui si è abbondantemente attinto. Considerato il carattere di limitatezza dei documenti disponibili e di quelli consultati, non si può escludere che fonti importanti in grado di modificare i risultati cui sono pervenuta siano stati esclusi dalla trattazione. Sul fronte delle fonti italiane, invece, la scarsa disponibilità di materiale archivistico, oggi in parte supplita dal lavoro della Casa della memoria di Brescia e della Rete degli archivi per non dimenticare, è una delle cause principali della scarsa attenzione che storici e accademici hanno rivolto ai temi in questione. Nonostante la rilevanza del fenomeno delle stragi e del terrorismo in Italia, hanno infatti discusso di questi argomenti prevalentemente giornalisti, magistrati e, in alcuni casi, gli stessi protagonisti delle vicende, con una conseguente carenza di: "sufficiente conoscenza della produzione scientifica in materia, un riferimento criticamente fondato alla documentazione, un'adeguata considerazione del contesto storico in cui si collocano le vicende considerate e altro ancora"<sup>38</sup>. La grande quantità di fonti prodotte, che comprende anche documenti di origine giudiziaria e parlamentare, fondamentali ai fini di questa ricerca, presenta scarsi contributi da parte degli storici e degli accademici, soprattutto sociologi, se confrontati alla grande quantità di prodotti riferiti a questo periodo della storia italiana. Nella scarsità di analisi storiche, la documentazione disponibile è comunque fondamentale per ricostruire gli elementi utili alla comprensione del contesto del terrorismo e delle stragi. Ne consegue quindi che, una ricerca su queste tematiche come quella proposta in questo

---

<sup>37</sup> P. Carucci, *Fonti documentarie sulle stragi*, in C. Venturoli, *Come studiare il terrorismo e le stragi*, Venezia, Marsilio, 2002, pp. 47-54. A questo proposito, Luigi Ferrajoli si è riferito all'attività processuale come «il solo caso di esperimento storiografico», visto che nel processo: "le fonti sono fatte giocare de vivo, non solo perché sono assunte direttamente, ma anche perché sono messe a confronto tra loro, sottoposte a esami incrociati e sollecitate a riprodurre, come in uno psicodramma, la vicenda giudicata". L. Ferrajoli, *Diritto e ragione. Teoria del garantismo penale*, Roma-Bari, Laterza, 1989, p. 2.

<sup>38</sup> A. Giovagnoli, *Un paese di frontiera: l'Italia tra il 1945 e il 1989*, in Id., L. Tosi (a cura di), *Un ponte sull'Atlantico. L'alleanza occidentale 1949-1999*, Milano, Guerini Associati, 2003, p. 95.

elaborato, debba necessariamente prendere in esame opere di qualità molto differente e comprendere anche tipologie di lavori che solitamente non verrebbero inclusi in un lavoro di ricerca storica.

## Capitolo primo

### Le radici della lotta al comunismo negli Stati Uniti

#### 1.1 Anticomunismo e *Red Scare* nella storia degli Stati Uniti

L'anticomunismo può essere considerato, seppure in un quadro generale in continua trasformazione, una costante della politica statunitense del XX secolo. Generalmente attribuito al clima di ostilità tra Stati Uniti e Urss durante la Guerra Fredda, l'anticomunismo vanta in realtà un'origine molto più lontana nel tempo, e si spiega in parte con alcune caratteristiche di fondo della società americana, come l'americanismo e la scarsa fortuna che gli ideali socialisti, in particolare marxisti, hanno sempre riscosso negli Stati Uniti<sup>39</sup>.

La nascita dell'anticomunismo negli Stati Uniti può essere ricondotta alla Rivoluzione bolscevica del 1917. Una vasta produzione storiografica è tuttavia concorde nel considerare l'anticomunismo un fenomeno molto più sfaccettato e complesso, le cui prime tracce possono essere individuate nel sistema americano sin dalla fine XVIII secolo<sup>40</sup>. Difatti sono diversi, nella storia degli Stati Uniti, gli episodi di esclusione e di delegittimazione nei confronti di tendenze considerate sovversive e, di conseguenza, una minaccia non soltanto per il sistema di valori alla base della società americana e della Repubblica delle origini, ma anche per l'unità e la coesione del paese. Patria dei valori esaltati dal repubblicanesimo rivoluzionario e dalla retorica nazionale, come la libertà e l'indipendenza, anche gli Stati Uniti hanno dunque conosciuto forme di costruzione del "nemico interno" che, per certi aspetti in maniera ancora più istituzionalizzata che in Europa, avrebbero inciso profondamente sulla definizione dell'identità americana e sul tessuto politico e sociale del paese<sup>41</sup>. Questa situazione ha spesso comportato la propensione del paese "a sacrificare la libertà in nome degli imperativi di sicurezza; a trasformare il dissenso politico in tradimento;

---

<sup>39</sup> M. Margiocco, *Stati Uniti e Pci. 1943-1980*, Bari, Laterza, 1981, p. XI.

<sup>40</sup> R. Schmidt, *Red Scare. FBI and the Origins of Anticommunism in the United States, 1919-1943*, Copenhagen, Museum Tusulanum Press, 2000, p. 24.

<sup>41</sup> M. Rogin, *Ronald Reagan, the Movie and Other Episodes in Political Demonology*, Berkely and Los Angeles, University of California Press, 1987, p. XIII. Sulla costruzione del nemico interno durante la guerra fredda, si veda: G. Périès, *Du corps au cancer: la construction métaphorique de l'ennemi intérieur dans le discours militaire pendant la Guerre Froide*, in "Cultures & Conflits", 43 (2001): pp. 91-125. Per una storia della costruzione del nemico interno in Europa e in Italia, invece, si possono prendere in considerazione: A. Ventrone, *Il nemico interno. Immagini e simboli della lotta politica nell'Italia del '900*, Roma, Donzelli, 2005; F. Cammarano, S. Cavazza, *Il nemico in politica: la delegittimazione dell'avversario nell'Europa contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2010.



l'opposizione al governo e alle sue scelte di politica estera in sedizione<sup>42</sup>. Una delle prime manifestazioni di tale tendenza si ebbe nel 1798, in occasione della *Quasi-guerra* contro la Francia e dell'*Affaire XYZ*<sup>43</sup>. Il conseguente clima di crescente diffidenza nei confronti della Francia provocò una potente ondata di patriottismo, ed ebbe tra le sue conseguenze più immediate l'approvazione delle quattro leggi note come *Alien and Sedition Acts*<sup>44</sup>. I provvedimenti contenuti nel pacchetto legislativo ponevano forti limitazioni alla libertà di individui, prevalentemente francesi e *Wild Irish*, giustificate con l'esigenza di pace e di sicurezza nazionale<sup>45</sup>.

Il primo atto delle *Alien and Sedition Acts (Naturalization Act)* prevedeva l'inasprimento dei requisiti necessari per ottenere la cittadinanza americana, portando peraltro il periodo di residenza richiesto da cinque a quattordici anni, e introducendo l'obbligo di registrazione. Il secondo e il terzo atto (rispettivamente *Alien Act* e *Alien Enemies Act*) autorizzavano il Presidente ad espellere gli stranieri residenti negli Stati Uniti, se ragioni di pubblica sicurezza lo avessero reso necessario e, in caso di guerra, a disporre l'arresto, la detenzione o l'espulsione degli stranieri cittadini dei paesi nemici. Infine, l'ultimo atto (*Sedition Act*), l'unico dei quattro a non disciplinare direttamente la materia dell'immigrazione, stabiliva invece la perseguibilità di chiunque, cittadino o straniero, avesse minacciato l'integrità del governo o incitato episodi di sedizione e di odio verso le istituzioni<sup>46</sup>.

I provvedimenti delle *Alien and Sedition Acts* furono assai impopolari, soprattutto tra i padri fondatori della Repubblica americana e tra i repubblicani<sup>47</sup>. Non si realizzarono, tuttavia, le previsioni di Jefferson, per il quale il Presidente Adams e i federalisti intendevano realizzare una svolta autoritaria e monarchica del governo federale<sup>48</sup>. Inoltre, l'effettiva applicazione delle *Alien and Sedition Acts* fu modesta e limitata: dei quattro provvedimenti, soltanto il *Sedition Act* fu

---

<sup>42</sup> M. Del Pero, *Libertà e impero. Gli Stati Uniti e il mondo. 1776-2006*, Bari, Laterza, 2008, p. 73.

<sup>43</sup> La quasi-guerra, che coinvolse Stati Uniti e Francia dal 1798 al 1800, non fu mai dichiarata, né combattuta come le guerre tradizionali, ma si svolse principalmente in mare. Le origini della quasi-guerra vanno rintracciate nel risentimento nutrito dalla Francia rivoluzionaria nei confronti degli Stati Uniti, dichiaratisi in un primo momento neutrali durante il conflitto tra Francia e Gran Bretagna, salvo poi stipulare con quest'ultima il Trattato di Jay, che faceva della Gran Bretagna il partner commerciale privilegiato degli Stati Uniti. Questo risentimento sfociò in un blocco navale e nell'attività di pirateria ai danni delle navi americane, allo scopo di compromettere il commercio con la Gran Bretagna. Il culmine di questa vicenda si raggiunse con lo scandalo legato all'affare XYZ. Tre rappresentanti delle istituzioni francesi, in un incontro con una commissione americana, avevano chiesto una cospicua tangente per aprire la trattativa destinata a risolvere i contrasti con gli Stati Uniti. Questo episodio destò un grande sdegno presso le istituzioni e l'opinione pubblica statunitense. Le ostilità si conclusero con la firma del Trattato di *Mortefontaine*, nel 1800. A. DeConde, *The Quasi-War: The Politics and Diplomacy of the Undeclared War with France 1797-1801*, New York, Schribner's, 1966.

<sup>44</sup> M. Del Pero, *Libertà e impero*, cit. p. 73.

<sup>45</sup> I *Wild Irish* erano irlandesi filofrancesi emigrati negli Stati Uniti dopo la ribellione irlandese contro la Gran Bretagna (1798). *Ibidem*.

<sup>46</sup> Il testo integrale delle quattro leggi è disponibile al link: <https://www.loc.gov/rr/program/bib/ourdocs/Alien.html>.

<sup>47</sup> H. J. Kaye, *Thomas Paine. Firebrand of the Revolution*, Oxford, Oxford University Press, 2000. W. J. Watkins, *Reclaiming the American Revolution. The Kentucky and Virginia Resolutions and their Legacy*, New York, Palgrave Macmillan, 2004.

<sup>48</sup> W. J. Watkins, *Reclaiming the American Revolution*, cit. p. 67.

applicato, con diversi procedimenti giudiziari a carico soprattutto di giornali repubblicani ed oppositori del governo federalista<sup>49</sup>. Quella delle *Alien and Sedition Acts* fu tuttavia una chiara dimostrazione del legame inscindibile che si era venuto a stabilire, e che più volte si sarebbe manifestato, “tra la politica estera degli Stati Uniti e le modalità con cui veniva definita e declinata la libertà interna della giovane democrazia statunitense. In modo spesso simbiotico, le tensioni con gli altri Stati s’intrecciavano con lo scontro politico interno, esasperandolo e venendone esasperate”<sup>50</sup>.

Dopo le *Alien and Sedition Acts*, in altri momenti della storia degli Stati Uniti vi furono tentativi di stigmatizzare il nemico interno allo scopo di cementare la coesione e difendere i valori del paese. Nel XIX secolo, questa tendenza coincise prevalentemente con la repressione anti-operaia. Dalla metà del secolo e fino al *New Deal* (1930), infatti, le associazioni di mestiere, socialisti e anarchici, si confermarono tra i maggiori grattacapi delle corti americane e degli industriali, andando incontro ad una durissima repressione che avrebbe segnato irrimediabilmente la fine delle loro attività<sup>51</sup>. Durante la prima metà del secolo, la rapida crescita economica e le grandi trasformazioni sociali avevano portato prosperità e sviluppo al paese. Al contempo, tuttavia, avevano rafforzato le forme di sfruttamento del lavoro e di emarginazione sociale, provocando l’emergere di tensioni e conflitti sociali<sup>52</sup>. In questo contesto nacquero le prime associazioni di lavoratori e, con esse, le prime forme istituzionalizzate di protesta per il riconoscimento di migliori condizioni di lavoro. Gli Stati Uniti furono tuttavia posti di fronte all’esistenza della questione sociale soltanto a partire dagli anni settanta del XIX secolo, con il convergere di tre eventi di carattere storico e politico, rispettivamente la fine della guerra civile americana (1865), la Comune di Parigi (1871), e l’avvio della Grande Depressione (1873), che esasperarono il clima sociale, instillando la paura della sovversione e rendendo particolarmente dura la risposta dello stato<sup>53</sup>. La guerra civile americana, infatti, oltre a porsi l’obiettivo dell’abolizione della schiavitù, intendeva eliminare le minacce che la schiavitù stessa poneva al lavoro libero. La fine della guerra, con la

---

<sup>49</sup> Tra coloro che furono colpiti dal *Sedition Act*, anche William Duane, editore del giornale repubblicano “Aurora”, e il parlamentare del Vermont Matthew Lyon. M. Del Pero, *Libertà e impero*, cit. p. 74.

<sup>50</sup> *Ibidem*.

<sup>51</sup> Le organizzazioni sindacali erano generalmente accusate di “cospirazione”, per il fatto di indurre gli operai, attraverso la violenza e altri mezzi illeciti a compiere azioni di protesta sul lavoro. Un altro capo di accusa sollevato a loro carico era quello di “danni contro la collettività”, in quanto l’aumento dei salari da esse rivendicato avrebbe generato un aumento generale dei prezzi dei beni prodotti. R. Schmidt, *Red Scare*, cit. p. 24; Philadelphia Mayor's Court, *Philadelphia Cordwainers' Case [Commonwealth v. Pullis]*, 1806, disponibile al link: <https://blogs.umass.edu/ulaprog/files/2008/06/commonwealth-v-pullis.pdf>. Frederick O. Vegelahn v. George M. Guntner&others, 167 Mass. 92 March 24, 1896 - October 26, 1896, Suffolk County, disponibile al link: <http://moses.law.umn.edu/darrow/documents/Vegelahn%201896.pdf>. Per un resoconto delle attività repressive contro il movimento operaio statunitense, si può far invece riferimento a: W. E. Forbath, *Law and the Shaping of the American Labor Movement*, Harvard University Press, 1991.

<sup>52</sup> O. Bergamini, *Storia degli Stati Uniti*, Bari, Laterza, 2009, p. 83.

<sup>53</sup> R. Goldstein, *Political Repression in Modern America from 1870 to 1976*, Urbana, University of Illinois Press, 2001, p. 25.

Grande depressione e l'aumento di disoccupazione e povertà tra la *working class*, rese evidente il fallimento del programma repubblicano “*Free Soil, Free Labor, Free Men*”, generando forti divisioni di classe, malcontento e proteste sociali<sup>54</sup>. Si tratta della cosiddetta “*Gilded Age*” (età dorata), un periodo di grandi problemi sociali e disuguaglianze economiche, mascherati tuttavia dalla lieve doratura dell'espansione economica, industriale e demografica senza precedenti che gli Stati Uniti stavano vivendo<sup>55</sup>. Inoltre, la Comune di Parigi, fondata sui principi dell'autogoverno e del socialismo, generò la paura che, sull'esempio francese, anche la classe operaia americana potesse arrivare alla presa del potere<sup>56</sup>.

È esattamente in questo periodo che, secondo molti storici, va collocata l'origine dell'anticomunismo americano, di cui le istituzioni politiche americane si servirono per occultare la loro inadeguatezza nel far fronte alle sfide poste dal XIX secolo<sup>57</sup>. Il crescente disagio sociale fu testimoniato dalla diffusione a macchia d'olio di grandi manifestazioni di protesta nei settori chiave dell'economia americana<sup>58</sup>. Ciascuno di questi casi avvalorò la convinzione, nutrita da grande parte delle istituzioni e dagli industriali, che le associazioni di mestiere rappresentassero una minaccia concreta di una rivoluzione sociale, e che fosse necessaria una risposta decisa da parte dello Stato. In occasione di ogni protesta, venne quindi mobilitato un apparato repressivo grande ed efficiente, composto da forze dell'ordine, esercito federale, ma anche *vigilantes* privati, crumiri (spesso di colore, per creare divisioni fra i lavoratori), provocatori, e infine la stampa in funzione antioperaia<sup>59</sup>.

---

<sup>54</sup> Riferendosi a questo frangente storico, R. Slotkin fa un'osservazione molto interessante. Nota cioè come, dopo la guerra civile, nell'opinione pubblica e sui giornali dell'epoca, agli indiani del West (“*The Hostile Reds*”) e agli schiavi neri del Sud (“*Black slaves*”), si aggiunse la categoria del proletariato urbano del Nord (“*The Specter of Red Commune*”) come obiettivo della lotta contro la barbarie e della missione civilizzatrice americana. Questo accostamento aiutò a giustificare l'impiego, anche nei confronti della classe operaia, delle stesse tecniche di repressione brutali utilizzate per le altre categorie di “selvaggi”. R. Slotkin, *The Fatal Environment: The Myth of the Frontier in the Age of Industrialization, 1800-1890*, New York, 1985, p. 450.

<sup>55</sup> M. Twain, C. D. Warner, *The Gilded Age. A Tale of Today*, Portland, The Floating Press, 2011.

<sup>56</sup> R. Goldstein, *Political Repression in Modern America from 1870 to 1976*, cit. p. 25.

<sup>57</sup> N. Fischer, *Spider Web. The Birth of American Anticommunism*, Urbana, University of Illinois Press, 2016, p. 281.

<sup>58</sup> Oltre alla rivolta di *Tompkins Square* a New York (1894) e allo sciopero delle ferrovie (1877), che si diffuse in tempi rapidissimi dalla Pennsylvania fino alla California, è il caso delle manifestazioni nelle acciaierie di Carnegie (Pennsylvania, 1892) e nelle fabbriche Pullmann (Chicago, 1894). In questo contesto, viene ricordata anche la marcia di oltre 20.000 lavoratrici del settore tessile, organizzate nell'*International Ladies' Garment Workers Union* (New York, 1909). Sul fronte delle organizzazioni sindacali, ricordiamo invece le più attive: i *Workingmen's Parties* (1876); l'associazione dei *Knights of Labour* (1863); la *National Labor Union* (1866); l'*American Federation of Labour* (1886), da cui nel 1898 si separarono i minatori per costituire l'*American Labour Union of the West*; l'*Industrial Workers of the World* (1905), i cui membri (*Wobblies*) subirono una durissima repressione durante la Prima guerra mondiale, e infine e la *Molly Maguires*, cioè una setta segreta di minatori irlandesi attiva nelle miniere della Pennsylvania. Per una disamina completa delle associazioni di lavoratori, si vedano principalmente: D. Montgomery, *Beyond Equality*, New York, Knopf, 1967; H. Gutman, *The Tompkins Square Riot in New York City on January 13, 1874: a Re-examination of its Causes and Aftermath*, in “*Labor History*” 6, 1965: pp. 44-70; L. Fink, *Workingmen's Democracy*, Champaign, University of Illinois Press, 1983; C. B. Craver, *Can Unions survive? The Rejuvenation of the American Labor Movement*, New York, NYU Press, 1995; K. Kenny, *Making Sense of the Molly Maguires*, New York, Oxford University Press, 1998; R. O. Boyer, H. M. Morris, *Storia del movimento operaio degli Stati Uniti, 1861-1955*, Bologna, Odoja, 2012.

<sup>59</sup> Sul ruolo della stampa in questo ambito, si può far riferimento soprattutto a: G. Goldstein, *Political Repression*, cit. pp. 27 e ss.

In questo clima di grande tensione, le manifestazioni si risolsero quasi sempre in violenza e scontri sanguinosi tra milizie e manifestanti. Un episodio particolarmente significativo si verificò il 4 maggio 1886, durante la protesta di *Haymarket Square* (Chicago), quando una bomba esplose tra la folla, provocando l'uccisione di un poliziotto e il ferimento di altri presenti. La vicenda, che peraltro è all'origine della Festa dei lavoratori, portò alla condanna a morte per impiccagione di otto anarchici, quasi tutti di origine tedesca, che avevano partecipato direttamente o indirettamente all'organizzazione della manifestazione, ma che erano totalmente estranei all'esplosione<sup>60</sup>.

L'anticomunismo americano fu, in questo contesto, il prodotto di una serie di stati d'animo, abilmente creati e diffusi nella società attraverso i discorsi dei politici e la stampa, come ad esempio la paura del disordine e del complotto, che parte della società cominciò a sperimentare in una congiuntura economica, sociale e politica di grande *impasse* per gli Stati Uniti<sup>61</sup>. La peculiarità di questa "retorica" non stava soltanto nel fornire una giustificazione allo sfruttamento del lavoro e alla repressione dell'azione collettiva del movimento operaio, ma nell'attribuire agli immigrati, che in quegli anni si riversavano a milioni sulle coste americane, e alle loro idee "sovversive", la responsabilità dei problemi sociali che le istituzioni americane non riuscivano a gestire. La conseguenza più immediata fu la creazione di un pesante clima di sospetto, nei confronti degli attivisti di sinistra, ma anche nei confronti di individui colpevoli semplicemente di avere un atteggiamento progressista nei confronti dei diritti civili. Da quel momento in poi, l'epiteto "comunista" iniziò ad essere utilizzato in senso fortemente spregiativo per stigmatizzare ogni forma di violenza sul luogo di lavoro, ma anche ogni forma di protesta al di fuori del posto di lavoro, generalmente attribuita all'azione di "sobillatori stranieri"<sup>62</sup>. La dottrina dell'anticomunismo entrò così a far parte della "tradizione contro-sovversiva" del paese e, più in generale, degli strumenti di costruzione della identità politica americana, dando origine a forme di repressione esclusive e violente, e producendo il primo caso di *Red Scare* della storia americana<sup>63</sup>.

L'anticomunismo statunitense si espresse in tutta la sua pienezza nell'ambito delle due grandi ondate di *Red Scare* del XX secolo. Nel 1917, con l'ingresso degli Stati Uniti nella prima guerra mondiale e con lo scoppio della Rivoluzione Bolscevica in Russia, si registrò la prima di

---

<sup>60</sup> Gli otto anarchici giustiziati sono passati alla storia come "i martiri di Chicago". H. David, *The History of the Haymarket Affair: A Study in the American Social Revolutionary and Labor Movements*, New York, Russell & Russell Publishers, 1958; R. Ginger, *Altgeld's America. The Lincoln Ideal Versus Changing Realities*, New York, New Viewpoints, 1958, pp. 35-88.

<sup>61</sup> M. Maffi, C. Scarpino, C. Schiavini, S. M. Zangari, *Americana. Storie e culture degli Stati Uniti dalla A alla Z*, Milano, il Saggiatore, 2012, p. 570.

<sup>62</sup> *Ibidem*.

<sup>63</sup> M. Rogin, *Ronald Reagan, the Movie and Other Episodes in Political Demonology*, Berkely and Los Angeles, University of California Press, 1987, p. XIII.

esse, in questo caso ai danni di pacifisti, presunti simpatizzanti della Germania, e socialisti<sup>64</sup>. Ancora una volta, alla base della repressione vi fu un intervento legislativo, gli *Espionage and Sedition Acts*, con cui il governo federale infliggeva pene severissime a chiunque fosse ritenuto responsabile di opporsi all'entrata degli Stati Uniti nel primo conflitto mondiale, o di minacciare l'interesse nazionale intralciando il corso della guerra a vantaggio dei paesi nemici, anche soltanto attraverso una semplice espressione di disprezzo nei confronti del governo o dell'esercito statunitense<sup>65</sup>. Il punto più alto di questa ondata di *Red Scare* si raggiunse nel 1919, in occasione del grande *Steel Strike* ("sciopero dell'acciaio"). Organizzato dagli operai della *United States Steel Corporations* di fronte alle tante ristrettezze del dopoguerra, per l'ennesima volta lo sciopero diede vita ad un eccidio e, a causa della durezza della repressione statale, segnò anche l'inizio del progressivo scioglimento delle organizzazioni sindacali americane. Un altro episodio tristemente noto fu lo sciopero generale di Seattle. Tra il 6 e l'11 febbraio 1920, i lavoratori portuali bloccarono l'intera città e soltanto l'intervento della polizia mise fine alle agitazioni. Verso la fine di aprile, presso l'ufficio postale di New York vennero inoltre rinvenute 16 buste esplosive indirizzate ad alcuni esponenti politici, tra cui anticomunisti accaniti come Rockefeller<sup>66</sup>. A settembre dello stesso anno, poi, fu lo stesso corpo di polizia a scioperare, mandando nel caos la città di Boston<sup>67</sup>. In questo clima di rinnovata paura circa la diffusione della rivoluzione comunista negli Stati Uniti, si distinse l'azione del procuratore generale Palmer, "*The Fighting Quaker*" ("il quacquero combattente"), che nel corso delle sue retate conosciute come "*The Palmer riots*", colpì duramente tutti coloro che fossero sospettati di essere comunisti, socialisti o anarchici, ma anche sedi dei partiti di sinistra e di riviste famose, decretandone la chiusura o la clandestinità, come avvenne per il *Communist Party* e per il *Communist Labor Party*.

La crisi del 1929 portò alla luce tutte le falle del sistema capitalistico americano e diede nuova vitalità ai sindacati e alle organizzazioni operaie<sup>68</sup>. Con il *New Deal*, inoltre, l'introduzione di alcune tutele sindacali pose un freno temporaneo al malessere sociale negli Stati Uniti<sup>69</sup>. Tutto ciò concesse una breve pausa all'anticomunismo, durata fino al termine della seconda guerra mondiale.

---

<sup>64</sup> Inoltre, se fino al 1917 il nemico per eccellenza era rappresentato dall'anarchico, anche a causa di diversi attentati di matrice anarchica contro esponenti della politica e dell'aristocrazia, con il 1917 il nemico iniziò ad essere identificato con la figura del bolscevico. R. Schmidt, *Red Scare*, cit. p. 24; F. Giovannini, *Breve storia dell'anticomunismo*, cit. p. 16.

<sup>65</sup> I testi delle due leggi sono reperibili, rispettivamente, ai link: <http://www.legisworks.org/congress/65/publaw-24.pdf>; <https://www.u-s-history.com/pages/h1345.html>.

<sup>66</sup> F. Giovannini, *Breve storia dell'anticomunismo*, cit. p. 40.

<sup>67</sup> M. Sylvers, *Sinistra politica e movimento operaio negli Stati Uniti. Dal primo dopoguerra alla repressione liberal maccartista*, Napoli, Liguori, 1984.

<sup>68</sup> Il Partito comunista americano conobbe negli anni Trenta una crescita senza precedenti. I suoi membri aumentarono infatti dai 7.000 del 1930 ai 100.000 dei primi anni della seconda guerra mondiale. M. Margiocco, *Stati Uniti e Pci*, cit. p. 12.

<sup>69</sup> O. Bergamini, *Storia degli Stati Uniti*, cit. pp. 167-168.

Anche durante questa tregua, non mancarono tuttavia attacchi al comunismo e momenti di grande difficoltà per le forze di sinistra. Non conobbe sosta, in particolare, la legislazione contro i sindacati, la sovversione e gli stranieri<sup>70</sup>. Per di più, la condizione operaia durante gli anni Trenta fu ulteriormente indebolita da infiltrazioni della criminalità organizzata nei movimenti sindacali, un fenomeno che prese il nome di *labor racketeering*<sup>71</sup>. Infine, un altro momento importante della lotta al comunismo si ebbe nel 1938, con la creazione dell'*House Un-American Activities Committee* (Huac) che sviluppò indagini sulla sicurezza interna degli Stati Uniti e sulle attività sovversive e antiamericane da parte di comunisti e fascisti. Guidata dal senatore Martin Dies, la Commissione dedicò soltanto il 23% delle sue sedute alle attività nazifasciste, mentre il restante 65% alle infiltrazioni comuniste<sup>72</sup>.

Durante la seconda guerra mondiale, l'aggressione nazista alla Russia e la dichiarazione di guerra del Giappone agli Stati Uniti portarono Stati Uniti e Urss a convergere sull'esigenza di combattere contro Italia e Germania, i cui regimi erano stati fino a quel momento appoggiati e sostenuti in funzione antibolscevica<sup>73</sup>. L'idillio fu tuttavia breve: con il termine della seconda guerra mondiale, secondo logiche che verranno spiegate approfonditamente più avanti, si arrivò alla contrapposizione ideologica tra Stati Uniti e Urss, ora al centro di una competizione per il dominio del mondo. In questa congiuntura, nell'ideologia americana l'anticomunismo riprese il suo posto di sempre e si manifestò nelle sue vesti più drammatiche. Il passaggio dall'antifascismo all'anticomunismo si compì, negli Stati Uniti, attraverso un'abile operazione intellettuale di "annullamento" delle differenze e di "confusione" tra le due ideologie, apparentemente molto distanti tra loro, che ciononostante vennero associate sotto la stessa categoria, quella del totalitarismo appunto, in quanto ugualmente dannose per le libertà e i principi della democrazia<sup>74</sup>.

---

<sup>70</sup> I provvedimenti legislativi in oggetto sono reperibili in: *Voorhis Act*, 18 U.S.C. § 2386 - *Registration of certain organizations*, disponibile al link: <https://www.law.cornell.edu/uscode/text/18/2386>; *Hatch Act*, 5 U.S.C. § 7321 - 7326 *Political participation*, disponibile al link: <https://www.law.cornell.edu/uscode/text/5/7321>; *Smith Act*, 18 U.S. Code § 2385 - *Advocating overthrow of Government*, disponibile al link: <https://www.law.cornell.edu/uscode/text/18/2385>.

<sup>71</sup> Per i datori di lavoro era infatti più conveniente dialogare con sindacati controllati da *gangster* anziché con sindacati di sinistra, in quanto i primi, in cambio di favori, erano disposti a firmare contratti "truffa", ad isolare e screditare i sindacati di sinistra, e a scoraggiare la concorrenza attraverso pizzi e taglie. J. B. Jacobs, *Mobsters, Unions and Feds. The Mafia and the American Labor Movement*, New York, New York University Press, 2006.

<sup>72</sup> M. Margiocco, *Stati Uniti e Pci*, cit. p. 21.

<sup>73</sup> Il sostegno di Inghilterra e Stati Uniti ai regimi totalitari non si era limitato all'ascesa dei due dittatori, ma si era esteso anche alla fase del consolidamento del potere. Contenere l'espansione del comunismo era infatti lo scopo dichiarato con cui Hitler aveva preso il potere in Germania, e aveva invaso l'Austria, costituendo l'Asse Roma-Berlino-Tokio. Con lo stesso obiettivo, Mussolini aveva dichiarato guerra all'Etiopia e poi, congiuntamente con Hitler, aveva sostenuto Franco in Spagna. S. Manfredi, *Psyops. 70 anni di operazioni di guerra psicologica in Italia*, 2014, p. 68. Per le persecuzioni di cui furono vittime i cittadini nipponici residenti negli Stati Uniti e i soldati giapponesi impegnati nei combattimenti nel Pacifico, si faccia riferimento a: L. Zoja, *Paranoia. La follia che fa la storia*, Torino Bollati Boringhieri, 2011, pp. 318 e ss.

<sup>74</sup> Y. Viltard, *Le cas McCarthy. Une construction politique et savante*, in "Cultures&Conflits", 43 (2001): pp. 13-60; K. Adler, T. Paterson, *Red Fascism: the Merger of Nazi Germany and Soviet Russia in the American Image of*

L'operazione di riduzione delle distanze tra comunismo e fascismo aveva avuto inizio sin dagli anni trenta. Il patto Molotov-Ribentrop prima, e la spartizione della Polonia tra Urss e Germania poi, furono segnali evidenti di quanto i due regimi fossero ugualmente basati sulla tirannia, sul terrore, e sulla forza militare. Da qui ha origine la tendenza dell'epoca ad utilizzare, e confondere, espressioni come quella di "fascismo rosso" o di "bolsevismo nero"<sup>75</sup>. Una delle pagine più buie del comunismo americano si ebbe, per l'appunto, nell'immediato secondo dopoguerra. A livello internazionale, in questa fase l'anticomunismo americano intrecciò indissolubilmente le proprie sorti con quello europeo, e fu alla base della politica di ricostruzione e di collaborazione che caratterizzò le relazioni tra Stati Uniti e paesi del blocco occidentale. L'anticomunismo costituì il terreno comune sul quale verificare la fedeltà degli alleati e costruire un dialogo con le classi dirigenti locali<sup>76</sup>. A livello nazionale, invece, a capo della *Huac* fu nominato il senatore del Wisconsin Joseph McCarthy<sup>77</sup>. E' dalla "vocazione", e dalla "passione divorante" con cui il senatore, un "monomaniaco del complotto", perseguì tutto ciò che fosse sospettato di essere comunista o antiamericano, ma anche dall'isteria collettiva nei confronti del comunismo che le sue attività trasmisero a parte della società, che ha origine il fenomeno del "maccartismo", che descrive questa fase della storia americana segnata da una *Red Scare* ancora più radicata e diffusa delle precedenti<sup>78</sup>. L'origine e l'espansione del maccartismo negli Stati Uniti si consumarono nel periodo compreso tra il 1950 e il 1954<sup>79</sup>. L'avvio di questa esperienza viene fatto coincidere con il famoso discorso che il senatore tenne a Wheeling nel febbraio 1950, in cui denunciava infiltrazioni comuniste all'interno del Dipartimento di Stato<sup>80</sup>. L'efficacia delle sue parole non

---

*Totalitarism, 1930's-1950's*, in "American Historical Review", 75, 4, (1970): pp. 1046-1064; T. Maddux, *Red Fascism, Brown Bolshevism: the American Image of Totalitarism 1930's*, in "Historian", 40, 1 (1977): pp 85-103.

<sup>75</sup> F. Furet, *Il passato di un'illusione: l'idea comunista nel XX secolo*, Milano, Mondadori, 1995, p. 478.

<sup>76</sup> La storia dell'anticomunismo europeo presenta forti somiglianze con l'esperienza d'oltreoceano. La paura delle borghesie di rinunciare ai loro privilegi, l'avversione nei confronti del movimento operaio, la tendenza a costruire un nemico interno per consolidare l'unità interna, sono tutti elementi che si possono riscontrare anche nella storia del nostro continente. Per la specificità dell'anticomunismo italiano: A. Giovagnoli, *Il partito italiano: la Democrazia Cristiana dal 1942 al 1994*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 46-47.

<sup>77</sup> Y. Viltard, *Le cas McCarthy*. cit. pp. 45 e ss.

<sup>78</sup> Riferendosi a questo periodo, lo storico R. Hofstadter ha parlato di uno "stile paranoico" della politica americana, un'espressione che enfatizza l'esagerazione del clima di sospetto e della paura della cospirazione che si respirava al tempo. Nel suo lavoro, Hofstadter ricostruisce il ruolo che la paranoia di un complotto verso la Nazione ha avuto nella storia americana, sottolineando quanto the *Paranoid Style* possa sempre riproporsi, seppure in maniera non costante, in luoghi e tempi diversi. Questo suggerisce che l'atteggiamento paranoico si insinua ed entra in azione in concomitanza con conflitti sociali che coinvolgono i valori primari di una società e che innescano paure e odi infondati. R. Hofstadter, *The Paranoid Style in American Politics*, Cambridge, Harvard University Press, 1964, p. 39.

<sup>79</sup> Nel 1954, infatti, McCarthy venne censurato dal Senato e messo sotto accusa dai media americani, ponendo fine alla sua carriera politica. Alcolizzato, morirà tre anni dopo a causa di una cirrosi epatica. La sua figura resta, comunque, assai controversa e oggetto di riflessioni contrastanti. Per uno dei primi e più importanti testi che ne difendono l'immagine e giustificano le azioni, si faccia riferimento a: W. F. Buckley, L. Brent Bozell, *McCarthy and his Enemies; the Record and its Meaning*, Chicago, Henry Regnery Company, 1954.

<sup>80</sup> United States Senate, Committee on Foreign Relations, *State Department Employee Loyalty Investigation*, 81st Congress, 2nd Session, 1950, p. 1756, disponibile al link: <https://ia802703.us.archive.org/15/items/statedeparteme195002unit/statedeparteme195002unit.pdf>.

stava soltanto nel dichiarare che il complotto comunista fosse penetrato sino ai gangli del potere politico statunitense, e che quindi l'esecutivo fosse prossimo a passare nelle mani dell'Unione Sovietica. Il grande impatto che il discorso ebbe sull'opinione pubblica fu anche dovuto alla ricchezza dei dettagli utilizzati dal Senatore per dimostrare di possedere di prove, facendo riferimento in particolare alla lista dei nomi di presunti esponenti del governo americano iscritti al Partito Comunista, che tuttavia non furono mai rivelati<sup>81</sup>.

Volendo mettere in evidenza i tratti che accomunano il maccartismo alle precedenti ondate di anticomunismo negli Stati Uniti, bisogna innanzitutto rilevare che questo fenomeno non si spiega unicamente con la follia di un fanatico, né con lo stato di ansia generalizzato o con la "febbre patriottica" prodotti dalla fine della guerra<sup>82</sup>. E' necessario invece considerare, ancora una volta, il contesto storico e politico, che alla fine degli anni Quaranta vedeva gli Stati Uniti in una posizione di estrema difficoltà, e che rese fortemente credibili le accuse di sovversione nei confronti delle centinaia di persone riconosciute responsabili di minare le fondamenta della società americana<sup>83</sup>. Il quadro geopolitico in cui il maccartismo trovò terreno fertile fu caratterizzato infatti dalla convinzione, ritenuta quasi certezza, che per gli Stati Uniti fosse prossima la perdita del primato internazionale in favore dell'Urss. Alcuni fattori rendevano questa eventualità estremamente reale: la nascita della Repubblica popolare cinese, la guerra in Corea, la messa a punto da parte dell'Urss del primo ordigno nucleare, ed infine l'arresto di alcune spie russe in ambienti governativi statunitensi, tra cui lo scienziato Klaus Fuchs e i coniugi Rosenberg, accusati di aver rivelato all'Urss i segreti per la costruzione della bomba atomica<sup>84</sup>. Inoltre è bene considerare che McCarthy, almeno nella fase iniziale della sua carriera, non agì unilateralmente, ma poté contare sull'appoggio di vasti settori delle istituzioni americane, tra cui gli stessi Truman ed Eisenhower, il Congresso, ma anche parte dell'esercito, l'Fbi e le corti dei diversi stati. Sulla scorta di queste osservazioni, va anche ricordato il ruolo svolto da stampa, giornalisti e industriali nella lotta alla sovversione. Queste figure costituirono, insieme, una vera e propria "lobby

---

<sup>81</sup> Seppure non totalmente inventati poiché provenienti da alcune informazioni note al Congresso già dalla fine degli anni 30, i dati forniti da McCarthy erano oggetto di "dressing up" e "repackaging", ovvero di "abbellimento" e "riconfezionamento". R. Griffith, *The Politics of Fear: Joseph R. McCarthy and the Senate*, Amherst, University of Massachusetts Press, 1970, pp. 48 e ss.

<sup>82</sup> R. Schimdt, *Red Scare*, cit. p. 28.

<sup>83</sup> Le indagini sulle infiltrazioni comuniste negli Stati Uniti non risparmiarono neppure le università, le amministrazioni pubbliche, e l'azienda cinematografica. Nella maggior parte dei casi, le accuse erano false ed infondate, e spesso si era "colpevoli" soltanto di simpatie per la sinistra, omosessualità o anticonformismo. Si scatenò in questo periodo, una vera e propria "caccia alle streghe", in un clima di isteria collettiva in cui si era portati, per paura di venire accusati, a segnalare amici e vicini. O. Bergamini, *Storia degli Stati Uniti*, cit. pp. 187 e ss. F. Borrione, *Il maccartismo e gli anni inquieti del cinema americano*, Milano, Morlacchi, 2007.

<sup>84</sup> Un'inchiesta sullo spionaggio evidenziò che l'aiuto fornito dalle spie russe aveva cambiato il corso della storia a sfavore degli Stati Uniti, in quanto in sua assenza l'Unione Sovietica sarebbe riuscita a dotarsi di un proprio armamento nucleare soltanto con anni di ritardo. K. Harvey, H. J. Earl, *Venona. Decoding Soviet Espionage in America*, New Haven, Yale University Press, 1999.



*Mccarthy*”<sup>85</sup>, un dispositivo politico e sociale al servizio della causa maccartista, che fu complice del progetto anticomunista nella sua applicazione pratica, ma anche nella diffusione di un vasto consenso anticomunista<sup>86</sup>. Alla grande paura di massa, concorsero inoltre le attività svolte dalla Chiesa e dalle organizzazioni cattoliche, così come i circoli economici e la Camera di Commercio, che furono mossi più da ragioni di convenienza che da una vera e propria avversione ideologica<sup>87</sup>. Oltre a ciò, nonostante anche in questo caso la minaccia comunista provenisse dall'esterno, il maccartismo fu strumentale al mantenimento dell'ordine pubblico e del consenso interno. La possibilità concreta che il pericolo comunista si materializzasse anche negli Stati Uniti giustificava l'adozione di misure sistematiche e indiscriminate per reprimere il dissenso e limitare i diritti civili negli Stati Uniti, condizionando fortemente la vita politica interna del paese. Mai, come in questo periodo, gli Stati Uniti vissero “all'ombra della guerra”, con un tentativo a 360 gradi di mobilitare e militarizzare ogni sfera della vita quotidiana, fino a raggiungere persino le coscienze dei cittadini<sup>88</sup>. Altri elementi accomunavano il maccartismo alla *Red Scare* del 1919-1920. Ancora una volta, infatti, la psicologia di massa aveva bisogno di un “cattivo” su cui scaricare tutte le disillusioni e le incertezze del dopoguerra tra cui, ad esempio, le promesse tradite di una pace lunga e duratura, l'instabilità sociale dovuta al boom economico, e la frustrazione legata al desiderio di diffondere il modello di vita americano al resto del mondo dovendosi però confrontare con il nemico sovietico e con un'ideologia ostile<sup>89</sup>.

Se tra gli effetti più immediati del maccartismo vi fu la repressione del dissenso interno, di cui la diminuzione sensibile degli iscritti al Partito comunista americano fu un segnale inequivocabile<sup>90</sup>, le conseguenze dal punto di vista strettamente politico furono legate

---

<sup>85</sup> R. Griffith, *The Politics of Fear*, cit. pp. 60 e ss.; Y. Viltard, *Le cas McCarthy*, cit. p. 40 e ss.

<sup>86</sup> Il Congresso prese parte attiva nella lotta al comunismo, rafforzando l'apparato legislativo antisovversivo, a cominciare dall'*Internal Security Act* (1950), successivamente integrato dall'*Immigration and Nationality Act* (1952). Entrambi i provvedimenti inasprivano le misure contro gli appartenenti ad “organizzazioni sovversive”, soprattutto se stranieri, e le condizioni necessarie per ottenere la cittadinanza americana. Questi provvedimenti furono seguiti dal *Communist Control Act* (1954) con il quale il Partito Comunista e i suoi membri venivano privati dei privilegi riconosciuti agli altri partiti. Per quanto riguarda il ruolo dell'Fbi nell'era McCarthy, Ellen Schrecker suggerisce l'utilizzo del termine “Hooverismo” quale sinonimo di “maccartismo”, a sottolineare appunto il contributo attivo dell'agenzia investigativa, il “cuore burocratico” del maccartismo, e del suo capo J. H. Hoover, nella repressione anticomunista. R. Goldstein, *Political Repression*, cit. pp. 343 e ss.; K. 'Reilly, *Hoover and the Un-Americans, The FBI, HUAC, and the Red Menace*, Philadelphia, Temple University Press, 1983; E. Schrecker, *Immigration and Internal Security: Deportations during the McCarthy Era*, in “Science & Society”, 60 (1996-97): pp. 393-426. E. Schrecker, *Many Are the Crimes. McCarthyism in America*, Boston, Little, Brown & Company, 1998, p. 203.

<sup>87</sup> La Chiesa intendeva integrarsi pienamente nella società americana, generalmente antipapista e protestante; eguagliare gli altri gruppi etnici e religiosi nel prendere posizione contro il comunismo; e infine assecondare le grandi percentuali di lituani, polacchi, italiani e altre etnie sensibili al problema dell'anticomunismo che caratterizzavano la comunità cattolica degli Stati Uniti. Quanto invece alla Camera di commercio e ai circoli economici, invece, l'interesse principale era quello di difendere e rappresentare gli interessi dei grandi industriali. M. Margiocco, *Stati Uniti e Pci*, cit. p. 50.

<sup>88</sup> M. S. Sherry, *In the Shadow of War: The United States Since the 1930s*, New Haven, Yale University Press, 1995.

<sup>89</sup> M. Margiocco, *Stati Uniti e Pci*, cit. p. 50; L. K. Adler, *The Red Image. American Attitudes Toward Communism in the Cold War Era*, New York, Garland Publishing, 1991.

<sup>90</sup> Gli iscritti calarono dai 70.000 del 1949 ai 25.000 del 1954. R. Goldstein, *Political Repression*, cit. pp. 370-376.

principalmente alla concentrazione del potere decisionale e dell'azione politica all'interno dell'esecutivo, con il conseguente rafforzamento della politica estera, cui l'esecutivo era l'organo preposto. Infatti, i membri del Dipartimento di stato e delle altre istituzioni politiche furono sottoposti ad una durissima repressione, che ne scoraggiò l'intraprendenza e le attività che potessero discostarsi dalla piega fortemente anticomunista della politica americana. Anche all'interno della Casa Bianca, il fallimento legato alla “*loss of China*” paralizzò l'azione politica dei presidenti che, pur di evitare il ripetersi di simili perdite, furono spinti ad optare per un intervento militare senza considerare altri tipi di risoluzione delle controversie internazionali<sup>91</sup>.

Sebbene l'ossessione comunista negli Stati Uniti abbia perso vigore con la fine della carriera politica del suo principale sostenitore, il senatore McCarthy, lo stesso non può dirsi per l'avversione verso l'ideologia comunista, che è restata invece tra gli elementi caratterizzanti la politica delle amministrazioni americane a livello interno e internazionale. E' tuttavia sbagliato considerare l'anticomunismo come una forza statica e monolitica. Bisogna invece considerare che esso ha subito profonde modifiche diventando, dopo l'era McCarthy, più duttile e possibilista, meno ideologizzato, e questi cambiamenti si sono riflettuti anche nelle relazioni con i partner europei, italiani *in primis*. Dal punto di vista internazionale, il forte sentimento anticomunista nutrito dalle istituzioni americane si è manifestato in diversi momenti della storia, anche successivi alla fine della guerra fredda, come ad esempio l'inclusione della Corea del Nord tra gli “stati canaglia” durante l'amministrazione di George Bush Junior. A partire dal 2001, il pericolo comunista è stato sostituito dalle minacce del terrorismo internazionale, nei cui confronti le misure adottate sollevano gli stessi dubbi di legittimità di quelli adottate per reprimere il comunismo durante la guerra fredda<sup>92</sup>.

---

<sup>91</sup> *Ibid.*, cit. p. 385.

<sup>92</sup> F. Giovannini, *Breve storia dell'anticomunismo*, cit. p. 59.

## 1.2 Perché negli Stati Uniti non c'è socialismo?

Comprese le dinamiche legate all'origine, alla diffusione, e alla ragione d'essere dell'anticomunismo negli Stati Uniti. È necessario chiedersi il motivo per cui il socialismo abbia sempre trovato tante difficoltà a radicarsi nella società americana, considerando che gli Stati Uniti rappresentano il Paese con il più alto grado di sviluppo capitalistico al mondo, e le prospettive entusiastiche di Marxs ed Engels rispetto alla diffusione di questa ideologia in America<sup>93</sup>. Uno degli studi più sistematici in materia, nonostante sia trascorso oltre un secolo dalla sua pubblicazione, è quello di Werner Sombart: *Perché negli Stati Uniti non c'è socialismo?*<sup>94</sup>. A questa domanda il politologo tedesco rispondeva dimostrando quanto la classe operaia fosse sostanzialmente in sintonia con il sistema capitalistico americano e ben integrata all'interno della società e dello Stato. Capitalismo e Stato, infatti, erano in grado di offrire ai lavoratori americani tutta una serie di vantaggi materiali e condizioni di vita agevoli, che rendevano l'esistenza della classe operaia statunitense molto più confortevole di quella europea, e impedivano che frustrazione e malcontento nei confronti dell'ordine sociale dominante si annidassero nel cuore dell'operaio. Non esiste nessun altro Paese, rifletteva Sombart, in cui "il godimento del frutto capitalistico da parte della società sia così diffuso"<sup>95</sup>. "Troppe bistecche e troppe torte di mele" quindi, alla base dell'inibizione del socialismo negli Stati Uniti<sup>96</sup>. In sostanza, Sombart sottolineava quanto i tratti essenziali dello "spirito americano" e capitalismo si siano influenzati e consolidati vicendevolmente negli anni, sottraendo terreno fertile "a tutti quei sentimenti e umori sui quali l'operaio europeo costruisce la sua coscienza di classe", e producendo una concezione del mondo "caratterizzata dal più roseo ottimismo"<sup>97</sup>.

Oltre a quello di Sombart esistono numerosi altri studi, e diverse scuole di pensiero, che negli anni hanno tentato di fornire un'interpretazione circa le ragioni dell'assenza di un forte movimento socialista negli Stati Uniti<sup>98</sup>. Alcuni di questi attribuiscono il fallimento del socialismo alle lotte intestine che hanno sempre caratterizzato il movimento operaio negli Stati Uniti<sup>99</sup>. Altri, invece, riconoscono nelle differenze culturali tra America ed Europa il limite principale allo

---

<sup>93</sup> K. Marx, F. Engels, *Letters to Americans*, New York, International Publishers, 1953.

<sup>94</sup> W. Sombart, *Perché negli Stati Uniti non c'è socialismo?*, Milano, Mondadori, 2006.

<sup>95</sup> W. Sombart, *Perché negli Stati Uniti non c'è socialismo?*, cit. p. 18.

<sup>96</sup> *Ibidem*; M. Margiocco, *Stati Uniti e Pci*, cit. p. 5.

<sup>97</sup> W. Sombart, *Perché negli Stati Uniti non c'è socialismo?*, cit. p. 23.

<sup>98</sup> Per una rassegna bibliografica sulla questione, e per alcune letture interessanti sull'argomento, si può fare riferimento a: E. Foner, *Why is There no Socialism in the United States?*, in "History Workshop", 17, 1 (1984): pp. 57-80; E. Olssen, *The Case of the Socialist Party that Failed, or Further Reflections on an American Dream*, in "Labor History", 29, 4 (1988): pp. 416-449; J. Heffer, J. Rovet, *Pourquoi n'y a-t-il pas de socialisme aux Etats Unis?*, Paris, Éditions des Hautes Études, 1988; A. Testi, *Once Again: Why is There no Socialism in the United States?*, in "Storia nordamericana", 7, 1 (1990): pp. 59-92.

<sup>99</sup> B. Johnpoll, *The Problems of the Socialist Party. After World War One*, in J. H. M. Laslett, S. M. Lipset (a cura di), *Failure of a Dream? Essays in the History of American Socialism*, New York, White Plains, 1976.

sviluppo del socialismo. In particolare, la tradizione liberale che caratterizza la società americana, e inoltre la bassa legittimità che gli americani riconoscono all'intervento statale e all'autorità centralizzata dello Stato<sup>100</sup>. Altri ancora attribuiscono l'insuccesso all'azione dei potenti gruppi reazionari e conservatori<sup>101</sup>. C'è poi la spiegazione di Lenin, che vedeva l'ostacolo principale nel sistema bipartitico e nella tendenza dei partiti principali ad inglobare i partiti minori<sup>102</sup>. R. Hofstadter ritiene invece che il riformismo wilsoniano e il *New Deal* abbiano tolto al socialismo la sua ragion d'essere<sup>103</sup>. M. Seymour Lipset lega la debolezza dei sindacati e del movimento operaio alla natura del sistema di classe e all'atteggiamento verso lo Stato: più i lavoratori sono portati dalla struttura sociale a pensare in termini rigidi di divisioni di classe, come accade nelle società postfeudali europee, più saranno propensi ad appoggiare il socialismo e i sindacati e il movimento operaio. Quella di "classe", invece, negli Stati Uniti sarebbe una costruzione puramente teoretica<sup>104</sup>. Infine, alcuni storici attribuiscono al sistema federale la responsabilità della mancata diffusione di idee socialiste negli Stati Uniti: gli Stati nazionali sono così numerosi e differenti tra loro, che se un'idea ha successo in un determinato stato, è molto difficile che si diffonda anche esternamente. Inoltre, la materia del socialismo rientra nelle competenze dello stato centrale, e quindi i governi nazionali non hanno alcun potere di intervenire<sup>105</sup>.

Ciò che accomuna gran parte di queste teorie, è che esse si inseriscono all'interno del discorso sull'*American Exceptionalism* avviato da Tocqueville, ovvero la consapevolezza che gli Stati Uniti siano qualitativamente differenti da qualunque altro paese al mondo<sup>106</sup>. L'eccezionalismo americano è costruito sulla negazione di tutto ciò che di antilibertario esiste nella cultura europea e sulla sostituzione di questi principi con valori opposti, quali l'uguaglianza di opportunità, il

---

<sup>100</sup> L. Hartz, *The Liberal Tradition in America*, New York, Harcourt, Brace and World, 1955.

<sup>101</sup> H. Lanski, *The American Democracy*, New York, Viking Press, 1948.

<sup>102</sup> V. Lenin, *Lenin on the United States. Selected Writings by V. I. Lenin*, New York, International Publishers, 1970.

<sup>103</sup> R. Hofstadter, *The Age of Reform*, New York, Random House, 1955.

<sup>104</sup> S. M. Lipset, *American Exceptionalism: A Double-edged Sword*, New York, W. W. Norton & Company, 1996, p. 23.

<sup>105</sup> T. J. Lowi, *Why Is There No Socialism in the United States? A Federal Analysis*, in "International Political Science Review", 5, 4 (1984): pp. 369-380.

<sup>106</sup> Nel 1830, di ritorno da un viaggio-inchiesta per studiare i caratteri e il funzionamento delle istituzioni democratiche americane, Tocqueville scriveva: "La situazione degli Americani è, dunque, del tutto eccezionale, e bisogna credere che nessun popolo democratico vi si troverà mai. La loro origine del tutto puritana, le loro abitudini unicamente commerciali, il paese che abitano e che sembra allontanare la loro intelligenza dallo studio delle scienze, delle lettere e delle arti, la vicinanza dall'Europa che permette loro di trascurare queste ricerche senza scadere nella barbarie, un migliaio di motivazioni speciali, di cui sono stato capace di rilevare soltanto le più importanti, hanno concorso singolarmente a fissare la mente degli Americani su obiettivi puramente pratici. Le loro passioni, i loro desideri, la loro educazione, ogni cosa sembra concorrere al proposito di attirare i nativi degli Stati Uniti verso le cose terrene; persino la loro religione, che permette ad essi, di tanto in tanto, un'occhiata fugace e distratta al paradiso. Lasciateci smettere, allora, di vedere tutte le nazioni democratiche alla luce dell'esempio del popolo americano". A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, Milano, BUR, 1997, p. 452.

liberalismo, l'individualismo e il *laissez faire*<sup>107</sup>. L'eccezionalismo statunitense è, inoltre, una autorappresentazione che ha radici di natura storica, ma anche geografica e geopolitica. In primo luogo, attraverso la Rivoluzione, gli Stati Uniti furono tra le prime colonie al mondo a rendersi indipendenti dalla madrepatria, e questa consapevolezza ha contribuito a forgiare il carattere fortemente ideologico dell'atto rivoluzionario, che sta alla base della società americana e che conferisce alla nazione, alla politica e all'*American life* un carattere profondamente religioso<sup>108</sup>. Da questi fattori deriva anche la convinzione di vivere in una nazione benedetta da Dio, di rappresentare "il popolo eletto", che ha il diritto/dovere di aiutare le altre nazioni ad assomigliare di più agli Stati Uniti: si tratta dell'affermazione del suo *manifest destiny*, ovvero la tendenza a farsi carico di un'azione civilizzatrice per portare ordine, progresso, libertà e civilizzazione a quei popoli che ne fossero ritenuti privi<sup>109</sup>. Inoltre, l'America è un continente che si estende su un territorio vastissimo, dotato di una straordinaria ricchezza di risorse naturali. L'isolamento territoriale dal resto del mondo ha contribuito a costruire il mito dell'inviolabilità degli Stati Uniti, parzialmente venuto meno soltanto a partire dall'11 settembre 2001. L'americanismo, come tratto distintivo della società americana, è proprio uno dei prodotti principali dell'*American Exceptionalism*, nonché uno dei fattori base in cui vanno ricercate le ragioni dell'insuccesso del socialismo negli Stati Uniti. L'americanismo è un insieme di valori e tradizioni, un linguaggio politico e uno stile culturale, finalizzati a cementare l'identità collettiva americana e ad esprimere "il ruolo della nazione nel mondo"<sup>110</sup>. L'americanismo è un "amore incessante per il paese, lealtà alle sue istituzioni e ideali, entusiasmo nel difendere la nazione contro tutti i nemici, lealtà alla bandiera, e desiderio di assicurare la benedizione della libertà a loro stessi e alle generazioni successive"<sup>111</sup>.

Da quanto detto emerge che l'americanismo è un'ideologia, al pari del comunismo, e costituisce il denominatore comune in cui i cittadini americani di tutte le classi sociali si identificano<sup>112</sup>. L'americanismo è, nella definizione ufficiale del termine, lotta "all'anarchia e al disordine", lotta "al bolscevismo". L'americanismo è, insomma, l'essenza della civiltà americana,

---

<sup>107</sup> Come le gerarchie feudali, i conflitti di classe, il socialismo e il sindacalismo. S. M. Lipset, *American Exceptionalism*, cit., p. 19.

<sup>108</sup> R. Bellah, *Beyond Belief*, New York, Harper & Row, 1970, p. 175.

<sup>109</sup> F. Merk, *Manifest Destiny and Mission in American History: a Reinterpretation*, New York, Knopf, 1963; A. Stephanson, *Manifest Destiny. American Expansion and the Empire of Right*, New York, Hill & Wang, 1995.

<sup>110</sup> M. Kazin, J. A. McCartin, *Americanism: New Perspectives on the History of an Ideal*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2006, p. 13.

<sup>111</sup> "Americanism is an unfailling love of country; loyalty to its institutions and ideals; eagerness to defend it against all enemies; individual allegiance to the flag; and a desire to secure the blessings of liberty to ourselves and posterity". The American Legion, *SAL Americanism Report*, 24 Febbraio 2012, disponibile al link: <https://www.legion.org/sons/161913/sal-americanism-report>.

<sup>112</sup> "It has been our fate as a nation not to have ideologies but to be one". Questa celebre frase è di Hofstadter ed è riportata in: S. P. Huntington, *Who are We?: The Challenges to America's National Identity*, New York, Simon & Schuster, 2004, p. 46. Sono significative anche le parole del Presidente Roosevelt: "Americanism is a question of spirit, conviction, and purpose, not of creed or birthplace". T. Roosevelt, *True Americanism*, in "The Forum Magazine", Aprile 1894, disponibile al link: <http://www.theodore-roosevelt.com/trspeeches.html>.

di cui lo sviluppo industriale non ha minimamente intaccato l'attaccamento alla tradizione e alla religiosità. E' la "quarta grande religione d'Occidente"<sup>113</sup>. Quindi, il socialismo non si sarebbe affermato in quanto gli americani hanno sempre avuto un modello sociale ideale diffuso e radicato, l'americanismo appunto, che tende ad escludere tutte le teorie di importazione e a bollarle, come accade per il comunismo, di "*unamericanism*", in quanto negano i valori alla base dell'identità collettiva americana. Ancora oggi, dal punto di vista nazionale, i sindacati americani continuano a ricoprire un ruolo di scarsissimo valore: gli iscritti sono in costante diminuzione e le formazioni di sinistra hanno una scarsa capacità di trasformare le istanze dei lavoratori in interventi legislativi.

---

<sup>113</sup> D. Gelernter, *Americanismo. La quarta grande religione d'Occidente*, Liberilibri, Macerata 2008.

### 1.3 Alle origini della Guerra Fredda: la Dottrina *Truman* e il Piano Marshall

Non tutti gli storici concordano sulle origini della Guerra Fredda<sup>114</sup>. Per alcuni, le tensioni tra Stati Uniti e Urss risalgono all'ascesa dei due imperi territoriali, americano e russo, durante la prima metà dell'Ottocento, il primo fondato sulla libertà, l'altro sulla servitù<sup>115</sup>. Per altri, soprattutto storici "revisionisti" che interpretano la Guerra Fredda come un tentativo da parte degli Stati Uniti di soffocare la rivoluzione russa, l'inizio della Guerra Fredda coincide con la nascita del bolscevismo in Russia (1917)<sup>116</sup>. In realtà, come sostiene Bongiovanni, se la prima interpretazione è "suggestiva" e descrive soltanto "un possibile momento liminare dello sviluppo, su continenti diversi, delle civiltà contemporanee", la seconda "stempera la specificità effettuale della guerra fredda, la ideologizza oltre misura, e la retrodata ad una fase delle relazioni internazionali in cui l'Urss [...] aveva una funzione internazionale tutto sommato periferica. Nello stesso momento gli Stati Uniti erano ancorati alla versione originaria della dottrina Monroe e malvolentieri si staccavano dalla tradizione isolazionistica. [...]"<sup>117</sup>. Bongiovanni conclude: "solo con lo scenario successivo alla seconda guerra mondiale, sembra insomma plausibile poter discorrere di guerra fredda. E solo negli eventi, e nei tornanti, della seconda guerra mondiale, che è possibile scorgere i prodromi, e i presupposti, della guerra fredda stessa. L'Urss, del resto, che alla fine del 1941 sembrava spacciata, senza la seconda guerra mondiale non sarebbe neppure pensabile, a differenza degli Stati Uniti, come grande potenza in grado di competere con gli Stati Uniti stessi"<sup>118</sup>.

In effetti, i documenti diplomatici oggi disponibili dimostrano che, seppure in un clima di diffidenza latente e di scarsa simpatia, già prima della seconda guerra mondiale era iniziata una fase

---

<sup>114</sup> L'espressione "guerra fredda" fu introdotta dal giornalista americano Walter Lippman, in una serie di articoli comparsi sulle pagine del *New York Herald Tribune* nel 1947. La locuzione sottolinea il carattere non dichiarato e incruento, ma ugualmente carico di tensioni, dello scontro bipolare tra Stati Uniti e Urss a partire dalla fine della II guerra mondiale. F. Romero, *Storia della guerra fredda. L'ultimo conflitto per l'Europa*, Torino, Einaudi, 2009.

<sup>115</sup> Questi storici si rifanno alle considerazioni di Toqueville: "Per raggiungere il suo scopo, il primo si basa sull'interesse personale e lascia agire senza dirigerle la forza e la ragione degli individui, solo il secondo concentra in qualche modo in un uomo tutto il potere della società. L'uno ha per mezzo di azione principale la libertà, l'altro la servitù. Il loro punto di partenza è differente, le loro vie sono diverse; tuttavia entrambi sembrano chiamati da un disegno segreto della Provvidenza a tenere un giorno nelle loro mani i destini della metà del mondo". A. De Toqueville, *La Democrazia in America*, cit. p. 411.

<sup>116</sup> Agli storici revisionisti spetta il merito di aver capovolto punto di vista sulle origini della Guerra fredda. La storiografia americana "ortodossa" aveva infatti sempre attribuito la responsabilità totale della guerra fredda all'espansionismo sovietico. I revisionisti pongono per la prima volta l'accento sulle responsabilità e sulla politica di potenza statunitense. Alcuni dei principali autori e lavori appartenenti a questa scuola di pensiero furono: D. F. Fleming, *The Cold War and its Origins, 1917-1960*, New York-London, Doubleday, 1961; W.A. Williams, *The Tragedy of American Diplomacy*, New York, Dell, 1972; G. Kolko, *The Politics of War. The World and the United States Foreign Policy, 1943-1945*, New York, Random House, 1968; A. Fontaine, *Storia della guerra fredda. Dalla Guerra Di Corea Alla Crisi Delle Alleanze 1950-1967*, Milano, Il Saggiatore, 1971. Per una rassegna storiografica della letteratura revisionista, datata ma ancora valida, si può fare invece riferimento a: E. Aga Rossi, *Recenti orientamenti della storiografia americana sulle origini della guerra fredda*, in E. Di Nolfo, *Italia e Stati Uniti durante l'amministrazione Truman*, Milano, Franco Angeli, 1976, pp. 324-353.

<sup>117</sup> B. Bongiovanni, *Storia della Guerra Fredda*, Laterza, 2001, p. 19.

<sup>118</sup> *Ibid.* pp. 19-20.

di osservazione e di valutazione reciproca tra i due Paesi, che negli Stati Uniti ebbe nel Presidente Roosevelt uno dei più convinti promotori. Si assistette, in questo periodo, ad un mutuo riconoscimento dei successi conseguiti dall'altro, segno di un grande rispetto personale tra Roosevelt e Stalin, culminato con due atti dalla grande importanza storica: il riconoscimento formale dell'Unione Sovietica da parte degli Stati Uniti (1933), e l'inclusione dell'Urss nella Società delle Nazioni, la cui autorevolezza nel regolare i rapporti tra gli Stati cominciava però a vacillare (1934)<sup>119</sup>.

Il sodalizio si rafforzò durante la seconda guerra mondiale, e più precisamente dopo l'attacco nazista alla Russia sovietica, avvenuto il 22 giugno 1941, quando i vertici degli Stati Uniti presero in considerazione l'idea di trovare nell'Urss un interlocutore valido con cui dialogare in vista della conclusione del conflitto e della costruzione della pace. Anche se con grande cautela rispetto alle prospettive di collaborazione futura<sup>120</sup>, e pur continuando a non tollerare i principi e la dottrina del comunismo sovietico, gli Stati Uniti riconoscevano l'esigenza primaria di sconfiggere il nazismo e di offrire, a tal scopo, supporto a tutti i paesi che si fossero schierati al fianco della Gran Bretagna o che fossero stati aggrediti dalla Germania nazista<sup>121</sup>. Appena pochi giorni dopo l'avvio dell'Operazione Barbarossa, ebbero inizio i primi contatti tra le istituzioni di Usa e Urss per discutere le modalità di una collaborazione tra i due paesi. Nel corso di uno di questi, il 26 giugno, l'Ambasciatore russo Oumansky e il Segretario di Stato americano Welles ebbero una conversazione piuttosto cordiale, in cui i due si impegnarono a gettarsi alle spalle le incomprensioni del passato, ormai considerate “*a matter of past history*” e a concordare un piano di aiuti all'Urss<sup>122</sup>. A suggellare l'intesa tra i due paesi, e a dimostrazione della predisposizione alla cobelligeranza, negli Stati Uniti vennero immediatamente prese le prime iniziative in favore della Russia: furono scongelati i beni sovietici negli Stati Uniti (24 giugno)<sup>123</sup>, e venne divulgato l'impegno, da parte del Presidente degli Stati Uniti, a non invocare il *Neutrality Act* nei confronti della Russia, in quanto

---

<sup>119</sup> Erano infatti iniziate le prime defezioni: prima il Giappone (1932), seguito dalla Germania (1933) e in seguito anche dall'Italia (1937). Inoltre la Società delle Nazioni non fu in grado di arginare l'aggressività di Hitler e di evitare lo scoppio della seconda guerra mondiale. Anche l'avventura sovietica nella cooperazione internazionale fu breve. Nel 1939 l'Urss venne espulsa per decisione di Gran Bretagna e Francia dopo l'aggressione della Polonia. K. K. Maritchkov, *Breve storia delle relazioni tra USA e Russia*, Lungavilla, Altravista, 2014.

<sup>120</sup> Frus, 1941, vol. I, *Memorandum prepared in the Division of European Affairs, Policy with regard to the Soviet Union in case of the Outbreak of War between the Soviet Union and Germany*, Washington, 21 giugno, pp. 766-767, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1941v01/pg\\_766](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1941v01/pg_766).

<sup>121</sup> Frus, 1941, vol. I, *The Acting Secretary of State to the Ambassador of the Soviet Union (Steinhardt)*, Washington, 23 giugno, pp. 767-768, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1941v01/pg\\_767](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1941v01/pg_767).

<sup>122</sup> Frus, 1941, vol. I, *Memorandum of Conversation, by the Acting Secretary of State*, Washington, 26 giugno, pp. 769-772, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1941v01/pg\\_769](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1941v01/pg_769).

<sup>123</sup> Frus, 1941, vol. I, *The Dept. Of State to the Embassy of the Soviet Union, Aide Mémoire*, Washington, 16 giugno, pp. 763-764, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1941v01/pg\\_763](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1941v01/pg_763).



non necessario in questo frangente per la sicurezza e la pace del paese<sup>124</sup>. Inoltre, nel novembre 1941, tra le persistenti opposizioni di parte del suo *entourage* e molte perplessità<sup>125</sup>, Roosevelt riuscì ad ottenere dal Congresso l'estensione dei *Lend-Lease* anche all'Unione Sovietica, dando inizio ad ingenti flussi di tecnologia militare, locomotive e materie prime per l'aviazione destinate all'alleato sovietico<sup>126</sup>. Nei mesi successivi, quello degli aiuti avrebbe costituito un terreno scivoloso nel dialogo tra le due potenze. L'Urss era sempre pronta a lamentare l'insufficienza e l'inadeguatezza dei materiali ricevuti; gli Stati Uniti non perdevano invece occasione per accusare le istituzioni sovietiche di nascondere alla popolazione civile la provenienza di quei rifornimenti. Infine, entrambe le potenze tendevano ad attribuirsi in maniera esclusiva i meriti dei successi conseguiti nelle operazioni contro la Germania<sup>127</sup>.

L'attacco a Pearl Harbor, il 7 dicembre 1941, segnò l'ingresso degli Stati Uniti nel secondo conflitto mondiale e pose fine alle reticenze di quanti si opponevano alla cooperazione con la Russia, sancendo ufficialmente l'inizio della breve collaborazione tra i due Stati<sup>128</sup>. L'andamento delle operazioni di guerra, inoltre, pose ben presto la necessità di considerare l'Urss non più un partner fragile da soccorrere, ma un alleato potente in grado di contribuire in maniera decisiva alla causa comune, e di cui tener conto nella progettazione dell'ordine post-bellico. Nel 1943, esponendo il suo progetto sull'ordine mondiale da stabilire al termine del conflitto, dopo averne discusso privatamente con il ministro degli esteri russo Molotov, a Teheran Roosevelt enunciò la

---

<sup>124</sup> Frus, 1941, vol. I, *The Acting Secretary of State to the Ambassador in the Soviet Union (Steinhardt)*, Washington, 28 giugno, pp. 773-774, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1941v01/pg\\_773](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1941v01/pg_773).

<sup>125</sup> Le perplessità dell'amministrazione erano essenzialmente legate a due questioni. Da un lato, temeva l'opposizione dei cittadini cattolici ad ogni forma di aiuto all'Urss. Dall'altro, era generalizzata la convinzione che Stalin sarebbe stato sconfitto dall'esercito nazista nel giro di poche settimane. E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri*, Roma-Bari. Laterza, 2008, p. 417.

<sup>126</sup> Il sistema di "Affitti e Prestiti", rimasto in vigore fino al settembre 1945, permetteva al Presidente di rifornire di armi i paesi alleati ritenuti importanti per la sicurezza degli Stati Uniti, che al termine della guerra avrebbero ripagato le merci ricevute in affitto o in prestito attraverso altri servizi o merci. Frus, 1941, vol. I, *President Roosevelt to the Lend-Lease Administrator (Stettinius)*, Washington, 7 novembre, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1941v01/d805>.

<sup>127</sup> "Stalin points out that the Red Army is bearing the whole weight of the war. Not half – not three quarters not 99% percent. The whole weight. And how about the food and the machines and munitions we have been sending to Russia? How about the men who have died in the icy waters of the North Sea while battling to get to Murmansk? Are they no part of the weight of the war? No, Not from Stalin's point of view. We are not fighting for Russia. Russia is not fighting for us. Russia stands alone bearing the whole weight of the war, to drive the enemy out of Russia!", in "Journal of the Senate, Legislature of the State of California, 9 aprile, 1943, p. 1197. Su questo punto, vedere anche: Frus, 1941, vol. I, *Memorandum of Conversation, Held on Morning of July 28, 1941, by Mr. Alexander Schnee of the Division of Controls*, Washington, 31 luglio, pp. 799-802, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1941v01/pg\\_799](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1941v01/pg_799); Frus, 1943, vol. III, *Memorandum by Mr. Charles E. Bohlen of the Division of European Affairs*, Washington, 23 febbraio, pp. 506-507, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1943v03/pg\\_506](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1943v03/pg_506).

<sup>128</sup> La necessità di giustificare internamente questa alleanza, fino a poco tempo prima aborrita dalla popolazione e dalle istituzioni, rese necessario creare la figura del bonario e saggio "zio Joe", una rappresentazione di Stalin che ne occultava i tratti più spietati e lo rappresentava come capo benevole e saggio. Anche i tradizionali strumenti della propaganda di massa, come cinema e stampa, furono mobilitati nella rappresentazione del popolo russo come incarnazione di fratellanza e paternalismo. M. Margiocco, *Stati Uniti e Pci*, cit. pp. 13-14.

teoria dei *Four Policemen*, ovvero dei quattro grandi poliziotti: Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna e Cina, cui sarebbe toccato il compito di salvaguardare l'equilibrio e la pace nella vita internazionale<sup>129</sup>. A completamento di questa teoria, Roosevelt prefigurava inoltre la creazione di un organismo sovranazionale, corretto delle inadeguatezze della Società delle Nazioni, con un potere coercitivo che assicurasse l'ordine e la sicurezza mondiale. Nasceva così, nella mente del suo ideatore, l'Organizzazione delle Nazioni Unite<sup>130</sup>, di cui i *Big Four* avrebbero costituito i membri permanenti con diritto di veto<sup>131</sup>. Nella concezione di Roosevelt, quindi, l'Unione Sovietica doveva essere un interlocutore imprescindibile per costruire una pace duratura. Per questa ragione, il Presidente americano cercò in tutti i modi di coinvolgere Stalin, inizialmente reticente, e di ottenerne l'approvazione della nascente comunità internazionale.

A questo punto è necessario chiedersi fino a che punto Roosevelt fosse realmente convinto della possibilità di instaurare una collaborazione postbellica con l'Urss, o se il suo fosse invece puro opportunismo legato alle necessità del momento di sfruttare il supporto russo. Lo studio delle fonti disponibili sulla politica estera rooseveltiana spinge a convergere su una posizione intermedia tra i due punti di vista. Si può ritenere che, se da un lato il presidente non nutrisse dubbi circa la necessità di coinvolgere l'Unione Sovietica nel nuovo ordine mondiale, per giunta non in un ruolo subalterno bensì di vincitore, dall'altro il suo realismo non gli impedì di prefigurare il momento in cui, terminato il conflitto e sconfitta la Germania, l'Urss sarebbe uscita dalla guerra come la più grande potenza egemone in Europa, ponendo le basi perché Stalin tentasse inevitabilmente di estendere l'influenza sovietica verso l'Europa Orientale e perché tra i due stati nascessero presto tensioni e risentimenti<sup>132</sup>. Pur con questa convinzione e ponendosi tali interrogativi, il pragmatismo di Roosevelt impose agli Stati Uniti di andare avanti sulla strada della collaborazione, coinvolgendo Stalin nelle negoziazioni, e rimandando al periodo postbellico la soluzione delle questioni ancora aperte con la Russia<sup>133</sup>. Era infatti di primaria importanza vincere la guerra e, in caso di rottura con Stalin, poterne attribuire la responsabilità a Mosca. Roosevelt era in fondo confortato dal fatto che,

---

<sup>129</sup> Frus, 1943, The Conferences at Cairo and Teheran, *Bohlen Minutes*, November 29, pp. 529-532, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1943CairoTehran/pg\\_529](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1943CairoTehran/pg_529).

<sup>130</sup> Le Nazioni Unite sarebbero ufficialmente nate nell'ottobre 1945, con la ratifica dello Statuto da parte dei cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza e dalla maggioranza degli altri 46 firmatari. Per un sunto delle tappe verso la sua realizzazione: M. Mugnaini (a cura di), *70 anni di storia dell'Onu. 60 anni di Italia all'Onu*, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 98 e ss.

<sup>131</sup> Frus, 1943, The Conferences at Cairo and Teheran, *Sketch by Roosevelt to illustrate his concept of the United Nations Organizations*, 29 novembre, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1943CairoTehran/pg\\_622](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1943CairoTehran/pg_622).

<sup>132</sup> R. Dallek, *Franklin D. Roosevelt and American Foreign Policy, 1932-1945*, New York, Oxford University Press, 1995, pp. 453, 534.

<sup>133</sup> Roosevelt confidò ad un suo amico: "non posso accettare il comunismo come non puoi farlo tu ma, pur di attraversare questo ponte, camminerò mano nella mano con il diavolo". J. L. Gaddis, *La Guerra fredda. Cinquant'anni di paura e di speranza*, Milano, Mondadori, 2007, p. 103.

non essendoci tra i due paesi nessun vitale conflitto di interessi, dopo la guerra sarebbe stato difficile, ma comunque possibile, trovare un compromesso con l'Urss<sup>134</sup>.

Le prime rivalità insorsero tra Stati Uniti e Urss durante gli ultimi mesi di presidenza di Roosevelt, quando la seconda guerra mondiale volgeva ormai al termine e i *Big Four* programmavano il destino dell'assetto internazionale postbellico. A Yalta, nel tentativo di consolidare l'intesa con Stalin e di non guastare l'alleanza con il capo sovietico, il Presidente degli Stati Uniti aveva fatto numerose concessioni all'Urss. Allo scopo di ottenerne la partecipazione nell'attacco finale contro il Giappone, aveva permesso ad esempio che l'Urss si ritagliasse alcune zone di influenza in Manciuria e che ottenesse alcuni territori appartenenti al Giappone, senza i quali secondo Stalin sarebbe stato difficile giustificare al popolo russo il coinvolgimento sovietico nell'attacco<sup>135</sup>. Roosevelt aveva inoltre accettato l'ammissione delle Repubbliche di Bielorussia e Ucraina tra i membri originari delle Nazioni Unite, permettendo all'Urss di fruire di ben tre voti all'interno dell'Assemblea generale. Il Presidente aveva infine assunto un atteggiamento molto condiscendente nei confronti della Polonia e del Comitato di Lublino<sup>136</sup>, rispetto al cui insediamento Stalin aveva esercitato forti pressioni<sup>137</sup>. Nel caso della Polonia, in un primo momento Roosevelt aveva appoggiato la linea Curzon come demarcazione del confine orientale del paese, senza che il governo polacco in esilio fosse consultato. Non aveva intrapreso poi alcuna azione concreta per contrastare l'ingerenza sovietica nei confronti del Comitato di Lublino, né le attività di quest'ultimo in luogo del governo legittimo, ma era riuscito ad ottenere soltanto la promessa che il Comitato si sarebbe esteso includendo anche membri non comunisti del governo polacco in esilio<sup>138</sup>. Infine, Roosevelt si era accontentato di ricevere promesse vaghe da parte di Stalin sul futuro dei paesi dell'Europa orientale, in cui il leader sovietico si impegnava ad accettare un percorso di democratizzazione e libere elezioni, in linea con la tendenza sovietica a non comprometersi con accordi a lungo termine, privilegiando invece la vaghezza e la genericità, ed evitando di definire limiti specifici alle esigenze di sicurezza del paese<sup>139</sup>.

---

<sup>134</sup> R. Dallek, *Franklin D. Roosevelt and American Foreign Policy*, cit. pp. 282-284, e 317 e ss.; G. Giordano, *La politica estera degli Stati Uniti. Da Truman a Bush (1945-1992)*, Milano, Franco Angeli, 1999, p. 15.

<sup>135</sup> E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, cit. p. 543. E. Aga Rossi (a cura di), *Gli Stati Uniti e le origini della guerra fredda*, Bologna, Il Mulino, 1984, p. 44.

<sup>136</sup> Il Comitato di Lublino era il governo provvisorio polacco formatosi in sostituzione di quello ufficiale in esilio a Londra. La formazione del Comitato fu appoggiata da Stalin, che mirava a istituire in Polonia un governo amico.

<sup>137</sup> Frus, 1945, *Conferences at Malta and Yalta, Marshal Stalin to President Roosevelt*, December 29, 1944, Roosevelt Papers, Diplomatic Papers, 1945, pp. 221-123, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1945Malta/pg\\_221](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1945Malta/pg_221).

<sup>138</sup> E. Aga Rossi (a cura di), *Gli Stati Uniti e le origini della guerra fredda*, cit. p. 45; J. Fenby, *Alliance. The Inside Story of How Roosevelt, Churchill and Stalin Won One War and Began Another*, cit. p. 398.

<sup>139</sup> S. M. Miner, *Between Churchill and Stalin. The Soviet Union, Great Britain and the Origins of the Grand Alliance*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1988, p. 253; R. Dallek, *Franklin D. Roosevelt and American Foreign Policy*, cit. pp. 534, 554.

Quello degli Stati Uniti nei confronti dell'Unione Sovietica era stato un atteggiamento molto docile, dettato in parte dalla stanchezza del Presidente americano, che da mesi era visibilmente provato dalla malattia che lo affliggeva e che poco tempo dopo ne avrebbe provocato la morte. A determinare l'arrendevolezza degli Stati Uniti nei confronti dell'Unione sovietica fu però soprattutto la determinazione a non compromettere la nascita delle Nazioni Unite, per la quale la partecipazione e la collaborazione di Stalin erano ritenute indispensabili<sup>140</sup>. Era quindi necessario assecondare per quanto possibile Stalin, e non indispettire il capo sovietico con cesure nette, ma dimostrando al contrario piena condivisione degli interessi e delle esigenze di sicurezza dell'Urss. Poco prima di morire, Roosevelt cercò tuttavia di ridimensionare la portata delle concessioni fatte. Non si trattava di interrompere la collaborazione con Stalin, nella quale il presidente ancora sperava, quanto piuttosto di ristabilire quegli interessi americani che a Yalta erano passati in secondo piano, e di impostare le relazioni tra i due paesi su un piano di reciproco vantaggio<sup>141</sup>. Nel determinare questo cambio di rotta furono decisive le critiche di eccessiva acquiescenza ricevute da Roosevelt al rientro da Yalta, ma anche la sfiducia nei confronti di Stalin, il cui atteggiamento esigente e lo scarso impegno a collaborare diventavano sempre più fonte di ostilità da parte dell'amministrazione americana. Questa inversione di rotta fu interpretata da Stalin come un atto di ostilità nei confronti della Russia, allo scopo di contenerne l'influenza in Europa orientale, soprattutto in Polonia<sup>142</sup>.

La morte del Presidente Roosevelt (aprile 1945), da sempre grande sostenitore del dialogo con Stalin, e la successiva elezione di Truman, un uomo profondamente diverso dal suo predecessore per formazione e temperamento, impressero una svolta decisiva alla politica statunitense nei confronti dell'Unione Sovietica. Pur ereditando politiche già avviate da Roosevelt, infatti, su consiglio dell'ambasciatore americano a Mosca Harriman, Truman adottò un atteggiamento meno tollerante e più fermo nei confronti dell'Urss. Durante la Conferenza di Potsdam (luglio-agosto 1945) i tre Grandi si accordarono sul futuro e sulla spartizione dell'Europa liberata in zone di influenza. A Potsdam, che sancì la conclusione ufficiale del secondo conflitto mondiale, il clima tra le potenze fu poco cordiale e tollerante. Ciascuna delle potenze condizionò qualunque concessione nella propria zona di occupazione all'ottenimento di favori analoghi in quella del nemico<sup>143</sup>. Ad esempio l'Unione sovietica subordinò la firma del trattato di pace con l'Italia al riconoscimento dei governi filocomunisti formati in Bulgaria, Romania e Ungheria,

---

<sup>140</sup> R. Dallek, *Franklin D. Roosevelt and American Foreign Policy*, cit. p. 424.

<sup>141</sup> G. Giordano, *La politica estera degli Stati Uniti*, cit. pp. 15-16; J. L. Gaddis, *The United States and the Origins of the Cold War, 1941-1947*, New York, Columbia University Press, 2000, p. 197.

<sup>142</sup> Frus, 1945, *Conferences at Malta and Yalta, Marshal Stalin to President Roosevelt*, Moscow, 7 aprile, 1945, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1945Malta/d510>.

<sup>143</sup> E. Aga Rossi, *Gli Stati Uniti e le origini della Guerra fredda*, cit. p. 48.

bloccando momentaneamente le trattative. I maggiori dissidi si espressero tuttavia sul tema delle riparazioni da imporre ai tedeschi. Gli Angloamericani preferivano optare per una linea più morbida, che avrebbe evitato di ridurre la Germania al lastrico e di spingere il paese nell'orbita sovietica. Era inoltre vivo il ricordo di quanto accaduto nel primo dopoguerra, quando le riparazioni di guerra avevano contribuito alla formazione un clima sociale tale da favorire l'ascesa di Hitler. Stalin era invece per una linea maggiormente punitiva, basata su riparazioni di entità astronomica e sulla completa demolizione dell'apparato produttivo tedesco<sup>144</sup>. Inoltre, Stalin fu escluso dalla sottoscrizione dell'ultimatum americano che minacciava il Giappone di "inevitabile e totale distruzione" in caso di mancata resa incondizionata dell'Impero (26 luglio)<sup>145</sup>. L'Urss non era ancora in guerra con l'impero nipponico (la dichiarazione di guerra sarebbe stata inviata il 15 agosto), eppure tale esclusione venne interpretata a Mosca come la volontà del blocco occidentale di privare l'Urss dei frutti economici e territoriali della vittoria. Ciononostante, Potsdam si concluse con il fallimento degli occidentali e con la vittoria dei sovietici, che vedevano riconosciute le sfere d'influenza in Europa orientale e la presenza militare sovietica in Germania. Inoltre, in Estremo Oriente l'equilibrio di forze era stato profondamente alterato in favore dell'Urss, grazie alle acquisizioni conseguite a Yalta, con cui alla Russia venivano riconosciuti gli stessi diritti di cui godeva prima del conflitto russo-nipponico (1904-1905), favorendo il sostegno sovietico alle forze cinocomuniste e ponendo le basi per una sua espansione politica e militare nella regione<sup>146</sup>. In questo contesto, inoltre, gli Stati Uniti fecero poco o nulla per contrastare l'espansione sovietica in Polonia e nei Balcani, dando per assodato che l'Urss avrebbe esercitato in quelle aree una forza politica predominante, e che non valesse la pena opporsi a una tale influenza, magari generando una nuova guerra, in quanto quell'area dell'Europa non era di interesse vitale per gli Stati Uniti.

La rivalità tra le due potenze compromise anche l'attività delle Nazioni Unite, il cui Consiglio di Sicurezza era per la maggior parte rappresentato da stati appartenenti al mondo occidentale. Politicamente isolata, l'Urss fece un ricorso spregiudicato al diritto di veto su tutta una serie di questioni: dall'ammissione di nuovi membri filo-occidentali, alla gestione delle armi nucleari, fino alla costituzione di una forza armata da mettere a disposizione dell'Onu. L'atteggiamento sovietico paralizzò a lungo le decisioni dell'organizzazione e fece delle Nazioni Unite "una cassa di risonanza dei conflitti che dividevano le maggiori potenze" più che "uno

---

<sup>144</sup> A Potsdam si decise la spartizione della Germania e della sua capitale in 4 zone di influenza, affidate rispettivamente ad ogni alleato; il completo disarmo e la smilitarizzazione della nazione; la sua denazificazione, l'istituzione del *Tribunale militare internazionale* contro i crimini di guerra e, ancora, la ricostituzione di una democrazia in vista dell'integrazione internazionale. E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, cit. pp. 549 e ss.

<sup>145</sup> *Potsdam Declaration, Proclamation Defining Terms for Japanese Surrender*, Issued at Potsdam, 26 luglio, 1945, disponibile al link: <http://www.ndl.go.jp/constitution/e/etc/c06.html>.

<sup>146</sup> F. Catalano, *Europa e Stati Uniti negli anni della guerra fredda. Economia e politica 1944-1956*, Milano, Ili, 1972, p. 60.

strumento per la ricerca della pace”<sup>147</sup>. Lo stesso può dirsi per il Fondo monetario internazionale e la Banca internazionale, alla cui istituzione i Sovietici non diedero alcun contributo e non presero parte neppure alla firma dell’accordo finale<sup>148</sup>. Incomprensioni erano sorte anche durante la Conferenza di San Francisco (aprile-giugno 1945), alla quale i sovietici pretendevano che anche i rappresentanti del governo polacco fossero invitati. A San Francisco, inoltre, un dibattito tra le due potenze nacque quando si trattò di definire il destino delle colonie, per i quali fu istituito il regime *trusteeship*, cioè di amministrazione fiduciaria, con l’obiettivo per le potenze amministratrici di condurre i territori assoggettati all’indipendenza. Altre discussioni si svilupparono infine sugli argomenti del regionalismo, del Consiglio di Sicurezza, e delle modalità di votazione previste (in particolare, il diritto di veto ai suoi membri permanenti)<sup>149</sup>.

Interessi profondamente differenti, ancor prima che contrapposizioni ideologiche, dunque, alla base delle origini della Guerra Fredda, in un quadro in cui la fortissima componente ideologica esasperò la rivalità tra Mosca e Washington. L’approssimarsi del termine del conflitto poneva l’esigenza di fare i conti con le contrapposizioni e con la profonda diversità di intenti esistente tra le due potenze, fino a quel momento lasciati in secondo piano allo scopo comune di sconfiggere il nazismo e vincere la guerra.

Gli Stati Uniti uscirono dalla seconda guerra mondiale con una forza economica e politica schiacciante, che li rendeva la maggiore potenza al mondo. Il Pil degli Stati Uniti superava la metà di quello prodotto a livello mondiale, e la loro industria era stata rafforzata dalla guerra. Inoltre il suolo statunitense non era stato minimamente danneggiato dai bombardamenti e dalle distruzioni<sup>150</sup>. Il numero di perdite umane, pari circa a 300.000 soldati e 5.000 civili, era stato relativamente contenuto se confrontato con il numero totale delle vittime della seconda guerra mondiale (oltre 55 milioni)<sup>151</sup>. La grandezza della potenza americana era infine suggellata dal monopolio dell’arma atomica, i cui effetti catastrofici erano stati sperimentati a Hiroshima e Nagasaki ed erano noti al mondo intero<sup>152</sup>. Al termine della seconda guerra mondiale, quindi, gli Stati Uniti si preparavano a diventare il fulcro di un nuovo ordine economico mondiale, che fosse in grado di soddisfare le esigenze economiche e finanziarie nazionali, portando allo stesso tempo vantaggi all’economia degli altri paesi che ne avessero fatto parte<sup>153</sup>. Questo assetto postbellico rifiutava ogni forma di autarchia economica. Esso era invece basato sui principi del libero scambio delle merci e delle

---

<sup>147</sup> E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, cit. p. 607.

<sup>148</sup> J. L. Gaddis, *Storia della guerra fredda*, cit. p. 104.

<sup>149</sup> E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, cit. p. 579-585.

<sup>150</sup> S. Jeannesson, *La guerra fredda. Una breve storia*, Roma, Donzelli Editore, 2003, pp. 21 e ss.

<sup>151</sup> J. J. Becker, *Les deux guerres mondiale set leur conséquences*, in J. P. Bardet, J. Dupâquier (a cura di), *Histoire des populations de l’Europe*, vol. III, Paris, Fayard, 1999; F. Fiorani, *La seconda guerra mondiale*, Firenze, Giunti, 2018.

<sup>152</sup> J. L. Gaddis, *La guerra fredda*, cit. pp. 31 e ss.

<sup>153</sup> M. Margiocco, *Stati Uniti e Pci*, cit. p. 15.

materie prime, e sulla libera concorrenza<sup>154</sup>. Naturalmente il crollo degli imperi coloniali britannico e francese, e il mercato europeo, aprivano opportunità di integrazione e fornivano agli Stati Uniti nuovi mercati su cui piazzare i propri prodotti e da cui trarre materie prime. La difesa delle libertà e della democrazia avrebbero arricchito, in questo contesto, la portata dell'impegno americano a livello internazionale.

All'Unione sovietica il termine della guerra apriva scenari profondamente diversi. Seconda solo gli Stati Uniti per potenza mondiale, l'Urss contava un bilancio di guerra drammatico. Con oltre 23.000.000 di vittime, era il paese con il numero più elevato di perdite umane. Devastata dai bombardamenti e dall'occupazione nazista, la Russia godeva inoltre di un'industria e un'economia stremate dallo sforzo bellico e di una popolazione ridotta alla fame. D'altro canto, le alleanze di guerra e l'andamento delle operazioni belliche avevano permesso al leader sovietico di conseguire una grande espansione territoriale, che rendeva l'Urss il più grande paese al mondo in termini geografici, di popolazione e di risorse primarie. Inoltre, l'economia dirigistica sovietica si era dimostrata in grado di garantire la piena occupazione, e la leadership sovietica e l'ideologia comunista erano uscite dal conflitto con un grande seguito e prestigio internazionali<sup>155</sup>. Gli interessi di Stalin non si limitavano tuttavia a ricostruire il sistema produttivo ed economico del paese. Egli mirava anzitutto a difendere l'integrità dell'Urss, cancellando per sempre la minaccia di un'ulteriore aggressione esterna, ma al tempo stesso ad estendere l'influenza sovietica e l'ideologia comunista in tutto il continente euroasiatico<sup>156</sup>. L'amministrazione statunitense temeva inoltre che, per raggiungere i suoi obiettivi di potenza, Stalin fosse disposto a creare vuoti di potere nei territori oggetto di interesse, in cui sarebbe successivamente penetrato, e a costituire e sfruttare i legami con le forze politiche locali, soprattutto i partiti comunisti dell'Europa dell'Est, per assoggettarli all'influenza diretta del modello sovietico<sup>157</sup>. Una vera e propria politica di potenza, quella sovietica, che escludeva ogni forma di condominio con gli Stati Uniti, e che poneva le basi per la rottura dell'alleanza tra i grandi e per la divisione del mondo in due massimi sistemi: Occidente e Oriente, capitalismo e comunismo.

Il 9 febbraio 1946, durante le elezioni per il Soviet supremo, Stalin annunciò il lancio di un nuovo piano quadriennale allo scopo di risanare l'industria e l'agricoltura della nazione fino a superare il livello di sviluppo prebellico. In quell'occasione, il capo sovietico pronunciò critiche molto severe nei confronti del sistema capitalistico, responsabile di aver generato il secondo

---

<sup>154</sup> *Ibidem.*

<sup>155</sup> J. L. Gaddis, *La guerra fredda*, cit. p. 15.

<sup>156</sup> S. Jeannesson, *La guerra fredda*, cit. pp. 28 e ss.

<sup>157</sup> George Kennan, all'epoca numero due dell'ambasciata americana a Mosca, fu il primo dell'*establishment* americana a decrittare ed esprimere con estrema chiarezza gli obiettivi dei sovietici. Telegram, *George Kennan to George Marshall ["Long Telegram"]*, 22 febbraio, 1946, Harry S. Truman Administration File, Elsey Papers, disponibile al link: [https://www.trumanlibrary.org/whistlestop/study\\_collections/coldwar/documents/pdf/6-6.pdf](https://www.trumanlibrary.org/whistlestop/study_collections/coldwar/documents/pdf/6-6.pdf).

conflitto mondiale per le contraddizioni interne al suo sistema economico e alle forze politiche. A lungo termine, il capitalismo avrebbe generato crisi generali e guerre catastrofiche. Al contrario, Stalin esaltava i sentimenti di amicizia e cooperazione fraterna fra le genti che erano alla base del sistema sovietico. A scapito delle opinioni occidentali che lo raffiguravano come un “esperimento pericoloso” o un “castello di carte”, la vittoria in guerra aveva dimostrato tutta la forza e la stabilità del modello sovietico<sup>158</sup>. Le parole del *leader* sovietico crearono grande sconcerto all’interno del Dipartimento di Stato, e furono percepite come la prova dell’impossibilità di collaborare lealmente con Stalin e di risolvere le numerose diversità che caratterizzavano i due sistemi<sup>159</sup>.

In questo clima di crescente tensione tra Est e Ovest, nel marzo 1946 Churchill pronunciò il celebre discorso “*The Sinews of Peace*”, destinato a rimanere nella storia della Guerra Fredda. Di fronte agli studenti del Westminister College (Fulton, Missouri), Churchill annunciò la discesa di una “cortina di ferro” a dividere l’Europa, al di là della quale si trovavano tutte le maggiori capitali dell’Europa dell’Est, con cui Stalin mirava ad assicurarsi una cintura di Stati-cuscinetto contro ogni eventuale aggressione proveniente dalla frontiera occidentale<sup>160</sup>. Le parole di Churchill lasciavano trapelare una grande preoccupazione per il futuro dell’Europa, ove iniziavano a manifestarsi i primi segnali di pericolo per la libertà e la democrazia dei popoli. Rispetto a questa situazione, Churchill caldeggiava un atteggiamento propositivo da parte delle Nazioni Unite, in quanto una politica di *appeasement* non avrebbe in alcun modo aiutato a ristabilire la libertà e la democrazia nel mondo. Non si era giunti ancora allo scontro ideologico tra due massimi sistemi, eppure le parole di Churchill impressionarono profondamente l’opinione pubblica mondiale e l’*establishment* russo, gettando le basi della divisione del mondo in due blocchi contrapposti.

Nei primi mesi del 1947, la rivalità tra i due sistemi fu inasprita dall’acuirsi delle mire sovietiche in Europa, specialmente in Grecia e in Turchia, ove gli sforzi di Stalin si concentrarono nell’ostacolare gli sviluppi democratici locali, supportando le forze comuniste antigovernative in Grecia, e ponendo in essere azioni militari in Turchia. Infine, il rifiuto sovietico di partecipare al trattato di garanzia a quattro, la politica sovietica in Corea e l’azione comunista in Cina,

---

<sup>158</sup> History and Public Policy Program Digital Archive, *Speech Delivered by Stalin at a Meeting of Voters of the Stalin Electoral District*, Moscow, 9 febbraio, 1946, Gospolitizdat, Moscow, 1946, p. 23, disponibile al link: <http://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/116179>.

<sup>159</sup> Frus, 1946, vol. VI, *The Chargé in the Soviet Union (Kennan) to the Secretary of State*, Moscow, 22 febbraio, pp. 696-709, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1946v06/pg\\_696](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1946v06/pg_696).

<sup>160</sup> “*From Stettin in the Baltic to Trieste in the Adriatic, an iron curtain has descended across the Continent. Behind that line lie all the capitals of the ancient states of Central and Eastern Europe. Warsaw, Berlin, Prague, Vienna, Budapest, Belgrade, Bucharest and Sofia, all these famous cities and the populations around them lie in what I must call the Soviet sphere, and all are subject in one form or another, not only to Soviet influence but to a very high and, in many cases, increasing measure of control from Moscow*”. W. Churchill, *The Sinews of Peace*, Fulton, Missouri, 5 marzo, 1946, disponibile al link: <https://www.nationalchurchillmuseum.org/sinews-of-peace-iron-curtain-speech.html>. Sull’importanza storica di questo discorso, si veda: J. M. Muller, *Churchill’s Iron Curtain Speech Fifty Years later*, Missouri, University of Missouri Press, 1999.



vanificarono le speranze di un sistema interconnesso e interdipendente, lasciando invece spazio ad una divisione irreversibile del sistema internazionale.

L'origine della Guerra Fredda va collocata all'interno di questo clima di reciproca ostilità, in cui qualsiasi iniziativa volta a consolidare la sicurezza nazionale da parte di una delle due superpotenze, produceva inevitabilmente insicurezza nella controparte, generando una risposta che a sua volta veniva avvertita come minacciosa e offensiva<sup>161</sup>. In particolare, da un lato gli Stati Uniti presero atto del fatto che l'aggressività della politica staliniana fosse il preludio di uno scontro ideologico e che fosse giunto il momento di abbandonare quell'atteggiamento di attesa e incubazione che aveva caratterizzato sino ad allora la politica estera americana<sup>162</sup>. Dall'altro, presso il Cremlino era generalmente diffusa la convinzione che gli Stati Uniti stessero preparando un piano per dominare economicamente il mondo, con la cooperazione della Gran Bretagna e dell'Europa occidentale<sup>163</sup>.

La svolta della politica americana nei confronti del nemico sovietico fu sancita dalla Dottrina Truman, enunciata il 12 marzo 1947 dal Presidente Truman di fronte ad un Congresso riunito in seduta comune. Il carattere globale della Dottrina Truman fu immediatamente manifesto all'opinione pubblica mondiale, nonostante fosse nata principalmente in risposta alla crisi greca e a quella turca, e in corrispondenza della crisi finanziaria britannica che imponeva al paese la sospensione della convertibilità della sterlina in oro e l'interruzione degli aiuti a Grecia e Turchia<sup>164</sup>. A Washington si ritenne che questa situazione potesse agevolare l'espansione del comunismo nella regione, ritenuta di vitale importanza per la sicurezza degli Stati Uniti in quanto, "come una mela marcia in un barile infetta tutte le altre", un'eventuale vittoria di Stalin avrebbe contaminato i territori vicini del Medio Oriente, dell'Asia Minore e dell'Europa, compromettendo il disegno americano di costituire un'area di democratizzazione e di libero mercato<sup>165</sup>. Nel suo discorso, il presidente Truman prendeva atto della spartizione del mondo in sistemi, o "ways of life", contrapposti: un Occidente libero e democratico, e un sistema comunista basato invece sulla

---

<sup>161</sup> M. Del Pero, *La guerra fredda*, Roma, Carocci, 2001, p. 11.

<sup>162</sup> V. Zubok, R. Di Castro, *La Realpolitik del Cremlino e le origini della guerra fredda*, in "Ventunesimo Secolo", 2, 3 (2003): pp. 35-75; G. Kennan *George Kennan to George Marshall ["Long Telegram"]*, cit. pp. 18-19; Frus, 1946, vol. I, *Memorandum by the Acting Department of State Member (Matthews) to the State-War-Navy Coordinating Committee. Political Estimate of Soviet Policy for Use in Connection with Military Studies*, 1 aprile, pp. 1167-1168, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1946v01/pg\\_1167](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1946v01/pg_1167); C. Clifford, *American Relations With The Soviet Union*, 24 settembre, 1946; Report by Clark Clifford, *American Relations With The Soviet Union*; Subject File; Conway Files; Truman Papers, disponibile al link: <https://www.trumanlibrary.org/4-1.pdf>.

<sup>163</sup> G. Giordano, *La politica estera degli Stati Uniti*, cit. p. 31.

<sup>164</sup> E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, cit. p. 680.

<sup>165</sup> M. Del Pero, *La guerra fredda*, cit. pp. 21-22; R. J. McMahon, *Dean Acheson and the Creation of an American World Order*, Washington, Potomac books, 2009, pp. 53-54.

forza del terrore e della coercizione<sup>166</sup>. Di fronte alla necessità di scelta tra i due, non sempre libera in alcune aree geografiche, gli Stati Uniti erano chiamati ad assumersi un nuovo impegno globale, e cioè quello di difendere i popoli minacciati da aggressori esterni e di aiutarli a determinare liberamente i loro destini attraverso un sostegno economico e finanziario e, laddove necessario, anche attraverso l'applicazione dei principi della Carta delle Nazioni. Sulla scorta di queste considerazioni, il Presidente Truman proponeva l'erogazione di quattrocento milioni di dollari in favore di Grecia e Turchia, e l'invio di personale americano nei paesi interessati, allo scopo di assicurarne l'integrità nazionale e l'indipendenza dal giogo sovietico. Il discorso si concludeva con un invito rivolto al Congresso e al popolo americano affinché fossero tenute in vita le speranze dei popoli oppressi per una vita migliore, in un quadro in cui gli Stati Uniti rappresentavano l'unica possibilità di redenzione dai mali che alimentavano i semi del totalitarismo<sup>167</sup>. Oltre a fornire le linee guida della politica estera americana durante la guerra fredda, la dottrina Truman estese al Mediterraneo orientale la portata dell'impegno globale degli Stati Uniti<sup>168</sup>. Inoltre, la dottrina Truman costituì lo sfondo dottrinario della lotta al comunismo e segnò il dissolversi di una visione della comunità internazionale basata sulla pace e sulla cooperazione di nazioni ideologicamente differenti. In ultima istanza, con la dottrina Truman nacque ufficialmente la strategia del *containment* (= contenimento) dell'influenza sovietica nel mondo, una politica basata sulla necessità di respingere l'espansionismo sovietico entro i confini della zona di influenza comunista, e di contrastare con fermezza la possibilità che nuovi territori fossero posti sotto il controllo russo<sup>169</sup>.

Un'altra costola della politica di contenimento americana fu l'elaborazione e l'attuazione del Piano Marshall, un piano pluriennale di aiuti destinati ai paesi dell'Europa occidentale, che stentavano a far decollare la ripresa delle proprie economie a causa della mancanza di capitali per l'investimento, di una bilancia dei pagamenti in forte disavanzo e di una forte pressione

---

<sup>166</sup> H. Truman, *Special Message to the Congress on Greece and Turkey: The Truman Doctrine*, Public Papers, Harry S. Truman, 12 marzo 1947, disponibile al link: <https://www.trumanlibrary.org/publicpapers/index.php?pid=2189&st=&st1=>.

<sup>167</sup> "The seeds of totalitarian regimes are nurtured by misery and want. They spread and grow in the evil soil of poverty and strife. They reach their full growth when the hope of a people for a better life has died. We must keep that hope alive. The free peoples of the world look to us for support in maintaining their freedoms. If we falter in our leadership, we may endanger the peace of the world--and we shall surely endanger the welfare of this Nation. Great responsibilities have been placed upon us by the swift movement of events. I am confident that the Congress will face these responsibilities squarely". *Ibidem*.

<sup>168</sup> E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, cit. p. 683.

<sup>169</sup> Sul contenimento, si vedano: T. G. Paterson, *Containment and the cold war: American foreign policy since 1945*, Boston, Addison-Wesley Pub. Co., 1973; G. F. Kennan, J. Lukacs, *George F. Kennan and the Origins of Containment 1944-1946. The Kennan-Lukacs Correspondence*, Columbia, University of Missouri Press, 1997; A. L. Friedberg, *In the Shadow of the Garrison State: America's Anti-Statism and Its Cold War Grand Strategy*, Princeton, Princeton University Press, 2000; J. L. Gaddis, *The United States and the Origins of the Cold War, 1941-1947*, New York, Columbia University Press, 2000; Id, *Strategies of Containment. A critical Appraisal of American National Security Policy During the Cold War*, New York, Oxford University Press, 2005;.

inflazionistica<sup>170</sup>. L'erogazione del Piano Marshall non va tuttavia letta come un'iniziativa dal carattere umanitario e magnanimo. Al contrario, essa rispondeva a specifiche esigenze di carattere politico che richiedevano, con una certa urgenza, di evitare che le difficoltà economiche e sociali che l'Europa stava sperimentando potessero fornire al comunismo del terreno fertile su cui fare presa. Era quindi necessario tenere l'Europa al di fuori dell'orbita sovietica, sia per l'importanza strategica che quest'area rivestiva negli interessi geopolitici degli Stati Uniti, sia per il fatto che questi paesi erano portatori dei valori occidentali: perderli avrebbe significato rinunciare alla posizione di potenza egemone nel mondo<sup>171</sup>. Inoltre, soltanto con il risanamento economico e commerciale dell'Europa gli Stati Uniti avrebbero potuto realizzare il disegno di un'integrazione economica mondiale sotto il loro controllo, e godere dei frutti della prosperità da essa derivanti. Per raggiungere questi obiettivi, la strategia migliore individuata dall'*establishment* americano consisteva nell'utilizzare "*bread and ballots rather than bullets*", cioè "pane e voti anziché pallottole"<sup>172</sup>. Annunciato dal segretario di stato il 5 giugno 1947, il Piano Marshall intendeva incoraggiare una ripresa economica dell'Europa postbellica, tanto da favorire la nascita di istituzioni libere e democratiche, la stabilità politica e la pace mondiale. Secondo Marshall, questa politica non era rivolta contro alcun paese o dottrina, ed era finalizzata ad estirpare ogni forma di fame, povertà, disperazione e caos<sup>173</sup>. A questi concetti, Marshall aggiunse poi un corollario di straordinaria importanza strategica e politica: gli aiuti non sarebbero stati stabiliti unilateralmente dagli Stati Uniti, ma attraverso la concertazione tra i paesi europei interessati al programma (previo l'impegno implicito ad allontanare dai propri governi i partiti comunisti), sulla base delle esigenze specifiche del paese in oggetto e del ruolo che esso intendeva svolgere all'interno del programma, in maniera tale da favorire una progressiva integrazione economica tra i paesi europei<sup>174</sup>. Agli Stati Uniti sarebbe spettato il compito di appoggiare la definizione del programma e supportarlo economicamente, promuovendo indirettamente la diffusione del modello americano in Europa e la crescente interdipendenza tra Europa e Stati Uniti.

Nonostante il Piano Marshall fosse ufficialmente rivolto a tutti i paesi europei che avessero accettato di partecipare, quindi potenzialmente anche all'Urss e all'Europa orientale, in realtà quest'ultima formulazione decretava l'esclusione calcolata dell'Unione Sovietica, che non poteva accettare di collaborare con altri paesi nella definizione dell'entità degli aiuti, né che gli Stati Uniti

---

<sup>170</sup> M. Del Pero, *La guerra fredda*, cit. pp. 22.

<sup>171</sup> G. Giordano, *La politica estera degli Stati Uniti*, cit. p. 35.

<sup>172</sup> E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, cit. p. 695.

<sup>173</sup> The "Marshall Plan" speech at Harvard University, 5 June 1947, disponibile al link: <http://www.oecd.org/general/themarshallplanspeechatharvarduniversity5june1947.htm>.

<sup>174</sup> M. Del Pero, *La guerra fredda*, cit. p. 23.

partecipassero alla loro amministrazione economica<sup>175</sup>. Infine, era impossibile ipotizzare un certo grado di integrazione economica senza che venisse meno la sfera d'influenza sovietica, o la natura del sistema economico sovietico stesso, basato sull'autarchia anziché sul libero mercato. La proposta di partecipare al Piano Marshall venne anzi vista come un atto dalla forte valenza offensiva, e come una strategia per isolare l'Unione Sovietica e l'Est Europa dal resto del mondo occidentale. La risposta sovietica al Piano Marshall fu la creazione del *Cominform* (settembre 1947), un'organizzazione di collegamento tra i partiti comunisti europei sulla base del sistema che aveva caratterizzato la disciolta internazionale comunista, il *Comintern*, e l'attuazione del piano Molotov, un sistema di aiuti rivolti ai paesi satelliti dell'Unione sovietica allo scopo di stabilizzarne le relazioni economiche e integrarne le economie attraverso una serie di accordi bilaterali con Mosca<sup>176</sup>. Infine, l'Urss continuò l'opera di sovietizzazione dei paesi dell'Est Europa, allo scopo di creare un blocco compatto contro ogni forma di ingerenza esterna<sup>177</sup>.

Quanto al Piano Marshall, nel periodo compreso tra il 1948 e il 1951, ai diciotto paesi aderenti furono elargiti ben 13 miliardi di dollari<sup>178</sup>. Senza esagerare gli effetti degli aiuti sulla ripresa economica dell'Europa, che peraltro era in parte già avviata nel 1947, l'assistenza del Piano Marshall consentì all'Europa di superare il momento di crisi del periodo postbellico e di avviare una crescita economica senza precedenti. Inoltre, Il Piano Marshall diede un primo e importante impulso all'integrazione europea, grazie alla creazione di istituti, come l'Uep (Unione europea dei pagamenti) e l'Oece (Organizzazione per la cooperazione economica europea) che, promuovendo la prassi delle consultazioni tra i membri aderenti, ebbero un ruolo centrale nel cementare lo spirito di comunità e interdipendenza tra i paesi europei che sarebbe sfociato, anni più tardi, nella creazione dell'Unione Europea<sup>179</sup>.

---

<sup>175</sup> J. L. Gaddis, *Strategies of Containment*, cit. p. 66.

<sup>176</sup> M. Del Pero, *La guerra fredda*, cit. p. 24.

<sup>177</sup> L'episodio culminante di questo processo fu consumato con il colpo di stato in Cecoslovacchia e con l'uccisione del ministro degli esteri Masaryk (febbraio 1948), quando il partito comunista assunse il controllo totale del paese. E. Aga Rossi, *Gli Stati Uniti e le origini della guerra fredda*, cit. p. 72.

<sup>178</sup> E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, cit. p. 706.

<sup>179</sup> *Ibid.*, p. 703.

## 1.4 Guerra psicologica e Guerra non ortodossa al comunismo

Sin dall'immediato dopoguerra, alle iniziative convenzionali esaminate nel paragrafo precedente si affiancarono operazioni straordinarie di guerra psicologica e guerra non ortodossa, che rappresentarono uno strumento estremamente efficace nella lotta della minaccia comunista durante gli anni della guerra fredda. Delegate a specifici settori delle istituzioni americane, queste operazioni dovevano essere occultate e la responsabilità degli Stati Uniti doveva rimanere segreta, considerata la gravità di alcune delle iniziative poste in essere e la costante violazione della sovranità nazionale nei paesi a cui tali operazioni erano rivolte<sup>180</sup>. Se fossero trapelate, queste operazioni avrebbero danneggiato irrimediabilmente la credibilità e il prestigio degli Stati Uniti nel mondo.

La guerra psicologica è “una forma di persuasione che strumentalizza la paura e il pericolo” attraverso la diffusione di informazioni pianificate a livello militare allo scopo di conquistare “la mente e la volontà degli uomini”<sup>181</sup>. La guerra psicologica rappresenta quindi una forma di manipolazione che cerca di indirizzare e modificare l'opinione pubblica, di controllarne le percezioni e di ottenerne il consenso, inducendola a modificare il proprio sistema di valori senza che la popolazione interessata ne abbia coscienza o possa esprimere la propria volontà in proposito. Gli strumenti di cui la guerra psicologica si serve sono principalmente riconducibili alla disinformazione<sup>182</sup>, alla propaganda<sup>183</sup>, alle operazioni psicologiche (PSYOP)<sup>184</sup> e al personale di rinforzo<sup>185</sup>. La guerra non ortodossa presume la “pianificazione di strutture paramilitari non note al

---

<sup>180</sup> Secondo il meccanismo del cd. “*plausible denial*”, il coinvolgimento del Presidente americano in queste attività doveva rimanere nascosto e la possibilità di dichiararsi estraneo ai fatti doveva sempre essere tutelata. M. Eyth, *The CIA and covert operations: to disclose or not to disclose—that is the question*, in “Brigham Young University Journal of Public Law”, 17, 1 (2002): pp. 45–72; P. Calogero, *Magistratura, servizi segreti e terrorismi di destra e sinistra. La responsabilità dello Stato*, in C. Fumian, A. Ventrone (a cura di), *Il terrorismo di destra e di sinistra in Italia e in Europa. Storici e magistrati a confronto*, Padova, Padova University Press, pp. 15-88.

<sup>181</sup> M. Dondi, *L'eco del boato. Storia della strategia della tensione 1965-1974*, Bari, Laterza, 2015, p. 7.

<sup>182</sup> Per disinformazione si intende la “propagazione di idee menzognere allo scopo di creare confusione all'interno dell'opinione pubblica”. Inoltre, la disinformazione è un “insieme di tecniche utilizzate per manipolare l'informazione al fine di esercitare un'influenza sul giudizio, sulle reazioni altrui” e, infine, la “manipolazione dell'opinione pubblica a fini politici”. G. Gagliano, *Guerra psicologica. Saggio sulle moderne tecniche militari cognitive e di disinformazione*, Rende, Fuoco Edizioni, 2013, pp. 19 e ss. L. Francart, *La guerre du sens. Pourquoi et comment agir dans les champs psychologiques*, Paris, Economica, 2000.

<sup>183</sup> La propaganda è una manovra psicologica organizzata in maniera ampia e sistematica, volta ad “imporre una visione unica attraverso tutti i mezzi della persuasione e cerca di realizzare un comportamento conforme a questa visione”. La propaganda cerca di sottolineare i meriti e la superiorità dell'ideologia veicolata e si serve della disinformazione per annullare l'individualità a vantaggio del gruppo. F. Géré, *Dictionnaire de la désinformation*, Armand Collin, 2011. ”. G. Gagliano, *Guerra psicologica*, cit. pp. 19 e ss.

<sup>184</sup> Un'operazione psicologica consiste in “una serie di piani/attività/eventi rivolti ad uno specifico obiettivo” che, “per spingere all'azione desiderata, agiscono sui bisogni per creare frustrazione, insicurezza e paura. Infatti, più queste emozioni aumentano, più la tensione aumenta, più l'individuo sarà portato ad agire, ovvero a reagire senza riflettere, nella direzione voluta dall'operatore appena gli si presenta l'occasione”. S. Manfredi, *PSYOPS*, Leipzig, Amazon Distribution, 2014, pp. 38 e ss.

<sup>185</sup> Si tratta di “cittadini locali, ex cittadini, o persone che, avendo in precedenza vissuto nella zona obiettivo, ne conoscono il contesto sociale”. Generalmente, si tratta di “persone che presentano debolezze sfruttabili, persone

nemico e l'esecuzione di azioni coperte decise da una selezionata cerchia di *élites* militari e politiche, al di fuori delle procedure istituzionali e all'oscuro del parlamento": non subordinate, quindi, ad alcun sistema di controllo e di approvazione tipico degli ordinamenti democratici<sup>186</sup>.

Sulla scorta di queste definizioni, si coglie subito la complessità del sistema di difesa americano, che nel 1949 si sarebbe arricchito, sul fronte militare, della Nato (*North Atlantic Treaty Organization*), un'organizzazione che impegnava i suoi dodici membri alla mutua difesa in caso di aggressione comunista contro uno o più di essi<sup>187</sup>. Tale complessità contemplava dunque, oltre all'uso delle forze convenzionali, deputate alla difesa dell'integrità e della sovranità nazionale degli Stati Uniti e dei paesi sotto l'egida occidentale, e oltre agli strumenti ufficiali nell'ambito della diplomazia e dell'economia, come appunto la Dottrina Truman e il Piano Marshall, anche strategie non convenzionali. Queste ultime, sul piano politico, economico e militare, si ponevano lo scopo di agevolare le strategie convenzionali nel raggiungimento dei propri obiettivi con più efficacia e rapidità, nonché di rafforzarne l'azione di indebolimento, demonizzazione e isolamento dell'avversario comunista. L'obiettivo finale di tali azioni era, è ancora il caso di ricordare, quello di prevenire che l'Europa, martoriata dalla guerra e ancora alle prese con la ricostruzione, fosse esposta alla minaccia di un'espansione comunista. Un tale pericolo era percepito come estremamente reale, in quanto l'Armata rossa aveva già occupato gran parte dell'Europa orientale. I vantaggi connessi ad interventi di tipo non convenzionale erano molteplici, a cominciare dalla dinamicità: queste operazioni si ponevano infatti a metà tra l'intervento militare totale e l'assenza di qualsiasi intervento. Inoltre, la relativa economicità dei mezzi impiegati e la loro efficacia immediata rendevano il ricorso a tali operazioni ancora più appetibile<sup>188</sup>.

Le coordinate strategiche per gli interventi di tipo non convenzionale furono dettate nell'immediato dopoguerra, e fornirono una cornice dottrina di riferimento per tutti gli anni della guerra fredda. Uno dei primi documenti prodotti nel dopoguerra sulla guerra psicologica è

---

incomplete che possono essere facilmente controllate e strumentalizzate facendo leva sulle loro debolezze". Del personale di rinforzo l'agente di guerra psicologica si serve in quanto è fondamentale conoscere a fondo la struttura psicologica e le caratteristiche dell'obiettivo senza alcuna forma di etnocentrismo, condizionamento o distorsione. *Ibidem.*

<sup>186</sup> M. Dondi, *L'eco del boato*, cit. p. 7.

<sup>187</sup> "The Parties agree that an armed attack against one or more of them in Europe or North America shall be considered an attack against them all and consequently they agree that, if such an armed attack occurs, each of them, in exercise of the right of individual or collective self-defence recognised by Article 51 of the Charter of the United Nations, will assist the Party or Parties so attacked by taking forthwith, individually and in concert with the other Parties, such action as it deems necessary, including the use of armed force, to restore and maintain the security of the North Atlantic area." Art. 5, *The North Atlantic Treaty*, Washington D.C., 4 April 1949, disponibile al link: [https://www.nato.int/cps/en/natohq/official\\_texts\\_17120.htm](https://www.nato.int/cps/en/natohq/official_texts_17120.htm).

<sup>188</sup> M. Del Pero, *Gli Stati Uniti e la "Guerra psicologica" in Italia (1948-56)*, in "Studi Storici", 39, 4 (1998). pp. 953-988.

conosciuto come il *Guide to Covert Propaganda Intelligence*<sup>189</sup>. Il manuale, datato 16 maggio 1946, fu preparato dal *Secret Intelligence* (SI) perché fosse illustrato a ciascun capo settore del servizio di intelligence per la propaganda. Lo scopo dichiarato consisteva nel fornire una guida per la raccolta di informazioni segrete sulla propaganda occulta posta in essere da governi stranieri, movimenti politici e gruppi di pressione in grado di danneggiare gli interessi americani. Più nello specifico, dovevano essere nel mirino degli agenti i “partiti politici, i gruppi, le organizzazioni che operano illegalmente” oppure che, pur operando su basi legali, avessero “obiettivi illegali o segreti di natura antidemocratica o antiamericana” e, infine, i “governi che perseguono interessi potenzialmente dannosi agli interessi americani”. Il documento contiene anche alcune indicazioni che lasciano trasparire l’importanza che queste azioni rivestivano nella politica estera americana: “la propaganda occulta è uno dei mezzi più efficaci a disposizione di un governo, di un’organizzazione o di un gruppo per l’esercizio di pressioni segrete, che possono assumere forme politiche, economiche o militari, in patria o all’estero”. Nel documento si legge inoltre “tutti i mezzi di comunicazione di massa sono utilizzati come veicolo per la propaganda occulta”. Il testo contiene poi una ricca casistica di strumenti della propaganda occulta, che si articola in propaganda parlata, propaganda scritta, e infine i falsi incidenti, che “agiscono da pretesto per interventi ufficiali, militari, o singole persone [e] comprendono la provocazione, gli scontri, le false controversie e la fomentazione di violenze”<sup>190</sup>.

Quello che sorprende di questo documento è la perizia, e la straordinaria ricchezza di dettagli, che denotano non solo l’importanza che l’argomento rivestiva per l’intelligence statunitense nell’immediato dopoguerra, ma anche il livello di conoscenza del SI rispetto alle caratteristiche e alle modalità della guerra psicologica, che era già stata parte della strategia militare durante alcune fasi della seconda guerra mondiale<sup>191</sup>. Tutto ciò induce a pensare con una certa credibilità, come affermato da Casarubbea, che il documento non servisse tanto per anticipare i pericoli provenienti dall’esterno, in maniera tale da permettere agli Stati Uniti di assumere le contromisure più adeguate, ma che fosse invece un prontuario rivolto agli operatori di guerra psicologica statunitensi, allo scopo di fornire loro istruzioni sulle tecniche precise, sui piani e sulle azioni specifiche da mettere in atto per neutralizzare l’avversario attraverso strumenti di natura psicologica<sup>192</sup>.

---

<sup>189</sup> Nara, rg. 226, Propaganda Intelligence Section, SI Office, *Guide to Covert Propaganda Intelligence*, Washington, 16 maggio 1946, s. 210, b. 432, f. 8, anche in: N. Tranfaglia, *Come nasce la Repubblica. La Mafia, il Vaticano e il Neofascismo nei documenti americani e italiani*, Milano, Bompiani, 2004, pp. 384-400.

<sup>190</sup> N. Tranfaglia, *Come nasce la Repubblica*, cit. pp. 384-400.

<sup>191</sup> S. Manfredi, *PSYOP*, cit. pp. 41-42.

<sup>192</sup> G. Casarubbea, *Storia segreta della Sicilia. Dallo sbarco alleato a Portella della Ginestra*, Milano, Bompiani, 2007.

L'*Office of Strategic Services* (Oss), il servizio segreto statunitense che, sotto la guida di William J. Donovan, fu costituito durante la seconda guerra mondiale per raccogliere informazioni e occuparsi di operazioni speciali non attribuite ad altre agenzie<sup>193</sup>, fu sciolto con decreto presidenziale nel 1945<sup>194</sup>. Truman era infatti contrario ai metodi utilizzati dall'agenzia, e riteneva che strategie di guerra come operazioni psicologiche e paramilitari non fossero sostenibili in tempo di pace<sup>195</sup>. Allo stesso tempo, il Presidente riteneva essenziale sopperire alla mancanza di un servizio di intelligence militare, in quanto l'antagonismo con l'Urss rendeva urgente la creazione di un'agenzia permanente che svolgesse attività di coordinamento e analisi delle informazioni raccolte dai diversi ministeri e organismi. Pertanto, attraverso un decreto presidenziale, venne dapprima creato il *Central Intelligence Group* (Cig)<sup>196</sup> e poi, nel 1947, per sopperire ai limiti di quest'ultimo, attraverso il *National Security Act*<sup>197</sup> furono istituiti il *National Security Council* (Nsc)<sup>198</sup> e la *Central Intelligence Agency* (Cia)<sup>199</sup>, che da quel momento acquisiva autonomia e indipendenza rispetto ai vari dipartimenti, e maggiore autorevolezza dei suoi predecessori, grazie alla legittimità fornita dalla votazione del Congresso<sup>200</sup>. Grazie a questi presupposti, negli anni la Cia si sarebbe trasformata in qualcosa di molto diverso rispetto all'idea originaria del presidente Truman, e cioè un'agenzia di coordinamento delle informazioni di intelligence raccolte dagli altri organismi del

---

<sup>193</sup>Frus, 1945-1950, Emergence of the Intelligence Establishment, *Memorandum From the Assistant Director for Administrative Management of the Bureau of the Budget (Stone) to the Director of the Bureau of the Budget (Smith), Termination of the Office of Strategic Services and the Transfer of its Activities to the State and War Departments*, Washington, 27 agosto, 1945, pp. 22-23, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1945-50Intel/pg\\_22](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1945-50Intel/pg_22).

<sup>194</sup>Frus, 1945-1950, Emergence of the Intelligence Establishment, Executive Order 9621, *Termination of the Office of Strategic Services and Disposition of its Functions*, Washington, 20 settembre, 1945, p. 44, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1945-50Intel/pg\\_44](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1945-50Intel/pg_44). Le coordinate che guidarono il processo di smantellamento dell'agenzia sono contenute in: OSS, *Liquidation policy*, disponibile al link: <https://ia801309.us.archive.org/17/items/OSSLiquidation/OSS%20Liquidation%20policy.pdf>.

<sup>195</sup>V. Marchetti, J. D. Marks, *Cia. Culto e mistica del servizio segreto*, Milano, Garzanti, 1975, p. 42; G. De Lutiis, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1984, p. 295.

<sup>196</sup>Central Intelligence Agency, *Policies and Procedures Governing the Central Intelligence Group*, 8 febbraio, disponibile al link: <https://www.cia.gov/library/center-for-the-study-of-intelligence/csi-publications/books-and-monographs/the-cia-under-harry-truman/pdfs/Part%20I%20-%20From%20OSS%20to%20CIA.pdf>. La vita di questa agenzia fu molto breve: la mancata definizione dei suoi limiti e delle responsabilità diede luogo a forti attriti tra le diverse agenzie governative, ognuna delle quali rivendicava l'esclusiva responsabilità di informare il Presidente sulla situazione internazionale. A. Colonna Vilasi, *Storia della Cia*, Roma, Sovera, 2014, p. 13.

<sup>197</sup>Central Intelligence Agency, *The National Security Act*, 26 luglio, 1947, disponibile al link: <https://www.cia.gov/library/readingroom/docs/1947-07-26.pdf>.

<sup>198</sup> Il Nsc nasceva con lo scopo di informare il Presidente, di consigliarlo ed assisterlo, in materia di sicurezza nazionale e politica estera. Un altro compito consisteva nel promuovere il coordinamento tra le attività e politiche delle varie agenzie governative.

<sup>199</sup> La Cia veniva invece creata per fornire consigli al Nsc in materia di intelligence e sicurezza nazionale, per coordinare le attività di intelligence delle varie agenzie governative, e per esaminare, valutare e disseminare tra le stesse le informazioni di intelligence prodotte. Infine, la Cia era incaricata di svolgere funzioni addizionali di intelligence relativamente alla sicurezza nazionale che il Nsc gli avrebbe di volta in volta assegnato.

<sup>200</sup> M. Del Pero, *Cia e covert operation nella politica estera americana del secondo dopoguerra*, in "Italia contemporanea", 205, (1996): pp. 691-712.



governo americano<sup>201</sup>. Infatti, la vaghezza di alcune clausole contenute nel *National Security Act*, ad esempio quella che abilitava la Cia a svolgere “altre funzioni e compiti nel campo delle informazioni, in conformità alle eventuali direttive del Consiglio per la sicurezza nazionale”, permise alla Cia di intraprendere operazioni clandestine a cui Truman non pensava nel momento della creazione della Cia, e per le quali nel testo mancava qualsiasi forma di autorizzazione<sup>202</sup>. Negli anni, infatti, la Cia avrebbe acquisito un’autonomia sempre maggiore rispetto agli organi politici e al Congresso. A partire dal 1949, con il *Central Intelligence Act*, l’autonomia della Cia divenne anche finanziaria, con l’assegnazione di un budget autonomo svincolato da qualsiasi controllo e sottoposto alla sola approvazione presidenziale. La totale assenza di controlli permise all’agenzia di intelligence di intervenire direttamente nelle situazioni politiche considerate rischiose con i mezzi della guerra non ortodossa<sup>203</sup>.

Con la Cia, si cominciò a paventare la creazione di un organo specificatamente preposto ad operazioni di natura psicologica (*psychological warfare*)<sup>204</sup>, e a questo scopo fu dapprima preposto lo *Special Procedures Group* (Spg) e poi, a partire dal 1951, lo *Psychological Strategy Board* (Psb), che dalla sua istituzione fino al 1953, anno dello scioglimento, sarebbe stato il maggiore organo di pianificazione e controllo delle operazioni di guerra psicologica. Lo Psb fu peraltro una diretta emanazione del progetto *Troy* che, dall’ottobre 1950, coinvolse circa 30 studiosi provenienti da Harvard e dal *Massachusetts Institute of Technology* (Mit)<sup>205</sup>. Questi esperti in scienze sociali e in storia furono interpellati al fine di individuare tutti gli strumenti maggiormente idonei a diffondere l’ideologia americana aldilà della cortina di ferro, attraverso i mezzi dell’informazione e della comunicazione<sup>206</sup>.

---

<sup>201</sup> V. Marchetti, J. D. Marks, *Cia*, cit. p. 42.

<sup>202</sup> Frus, 1945-1950, Emergence of the Intelligence Establishment, *Memorandum From the General Counsel of the Central Intelligence Agency (Houston) to Director of Central Intelligence Hillenkoetter, CIA Authority to Perform Propaganda and Commando Type Functions*, Washington, 25 settembre, 1947, p. 241, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1945-50Intel/d241>. Sulla vaghezza delle disposizioni del *National Security Act* quale causa dell’espansione dei poteri della Cia, si vedano anche: *Final Report of the Select Committee to Study Governmental Operations with Respect to Intelligence Activities*, United States Government Printing Office, Washington, 1976; United States Senate, *Nomination of William Colby*, Hearing before the Committee on Armed Services, 93rd Congress, 1st Session, 2 giugno, 1973, pp. 13-14; J. Prados, *President’s Secret Wars: the Cia and Pentagon Covert Operations from World War II through the Persian Gulf*, New York, Elephan Paperback, 1996, p. 27.

<sup>203</sup> G. Galli, *La democrazia e il pensiero militare*, Gorizia, Leg, 2008, p. 134.

<sup>204</sup> Nara, rg. 353, *Report by an Ad Hoc Subcommittee of the State–Army–Navy–Air Force Coordinating Committee*, Washington, 7 novembre, 1947, Records of the Interdepartmental and Intradepartmental Committees—State Department, Records of the State–War–Navy Coordinating Committee, b. 55, f. 304, Psychological Warfare Pt. 2.

<sup>205</sup> V. E. Parsi, G. J. Ikenberry (a cura di), *Teorie e metodi delle Relazioni Internazionali*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

<sup>206</sup> Uno dei mezzi di cui il progetto *Troy* segnalava l’importanza, l’economicità e la semplicità, e che fu poi effettivamente impiegato ad esempio nella Germania occidentale, fu il ricorso ai palloni (*balloons*) per far arrivare volantini e materiale anticomunista nei paesi a rischio. Un altro strumento previsto era il reclutamento di dissidenti per elaborare una adeguata strategia di propaganda. Tale modello sarebbe stato riproposto anche in occasione della guerra in Corea. Sul progetto *Troy*, si vedano: A. A. Needell, “*Truth is Our Weapon*”: *Project Troy, Political Warfare and Government-Academic Relations in the National Security State*, in “*Diplomatic History*”, 17, 3 (1993): pp. 399-420; NARA, *Memorandum From Robert J. Hooker of the Policy Planning Staff to the Director of the Policy Planning Staff*

Tra gli organi preposti alla guerra psicologica, dal 1953, al posto del Psb sarebbe rientrata anche la *United States Information Agency* (Usia), l'agenzia creata con lo scopo di diffondere la cultura e l'*American way of life*, presentando un modello che, diversamente da quello sovietico, favoriva il progresso, la pace e la libertà e facendo degli Stati Uniti un punto di riferimento per tutto il mondo libero. Attraverso i tradizionali mezzi di comunicazione, come l'emittente radiofonica *Voice of America* (Voa)<sup>207</sup> e altri canali quali la stampa<sup>208</sup>, i programmi per l'insegnamento dell'inglese e gli scambi culturali, l'Usia diede un contributo decisivo nel veicolare una determinata immagine degli Stati Uniti nel mondo e a procurare alla politica estera americana il supporto ideologico necessario a favorirne la vittoria nella contrapposizione internazionale con l'Urss.

Anche nel caso della guerra non ortodossa, l'immediato dopoguerra fu decisivo nel fornire una "legittimazione teorica e dottrinale delle *covert operations* come strumenti necessari della guerra fredda"<sup>209</sup>. In questo caso, le fonti di riferimento possono essere considerate le tre direttive del Nsc in materia di sicurezza e di politica estera statunitense. La prima di queste, la Nsc 4 nasceva dalla constatazione che l'Urss stesse mettendo in atto un'operazione psicologica capillare finalizzata a screditare l'immagine degli Stati Uniti nel mondo. Per impedire il successo di tale campagna, alla direttiva era allegato il documento segreto Nsc 4/A, che riconosceva l'esigenza di integrare le attività di raccolta di informazione con operazioni psicologiche segrete, nell'interesse della pace nel mondo e della sicurezza nazionale<sup>210</sup>. L'allegato assegnava inoltre alla Cia il compito di porre in essere azioni di guerra psicologica contro le forze comuniste. La Nsc 4/A comportò un mutamento radicale per la storia dell'intelligence americana, in quanto attribuì alla Cia, che era stata creata essenzialmente a scopi di difesa, funzioni di carattere offensivo. Inoltre, a partire dalla Nsc 4/A, la guerra non ortodossa e l'intervento attivo nelle vicende interne degli altri stati vennero assurti a strumenti ordinari della politica estera statunitense<sup>211</sup>.

In una direttiva successiva, la Nsc 10/2 del giugno 1948, che integrò e sostituì la precedente, si ritrovano numerosi altri riferimenti alle *covert operations* e al loro ruolo di integrazione delle

---

(Nitze), *Troy Report*, Washington, March 26, 1951, rg. 59, S/P Files: Lot 64 D 563, *Political and Psychological Warfare 1951-1953*, b. 11A.

<sup>207</sup> Voa era attiva sin dal 1942, ma a partire dal 1945 fu gestita dall'*International Information Service* (Iis), un altro organismo fondato da Truman in piena guerra fredda con lo scopo di fornire, ai popoli del mondo "a full and fair picture of American life and the aims and policies of the United States Government". A. A. Needell, *Science, Cold War and the American State*, Washington, Routledge, 2012, p. 156.

<sup>208</sup> Nel dopoguerra, ad esempio, il governo americano finanziò, segretamente, alcune riviste culturali per veicolare posizioni anticomuniste. E' il caso di "der Monat" in Germania, di "Preuves" in Francia, di "Tempo Presente" in Italia, o "Encounter" in Gran Bretagna. E' anche il caso di "Reader's Digest", la rivista diffusa in Italia con il nome "Selezione". F. Giovannini, *Breve storia dell'anticomunismo*, cit. pp. 102-103; F. S. Saunders, *La guerra fredda culturale. La Cia e il mondo delle lettere e delle arti*, Roma, Fazi, 2004, p. 33.

<sup>209</sup> L. K. Johnson, *America's Secret Power. The Cia in a democratic Society*, Oxford, Oxford University Press, 1989, p. 276; M. Del Pero, *Gli Stati Uniti e la guerra psicologica in Italia (1948-1956)*, cit. p. 956.

<sup>210</sup> Nsc 4/A, *Coordination of Foreign Information Measures*, 17 Dicembre 1947, disponibile al link: <https://fas.org/irp/offdocs/nsc-hst/nsc-4.htm>.

<sup>211</sup> M. Del Pero, *Cia e covert operation nella politica estera americana del secondo dopoguerra*, cit. p. 698.

attività ufficiali condotte all'estero<sup>212</sup>. Sulla base della clausola 102 (d) (5) del *National Security Act*, ovvero la formula che assegnava all'agenzia di *intelligence* "altre funzioni e compiti nel campo delle informazioni, in conformità alle eventuali direttive del Nsc", questa direttiva riconosceva espressamente alla Cia compiti di "spionaggio e controspionaggio". Per l'esecuzione di tali specifiche operazioni, la Nsc 10/2 costituiva appositamente un organo interno della Cia, l'*Office of Special Projects* (Osp).

Sull'argomento delle *covert operations* sarebbero successivamente tornate due direttive: la Nsc 5412/1 del 15 marzo 1954, e la Nsc 5412/2 del 28 dicembre 1955, che ampliavano le regole sulla base delle quali la Cia aveva agito sino ad allora<sup>213</sup>. Questi ultimi due documenti arricchivano infatti la rosa degli obiettivi delle *covert operations*, che consistevano nel creare e sfruttare i problemi del comunismo internazionale; screditare il prestigio e l'ideologia del comunismo internazionale; limitare il controllo del comunismo su ogni area del mondo e rafforzare il consenso dell'opinione pubblica mondiale nei confronti degli Stati Uniti. Infine, alle *covert operations* veniva assegnato lo scopo di sviluppare un piano di resistenza efficace che, in caso di guerra, prevedesse la presenza di elementi civili di appoggio all'esercito, una base a partire dalla quale le forze militari potessero espandere le loro forze all'interno del territorio, e la presenza di *facilities* per eventuali fughe<sup>214</sup>.

Nel quadro giuridico relativo alle *covert operations* rientra anche la direttiva Nsc 68 dell'aprile 1950, intitolata *United States Objectives and Programs for National Security*<sup>215</sup>. Questo documento nasceva in un contesto profondamente mutato. Nel 1950, infatti, la nascita della Repubblica popolare cinese, la fine del monopolio nucleare statunitense e la guerra in Corea avevano aperto scenari cupi per la *leadership* americana e rendevano necessaria una revisione della strategia estera. L'Unione sovietica si stava infatti dimostrando un avversario ancor più temibile e tecnicamente competente di quanto previsto. La Nsc 68 rifletteva quindi l'esigenza di ristabilire la supremazia statunitense e di uscire dalla logica del contenimento, accusata di inerzia e passività. Era necessario reagire all'avanzata comunista in maniera più incisiva in quanto "una sconfitta in qualsiasi luogo" sarebbe stata percepita come "una sconfitta ovunque"<sup>216</sup>. Nello specifico, il documento contiene gli strumenti necessari per garantire integrità e vitalità al sistema

---

<sup>212</sup> P. Calogero, *Magistratura, servizi segreti e terrorismi di destra e sinistra*, cit. p. 27.

<sup>213</sup> L. Sebesta, *L'Europa indifesa. Sistema di sicurezza atlantico e caso italiano. 1948-1955*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1991, p. 215.

<sup>214</sup> Frus, 1950-1955, *The Intelligence Community, NSC 5412/1, Covert Operations*, Washington, 12 marzo 1955, pp. 624-625, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1950-55Intel/pg\\_624](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1950-55Intel/pg_624); Frus, 1950-1955, *The Intelligence Community, NSC 5412/2, Covert Operations*, Washington, undated, pp. 746-747, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1950-55Intel/pg\\_746](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1950-55Intel/pg_746).

<sup>215</sup> Nsc 68, *United States Objectives and Programs for National Security*, 14 aprile 1950, disponibile al link: [https://www.trumanlibrary.org/whistlestop/study\\_collections/coldwar/documents/pdf/10-1.pdf](https://www.trumanlibrary.org/whistlestop/study_collections/coldwar/documents/pdf/10-1.pdf).

<sup>216</sup> *Ibid.* p. 8.

occidentale e per correggere le storture tipiche dei regimi democratici che l'Unione sovietica, spinta da una "fede fanatica" ed erede dell'imperialismo russo, avrebbe cercato di sfruttare per portare il continente euroasiatico sotto il proprio dominio. Nella realizzazione di questo disegno, gli Stati Uniti rappresentavano una minaccia permanente, in quanto l'idea di libertà di cui erano incarnazione era totalmente incompatibile con quella di schiavitù sovietica<sup>217</sup>. La direttiva Nsc 68 contiene numerosi riferimenti al concetto di "credibilità", una componente fondamentale per riaffermare la supremazia americana<sup>218</sup>. Oltre alla reale distribuzione del potere, infatti, ciò che contava era il modo in cui l'immagine di forza e di fermezza degli Usa era percepita esternamente dal nemico sovietico, dagli alleati europei e dal resto del mondo. La direttiva ebbe tra i suoi principali effetti la "successiva militarizzazione della presenza americana in Europa, premessa per il riarmo della Germania e per la trasformazione del Patto Atlantico in *North Atlantic Treaty Organization* (Nato), una struttura militare che rendesse possibile la creazione di un esercito permanente in tempo di pace". Inoltre, la Nsc 68 portò ad un incremento delle spese militari, che dai 22,3 miliardi di dollari (1951) salirono a 44 miliardi (1952)<sup>219</sup>. "Ideologicamente e retoricamente sovraccarico", il documento si inserisce nella serie di direttive volte ad imprimere un cambiamento alla politica estera e a integrare i mezzi tradizionali della politica, inadeguati nel contenere la crescita sovietica, attraverso il dispiegamento di mezzi dall'efficacia più diretta e immediata<sup>220</sup>.

Un altro organismo che prese parte attiva nella guerra non ortodossa al comunismo fu, fin dalla sua creazione, la Nato stessa, che diede luogo ad una profonda revisione dei sistemi di sicurezza e di difesa statunitensi, con particolare riferimento alle operazioni clandestine condotte nei paesi dell'Europa occidentale<sup>221</sup>. Attraverso protocolli segreti, la Nato assegnava ai servizi segreti dei paesi firmatari compiti di guerra non ortodossa contro il comunismo<sup>222</sup>. Nel settembre 1951, ad Ottawa, Gran Bretagna, Stati Uniti e Francia crearono lo *Standing Group*, un comitato d'emergenza e direzione militare interno alla Nato, creato con lo scopo di dividere gli scacchieri militari in "gruppi regionali di operazioni", e tra i cui compiti rientravano anche quelli relativi alla pianificazione di una strategia di guerra non convenzionale<sup>223</sup>. Sempre a partire dal 1951, iniziò ad operare un altro organismo interno alla Nato nell'ambito della guerra non ortodossa: il *Clandestine*

---

<sup>217</sup> *Ibid.*, p. 38.

<sup>218</sup> M. Del Pero, *Libertà e impero*, cit. p. 301.

<sup>219</sup> E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, cit. p. 774.

<sup>220</sup> M. Del Pero, *Libertà e impero*, cit. p. 302.

<sup>221</sup> D. Ganser, *Gli eserciti segreti della Nato. Operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2008, p. 38.

<sup>222</sup> P. Willan, *I Burattinai. Stragi e complotti in Italia*, Napoli, Tullio Pironti, 1993, p. 33.

<sup>223</sup> E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, cit. p. 788; G. Pacini, *Le altre Gladio. La lotta segreta anticomunista in Italia. 1943-1991*, Torino, Einaudi, 2014, p. 178.

*Planning Committee* (Cpc), nato dall'approvazione di una direttiva del Saceur (*Supreme Allied Commander in Europe*)<sup>224</sup>, da parte di Eisenhower, allora comandante delle forze Nato presso il *Supreme Headquarters Allied Powers Europe* (Shape) con sede a Bruxelles. Il Cpc aveva lo scopo di pianificare, preparare e dirigere guerre clandestine condotte da Forze speciali e dalla *Stay Behind net* in Europa<sup>225</sup>. Quest'ultima rappresentò una rete clandestina operante in tutti i paesi del Patto Atlantico allo scopo di impedire l'espansione del comunismo in Europa occidentale e, in caso di aggressione esterna, di organizzare la resistenza in ottemperanza della dottrina Nato della "difesa arretrata e manovra in ritirata"<sup>226</sup>. In assenza di un attacco diretto, che effettivamente non avvenne mai, la rete servì principalmente ad organizzare una guerra occulta contro i Partiti comunisti dell'Europa occidentale, cui doveva essere impedito di ottenere il potere pena la compromissione della collocazione atlantica dei paesi stessi. Di fatto, le organizzazioni di *Stay behind* furono coinvolte, a partire dagli anni Cinquanta, in azioni sfuggite al controllo dei governi europei e non conformi alle loro costituzioni. Tali strutture avrebbero inoltre agito subordinatamente agli obiettivi di un più vasto e continuativo disegno atlantico, cui erano strettamente legati per mezzo di accordi militari e protocolli segreti. Rimasta a lungo occultata, dell'esistenza della *Stay behind* si sarebbero avute le prime informazioni nell'ottobre 1990, grazie alle dichiarazioni dell'allora Presidente del Consiglio italiano Giulio Andreotti<sup>227</sup>. Un'altra costola della guerra non ortodossa in Europa fu l'*Allied Clandestine Committee* (Acc), che a partire dal 1958 fu preposto al coordinamento delle varie reti di *Stay behind* europee e, come il Cpc, direttamente sottoposto al controllo degli Stati Uniti e collegato al Saceur<sup>228</sup>.

La convinzione che le operazioni di tipo non convenzionale fossero lo strumento più efficace nella lotta al comunismo portò gli Stati Uniti ad impegnarsi in molte parti del mondo, attraverso una grande molteplicità di strumenti: l'elargizione di cospicui finanziamenti ai partiti di centro, il sostegno ai sindacati anticomunisti, la propaganda e l'infiltrazione di gruppi di resistenza armata. Oggi, le attività illegali della Cia sono note grazie ai lavori delle diverse commissioni di inchiesta statunitensi che si susseguirono in seguito allo scandalo Watergate, e che finirono per

---

<sup>224</sup> Il Saceur nacque come il comando unificato supremo, con uno stato maggiore (lo Shape), che riuniva gli ufficiali dei diversi paesi alle dipendenze dell'autorità comune della Nato.

<sup>225</sup> D. Ganser, *Gli eserciti segreti della Nato*, cit. p. 39.

<sup>226</sup> Tale dottrina prevedeva che fosse lasciata, "all'inizio delle ostilità, una parte del territorio nazionale in mano all'avversario, per poi rallentarne l'avanzata e logorarla". Lo scopo era quello di far arretrare le proprie forze e sistemarle in posizioni più idonee da cui sarebbe partita la controffensiva. In estrema sintesi, quindi, tale dottrina comportava la nascita di determinate strutture paramilitari che, "anziché cercare di respingere sul nascere un'invasione e rischiare di essere decimati fin da subito, rimanessero "in sonno" per alcune ore, lasciando avanzare il nemico per poi prenderlo alle spalle". G. Pacini, *Le altre Gladio*.p. 179.

<sup>227</sup> D. Ganser, *Gli eserciti segreti della Nato*, cit. p. 7.

<sup>228</sup> *Ibid.*, cit. p. 39.

travolgere la reputazione dell'agenzia di intelligence<sup>229</sup>. Le prime attività clandestine di carattere offensivo furono rivolte ai paesi dell'Europa dell'Est e ai paesi satelliti dell'Unione sovietica, in particolare nei confronti dei paesi baltici e dell'Ucraina. In queste “*denied areas*” i servizi segreti americani operarono su due fronti: da un lato, misero in campo un'intensa attività di propaganda contro l'Unione sovietica, attraverso i canali ufficiali come *The Voice of America*, ma anche attraverso la creazione di apposite stazioni radiofoniche come *Radio Liberty* e *Radio Free Europe*<sup>230</sup>. Gli Stati Uniti sfruttarono inoltre i contatti con le forze politiche antistaliniste, e l'infiltrazione di agenti locali. Le prime azioni di carattere difensivo furono invece destinate all'Europa occidentale, soprattutto a Francia e Italia, ove il peso del Partito e del sindacato comunista rischiava di consegnare i due paesi al blocco comunista. L'intervento più significativo ebbe luogo nei mesi che precedettero le elezioni italiane del 1948. In quell'occasione, gli Stati Uniti affiancarono a interventi di propaganda palese, volti alla costruzione di una immagine positiva di sé, *covert operations* come il finanziamento occulto alle forze politiche e ai sindacati anticomunisti<sup>231</sup>.

A partire dagli anni Cinquanta, la stabilizzazione dell' Europa e il cambio ai vertici dell'amministrazione statunitense, con l'elezione di Eisenhower, portarono la Cia a rivolgere il proprio interesse verso scenari extra europei, ove il processo di decolonizzazione apriva nuovi contrasti con l'Urss<sup>232</sup>. A questi anni risalgono molte delle operazioni clandestine più ambiziose messe in atto dalla Cia<sup>233</sup>. Molte di queste si conclusero con clamorosi insuccessi, causati dalla superficialità e dalla scarsa lungimiranza con cui la componente operativa della Cia ne faceva un uso indiscriminato. Più che per gli effetti prodotti sul comunismo, queste operazioni sono ricordate per essersi tradotte in limitazioni “della libertà di espressione e di associazione”, in piani di detenzione d'emergenza per presunti “sovversivi”, in violazioni di diritti civili, e soprattutto in “liste nere”, “esecuzioni sommarie”, arresti per semplici “reati di opinione”, e nel “ricorso a dittature militari”<sup>234</sup>. Nonostante ciò, le *covert operations* poterono godere sempre di una grande popolarità all'interno dell'*establishment* statunitense, divenendo uno strumento il cui ricorso fu

---

<sup>229</sup> Verso la metà degli anni Settanta il Parlamento statunitense avviò tre indagini, le cui relazioni finali restano ancora oggi un punto di riferimento per ricostruire l'espansione dei poteri della Cia e del Pentagono al di fuori del controllo democratico. Le tre Commissioni incaricate di condurre queste indagini furono la *Pike Committee*, la *Church Committee*, e la *Murphy Committee*. D. Ganser, *Gli eserciti segreti della Nato*, cit. p. 377.

<sup>230</sup> J. Campbell, *American Policy Toward Communist Eastern Europe: The Choices Ahead*, Minneapolis, The University of Minnesota Press, 1965, p. 88; V. Marchetti, J. Marks, *Cia*, cit. p. 43.

<sup>231</sup> A. Silj, *Malpaese. Criminalità, corruzione e politica nell'Italia della prima Repubblica. 1943-1994*, Roma, Donzelli, 1994, p. 31.

<sup>232</sup> La questione coloniale fu centrale nella definizione dei rapporti tra le due potenze. Il modello socialista e l'Urss, per le loro posizioni notoriamente antiimperialiste e a favore dei paesi sottosviluppati, furono assurti a modello di riferimento delle forze nazionaliste locali, e Stalin strumentalizzò questa posizione, con conseguenze nefaste per il modello di sviluppo e di indipendenza dei Paesi del Terzo mondo, che finirono sotto una nuova forma di imperialismo. E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, cit. p. 924.

<sup>233</sup> A. Colonna Vilasi, *Storia della Cia*, Roma, Sovera Edizioni, 2014, p.17.

<sup>234</sup> *Ibidem*.

costante per tutta la durata della guerra fredda<sup>235</sup>. Questo fu principalmente dovuto alla “ubiquità strategica” delle *covert operations*, quindi alla loro flessibilità, “standardizzazione”, e alla facile applicabilità in contesti e situazioni diverse<sup>236</sup>. Un'altra caratteristica che rese le *covert operations* uno strumento imprescindibile della politica estera americana fu la loro economicità, funzionale a contenere le spese militari senza compromettere la sicurezza e la difesa del blocco occidentale<sup>237</sup>. In ultimo luogo, alla legittimazione delle *covert operations* concorse il ruolo svolto “dalla mentalità della guerra fredda ma anche dalla crescente frustrazione riguardo la passività della politica estera statunitense, che in quegli anni tendeva al “contenimento” dell'Unione sovietica. Alla crescente legittimazione della Cia corrispose così un costante potenziamento delle strutture e degli strumenti destinati alle *covert operations*”<sup>238</sup>.

---

<sup>235</sup> L. K. Johnson, *American Secret Power*, cit. p. 100.

<sup>236</sup> M. Del Pero, *Cia e covert operation nella politica estera americana*, p. 709.

<sup>237</sup> J. L. Gaddis, *Strategies of Containment*, cit. pp. 225 e ss; L. Sebesta, *L'europa indifesa*, cit. pp. 213-215.

<sup>238</sup> A. Colonna Vilasi, *Storia della Cia*, cit. p. 18.

## 1.5 Il contenimento dell'influenza sovietica in Europa occidentale

La natura dei rapporti tra Stati Uniti e Europa occidentale negli anni della guerra fredda è spesso descritta utilizzando le categorie di “impero” o “egemonia”. Dal momento che per “impero” si intende un principio di organizzazione dello spazio politico in cui gli attori coinvolti perdono formalmente la loro autonomia a favore della potenza centrale, al caso americano sembra più adeguata la categoria di “egemonia” che rispecchia meglio la natura del condizionamento statunitense sull'Europa occidentale in quanto i soggetti coinvolti, in questo caso i paesi dell'Europa occidentale, non persero mai la loro indipendenza formale<sup>239</sup>. Il concetto di egemonia implica infatti la capacità, da parte della potenza egemone, di controllare il comportamento degli altri attori del sistema e di influenzarne gli esiti, in virtù di una distribuzione delle risorse tale da renderli notevolmente superiori per capacità<sup>240</sup>. La concentrazione di risorse materiali (militari ed economiche) in capo ad un unico attore non è tuttavia sufficiente per parlare di egemonia anche perché, nell'immediato dopoguerra, anche l'Urss poteva considerarsi una delle maggiori potenze dal punto di vista delle risorse materiali. E' importante infatti considerare l'influenza esercitata in virtù di quelle risorse. Per parlare di egemonia, quindi, è necessario detenere anche risorse di tipo non materiale: in particolare la volontà egemonica di esercitare la propria influenza, e la legittimità che gli altri attori le riconoscono<sup>241</sup>. In particolare, è proprio quest'ultimo elemento, e cioè la ricerca del consenso, che secondo Gaddis contraddistinguerebbe l'egemonia democratica americana da quella sovietica<sup>242</sup>.

Sulla validità di queste categorie, e sul complesso equilibrio tra politica interna e politica estera dei paesi europei, tra autonomia decisionale e dipendenza internazionale dagli Stati Uniti, si è sviluppata una vasta letteratura. Tra le opere prodotte, non mancano le posizioni estreme di chi esclude che nel dopoguerra gli Stati Uniti abbiano esercitato una reale egemonia sull'Europa, come Nye, e di chi invece supporta la tesi di una completa sottomissione delle realtà nazionali al sistema internazionale, come Bonanate<sup>243</sup>. Quest'ultimo ad esempio ha scritto, sul caso italiano: “L'Italia fu quale la divisione dell'Europa concepita a Yalta la volle”, in un contesto in cui persino i tratti del

---

<sup>239</sup> J. S. Nye, *Soft Power. The Means to Success in World Politics*, New York, Public Affairs, 2004, p. 136; G. J. Ikenberry, V. E. Parsi, *Manuale di relazioni internazionali*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

<sup>240</sup> R. O. Keohane, *After Hegemony: Cooperation and Discord in the World Political Economy*, Princeton, Princeton University Press, 1984, pp. 32 e ss. Sulle diverse tipologie di egemonia esistenti, si vedano gli studi: F. Hirsch, M. Doyle, *Alternative to Monetary Disorder*, New York, McGraw Hill, 1977, p. 27; D. Snidal, *Hegemonic Stability Theory Revised*, in “International Organisation”, 39, 3 (1985): pp. 579-614.

<sup>241</sup> M. Clementi, *L'egemonia e i suoi limiti*, in “Rivista italiana di Scienza politica”, 35, 1 (2005): pp. 29-53.

<sup>242</sup> G. L. Gaddis, *We Know Now. Rethinking Cold War History*, Oxford, Clarendon Press, 1997.

<sup>243</sup> J.S. Nye, *Bound to Lead. The Changing Nature of American Power*, New York, Basic Books, 1990; L. Bonanate, *L'Italia nel nuovo sistema internazionale 1943-1948*, in Id., *Teoria politica e relazioni internazionali*, Milano, Comunità, pp. 99-166.



sistema politico e lo sviluppo interno italiano furono vincolati dalla potenza dominante nel quadro internazionale<sup>244</sup>.

Bisogna anche notare che l'egemonia americana sull'Europa vanta una storia molto lunga, che non nasce nel dopoguerra, ma i cui tratti tipici erano già evidenti dall'inizio del secolo. Il termine della seconda guerra mondiale, e la conseguente esigenza di risanare un'Europa distrutta dal conflitto, non fecero che accelerare e rafforzare il decorso di un percorso già in atto, affiancando alla componente economica della dominazione, anche un elemento di subordinazione politica e militare<sup>245</sup>. Alla vigilia della prima guerra mondiale, gli Stati Uniti, la cui produzione industriale superava del doppio quella della Germania, del triplo quella della Gran Bretagna e di ben otto volte quella della Francia<sup>246</sup>, erano già una superpotenza e si preparavano ad espandere il proprio dominio economico e a proiettare tale superiorità anche in campo politico<sup>247</sup>. Il primo conflitto mondiale offrì alla potenza americana la prima opportunità per abbandonare il tradizionale isolazionismo e penetrare in Europa. A tale scopo, gli Stati Uniti rifornirono e sostennero i paesi dell'Intesa sin dall'inizio del conflitto<sup>248</sup>. Essi si accollarono la gran parte delle spese economiche legate al conflitto ed elargarono prestiti ai paesi europei per un totale di oltre 40.000 milioni di sterline, relegando i *partners* europei in una posizione di forte dipendenza sul piano finanziario<sup>249</sup>. Al supporto economico va aggiunto l'aiuto operativo, determinante ai fini della conclusione del conflitto, che gli Stati Uniti apportarono a partire dal loro ingresso in guerra, nel 1917. Inoltre, attraverso il Piano *Dawes* (1924), concepito allo scopo di stabilizzare il marco e il bilancio tedesco, e per definire un programma di pagamenti annuali in conto riparazioni adeguato alle capacità tedesche, gli Stati Uniti si accollarono l'onere di emettere sul loro mercato i titoli del prestito che avrebbero dovuto consentire il pagamento delle riparazioni tedesche<sup>250</sup>. Se il Piano *Dawes* segnò uno spartiacque nell'interdipendenza finanziaria tra Stati Uniti ed Europa, fu il secondo dopoguerra a sancire l'apice dell'egemonia americana in Europa, in quanto fornì agli Stati Uniti l'occasione cruciale per plasmare il nuovo ordine mondiale. Usciti dal conflitto in una posizione di potere senza precedenti, gli Stati Uniti avviarono un processo di consolidamento della loro dominazione economica nei paesi in guerra contro il nazifascismo, ponendo le basi perché tale dominazione si protraesse dopo il termine del conflitto attraverso l'influenza delle politiche commerciali dei

---

<sup>244</sup> *Ibidem*.

<sup>245</sup> E. Di Nolfo, *Europa e Stati Uniti tra il 1945 e il 1989*, in A. Giovagnoli, L. Tosi (a cura di), *Un ponte sull'Atlantico. L'alleanza occidentale 1949-1999*, Milano, Guerini e Associati, 2003, pp. 49-61.

<sup>246</sup> G. Mammarella, *Destini incrociati. Europa e Stati Uniti nel XX secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2000, p. 4.

<sup>247</sup> J. Ikenberry, *Il dilemma dell'egemone. Gli Stati Uniti tra ordine liberale e tentazione*, Milano, Vita e Pensiero, 2007.

<sup>248</sup> I principi alla base dell'ingresso degli Stati Uniti in guerra sono condensati nei 14 punti stilati dal Presidente Wilson, a proposito dei quali Mammarella sostiene "è il primo documento di politica estera di un'America diventata superpotenza", G. Mammarella, *Destini incrociati*, cit. pp. 31-34.

<sup>249</sup> E. Di Nolfo, *Europa e Stati Uniti tra il 1945 e il 1989*, cit. p. 52.

<sup>250</sup> Id., *Storia delle relazioni internazionali*, cit. pp. 42-43.

singoli paesi. I mezzi per esercitare tale dominazione furono i prestiti, gli accordi economici, ma anche la coercizione e gli incentivi, il tutto sostenuto da una maggiore capacità degli Stati Uniti in termini di mezzi e di risorse<sup>251</sup>.

Dal 1941, infatti, con l'approvazione della legge Affitti e Prestiti (*Lend and Lease Act*) gli Stati Uniti sostennero quasi esclusivamente il peso della guerra. Il provvedimento consisteva nell'elargire, in favore dei *partner* europei, ingenti crediti finalizzati all'acquisto dei beni necessari alla conduzione del conflitto. L'unica condizione prevista era che, al termine del conflitto, i beneficiari avrebbero ripagato i beni ricevuti con altre merci o servizi<sup>252</sup>. Dal 1944, gli accordi di Bretton Woods segnarono un altro successo sostanziale per la potenza americana, che aveva ora possibilità di intervenire in maniera più attiva nell'economia europea, senza cui non sarebbe stato possibile alimentare lo sviluppo industriale statunitense<sup>253</sup>. In particolare, la regola del *Gold Exchange Standard*, che fissava la convertibilità del dollaro in oro e delle altre valute in dollaro, contribuì a fare del dollaro la moneta di riferimento per gli scambi internazionali e a dare stabilità al sistema finanziario internazionale. Inoltre, il sistema del *Gold Standard* fornì agli Stati Uniti la possibilità di controllare direttamente la liquidità internazionale, assumendo una posizione di predominio nel mercato finanziario mondiale. Il sistema fu perfezionato nel 1947 con la firma del *General Agreement on Tariffs and Trade* (Gatt), con cui i paesi firmatari decidevano di aprire i loro mercati senza discriminazione, attraverso la riduzione dei dazi doganali e degli altri ostacoli al commercio e all'integrazione internazionale<sup>254</sup>.

Al termine della guerra, la necessità di risanare l'economia del vecchio continente, e quella di scongiurare il dominio sovietico sul continente europeo, presupponevano da parte degli Stati Uniti l'assunzione della responsabilità non solo economica, ma anche di carattere politico e diplomatico, nei confronti di quei paesi che non erano stati ancora occupati dall'Urss. La convinzione di fondo che portò le amministrazioni americane a questa conclusione era legata al fatto che la tutela degli interessi e della sicurezza statunitensi derivassero anche dalla garanzia di un equilibrio politico europeo, in una fase storica in cui la Gran Bretagna non era più in grado di assumere il ruolo di *leader* sul vecchio continente<sup>255</sup>. L'argomento che fornì lo spunto per un controllo politico dell'Europa era legato al destino della Germania. Il momento in cui si cominciò a

---

<sup>251</sup> In un rapporto americano si legge “i vantaggi offerti dai prestiti degli Stati Uniti e altri accordi sono le nostre migliori carte negoziali per assicurare concessioni politiche ed economiche nell'ambito della stabilità mondiale”, in: J. Ikenberry, *Il dilemma dell'egemone*, cit. p. 43.

<sup>252</sup> G. Mammarella, *Destini incrociati*, cit. p. 103; E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, cit. pp. 414 e ss.

<sup>253</sup> S. Lupo, A. Ventrone, *L'Età contemporanea*, Milano, Mondadori, 2018, p. 386.

<sup>254</sup> S. A. Aaronson, *Trade and the American Dream: A Social History of Postwar Trade Policy*, Lexington, University Press of Kentucky, 1996; F. McKenzie, *GATT and the Cold War Accession Debates, Institutional Development, and the Western Alliance, 1947–1959*, in “Journal of Cold War Studies Vol. 10, No. 3, Summer 2008, pp. 78–109.

<sup>255</sup> G. Mammarella, *Destini incrociati*, cit. p. 146.

palesare un interesse statunitense sull'Europa occidentale fu infatti un intervento del Segretario di stato James Byrnes a Stoccarda, nel settembre 1946, in cui presentò la nuova politica per la Germania e l'Europa. L'ipotesi avanzata dagli Stati Uniti prevedeva innanzitutto il contributo tedesco alla ricostruzione dell'Europa, che sarebbe stata lenta e difficoltosa senza l'apporto delle risorse metallurgiche e carbonifere tedesche, sanciva la divisione tra le due Germanie, e poneva le basi per una unificazione della Germania occidentale, economicamente più ricca ed avanzata<sup>256</sup>. Un disegno simile rivelava l'interesse statunitense ad intervenire nella politica degli Stati europei, ed implicava la permanenza delle truppe americane in Europa per un periodo più lungo rispetto ai due anni inizialmente previsti, escludendo allo stesso tempo la possibilità di un dominio sovietico sull'Europa occidentale<sup>257</sup>.

La consapevolezza di dover assumere un ruolo guida nei confronti dell'Europa, distrutta dalla guerra e minacciata dal comunismo, era quindi ben presente da parte delle autorità americane sin dalla fine del conflitto, ma fu enunciata pubblicamente da Truman soltanto nel marzo 1947. In un discorso in cui sottolineava l'incertezza e l'instabilità del periodo storico, il presidente faceva riferimento anche alle aspettative che i popoli europei riponevano nella *leadership* degli Stati Uniti, unico gigante economico nel mondo, e all'impegno del popolo americano ad assumersi il proprio ruolo di guida<sup>258</sup>. L'attuazione del Piano Marshall, finalizzato a dare un impulso alla ripresa economica dell'Europa, fu la prima iniziativa che corrispose alla presa di coscienza del nuovo ruolo internazionale degli Stati Uniti. Il Piano Marshall era funzionale all'instaurazione di un sistema di scambi internazionali efficiente, per il quale la ricostruzione dell'Europa era un presupposto fondamentale<sup>259</sup>. Il piano Marshall nacque inoltre dalla preoccupazione con cui il governo americano assisteva alla progressiva espansione del modello comunista in Europa orientale e alla rapida crescita dei partiti comunisti dell'Europa occidentale, in particolare quelli di Italia e Francia. Riassessando l'economia e rialzando i bassi standard di vita del dopoguerra, si pensava fosse possibile porre in argine all'ascesa del comunismo in tutte le zone a rischio<sup>260</sup>.

La necessità di corredare il piano economico di una "coerenza politica" rese urgente porre alla guida delle economie europee forze politiche più vicine agli interessi degli Stati Uniti, le uniche ritenute in grado di completare un progetto liberale e multilaterale come il Piano Marshall. Di qui emerse l'esigenza di estromettere i partiti comunisti dalle coalizioni di governo, dipendenti invece

---

<sup>256</sup> G. Mammarella, *Europa-Stati Uniti. Un'alleanza difficile. 1945-1985*, Bari-Roma, 1996, p. 59.

<sup>257</sup> *Restatement of US Policy on Germany*, Address of the Honorable J. Byrnes, Secretary of State of the United States of America, delivered at Stuttgart, Germany, on September 6, 1946, Department of State Bulletin, 26161, 13, disponibile al link: <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=umn.31951d035590724;view=1up;seq=4>.

<sup>258</sup> H. S. Truman, *Address on Foreign Economic Policy*, Delivered at Baylor University, 6 marzo 1947, disponibile al link: <https://www.trumanlibrary.org/publicpapers/index.php?pid=2193&st=&st1=>.

<sup>259</sup> F. Catalano, *Europa e Stati Uniti negli anni della guerra fredda. Economia e politica 1944-1956*, Milano, Ili, 1972.

<sup>260</sup> G. Mammarella, *Destini incrociati*, cit. pp. 158-159.

dalle esigenze sovietiche e a favore di un'economia centralizzata ed autarchica<sup>261</sup>. In Italia l'estromissione avvenne nel maggio 1947, con l'insediamento del quarto governo De Gasperi, di cui non facevano parte comunisti e socialisti<sup>262</sup>. A proposito dell'esclusione dei comunisti dal governo italiano, si è fatto spesso riferimento alle formule di "democrazia bloccata" "democrazia incompiuta", oppure di "bipartitismo imperfetto"<sup>263</sup>. Quella italiana era una Repubblica ufficialmente aperta al ricambio di governo, possibilità tra l'altro garantita dalla Costituzione, ma di fatto bloccata rispetto ad ogni possibile alternativa, in quanto il Pci si muoveva al di fuori della fedeltà atlantica e avrebbe potuto, una volta ottenuto il potere, abbandonare quello schieramento. In questo contesto, quindi, la democrazia italiana non funzionava in modo fisiologico, perché l'alternanza delle diverse componenti politiche al governo del Paese, benchè formalmente garantita, era materialmente impedita da un meccanismo che escludeva i comunisti dai processi decisionali ed esacerbava lo scontro ideologico con questa componente della democrazia italiana. Lo stesso avvenne anche in altri paesi europei appartenenti all'orbita occidentale. In Francia, in maniera del tutto analoga e contemporaneamente al caso italiano, il Presidente del Consiglio Ramadier approfittò di un voto contrario espresso dal Partito comunista francese sulla politica economica del governo, per attivare la procedura inedita della revoca dei cinque ministri comunisti che facevano parte del governo (*éviction*)<sup>264</sup>.

Oltre che con queste azioni di carattere diplomatico, la dominazione statunitense in Europa si esprime anche attraverso le *covert operations*, di cui si è già parlato. Ad essere principalmente presi come obiettivo furono soprattutto Francia e Italia, i cui partiti comunisti avevano un seguito maggiore rispetto agli altri paesi europei. La campagna clandestina volta a finanziare i principali partiti non comunisti in prossimità delle elezioni italiane del 1948 fu assunta come modello di riferimento per interventi successivi, in quanto a Washington si ritenne di aver individuato lo strumento più adatto ad estromettere le sinistre dai governi europei<sup>265</sup>. Si trattava infatti di un modello facilmente replicabile, in quanto basato su pochi elementi: l'appoggio di personale locale

<sup>261</sup> E. Di Nolfo, *Europa e Stati Uniti tra il 1945 e il 1989*, cit. p. 59.

<sup>262</sup> S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica 1943-2006*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

<sup>263</sup> G. Sartori, *Bipartitismo imperfetto o pluralismo polarizzato?*, in P. Farneti, *Il sistema politico italiano*, Bologna, Il Mulino, 1972; G. Galli, *Il bipartitismo imperfetto: comunisti e democristiani in Italia*, Milano, Mondadori, 1984; pp. 287-309; A. Lepre, *Storia della Prima Repubblica*, Bologna, Il Mulino, 1993, p. 188; U. Santino, *La democrazia bloccata. La strage di Portella della Ginestra e l'emarginazione delle sinistre*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1997; P. Craveri, *La democrazia incompiuta: figure del '900 italiano*, Venezia, Marsilio, 2002; S. Lupo, *Partito e antipartito. Una storia politica della Prima Repubblica (1946-78)*, Roma, Donzelli, 2004.

<sup>264</sup> I. M. Wall, *The United States and the Making of Postwar France, 1945-1954*, New York, Cambridge University Press, 1991, pp. 66 e ss; M. Lazar, S. Courtois, *Histoire du Parti communiste français*, Paris, Presses universitaires de France, 1995; P. Buton, *L'éviction des ministres communistes*, in S. Berstein, P. Milza (a cura di), *L'année 1947*, Paris, Presses de Sciences Po, pp. 339-355; A. Guiso, *Partiti comunisti e la crisi del 1947 in Italia e in Francia. Una riconsiderazione in chiave comparativa*, in "Ventunesimo Secolo", 6, 12 (2007), pp. 131-168.

<sup>265</sup> J. E. Miller, *Taking off the gloves. The United States and the Italian elections of 1948*, in "Diplomatic History", 1 (1983): pp. 35-56; D. W. Ellwood, *L'Europa ricostruita. Politica ed economia tra Stati Uniti ed Europa occidentale 1945-1955*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 155-159.

filo americano da istruire ed utilizzare, la disponibilità di fondi clandestini da destinare alle operazioni in oggetto, un'agenzia, la Cia, che coordinasse l'operazione e distribuisse i finanziamenti<sup>266</sup>.

L'azione clandestina in Italia non si limitò al finanziamento occulto ai partiti, ma si estese fino a comprendere la predisposizione di un vero e proprio piano d'azione a sostegno del governo italiano, da attivare in caso di vittoria del Fronte popolare alle elezioni, oppure nell'eventualità di una rivolta comunista a fronte di una potenziale sconfitta (il Piano X)<sup>267</sup>. Il Piano X per la tutela dell'ordine pubblico in caso di azioni eversive prevedeva: 1) la fornitura di ingenti quantitativi di armi a De Gasperi, 2) l'assistenza, il finanziamento e l'armamento di movimenti anticomunisti legati a forze reazionarie, spesso addirittura neofasciste, affinché promuovessero quelle azioni di sabotaggio, di guerriglia e di disturbo poi attribuite ai partiti del Fronte popolare<sup>268</sup>. Gli Stati Uniti fecero inoltre ricorso a finanziamenti a vantaggio di organizzazioni anticomuniste, come i Comitati civici di Gedda, allo scopo di esercitare pressioni sul governo affinché adottasse iniziative più efficaci e radicali contro il comunismo<sup>269</sup>. Le iniziative clandestine degli Stati Uniti in Italia si estero anche al campo sindacale. In questo settore, lo scopo principale era quello di favorire sindacati anticomunisti e apertistici, più vicini agli interessi statunitensi rispetto ai sindacati di matrice comunista. Ad esempio la Cgil avrebbe potuto sabotare gli obiettivi del Piano Marshall e della ricostruzione economica dell'Italia. A questo scopo fu messa in campo l'*American Federation of Labor* (Afl), e furono impiegati i fondi del Piano Marshall destinati agli Usa per coprire le spese amministrative<sup>270</sup>. La campagna promossa dagli Stati Uniti in Italia fu determinante ai fini dei risultati elettorali, che videro il 48% dei voti andare alla Dc e al Pr. Oltre che ai finanziamenti occulti, la vittoria delle forze moderate fu ottenuta anche grazie alla minaccia di escludere l'Italia dai benefici del Piano Marshall in caso di affermazione delle forze di sinistra, e alla mobilitazione della Chiesa nella crociata anticomunista. Bisogna poi considerare il peso esercitato dall'attrazione per il modello americano, e dalla paura diffusa in certi ambienti sociali nei confronti del comunismo, che nella primavera era andato al potere in Cecoslovacchia per mezzo di un colpo di stato. L'intervento degli

---

<sup>266</sup> A. Colonna Vilasi, *Storia della Cia*, cit. p. 16.

<sup>267</sup> P. Mastrolilli, M. Molinari, *L'Italia vista dalla Cia 1948-2004*, Roma-Bari, Laterza, 2005, pp. 3 e ss.

<sup>268</sup> M. Fini, R. Faenza, *Gli americani in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1976, p. 256.

<sup>269</sup> I "Comitati civici" erano un'organizzazione creata dal Presidente di Azione Cattolica, Luigi Gedda, allo scopo di orientare la campagna elettorale nel senso di "una scelta di civiltà" e in funzione anticomunista, senza coinvolgere direttamente la Chiesa. Alla base della fiducia nutrita da Washington nei confronti di Gedda vi fu, molto probabilmente, una sorta di "autoinganno", cioè la convinzione che Gedda condividesse il modello di sviluppo statunitense e che fosse, grazie al suo "zelo organizzativo" e alla sua "attenzione", l'unico in Italia a poter applicare le tecniche di guerra psicologica, in un quadro politico in cui la passività della Dc costituivano un ostacolo alla lotta contro il Pci. M. Del Pero, *Gli Stati Uniti e la "guerra psicologica" in Italia (1948-1956)*, in "Studi Storici", 39, 4 (1998): pp. 953-988. Per un resoconto della figura e delle attività di Luigi Gedda, si veda invece: S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana: dalla fine della guerra agli anni Novanta*, Venezia, Marsilio, 1992, pp. 100-105.

<sup>270</sup> M. E. Guasconi, *L'altra faccia della medaglia. Guerra psicologica e diplomazia sindacale nelle relazioni Italia-Stati Uniti durante la prima fase della guerra fredda*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1999, pp. 51 e ss.

Stati Uniti contribuì comunque a produrre risultati importanti contro la sinistra in Italia<sup>271</sup>. Nel gennaio 1947, si era giunti infatti alla spaccatura del Partito socialista, con la nascita del Partito Socialista dei lavoratori italiani (Psli) di Giuseppe Saragat<sup>272</sup>. Più tardi, tra il luglio e l'agosto 1948, si ebbe anche la scissione della Cgl, da cui nel 1950 nacque la Cisl, collaterale alla Dc e anticomunista<sup>273</sup>. Allo stesso modo, nel dicembre 1947, in Francia si arrivò alla scissione della *Confédération Génération du Travail* (Cgt) e alla nascita di *Force Ouvrière*<sup>274</sup>.

Dal 1949, la dominazione statunitense sull'Europa si arricchì anche dell'elemento relativo alla difesa militare e all'integrità territoriale dei paesi europei, con la conclusione del Patto Atlantico e la nascita della Nato. L'alleanza militare suggellava l'impegno statunitense in Europa ed esprimeva la complementarietà tra il piano degli aiuti economici (il Piano Marshall) e quello difensivo (il Patto Atlantico). Gli Stati Uniti avrebbero preso parte, in maniera attiva e costante, anche al processo di integrazione europea. Quest'ultimo era considerato positivamente, in quanto poteva fornire un impulso alla ricostruzione dell'Europa nell'ambito dell'alleanza atlantica e della strategia del *containment*. L'integrazione europea era inoltre vista come una garanzia della ripresa economica della Germania, che scongiurasse al tempo stesso la rinascita dell'egemonia tedesca<sup>275</sup>. Una volta diventata una "terza forza" potente e autonoma rispetto agli Stati Uniti, non mancarono tuttavia le incomprensioni tra gli Stati Uniti ed alcuni paesi europei, soprattutto la Francia di De Gaulle, sempre meno tollerante rispetto all'autonomia decisionale degli Usa nelle questioni di ordine internazionale<sup>276</sup>. Questi contrasti portarono alla luce la diversità incolmabile di approccio all'interesse comune e alle modalità di metterlo in atto, ma segnarono anche le prime crepe nel rapporto tra Stati Uniti ed Europa.

---

<sup>271</sup> J. Harper, *L'America e la ricostruzione dell'Italia 1945-1948*, Bologna, Il Mulino, 1987, pp. 301-302; D. W. Ellwood, *L'Europa ricostruita*, cit. p. 158; S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica*, cit. pp. 41 e ss.

<sup>272</sup> Il motivo della scissione va ricercato nello scontro tra Nenni e Saragat. Il primo era intenzionato a non sciogliere l'alleanza con i comunisti, il secondo era invece convinto della necessità di rompere il Patto di unità d'azione, e di uniformarsi allo scontro internazionale in atto prendendo posizione contro la dittatura sovietica. S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica*, cit. p. 36.

<sup>273</sup> M. E. Guasconi, *L'altra faccia della medaglia*, cit. pp. 54 e ss.; G. Formigoni, *La scelta occidentale della Cisl. Giulio Pastore e l'azione sindacale tra guerra fredda e ricostruzione (1947-1951)*, Milano, Angeli, 1991.

<sup>274</sup> J. Kantrowitz, *L'influence américaine sur Force ouvrière: mythe ou réalité?*, in "Revue française de science politique", 28, 4 (1978): pp. 717-739; F. Romero, *Gli Stati Uniti e il sindacalismo europeo 1944-1951*, Roma, Edizioni Lavoro, 1989; R. Kuisel, *Seducing the French. The Dilemma of Americanization*, Berkeley, University of California Press, 1993; D. W. Ellwood, *L'Europa ricostruita*, cit. p. 193.

<sup>275</sup> Superati i contrasti che avevano portato allo scoppio della seconda guerra mondiale, soprattutto tra Francia e Germania, i governi europei cominciarono ad avvertire l'esigenza di un'unione economica e politica che assicurasse la collaborazione tra i paesi membri e garantisse la pace. Il processo di integrazione europea prese avvio nel 1951, con la nascita della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (Ceca), cui fece seguito nel 1957 la creazione di un'area di libero scambio, ovvero la Comunità Economica Europea (Cee), il Mercato Comune Europeo (Mec) ove le merci e i lavoratori potessero circolare liberamente e la Comunità Europea dell'Energia Atomica (Ceea). Fallì invece per l'opposizione della Francia il progetto di un'unione militare la Comunità europea di difesa (Ced). S. Lupo, A. Ventrone, *L'Età contemporanea*, cit. p. 431.

<sup>276</sup> G. Mammarella, *Europa-Stati Uniti*, cit. p. 131.

Sulla scorta di questi ragionamenti, non si può pensare che l'egemonia degli Stati Uniti sull'Europa fu incontrastata e unilaterale, in certi momenti essa fu anzi condizionata e fortemente limitata da scelte e fattori nazionali, che gli Stati Uniti dovettero accettare in nome degli obiettivi primari del contenimento e della stabilità politica interna in funzione anticomunista. D'altronde, l'egemonia americana in Europa non fu esclusivamente la conseguenza degli esiti militari della guerra e degli impegni intrapresi dagli Stati Uniti con la dottrina Truman, ma anche il frutto della costante e continua pressione esercitata dai paesi europei, per ottenere aiuti economici e garanzie militari. In politica e in economia, nel dopoguerra si affermarono quindi "modelli specificatamente europei di organizzazione dell'interdipendenza" in cui si assisteva a "traduzioni assolutamente peculiari di parti del modello americano in funzione di strategie interne spesso in contrasto con la sua filosofia"<sup>277</sup>. A questo proposito, nel descrivere i rapporti tra Stati Uniti e Europa a partire dal secondo dopoguerra, la storiografia ha fatto spesso ricorso alla formula di "impero su invito", introdotta dallo storico norvegese Geir Lundestad negli anni ottanta<sup>278</sup>, o a quella successiva di "egemonia consensuale" di Charles Maier<sup>279</sup>. In quest'ottica, prima ancora che rispondere all'esigenza statunitense di mantenere compatta l'alleanza antisovietica e a quella di affermare la supremazia dell'economia di mercato nel mondo, la dominazione americana veniva incontro agli interessi, alla cultura e alle ansie delle classi dirigenti europee, ed in certi casi addirittura a specifici appelli da parte dei governi europei. Il timore dei paesi europei di essere abbandonati a loro stessi, e l'eventualità che il vuoto di potere lasciato dalla guerra potesse attrarre l'Unione sovietica, avrebbe fatto sì che i governi del vecchio continente "invitassero" la potenza americana e ne accettassero consensualmente l'egemonia<sup>280</sup>. Per molti dei governi europei, infatti, la democrazia americana era la più titolata ad assumersi il ruolo di *leader* prima ricoperto dalla Gran Bretagna. Tale riconoscimento era dovuto sia alla vivacità della sua economia, che all'opera di rinnovamento avviata dal *New Deal* di Roosevelt<sup>281</sup>, ma anche al fatto che gli Stati Uniti rifiutavano la politica di

---

<sup>277</sup> F. Romero, *Americanizzazione e modernizzazione nell'Europa postbellica*, in "Passato e Presente", 23 (1990): pp. 19-46.

<sup>278</sup> La formulazione di "impero su invito" nacque in un contesto in cui la storiografia revisionista, che lo storico norvegese accusava di provincialismo, attribuiva esclusivamente agli Usa l'inizio della guerra fredda e della loro egemonia sull'Europa. G. Lundestad, *Empire by Invitation? The United States and Western Europe 1945-1972*, in "Journal of Peace Research", 23, 1 (1986): pp. 263-277.

<sup>279</sup> C. Mayer, *Alliance and Autonomy: European Identity and US foreign policy objectives in the Truman years*, in L. M. Lacey (a cura di), *The Truman Presidency*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.

<sup>280</sup> G. L. Gaddis, *We Know Now*, cit. pp. 197-198.

<sup>281</sup> Il *New Deal* (= nuovo corso) rappresenta una serie di riforme economiche avviate dal Presidente Franklin D. Roosevelt per contrastare la Grande Depressione che aveva colpito gli Stati Uniti a partire dal 1929, e di cui al momento dell'elezione presidenziale (1933) si sentivano ancora gli effetti. Il programma intendeva garantire una distribuzione della ricchezza più equa e una maggiore stabilità economica attraverso un incremento degli interventi statali in economia e della spesa pubblica. A tal proposito, il *New Deal* introduceva alcuni provvedimenti ed enti finalizzati a controllare e gestire molti aspetti della vita quotidiana, dal credito all'occupazione, dal sistema previdenziale e assistenziale all'edilizia pubblica, dall'agricoltura alla proprietà degli immobili. Va infine ricordato che lo statalismo del *New Deal* incontrò numerose resistenze e fu criticato di "filocomunismo". La Corte Suprema dichiarò incostituzionali

potenza e l'aggressività incarnate invece dal modello di espansione sovietico<sup>282</sup>. In questo senso è necessario ripensare i rapporti tra Stati Uniti ed Europa mettendo in risalto l'interazione reciproca e la serrata dialettica tra i due elementi del binomio, che in generale non ha visto la prevalenza costante di uno sull'altro, quanto piuttosto un reciproco condizionamento, i cui termini furono definiti dal momento storico specifico, dalle classi dirigenti nazionali e dalla capacità di resistenza dei paesi europei ai progetti unilaterali americani.

---

alcuni provvedimenti, ma Roosevelt riuscì ad arginare gli ostacoli ridisegnando l'organizzazione della Corte suprema, i cui membri passarono dai 9 ai 15, di cui i 6 aggiuntivi erano di nomina presidenziale. S. Lupo, A. Ventrone, *L'Età contemporanea*, cit. pp. 294-298; O. Bergamini, *Storia degli Stati Uniti*, cit. 168.

<sup>282</sup> G. Mammarella, *Destini incrociati*, cit. p. 147.



## 1.6 Gli Stati Uniti e l'Europa Orientale

I rapporti tra Stati Uniti e Europa orientale si svilupparono su binari totalmente differenti rispetto al caso occidentale<sup>283</sup>. Se, infatti, l'Europa occidentale fu sottoposta all'egemonia statunitense, l'Europa orientale fu soggetta al controllo sovietico, che per certi aspetti assunse anche i tratti di un vero e proprio impero. Quello sovietico in Europa orientale non fu un blocco omogeneo, in quanto anche nei momenti in cui il controllo sovietico si manifestò in maniera più forte e pervasiva, l'Urss dovette sempre fare i conti “con la diversità delle situazioni nazionali, con le sfumature esistenti tra i diversi partiti comunisti e la forte presenza del problema teorico-pratico della possibilità di conciliare l'internazionalismo socialista (cioè la fedeltà all'Urss) con la ricerca di soluzioni nazionali al problema della trasformazione sociale”<sup>284</sup>. Gli obiettivi di conferire omogeneità al sistema socialista e di contrapporre una struttura permanente al rafforzamento del campo occidentale non furono pienamente raggiunti con l'istituzione del *Cominform*, nato formalmente per coordinare le politiche dei partiti comunisti in tutta Europa ma, di fatto, finalizzato a preparare la presa del potere dei partiti comunisti in Europa orientale e a condannare le vie nazionali al comunismo<sup>285</sup>. In questo senso, non fu efficace neppure il *Comecon* (1949), ovvero il Consiglio di mutua assistenza economica nato per coordinare le politiche economiche dei vari paesi satelliti: nonostante la grande influenza sulle economie dell'est-Europa, permasero numerosi fonti di disaccordo e di resistenza da parte dei paesi satelliti per tutto il periodo di attività dell'organizzazione<sup>286</sup>. Infine, un altro tentativo di rafforzare la presa sovietica sull'est-Europa fu la nascita del Patto di Varsavia (1955), il trattato di collaborazione e assistenza reciproca che prevedeva l'integrazione delle forze militari est europee sotto il comando sovietico<sup>287</sup>. Tutti questi strumenti, se da un lato segnarono la fine di ogni forma di pluralismo, dall'altro esaltarono i limiti del controllo sovietico sulla coesione del blocco comunista.

Il fatto che l'est Europa fosse un'area geografica sotto il controllo sovietico non ne sminuì l'importanza storica per gli Stati Uniti. Bisogna infatti ricordare che fu proprio l'atteggiamento sovietico in Europa orientale uno degli elementi che contribuì a suscitare un grande allarme in Occidente e a scatenare la guerra fredda<sup>288</sup>. Quest'area del vecchio continente, in cui le devastazioni della seconda guerra mondiale non ebbero uguali in termini di vite umane e beni materiali, fu infatti sottoposta ad un processo di “sovietizzazione forzata” da parte dell'Unione sovietica fin

---

<sup>283</sup> Per Europa orientale si intende l'area geografica comprendente gli Stati della Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Bulgaria, Albania e Jugoslavia.

<sup>284</sup> E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, cit. p. 715.

<sup>285</sup> G. Procacci, *The Cominform*, Milano, Feltrinelli, 1994.

<sup>286</sup> M. Kaser, *Comecon: problemi di integrazione delle economie pianificate*, Milano Franco Angeli, 1972.

<sup>287</sup> E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, cit. p. 805-807.

<sup>288</sup> M. L. Salvadori, *Il Novecento. Un'introduzione*, Bari, Laterza, 2004.

dall'immediato dopoguerra<sup>289</sup>. I documenti della diplomazia americana dimostrano che i politici americani avevano già previsto, e accettato con una certa remissione, l'influenza sovietica nell'area. Furono infatti molto deboli i tentativi di prevenire il formarsi di una zona di influenza sovietica e mancò un'opposizione strutturata all'egemonia sovietica in Europa orientale. Le istituzioni americane erano infatti convinte che un'opposizione al disegno stalinista si sarebbe rivelata inutile, a meno di scatenare un conflitto disastroso per entrambe le parti. Per queste ragioni, le politiche degli Stati Uniti in Europa orientale “non rappresentarono né uno schema utopico per sottrarre il continente alle sfere di influenza, né un patto faustiano per dominarlo, furono bensì la ricerca di stabili sfere funzionali agli interessi dei principali vincitori della Seconda guerra mondiale”<sup>290</sup>. In sostanza, presa coscienza che il predominio sovietico in Europa orientale fosse ineluttabile, gli Stati Uniti accettarono lo *status quo* nella regione in cambio di piccole concessioni e promesse da parte di Stalin, quali ad esempio l'impegno a tenere libere elezioni nei territori occupati e a rispettarne l'autodeterminazione<sup>291</sup>. Inoltre, gli Stati Uniti cercarono sempre di trovare un bilanciamento tra necessità internazionali e convenienze interne, in modo da prevenire, dove possibile, il controllo totale e diretto da parte dell'Unione sovietica sulla regione. Tale strategia avrebbe inoltre permesso agli Stati Uniti di mantenere aperti spazi di influenza economica nella zona, così da aprire l'est Europa al capitalismo internazionale e posizionare gli investimenti statunitensi sul mercato orientale. Da queste considerazioni deriva non solo l'atteggiamento estremamente tollerante della diplomazia americana, ma anche la continua alternanza tra la tendenza, propria soprattutto del Presidente Roosevelt, a cedere di fronte alle richieste sovietiche, e l'inflessibilità caldeggiata da alcuni settori del Dipartimento di stato, ed impersonificata dal Segretario di stato Cordell Hull.

Ci sono diverse ragioni alla base della mancata presa di posizione nei confronti delle mire espansionistiche sovietiche. In parte, ad influire fu la debolezza caratteriale e fisica mostrata dal Roosevelt nelle trattative con Stalin, a Yalta<sup>292</sup>. Bisogna inoltre avere presente la volontà di far sentire Stalin un membro effettivo ed integrato della comunità internazionale, senza discriminare o indispettire in alcun modo il *leader* sovietico. Espandere la propria influenza sui paesi limitrofi avrebbe fornito a Stalin le garanzie necessarie contro un attacco da occidente, e l'atteggiamento condiscendente degli Stati Uniti lo avrebbe ben predisposto verso la partecipazione al sistema di sicurezza collettivo. Inoltre, la deferenza verso la politica sovietica si giustifica anche con la necessità di preservare la pace internazionale, non provocando l'ira del capo sovietico. Un obiettivo,

---

<sup>289</sup> J. e G. Kolko, *I limiti della potenza americana. Gli Stati Uniti nel mondo dal 1945 al 1954*, Torino, Einaudi, 1975, pp. 223 e ss; G. Mammarella, *Europa-Stati Uniti*, cit. p. 29.

<sup>290</sup> E. Mark, *La politica americana nei confronti dell'Europa orientale e le origini della guerra fredda (1941-1946)*, in E. Aga Rossi (a cura di), *Gli Stati Uniti e le origini della guerra fredda*, Bologna, il Mulino, 1984, pp. 131-160.

<sup>291</sup> Si veda su questo la già citata Dichiarazione sull'Europa liberata: *Yalta Conference Agreement, Declaration of a Liberated Europe*, February 11, 1945.

<sup>292</sup> J. Hart, *The Deadly Hiatus. While America Slept*, in “National Review”, 15 September 1989, pp. 32-33.

questo, che per essere raggiunto implicava qualche piccola concessione territoriale a Stalin. Infine, le origini della tolleranza statunitense vanno anche ricercate nella convinzione che per una grande potenza fosse fisiologico esercitare il proprio predominio sugli affari interni dei paesi limitrofi minori e che, nel caso specifico, l'Europa orientale fosse un'area di naturale interesse per l'Unione sovietica, in quanto gli Stati Uniti non potevano sobbarcarsene la responsabilità per ragioni geografiche e politiche<sup>293</sup>. Tutte queste interpretazioni, prese nel loro insieme, contribuiscono a descrivere la natura dell'accettazione statunitense nei confronti dell'influenza sovietica in Europa orientale. Ad ogni modo, da parte degli Stati Uniti emerge spesso la constatazione che il destino dell'Europa orientale non fosse tanto importante di per sé, quanto piuttosto per la potenziale minaccia alla distribuzione del potere e alla pace che l'egemonia sovietica rappresentava nell'ambito di un'Europa libera e integrata. Le conferenze che nel dopoguerra dettarono l'ordine mondiale post-bellico furono il riflesso delle esigenze statunitensi di preservare l'influenza sovietica sui balcani, pur facendo in modo che l'autodeterminazione e l'indipendenza dei governi dell'est Europa fossero sempre garantite.

I rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica iniziarono ad inclinarsi al momento dei negoziati di pace con Romania, Bulgaria e Ungheria. Concluse a Parigi nel febbraio 1947, le trattative finirono con "l'accentuare il processo di divisione già iniziato a Potsdam determinando sia da parte degli Stati Uniti che da parte dell'Urss prese di posizioni che inevitabilmente portarono al consolidamento delle rispettive zone di influenza"<sup>294</sup>. Le notizie che iniziavano a giungere dall'Europa orientale avevano spinto alcuni settori dell'amministrazione Truman a ripensare la politica americana nei confronti dell'Urss. Da alcuni comportamenti di Stalin, cominciava ad essere chiaro che il capo sovietico non aveva alcuna intenzione di rispettare le promesse fatte a Yalta, e di limitarsi ad esercitare quell'influenza "legittima" sui paesi balcanici che gli americani auspicavano, ma che invece mirava ad una vera e propria estensione del sistema sovietico, attraverso la progressiva instaurazione di governi fantocci, ognuno sorto in seguito alle specifiche vicende interne ai paesi ma tutti ugualmente basati sull'abolizione delle libertà civili, sulla corrispondenza al modello sovietico e sull'emarginazione degli oppositori politici<sup>295</sup>. Al termine della guerra, in quasi

---

<sup>293</sup> L'opinione pubblica americana non avrebbe accettato un intervento diretto negli affari dei governi est-europei e gli interessi economici americani in Europa Orientale erano di entità assai modesta T. G. Paterson, *Soviet-American Confrontation*, Johns Hopkins University Press, 1975, pp. 101-12.

<sup>294</sup> Le questioni più controverse furono legate alla questione dell'assetto territoriale di questi paesi, delle riparazioni e del disarmo. G. Mammarella, *Europa-Stati Uniti*, cit. p. 52. E. Di Nolfo, *Storia delle Relazioni internazionali*, cit. p. 659.

<sup>295</sup> Quest'ultimo obiettivo fu raggiunto per mezzo di "purghe", cioè l'eliminazione fisica, o la deportazione in campi di lavoro, di coloro che erano sospettati di opposizione al regime sovietico. Dapprima rivolte esclusivamente agli oppositori del Pcus e a quelle classi considerate "sgradite", come ad esempio la borghesia, successivamente colpirono anche quei comunisti la cui fedeltà a Mosca era messa in dubbio. Furono all'incirca 1.230.000 gli espulsi dal pc in Europa orientale fino alla morte del dittatore sovietico. A. Biagini, F. Guida, *Mezzo secolo di socialismo reale*.

tutti i paesi dell'Europa orientale si erano formati governi di coalizione, detti di unione nazionale, da cui erano esclusi solo i partiti fascisti<sup>296</sup>. A partire dal 1946, tuttavia, il partito comunista di ciascuno di questi paesi cominciò ad acquisire maggiore potere attraverso l'assunzione del controllo della polizia segreta, del Ministero degli Interni e di quello della Difesa, ma anche attraverso il controllo dei principali mezzi di comunicazione<sup>297</sup>. In più, i paesi dell'est Europa iniziarono a stringere una serie di accordi bilaterali con l'Urss in tema di difesa militare e cooperazione economica e culturale<sup>298</sup>. Il passaggio al pieno comunismo, ovvero l'esclusione o l'assorbimento totale di ogni altro partito politico, fu completato nel 1948, e segnò l'inizio del controllo sovietico totale sulla regione, del ruolo direttivo dello Stato sull'economia e della rottura definitiva con l'Europa occidentale.

In Romania, nel 1947 re Michele fu costretto ad abdicare. L'anno successivo si arrivò alla fusione dei partiti socialista e comunista, e all'offensiva contro quei membri del partito comunista la cui fedeltà a Mosca era messa in dubbio. Tra questi, anche il leader Lucretiu Patrascanu fu accusato di deviazione nazionalista ed estromesso dalle sue cariche. Inoltre, nel 1948 fu proclamata la repubblica popolare rumena, fortemente ricalcata sull'esempio sovietico, e basata su una Costituzione perfettamente allineata alle esigenze di Mosca<sup>299</sup>. In Ungheria, dopo la proclamazione della Repubblica (gennaio 1946), il leader comunista Ràkosi assunse un ruolo egemone nella vita politica ungherese e avviò le epurazioni all'interno del partito comunista. Una delle vittime più celebri fu l'ex Ministro degli Interni e degli Esteri Rajk, giustiziato con le accuse di spionaggio, titoismo e tradimento<sup>300</sup>. Nel 1948, dalla fusione tra il partito comunista e quello socialdemocratico, nacque il Partito ungherese dei lavoratori. L'anno successivo fu infine introdotta una costituzione di tipo sovietico. In Bulgaria, allo stesso modo, la proclamazione della Repubblica (1946) non impedì la presa del potere da parte dei comunisti attraverso il ricorso alle epurazioni dei soggetti accusati di tradimento, alla progressiva soppressione degli altri partiti e ad una nuova Costituzione (1947)

---

*L'Europa centro-orientale dal secondo conflitto mondiale alla caduta dei regimi comunisti*, Torino, Giappichelli, 1994, pp. 47 e ss., P. Craveri, G. Quagliariello, *L'antiamericanismo in Italia e in Europa nel secondo dopoguerra*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, p. 92.

<sup>296</sup> In questo contesto, la Jugoslavia differiva dagli altri paesi est-europei, in quanto il suo partito comunista (Kpj) si trovava in una situazione di "monopolio politico" per il ruolo di capofila svolto nella resistenza ai nazisti e all'Italia, e per il fatto che il suo leader, Tito, agiva in maniera autonoma e indipendente da Mosca, fino alla rottura definitiva (1948). B. Fowkes, *L'Europa orientale dal 1945 al 1970*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 40-4, A. M. Banti, *Storia contemporanea: dalla Grande Guerra a oggi*, Bari, Laterza, 2009, p. 479.

<sup>297</sup> Altre due tecniche attraverso cui i sovietici acquisirono il potere in Europa orientale furono: il *maquillage*, ovvero il ricorso alle masse come strumento di pressione, sostenendo agitazioni e dimostrazioni in favore del partito comunista, e la cosiddetta "tattica del salame", e cioè l'epurazione dai partiti comunisti dei loro membri più a destra. *Ibid.* pp. 38 e ss.; N. Naimark, L. Gibianskii (a cura di), *The Establishment of Communist Regimes in Eastern Europe, 1944-1949*, Boulder, Westview Press, 1997, p. 255.

<sup>298</sup> K. Lowe, *Il continente selvaggio: l'Europa alla fine della seconda guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 2015.

<sup>299</sup> A. Biagini, F. Guida, *Mezzo secolo di socialismo reale*, cit. pp. 56-60.

<sup>300</sup> T. Judt, *Postwar: La nostra storia. 1945-2005*, Bari, Laterza, 2005, p. 224.

ispirata al modello sovietico e molto lontana dal sistema parlamentare rappresentativo<sup>301</sup>. In Polonia, invece, le elezioni politiche del 1947 portarono alla vittoria del partito comunista e di quello socialista, legati da un patto di unità d'azione, e da quel momento il paese subì un irrigidimento delle istituzioni e della politica in senso stalinista. Gomulka, fautore dell'indipendenza e contrario alla collettivizzazione affrettata delle campagne, fu rimosso dalle sue cariche e “posto sotto custodia”<sup>302</sup>. Inoltre, anche in questo caso si arrivò alla fusione tra il partito socialista e quello comunista, che diedero vita al Partito operaio unificato polacco (Poup). Nel 1952 fu proclamata la Repubblica popolare polacca e venne varata una nuova Costituzione di tipo sovietico<sup>303</sup>. In ultimo luogo, nel 1946 anche in Cecoslovacchia i comunisti divennero la forza di maggioranza. Una crisi di governo provocò un'ondata di manifestazioni di massa e spinse i rappresentanti dei partiti non comunisti alle dimissioni. Il leader comunista, Gottwald, ne approfittò per formare un nuovo governo a maggioranza comunista e socialista. In questo stesso periodo, la Cecoslovacchia raggiunse l'apice delle epurazioni, con l'eliminazione fisica di leader comunisti come Vladimir Clementis e Slanský, si dotò di una nuova Costituzione di stampo sovietico, e dichiarò la Repubblica democratica popolare. Negli anni successivi, in questi paesi venne avviato un processo di radicale trasformazione politica, economica e sociale, attraverso lo sviluppo dell'industria pesante, la nazionalizzazione dell'industria privata e la collettivizzazione agricola. Questa fase si sarebbe protratta fino al 1953, quando la morte di Stalin e il ricambio dei vertici avrebbero inaugurato la stagione della cosiddetta “destalinizzazione” caratterizzata dalla progressiva separazione tra partito e governo e dalla fine del monolitismo stalinista. La destalinizzazione non toccò gli aspetti di fondo del sistema, come ad esempio l'allineamento sul modello sovietico o il rigido controllo ideologico, ma nella maggior parte dei casi contribuì ad allontanare dal governo gli elementi maggiormente collusi con il vecchio sistema, ad abbandonare gli aspetti più dannosi per l'economia locale e a garantire un margine di autonomia ai leader locali<sup>304</sup>.

La necessità di cambiare strategia nei confronti dell'Est Europa concise con l'elezione di Harry Truman e con la svolta che il nuovo Presidente impresso alla politica estera americana. Un altro fattore che determinò la politica di energica contrapposizione alla dominazione sovietica in Europa orientale fu il possesso dell'arma atomica, impiegata per la prima volta nell'agosto 1945, che alterava radicalmente l'equilibrio del potere e rendeva gli Usa meno inclini ad accordi e

---

<sup>301</sup> *Ibidem*.

<sup>302</sup> A. Biagini, F. Guida, *Mezzo secolo di socialismo reale*, cit. p. 64; T. Judt, *Postwar*, cit. p. 225.

<sup>303</sup> A. Applebaum, *La cortina di ferro. La disfatta dell'Europa dell'Est. 1944-1956*, Milano, Mondadori, 2016.

<sup>304</sup> M. L. Salvadori, *Storia del pensiero comunista: da Lenin alla crisi dell'internazionalismo*, Milano, Mondadori, 1984, pp. 515 e ss; J. M. Le Breton, *Una storia infausta. L'Europa centrale e orientale dal 1917 al 1990*, Bologna, Il Mulino, 1997.

concessioni<sup>305</sup>. La rapida diffusione del modello comunista in Est Europa accrebbe la necessità di intensificare gli sforzi e ridurre la dominazione sovietica nei paesi satelliti, sostituendola con governi democratici che prendessero parte alla comunità internazionale<sup>306</sup>. Volendo in ogni caso escludere l'opzione della guerra, poco sostenibile in quel determinato momento storico, gli scopi individuati in questo senso erano molteplici, e comprendevano il tentativo di utilizzare il potere economico degli Usa, di mettere in campo operazioni psicologiche; infine di consolidare la forza attrattiva del modello statunitense sulle popolazioni dell'est<sup>307</sup>. Inoltre, gli obiettivi degli Stati Uniti in Europa orientale dovevano consistere nel: a) respingere le forze militari sovietiche dietro i confini dell'Urss; b) isolare gli stalinisti dalle forze nazionali e dal supporto popolare; c) attaccare il dogma stalinista della subordinazione all'Urss e incoraggiare il nazionalismo; d) esercitare una maggiore pressione di carattere economico in maniera tale da alterare i rapporti tra Urss e paesi satelliti<sup>308</sup>. Se il controllo sovietico sull'Europa orientale non poteva essere evitato, ma soltanto contenuto entro limiti accettabili imposti dal principio dell'autodeterminazione e dall'internazionalismo americano, bisognava comunque mantenere un'influenza economica sulla regione<sup>309</sup>. Questa era infatti l'unica possibilità di esercitare quel potere sull'Europa orientale che dal punto di vista politico era inibito dalla presenza sovietica, con la prospettiva di generare delle ripercussioni anche nelle altre sfere della vita politica, militare e sociale. Inoltre, l'influenza economica in Europa orientale avrebbe garantito agli Stati Uniti l'opportunità di avere libero accesso commerciale alla regione, e di posizionarvi investimenti e beni statunitensi.

Washington era quindi intenzionata, almeno formalmente, a mantenere separate le considerazioni politiche dalle esigenze di natura economica<sup>310</sup>. Uno degli strumenti che ritenne più efficace per penetrare commercialmente in Europa orientale fu quello dei prestiti e degli aiuti economici, la cui storia in Europa orientale fu assai travagliata e ostacolata da ragioni di carattere ideologico e di convenienza politica. In questa direzione, gli Stati Uniti parteciparono all'elaborazione e al sostegno finanziario della *United Nations Relief and Rehabilitation*

---

<sup>305</sup> M. Guidetti (a cura di), *Storia d'Italia e d'Europa: comunità e popoli*. vol. 8, t. 2, cit. p. 409.

<sup>306</sup> Nsc 20/1, *US Objectives with Respect to Russia*, 18 agosto, 1948, in T. E. Etzold, J. L. Gaddis (a cura di), *Containment. Documents on American Policy and Strategy, 1945-1950*, New York, Columbia University Press, 1978, pp. 173-203.

<sup>307</sup> Frus, 1952-1954, vol. VIII, *Memorandum Prepared in the Department of State, Concept and Ideas for Psychological Warfare in Europe Developed by the Chiefs of Mission Meeting at Luxembourg on September 18-19, 1953*, Washington, 1 ottobre, 1953, pp. 82-86, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1952-54v08/pg\\_82](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1952-54v08/pg_82).

<sup>308</sup> Nsc 58, *United States Policy Toward the Soviet Satellite States in Eastern Europe*, 14 settembre, 1949, top secret, in T. E. Etzold, J. L. Gaddis (a cura di), *Containment. Documents on American Policy and Strategy*, cit. pp. 211-223.

<sup>309</sup> Nsc 20/1, *US Objectives with Respect to Russia*, August 18, 1948, in *Ibid.*, pp. 173-203.

<sup>310</sup> Frus, 1945, vol. V, *The Secretary of State to the Ambassador in Poland (Lane)*, Washington, 24 novembre, 1945, p. 419, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1945v05/pg\\_419](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1945v05/pg_419).

*Administration* (Unrra)<sup>311</sup>. Nonostante il contributo dell'agenzia nel soccorrere le nazioni maggiormente bisognose dell'Europa orientale, il programma fu sospeso a fine 1947 per volontà degli Stati Uniti che lo accusavano di sprechi, cattiva gestione finanziaria e corruzione, ma anche di fornire sostegno al comunismo<sup>312</sup>. Esito ugualmente fallimentare ebbe la Commissione economica per l'Europa (Ece), concepita con il compito di coordinare i piani di ricostruzione dei vari paesi europei<sup>313</sup>. Contemporaneamente, i paesi dell'Europa orientale riponevano grande fiducia nella possibilità di un sostegno finanziario diretto da parte degli Stati Uniti, che avrebbe permesso loro di soddisfare le esigenze della ricostruzione in maniera più efficace e veloce. In un primo momento gli Stati Uniti accolsero favorevolmente queste richieste, presto però divenne chiara l'impossibilità di separare le questioni politiche da quelle di natura economica<sup>314</sup>. Per gli Stati Uniti era infatti necessario sostenere con tutti gli sforzi i paesi alleati e i paesi di importanza strategica per la nazione, ed astenersi dall'aiuto ai paesi che si fossero mostrati contrari ai principi sostenuti o che non fossero in grado, attraverso gli aiuti, di liberarsi dal dominio sovietico<sup>315</sup>. Gli aiuti finanziari ai paesi dell'est Europa erano dunque subordinati alla dimostrazione concreta di amicizia nei confronti degli Stati Uniti. Per poter usufruire del sostegno economico statunitense, i Paesi dell'Europa orientale avrebbero inoltre dovuto rettificare quelle iniziative di politica interna che si scontravano con gli interessi economici degli Stati Uniti nella zona. Le politiche interne da modificare in base al modello statunitense erano principalmente quelle che ricalcavano il modello sovietico e riguardavano la nazionalizzazione delle industrie dei settori chiave, la pianificazione economica finalizzata all'aumento del livello di produzione e al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione locale, e infine gli accordi commerciali conclusi con Mosca<sup>316</sup>. In occasione

---

<sup>311</sup> M. Andreis, *Gli Stati Uniti e i paesi sottosviluppati: forme e problemi dell'assistenza economica da Truman a Kennedy*, Torino, Einaudi, 1962, p. 10; B. Cartosio, *Gli Stati Uniti contemporanei. Dalla guerra civile ad oggi*, Firenze, Giunti, 2010, p. 110.

<sup>312</sup> K. Lowe, *Il continente selvaggio*, cit. p. 50.

<sup>313</sup> A. Polsi, *Storia dell'Onu*, Bari, Laterza, 2015.

<sup>314</sup> J e G. Kolko, *I limiti della potenza americana*, cit. p. 237.

<sup>315</sup> "Notwithstanding the listing given above, no aid of any sort to Hungary or to Czechoslovakia and Poland is advocated. The reason for this is the United States cannot give aid to all countries requiring aid on the basis of their need in sufficient amounts to have any real effect on the ability of all of these countries to retain, or regain, freedom from predominant Soviet influence. From the military point of view, it is firmly believed that assistance should be concentrated on those countries of primary strategic importance to the United States in case of ideological warfare, excepting in those rare instances which present an opportunity for the United States to gain worldwide approbation by an act strikingly humanitarian: for example, the recent provision of food for the famine areas of Roumania. Therefore, from the viewpoint of the National security of the United States, assistance should be extended to the following countries listed in order arrived at by considering their importance to United States security and the urgency of their need in combination: 1) Great Britain; 2) France; 3) Germany; 4) Italy, 5) Greece; 6) Turkey; 7) Austria; 8) Japan; 9) Belgium; 10) Netherlands; 11) Latin America; 12) Spain; 13) Korea; 14) China, 15) The Philippines; 16) Canada". Jcs 1769/1, *United States Assistance to Other Countries from the Standpoint of National Security*, April 29, 1947, in T. H. Etzold, J. L. Gaddis (a cura di), *Containment*, cit. pp. 71-83.

<sup>316</sup> J., G. Kolko, *I limiti della potenza americana*, cit. p. 237; B. Fowkes, *L'Europa orientale dal 1945 al 1970*, cit. p. 56; M. Guidetti (a cura di), *Storia d'Italia e d'Europa: comunità e popoli*, vol. 8, *L'Europa nell'orizzonte del mondo*, t. 2, *Il secondo dopoguerra e le trasformazioni della vita sociale*, Milano, Jaca Books, 1984, pp. 353 e ss; D. M. Nuti,

dell'enunciazione del Piano Marshall, inoltre, Polonia e Cecoslovacchia, che avevano manifestato la propria adesione al piano, furono costrette a ritirarla di fronte al divieto di Stalin di prendervi parte. La partecipazione di questi paesi al piano Marshall sarebbe stata considerata un atto di inimicizia contro l'Urss, e quindi i loro governi rinunciarono, loro malgrado, ad inviare la propria delegazione alla Conferenza intereuropea per il Piano Marshall, che si svolse a Parigi dal luglio a settembre 1947. Il Piano Marshall suggellò la divisione definitiva tra Occidente e Oriente, e accelerò il processo di sovietizzazione dell'Europa orientale<sup>317</sup>.

Un altro elemento chiave della politica degli Stati Uniti in Europa orientale fu rappresentato dalle pressioni esercitate dagli Stati Uniti per ottenere l'accesso senza restrizioni al Danubio, che avrebbe garantito agli Usa la possibilità di controllare i commerci tra gli Stati rivieraschi, con un grande vantaggio di natura economica e commerciale<sup>318</sup>. Al fine di raggiungere questo obiettivo, gli Stati Uniti si opposero alla restituzione delle chiatte fluviali sequestrate alla Germania in Europa orientale. La completa distruzione del sistema di trasporto est europeo rendeva le comunicazioni fluviali e le imbarcazioni di vitale importanza per trasportare gli aiuti e per agevolare la ricostruzione dell'area. La questione fu molto dibattuta, anche in seno alle Conferenze di pace di Londra e di Parigi: gli Usa si dichiaravano pronti a restituire le imbarcazioni solo nel momento in cui sarebbe stato possibile raggiungere un accordo con Stalin sull'accesso al Danubio, ma i sovietici erano determinati a non cedere su questo punto<sup>319</sup>. Infine, un'ultima questione che causò l'irrigidimento dei rapporti con Stalin in Europa orientale fu rappresentata dalle riserve di oro di proprietà dell'Europa orientale sequestrate ai nazisti e conservate nelle banche americane. Anche in questo caso, la loro restituzione avrebbe diminuito la dipendenza dei governi locali da crediti stranieri. Dopo un iniziale rifiuto, gli Usa procedettero alla riconsegna dei beni trattenuti, subordinatamente a ragioni di convenienza politica e con modalità che variarono di paese in paese in base alle specifiche vicende interne. Ad esempio, l'oro polacco fu restituito nel dicembre 1946, quando fu raggiunto un accordo sulle compensazioni, l'oro ungherese soltanto nell'agosto 1946 e quello jugoslavo al momento della rottura con la Russia. Infine, l'oro ceco era ancora trattenuto nelle casse americane all'epoca dell'amministrazione Nixon, quando erano ancora in discussione le

---

*Managing Transition Economies*, in S. White, J. Batt, P. G. Lewis (a cura di), , New York, Palgrave Macmillan, 2007, pp. 245-263; M. Kaser, J. G. Zielinski, *La pianificazione nell'Europa orientale. La gestione statale dell'industria*, Milano, Feltrinelli, 1970.

<sup>317</sup> B. Fowkes, *L'europa orientale dal 1945 al 1970*, cit. p. 67; T. Judt, *Postwar*, cit. p. 120.

<sup>318</sup> Frus, 1945-1952, vol. V, *The Policy of the United States Regarding International Regulation of the Danube River*, CC-93, 18 febbraio, 1946, p. 237 e ss., disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1946v05/pg\\_237](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1946v05/pg_237).

<sup>319</sup> Frus, 1945, vol. I, *Department of State Memorandum, Policy With Respect to the Administration of the Danube*, secret, Washington, 10 luglio, p. 329, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1945Berlinv01/pg\\_329](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1945Berlinv01/pg_329); Frus, 1945, vol. I, *Memorandum Regarding Policy With Respect to the Administration of the Danube River*, Washington, 10 luglio, pp. 330 e ss., disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1945Berlinv01/pg\\_330](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1945Berlinv01/pg_330).



procedure della restituzione. Per completare un quadro già abbondantemente dissestato, a questa situazione va aggiunta la condizione di Romania, Bulgaria e Ungheria, ex paesi dell'Asse gravati dal peso delle riparazioni di guerra e dalla presenza dell'Armata rossa<sup>320</sup>. Nel tentativo di sostenere le riparazioni, i governi di questi paesi furono costretti a favorire l'inflazione e a sottoporre a rigidi controlli la produzione industriale.

In conclusione, gli Stati Uniti non riuscirono nel tentativo di coinvolgere l'Europa orientale in una sfera di commercio multilaterale, sia per l'incompatibilità con il modello di sviluppo locale che per opposizione del dominio sovietico. I governi della regione continuarono infatti a perseguire una politica indipendente basata sull'autarchia e sul bilateralismo degli accordi commerciali<sup>321</sup>. In questo senso, l'assenza di un piano di aiuti per l'Est-Europa, la questione del Danubio e quella dell'oro trattenuto segnarono un'ulteriore sconfitta degli Stati Uniti nella regione. Nell'approccio con i governi dell'est Europa, gli Stati Uniti scelsero allora una politica di ostilità, che strumentalizzava l'immagine della "cortina di ferro" per ingigantire le differenze esistenti tra modello di sviluppo occidentale ed esperienze politiche in Europa orientale. Tutti gli sforzi successivi furono volti ad isolare maggiormente l'Europa orientale sulla base della contrapposizione internazionale con l'Urss.

---

<sup>320</sup> E. Ehrlich, G. Révész, *Tendenze economiche nell'Est europeo*, in P. Anderson (a cura di), *Storia d'Europa*, vol. I, *L'Europa oggi*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 223-309.

<sup>321</sup> J. e G. Kolko, *I limiti della potenza americana*. cit. p. 270.

## Capitolo secondo

### Stati Uniti e lotta al comunismo in Italia (1949-1956)

#### 2.1 Dinamiche e conseguenze della scelta atlantica italiana

Nel 1949 la strategia americana contro l'Unione sovietica si estese fino a comprendere una dimensione militare, con la conclusione del Patto atlantico e la consecutiva nascita della Nato, intesa a stabilire un coinvolgimento militare in Europa e a contrapporsi all'espansione del comunismo nel mondo<sup>322</sup>. Il Patto atlantico nacque dall'evoluzione del Patto di Bruxelles, per la cui efficacia era ritenuta indispensabile la partecipazione degli Stati Uniti<sup>323</sup>. La Gran Bretagna auspicava infatti l'espansione del Patto di Bruxelles per rafforzare il ruolo di mediazione tra Stati Uniti ed Europa, mentre per la Francia era un modo per affermare il proprio primato continentale e per diventare un punto di riferimento in Europa<sup>324</sup>. I negoziati per la stipulazione del Patto atlantico furono avviati dalla risoluzione Vandenberg, sulla base della quale gli Stati Uniti ponevano ufficialmente fine al tradizionale isolazionismo del paese e approvavano la partecipazione ad alleanze militari internazionali necessarie per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti<sup>325</sup>. Alla risoluzione fece seguito l'avvio degli *Explanatory talks*, i colloqui esplorativi sul problema della sicurezza convocati al fine di risolvere i problemi relativi alla stesura del Patto Atlantico<sup>326</sup>.

Il sistema di sicurezza atlantico nasceva con obiettivi strategici ben determinati. Per prima cosa, aveva lo scopo di assicurare i paesi dell'Europa occidentale che gli Stati Uniti avrebbero tutelato lo *status quo*, la ripresa delle loro economie e la stabilizzazione dei regimi democratici, nell'ambito di un sistema di sicurezza militare collettivo. Vi era poi la necessità di proteggere

---

<sup>322</sup> Nel 1948, con la caduta dell'ultimo governo di coalizione a Praga e il blocco sovietico della città di Berlino, si ritenne concluso il processo di sovietizzazione dell'Europa centrale, ponendo gli Stati Uniti di fronte all'esigenza di rafforzare i vincoli militari e politici tra i paesi del blocco occidentale. Il 1949 rappresentò un anno cruciale per la definizione degli equilibri internazionali e per il perfezionamento delle sfere di influenza anche per la fine del blocco di Berlino, e la definitiva divisione della Germania in quattro zone d'influenza. E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, cit. pp. 721 e ss.

<sup>323</sup> Il Patto di Bruxelles (17 marzo 1948) era un'alleanza di carattere politico e militare che coinvolgeva la Gran Bretagna, la Francia e i paesi del Benelux, con lo scopo di prevenire la rinascita militare tedesca e qualsiasi altra aggressione esterna.

<sup>324</sup> E. Di Nolfo, *Storia delle Relazioni internazionali*, cit. p. 739.

<sup>325</sup> U.S. Senate Resolution 239, *Vandenberg resolution*, 80th Congress, 2nd Session, 11th June 1948, disponibile al link: [https://www.nato.int/ebookshop/video/declassified/doc\\_files/Vandenberg%20resolution.pdf](https://www.nato.int/ebookshop/video/declassified/doc_files/Vandenberg%20resolution.pdf); E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, cit. p. 740.

<sup>326</sup> Frus, 1948, vol. III, pp. 66-72, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg\\_66](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg_66). Il report finale è invece pubblicato in: Frus, 1948, Vol. III, *Final Draft*, Top secret, Washington, undated, pp. 72-75, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg\\_72](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg_72).

l'Europa dall'eventualità di un'aggressione sovietica e dai pericoli legati alla sovversione interna. Contemporaneamente, il Patto atlantico ancorava più saldamente l'Europa all'Occidente, nel contesto della guerra fredda e del sistema bipolare<sup>327</sup>. Non secondaria per gli Stati Uniti era inoltre l'urgenza di far accettare agli altri *partner* europei la ricostruzione e l'integrazione della Germania nel sistema occidentale. La partecipazione degli Stati Uniti era infatti importante al fine di controllare le tendenze nazionaliste e revanciste tedesche e per diffondere tra tutte le nazioni quella fiducia necessaria a far prosperare pace e benessere in Occidente<sup>328</sup>. A queste dimensioni di carattere "morale" va infine aggiunto un ultimo piano, più strettamente simbolico, legato al messaggio che il coinvolgimento militare degli Stati Uniti lanciava all'Unione sovietica, ai paesi non ancora schierati, e infine all'opinione pubblica mondiale. Un messaggio che rivelava l'indisponibilità degli Stati Uniti a subire violazioni dell'equilibrio bipolare, e l'esigenza di sancire la superiorità strategica e militare del blocco atlantico, ma anche la convenienza dello schierarsi con questa porzione del contesto internazionale<sup>329</sup>. In cambio di tutte queste garanzie, i *partner* europei si impegnavano a dare il loro contributo alla difesa comune attraverso un graduale processo di riarmo, e a concedere agli Stati Uniti la possibilità di installare basi in militari sul territorio europeo.

Sin dall'inizio delle trattative per la definizione dell'alleanza, emerse il problema legato alla collocazione internazionale dell'Italia. Per certi aspetti, l'appartenenza della penisola alla sfera d'influenza occidentale era stata decretata alla fine della seconda guerra mondiale. Infatti già nel 1945, durante i lavori della Conferenza di Yalta, i grandi avevano palesato la loro volontà di includere l'Italia nel blocco atlantico. La liberazione dell'Italia da parte dell'esercito angloamericano, inoltre, fu determinante nell'attribuire la penisola alla zona di influenza atlantica<sup>330</sup>. Era infatti parere unanime tra le gerarchie militari americane che l'Italia non potesse essere "abbandonata così nelle mani dell'Unione sovietica"<sup>331</sup>. Allo stesso modo, l'interesse del governo repubblicano a rimanere sotto l'influenza occidentale si era manifestato sin dall'immediato dopoguerra<sup>332</sup>. In primo luogo, le classi dirigenti italiane ritenevano "naturale", per tradizione e civiltà, appartenere alla sfera atlantica<sup>333</sup>. Gli Stati Uniti erano inoltre visti come "i soli" in grado di fornire all'Italia "le materie prime, le macchine, i frutti costosi delle loro ricerche tecniche e

---

<sup>327</sup> F. Romero, *Gli Stati Uniti e l'Italia: il Piano Marshall e il Patto Atlantico*, in F. Barbagallo, *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. I, *La costruzione della democrazia*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 234-289.

<sup>328</sup> E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, cit. p. 742.

<sup>329</sup> M. Del Pero, *Libertà e impero*, cit. p. 292.

<sup>330</sup> M. De Leonardis, *Guerra fredda e interessi nazionali. L'Italia nella politica internazionale del secondo dopoguerra*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014, p. 218.

<sup>331</sup> R. Faenza, M. Fini, *Gli americani in Italia*, cit. p. 144.

<sup>332</sup> E. Di Nolfo, *Le speranze e le paure degli italiani (1943-1953)*, Milano, 1986, pp. 234-45.

<sup>333</sup> Telegramma 1124/C, Sforza a Brosio, Gallarati Scotti, Quaroni, Tarchiani, Patto Occidentale, Roma, 14 luglio 1948, in B. Vigezzi, (a cura di), *La dimensione atlantica e le relazioni internazionali del dopoguerra (1947-1949)*, Milano, Jaca, 1987, pp. 92-96.

scientifiche” indispensabili per far ripartire l’economia del dopoguerra e garantire una sicurezza reale al paese<sup>334</sup>. In ultimo luogo, gli Stati Uniti avevano supportato l’Italia nell’uscita dal secondo conflitto mondiale, “appoggiando le tendenze democratiche, favorendo la ripresa, premendo semmai discretamente per una politica di riforme più incisiva, e per una politica economica più organica e di maggior respiro”<sup>335</sup>.

Agli occhi di Washington, tuttavia, l’importanza dell’Italia nel secondo dopoguerra era ancora piuttosto marginale e periferica se paragonata a quella di cui godevano altre aree di crisi, come ad esempio la Germania. Seppure in una posizione strategica di frontiera e di collegamento tra Est e Ovest, la penisola italiana rappresentava infatti soltanto una piccola porzione del sistema internazionale postbellico. Nonostante gli appelli insistenti provenienti dalle classi dirigenti italiane, che invocavano un maggiore interessamento per la penisola, la debolezza economica e politica dell’Italia rendeva poco auspicabile instaurare qualsiasi forma di collaborazione con il paese<sup>336</sup>. Attorno al 1947, dopo una prima fase di generale inerzia e di scarsa attenzione nei confronti della situazione italiana, con l’acuirsi del conflitto bipolare si ebbe l’esigenza di apportare dei mutamenti alla strategia statunitense nel Mediterraneo e di rivalutare l’importanza dell’Italia<sup>337</sup>. Due elementi in particolare rendevano l’Italia un paese fortemente conteso nell’ottica dell’antagonismo bipolare e contribuirono a determinare la collocazione internazionale del paese. In primo luogo, la forza del partito comunista locale. Il problema rappresentato dal comunismo italiano non era tanto legato alla possibilità di un’aggressione sovietica, ritenuta anzi poco probabile e, soprattutto, non imminente. Era più urgente riuscire a bloccare la crescita e l’azione disgregatrice del Pci a livello interno, favorite dalle condizioni di generale povertà diffuse nel paese<sup>338</sup>. In secondo luogo, era importante sottrarre l’Italia al controllo di altre potenze ostili, l’Unione sovietica ma anche la Gran Bretagna, in quanto una condizione simile avrebbe scatenato un effetto domino, generando ripercussioni indesiderate su uno scenario ben più ampio<sup>339</sup>. In particolare, la Gran Bretagna aveva avuto degli

---

<sup>334</sup> Telegramma, Tarchiani a Sforza, 5500/2119, Washington, 6 giugno 1948, in *Ibid.*, p. 90.

<sup>335</sup> B. Vigezzi, *La politica estera italiana e le premesse della scelta atlantica. Governo, diplomatici, militari e le discussioni dell’estate 1948*, in *Id.* (a cura di), *La dimensione atlantica e le relazioni internazionali del dopoguerra (1947-1949)*, Milano, Jaca, 1987, pp. 1-63.

<sup>336</sup> R. Faenza, M. Fini, *Gli americani in Italia*, cit. pp. 242-243; E. Di Nolfo, *Italia e Usa: un’alleanza diseguale*, in “Storia delle relazioni internazionali”, 6, 1 (1990): pp. 3-28. Per un esempio degli appelli avanzati dalle élites italiane, si vedano anche i documenti contenuti in: Frus, 1948, vol. III, *The Ambassador in Italy to the Secretary of State*, Rome, December 5, 1947, pp. 736-37, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg\\_736](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg_736).

<sup>337</sup> R. Faenza, M. Fini, *Gli americani in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 138 e ss.

<sup>338</sup> M. De Leonardis, *Guerra fredda e interessi nazionali*, cit. p. 219; Frus, 1948, vol. III, *The Ambassador in Italy to the Secretary of State*, top secret, Rome, 29 gennaio, 1948, p. 824, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg\\_824](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg_824); Frus, 1947, vol. III, *The Ambassador in Italy to the Secretary of State. Current Economic and Financial Policies of the Italian Government*, Roma, 7 maggio, 1947, pp. 897-901, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1947v03/pg\\_897](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1947v03/pg_897); Frus, 1948, vol. III, *The Ambassador in Italy to the Secretary of State*, top secret, Rome, 7 febbraio, 1948, pp. 827-830, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg\\_827](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg_827).

<sup>339</sup> M. De Leonardis, *Guerra fredda e interessi nazionali*, cit. p. 220.

scontri con l'Italia sin dall'immediato dopoguerra a causa della politica punitiva adottata nei confronti della penisola e delle resistenze britanniche alla revisione del trattato di pace<sup>340</sup>. Le tensioni crebbero in occasione degli incidenti di Mogadiscio, nel 1948, quando l'esercito inglese fece poco o nulla per impedire l'eccidio di oltre cinquanta coloni italiani<sup>341</sup>. Alcune divergenze erano nate anche tra Londra e Washington rispetto al futuro della penisola. La prima mirava ad una politica economica e politica che ponesse l'Italia alle strette dipendenze della Gran Bretagna, con un governo possibilmente conservatore che garantisse l'esecuzione del trattato di pace, l'eliminazione della minaccia comunista e una linea favorevole agli interessi britannici. A differenza degli americani, per i britannici l'Italia era un paese sconfitto in guerra e quindi soggetto alle regole dettate dai paesi vincitori. Per queste ragioni, nell'immediato dopoguerra la Gran Bretagna cercò di condizionare il destino della penisola e di includerla nella propria zona d'influenza come parte di un disegno volto a creare le condizioni per il predominio britannico nel Mediterraneo e a costruire un cordone di sicurezza contro la Russia<sup>342</sup>. Gli Stati Uniti, al contrario, sostenevano per l'Italia la necessità di instaurare un regime democratico, considerato in grado di rendere la penisola un membro stabile ed effettivo della comunità atlantica, nell'ambito della nascente Europa e delle Nazioni Unite<sup>343</sup>. Washington tentava inoltre di creare una "sinistra anticomunista", agendo *in primis* su quelle frange del partito socialista più contrarie al Pci, e di sostenere finanziariamente e politicamente il movimento clandestino anticomunista<sup>344</sup>. Queste valutazioni portarono Washington a ritenere opportuno che la penisola italiana entrasse nell'orbita di influenza americana sulla base della crescente rilevanza svolta dal Mediterraneo, non più teatro periferico<sup>345</sup>. Oltre a ciò, fallito il tentativo di costruire un'alleanza anticomunista che includesse

---

<sup>340</sup> A. Varsori, *La scelta occidentale dell'Italia (1948-1949)*, Prima parte, in "Storia delle relazioni internazionali", 1, 1 (1985): pp. 95-159.

<sup>341</sup> E. Di Nolfo, *La politica estera italiana tra interdipendenza e integrazione*, in A. Giovagnoli, S. Pons (a cura di), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, vol. I, *Tra guerra fredda e distensione*, Soveria Mannelli, Rubbettino 2003, pp. 17-29.

<sup>342</sup> R. Faenza, M. Fini, *Gli americani in Italia*, cit. pp. 81 e ss. Sull'influenza della Gran Bretagna nella storia dell'Italia repubblicana e sulle vicende politiche interne, si veda: G. Fasanella, M. J. Cereghino, *Il Golpe inglese. Da Matteotti a Moro: le prove della guerra segreta per il controllo del petrolio e dell'Italia*, Milano, Chiarelettere, 2014.

<sup>343</sup> Frus, 1945, *Briefing Book Paper*, United States Policy Toward Italy, undated, Diplomatic Papers, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1945Malta/d193>;

<sup>344</sup> R. Faenza, M. Fini, *Gli americani in Italia*, cit. pp. 260 e ss.; A. Cipriani, G. Cipriani, *Sovranità limitata. Storia dell'eversione atlantica in Italia*, Roma, Edizioni Associate, 1991, p. 42.

<sup>345</sup> Emblematici questa svolta sono i memorandum del *Policy Planning Staff* e la serie di direttive Nsc 1, in cui gli Stati Uniti si preoccupavano di stabilire le azioni da intraprendere nel caso in cui il governo comunista fosse andato al governo per via parlamentare o insurrezionale, fino a prevedere un vero e proprio intervento armato per ristabilire il governo legittimo. In particolare, nella Nsc 1/3 (marzo 1948) si legge che "nel caso i comunisti ottengano il potere in Italia con mezzi legali, si applicherebbe un piano articolato in cinque punti". Tra cui una "pianificazione militare congiunta con azioni selezionate"; "fornire ai clandestini anticomunisti italiani assistenza finanziaria e militare"; "incoraggiare elementi anticomunisti in Italia anche a rischio di una guerra civile". Frus, 1947, vol. III, *Memorandum by the Policy Planning Staff*, top secret, Washington, 24 settembre, 1947, pp. 976-981, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1947v03/pg\\_976](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1947v03/pg_976); Frus, 1948, vol. III, *The Position of the United States With Respect to Italy, Nsc 1/1*, Washington, 14 novembre, 1947, pp. 725-726, disponibile al link:

anche il Partito socialista, con l'avvallo del Vaticano gli Stati Uniti iniziarono a considerare la Dc l'interlocutore privilegiato su cui contare nel quadro dell'organizzazione della sfera occidentale<sup>346</sup>. Facendo leva sulle debolezze del paese, la Dc di De Gasperi seppe infatti candidarsi come *partner* impegnato sul fronte della lotta al comunismo, mostrando tutte le sue abilità nel "ricollegare la crisi interna all'evolvere della guerra fredda per assicurarsi il decisivo patronato degli Stati Uniti", il cui appoggio strategico e finanziario era indispensabile per il successo del partito<sup>347</sup>.

L'importanza strategica e politica rivestita dall'Italia nell'ambito della strategia statunitense in Europa emerge in un memorandum firmato dal colonnello J. Willems, il 12 marzo 1948<sup>348</sup>. Nel documento, la sicurezza interna della penisola era considerata un fattore essenziale nella lotta contro il comunismo internazionale. L'Italia era infatti vista come una "porta" verso l'Europa centrale e orientale, che permetteva peraltro di controllare i Balcani, il Mar Adriatico e lo Ionio. L'Italia era anche "la culla del cattolicesimo e dell'universalità cristiana, nonché della cultura moderna"<sup>349</sup>. Dal momento che l'esercito italiano non costituiva una garanzia reale contro l'esercito di Tito, né contro le quinte colonne sparse in tutta l'Europa occidentale, era necessario prendere in considerazione tutte le forze anticomuniste, anche ad esempio i patrioti italiani e le forze reazionarie, che fino a quel momento avevano ottenuto un sostegno insufficiente e non avevano potuto organizzare squadre per la resistenza e la propaganda anticomunista<sup>350</sup>.

Il punto d'incontro tra gli interessi americani e italiani fu quindi costituito, sul fronte economico, dalle esigenze comuni legate alla ricostruzione e al risanamento dell'economia locale. Sul fronte politico, invece, i due paesi trovarono un terreno comune nella minaccia del comunismo, volutamente esasperata e manovrata tanto da parte italiana che statunitense. Le classi dirigenti italiane la utilizzarono strumentalmente per ottenere aiuti di ogni genere e per raggiungere lo *status* di media potenza regionale<sup>351</sup>. Da parte statunitense, invece, la paura di un'invasione comunista era funzionale alla propria visione del mondo e alle scelte strategiche ad essa legate. Alcune scelte di

---

<https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/d440>; Frus, 1948, III, *The Position of the United States with Respect to Italy*, Nsc 1/2, top secret, Washington, 10 febbraio, 1948, pp. 765-769, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg\\_765](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg_765); Frus, 1948, vol. III, *Position of the United States With Respect to Italy in the light of the possibility that Communists will obtain participation in the Italian government by legal means*, Nsc 1/3, top secret, Washington, 8 marzo, 1948, pp. 775-779, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg\\_775](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg_775); A. Brogi, *L'Italia e l'egemonia americana nel Mediterraneo*, Firenze, La Nuova Italia, 1996, pp. 44-58.

<sup>346</sup> C. Pinzani, *Gli Stati Uniti e la questione istituzionale in Italia (1943-1946)*, in "Italia Contemporanea", 134 (1979): pp. 3-44; E. Di Nolfo, *Vaticano e Stati Uniti, 1939-1952. Dalle Carte di Myron C. Taylor*, Milano, 1982, pp. 293-294; J. Miller, *Roughhouse Diplomacy: The US Confronts Italian-Communism 1945-1958*, in "Storia delle relazioni internazionali", 5, 2 (1989): 279-311.

<sup>347</sup> F. Romero, *Gli Stati Uniti in Italia*, cit. p. 250.

<sup>348</sup> National Security Council, *The Importance of Recognising the Revolutionary Anti-Communist Forces*, Doc. No. 740454, 12 marzo 1948.

<sup>349</sup> R. Faenza, M. Fini, *Gli americani in Italia*, cit. p. 260.

<sup>350</sup> Nsc, *The Importance of Recognising the Revolutionary Anti-Communist Forces*, doc. cit.

<sup>351</sup> A. Varsori, *L'Italia nelle relazioni internazionali dal 1943 al 1992*, Roma-Bari, Laterza, 1998, p. 60.

politica interna ed alcuni episodi furono indicativi di quanto la questione della lotta al comunismo fosse centrale nel determinare la collocazione internazionale dell'Italia ancor prima dell'adesione formale al Patto atlantico. Nel gennaio 1947, De Gasperi si recò in visita istituzionale a Washington. Nel corso di questo soggiorno, il Primo ministro cercò di convincere il Segretario di Stato *Byrnes* che l'Italia era prossima ad entrare nella zona d'influenza sovietica e che tutti gli sforzi della Dc erano rivolti a combattere tale tendenza<sup>352</sup>. Inoltre, De Gasperi ottenne il sostegno "morale" americano rispetto alla formazione di un governo senza socialisti e comunisti, e chiese l'appoggio economico e finanziario di Washington<sup>353</sup>. Sempre nel 1947, l'esclusione delle sinistre dal governo e l'adesione italiana al Piano Marshall furono segnali inequivocabili di quanto l'Italia avesse già compiuto la sua scelta di campo in favore del blocco occidentale e in funzione anticomunista<sup>354</sup>. Le risorse dell'*European Recovery Program* (Erp), in particolare, pur rispondendo alla necessità statunitense di ristrutturare l'economia europea, contribuirono ad affrontare esigenze e problemi specifici della penisola sui quali esisteva una convergenza con gli interessi americani. Sulla scorta di queste informazioni, gli aiuti del Piano non furono accettati in maniera passiva, ma vennero piegati "alle esigenze della via nazionale italiana allo sviluppo, anche a costo di scontrarsi, su questo terreno, con la volontà degli stessi amministratori americani"<sup>355</sup>. I fondi del Piano Marshall, in Italia vennero principalmente "tesaurizzati": riempirono cioè le casse vuote dello Stato, malgrado i suggerimenti contrapposti provenienti da Washington. Essi vennero inoltre sapientemente utilizzati dalla Dc per costruire una rete efficiente di clienti e di sostenitori, soprattutto nell'ambito della classe imprenditoriale dell'Italia settentrionale e del mondo della finanza, interessati a conservare il loro potere nell'economia italiana in cambio dell'appoggio al partito di governo<sup>356</sup>. Al di là del loro uso strumentale, gli aiuti del Piano Marshall fornirono un contributo determinante per lo sviluppo e la ricostruzione economica degli anni successivi, sia nel

---

<sup>352</sup> Le minute degli incontri istituzionali tra De Gasperi e i vari esponenti del governo americano sono pubblicati in: Frus, 1947, vol. III, pp. 835-1001.

<sup>353</sup> In quell'occasione, De Gasperi ottenne un prestito della *Import Export Bank* pari a 100 milioni di dollari, oltre ad altre agevolazioni finanziarie e commerciali di minore entità. Il significato simbolico di queste concessioni fu molto notevole, in quanto agli occhi dell'opinione pubblica era il segno della fiducia che gli americani riponevano nella Dc e nel suo leader. F. Romero, *Gli Stati Uniti e l'Italia*, cit. pp. 234-289; Frus, 1947, vol. III, *Memorandum of Conversation by the Secretary of State*, top secret, Washington, 16 maggio, 1947, pp. 904-908, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1947v03/pg\\_904](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1947v03/pg_904).

<sup>354</sup> Sull'adesione italiana al Piano Marshall, si faccia riferimento a: P. P. D'Atorre, *Piano Marshall: politica, economia, relazioni internazionali nella ricostruzione italiana*, in E. Di Nolfo, R. H. Rainero, B. Vigezzi (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1945-50)*, Milano, Marzorati, 1986, pp. 497-545; R. Quartararo, *L'Italia e il Piano Marshall (1947-52)*, in "Storia Contemporanea", 4 (1984): pp. 647-722; O. Barié, *L'adesione dell'Italia al Piano Marshall: scelta del sistema economico-politico occidentale?*, in "Storia delle relazioni internazionali", 7, 1 (1991): pp. 89-110; F. Romero, *Gli Stati Uniti e l'Italia: il Piano Marshall e il Patto Atlantico*, in F. Barbagallo, *Storia dell'Italia repubblicana*, cit. pp. 234-289, C. Spagnuolo, *La stabilizzazione incompiuta. Il Piano Marshall in Italia*, Roma, Carocci, 2001.

<sup>355</sup> E. Di Nolfo, *I vincoli internazionali di una democrazia incompiuta*, in A. Giovagnoli (a cura di), *Interpretazioni della Repubblica*, cit. pp. 130-131.

<sup>356</sup> J. L. Harper, *L'America e la ricostruzione dell'Italia, (1945-1948)*, Bologna, Il Mulino, 1987, p. 315.

campo della produzione agricola che nel settore industriale, degli investimenti pubblici e del commercio con l'estero<sup>357</sup>. Si può quindi affermare che i modelli di sviluppo promossi dagli Stati Uniti furono declinati sulla base di esigenze nazionali. Queste ragioni portarono, nel primo semestre del 1950, alla riduzione dei finanziamenti Eca per l'Italia, in quanto non risultava che il governo italiano avesse impiegato gli stanziamenti americani in un programma di investimenti efficiente in grado, tra l'altro, di ridurre i consensi del Pci<sup>358</sup>. Lo stesso può dirsi per le pressioni americane sull'attuazione di una riforma agraria e fiscale, ritenute anch'esse necessarie per arginare il pericolo comunista attraverso un miglioramento delle condizioni di vita degli italiani, che tuttavia il governo italiano accoglieva in maniera parziale e insufficiente<sup>359</sup>. In altre parole, il modello statunitense in Italia veniva "modellato e declinato sulla base di una serie di irrinunciabili paradigmi nazionali o, al massimo, europei e rappresentava probabilmente più un punto di arrivo che una svolta destinata ad americanizzare l'Italia"<sup>360</sup>.

Nel dicembre 1947, De Gasperi rinnovava il suo appello agli Stati Uniti per ottenere forniture militari in vista della scadenza elettorale del 1948, materiale che fu prontamente consegnato prima delle elezioni<sup>361</sup>. Proprio in vista delle elezioni, a Washington si cominciò a pensare alle misure da adottare per il mantenimento dell'ordine pubblico in caso di insurrezione comunista in Italia, tra cui anche l'evacuazione dell'ambasciata dal porto di Napoli e lo schieramento lungo il confine italo-yugoslavo del II Corpo volontari della libertà<sup>362</sup>. Washington inaugurò inoltre una politica sindacale in Italia, volta alla creazione di un sindacato apartitico e anticomunista, necessario a favorire nel nostro paese il modello di sviluppo statunitense e a ridimensionare la forza della Cgl<sup>363</sup>. Gli stessi risultati delle elezioni del 1948 suggellarono in maniera indiretta l'ammissione dell'Italia alla sfera occidentale. La netta vittoria del partito filo-occidentale, e contemporaneamente la palese sconfitta del Fronte popolare, garantirono infatti la permanenza dell'Italia in campo occidentale e legittimarono il governo a prendere le decisioni di politica estera che avrebbero legato irrimediabilmente la sorte del nostro paese alla politica

---

<sup>357</sup> P. Angelini Rota, *Gli aiuti americani all'Italia dal 1948 al 1953*, in "Rivista di Studi Politici Internazionali", 21, 1 (1954): pp. 45-86.

<sup>358</sup> M. Del Pero, *L'alleanza scomoda*, cit. p. 79; L. Sebesta, *L'Europa indifesa*, cit. p. 197.

<sup>359</sup> S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica*, cit. p. 53.

<sup>360</sup> M. Del Pero, *L'alleanza scomoda*, cit. 81.

<sup>361</sup> Frus, 1948, vol. III, *The Secretary of State to the Embassy in Italy*, Washington, 13 marzo, 1948, pp. 785-87, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg\\_785](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg_785).

<sup>362</sup> Frus, 1948, vol III, *Memorandum Prepared in the Department of State*, Washington, 15 marzo, 1948, p. 849, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg\\_849](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg_849); Frus, 1948, vol. III, *The Acting Secretary of State to the Embassy in Italy*, Washington, 16 aprile, 1948, pp. 876-77, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg\\_876](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg_876).

<sup>363</sup> Gli studi principali che hanno analizzato il ruolo dei sindacati americani nelle vicende interne italiane sono: F. Romero, *Gli Stati Uniti e il sindacalismo europeo*, cit. pp. 211-256; G. Formigoni, *La scelta occidentale della Cisl. Giulio Pastore e l'azione sindacale tra guerra fredda e ricostruzione (1947-1951)*, Milano, Franco Angeli, 1991, M. E. Guasconi, *L'altra faccia della medaglia*, op. cit.; M. Del Pero, *L'Alleanza scomoda*, cit., in particolare pp. 72-82.



atlantica<sup>364</sup>. Inoltre, nel marzo 1948 Kennan propose di mettere fuori legge il Pci, in quanto la costante minaccia da questo rappresentata era ritenuta incompatibile con la eventuale partecipazione del paese al sistema di sicurezza atlantico<sup>365</sup>. Tali pressioni, unitamente alle esortazioni rivolte alla Dc per un'azione più incisiva nei confronti del partito comunista, avrebbero caratterizzato i rapporti tra Stati Uniti e Italia anche negli anni a venire.

Fino al 1949 mancava tuttavia una sanzione formale che confermasse la progressiva integrazione della penisola nel sistema di sicurezza atlantico in funzione anticomunista. In altre parole, mancava un indirizzo coerente di politica estera in grado di tradurre una scelta di campo che in realtà era stata già presa e già produceva conseguenze tangibili. Questo elemento venne fornito proprio dall'adesione dell'Italia al Patto Atlantico, decisa a seguito di un dibattito parlamentare lungo e difficile e in un clima di grande riluttanza da parte dell'Unione sovietica e degli altri paesi membri. La generale avversione nei confronti dell'Italia era causata dalla debolezza del paese e dalla sua inaffidabilità di carattere militare, economico e politico, che avrebbe rappresentato per l'Alleanza un peso maggiore rispetto al vantaggio connesso alla sua posizione geografica<sup>366</sup>. Ulteriori ragioni di ostilità erano inoltre legate alla recente parentesi fascista vissuta dalla penisola italiana, e alla volontà dei paesi membri di mantenere un rapporto privilegiato con gli Stati Uniti e di non disperderne le limitate risorse. Inoltre, l'Italia non era un paese atlantico, e i membri dell'alleanza temevano che la sua inclusione inducesse altri paesi non atlantici, come ad esempio la Grecia e la Turchia, ad inviare la propria candidatura, estendendo oltremodo la portata geografica dell'Alleanza e compromettendone efficacia e significato<sup>367</sup>. Infine, era generalizzato il timore che l'Italia, una volta entrata nell'Alleanza, approfittasse della sua posizione per ottenere una revisione del trattato di pace<sup>368</sup>. Lo stesso Presidente Truman, a pochi giorni dalla sottoscrizione del patto, era "incline a pensare che al momento fosse più saggio non avere l'Italia fra i paesi originari, e se

---

<sup>364</sup> A. Giovagnoli, *Un paese di frontiera: l'Italia tra il 1945 e il 1989*, in *Id.*, L. Tosi, *Un ponte sull'Atlantico*, cit. pp. 95-110.

<sup>365</sup> Central Intelligence Agency, *Major Problems of Italian Government*, 5 aprile 1949, disponibile al link: [https://www.cia.gov/library/readingroom/docs/DOC\\_0000009591.pdf](https://www.cia.gov/library/readingroom/docs/DOC_0000009591.pdf).

<sup>366</sup> O. Barié, *Gli Stati Uniti, l'Unione Occidentale e l'inserimento dell'Italia nell'Alleanza atlantica*, in *Id.* (a cura di), *L'Alleanza occidentale. Nascita e sviluppo di un sistema di sicurezza collettivo*, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 115-209; Frus, 1948, Vol. III, *Memorandum of Conversation, by the Chief of the Division of Western European Affairs (Achilles)*, Washington, 7 maggio, 1948, pp. 115-116, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg\\_115](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg_115).

<sup>367</sup> Grecia e Turchia sarebbero state incluse nel Patto atlantico nel 1952, in seguito alla decisione di dare luogo ad un rafforzamento dell'alleanza occidentale. M. Del Pero, *L'Alleato scomodo*, cit. p. 65.

<sup>368</sup> B. Vigezzi, *De Gasperi, Sforza, La diplomazia italiana e la politica di potenza dal Trattato di pace al Patto atlantico*, in E. Di Nolfo (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1945-50)*, Settimo Milanese, Marzorati, pp. 3-59; Frus, 1949, vol. IV, *Arguments Against Inclusion of Italy in the North Atlantic Pact*, pp. 142-143, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1949v04/pg\\_142](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1949v04/pg_142).

possibilmente escluderla del tutto dal Patto<sup>369</sup>. La maggior parte dei paesi membri, Gran Bretagna *in primis*, assunse dunque un atteggiamento di “*wait and see*” nei confronti dell’Italia, cercando di rimandare la questione della sua adesione al momento in cui avessero opportunamente pesato l’importanza dell’alleanza stessa e la reale necessità di includervi la penisola<sup>370</sup>. In ogni caso, quella italiana al Patto atlantico sarebbe stata una *limited membership*, quindi una partecipazione su un piano di inferiorità rispetto agli altri paesi membri. Gli alleati occidentali sembravano invece più propensi a coinvolgere l’Italia in associazioni politiche di minore importanza, come il Consiglio d’Europa o un Patto Mediterraneo che, pur fornendo all’Italia quel prestigio internazionale cui aspirava, non prevedessero l’assunzione di obblighi militari<sup>371</sup>. Soltanto la Francia era favorevole alla partecipazione italiana al sistema di sicurezza atlantico. La sua mancata adesione avrebbe infatti escluso il Mediterraneo, e quindi le colonie francesi del Nord Africa, dalla protezione americana. L’assenza italiana avrebbe inoltre reso il Patto Atlantico un’alleanza prettamente marittima, di religione protestante e di lingua inglese, spostando il baricentro dell’alleanza a ovest e distogliendo l’attenzione dalle problematiche dell’Europa centro-occidentale<sup>372</sup>. Infine, intercedendo per l’ammissione italiana, Parigi contava di guadagnare la fiducia della penisola nel tentativo di costruire un blocco europeo a guida francese<sup>373</sup>.

Nei primi mesi del 1949, Washington maturò la consapevolezza che fosse importante includere l’Italia nel sistema di sicurezza occidentale, per proteggere la penisola da attacchi militari e dalla propaganda comunista<sup>374</sup>. L’Italia costituiva inoltre un territorio strategico per la sicurezza degli stessi Stati Uniti, perchè consentiva di controllare le rotte del Mediterraneo. Non è poi da escludere la convinzione che l’ordine e l’equilibrio dell’ordinamento postbellico passassero anche

<sup>369</sup> Frus, 1949, vol. IV, *Memorandum of Conversation, by the Secretary of State, Meeting with the President*, Top Secret, Washington, 28 febbraio, 1949, p. 125, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1949v04/pg\\_125](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1949v04/pg_125).

<sup>370</sup> In particolare, l’accettazione dell’Italia era subordinata a tre condizioni essenziali: 1. i risultati delle elezioni del 1948; 2. un’espressione univoca di fedeltà atlantica; 3. previa adesione al Patto di Bruxelles. A. Varsori, *La scelta occidentale dell’Italia*, Parte prima, cit. p. 112.

<sup>371</sup> A. Varsori, *La scelta dell’Italia*, cit. p. 344.

<sup>372</sup> E. Di Nolfo, *I vincoli internazionali di una democrazia incompiuta*, in A. Giovagnoli (a cura di), *Interpretazioni della Repubblica*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 117-139.

<sup>373</sup> O. Barié, *Gli Stati Uniti, l’Unione Occidentale e l’inserimento dell’Italia nell’Alleanza atlantica*, in *Id.* (a cura di), *L’Alleanza occidentale*, cit. p. 132; A. Varsori, *L’Italia nelle relazioni internazionali dal 1943 al 1992*, Roma-Bari, Laterza, 1998.

<sup>374</sup> Frus, 1948, vol. III, *Memorandum of the Sixth Meeting of the Working Group Participating in the Washington Exploratory Talks on Security*, Washington, 26 luglio, 1948, pp. 201-4, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg\\_201](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg_201); Frus, 1948, vol. III, *Memorandum by the Director of the Office of European Affairs (Hickerson) to the Acting Secretary of State*, Washington, 7 ottobre, 1948, pp. 260-2, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg\\_260](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg_260); Frus, 1948, vol. III, *Report of the International Working Group to the Ambassadors’ Committee*, Washington, 24 dicembre, 1949, pp. 333 e ss., disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg\\_333](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg_333); Frus, 1949, vol. IV, *Memorandum by the Secretary of State. Memorandum of Discussion with the President*, Washington, 2 marzo, 1949, pp. 141-145, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1949v04/pg\\_141](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1949v04/pg_141); Frus, 1949, vol. IV, *Arguments for Inclusion of Italy in the North Atlantic Pact*, pp. 143-145, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1949v04/pg\\_143](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1949v04/pg_143).

attraverso la riabilitazione e il coinvolgimento dei paesi sconfitti in guerra, *in primis* Germania e Italia. L'inclusione dell'Italia nel sistema atlantico comportava infine vantaggi di carattere morale, funzionali in particolare a "rendere popolare in Italia l'adesione al sistema occidentale facilitando l'opera del Governo intesa a superare la perplessità di quelle correnti che conservavano l'illusione di poter assicurare all'Italia una posizione di equidistante neutralità, e di quelle altre correnti che consideravano il trattato di pace come un ostacolo morale, giuridico e politico ad una fiduciosa collaborazione dell'Italia con le potenze occidentali"<sup>375</sup>.

Dal punto di vista della politica italiana, le vicende legate all'adesione al Patto atlantico richiedono di fare chiarezza attorno alle ragioni e agli interessi che spinsero il governo italiano a richiedere insistentemente l'inclusione nel sistema occidentale<sup>376</sup>. Scartate le ipotesi di neutralità e di equidistanza rispetto ai due blocchi, in quanto l'Italia non disponeva della forza necessaria per difendersi da eventuali attacchi esterni, nè per costituire una terza forza autonoma, l'opzione atlantica si configurò l'unica risposta efficace che portasse il paese a conseguire i propri interessi e obiettivi strategici<sup>377</sup>. Dopo la firma del Trattato di pace, infatti, la priorità strategica e diplomatica del governo italiano era legata alla revisione delle clausole più penalizzanti per il paese, soprattutto quelle di carattere militare e quelle relative alla riconquista delle colonie. Era poi importante ottenere l'annessione all'Onu e l'acquisizione di un peso politico internazionale pari a quello delle grandi potenze in ordine soprattutto al mantenimento della pace e alla difesa del mondo occidentale<sup>378</sup>. All'Italia premeva infine trovare una soluzione favorevole all'annosa questione legata al futuro del Territorio Libero di Trieste, e ottenere il rinvio della partenza delle truppe statunitensi dal territorio italiano. Il Trattato di pace toccava alcune delle questioni e dei simboli più cari al nazionalismo e alla identità collettiva italiana. Le clausole di natura militare, in particolare, ponevano il nostro paese in una posizione di netta inferiorità rispetto agli altri stati, e lo privavano della possibilità di esercitare una politica di potenza e un ruolo internazionale indipendente. Esse inoltre screditavano le figure di De Gasperi e Sforza, che ne avevano accettato remissivamente le clausole, ma indirettamente nuocevano all'intero partito di governo. Schierandosi nell'ambito del conflitto bipolare, al governo italiano pareva di ottenere la protezione internazionale necessaria per tornare ad agire come attore internazionale indipendente. Nella scelta del campo occidentale, invece, giocò un ruolo determinante l'anticomunismo delle forze di governo e di larghi strati della popolazione. Le notizie sul modello sovietico provenienti dall'Europa orientale mostravano quanto

---

<sup>375</sup> A. Varsori, *La scelta dell'Italia*, cit. pp. 129-130.

<sup>376</sup> A. Breccia, *L'adesione dell'Italia al Patto Atlantico*, in "Rivista di Studi Politici Internazionali", 41, 1 (1974): pp. 65-80.

<sup>377</sup> B. Vigezzi, *La politica estera italiana e le premesse della scelta atlantica. Governo*, in *Id.* (a cura di), *La dimensione atlantica e le relazioni internazionali del dopoguerra (1947-1949)*, cit. p. 13.

<sup>378</sup> F. Romero, *Gli Stati Uniti in Italia*, cit. p. 247.

la progressiva instaurazione di governi comunisti in quell'area geografica comportasse l'abolizione delle libertà civili, l'emarginazione degli oppositori del regime e la statalizzazione delle economie, e quanto dunque fosse necessario sottrarsi al giogo sovietico<sup>379</sup>. Su questo aspetto è significativo il pensiero espresso dall'Ambasciatore italiano Tarchiani al Ministro degli Esteri Sforza:

*“da un lato [dagli Stati Uniti] si sono ricevuti e si ricevono enormi aiuti materiali e politici, e dall'altro [dall'Unione sovietica] nulla, se non richieste di riparazioni [...] da un lato vi è il Piano Marshall in funzione da cui dipende notevole parte del nostro vivere e del nostro assestamento, e dall'altro soltanto la promessa di una palingenesi comunista; [...] da un lato si può essere armati e messi in grado di difenderci, e dall'altro, non vi è speranza di protezione, ma vi è invece minaccia d'insurrezione interna e d'invasione straniera; [...] da un lato vi è chi ci vuol dare Trieste e dall'altro chi ce la vuol togliere, chi ogni giorno ci appoggia con ogni sorta di interventi, di agevolazioni e di favori da noi richiesti, e chi ogni giorno ci ostacola (per fino nel caso di un modesto posto nelle N. U.); da un lato vi sono gli Stati Uniti con interessi italiani enormi (e tra gli altri quello di molti milioni di emigranti del nostro sangue, il cui apporto all'Italia è noto) e dall'altro l'Urss che d'italiani non ha che sepolti e dispersi”*<sup>380</sup>.

Il processo decisionale che portò all'adesione al Patto atlantico fu lungo e complicato. La discussione parlamentare si protrasse per diversi giorni e avvenne in un contesto caratterizzato da forti resistenze sia in aula che all'esterno, con manifestazioni di piazza e scontri in diverse città italiane<sup>381</sup>. Durante il dibattito furono affrontati temi apparentemente molto distanti tra loro, ma strettamente collegati alla scelta atlantica. Si discusse infatti “delle previsioni e dei timori della guerra, del ruolo dell'Europa, della portata della garanzia atlantica, dell'indipendenza del paese, delle ripercussioni della situazione internazionale sull'opinione pubblica o, in definitiva, della fisionomia e dei caratteri della nuova politica estera italiana”<sup>382</sup>. Vi era poi l'esigenza di convincere l'opinione pubblica ad accettare una nuova alleanza militare, in un paese ancora profondamente

---

<sup>379</sup> A. Biagini, F. Guida, *Mezzo secolo di socialismo reale. L'Europa centro-orientale dal secondo conflitto mondiale alla caduta dei regimi comunisti*, Torino, Giappichelli, 1994, pp. 47 e ss., P. Craveri, G. Quagliariello, *L'antiamericanismo in Italia e in Europa nel secondo dopoguerra*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, p. 92.

<sup>380</sup> Telegramma 6858/2540, Tarchiani a Sforza, Washington, 12 luglio 1948, in *Id.* (a cura di), *La dimensione atlantica e le relazioni internazionali del dopoguerra (1947-1949)*, cit. pp. 105-116.

<sup>381</sup> M. Toscano, *Appunti sui negoziati per la partecipazione dell'Italia al Patto atlantico*, in “Storia e Politica”, 1, 1 e 2 (1962): pp. 1-37; 196-231; A. Canavero, *Identità europea e Alleanza atlantica: gli europeisti di fronte al Patto atlantico*, in A. Giovagnoli, L. Tosi, *Un ponte sull'Atlantico*, cit. pp. 271-288; A. Breccia, *Sicurezza ed equilibrio nella politica internazionale: dal concerto europeo all'Unione Europea*, Roma, Nuova Cultura, 2008, p. 260

<sup>382</sup> B. Vigezzi, *La politica estera italiana e le premesse della scelta atlantica. Governo*, in *Id.* (a cura di), *La dimensione atlantica e le relazioni internazionali del dopoguerra (1947-1949)*, cit. p. 23.

segnato dalla guerra e influenzato dalla propaganda comunista<sup>383</sup>. In ultima istanza, bisognava fronteggiare la resistenza opposta da larghi settori delle istituzioni, a partire dal Vaticano, contrario al progetto atlantico e favorevole ad una scelta di neutralità, soprattutto per il carattere protestante della maggioranza dei membri originari del Patto<sup>384</sup>. Ostili all'annessione atlantica erano anche il Fronte Popolare, parte della Dc, fautrice di una linea basata sui valori cattolici del pacifismo e convinta che l'annessione al Patto atlantico avrebbe spostato a destra il baricentro del governo e, infine, i partiti di destra, notoriamente antiatlantisti e antiamericanisti. Tutte queste forze furono a lungo sbilanciate tra la necessità di adottare una linea neutrale e di non allineamento, e quella di stabilire un'alleanza difensiva di tipo politico e militare<sup>385</sup>. La decisione italiana fu infine presa come conseguenza di alcuni avvenimenti che decretarono lo scioglimento di ogni dubbio da parte delle forze politiche italiane e il superamento di tutte le obiezioni a livello atlantico<sup>386</sup>. In primo luogo, le pressioni del Ministro degli esteri francese Robert Schuman, che invitò Sforza a presentare la candidatura italiana in quanto sarebbe stata apertamente sostenuta dalla Francia<sup>387</sup>. A queste si aggiunsero quelle dell'ambasciatore francese a Washington, Georges Bonnet, che pose la questione dell'annessione dell'Italia quale condizione per la partecipazione della Francia stessa<sup>388</sup>. Con l'Esortazione Pontificia del 12 febbraio, che faceva seguito alla crescente repressione sovietica in Est Europa, arrivò anche l'appoggio del Vaticano<sup>389</sup>. All'accettazione dell'Italia tra i membri originari del Patto contribuì infine la necessità di porre fine alle trattative ed avviare le attività dell'Alleanza atlantica<sup>390</sup>.

Una delle principali conseguenze dell'inclusione dell'Italia nel sistema occidentale fu la "riacquisizione di parte di quella sovranità statale perduta con la Seconda guerra mondiale a patto però di una cessione della medesima sovranità"<sup>391</sup>. L'alleanza atlantica giovò infatti allo sviluppo economico e politico del paese, alla sua sicurezza interna ed internazionale, e comportò l'inclusione

---

<sup>383</sup> Frus 1948, vol. III, *The Ambassador in Italy (Dunn) to the Secretary of State*, top secret, Washington, 25 settembre, 1948, pp. 252-253, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg\\_252](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg_252). Su questo si veda anche: C. M. Santoro, *La politica estera di una media potenza. L'Italia dall'Unità ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 1991, p. 196.

<sup>384</sup> G. Formigoni, *La Democrazia cristiana e l'Alleanza occidentale (1943-1953)*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 216-217, 295-314.

<sup>385</sup> C. M. Santoro, *La politica estera di una media potenza*, cit. p. 196.

<sup>386</sup> Sui passaggi conclusivi dell'adesione italiana al Patto atlantico, e sull'episodio della consegna a Washington di due documenti distinti che sfrondavano dei passaggi più polemici e negativi il Memorandum preparato a Roma, e che contenevano una esplicita richiesta di annessione all'alleanza (elemento del tutto assente nel documento originale), si faccia riferimento a: P. Pastorelli, *L'adesione dell'Italia al Patto Atlantico*, cit. pp. 1027 e ss.; R. Quartararo, *Italia e Stati Uniti*, cit. pp. 299 e ss.

<sup>387</sup> A. Varsori, *L'Italia nelle relazioni internazionali dal 1943 al 1992*, cit. p. 71.

<sup>388</sup> E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, cit. p. 744.

<sup>389</sup> G. Formigoni, *La Democrazia cristiana e l'Alleanza occidentale*, cit. p. XY.

<sup>390</sup> Frus, 1949, vol. IV, *Minutes of the Sixteenth Meeting of the Washington Explanatory Talks on Security*, Washington, 7 marzo, 1949, pp. 166-174, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1949v04/pg\\_166](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1949v04/pg_166).

<sup>391</sup> M. Del Pero, *L'Alleato scomodo. Gli Usa e la Dc negli anni del centrismo*, Roma, Carocci, 2001, p. 64.

e la parità formale dell'Italia all'interno del sistema internazionale, l'immissione nel sistema di scambi creato a Bretton Woods, e l'inclusione nell'ambito della nascente integrazione europea, seppure in un contesto di forti limitazioni all'esercizio del proprio peso internazionale: un peso che, con molta probabilità, sarebbe stato del tutto assente all'esterno della cornice atlantica<sup>392</sup>. Con l'inclusione italiana al Patto atlantico, tuttavia, gli interessi dell'Italia furono soddisfatti soltanto in maniera parziale. L'obiettivo di ottenere lo *status* di media potenza regionale non fu completamente raggiunto. L'Italia ricoprì un ruolo di scarso rilievo politico all'interno delle strutture del Patto atlantico: non fu ammessa allo *Standing Group* e poté entrare nei gruppi strategici regionali solo in qualità di osservatore<sup>393</sup>. Inoltre, il rapporto bilaterale tra Stati Uniti e Italia nell'ambito della Nato, che nell'ottica delle classi dirigenti italiane era considerato "speciale", per le autorità americane non aveva molto di diverso rispetto a quello che si era venuto a stabilire con gli altri stati<sup>394</sup>. In quest'ottica, gli Stati Uniti attribuivano all'Italia esclusivamente un ruolo di sicurezza anti-sovietica, ed erano pertanto portati a considerare di secondo ordine tutti gli interessi specifici italiani che non rientrassero in tale funzione<sup>395</sup>. Allo stesso modo, le rivendicazioni italiane più specificatamente legate al Trattato di pace non trovarono una sistemazione automatica con l'ingresso al Patto atlantico, quanto invece in seguito ad alcune modifiche del contesto internazionale maturate negli anni successivi. Le clausole militari più restrittive del Trattato decadde nel 1951, quando l'inclusione della penisola nella Nato e la guerra in Corea resero necessario un coinvolgimento italiano nei programmi di riarmo occidentali e un rafforzamento delle linee difensive d'Occidente<sup>396</sup>. Per quanto riguarda invece la questione di Trieste, un accomodamento parziale fu raggiunto soltanto con il compromesso del 1954, che stabilì la fine del Tlt e la spartizione definitiva della città nelle zone A e B, assegnate rispettivamente a Italia e Jugoslavia<sup>397</sup>. Anche la richiesta italiana relativa all'annessione all'Onu non fu pienamente risolta, in quanto fu bloccata dal veto dell'Unione sovietica fino al 1955. Anche la questione delle colonie fu risolta in maniera svantaggiosa per l'Italia, che vide sfumare il mito del "ritorno nelle colonie"

---

<sup>392</sup> L. Sebesta, *L'Europa indifesa*, cit. p. 113-127; E. Di Nolfo, *Italia e Usa*, cit. p. 24.

<sup>393</sup> Lo *Standing Group*, con sede a Washington, era composto dai Capi di Stato Maggiore di Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna, e aveva il compito di coordinare tutta la strategia atlantica e i piani strategici elaborati dai Comandi regionali in previsione di possibili aggressioni esterne.

<sup>394</sup> A. Varsori, *Scelta atlantica e scelta europea nella politica estera italiana*, in A. Giovagnoli, L. Tosi (a cura di), *Un ponte sull'atlantico*, cit., pp. 253-269.

<sup>395</sup> M. De Leonardis, *Guerra fredda e interessi nazionali*, cit. p. 223.

<sup>396</sup> G. Vedovato, *La revisione del Trattato di Pace con l'Italia*, in "Rivista di Studi Politici Internazionali", 41, 3 (1974): pp. 375-444. Il testo della Dichiarazione tripartita con cui Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna si impegnavano a considerare decadute le clausole militari e a rinnovare ogni sforzo per ottenere che l'Italia fosse ammessa all'Onu: Frus, 1951, vol. IV, *Declaration by the United States, France, and the United Kingdom on the Italian Peace Treaty*, Washington, 26 Settembre, 1951, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1951v04p1/d317>.

<sup>397</sup> M. De Leonardis, *La "diplomazia atlantica" e la soluzione del problema di Trieste (1952-1954)*, Napoli, Esi, 1992; G. Valdevit, *Il dilemma Trieste: guerra e dopoguerra in uno scenario europeo*, Gorizia, Casa editrice goriziana, 1999.

ottenendo esclusivamente l'amministrazione fiduciaria della Somalia<sup>398</sup>. Più che la soddisfazione alle sue ambizioni di potenza, per l'Italia l'adesione alla Nato comportò l'accettazione di vincoli alla propria sovranità. In storiografia esistono numerose ipotesi, talora contrastanti, relativamente al fatto se la scelta atlantica significò una reale o presunta perdita di sovranità. Alcuni ritengono infatti che "l'ancoraggio all'Occidente" non abbia creato, di per sé, una cessione di sovranità, che era invece già implicita nella sconfitta in guerra e nell'armistizio dell'8 settembre, a partire dal quale l'ingerenza delle potenze occupanti negli affari interni italiani era già operante<sup>399</sup>. Al contrario, il Patto atlantico comportò "una delega della responsabilità ultima per la propria sicurezza nazionale all'alleato principale in un quadro di multilateralismo vincolante", fungendo allo stesso tempo da traino per la stabilizzazione democratica del paese, la sua crescita economica e industriale, e per il miglioramento delle condizioni di vita del paese<sup>400</sup>. Altri ritengono invece che la scelta atlantica comportò costi molto gravosi per l'Italia, "che possono essere riassunti nella fortissima perdita di autonomia internazionale del paese, ben al di là dei limiti in cui ciò sarebbe stato necessario dal radicamento dell'Italia nella sfera d'influenza americana" e che furono per lo più causati da una sorta di "auto mistificazione" o "autoinganno" nei confronti della reale forza del Pci, di cui furono vittime sia le classi dirigenti italiane che le istituzioni americane<sup>401</sup>. Molti hanno scorso segnali evidenti della perdita di sovranità italiana e di subordinazione agli Stati Uniti nella riorganizzazione che investì i servizi segreti italiani contemporaneamente all'annessione all'alleanza atlantica. Infatti, il 1° agosto 1949 il parlamento italiano ratificò l'adesione italiana al Patto atlantico, e il 1° settembre venne attivato il Servizio informazioni forze armate (Sifar). Il Sifar nacque in forza di una circolare interna del ministro, non in seguito ad un dibattito parlamentare, e fu posto sotto la diretta dipendenza del Capo di Stato maggiore della Difesa<sup>402</sup>. Il Sifar era strettamente collegato al Servizio segreto americano, cui l'agenzia di informazioni dipendeva per mezzo di protocolli segreti annessi al Patto atlantico che prevedevano anche lo scambio di informazioni, una strategia di operazioni congiunte, l'armonizzazione dei sistemi di addestramento del personale, e la supervisione americana per la concessione di nulla osta di massima segretezza agli ufficiali destinati agli incarichi Nato e ai servizi di sicurezza<sup>403</sup>. Per altri la creazione del Sifar fu invece, come nel caso del successivo riarmo, parte di un "processo di riassunzione di sovranità permesso

---

<sup>398</sup> Nel 1949, l'Onu decise infatti che la Libia avrebbe riconquistato l'indipendenza nel giro di un paio di anni e stabilì che il futuro dell'Eritrea fosse deciso dall'Assemblea Generale tenendo in considerazione gli interessi di Addis Abeba.

<sup>399</sup> C. Pinzani, *L'Italia nel mondo bipolare*, in F. Barbagallo (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. II, *La trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri*, t. I, *Politica, economia, società*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 7-191.

<sup>400</sup> F. Romero, A. Varsori (a cura di), *Nazione, interdipendenza, integrazione*, cit., p. 158.

<sup>401</sup> C. Pinzani, *L'Italia nel mondo bipolare*, cit. pp. 50-51.

<sup>402</sup> G. De Lutiis, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1984, p. 38; E. Cerquetti, *Le forze armate italiane dal 1945 al 1975. Struttura e dottrine*, Milano, Feltrinelli, 1975, pp. 84-87.

<sup>403</sup> M. Sassano, *Sid e partito americano*, Padova, Marsilio, 1975, pp. 16; 47.

dall'inclusione nella comunità atlantica e reso indispensabile per poter ottemperare agli obblighi derivanti dal farvi parte”<sup>404</sup>.

Infine, è necessario ricordare che in storiografia si alternano spesso letture della scelta atlantica come “scelta di civiltà”, e letture che invece si focalizzano sull’Alleanza atlantica come unica opzione percorribile e adottabile. Effettivamente, alle origini della scelta atlantica vi fu la consapevolezza, da parte del governo italiano, di trovarsi in una condizione di debolezza internazionale e di grande precarietà democratica. Allo stesso tempo, non fu una scelta “obbligata o inevitabile”, come hanno sostenuto alcuni<sup>405</sup>. Si trattò piuttosto della capacità delle istituzioni italiane di utilizzare “la condizione di molteplice dipendenza” per costruire “una sapiente linea di reintegro del paese, di affermazione dei suoi primari interessi nazionali e, insieme, di consolidamento interno”, sulla base di una “strategia della dipendenza” volta ad esasperare le condizioni italiane per ottenere l’attenzione degli Usa<sup>406</sup>. Si verificò, in altre parole, quel meccanismo tipico nella storia dell’Italia repubblicana, e cioè la tendenza a compensare la fragilità interna grazie al sostegno di un alleato internazionale<sup>407</sup>.

---

<sup>404</sup> M. Del Pero, *L'Alleato scomodo*, cit. p. 94. Le linee programmatiche del riarmo europeo erano state fissate dal Consiglio atlantico di Lisbona, nel febbraio 1952. A. Brogi, *L'Italia e l'egemonia americana nel Mediterraneo*, Firenze, La Nuova Italia, 1996, pp. 56 e ss.

<sup>405</sup> Tra questi: G. Kolko, *The Limits of American Power*, cit. pp. 186 e ss; E. Di Nolfo, *Problemi della politica estera italiana, 1943-1945*, cit. p. 307; A. Giovagnoli, *Le premesse della ricostruzione*, Milano, 1982, pp. 218, 256, 329.

<sup>406</sup> F. Romero, *Gli Stati Uniti in Italia: il Piano Marshall e il Patto Atlantico*, in F. Barbagallo (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. I, *La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni Cinquanta*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 231-89; F. Romero, A. Varsori (a cura di), *Nazione, interdipendenza, integrazione. Le relazioni internazionali dell'Italia (1917-1989)*, vol. I, Roma, Carocci, 2005, p. 156.

<sup>407</sup> E. Di Nolfo, *Italia e Usa*, cit. p. 10; E. Di Nolfo, *Sistema internazionale e sistema politico italiano: interazione e compatibilità*, in L. Graziosi, S. Tarrow (a cura di), *La crisi italiana*, Torino, Einaudi, 1979.



## 2.2 Verso una nuova strategia per l'Italia: le elezioni amministrative del 1951 e il piano *Demagnetize*

Il 1950 inaugurò per gli Stati Uniti un decennio all'insegna della revisione strategica del *containment*, e di un crescente impegno per rinsaldare l'egemonia statunitense nel mondo. La logica del *containment* si era infatti dimostrata inadeguata nell'arginare il pericolo della sovversione comunista e la minaccia di un'aggressività sovietica, soprattutto alla luce di alcuni sviluppi internazionali che avevano provato la pericolosità dell'inattività statunitense e della sottovalutazione delle capacità di Mosca. L'esplosione del primo ordigno atomico sovietico, la nascita della Repubblica popolare cinese e la guerra in Corea alimentarono la paura di ritrovarsi improvvisamente in una posizione di inferiorità rispetto all'Unione sovietica e di concedere al nemico l'occasione giusta per espandere il proprio controllo all'intero continente euroasiatico<sup>408</sup>. Questi avvenimenti internazionali ebbero un impatto anche sulla politica interna, principalmente in termini di crescente impopolarità dell'amministrazione Truman, accusata di passività e di aver perso la Cina. Occorreva quindi riaffermare il prestigio dell'amministrazione dimostrando fermezza e determinazione nei confronti comunismo e ribadendo la superiorità del mondo occidentale. Occorreva poi ridare fiducia agli alleati europei. A dispetto delle nuove tensioni internazionali, gli Stati Uniti non li avrebbero abbandonati, ma avrebbero continuato a farsi carico della loro difesa e sicurezza.

Una politica di *appeasement* (= arrendevolezza) nei confronti di Stalin era fuori discussione. Il fallimento di questa strategia nel contrastare l'aggressività di Hitler, quando anziché frenare le tendenze espansionistiche del dittatore non aveva fatto che incentivarle, costituiva un valido precedente per escluderla nel riesame delle strategie contro il comunismo<sup>409</sup>. Era invece necessario aggiornare i piani strategici in senso più dinamico, ed approntare una strategia che garantisse la vittoria del mondo occidentale sul comunismo internazionale, scongiurando al tempo stesso il rischio di nuovo conflitto. In particolare, gli ambienti politici e militari sembravano fermamente convinti dell'inevitabilità di una guerra, tanto da iniziare a definire una dichiarazione congiunta che esprimesse gli obiettivi e le strategie comuni tra Stati Uniti ed Europa nell'eventualità di un conflitto globale<sup>410</sup>. Sulla scorta di queste osservazioni, la revisione della politica anticomunista

---

<sup>408</sup> Frus, 1950, Vol. I, *Memorandum by the Secretary of The Army (Pace) the Secretary of the Navy (Mathews), and the Secretary of the Air Forces (Finletter) to the Secretary of Defence (Johnson)*, Washington, August 1, 1950, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1950v01/pg\\_353](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1950v01/pg_353).

<sup>409</sup> M. P. Leffler, D. S. Painter, *Originsof the Cold War. An Internazionale History*, New York, Routledge, 2005, p. 171.

<sup>410</sup> Frus, 1950, vol. I, NSC 73/4, *The Position and Actions of the United States With Respect to Possible Further Soviet Moves in the Light of the Korean Situation*, Washington, August 25, 1950, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1950v01/d121>; Frus, 1950, vol. I, *Memorandum by the Joint Chiefs of Staff to the Secretary of Defence (Johnson)*, Washington, August 22, 1950, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1950v01/pg\\_390](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1950v01/pg_390).

americana passò attraverso due piani principali. Sul fronte politico, gli Stati Uniti emanarono la direttiva del Nsc-68. Con questo documento si ebbe una vera e propria svolta nella politica estera americana, in quanto segnò il passaggio da una logica particolarista e asimmetrica propria della prima fase della guerra fredda, ad una globalista e simmetrica<sup>411</sup>. All'aggressività sovietica, gli Stati Uniti si proponevano di rispondere in maniera altrettanto dinamica, predisponendo in particolare un massiccio incremento delle spese militari e di quelle destinate alla difesa, alla sicurezza interna e all'assistenza estera, e il riarmo delle forze convenzionali e nucleari del blocco occidentale. Nel documento era poi ritenuto indispensabile intensificare le attività di intelligence, le *covert operations*, e tutte quelle iniziative necessarie a rafforzare l'immagine di forza che gli Stati Uniti incarnavano nel mondo, a creare e mantenere quel senso di fiducia nel mondo occidentale ed evitare eventuali defezioni verso Est. Sul fronte militare, invece, gli Stati Uniti diedero avvio allo studio per la realizzazione della bomba all'idrogeno, finalizzata a controbilanciare la netta inferiorità convenzionale del blocco occidentale e il processo di riarmo nucleare avviato da Stalin<sup>412</sup>. Sempre su questo piano, gli Stati Uniti promossero una vasta rete di alleanze allo scopo di aumentare il livello di integrazione politica ed economica dei paesi alleati. Di questo sistema di accordi facevano parte anche la *Central Treaty Organisation* (Centro), la *Southeast Asia Treaty Organization* (Seato), l'Organizzazione degli Stati americani e il Patto di Colombo, ma soprattutto l'Unione europea. Il processo di integrazione europeo subì infatti una grande accelerazione con l'elaborazione del piano Schuman, la nascita della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (Ceca), e del piano Pleven. Parte della nuova strategia difensiva americana era anche il rafforzamento dell'assetto istituzionale dell'Alleanza atlantica, finalizzato a migliorarne le capacità operative e funzionali<sup>413</sup>. Nel 1950 venne creata la Nato (*North Atlantic Treaty Organization*), la forza militare integrata del Patto atlantico posta sotto il comando supremo americano, e tutti gli organismi di cui ancor oggi si compone<sup>414</sup>. Nel mutato contesto internazionale, la nuova organizzazione militare rispondeva agli appelli dei governi europei per un maggiore impegno americano in Europa e per la revisione dei piani strategici del Patto atlantico, ancora legato alle esigenze del Patto di Bruxelles. A fronte di tali impegni, all'Europa furono imposte diverse condizioni, a partire dal progressivo consolidamento

---

<sup>411</sup> Nella Nsc-68 si affermava che i russi non avevano provocato una guerra fino a quel momento perché non avevano l'assicurazione di poterla vincere. Una volta che le loro capacità militari nucleari si fossero ingrandite a sufficienza, si stimava che ciò sarebbe avvenuto entro il 1954, sarebbe stato conveniente per loro scatenare una guerra, magari attraverso un attacco a sorpresa tale da devastare gli Stati Uniti. J. L. Gaddis, *Strategies of Containment*, cit. pp. 87-126.

<sup>412</sup> L. Sebesta, *Two Scorpions in a Bottle. Genesi di una scelta difficile: la bomba H tra strategia e politica*, in "Storia delle relazioni internazionali", 2, 2 (1986): pp. 329-366.

<sup>413</sup> M. Del Pero, *L'alleato scomodo*, cit. p. 101.

<sup>414</sup> Ad esempio l'*Allied Command Operations* (ACO), responsabile per la pianificazione e l'esecuzione delle operazioni Nato, il cui quartier generale – *Supreme Headquarters Allied Powers Europe* (Shape) - è coordinato dal *Saceur* (*Supreme Allied Commander Europe*) ed è situato in Belgio.

delle forze armate europee, da realizzarsi attraverso un aumento delle spese militari dei singoli governi, e attraverso il riorientamento del sostegno economico e finanziario statunitense verso la produzione militare. Altre condizioni erano inoltre legate all'approvazione dell'inclusione della Germania nell'esercito atlantico integrato, ad un inasprimento delle azioni contro la sovversione comunista, e alla disponibilità ad ospitare basi americane sul proprio territorio<sup>415</sup>. Un altro tassello della revisione strategica operata dagli Stati Uniti in questo periodo fu la creazione dello *Psychological Strategy Board* (Psb), nato per formulare tutti i programmi nazionali di guerra psicologica e per guidare le varie agenzie predisposte a tal fine. La peculiarità dello Psb consisteva nel fatto che, per la prima volta nella storia, gli Stati Uniti si dotavano di un organismo esclusivamente predisposto al coordinamento delle operazioni di guerra psicologica in tempo di pace<sup>416</sup>. Nonostante la carica simbolica e l'importanza dei compiti assegnatigli, questo organismo ebbe vita assai breve. In conseguenza dell'inattività e dello scarso successo conseguito dai suoi programmi, nel 1953 lo Psb fu sostituito dal *President's Committee on International Information Activities* e successivamente dall'*Operations Coordinating Board* (Ocb). Dei circa tredici piani elaborati negli anni di attività, infatti, soltanto tre furono messi in opera: un piano per il Giappone, e due piani per sconfiggere il comunismo in Francia e in Italia, rispettivamente *Cloven* e *Demagnetize*<sup>417</sup>.

In base al principio per cui "*a defeat of free institutions anywhere is a defeat everywhere*", si capisce anche la rilevanza assunta dal caso italiano a partire dal 1950. Dopo la vittoria della Dc alle elezioni del 1948 e l'annessione italiana al Patto atlantico, gli Stati Uniti erano stati portati a concentrare la loro priorità strategica su altre aree dello scenario internazionale e a soppesare più cautamente che nel passato gli allarmi provenienti da Roma rispetto a imminenti crisi di governo e minacce comuniste. Il giudizio degli americani sulla situazione italiana si era fatto più cauto, tanto da constatare la riduzione dei rischi connessi alla forza del Pci rispetto al decennio appena concluso<sup>418</sup>. L'Italia tornò in cima agli interessi strategici degli Stati Uniti a causa della sua fragilità economica e democratica, per cui la penisola era ritenuta particolarmente vulnerabile rispetto al pericolo dell'espansione sovietica in Europa. Per questa ragione, Washington iniziò a lavorare alla direttiva Nsc-67, *The Position of the United States with Respect to Communism in Italy*, il cui

---

<sup>415</sup> E. Cerquetti, *Che cos'è la Nato*, Milano, Jaca Book, 1969, p. 66; G. De Lutiis, *Storia dei servizi segreti in Italia*, cit. p. 40.

<sup>416</sup> Fino ad allora le operazioni psicologiche erano state assegnate all'Oss, il servizio segreto operante durante la seconda guerra mondiale, oppure all'Ifio (*Interagency Foreign Information Organization*), organismo creato da Truman nel 1949, e preposto all'esecuzione di operazioni psicologiche durante il conflitto in Corea. M. E. Guasconi, *L'altra faccia della medaglia*, cit. p. 409; E. Lilly, *Foreign Policy Coordination. The Psychological Strategy Board and Its Predecessors*, in G. Vincitorio (a cura di), *Studies in Modern History*, New York: St. John's University Press, 1968, pp. 377-382; J. Prados, *Keepers of the Keys*, New York, William Morrow & Co, 1991, pp. 50-56.

<sup>417</sup> J. Prados, *Keepers of the Keys*, op. cit. p. 55.

<sup>418</sup> Policy planning staff, Intelligence Report, n. 6141, *Communism Developments in Italy in 1951-52*, 6 gennaio 1953.

obiettivo principale era evitare che il Pci arrivasse al potere. Nel documento si tornava a sottolineare l'importanza strategica della penisola, lo stretto legame tra sicurezza interna e internazionale e la necessità di evitare che il governo italiano cadesse nelle mani dei comunisti. Il Pci era il più forte partito comunista al di fuori del blocco orientale, e la sua forza veniva generalmente attribuita a componenti sociali e a caratteristiche organizzative del Pci. In primo luogo, la miseria in cui versava gran parte della popolazione italiana veniva considerata una delle principali leve che la propaganda comunista sfruttava a proprio vantaggio. In secondo luogo, Washington riteneva l'organizzazione paramilitare comunista ben radicata sul territorio dell'intero paese. Gli strumenti che gli Stati Uniti si proponevano di porre in essere per contrastare il comunismo, oltre a quelli di natura politica ed economica, erano di carattere militare. Si trattava in particolare di aiuti legati al *Mutual Defence Assistance Program* (Mdap), destinati ad armare le divisioni militari da mettere a disposizione dello Shape sulla base del *Mutual Defence Assistance Act* del 1949, e un incremento della presenza militare statunitense nel Mediterraneo<sup>419</sup>. Il testo della Nsc-67 fu poi integrato dalla Nsc-67/1, ove compare la clausola per cui l'invio delle forze armate in Italia dovesse essere deciso "alla luce delle raccomandazioni espresse dai capi di stato maggiore"<sup>420</sup>. Questa *saving clause* (= clausola di salvataggio) fa emergere quanto all'interno del Dipartimento di Stato vi fossero grosse perplessità circa la reale necessità di intervenire in Italia.

Il documento dell'aprile 1950 fu nuovamente emendato in seguito allo scoppio della guerra in Corea (25 giugno). Da tale revisione nacque la Nsc 67/2, poi parzialmente superata dalla Nsc 67/3. Nella Nsc 67/3 si legge un piano per fronteggiare la minaccia comunista, che consisteva nel "dispiegare forze in Sicilia e in Sardegna o in entrambe le isole, col consenso del governo italiano legale e dopo consultazione con i britannici e i paesi Nato, in forze sufficienti a occupare queste isole contro l'opposizione comunista indigena. Nel caso in cui i comunisti dovessero guadagnare la partecipazione al governo italiano, o nel caso quel governo dovesse cessare di mostrare una determinazione a opporsi alle minacce comuniste interne ed esterne, gli Usa dovrebbero iniziare misure ... (*omissis*) progettate per impedire la dominazione comunista e per ravvivare la determinazione italiana ad opporsi al comunismo"<sup>421</sup>. Il documento trattava quindi delle misure sia

---

<sup>419</sup> Il *Mutual Defence Assistance Act* prevedeva la concessione di aiuti militari gratuiti necessari per mettere i paesi beneficiari dell'assistenza militare nelle condizioni di difendersi da una eventuale aggressione. P. Angelini Rota, *Gli aiuti americani all'Italia dal 1948 al 1953*, cit. p. 67; M. Del Pero, *L'alleato scomodo*, cit. pp. 87-88.

<sup>420</sup> "Any commitment of United States armed forces to the Italian area (beyond that contemplated in paragraph 10.c) will be considered in the light of recommendations by the Joint Chiefs of Staff at the time". Frus, 1950, III, *Report by the National Security Council, top secret, Nsc 67/1*, Washington, 21 aprile, 1950, pp. 1486-1491, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1950v03/pg\\_1486](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1950v03/pg_1486).

<sup>421</sup> Frus, 1951, vol. IV, *Statement of Policy Proposed by the National Security Council, Nsc 67/3, The Communist Threat to Italy*, top secret, Washington, 5 gennaio, 1951, pp. 543-545, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1951v04p1/pg\\_543](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1951v04p1/pg_543).

preventive che punitive da adottarsi in due casi specifici. In primo luogo, nell'eventualità di insurrezione appoggiata dall'esterno. In secondo luogo, in caso di vittoria del Pci per vie legali. Fra le misure preventive è da notare il suggerimento, poi messo in pratica alcuni mesi più tardi, di avviare le procedure per una revisione informale del Trattato di Pace, specialmente di quelle parti che imponevano limiti sulla qualità e la quantità delle forze armate nazionali. Le misure punitive in caso di insurrezione interna venivano invece volutamente lasciate nel vago, in quanto ci si auspicava soltanto di utilizzare le forze militari statunitensi in modo da essere in grado di impedire, quando necessario, che l'Italia cadesse sotto il dominio comunista, senza specificare quali misure intraprendere a tal scopo<sup>422</sup>. Ancora più vaghe apparivano poi le iniziative da intraprendere nel caso i comunisti fossero giunti al potere per vie legali. Nel testo si legge soltanto: "gli Stati Uniti dovrebbero dar corso ad iniziative (*omissis*) mirate ad impedire la presa del potere da parte dei comunisti e a rafforzare la determinazione italiana di opporsi al comunismo"<sup>423</sup>. Tuttavia, anche in questo caso mancano dettagli specifici sull'entità e la portata dell'intervento statunitense in Italia.

In questo periodo si registrò quella che Rosaria Quartararo ha definito una "*diminutio* nel tono e nella portata dei rapporti tra Stati Uniti e Italia"<sup>424</sup>. Tale fase, contrassegnata spesso da tensioni e malumori, vide spesso Washington in forte contrasto con il governo italiano, che continuava ad avanzare richieste di aiuti finanziari e militari, e appelli per ottenere un ruolo maggiore in seno all'alleanza atlantica, senza però percepire – o forse ignorandole volutamente – divergenze esistenti tra interessi italiani e aspettative statunitensi. In questo contesto, gli Usa poterono constatare l'impossibilità di stabilire in Italia una democrazia e un'economia "sana", "all'americana", e furono costretti a rivedere i propri programmi strategici per la penisola adattandoli al contesto nazionale. L'accusa principale rivolta al partito di governo era l'incapacità nel porre in essere un programma efficace di riforme che, in campo fiscale, agrario, amministrativo e sindacale, fosse in grado di appianare gli squilibri sociali, promuovere un miglioramento delle condizioni di vita e una diminuzione del tasso di disoccupazione. Gli Stati Uniti erano infatti convinti che soltanto attraverso la trasformazione economica e sociale del paese fosse possibile garantire la sua stabilità democratica. In particolare, Washington chiedeva un utilizzo più oculato dei fondi Erp destinati all'Italia, che in quegli anni subirono netti tagli in virtù della mancanza di investimenti, e una programmazione industriale definita, che fosse in grado di attrarre gli investimenti americani. Un altro motivo di scontro con gli Stati Uniti era legato all'inerzia

---

<sup>422</sup> «*Make such use of US military power as may at the time be appropriate to prevent Italy from falling under communist domination*». *Ibidem*. Un'altra clausola precisava poi che ciò sarebbe stato attuato con il consenso del governo italiano, secondo le direttive elaborate dal Jcs.

<sup>423</sup> «*The United States should initiate measures (censura) designed to prevent communist domination and to revive Italian determination to oppose communism*».

<sup>424</sup> R. Quartararo, *L'Italia e il Piano Marshall*, cit., pp. 713 e ss.; *Id.*, *Italia e Stati Uniti*, cit. p. 371.

istituzionale nei confronti della sovversione comunista. In seguito all'invasione della Corea del Sud, gli Stati Uniti iniziarono a temere che, in caso di guerra, il Pci agisse come una "quinta colonna" dei sovietici, agevolandone l'azione militare nei confronti dell'Italia. In questo clima di tensione i servizi segreti americani iniziarono a predisporre depositi di armi e munizioni necessari per alimentare una prima resistenza in caso di aggressione comunista<sup>425</sup>. Al tempo stesso, il governo italiano aveva avanzato proposte di leggi speciali tese all'instaurazione di una "democrazia protetta", che rafforzavano alcuni poteri dell'esecutivo al fine di limitare le attività politiche delle opposizioni<sup>426</sup>. Tra queste proposte rientravano la creazione di un servizio di Difesa Civile, incaricato di provvedere all'organizzazione dei servizi necessari per proteggere la popolazione in caso di calamità naturale e di guerra anche attraverso la requisizione dei beni e delle prestazioni personali, la modifica del codice penale contro l'occupazione della terra, la limitazione del diritto di sciopero e di stampa e numerosi altri provvedimenti che restringevano fortemente le garanzie costituzionali<sup>427</sup>. Questi progetti di legge non superarono mai l'iter parlamentare, sia a causa delle resistenze opposte dalle sinistre e dall'opinione pubblica, sia perché che erano stati presentati al solo scopo di rispondere alle pressioni provenienti dagli Stati Uniti, e non per reale convinzione o volontà di attuarli. Andare oltre i confini della Costituzione avrebbe infatti comportato oltrepassare i limiti di quella democrazia di cui gli esponenti del governo si ergevano a difensori<sup>428</sup>. Per queste ragioni, gli Stati Uniti percepirono tali iniziative come interventi puramente simbolici, e dunque inefficaci nel combattere il comunismo in Italia. Inoltre, gli Stati Uniti leggevano nell'atteggiamento italiano un sentimento di generale resistenza nei confronti delle ingerenze americane negli affari interni, alimentato sicuramente da alcune questioni pendenti come la revisione del Trattato di pace e l'annessione della penisola all'Onu. A generare tensioni tra Stati Uniti e Italia era anche la diversità di vedute sulla questione del riarmo e sull'impiego dei finanziamenti statunitensi. Con la guerra in Corea si ebbe infatti l'esigenza di fondere l'assistenza economica dell'Erp con la produzione militare della Nato. Per ridurre ad un sistema unico le due forme di assistenza, basate in fondo sugli stessi obiettivi, fu creata la *Mutual Security Agency*, che

---

<sup>425</sup> M. Margiocco, *Stati Uniti e Pci*, cit. pp. 47-48.

<sup>426</sup> I. Rossini, *Democrazia protetta e leggi eccezionali. Un dibattito politico italiano. 1950-1953*, Progetto di ricerca del dottorato Conflittualità sociale, violenza politica e gestione dell'ordine pubblico a Roma, 1948-1960, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 2 (2011): pp. 75-107, disponibile al link: [https://www.academia.edu/1567541/Democrazia\\_protetta\\_e\\_leggi\\_eccezionali\\_un\\_dibattito\\_politico\\_italiano\\_1950-1953\\_email\\_work\\_card=title](https://www.academia.edu/1567541/Democrazia_protetta_e_leggi_eccezionali_un_dibattito_politico_italiano_1950-1953_email_work_card=title).

<sup>427</sup> G. Scarpari, *La Democrazia cristiana e le leggi eccezionali*, Milano, Feltrinelli, 1977; S. Chillè, *I riflessi della guerra di Corea sulla situazione italiana*, in "Storia contemporanea", 5 (1987): pp. 895-926; M. G. Rossi, *Una democrazia a rischio*, in F. Barbagallo (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. 1, *La costruzione della democrazia*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 911-1005; G. Formigoni, *La Democrazia Cristiana e l'Alleanza occidentale*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 369-72; E. Bernardi, *La Democrazia cristiana e la guerra fredda: una selezione di documenti inediti (1947-1950)*, in "Ventunesimo Secolo", 5, 10 (2006): pp. 127-137; F. Robbe, *L'Impossibile incontro. Gli Stati Uniti e la destra italiana negli anni Cinquanta*, Milano, FrancoAngeli, 2012, p. 37.

<sup>428</sup> I. Rossini, *Democrazia protetta e leggi eccezionali. Un dibattito politico italiano. 1950-1953*, cit. p. 98.

contribuì a un forte aumento delle spese militari e alla decisione di reindirizzare anche in Italia i fondi americani dalla produzione civile a quella bellica<sup>429</sup>. Il 10 ottobre 1951, Truman firmò il *Mutual Security Act* (Msa), che costituì la base legale per la continuazione dell'assistenza economica e militare agli Stati europei<sup>430</sup>. Il Msa fu integrato dagli emendamenti Benton e Moody, che introducevano i contratti *Offshore Procurements* (Osp), con cui si assegnavano commesse militari alle industrie dei paesi europei purché appartenenti ad organizzazioni sindacali non comuniste e a patto che tra i loro dipendenti non vi fossero iscritti al Pci<sup>431</sup>. Gli Osp rispondevano ad un duplice obiettivo: da un lato, equipaggiavano le forze armate occidentali e rendevano possibile una loro maggiore partecipazione agli obiettivi di difesa comune della Nato, incrementando al tempo stesse le potenzialità produttive dei paesi beneficiari<sup>432</sup>. Contemporaneamente, gli Osp impedivano “di aiutare un paese che permettesse volontariamente di far pervenire al blocco sovietico armi ed energia atomica”, contribuendo in questo modo anche alla lotta al comunismo<sup>433</sup>.

Nell'ottica degli Stati Uniti, la politica del riarmo e dell'incremento delle spese militari era funzionale a migliorare le capacità di difesa del mondo occidentale, a rendere progressivamente autonomi gli stati europei, ancora strettamente dipendenti dagli Stati Uniti dal punto di vista militare, e ad assicurare un loro maggiore coinvolgimento nell'ambito Nato<sup>434</sup>. Nell'ottica dell'Italia, però, si temeva il Msa potesse istillare un processo inflazionistico generalizzato, che fosse necessario sostenere altri settori produttivi (come quello meccanico, cantieristico o aeronautico) e risolvere questioni più urgenti della carenza di materiale bellico, quali ad esempio la disoccupazione, lo svecchiamento gli impianti già esistenti e la stabilità monetaria<sup>435</sup>. A queste motivazioni generali va anche aggiunta l'avversione sia nei confronti delle esigenze dell'industria bellica statunitense, che dell'ingerenza politica americana nelle imprese beneficiarie dei contratti Osp<sup>436</sup>. Nel 1952, tra i casi più clamorosi in questo senso ci fu il licenziamento di Battista Santhià, un attivista del Pci direttore dei Servizi sociali della Fiat, e quello di Gianfranco Musco, ex

---

<sup>429</sup> L. Sebesta, *L'Europa indifesa*, cit. pp. 175 e ss.

<sup>430</sup> P. Angelini Rota, *Gli aiuti americani all'Italia dal 1948 al 1953*, cit. p. 69.

<sup>431</sup> L. Sebesta, *L'Europa indifesa*, cit. pp. 206-230; J. Miller, *Roughouse Diplomacy*, cit. p. 298.

<sup>432</sup> M. E. Guasconi, *L'altra faccia della medaglia*, cit. p. 124.

<sup>433</sup> J. McGlade, *Lo zio Sam ingegnere industriale*, cit. p. 36.

<sup>434</sup> P. Angelini Rota, *Gli aiuti americani all'Italia dal 1948 al 1953*, in “Rivista di Studi Politici Internazionali”, 21, 1 (1954): pp. 45-86.

<sup>435</sup> L. Sebesta, *L'Europa indifesa*, cit. p. 188.

<sup>436</sup> Nel marzo 1952 il governo italiano aveva firmato un memorandum d'intesa con gli Stati Uniti attraverso il quale veniva disciplinata la materia degli Osp e l'Italia riceveva commesse pari a 142 milioni di dollari per l'anno fiscale 1951-1952, oltre che 200 mln di dollari per il 1953. In totale, tra il 1951 e il 1956, l'Italia beneficiò di 540 mln di dollari. L. Sebesta, *L'Europa indifesa*, cit. p. 208; M. E. Guasconi, *L'altra faccia della medaglia*, cit. p. 124.

partigiano e condirettore del personale delle Officine Galileo di Firenze<sup>437</sup>. In entrambi i casi, il licenziamento fu il prezzo pagato dalle rispettive aziende per ottenere le commesse Osp<sup>438</sup>.

Con ancora maggiore cautela il governo italiano accolse la “campagna per la produttività” promossa dagli Stati Uniti in tutti i paesi del Piano Marshall allo scopo di incentivare “ampi programmi produttivistici nazionali mirati a incoraggiare la concorrenza, scoraggiare le pratiche monopolistiche e comunque restrittive, a esaltare un’equa distribuzione degli incrementi di produttività attraverso più alti salari e prezzi più bassi, eliminando ogni precedente tradizione prebellica di mercati in qualche modo delimitati”<sup>439</sup>. Si trattava insomma di avviare una serie di progetti basati sul modello produttivistico e organizzativo americano, così da incrementare il benessere generale e l’equilibrio delle economie locali, disinnescando di conseguenza il processo di radicalizzazione delle rivendicazioni sociali che, generando malcontento sociale e instabilità politica, era riconosciuto come il maggiore veicolo della propaganda comunista<sup>440</sup>. In Italia, la campagna per la produttività si scontrò con la generale ritrosia del governo e delle imprese locali. Il modello di sviluppo radicato in Italia era infatti basato su caratteristiche opposte a quelle promosse dal modello americano, quali ad esempio la piccola azienda, la tradizione artigiana, la scarsa forza contrattuale dei sindacati e bassi livelli salariali<sup>441</sup>. Per queste ragioni, gli imprenditori non comprendevano le reali necessità del programma. Essi erano generalmente impreparati a recepire un tipo di sistema libero e competitivo come quello statunitense, e temevano le conseguenze sociali di uno sviluppo impetuoso di consumi e salari<sup>442</sup>. Inoltre, le istituzioni italiane non avevano percepito il *productivity drive* come uno “sforzo di razionalizzazione complessivo” per ridurre i costi di produzione e i prezzi e allargare il mercato interno, ma si erano invece limitate a recepire gli aspetti puramente tecnici della campagna produttiva<sup>443</sup>. Un altro punto di scontro era relativo alla collaborazione tra imprese e sindacati. Da un lato gli Stati Uniti si auspicavano che questa

---

<sup>437</sup> M. Dondi, *L'Italia repubblicana: dalle origini alla crisi degli anni Settanta*, Bologna, Archetipolibri, 2007, p. 181; M. E. Guasconi, *L'altra faccia della medaglia*, cit. p. 48, M. Del Pero, *L'alleanza scomoda*, cit. p. 153.

<sup>438</sup> L. Sebesta, *L'Europa indifesa*, cit. p. 212.

<sup>439</sup> J. McGlade, *Lo zio Sam ingegnere industriale: l'assistenza tecnica e il programma americano per la produttività e la ripresa economica dell'Europa occidentale*, in “Studi storici”, 37, (1996): pp. 9-40. Sul *Technical Assistance and Productivity Program*, il nome della campagna per la produttività, si vedano anche: S. Chillè, “*The Productivity and Technical Assistance Program*” per l’economia italiana (1949-1954): *accettazione e resistenze ai progetti statunitensi di rinnovamento al sistema produttivo nazionale*, in “Annali della Fondazione Pastore”, 22 (1993): pp. 76-122; L. Segreto, *Americanizzare o modernizzare l'economia? Progetti americani e risposte italiane negli anni Cinquanta e Sessanta*, in “Italia Contemporanea”, 82 (1996): pp. 55-83.

<sup>440</sup> S. Chillè, “*The Productivity and Technical Assistance Program*” per l’economia italiana (1949-1954), cit. p. 78.

<sup>441</sup> D. Ellwood, *L'Europa ricostruita*, cit. p. 260; F. Romero, *Gli Stati Uniti e la modernizzazione del sindacalismo italiano, 1950-1955*, in “Italia contemporanea”, 170, (1988), pp. 71-96.

<sup>442</sup> S. Chillè, “*The Productivity and Technical Assistance Program*” per l’economia italiana (1949-1954), cit. p. 81.

<sup>443</sup> In ambito tecnologico ed economico, D’Attorre parla di “americanizzazione dimezzata”, limitata cioè all’aspetto tecnologico-produttivo e tendente a mantenere tutti quegli elementi di carattere sociale e politico tipici del modello di sviluppo italiano. P. P. D’Attorre, *Il Piano Marshall. Politica, economia, relazioni internazionali nella ricostruzione italiana*, in “Passato e Presente”, 7 (1985): pp. 31-63; M. E. Guasconi, *L'altra faccia della medaglia*, cit. pp. 96 e ss.



collaborazione avvenisse nell'ambito della Cisl, pur riconoscendo che il sindacato non era sufficientemente strutturato e soprattutto aveva un basso seguito nell'industria meccanica, ambito nel quale era la Cgil a riscuotere i maggiori consensi. Le aziende, inoltre, non mostravano alcun interesse nell'attivare *partnership* con i sindacati. Per queste ragioni, gli effetti positivi prodotti dalla campagna per la produttività in Italia furono scarsi e limitati se paragonati a quelli ottenuti in altri paesi<sup>444</sup>. Ancora una volta, il tentativo americano di introdurre un modello generale applicabile a tutti i paesi del Piano Marshall si scontrava con la volontà del governo italiano di mantenere intatta la propria autonomia decisionale e di adeguare le richieste statunitensi alla realtà del paese, recependo solo la parte relativa all'innovazione tecnologica, purché fossero gli Stati Uniti a sostenerne i costi.

Anche sul piano sindacale la situazione venutasi a creare non era quella direttamente auspicata da Washington<sup>445</sup>. Il Dipartimento di Stato arrivò infatti alla consapevolezza dell'impossibilità di creare un'unione sindacale anticomunista, in quanto gli unici due sindacati non comunisti, Cisl e Uil, sembravano molto lontani dal costituire un'alleanza contro la Cgil<sup>446</sup>. Sulla scorta di queste valutazioni, Horowitz, a capo dell'Ufficio degli Affari Europei Regionali, si chiedeva se fosse necessario rivedere la politica sindacale ed estendere il riconoscimento e il supporto americano anche alla Uil, da poco ammessa all'*International Confederation of Free Trade Unions* (Icftu). Per questa proposta, Horowitz aveva ottenuto l'appoggio della Cia e del *Congress of Industrial Organizations* (Cio), secondo i quali la Cisl troppo legata agli interessi del governo e del Vaticano. Rimanevano invece contrari l'Ambasciata e l'*American Federation of Labor* (Afl), determinati ad appoggiare la Cisl a causa del forte anticlericalismo della Uil e della sua ambiguità in campo internazionale<sup>447</sup>. Soltanto il riconoscimento della Uil come interlocutore nella lotta al comunismo, conseguito nel maggio 1952, avrebbe portato al progressivo miglioramento dei rapporti

---

<sup>444</sup> Il *Productivity Drive* ebbe risultati diversi, ed estremamente positivi, in Germania e in Francia. Entrambi i paesi recepirono pienamente il modello di sviluppo statunitense e beneficiarono di un grande incremento della produzione e del reddito nazionale. In Italia, la produttività delle imprese aumentò in molti settori, soprattutto nell'industria manifatturiera e in quella meccanica, ma non si ebbe un corrispondente aumento dell'occupazione né un aumento sensibile del livello di salari procapite o dei consumi. A quattro anni dal suo lancio, insomma, il *Productivity Drive* non si era tradotto in Italia in una robusta espansione del mercato interno. D. Ellwood, *L'Europa ricostruita*, cit. p. 256; J. McGlade, *Lo zio Sam ingegnere industriale*, cit. p. 30. L. Segreto, *Americanizzare o modernizzare l'economia?*, cit. pp. 61-62, p. 80; F. Romero, *Gli Stati Uniti e la modernizzazione del sindacalismo italiano, 1950-1955*, cit. p. 94.

<sup>445</sup> M. Del Pero, *L'Alleato scomodo*, cit. p. 116.

<sup>446</sup> Frus, 1951, vol. IV, *Memorandum by Daniel L. Horowitz of the Office of European Regional Affairs to the Deputy Assistant Secretary of State for European Affairs (Bonbright)*, secret, Washington, 21 dicembre, 1951, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1951v04p1/d338>.

<sup>447</sup> J. Miller, *RoughHouse Diplomacy: the United States Confronts Italian Communism 1945-1958*, in "Storia delle Relazioni internazionali", V, 2 (1996): pp. 279-311; M. Del Pero, *L'alleato scomodo*, cit. p. 76, 116 e ss.; F. Romero, *Gli Stati Uniti e il sindacalismo europeo*, cit. pp. 296 e ss.; M. E. Guasconi, *La strategia americana tra politica e sindacato nella "Torre di Babele" italiana: la scelta tra Cisl e Uil*, in "Annali della Fondazione Pastore", 33 (1994): pp. 95-121; Sul ruolo internazionale di Afl, Cio e Icftu si veda invece: J. P. Windmuller, *Foreign Affairs and the AFL-CIO*, in "ILR Review", 9, 3 (1956): pp. 419-43.

tra i due sindacati, incoraggiandone l'azione congiunta contro la Cgil<sup>448</sup>. Gli Stati Uniti si impegnavano dunque a riconoscere ed appoggiare Cisl e Uil sulle questioni sindacali e invitavano i due sindacati a "lavorare insieme in buona fede sulla base dell'unità d'azione, per avvicinare il giorno in cui sarebbe stata realizzata l'unità organica", impegnandosi cioè a superare contrasti e divergenze reciproche<sup>449</sup>.

Con l'approssimarsi delle elezioni del 1951, presso il Dipartimento di Stato era ampiamente diffusa la certezza che il Pci e la Cgil stessero attraversando un periodo di forte difficoltà organizzativa e politica, che nelle fabbriche si stava cristallizzando in una progressiva incapacità di convogliare le masse e in una perdita di consensi<sup>450</sup>. Secondo l'ambasciatore Dunn, eblematiche di questa crisi erano le dimissioni di Cucchi e Magnani<sup>451</sup>. Tali considerazioni relegavano in un secondo piano le preoccupazioni relative al fazionalismo della Dc, che secondo il Dipartimento di Stato indeboliva l'azione anticomunista del governo. Nonostante la generale convinzione che il Pci avrebbe perso voti nella gran parte delle circoscrizioni controllate dai comunisti, con l'approssimarsi della scadenza elettorale si faceva più sentita la necessità di programmare operazioni indirette nella politica interna italiana, con lo scopo di sostenere i partiti democratici e l'allineamento occidentale della penisola<sup>452</sup>. Tali iniziative, tra cui rientravano ad esempio la proposta di posporre al periodo post elettorale l'annuncio di misure sfavorevoli all'Italia, oppure quella di programmare l'annuncio di notizie favorevoli in momenti strategici della campagna elettorale, dovevano essere attuate senza che il coinvolgimento degli Stati Uniti venisse alla luce<sup>453</sup>. Se le attività degli Stati Uniti fossero emerse, con tutta probabilità i risultati elettorali sarebbero stati influenzati in maniera svantaggiosa per gli interessi americani, in quanto avrebbero alimentato le critiche di brogli elettorali e di subordinazione del governo agli Usa, producendo risultati opposti a quelli auspicati<sup>454</sup>. Alle elezioni amministrative, la Dc perse 10 punti percentuali rispetto ai risultati elettorali del 1948. Inoltre, tutti i partiti della coalizione governativa registrarono un brusco calo di consensi in favore delle formazioni di sinistra. Anche se la Dc restava il maggior partito del sistema, i risultati del 1951 avevano dimostrato tutta la forza del Fronte popolare e la sua capacità di

---

<sup>448</sup> M. E. Guasconi, *L'altra faccia della medaglia*, cit. pp. 83 e ss.

<sup>449</sup> *Ibidem*.

<sup>450</sup> Frus, 1951, vol. IV, *The Ambassador in Italy (Dunn) to the Secretary of State*, Rome, 25 gennaio, 1951, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1951v04p1/d247>.

<sup>451</sup> Frus, 1951, vol. IV, *The Ambassador in Italy (Dunn) to the Secretary of State*, Rome, 5 febbraio, 1951, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1951v04p1/pg\\_568](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1951v04p1/pg_568).

<sup>452</sup> Nara, rg. 59, *Memorandum of Conversation by the Director of the Office of Western European Affairs (Byington)*, secret, Washington, May 10, 1951, 665.001/5-1051.

<sup>453</sup> Nara, rg. 59, Telegram, *The Ambassador in Italy (Dunn) to the Secretary of State*, secret, Rome, April 23, 1951, 765.00/4-23-51.

<sup>454</sup> Nara, rg. 59, Telegram, *The Ambassador in Italy (Dunn) to the Secretary of State*, secret, Rome, May 10, 1951, 765.00/5-1051; Nara, rg. 59, Telegram, *The Ambassador in Italy (Dunn) to the Secretary of State*, secret, Rome, May 23, 1951, 665.001/5-2351.

controllare città chiave della penisola<sup>455</sup>. Questi esiti, che furono confermati anche nella seconda tornata amministrativa del 1952, posero fine alla generale tranquillità con cui negli ultimi mesi gli Stati Uniti avevano guardato il problema comunista italiano. I risultati elettorali lasciavano trasparire che si preparava un periodo difficile per l'esecutivo, soprattutto qualora questo *trend* elettorale negativo fosse stato confermato dalle elezioni politiche del 1953<sup>456</sup>. Inoltre, la crescita del Pci continuava a rappresentare un motivo di allerta per gli Stati Uniti in quanto rappresentava una minaccia per i piani militari della Nato, per la difesa dell'Europa occidentale e per il raggiungimento degli obiettivi statunitensi in Italia<sup>457</sup>. Nonostante il Piano Marshall e le riforme promesse dal governo italiano, il paese restava essenzialmente povero e sottosviluppato, con una grande percentuale di disoccupati e con un malcontento sociale largamente diffuso tra diversi strati della popolazione. Tutte queste condizioni avevano permesso alla coalizione socialcomunista di accrescere i propri consensi. Il Pci, nonostante avesse perso la capacità di controllare in maniera esclusiva il movimento operaio, insieme al Psi di Nenni rimaneva sempre una forza in grado di cooptare un terzo dell'elettorato generale<sup>458</sup>. Le elezioni del 1951-52 risultavano preoccupanti anche per la grande crescita dei voti ricevuti dal Msi. Questo fenomeno dimostrava quanto il malcontento nei confronti dei partiti moderati orientasse l'elettorato verso posizioni sempre più estreme, e quanto il ritorno dell'influenza fascista fosse un problema concreto con cui doversi confrontare. I partiti di estrema destra sembravano infatti in grado di rispondere ai problemi sociali ed economici del paese meglio della Dc. Inoltre, fonte di preoccupazione per gli Stati Uniti era il carattere antidemocratico che contraddistingueva il Msi, e le posizioni assunte dal partito in merito alla questione del collocamento internazionale della penisola<sup>459</sup>. In questo contesto, gli Stati Uniti cercarono di spiegare la sconfitta della Dc ricorrendo ad argomentazioni quali la generale insoddisfazione degli elettori nei confronti della politica democristiana, l'alto grado di astensionismo rispetto alle elezioni del 1948, e la perdita di quei voti che la Dc aveva ottenuto nel 1948 grazie allo stato di emergenza nazionale creato dalla fine dell'esperienza bellica<sup>460</sup>.

---

<sup>455</sup> Frus, Annex E to No. 6, "The National Psychological Program" of NSC 135, *Planning Activities of the Psychological Strategy Board thorough June 30, 1952*, 1. *Plans Completed and Being Executed*, B. *Psychological Operations Plan for the Reduction of Communist Power in Italy*. (PSBD-15/b), Washington, 1 agosto, 1952, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1950-55Intel/d127>.

<sup>456</sup> S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica*, cit. p. 59.

<sup>457</sup> *Cloven and Demagnetize Coordinating Committee*, Thursday 8 March 1952, *First Report to the Director of the Psychological Strategy Board by C. Norberg*, top Secret, in M. E. Guasconi, *La Guerra psicologica quale strumento di lotta contro il comunismo in Italia: il Piano "Demagnetize"*, 10/11, 1 (1994): pp. 163-183.

<sup>458</sup> Nara, rg. 59, Telegram, *The Ambassador in Italy (Dunn) to the Embassy in the United Kingdom*, confidential, Rome, June 6, 1951, 765.00/6-651.

<sup>459</sup> M. Del Pero, *L'alleato scomodo*, cit. 144.

<sup>460</sup> Nara, rg. 59, Telegram, *The Ambassador in Italy (Dunn) to the Secretary of State*, secret, Rome, June 1, 1951, 765.00/6-151.

Le preoccupazioni degli Stati Uniti trovarono una conferma in un rapporto inviato da Dunn a Washington, in cui l'Ambasciatore si dichiarava vivamente preoccupato per la situazione politica italiana: le strategie che il partito comunista aveva messo in campo, attraverso la propaganda ed altri mezzi, avevano infatti fornito una risposta alle paure degli italiani<sup>461</sup>. Il partito di governo, invece, diviso da diatribe e accusato di asservimento agli Stati Uniti, aveva perso vigore nei confronti della lotta al comunismo. Queste argomentazioni spinsero il Dipartimento di Stato a constatare che il miglioramento delle condizioni generali di vita non poteva essere sufficiente ad arginare il pericolo comunista<sup>462</sup>. Il comunismo era infatti un fenomeno molto più sfaccettato e complesso, che non si spiegava esclusivamente attraverso ragioni di carattere economicistico. Era evidente che, a dispetto dei massicci finanziamenti economici provenienti dagli Stati Uniti, della ricostruzione e dell'aumento del benessere, la situazione politica italiana non solo non era migliorata, ma sembrava sempre più vicino al rischio di un *take-over* comunista<sup>463</sup>. Questa situazione di emergenza era resa ancor più imminente da alcuni sviluppi di carattere internazionale. Sul finire del 1951, infatti, la sicurezza interna degli Stati Uniti appariva molto più a rischio rispetto alle aspettative contenute nella Nsc-68, in cui il raggiungimento del picco massimo di pericolo non era previsto prima del 1954. Le capacità militari e strategiche del Cremlino rendevano il sistema sovietico perfettamente in grado di sostenere un eventuale sforzo bellico contro il mondo occidentale già alla fine del 1951, insomma prima che il blocco atlantico fosse in grado di mobilitare le proprie forze e difendersi<sup>464</sup>. Al tempo stesso, gli Stati Uniti e i gli alleati occidentali sembravano non aver sfruttato appieno il loro vantaggio strategico ed economico per migliorare la propria posizione di potere nel mondo, né avevano raggiunto le capacità necessarie per ridurre la forza di Mosca al punto da non costituire una minaccia alla pace e alla stabilità mondiale<sup>465</sup>. Pur rimanendo nell'ambito dei principi espressi nella Nsc-68, si fece quindi spazio consapevolezza, da un lato, che fosse necessario rivalutare la strategia americana nei confronti del comunismo<sup>466</sup>; dall'altro, che gli Stati Uniti dovessero approntare un

---

<sup>461</sup> Frus, 1952-54, vol. VI, *The Ambassador in Italy (Dunn) to the Secretary of State*, secret, Rome, 21 gennaio, 1952, pp. 1565-1569, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1952-54v06p2/pg\\_1565](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1952-54v06p2/pg_1565). Le divisioni all'interno del partito di cui parla Dunn furono all'origine dell'ennesima crisi di governo causata dalle dimissioni del ministro del Tesoro Pella, nel luglio 1951. DeGasperi assunse il reincarico e formò il suo settimo governo, un bicolore Dc-Pri, non molto diverso dal precedente per incarichi e programma.

<sup>462</sup> M. E. Guasconi, *La guerra psicologica quale strumento di lotta contro il comunismo in Italia*, cit. p. 170.

<sup>463</sup> M. Del Pero, *L'alleato scomodo*, cit. p. 127.

<sup>464</sup> Frus, 1951, vol. I, Nsc 114/2, *United States Programs for National Security*, top secret, Washington, 12 ottobre, 1951, pp. 182 e ss, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1951v01/pg\\_182](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1951v01/pg_182).

<sup>465</sup> Frus, 1951, vol. I, Nsc 114/1, *Status and Timing of Current U.S. Programs for National Security*, top secret, Washington, 8 agosto, 1951, pp. 127 e ss, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1951v01/pg\\_127](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1951v01/pg_127).

<sup>466</sup> Frus, 1952-1954, vol. II, Nsc 135/3, *Reappraisal of the United States Objectives and Strategy for National Security*, top secret, Washington, 25 settembre, 1952, pp. 142 e ss, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1952-54v02p1/pg\\_142](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1952-54v02p1/pg_142).

programma di intervento specifico per l'Italia e l'Europa che, attraverso l'adozione di strumenti nuovi e più efficaci, fosse in grado di vincere definitivamente il comunismo.

Il 23 settembre De Gasperi si recò a Washington con lo scopo di modificare l'andamento decrescente dei rapporti con gli Stati Uniti e di trovare un accordo sulle questioni irrisolte che generavano tensioni con gli Stati Uniti<sup>467</sup>. De Gasperi, Primo ministro e Ministro degli Esteri del governo sorto dopo la crisi del luglio 1951, in un incontro con una delegazione di senatori americani prima, e in un colloquio con l'ambasciatore americano Dunn poi, si era già impegnato a consolidare l'azione anticomunista del nuovo gabinetto e a contrastare l'espansione del Pci e della Cgil. Egli ci teneva tuttavia a rispettare il limite costituito dal fatto che la democrazia italiana fosse come "una pianta giovane e delicata", e che il governo non potesse andare al di là della costituzione per sopprimere il comunismo senza rischiare la distruzione della democrazia stessa<sup>468</sup>. Sul tema del comunismo, ad Ottawa De Gasperi si era anche fatto promotore della creazione di un apposito organo atlantico, lo *Joint Committee* (Jc), impegnato nel coordinamento della lotta psicologica e delle attività di propaganda contro il comunismo nei paesi aderenti<sup>469</sup>. C'erano tuttavia ancora diverse questioni da trattare con l'interlocutore americano. Durante i colloqui di Washington, in particolare, il Primo ministro italiano avrebbe dovuto sollevare: "1) Questioni politiche (situazione internazionale; questioni di diretto interesse italiano; problemi solidarietà europea; azione psicologica contro propaganda totalitaria). 2) Questioni economiche (situazione economica italiana, politica finanziaria ed effetti riarmo; assistenza economica americana; commesse; materie prime). 3) Questioni militari. 4) Problema mano d'opera"<sup>470</sup>. Il primo ministro italiano avrebbe dovuto sottolineare che l'Italia non poteva addossarsi l'onere del riarmo, né gli altri imposti dalla sua collocazione internazionale, senza essere adeguatamente sostenuta dagli Stati Uniti. Un'altra delle

---

<sup>467</sup> E. Ortona, *Anni d'America*, vol. 1, *La ricostruzione: 1944-1951*, Bologna, Il Mulino, 1984, pp. 409 e ss. Le minute degli incontri che De Gasperi tenne in quei giorni sono contenute in: CFM files, lot M-88, box 159, *Conversations with the Italian Prime Minister*; Conference files, lot 59D95, CF95; e in: FRUS, 1951, *Europe: Political and Economic Developments*, Vol. IV, Part. 1, pp. 674 e ss.

<sup>468</sup> Frus, 1951, vol. IV, *The Ambassador in Italy (Dunn) to the Secretary of State*, top secret, Rome, 3 agosto, 1951, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1951v04p1/pg\\_639](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1951v04p1/pg_639); Frus, 1951, vol. IV, *Memorandum by the Deputy Assistant Secretary of State for European Affairs (Bonbright) to the Deputy Under Secretary of State (Matthews)*, secret, Washington, 13 agosto, 1951, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1951v04p1/pg\\_640](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1951v04p1/pg_640); Frus, 1951, vol. IV, *The Ambassador in Italy (Dunn) to the Secretary of State*, Rome, secret, 26 luglio, 1951, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1951v04p1/pg\\_633](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1951v04p1/pg_633).

<sup>469</sup> Lo JC non vide mai la luce a causa della reticenza della Nato a farsene carico. Erano infatti innumerevoli le differenze di carattere culturale e politico tra i diversi Stati con cui lo JC si sarebbe dovuto confrontare. Gli Stati Uniti preferirono invece lasciare il tema della lotta psicologica alla discrezionalità dei vari Stati, attribuendo il compito di gestire queste attività ad accordi bilaterali tra i servizi segreti locali e statunitensi. L. Sebesta, *L'Europa indifesa*, cit. pp. 115-116; ASMAE, *Conversazioni Italo-Statunitensi di Washington*, 24-26 settembre 1951, I. Primo incontro ufficiale, Verbale2, Washington, 24 settembre 1951, ore 16,45.

<sup>470</sup> ASMAE, *L'ambasciatore a Washington, Tarchiani, al Ministro degli Esteri, De Gasperi*, T. segreto 10994/951. Washington, 3 settembre 1951, ore 19,17; ASMAE, *L'ambasciatore a Washington, Tarchiani, al Ministro degli Esteri, De Gasperi*, R. segreto 10632. Washington, 4 ottobre 1951 (perv. il 7).

ragioni del viaggio di De Gasperi consisteva nel fatto che l'Italia si trovava in condizioni incompatibili con la sua posizione di perfetta uguaglianza con gli altri paesi alleati<sup>471</sup>. Per gli Stati Uniti, al contrario, era importante discutere la questione del comunismo in Italia e spingere il governo di De Gasperi ad impegnarsi in un'azione più dinamica e propositiva nei confronti del Pci e della Cgil. Gli Usa vedevano inoltre nella visita di De Gasperi l'inizio di una più stretta collaborazione con l'Italia e di una maggiore partecipazione italiana alla cooperazione internazionale. La visita di De Gasperi a Washington produsse dei frutti positivi, come ad esempio la riaffermazione del generale spirito di amicizia e cooperazione che univa i due paesi, e dell'impegno congiunto per la pace e la sicurezza nel mondo<sup>472</sup>. De Gasperi riuscì anche ad ottenere l'impegno degli Stati Uniti per la revisione "morale" del trattato di pace, considerato non più "consono" alla situazione di un paese democratico, e quello di favorire l'ammissione dell'Italia all'Onu<sup>473</sup>. Sul problema del comunismo, De Gasperi assunse un atteggiamento "dilatatorio" finalizzato ad accontentare le richieste americane con promesse generiche, e prendendo tempo rispetto ai tempi e alle modalità di azione. Le questioni irrisolte restarono tali<sup>474</sup>. Da parte degli Stati Uniti non vi fu una chiara posizione nei confronti della questione di Trieste. Inoltre, gli Stati Uniti evitarono impegni specifici di tipo finanziario e politico. Si discussero a lungo questioni legate all'utilizzazione dei fondi statunitensi e alla politica economica dell'Italia, ma mancarono decisioni

---

<sup>471</sup> ASMAE, *Il Segretario generale agli Esteri, Zoppi, all'Ambasciatore a Washington*, Tarchiani, L. 1618 segr. pol. Roma, 1 settembre 1951.

<sup>472</sup> Si ebbe ad esempio la firma del pacchetto Pella-Snyder, un accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione in merito al trattamento degli investimenti nei due paesi. *Dichiarazione congiunta del Segretario di Stato Acheson e del Primo Ministro De Gasperi*, 26 settembre 1951, in E. Ortona, *Anni d'America, 1944-1951*, cit. pp. 433-435. Questo spirito di amicizia venne poi riaffermato in dicembre in una lettera di Truman al Congresso in cui affermava: "*Italy's contribution to the common security is in a sense one of the most noteworthy on the continent. For out of the wreckage of fascism has arisen a resolute government determined to play a major part in the struggle for freedom. Having experienced the evil of totalitarianism, Italy has resolved to stand on the side of freedom and to defend that freedom. Its natural resources are few. The social pressures which are the outcome of the poverty and distress of the masses have been intensified by years of totalitarian rule. Nevertheless, and despite the presence of a Communist party that feeds on the poverty of the country, the Italian Government has taken firm steps to preserve its internal security*" H. Truman, *Letter to Committee Chairmen on the Need for Continuing Aid to the United Kingdom, France, and Italy*, Washington, 30 dicembre 1952, Public Papers Harry Truman, n. 358, 1945-1953, disponibile al link: <https://www.trumanlibrary.org/publicpapers/index.php?pid=2090&st=&st1=>. *Dichiarazione congiunta del Segretario di Stato Acheson e del Primo Ministro De Gasperi*, 26 settembre 1951, in E. Ortona, *Anni d'America, 1944-1951*, cit. pp. 433-435.

<sup>473</sup> "*It is clear that Italy cannot do its full share in this effort (to work together in the effort of the free nations for peace and human advancement) under the existing restrictions of the Italian peace Treaty. As it stands, the Treaty does not give Italy the position of equality among the free nations to which it is entitled. Among other things, the Treaty places unnecessary shackles on Italian efforts for the common defence of the community of free nations. We intend to do everything we can to see that these unfair restrictions and discriminations are removed. We also intend to keep on working for the admission of Italy into the United Nations. If the Soviet Union keeps on vetoing Italy's membership, other ways must be found to enable Italy to play a full and equal part in upholding the principles of the United Nations*". H. Truman, *Address at the Dedication of Equestrian Statues, a Gift of the People of Italy*, September 26, 1951, in Public Papers of the Presidents of the United States, Harry S. Truman, 1951, Washington, United States Government Printing Office, pp. 537 e ss.

<sup>474</sup> *Smarimento DC per l'insuccesso di De Gasperi. Sdegno nel Paese per i nuovi impegni di guerra*, l'Unità, 28 settembre 1951; *Scioperi di protesta alla Pignone*, l'Unità, 30 settembre 1951.

concrete circa l'ammontare degli aiuti da accordare all'Italia o circa il prestito della Banca internazionale<sup>475</sup>. Anche in merito alla questione della sovrappopolazione italiana e al problema della disoccupazione, che De Gasperi si proponeva di diminuire attraverso l'aumento di flussi migratori dall'Italia agli Stati Uniti, non venne raggiunto nessun impegno specifico. Gli Usa preferirono invece adottare una linea di *non-commitment*, limitandosi a rassicurare l'interlocutore che avrebbero cercato una soluzione alle questioni discusse sul piano della cooperazione internazionale, senza tuttavia svolgere una concreta azione perché l'impegno assunto fosse mantenuto<sup>476</sup>.

Se gli Stati Uniti erano scettici nei confronti di un maggiore coinvolgimento politico ed economico in Italia, su un altro piano intendevano porre in essere azioni concrete: quello della guerra psicologica contro il comunismo. Nel 1952 lo Psb preparò per l'Italia il Piano *Demagnetize*, o *Clydesdale* (d-15), un piano di intervento con il compito di "smagnetizzare", cioè depotenziare, la forza del Pci e la capacità attrattiva della sua ideologia sulle masse<sup>477</sup>. Per l'attuazione del piano *Demagnetize* era prevista la collaborazione tra diverse istituzioni statunitensi e italiane, nello specifico il Ministero della Difesa, l'Esercito, i servizi segreti, la Marina, il Dipartimento di Stato e l'ambasciata americana in Italia, pertanto è poco credibile l'ipotesi della totale oscurità del governo italiano rispetto all'esistenza del programma<sup>478</sup>. Ciononostante, i legami di Washington con il piano d'intervento dovevano rimanere segreti, poiché avrebbero generato accuse di limitazione alla sovranità nazionale. L'importanza del piano e la particolarità del caso italiano erano tali da spingere lo Psb a fare della penisola un "test case" in grado di valutare l'efficacia della guerra psicologica statunitense e i suoi effetti sulla politica interna nazionale<sup>479</sup>. Il documento è ancor oggi segreto in alcune sue parti, anche se è comunque possibile coglierne il significato e la portata complessivi<sup>480</sup>. La prima parte contiene una descrizione dei maggiori punti di forza e di debolezza del Pci. Tra i punti di forza era annoverato il controllo totale esercitato sulla Cgil, che dava al Pci la possibilità di porsi come il maggiore interlocutore e rappresentante dei lavoratori di molti settori produttivi. La

---

<sup>475</sup> R. Quartararo, *L'Italia e il Piano Marshall*, pp. 713 e ss; ASMAE, *L'Ambasciatore a Washington*, Tarchiani, al Ministero degli Esteri, De Gasperi, R. segreto 10632, Washington, 4 ottobre 1951 (perv. il 7); Frus, 1951, vol. IV, *United States Minutes of Italian Prime Minister De Gasperi's Third Formal Meeting With the Secretary of State, Department of State*, Washington, September 25, 1951, pp. 706-712, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1951v04p1/pg\\_706](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1951v04p1/pg_706).

<sup>476</sup> Frus, 1951, vol. IV, *United States Minutes of Italian Prime Minister De Gasperi's Meeting With President Truman*, White House, 25 settembre, 1951, afternoon, secret, pp. 699-705, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1951v04p1/pg\\_699](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1951v04p1/pg_699).

<sup>477</sup> P. Cucchiarelli, A. Giannuli, *Lo Stato parallelo. L'Italia "oscura" nei documenti e nelle relazioni della Commissione stragi*, Roma, Gamberetti Editrice, p. 33.

<sup>478</sup> M. E. Guasconi, *L'altra faccia della medaglia*, cit. p. 90.

<sup>479</sup> *Proposed "Test case" Evaluation of U.S. Psychological Operations in Italy*, n-138, 25 giugno 1952, top secret, in M. E. Guasconi, *La guerra psicologica quale strumento di lotta contro il comunismo in Italia*, cit. p. 175 e ss.

<sup>480</sup> Nara, rg. 59, *Demagnetize Plan (Clydesdale). Psychological Operations Plan for the Reduction of Communist Power in Italy*, Records of the Policy Planning Staff, 765.001.

grande influenza esercitata dal Pci sull'economia nazionale facilitava inoltre attività di sabotaggio e spionaggio, e permetteva di beneficiare indirettamente di sussidi indirizzati ad industrie e dipendenti. Un altro punto di forza era costituito dal fatto che il Pci poteva contare su una struttura organizzativa solida e su un apparato propagandistico molto sviluppato ed efficace, su un grandissimo numero di organizzazioni affiliate, oltre che su militanti esperti e capaci. A questo sistema, il documento riconosceva la qualità di saper rispondere alle esigenze di larghi strati della popolazione, in particolare quelli più svantaggiati. Al Pci era inoltre attribuita una grande sensibilità nei confronti delle differenze di classe e l'abilità di sfruttare le debolezze tipiche dell'Italia del dopoguerra. Questa maestria, si sosteneva nel documento, non era conseguita solo grazie alla "disciplina del partito e alle sue competenze tattiche", ma anche ad un "abile ricorso alla paura e all'intimidazione", alla "mancanza di *leadership* autorevole all'interno del Partito socialista", e al "prestigio raggiunto in tempo di guerra come capo del movimento partigiano". Sempre in questa prima sezione vengono esaminati i maggiori elementi di vulnerabilità per il Pci, quindi le caratteristiche che gli Usa avrebbero dovuto strumentalizzare per indebolire il movimento comunista italiano. Tra queste vi erano le implicazioni totalitarie del regime sovietico, il fatto che il paese fosse integrato nel circuito atlantico ed europeo, la presenza in Italia di un ceto agricolo con tradizioni individualistiche e conservatrici ben radicate e lontane dall'ideologia comunista.

La seconda sezione del programma si apre invece con la definizione degli scopi del programma, ovvero "ridurre la forza del Partito comunista, le sue risorse materiali, le organizzazioni internazionali, l'influenza sul governo italiano, e in particolare sui sindacati come la sua attrattiva sul popolo italiano, in modo tale che esso non costituisca più una minaccia alla sicurezza dell'Italia e agli obiettivi degli Stati Uniti", e inoltre "consolidare la forza dei sindacati liberi e di altre forze pro-democratiche"<sup>481</sup>. Vengono poi esaminate tutte le attività che il governo statunitense e quello governo locale avrebbero dovuto porre in essere contro il Pci. Queste iniziative sono divise in due categorie: azioni di tipo A e azioni di tipo B. Con le prime ci si riferiva a tutte quelle attività di carattere repressivo designate per colpire la struttura organizzativa del Pci. Su questo fronte, gli sforzi di Italia e Stati Uniti avrebbero colpito principalmente le unioni sindacali controllate dai comunisti con provvedimenti volti a ridurre il peso e l'influenza, come la soppressione dei sussidi ad esse destinati e il supporto di sindacati liberi e apartitici. Altre azioni da intraprendere erano invece di carattere legislativo. Si prevedeva la revisione della legge elettorale, in modo da azzerare il rischio legato alla presenza di comunisti al governo. Erano poi auspicati

---

<sup>481</sup> "To reduce the strength of the Communist Party, its material resources, international organizations, influence in the Italian government, and particularly in the trade unions as well as its appeal to the Italian people, so that it will no longer constitute a threat to the security of Italy and the objectives of the United States. B. To build up the strength of the free trade unions, and other pro-democratic forces". *Ibidem*.



provvedimenti volti a rimuovere gli esponenti del Pci dagli incarichi amministrativi di maggior rilievo, sia in ambito pubblico che privato, e a colpire le attività comuniste extraparlamentari. Le attività di tipo repressivo non sarebbero state sufficienti a sconfiggere un partito tanto radicato come il Pci nell'Italia del dopoguerra. A queste era necessario affiancare azioni di carattere positivo, finalizzate cioè ad attenuare le difficoltà di carattere economico e sociale su cui il Pci fondava la propria forza. I programmi di questo ambito dovevano consentire di “ridurre le ineguaglianze della distribuzione dei redditi” e i “vincoli sulla produzione e sul commercio”, migliorare la produttività e le condizioni lavorative, “perseguire energicamente una riforma agraria”, “attrarre gli investimenti privati”, e creare “un piano di lavori pubblici” finalizzato a ridurre la disoccupazione. Gli Stati Uniti avrebbero assistito finanziariamente il governo italiano nello “sviluppo e nella successiva unificazione dei movimenti sindacali liberi”, nonché nell'esecuzione di un programma di riarmo senza che fosse necessario compromettere le risorse nazionali né il livello di vita della popolazione. Il Dipartimento di Stato avrebbe infine provveduto all'assegnazione dei contratti Osp in favore di industrie non-comuniste e in linea con gli obiettivi degli Usa<sup>482</sup>.

Il piano *Demagnetize* rimane uno dei piani di azione più importanti nello studio delle influenze statunitensi sulla lotta al comunismo in Italia. Il valore del programma non consiste tanto nelle conseguenze prodotte sulla politica interna, quanto piuttosto nel suo significato simbolico. Alcune condizioni di natura interna e internazionale resero infatti la maggior parte delle sue prescrizioni lettera morta: la natura estremamente vaga e onnicomprensiva delle misure previste, i timori delle classi dirigenti italiane che una applicazione fedele travolgesse gli equilibri della fragile democrazia, le divergenze tra le istituzioni americane (Cia, Psb e Dipartimento di Stato) in merito alla strategia anticomunista da applicare in Italia<sup>483</sup>. Dopo il 1952 le attività dello Psb, che da lì a poco sarebbe stato sostituito dall'Ocb, furono completamente paralizzate<sup>484</sup>. Il piano *Demagnetize* sopravvisse a queste evoluzioni e fornì le linee guida della lotta al comunismo anche negli anni successivi<sup>485</sup>. E' possibile infatti rintracciare alcuni suoi presupposti nell'approccio che gli Stati Uniti adottarono in Italia per contrastare le attività della Cgil, la presenza comunista nelle amministrazioni e nelle industrie, e per ostacolare la formazione di governi di centrosinistra. A

---

<sup>482</sup> Frus, 1952–1954, vol. VI, *The Department of State to Certain Diplomatic Missions*, Washington, 21 gennaio, 1952, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1952-54v06p2/d723>.

<sup>483</sup> M. Del Pero, *The United States and "Psychological Warfare" in Italy, 1948-1955*, in “The Journal of American History”, 87, 4 (2001): pp. 1304-1334.

<sup>484</sup> H. W Brands Jr., *Cold Warriors: Eisenhower? Generation and American Foreign Policy*, New York, Columbia University Press, 1988, pp. 9-21.

<sup>485</sup> L'Ocb dispose l'unificazione dei tre programmi per la lotta al comunismo attivi in l'Europa occidentale: lo PSB D-14c, “*Psychological Operations Plan for the Reduction of Communist Power in France*”; PSB D-15b, “*Psychological Operations Plan for the Reduction of Communist Power in Italy*”; e lo PSB D-38, “*A National Psychological Strategy Plan for Western Europe*”, dimostrando la volontà di considerare il comunismo un problema europeo e di volerlo fronteggiare nell'ambito del processo di integrazione. M. Del Pero, *The United States and "Psychological Warfare" in Italy, 1948-1955*, cit. p. 1324.

partire dal 1953 la lotta al comunismo in Italia avrebbe subito profonde evoluzioni, dovute principalmente alla revisione della politica americana alla luce di alcuni sviluppi di carattere internazionale, come la morte di Stalin (1953) e lo stallo della guerra in Corea. Anche la situazione politica italiana influì sul cambiamento di approccio nei confronti del Pci. I risultati delle elezioni del 1953 posero l'amministrazione americana di fronte alla necessità di doversi confrontare con un'imminente apertura a sinistra del governo italiano e, in seguito alla morte di De Gasperi (1954), con la ricerca di nuovi interlocutori affidabili nella lotta al comunismo<sup>486</sup>.

---

<sup>486</sup> Frus, 1952-54, vol. VI, p. 2, *The Chargé in Italy (Durbrow) to the Department of State*, Rome, 20 agosto, 1954, pp. 1696-1698, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1952-54v06p2/pg\\_1696](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1952-54v06p2/pg_1696).

## 2.3 La crociata anticomunista di Clare Boothe Luce

Nella primavera del 1953, Clare Boothe Luce giunse a Palazzo Margherita in qualità di nuova ambasciatrice statunitense in Italia. Fermamente convinta della superiorità morale del modello statunitense e della missione speciale assegnata agli Usa, con il suo arrivo a Roma diede avvio ad uno dei periodi di maggiore intensità della lotta al comunismo in Italia<sup>487</sup>. L'elezione dell'ambasciatrice e le attività promosse durante il suo mandato vanno contestualizzate in relazione al quadro internazionale e alle vicende inerenti rispettivamente la politica interna degli Stati Uniti e dell'Italia.

Nel 1953 si ebbe un cambio ai vertici della politica statunitense. A Truman successe Dwight Eisenhower, alla cui vittoria aveva dato un contributo decisivo proprio il marito dell'ambasciatrice, l'imprenditore dell'editoria Henry Luce<sup>488</sup>. Eisenhower aveva dalla sua diverse carte vincenti, a partire da un passato di Generale della seconda guerra mondiale e la grande impopolarità di cui godeva l'amministrazione uscente. Inoltre, lo spiccato anti-sovietismo manifestato in campagna elettorale faceva di lui, agli occhi dell'opinione pubblica e del partito repubblicano, la personalità più adeguata per ridare smalto all'immagine degli Stati Uniti nel mondo. Sulla base di queste considerazioni, Eisenhower inaugurò un nuovo corso della politica internazionale statunitense, o *New Look* (= nuovo sguardo), che consisteva nel massimizzare la tensione anticomunista minimizzando al tempo stesso i costi stimati, e che si basava su alcuni cardini di natura strategica considerati rivoluzionari<sup>489</sup>. Tra le innovazioni principali introdotte dal nuovo presidente vi fu ad esempio il superamento definitivo della politica del *containment*, e di tutti quegli accordi stipulati dall'amministrazione precedente, accusati di eccessiva passività nei confronti del comunismo. Alla logica del contenimento Eisenhower sostituì quella del *rolling back*. L'essenza del nuovo approccio risiedeva in un concetto molto semplice quanto figurato: il comunismo non andava bloccato, ma doveva essere respinto indietro, fatto "rotolare" più a oriente possibile. Il *roll back* doveva ricacciare i sovietici entro i loro confini tradizionali e impedire ogni altra perdita del mondo libero. In altre parole, si compì il passaggio dall'atteggiamento puramente difensivo proprio del *containment* ad una logica prettamente offensiva, che cercava di creare un clima di resistenza anche all'interno dell'impero sovietico<sup>490</sup>.

---

<sup>487</sup> Per un'abiografia di Clare Boothe Luce, si vedano: S. C. Shadegg, *Clare Boothe Luce: a biography*, Simon and Schuster, 1970; W. Sheed, *Clare Boothe Luce*, New York, Dutton, 1982; S. J. Morris, *Rage for Fame: The Ascent of Clare Boothe Luce*, New York, Random House, 2014; S. J. Morris, *Price of Fame: The Honorable Clare Boothe Luce*, New York, Random House, 2014.

<sup>488</sup> Nell'ordinamento americano era consuetudine che il Presidente ricompensasse i suoi sostenitori assegnando loro le ambasciate più prestigiose. E. Ortona, *Anni d'America. La diplomazia 1953-1961*, Bologna, Il Mulino, 1986, p. 220.

<sup>489</sup> M. E. Guasconi, *L'altra faccia della medaglia*, cit. p. 118, J. L. Gaddis, *Strategies of Containment*, cit. pp. 127-196.

<sup>490</sup> M. Margiocco, *Stati Uniti e Pci*, cit. p. 54.

Nel *New Look* di Eisenhower, il *roll back* si attuava attraverso due modalità essenziali. Da un lato, il ricorso alla *massive retaliation* (= rappresaglia massiccia), ovvero la capacità statunitense di rispondere in maniera immediata e massiccia a qualsiasi attacco sovietico. Dall'altro una maggiore disponibilità a ricorrere a mezzi non convenzionali nella lotta al comunismo. Da questi presupposti derivò un ampliamento senza precedenti dei poteri della Cia, in quegli anni guidata da Allen Dulles, e un riarmo del potenziale nucleare e aereo statunitense. Questi strumenti, insieme, consentivano agli Stati Uniti di ridurre drasticamente le spese militari, in direzione opposta rispetto a quanto stabilito dalla Nsc-68, e di inibire la spregiudicatezza dell'Urss senza che fosse necessario giungere allo scontro diretto. Sempre parte del nuovo corso della strategia americana era poi la dottrina della *frontiersmanship* o della "difesa in avanti", che avrebbe caratterizzato la pianificazione americana per tutto il corso degli anni Cinquanta e che consisteva nel "tenere sempre truppe a pieni ranghi e addestrate, distribuite sul territorio in modo che fossero sempre immediatamente pronte per l'attacco e soprattutto che fossero munite di piani già prefissati e già bene assimilati dai comandi"<sup>491</sup>. Sugli elementi di originalità del *roll back* esistono pareri molto contrastanti. La Quartararo sostiene ad esempio che il *roll back* costituisse esclusivamente una "esasperazione" del *containment*, che nel biennio precedente aveva già assunto punte di radicalizzazione e offensività contro il comunismo, come dimostrato dalla Nsc-68<sup>492</sup>. Allo stesso modo, Del Pero definisce il nuovo corso della politica estera americana: "un escamotage e un modo per placare la destra più radicale e per distinguersi da Truman", pur sempre "nella consapevolezza che mettere in discussione la sfera d'influenza sovietica avrebbe sicuramente comportato la guerra". In questa logica, il *roll back* sarebbe quindi "una declinazione [seppure molto peculiare] del contenimento"<sup>493</sup>. Gli elementi di novità della nuova logica furono quindi fortemente ridimensionati dalla necessità della nuova amministrazione di ottenere l'appoggio del partito repubblicano e degli immigrati polacchi e ungheresi. Inoltre, a causa della marcata volontà statunitense di evitare una guerra contro l'Urss, molti presupposti di questo impianto teorico restarono perlopiù lettera morta<sup>494</sup>.

<sup>491</sup> E. Cerquetti, *Che cos'è la Nato*, cit. pp. 67-68; O. Barié, *Gli Stati Uniti, L'Unione occidentale e l'inserimento dell'Italia nell'Alleanza atlantica*, in *Id* (a cura di), *L'Alleanza occidentale*, cit. p. 121.

<sup>492</sup> Cfr. R. Quartararo, *Italia e Stati Uniti*, cit. p. 361. Sugli elementi di continuità con il passato insistono anche i diversi saggi contenuti in: R. Immerman (a cura di), *John Foster Dulles and the Diplomacy of Cold War*, Princeton, Princeton University Press, 1990.

<sup>493</sup> La peculiarità starebbe nel mescolare: "anticomunismo ortodosso e conservatorismo fiscale, riduzione delle spese e competizione con l'Urss, pareggio di bilancio e potenziamento delle armi nucleari, con l'obiettivo ultimo di vincere la Guerra Fredda, sfuggendo al costoso contenimento simmetrico immaginato dall'Nsc-68 e preservando la libertà statunitense, minacciata ora dalla crescente intrusività del potere federale e dalla trasmutazione del paese in uno Stato dove il ruolo del pubblico, nella sicurezza come nei servizi sociali, era eccessivo e intollerabile". M. Del Pero, *Libertà e impero*, cit. p. 308.

<sup>494</sup> M. Margiocco, *Stati Uniti e Pci*, cit. p. 55. Su questo punto si veda anche: J. L. Gaddis, *Russia, the Soviet Union and the United States. An Interpretative History*, New York, McGraw Hill, 1990, pp. 215-216.

Sul fronte dei rapporti con gli alleati europei, questi anni furono contraddistinti da un forte impegno statunitense nel favorire una maggiore partecipazione degli alleati ai progetti atlantici e una maggiore integrazione politica e militare. Nel disegno di Eisenhower, ai partner europei spettava il compito di rafforzare l'apparato militare convenzionale, foriero di un progressivo disimpegno degli Stati Uniti dal vecchio continente. Allo stesso tempo, si registrarono anche forti pressioni sulla politica interna dei vari stati affinché si omologassero pienamente alle esigenze della Guerra fredda, in un contesto in cui i paesi europei rispondevano con sempre maggiore diffidenza alle richieste statunitensi e non intendevano sottostare ai programmi di assistenza militare ed economica a proprie spese<sup>495</sup>. A livello internazionale, a partire dalla metà degli anni Cinquanta si ebbe inoltre la perdita definitiva di centralità del teatro europeo, e l'espandersi della tensione ad aree fino ad allora estranee al conflitto bipolare, quali appunto il Medio Oriente e l'America latina. Promettendo una facile transizione verso modelli di indipendenza e sviluppo, in queste regioni la presa del comunismo sembrava essere maggiore rispetto a quella esercitata sul modello occidentale<sup>496</sup>. Su questo fronte emergono tutte le contraddizioni del *New Look*. L'eccessivo conservatorismo e l'antistatalismo di Eisenhower, unitamente alla scarsa fiducia nei confronti di letture economicistiche del fenomeno comunista e della necessità di far fronte alla sua diffusione con politiche di sostegno, non rispondevano adeguatamente alle sfide che la decolonizzazione e la necessità di modernizzazione nei paesi in via di sviluppo ponevano alle due superpotenze<sup>497</sup>.

Nei confronti dell'Italia, l'amministrazione Eisenhower intendeva dar prova dell'efficacia del *roll back*, debellando definitivamente la minaccia comunista da un paese storicamente alleato e ben integrato nel sistema di sicurezza atlantico<sup>498</sup>. Nel contrastare la crescita del Pci, se la precedente amministrazione Truman aveva formulato programmi volti al sostegno dell'area centrista del governo e di riforme politiche e sociali, Eisenhower elaborò una strategia mirata ad attaccare direttamente le strutture organizzative delle sinistre, mediante richieste precise ai governi italiani. Erano inoltre prioritari altri due obiettivi di carattere politico e strategico. Da una parte, era necessario contrastare l'apertura a sinistra del governo centrista, che specie alle correnti di sinistra della Dc sembrava l'unica alternativa da percorrere per creare governi stabili e scongiurare crisi politiche<sup>499</sup>. Dall'altra, bisognava ridurre l'intervento statale in economia, che si manifestava attraverso monopoli statali e investimenti pubblici. In particolare, a preoccupare Washington era la politica adottata in Iran e Egitto dall'Eni di Enrico Mattei, che faceva salire la quota di profitti locali

---

<sup>495</sup> A. Brogi, *L'Italia e l'egemonia americana nel Mediterraneo*, cit. p. 69.

<sup>496</sup> E. Di Nolfo, *Dagli Imperi militari agli Imperi tecnologici. La politica internazionale del XX secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2002.

<sup>497</sup> M. Del Pero, *Libertà e impero*, cit. p. 315.

<sup>498</sup> M. Del Pero, *The United States and "Psychological Warfare" in Italy*, cit. p. 1322.

<sup>499</sup> A. Ballarin Denti, *La strategia anticomunista americana e la sinistra Dc durante la prima amministrazione Eisenhower*, 46, 3 (2005): pp. 661-710.

dal 50% al 75% e minacciava gli interessi delle industrie petrolifere americane, già escluse dallo sfruttamento del sottosuolo in Val Padana nel 1953. Secondo il modello di sviluppo americano era necessario lasciare spazio all'iniziativa privata, soprattutto straniera, e non danneggiare le compagnie statunitensi.

Clare Boothe Luce incarnò appieno questa svolta nella politica degli Usa e applicò con grande intransigenza gli ordini impartiti da Washington, dando luogo in certi casi ad interpretazioni ampiamente discrezionali delle politiche statunitensi e ad un uso spregiudicato di tutti i mezzi a sua disposizione per debellare il comunismo, ricorrendo soprattutto a strumenti di carattere psicologico. L'intransigenza con cui la Luce attuò la sua personale crociata contro il comunismo causò attriti e incomprensioni con il governo italiano, accusato dall'ambasciatrice di non contrastare efficacemente il comunismo italiano. Allo stesso tempo, da parte delle istituzioni nazionali giungevano critiche nei confronti dell'operato della Luce, per la spregiudicatezza con cui rischiava di minare la stabilità della democrazia italiana. Le attività dell'ambasciatrice furono anche all'origine di tensioni venutesi a creare tra Clare Boothe Luce e la stessa amministrazione Eisenhower. L'ambasciatrice e Eisenhower erano uniti da un canale privilegiato che, grazie alla possibilità di accedere direttamente al vertice del potere decisionale americano, permise alla Luce di ottenere importanti concessioni per l'Italia, come ad esempio la risoluzione della questione di Trieste<sup>500</sup>. Ciononostante, l'ambasciatrice lamentava una scarsa attenzione del Presidente e di Dulles per la situazione in Italia e le sue proposte contro il comunismo. Da questi veniva a sua volta accusata di adottare un atteggiamento eccessivamente plateale nei confronti del comunismo, e di non nascondere le ingerenze statunitensi negli affari interni degli altri stati<sup>501</sup>.

Arrivata a Roma, Clare Boothe Luce trovò un clima di grande attesa in vista delle elezioni politiche, che si sarebbero tenute nel mese di giugno e nei cui confronti a Washington c'era una grande fiducia. Si riteneva infatti che la Dc godesse di un buon seguito dopo i risultati deludenti del 1952. Inoltre, Washington confidava nella nuova legge elettorale, la cd. "legge truffa", ritenuta capace di assicurare la continuità di governi centristi autorevoli e di azzerare tutti i vantaggi delle sinistre. La legge aveva modificato il sistema elettorale proporzionale, assegnando un premio (il 65% dei seggi) al partito o alla coalizione che avesse raggiunto il 50% + 1 dei voti. In base alle previsioni, i partiti della coalizione di governo avrebbero ottenuto la maggioranza assoluta di voti necessaria per far scattare il premio previsto dalla nuova legge elettorale, riuscendo a svincolarsi dalle opposizioni<sup>502</sup>. Queste valutazioni, unitamente alla necessità di evitare interferenze palesi nella

---

<sup>500</sup> A. Brogi, *L'Italia e l'egemonia americana nel Mediterraneo*, cit. p. 98.

<sup>501</sup> F. Robbe, *L'impossibile incontro*, cit. p. 213.

<sup>502</sup> La "legge truffa" fu accolta con grande disapprovazione da numerose componenti della politica italiana. Nell'ambito antifascista, ad esempio, la nuova legge ricordava molto la legge Acerbo e le conseguenze che questa aveva prodotto in

politica interna italiana, spinsero gli Stati Uniti a influenzare l'esito delle elezioni soltanto in misura modesta, limitatamente all'impiego di *Voice of America*, al ricorso a gruppi privati, e ad azioni di propaganda in favore dei partiti di centro. Il Dipartimento di Stato invitò inoltre la Luce a non prendere posizioni aperte nei confronti della Dc per evitare accuse di ingerenza e colonialismo. L'ambasciatrice non rispettò questa indicazione e decise di intraprendere un tour nazionale allo scopo di enfatizzare l'importanza delle elezioni per la stabilità del paese. A Milano, in un discorso del 29 maggio, la Luce arrivò persino a minacciare la sospensione degli aiuti americani in caso di vittoria delle sinistre, generando un grande imbarazzo sia da parte del partito di governo che del Dipartimento di Stato<sup>503</sup>. Anche la Chiesa partecipò alla campagna elettorale contro il Pci, minacciando la scomunica dei suoi elettori.

I risultati delle elezioni furono però lontani dalle aspettative di Washington<sup>504</sup>. La Dc recuperò voti rispetto alle amministrative, ma non riuscì a raggiungere la soglia necessaria per ottenere il premio di maggioranza. Come avvenuto nel 1951-1952, inoltre, i voti persi dalla Dc andarono ad ingrossare le liste di estrema destra, ovvero di monarchici e missini, che riscossero un successo senza precedenti soprattutto nel Mezzogiorno<sup>505</sup>. Le elezioni del 1953, inoltre, segnarono la fine politica di De Gasperi e l'inizio di una fase convulsa per la Dc, segnata da un lato dalla necessità di governare il paese con una maggioranza risicata e con pochi seggi di scarto, e dall'altro dall'urgenza di individuare una figura in grado di succedere al leader democristiano<sup>506</sup>. Oltre che per la situazione politica italiana, il 1953 rappresentò un anno di riorganizzazione anche per gli equilibri internazionali. La morte di Stalin, la firma dell'armistizio tra le due Coree, e il nuovo corso avviato da Malenkov, segnarono l'inizio di una fase di distensione internazionale e dimostravano la necessità di rivalutare il problema del comunismo, sia nell'ambito della strategia americana che nel contesto politico italiano, dove l'impossibilità di formare maggioranze di governo solide imponeva l'urgenza di cooptare nuove forze politiche e allargare il consenso. Queste valutazioni rendevano quanto mai urgente una revisione dei programmi statunitensi per la lotta al comunismo in Italia. Alla Luce sembrava chiaro che, in assenza di azioni concrete contro il comunismo e senza i

---

termini di violazione delle libertà costituzionali. M. Del Pero, *Stati Uniti e "legge truffa"*, in "Contemporanea", 6, 3 (2003): 503-518; G. Quagliariello, *La legge elettorale del 1953*, Bologna, Il Mulino, 2003; M. S. Piretti, *La legge truffa: il fallimento dell'ingegneria politica*, Bologna, Il Mulino, 2003.

<sup>503</sup> Frus, 1952-1954, vol. VI, *The Ambassador in Italy (Luce) to the Special Assistant to the President (Jackson)*, Rome, 18 giugno, 1953, pp. 1612-1613, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1952-54v06p2/pg\\_1612](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1952-54v06p2/pg_1612).

<sup>504</sup> Frus, 1952-54, vol. VI, p. 2, *The Ambassador in Italy (Luce) to the Secretary of State*, Rome, 12 giugno, 1953, pp. 1609-1612, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1952-54v06p2/pg\\_1609](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1952-54v06p2/pg_1609); M. Del Pero, *American Pressures and their Containment in Italy during the Ambassadorship of Clare Boothe Luce, 1953-1956*, in "Diplomatic History", 28, 3 (2004): pp. 407-439.

<sup>505</sup> S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica*, cit. p. 60.

<sup>506</sup> L. Nuti, *The United States, Italy, and the Opening to the Left*, in "Journal of Cold War Studies", 4, 3 (2002): pp. 36-55.

finanziamenti americani, nel giro di un paio d'anni l'Italia sarebbe diventata la prima nazione ad essere governata dal partito comunista attraverso vie legali<sup>507</sup>. Le iniziative dell'amministrazione Eisenhower per combattere il comunismo in Italia si limitarono a riproporre linee guida già esposte nel Piano *Demagnetize*, introducendo alcune novità di fondo come una maggiore rigidità nell'applicare le attività di carattere psicologico e nel vincolare l'erogazione degli Osp a interventi concreti da parte delle aziende beneficiarie.

In ambito politico, uno degli strumenti cui l'ambasciatrice fece più ricorso fu l'incoraggiamento incondizionato della formazione di un governo di centrodestra, che escludesse i socialisti di Nenni e arrivasse in ultima istanza alla messa fuori legge del Pci. Nella realizzazione di questo progetto la Luce trovò un interlocutore, il Primo ministro Mario Scelba, "privo di emozioni o convinzioni" rispetto al comunismo e preoccupato unicamente di sopravvivere "in uno qualsiasi dei due campi"<sup>508</sup>. La Luce esercitò pressioni perché il governo in carica si aprisse alla destra monarchica, con cui gli Stati Uniti avevano intensificato i rapporti proprio a partire dal 1954, e perché portasse lo scontro con il Pci sulle piazze italiane, inasprendo le misure contro il partito comunista e la Cgil. Il Presidente del Consiglio fu tuttavia molto cauto nell'accogliere le richieste statunitensi. Da un lato, Scelba non riteneva così imminente la presa del potere da parte comunista, e quindi predilesse una linea più moderata nei confronti del Pci. Dall'altro, l'esigenza di accreditarsi a Washington come legittimo successore di De Gasperi e di continuare a beneficiare degli aiuti statunitensi comportarono alcune limitate azioni nei confronti di Cgil e Pci<sup>509</sup>. La Luce intendeva invertire rotta anche rispetto al tema dei finanziamenti. Fino a quel momento il governo italiano aveva avuto tutto l'interesse nel mantenere viva la minaccia comunista, mancando di attuare misure concrete contro il Pci. Grazie ad un partito comunista forte e in continua crescita, le istituzioni riuscivano infatti ad assicurarsi un flusso costante di aiuti finanziari da parte degli Usa in funzione anticomunista<sup>510</sup>. Per l'ambasciatrice era necessario cessare di accogliere indistintamente le richieste economiche provenienti dagli ambienti politici italiani, e iniziare a subordinare l'erogazione dei finanziamenti al raggiungimento di obiettivi concreti nella lotta al comunismo. In

---

<sup>507</sup> Frus, 1952-1954, vol. VI, *Memorandum by the Ambassador in Italy (Luce). Estimate of the Italian Situation*, Rome, 3 novembre, 1953, pp. 1631-34, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1952-54v06p2/pg\\_1631](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1952-54v06p2/pg_1631); Per l'importanza accordata dal governo italiano al proseguimento degli aiuti statunitensi, si veda il resoconto dell'incontro tra De Gasperi e la Luce: Frus, 1952-54, vol. VI, *The Ambassador in Italy to the Department of State*, Rome, 21 giugno, 1953, pp. 1614-1617, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1952-54v06p2/pg\\_1614](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1952-54v06p2/pg_1614).

<sup>508</sup> Frus, 1952-1954, VI, p. 2, *The Ambassador in Italy (Luce) to the Department of State*, Rome, 20 novembre, 1953, pp. 1640-1642, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1952-54v06p2/pg\\_1640](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1952-54v06p2/pg_1640).

<sup>509</sup> M. Del Pero, *L'alleato scomodo*, cit. p. 223.

<sup>510</sup> M. Del Pero, *The United States and "Psychological Warfare" in Italy, 1948-1955*, cit. p. 1326; Id., *American Pressures and Their Containment in Italy during the Ambassadorship of Clare Boothe Luce, 1953-1956*, in "Diplomatic History", 28, 3 (2004): pp. 407-439; Frus, 1952-1954, vol. VI, p. 2, *The Ambassador in Italy to the Under Secretary of State (Smith)*, Rome, 8 aprile, 1954, pp. 1671-1675, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1952-54v06p2/pg\\_1671](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1952-54v06p2/pg_1671).



base a questo presupposto, l'ambasciatrice respinse l'ipotesi di sostenere il Piano Vanoni, un programma di sviluppo economico elaborato dal Ministro del Bilancio e fondato sul rafforzamento degli investimenti pubblici per conseguire una diminuzione della disoccupazione e del deficit di bilancio. A detta della Luce, infatti, il Piano Vanoni non era efficace contro il comunismo<sup>511</sup>.

Nel 1954 fu approvata la Nsc-5411/2, che definiva le nuove linee guida della politica americana in Italia<sup>512</sup>. Accanto a concetti già noti, la direttiva ne introduceva di nuovi. Compare infatti il principio in base a cui un regime di estrema destra, per quanto autoritario e ultranazionalista, fosse comunque preferibile rispetto ad un dominio comunista, considerato invece “*machine of subversion*”. Qualora il Pci avesse conquistato il potere per vie legali, gli Stati Uniti sarebbero intervenuti in Italia anche attraverso l'uso della forza<sup>513</sup>. Le azioni degli Stati Uniti in Italia vengono illustrate anche nella Nsc-5412, in cui si prevede espressamente la creazione di *stay-behind assets* nei vari paesi del Patto atlantico e la collaborazione fra Cia e apparati militari in caso di guerra contro i comunisti<sup>514</sup>. Quest'ultimo aspetto venne ulteriormente chiarito nella Nsc-5412/2 del 28 dicembre 1955. Nel documento si legge la necessità che la Cia avverta il Dipartimento di Stato, il Dipartimento della Difesa, nonché un rappresentante dello stesso Presidente delle attività di *covert operations* poste in essere dagli Usa nel mondo<sup>515</sup>. La discrezionalità della Cia, questo era il senso della clausola, veniva fortemente ridimensionata dalla partecipazione di altri organi al processo decisionale. La Nsc 5412/2 contemplava anche il sostegno ad elementi anticomunisti locali tra le *covert operations* previste. In sostanza, il quadro delle direttive analizzate forniva la giustificazione teorica su cui, negli anni a seguire, si saldarono i rapporti tra servizio segreto americano, Sifar e neofascisti italiani. Tra gli “elementi anticomunisti locali”, la Luce includeva Edgardo Sogno. A capo di Pace e Libertà, Sogno dimostrava una grande energia nelle attività di propaganda contro il comunismo portate avanti dalla sua organizzazione<sup>516</sup>. Contrariamente agli

---

<sup>511</sup> Frus, 1952-54, VI, p. 2, *The Ambassador in Italy (Luce) to the Assistant Secretary of State for European Affairs (Merchant)*, Rome, 22 novembre, 1954, pp. 1709-1711, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1952-54v06p2/pg\\_1709](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1952-54v06p2/pg_1709).

<sup>512</sup> Frus, 1952-1954, vol. VI, p. 2, *NSC 5411/2, Statement of Policy by the National Security Council*, Washington, 15 aprile, 1954, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1952-54v06p2/pg\\_1677](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1952-54v06p2/pg_1677).

<sup>513</sup> *Ibidem*.

<sup>514</sup> Frus, 1950-55, *Note From the Executive Secretary of the National Security Council (Lay) to the National Security Council, NSC 5412, Covert Operations*, Washington, 15 marzo, 1954, pp. 476 e ss., disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1950-55Intel/pg\\_476](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1950-55Intel/pg_476); L. Sebesta, *L'Europa indifesa*, cit. p. 215; M. Del Pero, *American Pressures and their Containment in Italy during the Ambassadorship of Clare Boothe Luce*, cit. p. 429; Frus, 1955-1957, vol. XXVII, *Memorandum from the Secretary of State to the President. Meeting with Prime Minister Scelba, March 28, Washington, undated*, pp. 241 e ss., disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v27/pg\\_241](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v27/pg_241).

<sup>515</sup> Frus, 1950-55, *National Security Council Directive, NSC 5412/2, Covert Operations*, Washington, undated, pp. 746 e ss., disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1950-55Intel/pg\\_746](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1950-55Intel/pg_746).

<sup>516</sup> Edgardo Sogno, medaglia d'oro alla Resistenza, aveva formato Pace e libertà sull'esempio dell'organizzazione francese *Paix et liberté*, finanziata con il 5% del fondo di garanzia degli aiuti Erp. C. Gatti, *Rimanga tra noi*, cit. p. 36; A. Giannuli, *Il Noto servizio*, cit. p. 74.

uomini di governo, Sogno sembrava l'unico interlocutore convinto dell'emergenza del pericolo comunista in Italia, per scongiurare il quale si diceva disposto a ricorrere alla forza. Durante il suo mandato, la Luce propose al governo di collaborare alle attività di Pace e Libertà. Sogno, a sua volta, si era più volte rivolto al governo italiano e a Washington in cerca di un riconoscimento ufficiale e di sostegno finanziario, in maniera tale da sostenere ed ampliare i programmi della sua organizzazione. Per timore di essere coinvolti in azione clandestine, e per quello di perdere il controllo sulle attività di guerra psicologica in favore di organizzazioni private, le istituzioni italiane e quelle statunitensi si limitarono a fornire a Sogno aiuti sporadici e promesse vaghe. Le attività della Luce in Italia si concentrarono inoltre sul tentativo di costituire un'alternativa governativa alla Dc, capace di ancorare più saldamente l'Italia al sistema occidentale e combattere il comunismo<sup>517</sup>. Non è un caso che agli esponenti di governo la Luce preferisse altri interlocutori, più sensibili alle ragioni dell'anticomunismo e più propositivi nell'ambito delle azioni da intraprendere. Uno di questi era Randolph Pacciardi, ex ministro della Difesa di nota fede anticomunista; l'ex questore Gesualdo Barletta, capo dell'Ufficio Affari Riservati (Uaarr) del ministero dell'Interno; nonché rappresentanti del mondo conservatore e intellettuali. Indro Montanelli, in particolare, in una lettera all'ambasciatrice chiedeva sostegno finanziario agli Usa per la costituzione di un'organizzazione terroristica in grado di intervenire in caso di vittoria della sinistra alle urne<sup>518</sup>. La Luce tentò anche di coinvolgere la parte più illuminata della borghesia industriale italiana. Se gli industriali non potevano costituire un'alternativa valida di governo, avrebbero almeno influenzato da destra il governo italiano, scongiurando il rischio di un avvicinamento a Nenni e premendo per l'adozione del modello di sviluppo americano basato sulla riduzione della presenza statale nell'economia e su una progressiva liberalizzazione<sup>519</sup>.

Negli stessi anni era attivo un programma anticomunista del Nsc portato avanti da William Colby, con lo scopo di rafforzare le basi politiche dei partiti di centro e creare un governo di minoranza democratico e stabile. In questa operazione, Colby utilizzò la forma dei pagamenti diretti, che servivano a finanziare attività come la propaganda, l'organizzazione di programmi di addestramento e di eventi in funzione anticomunista<sup>520</sup>. Quello di Colby fu il più ampio programma di manovre politiche portato avanti fino ad allora<sup>521</sup>. A queste iniziative contro il comunismo vanno

---

<sup>517</sup> M. Del Pero, *L'alleato scomodo*, cit. p. 184.

<sup>518</sup> M. Del Pero, *Anticomunismo d'assalto. Lettere di Indro Montanelli all'ambasciatrice Clare Boothe Luce*, in "Italia contemporanea", 50, 212 (1998): pp. 633-646; M. Del Pero, M. G. Rossi, *Una Gladio in borghese. Intervista a Indro Montanelli*, in "Italia contemporanea", 50, 212 (1998): pp. 647-652.

<sup>519</sup> Il pensiero della Luce andava principalmente a Confintesa, nata come comitato permanente di coordinamento creato da Confindustri, Confartigianato e Confagricoltura per sostenere i candidati del Pli e della destra democristiana alle elezioni del 1956 e del 1958. M. G. Rossi, *Una democrazia a rischio*, cit. pp. 981-983.

<sup>520</sup> W. Colby, P. Forthbath, *Honorable Men. My Life in the Cia*, New York, Simon and Schuster, 1978, pp. 116-128; W. Colby, *Salvo l'Italia e torno*, in "Panorama", 3 maggio 1978, pp. 157-173.

<sup>521</sup> W. Colby, P. Forthbath, *Honorable Men. My Life in the Cia*, cit. p. 128.

poi aggiunte le attività, seppure sporadiche, dei gruppi di italo americani e della Chiesa cattolica negli Stati Uniti<sup>522</sup>.

La risoluzione della questione di Trieste e la bocciatura della Ced privarono l'Italia di due importanti leve nella negoziazione con gli Stati Uniti. Scelba non poteva più sfruttare questi due argomenti come merce di scambio o come giustificazione della mancata iniziativa del governo nei confronti del comunismo<sup>523</sup>. Alla fine di ottobre Scelba si disse disposto ad intraprendere un'azione più vigorosa nei confronti del Pci, poiché da questa dipendeva il sostegno statunitense all'economia italiana. Un'azione più dinamica verso il comunismo avrebbe rafforzato l'immagine di Scelba, dimostrando il consenso statunitense attorno alla sua coalizione di governo. Agli Stati Uniti Scelba chiedeva di intervenire in soccorso del governo italiano nel caso in cui ai provvedimenti intrapresi, dalla dubbia costituzionalità, fosse seguita un'insurrezione comunista. La possibilità che gli Stati Uniti intervenissero in sostegno del governo era prevista nella Nsc-5411/2, pertanto Dulles e Eisenhower furono persuasi ad accettare la condizione posta da Scelba<sup>524</sup>. Il 4 dicembre Scelba annunciò un pacchetto di interventi contro il comunismo, che comprendeva tra l'altro l'epurazione dei dirigenti comunisti dalle amministrazioni pubbliche e dalle cooperative, l'intensificazione della sorveglianza e dei controlli polizieschi, la riduzione delle aziende che avevano la licenza di commerciare con l'Est Europa e una revisione di quelle abilitate a partecipare agli appalti pubblici o che potevano beneficiare dei contratti Osp. Il pacchetto includeva poi il recupero dei beni demaniali appartenuti al regime fascista e occupati da organizzazioni di sinistra, e infine l'esclusione delle notizie relative al movimento comunista internazionale dalle trasmissioni radiotelevisive<sup>525</sup>. Questi provvedimenti non contenevano grandi novità rispetto al passato, in quanto ricalcavano le linee previste nel Piano *Demagnetize* e nelle leggi straordinarie del 1950-52. Washington li accolse ugualmente con grande entusiasmo, interpretandoli come un cambiamento di rotta del governo in carica nonché come il successo della linea tenuta da Clare Boothe Luce in Italia<sup>526</sup>. Dopo la proclamazione del programma, tuttavia, Washington iniziò a maturare dubbi crescenti nei confronti

---

<sup>522</sup> J. Miller, *Roughhouse Diplomacy*, cit. p. 305.

<sup>523</sup> M. Del Pero, *L'alleato scomodo*, cit. p. 238. A. Brogi, pp. 100-101. Sull'importanza della Ced nell'ambito della politica estera italiana, si vedano: A. Varsori, *L'Italia tra Alleanza atlantica e CED (1949-1954)*, in "Storia delle relazioni internazionali", 1 (1988): pp. 125-165; G. Quagliariello, *La Ced, l'ultima spina di De Gasperi*, in "Ventunesimo Secolo", 3, 5 (2004): pp. 247-286; Frus, 1952-1954, vol. VIII, *The Ambassador in Italy (Luce) to the Secretary of State*, 18 marzo 1954, pp. 409-414, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1952-54v08/pg\\_409](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1952-54v08/pg_409).

<sup>524</sup> Eisenhower Library, *Memorandum of Conversation Eisenhower-John Foster Dulles-Hoover Jr. (Undersecretary of State)-Livingston Merchant (Assistant Secretary of State for European affairs)*, 30 ottobre, 1954, box 1, John Foster Dulles Papers, White House Memoranda Series.

<sup>525</sup> *Verbale della riunione del Consiglio dei ministri del 4 dicembre 1954; Comunicato del Servizio informazioni della Presidenza del Consiglio dei ministri*, in M. G. Rossi, *Il governo Scelba tra crisi del centrismo e ritorno anticomunista*, in "Italia Contemporanea", 46, 197 (1994): pp. 791-806.

<sup>526</sup> Frus, 1952-1954, vol. VI, p. 2, *The Director of the United States Operations Mission in Italy (Tasca) to the Director of the Foreign Operations Administration (Stassen)*, Rome, 27 dicembre, 1954, p. 1719, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1952-54v06p2/pg\\_1719](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1952-54v06p2/pg_1719).

del modo con cui il governo intendeva applicare le misure anticomuniste, giudicato ancora insufficiente<sup>527</sup>. Recatosi a Washington per una breve visita istituzionale, nel marzo 1955 Scelba utilizzò la carta della drammatizzazione con i suoi interlocutori americani. Dipinse un quadro economico e politico drammatico della situazione italiana. L'intervento degli Stati Uniti, disse, era di vitale importanza per scongiurare il rischio imminente di una guerra civile, riuscendo ad ottenere un pacchetto di aiuti che ammontava a 274 milioni di dollari.

Gli Stati Uniti non criticavano soltanto l'inattività del governo nei confronti del comunismo, ma anche la crescente tendenza propria di alcune sue fazioni a voler includere il Psi. Questa strategia era funzionale alle esigenze dei partiti di centro che intendevano espandere il loro consenso popolare. Anche Nenni aveva bisogno dell'appoggio di un'infrastruttura solida come quella della Dc per ristabilire l'indipendenza del suo partito dal Pci<sup>528</sup>. L'elezione del Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, alla quale avevano dato un contributo rilevante proprio le sinistre, fu il primo segnale della graduale apertura a sinistra del governo italiano<sup>529</sup>. Gronchi era infatti uno dei più convinti sostenitori della necessità di un'apertura al Psi e del neutralismo in politica estera. Per queste sue posizioni, non poteva che essere in viso a Washington, tanto da arrivare a sospendere l'invio delle derrate alimentari in base alla legge PL-480 finché non fosse risultata chiara la linea politica del nuovo Presidente<sup>530</sup>. All'elezione di Gronchi fecero seguito le dimissioni di Scelba e la formazione di un nuovo governo a guida Segni, sostenuto da Dc, socialdemocratici e liberali<sup>531</sup>. Per scoraggiare il processo di apertura a sinistra, gli Stati Uniti fecero ricorso al gen. Giovanni De Lorenzo, capo del Sifar dal dicembre 1955. La sua nomina era stata caldeggiata da Clare Boothe Luce e Carmel Offie, funzionario di alto grado dei servizi segreti americani<sup>532</sup>. Il passato del generale, e i suoi contatti con gli Usa avrebbero infatti costituito un contrappeso alle tendenze neutraliste del Presidente Gronchi. Per tutti gli anni in cui restò alla guida del Sifar (dal 1955 al 1962), il generale strinse un legame molto stretto con i servizi segreti

---

<sup>527</sup> Sull'onda di queste valutazioni, fu ritenuto opportuno non finanziare il programma economico presentato da Scelba in opposizione al Piano Vanoni, nonostante la Luce si opponesse alla sua bocciatura visti gli sforzi compiuti dal governo Scelba in materia di anticomunismo. Frus, 1952-1954, vol. VI, p. 2, *The Ambassador in Italy (Luce) to the Department of State*, Rome, 15 dicembre, 1954, pp. 1713-1715, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1952-54v06p2/pg\\_1713](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1952-54v06p2/pg_1713); E. Ortona, *Anni d'America, 1953-1961*, cit., pp. 124-127.

<sup>528</sup> Sul ruolo della Gran Bretagna in supporto dell'apertura a sinistra: L. Nuti, *The United States, Italy, and the Opening to the Left*, cit. p. 37.

<sup>529</sup> G. Mammarella, *L'Italia dopo il fascismo, 1943-1968*. Bologna, Il Mulino, 1970, p. 272.

<sup>530</sup> A. Brogi, *L'Italia e l'egemonia americana nel Mediterraneo*, cit. p. 158; Frus, 1955-1957, vol. XXVII, *Telegram From the Embassy in Italy to the Department of State*, Rome, 5 maggio, 1955, pp. 265-267, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v27/pg\\_265](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v27/pg_265).

<sup>531</sup> Frus, 1955-1957, vol. XXVII, *Memorandum from V. Lansing Collins, Jr. to the Ambassador in Italy (Luce). OcbOutlinePlan for Italy*, 2 marzo, 1955, pp. 315 e ss., disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v27/pg\\_315](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v27/pg_315); G. Mammarella, *L'Italia dopo il fascismo*, cit. p. 274.

<sup>532</sup> V. Ilari, *Il Generale col monocolo. Giovanni De Lorenzo. 1907-1973*, Ancona, Nuove ricerche, 1994.

americani, per certi aspetti determinante per la realizzazione degli obiettivi legati alla lotta al comunismo in Italia<sup>533</sup>. Uno dei primi impegni assunti da De Lorenzo con il servizio segreto americano fu quello di mettere in pratica le finalità del Piano *Demagnetize* alla totale insaputa del governo italiano<sup>534</sup>. Secondo Faenza, questo episodio costituì la prima di una lunga serie di deviazioni da parte dei servizi segreti italiani. Con la sottoscrizione del patto di De Lorenzo, infatti, “il Sifar è legato mani e piedi agli interessi del governo Usa”. Nel 1955 l’Ocb varò un altro piano di intervento per l’Italia, nel quale si stabiliva che la responsabilità principale nella lotta al comunismo spettasse al governo locale, e che gli Stati Uniti dovessero limitarsi ad appoggiare e supportare le politiche anticomuniste delle istituzioni italiane, sostenere governi di centro e la creazione di organizzazioni anticomuniste<sup>535</sup>.

In campo industriale e sindacale, la Luce spinse per la negazione delle commesse a quelle fabbriche in cui la presenza comunista non fosse sufficientemente contrastata, e per un inasprimento delle politiche e dei criteri a cui l’erogazione degli Osp sottostava<sup>536</sup>. Il 5 gennaio 1954, nel corso di una conferenza stampa, la Luce espose i rischi che l’Italia stava correndo e annunciò pubblicamente le linee generali a cui sarebbe stata subordinata l’erogazione di aiuti statunitensi, provocando un’ondata di sdegno e indignazione generale<sup>537</sup>. Nel mese di marzo, si ebbe la firma di un memorandum d’intesa con il quale si prevedeva la consultazione reciproca dei due governi sui nominativi delle aziende che non avessero rispettato i criteri Osp<sup>538</sup>. Uno dei casi più emblematici dell’uso spregiudicato che la Luce fece delle Osp fu rappresentato dalla Fiat di Torino, a cui furono bloccate gli ordini per la realizzazione di 50 aerei da caccia F-86K, già commissionati da alcune importanti industrie aeronautiche statunitensi<sup>539</sup>. La produzione di questi aerei doveva infatti essere subordinata all’adozione di misure più energiche per contrastare la rappresentanza sindacale comunista negli stabilimenti Fiat<sup>540</sup>. Per sbloccare tale *impasse* e ricevere le commesse militari, l’Amministratore delegato Valletta fu costretto ad adottare molti dei provvedimenti suggeriti da Washington. Provvide al licenziamento dei lavoratori iscritti al Pci e alla Cgil, appoggiò i sindacati

<sup>533</sup> G. De Lutiis, *Storia dei servizi segreti in Italia*, cit. p. 54; R. Faenza, *Il malaffare*, cit. p. 312.

<sup>534</sup> E’ quanto si legge in un Memorandum del *Joint Chiefs of Staff* del 14 maggio 1952. R. Faenza, *Il Malaffare*, cit. pp. 313-314.

<sup>535</sup> Frus, 1955-1957, vol. XXVII, *Memorandum from V. Lansing Collins, Jr. to the Ambassador in Italy (Luce). Ocb Outline Plan for Italy*, doc. cit.

<sup>536</sup> Frus, 1952-1954, vol. VI, p. 2, *The Ambassador in Italy (Luce) to the Department of State*, Rome, 24 dicembre, 1953, pp. 1647-1648, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1952-54v06p2/pg\\_1647](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1952-54v06p2/pg_1647).

<sup>537</sup> Frus, 1952-1954, vol. VI, p. 2, *Summary of Conference, by the Chief of the Military Assistance Advisory Group in Italy (Christiansen)*, Washington, 5 gennaio, 1954, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1952-54v06p2/d762>; N. Adelfi, *La signora Clare Boothe Luce vede le cose a modus suo*, «L’Europeo», 25 marzo 1954.

<sup>538</sup> L. Sebesta, *L’Europa indifesa*, cit. p. 216.

<sup>539</sup> E. Ortona, *Anni d’America, 1953-1961*, cit. pp. 60-67; M. E. Guasconi, *L’altra faccia della medaglia*, cit. p. 126; L. Sebesta, *L’Europa indifesa*, cit. p. 206-230.

<sup>540</sup> G. Migone, *Gli Stati Uniti, la Fiat e la repressione antioperaia negli anni ’50*, in “Rivista di Storia Contemporanea”, 2, 3 (1974): pp. 232-281.

liberi con attività quali la costituzione di scuole di formazione e di abitazioni per i loro iscritti, sottopose all'ambasciata la lista dei dipendenti comunisti e introdusse agenti infiltrati con compiti di propaganda e spionaggio. Il successo delle pressioni americane su Valletta fu decretato dalle elezioni per le commissioni interne della Fiat (marzo 1955), che si conclusero con un clamoroso successo della Cisl e della Uil. La vittoria sindacale della Cisl e il rafforzamento della Uil spinsero il Dipartimento di stato e l'ambasciata ad abbandonare il progetto di un'unione sindacale antifascista e apartitica. Una Uil autonoma e indipendente avrebbe attratto i lavoratori fuoriusciti dalla Cgil, inoltre l'esistenza di due sindacati anticomunisti avrebbe risposto meglio alla complessità della situazione italiana. Parimenti, l'ambasciatrice esercitò pressioni sul governo italiano: se la presenza comunista non fosse stata epurata dalle forze armate e dalle altre istituzioni e, allo stesso tempo, se agli americani non avessero ricevuto la concessione delle basi militari sul territorio italiano, sarebbe conseguito un possibile taglio delle commesse<sup>541</sup>. Sul campo industriale i risultati ottenuti dalla Luce sembrarono più efficaci di quelli conseguiti in campo politico. In quest'ultimo ambito, si può affermare che gli sforzi compiuti dall'ambasciatrice fossero riusciti a ritardare, senza scongiurare, l'apertura a sinistra del governo italiano, realizzata concretamente a partire dagli anni Sessanta. Le capacità di influenzare la politica italiana durante il mandato Luce erano state abbondantemente sovrastimate dai vertici statunitensi, in quanto non erano riusciti a modellare il sistema politico e sociale italiano secondo i canoni del modello americano<sup>542</sup>. Sempre più stanca e frustata per il mancato raggiungimento degli obiettivi con cui aveva accettato il suo incarico a Roma, debellare il comunismo e ancorare maggiormente la penisola al blocco occidentale, la Luce chiese ed ottenne di essere sostituita sul finire del 1956<sup>543</sup>.

---

<sup>541</sup> A. Brogi, *L'egemonia americana nel Mediterraneo*, cit. p. 104.

<sup>542</sup> F. Romero, *Gli Stati Uniti e la modernizzazione del sindacalismo italiano*, cit. p. 96.

<sup>543</sup> Un resoconto delle attività della Luce in Italia è contenuto in una lettera inviata a Dulles, consultabile in: Frus, 1955-1957, vol. XXVII, *Letters from the Ambassador in Italy (Luce) to the Secretary of State*, Rome, 10 ottobre 1956, pp. 388-397, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v27/pg\\_388](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v27/pg_388).

## 2.4 Gli effetti della duplice crisi del 1956 sulla lotta al comunismo: dalla crisi del Pci alla nascita di Gladio

Il 1956 segnò un anno di svolta per gli equilibri della guerra fredda e l'inizio di una fase di crisi profonda per il movimento comunista internazionale. Dal 14 al 25 febbraio si tenne a Mosca il XX Congresso del Pcus, durante il quale il Segretario generale del partito comunista sovietico, Nikita Chruščëv, in un rapporto segreto denunciò le degenerazioni del sistema sovietico, contestando in particolare il “culto della personalità” e i crimini commessi da Stalin<sup>544</sup>. Anche in politica estera, il XX Congresso del Pcus introdusse concetti nuovi e rivoluzionari: dalla “coesistenza pacifica” tra comunismo e capitalismo, all'importanza di evitare la guerra, dalla possibilità per le forze del socialismo di affermarsi per via parlamentare a quella per i vari paesi di trovare la propria via al socialismo<sup>545</sup>. Fu tuttavia il discorso segreto di Chruščëv a produrre l'eco maggiore, a tal punto da generare ripercussioni in tutti i paesi a guida comunista. Da una parte, infatti, si ebbe lo scioglimento del *Cominform*, un segnale evidente della risolutezza della nuova dirigenza sovietica nel riconoscere la legittimità delle diverse vie al socialismo<sup>546</sup>. In secondo luogo, fu dato impulso a quel processo di graduale destalinizzazione dell'Urss e dei paesi sovietici, avviato alla morte di Stalin e caratterizzato dalla distruzione delle eredità più opprimenti del vecchio regime totalitario<sup>547</sup>. Parte di questo processo furono lo smantellamento dell'apparato repressivo staliniano, la destituzione dei funzionari più compromessi, la liberazione di molti prigionieri politici, la parziale liberalizzazione politica e culturale dei paesi satelliti. Tutti i limiti della destalinizzazione vennero drammaticamente alla luce durante la rivolta ungherese dell'ottobre 1956. La rivoluzione aveva avuto inizio come dimostrazione pacifica per la liberazione dalla dittatura di Rakosi in favore del leader liberale Imre Nagy, ma fu soffocata nel sangue dall'intervento della polizia segreta e delle truppe sovietiche. Gli Stati Uniti, che a loro volta avevano abbandonato ogni velleità di affrancare i paesi satelliti dal giogo sovietico in nome del più importante processo di distensione internazionale, non fecero nulla per impedire la repressione sovietica, perdendo la possibilità di dimostrare la concretezza del *roll back* e dimostrando ancora una volta l'impraticabilità e l'inconsistenza della dottrina anticomunista<sup>548</sup>. Negli anni successivi alla rivoluzione, i sovietici giustiziarono Imre Nagy

---

<sup>544</sup> P. Ingrao, *Il XX Congresso del PCUS e l'VIII Congresso del PCI*, in R. Spriano et. al., *Problemi di storia del Partito Comunista Italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1973, pp. 131-168.

<sup>545</sup> È un'apertura verso la “via italiana al socialismo” di Togliatti, caratterizzata dall'esigenza di autonomia nelle scelte e dal rifiuto del concetto di partito guida. G. Gozzini, R. Martinelli, *Storia del Partito comunista. Dall'attentato a Togliatti all'VIII Congresso*, vol. VII, Torino, Einaudi, 1998, pp. 505 e ss.

<sup>546</sup> E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, cit. pp. 850 e ss.

<sup>547</sup> E. Di Nolfo, *Lessico di politica internazionale contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

<sup>548</sup> M. Margiocco, *Stati Uniti e Pci*, cit. p. 68. Per la politica statunitense nei confronti dei paesi sovietici si vedano: National Security Council, *NSC 174, United States Policy Toward The Soviet Satellites In Eastern Europe*, Washington, 11 dicembre, 1953 disponibile al link: <https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/112620.pdf?v=966c61b5933a14faaea4321b9ed03d9c>; Nsc, *Nsc-5608*,

e riacquistarono il controllo del paese. Le vicende ungheresi dimostrarono quanto, a dispetto delle trasformazioni strutturali adottate dalla nuova dirigenza, fosse difficile sradicare il sentimento nazionale e le tradizioni politiche ed economiche, cui anzi il processo di destalinizzazione aveva dato nuova vitalità.

In Italia, gli effetti prodotti dal XX Congresso del Pcus vennero avvertiti in maniera drammatica. Il partito comunista italiano subì oltre 200.000 defezioni di iscritti, tra cui anche intellettuali ed esponenti di spicco della cultura italiana come Italo Calvino o Vezio Crisafulli, delusi dalla degenerazione della classe dirigente sovietica e dalla crisi del sistema politico di riferimento<sup>549</sup>. Le rivelazioni di Chruščëv mettevano infatti in discussione l'ideologia e i miti attorno cui i comunisti avevano costruito la loro identità<sup>550</sup>. Togliatti fu inoltre accusato di aver reagito agli errori di Stalin con eccessiva prudenza e cautela, e di non aver preso le dovute distanze dal dittatore sovietico dando scarso rilievo alle questioni sollevate dal Congresso. Un'altra critica rivolta al Segretario del Pci era quella di aver appoggiato la repressione sovietica in Ungheria, parlando della rivoluzione ungherese come un tentativo controrivoluzionario predisposto dai reazionari<sup>551</sup>. La linea della Direzione comunista nei confronti della crisi ungherese fu duramente criticata anche nell'ambito del "Manifesto dei 101", firmato da ex esponenti del Pci che negavano l'aspetto controrivoluzionario del movimento ungherese e si schieravano apertamente contro l'intervento militare sovietico<sup>552</sup>. Infine, il 1956 significò per il Pci uno dei momenti di massimo isolamento politico: la crisi dello stalinismo diede stimolo a Nenni per denunciare il Patto d'unità d'azione con il Pci e per sancire la rottura definitiva con Togliatti. Per il Pci tramontò la possibilità di inserirsi nel processo di apertura a sinistra della maggioranza di governo<sup>553</sup>.

Altri due eventi contribuirono a modificare gli equilibri internazionali nel 1956. Da un lato, la nascita del movimento dei "Paesi non allineati", promosso da Nasser, Tito e Nehru, e costituito perlopiù da paesi di nuova indipendenza. Il movimento incarnava la volontà di costituire un blocco alternativo e neutrale rispetto agli schieramenti della guerra fredda, e di garantire una presenza a livello internazionale anche ai paesi strategicamente ed economicamente più deboli. Dall'altro, la

---

*US Policy toward the Soviet Satellites in Eastern Europe*, Washington, 3 luglio, 1956, disponibile al link: <https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/114689.pdf?v=3a512e95f4e727e714213ee287fe8313>; C. Bekes, *Cold War, Détente and the 1956 Revolution*, Working Paper, 2002, International Center for Advanced Studies, New York University, disponibile al link: <http://coldwar.hu/publications/detente.pdf>.

<sup>549</sup> F. Malgeri, *La stagione del centrismo. Politica e società nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1960)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, p. 237.

<sup>550</sup> P. Spriano, *Le passioni di un decennio (1946-1956)*, Milano, Garzanti, 1986, pp. 196 e ss.

<sup>551</sup> P. Ingrao, *Il XX Congresso del PCUS e l'VIII Congresso del PCI*, in R. Spriano et. al., *Problemi di storia del Partito Comunista Italiano*, cit. p. 154; A. Höbel, *Il Pci e il 1956. Scritti e documenti dal XX Congresso del Pcus ai fatti d'Ungheria*, La città del sole, 2006.

<sup>552</sup> A. Fejérdy (a cura di), *La rivoluzione ungherese del 1956 e l'Italia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017.

<sup>553</sup> J. Haslam, *I dilemmi della destalinizzazione: Togliatti, il XX Congresso del PCUS e le sue conseguenze (1956)*, in R. Gualtieri, C. Spagnolo, E. Taviani (a cura di), *Togliatti nel suo tempo, Annali della Fondazione Istituto Gramsci, XV*, Roma, Carocci Editore, 2007, pp. 215-38.



crisi di Suez, che si aprì in seguito alla decisione dell'egiziano Nasser di nazionalizzare la Compagnia del Canale di Suez. La decisione era stata presa per ritorsione contro la scelta americana di ritirare i finanziamenti destinati alla costruzione della diga di Assan, a sua volta motivata dagli stretti legami che Nasser aveva intessuto con l'Urss<sup>554</sup>. La nazionalizzazione del Canale colpiva duramente gli interessi degli azionisti e dei governi dei paesi occidentali, *in primis* di britannici e francesi, i cui rifornimenti di petrolio dipendevano perlopiù dall'utilizzo del Canale. Tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre, la tensione diplomatica nell'area portò ad una crisi militare, con l'attacco armato di Inghilterra, Francia e Israele nei confronti dell'Egitto (Operazione *Musketeer*). L'attacco si rivelò un completo fallimento, in quanto la Francia e l'Inghilterra restarono isolate dal punto di vista internazionale, ostacolate non solo dai paesi di recente indipendenza, ma anche dagli stessi Stati Uniti<sup>555</sup>. Questi ultimi, in particolare, temevano che l'azione anglo-francese potesse compromettere la stabilità della sfera occidentale. Essi inoltre ritenevano di dover assumere una posizione di benevola protezione nei confronti nei paesi di recente indipendenza, in vista della loro integrazione nel blocco occidentale<sup>556</sup>. La situazione fu normalizzata in pochi giorni grazie all'intervento delle Nazioni Unite, che impartirono il cessate il fuoco e ordinarono il ritiro di Londra e Parigi dai territori occupati<sup>557</sup>. Se Nasser riuscì ad imporsi come la figura di riferimento del nazionalismo arabo, il prestigio internazionale di Inghilterra e Francia, e il loro *status* di potenze coloniali, ne uscirono drasticamente ridimensionati. Nel contempo, la crisi di Suez consentì all'Urss di recuperare sul terreno della lotta al colonialismo quanto aveva perso in termini di prestigio a causa della crisi ungherese<sup>558</sup>. Anche per l'Italia la crisi di Suez ebbe dei riscontri positivi. Il fatto d'aver appoggiato e sostenuto la linea americana rinsaldò le relazioni con gli Stati Uniti<sup>559</sup>. Il vuoto di potere creatosi con la sconfitta anglo-francese forniva inoltre all'Italia la possibilità di estendere la propria influenza sul Mediterraneo, e di attuare una politica estera più dinamica<sup>560</sup>.

A partire dal XX Congresso del Pcus, gli Stati Uniti iniziarono a seguire con grande attenzione la crisi internazionale delle sinistre, maturando la convinzione che fosse opportuno sfruttare le debolezze e le tensioni interne ai partiti comunisti dei singoli paesi per contribuire alla loro disorganizzazione<sup>561</sup>. In Italia, in particolare, molti fattori rendevano evidente l'approssimarsi

---

<sup>554</sup> G. Mammarella, *Storia degli Stati Uniti dal 1945 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2013, p. 108.

<sup>555</sup> G. Formigoni, *La politica internazionale nel Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 219.

<sup>556</sup> Frus, 1955-1957, vol. XIX, NSC 5602/1, *Basic National Security Policy*, Washington, 15 marzo, 1956, p. 242, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v19/pg\\_242](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v19/pg_242); J. L. Gaddis, *Strategies of Containment*, cit. pp. 178-179.

<sup>557</sup> G. Mammarella, *Storia degli Stati Uniti dal 1945 a oggi*, cit. p. 111.

<sup>558</sup> E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, cit. p. 899.

<sup>559</sup> P. Pastorelli, *Italy in the Double Crisis of 1956*, in L. Nuti (a cura di), *International Crisis and Diplomatic Sources*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1998, parte II, pp. 193-199.

<sup>560</sup> L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit. p. 99.

<sup>561</sup> Frus, 1955-1957, Vol. XIX, NSC 5602/1, *Basic National Security Policy*, cit. pp. 242 e ss.

di un'apertura a sinistra del governo. La visione aperturista di Gronchi continuava a destare grandi preoccupazioni a Washington. A Gronchi si rimproverava di aver effettuato una "un'apertura a sinistra di fatto" in cui le sinistre avevano uno spazio sempre maggiore e la destra veniva relegata all'opposizione. Del Presidente della Repubblica venivano inoltre criticate le posizioni in politica estera: l'appoggio all'ingresso della Cina comunista nelle Nazioni Unite, il consenso alla tesi sovietica sulla neutralizzazione della Germania, la tendenza al neutralismo e l'insofferenza per le limitazioni imposte dagli Stati Uniti al commercio con i paesi sovietici<sup>562</sup>. Per discutere dei problemi relativi all'instabilità del governo italiano e dei rapporti che legavano Dc e Psi, Gronchi fu invitato a Washington nel mese di febbraio. Nonostante le ripetute rassicurazioni sulla fedeltà atlantica, e nonostante le promesse americane sul finanziamento dello sviluppo del meridione, la visita non contribuì a ristabilire un clima di tranquillità tra i due paesi<sup>563</sup>. Non convincevano infatti le teorie del Presidente rispetto all'apertura a sinistra della maggioranza, che secondo Gronchi doveva effettuarsi in modo minimale: ossia i partiti centristi e la Dc avrebbero dovuto sviluppare un programma riformatore in grado di attrarre i voti del Psi<sup>564</sup>.

Un altro indice della prossima apertura a sinistra furono i risultati delle elezioni amministrative del 27 maggio, che chiarirono inequivocabilmente il posizionamento dell'elettorato italiano che, pur distaccandosi dal Pci, non rinunciava alle rivendicazioni di carattere economico e sociale fatte proprie della sinistra<sup>565</sup>. Inoltre, nell'estate 1956 iniziò a concretizzarsi la scissione del Patto d'unità tra Pci e Psi, e l'avvicinamento di Nenni al Psdi di Saragat<sup>566</sup>. A Washington si temeva tuttavia che il progetto autonomistico di Nenni fosse un "cavallo di Troia" del fronte popolare, voluto da Mosca e finalizzato a facilitare l'accesso al governo del Pci<sup>567</sup>. Si temeva anche che i

---

<sup>562</sup> Frus, 1955–1957, vol. XXVII, NIE 24–56, *The Political Outlook in Italy*, Washington, 7 febbraio, 1956, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v27/d97>.

<sup>563</sup> Frus, 1955–57, vol. XXVII, *Memorandum of Conversation Between the President and the Secretary of State*, White House, Washington, 27 febbraio, 1956, pp. 336–339, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v27/pg\\_336](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v27/pg_336).

<sup>564</sup> Frus, 1955–1957, vol. XXVII, *Memorandum From the Director of the Office of Western European Affairs (Jones) to the Assistant Secretary of State European Affairs (Merchant)*, Washington, 17 gennaio, 1956, pp. 324–327, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v27/pg\\_324](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v27/pg_324); Frus, 1955–1957, vol. XXVII, *Memorandum of a Conversation*, White House, Washington, 1 marzo, 1956, pp. 343–348, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v27/pg\\_343](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v27/pg_343).

<sup>565</sup> Le elezioni decretarono la vittoria schiacciante dalla Dc e del Psi. Allo stesso tempo, il Pci perse un totale di 298.948 voti, a causa degli eventi provenienti dal blocco orientale. *Elezioni amministrative del 27 maggio*, in «Aggiornamenti sociali», n.7, luglio 1956.

<sup>566</sup> Nel mese di agosto Nenni e Saragat si erano incontrati a Pralognan per discutere i dettagli della riunificazione dei due partiti. Nenni si offriva di riconoscere le ragioni ideologiche dietro la scissione del 1947 e di essere disposto a formare maggioranze di governo senza il Pci. Saragat, da parte sua, accettava di rinunciare ad ogni forma di discriminazione dei comunisti sul luogo di lavoro, e una forma di neutralità limitatamente al campo occidentale. Il 4 ottobre il Patto di Unità tra Psi e Pci venne derubricato a Patto di Consultazione. A. Giannuli, *Il Noto Servizio, Giulio Andreotti e il caso Moro. La clamorosa scoperta di un servizio segreto che riscrive la recente storia dell'Italia*, Milano, Tropea, 2011, p. 82; L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit., pp. 81–86.

<sup>567</sup> L. Nuti, *Commitment to NATO and Domestic Politics: The Italian Case and Some Comparative Remarks*, in "Contemporary European History", 7, 3 (1998): pp. 361–377, p. 365.

membri fuoriusciti dal Pci dopo il XX Congresso confluirono proprio nel Psi, modificando la natura del partito in senso sovversivo e rivoluzionario.

Era necessario imprimere una svolta alla politica statunitense nei confronti della lotta al comunismo in Italia attraverso la strategia del cosiddetto *Ju-jitsu*, più subdola della logica dell'ariete adottata fino a quel momento, basata invece su un attacco frontale alle sinistre italiane. Constatata l'inevitabilità di un progressivo spostamento a sinistra dell'elettorato, e quindi di un'apertura a sinistra della maggioranza, era necessario abbandonare gli attacchi diretti e le pressioni sul governo italiano<sup>568</sup>. La situazione richiedeva una politica meno aggressiva e più sfumata del passato, che approfittasse dei punti deboli del nemico per indebolirlo fino a provocarne la scomparsa, mediante l'appoggio al riformismo moderato del governo<sup>569</sup>. In riferimento al processo di unificazione del Psi, la nuova strategia non mirava a bloccare gli sviluppi, ma piuttosto a fare in modo che avvenisse nelle migliori condizioni possibili dal punto di vista americano, in maniera non affrettata o poco chiara, e soprattutto al momento in cui il Psi fosse stato in grado di dimostrare la sua indipendenza da Mosca<sup>570</sup>. In sostanza, bisognava abbandonare la linea della Luce, e intraprendere una strategia di apparente distacco, senza dare l'impressione di opporsi incondizionatamente all'ammissione di Nenni nell'ambito dei partiti rispettabili, ma anzi esercitando pressioni discrete volte a rallentare il processo di unificazione e ad adattarlo agli interessi statunitensi<sup>571</sup>. Parte di questo nuovo corso furono il sostegno al processo di consolidamento del Psdi, per evitare il suo totale assorbimento da parte del Psi e come male minore, ma anche come garanzia contro le tendenze neutraliste del Psi e di certi altri esponenti della Dc<sup>572</sup>. Contemporaneamente venne elargito un cauto supporto ad alcune componenti della destra moderata, come il Pm di Achille Lauro, e a quelle autonomiste dello stesso Psi. Furono inoltre attivati i consueti referenti sindacali italoamericani e i vari esponenti socialisti di diversi paesi europei, in modo che questi personaggi contrastassero l'ipotesi unitaria.

---

<sup>568</sup> L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit. p. 63.

<sup>569</sup> Frus, 1958-60, vol. VII, *Nsc 6014, Draft Statement of U.S. Policy Toward Italy*, Washington, 16 agosto, 1960, p. 600-11, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1958-60v07p2/pg\\_600](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1958-60v07p2/pg_600).

<sup>570</sup> Frus, 1955-1957, vol. XVII, *Letter From the Chargé in Italy (Jernegan) to the Director of the Office of Western European Affairs (Jones)*, Rome, 26 giugno, 1956, pp. 361-372, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v27/pg\\_361](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v27/pg_361); Frus, 1955-1957, vol. XVII, *Telegram from the Embassy in Italy to the Department of State*, Rome, 12 settembre, 1956, pp. 381-383, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v27/pg\\_381](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v27/pg_381); L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit. p. 64.

<sup>571</sup> Frus, 1958-60, vol. VII, *Report by the Operations Coordinating Board, Operations Plan for Italy*, 8 luglio 1959, p. 529, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1958-60v07p2/d239>; L. Nuti, *Commitment to NATO and Domestic Politics*, cit. p. 365; Frus, 1955-1957, Vol. XXVII, *Outline Plan of Operations with Respect to Italy*, Washington, 26 settembre, 1956, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v27/d121>.

<sup>572</sup> A. Brogi, *L'Italia e l'egemonia americana nel Mediterraneo*, cit. p. 168; L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit., pp. 69-72.

Nell'autunno 1956, in corrispondenza della duplice crisi del 1956 e dell'inizio del secondo mandato di Eisenhower, due elementi in particolare accelerarono il processo di revisione della politica statunitense in senso più ambiguo e meno diretto. Da un alto, la sostituzione dell'ambasciatrice Luce con James Zellerbach. Dal temperamento più moderato e meno ideologizzato della signora Luce, Zellerbach si distaccò progressivamente dalle iniziative intraprese da Clare Boothe Luce tornando a pratiche di diplomazia più ortodosse<sup>573</sup>. Dall'altro, la nomina di Amintore Fanfani alla segretaria della Dc. A partire dalla sua visita a Washington nell'estate 1956, Fanfani divenne l'interlocutore privilegiato degli Stati Uniti in Italia in netta distinzione da Gronchi<sup>574</sup>.

Indubbiamente fece parte degli effetti della duplice crisi di ottobre anche un orientamento a rafforzare i legami tra Italia e Stati Uniti sul piano degli apprestamenti difensivi. Il 28 novembre 1956 il Sifar di De Lorenzo strinse un accordo segreto con il Servizio segreto americano per la costituzione una rete *Stay Behind*, S/B, che in Italia prese il nome di Gladio. Gladio nacque come organizzazione clandestina destinata ad entrare in azione nel caso di occupazione del territorio italiano, con compiti di informazione, sabotaggio, guerriglia e propaganda<sup>575</sup>. L'accordo italo-statunitense sull'attivazione di Gladio fissava gli impegni reciproci tra i due servizi. L'Italia avrebbe messo a disposizione le basi, gli uomini e il supporto sul campo. Fra gli impegni assunti dal servizio americano vi era invece quello di fornire gran parte dei finanziamenti e degli armamenti. Da parte italiana erano a conoscenza dell'accordo l'allora Ministro della Difesa Taviani, il Presidente della Repubblica Gronchi, il Presidente del Consiglio Segni, il Vicepresidente del Consiglio Saragat ed il Ministro degli esteri Martino. All'oscuro dell'esistenza della rete di S/B era invece il Parlamento, sulla base della natura "settoriale" dell'accordo, della riservatezza della materia e dall'analogo comportamento tenuto dai governi di Inghilterra e Francia<sup>576</sup>. Gladio non fu l'unico tentativo di creare un apparato da attivare in caso invasione, con il sostegno organizzativo e finanziario della Cia. Nello stesso anno, il Ministro dell'Interno Tambroni aveva creato un ufficio interno alla Divisione Affari Riservati del Viminale, incaricato di portare a termine un'operazione di schedatura di uomini politici e altre personalità<sup>577</sup>. Sempre nel 1956, il Ministro della Difesa Taviani aveva invitato gli americani a stanziare nuove divisioni in Italia, e a creare un nuovo comando Nato di

---

<sup>573</sup> M. Del Pero, *Anticomunismo d'assalto*, cit. p. 641.

<sup>574</sup> E. Ortona, *Anni d'America*, 1953-1961, cit. pp. 186-192; G. Formigoni, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, Il Mulino, 2016; I verbali dei colloqui sono in Frus, 1955-1957, vol. XVII, pp. 373-378.

<sup>575</sup> "Accordo fra il Servizio informazioni italiano e il Servizio informazioni USA relativo all'organizzazione ed all'attività della rete clandestina post-occupazione (*Stay-behind*) italo-statunitense".

<sup>576</sup> Commissione stragi, *Relazione del Comitato parlamentare per i Servizi di Informazione e Sicurezza e per il segreto di Stato sulla "Operazione Gladio"*, (marzo 1992), in "Atti parlamentari", X legislatura, doc. XLVIII, n. 1, p. 104.

<sup>577</sup> C. Gatti, *Rimanga tra noi*, cit. p. 47; A. Silj, *Malpaese*, cit. p. 48.

stanza a Venezia<sup>578</sup>. Nell'ottobre 1956, in previsione dell'imminente passaggio alla fase operativa della programmazione S/B, all'interno dell'Ufficio «R» del Sifar fu costituita la sezione Sad (Studi ed addestramento).

La tendenza a rafforzare la cooperazione militare tra i due paesi e quella parallela di creare strutture clandestine erano processi in atto ben prima dell'accordo del novembre 1956<sup>579</sup>. Al momento dell'adesione italiana al Patto atlantico, l'Italia dovette accettare dei protocolli segreti che prevedevano la creazione di un'organizzazione clandestina preposta a garantire con ogni mezzo la collocazione internazionale dell'Italia all'interno dello schieramento atlantico, anche nel caso in cui l'elettorato si fosse orientato in senso opposto<sup>580</sup>. I primi tentativi in questo senso si registrarono nell'ottobre 1951, quando l'allora Capo del Sifar, il gen. Umberto Broccoli, aveva prospettato al Capo di Stato Maggiore Efisio Marras la necessità di dotarsi di un organismo di *Stay Behind* in linea con quanto già avvenuto in altri paesi europei, come Gran Bretagna e Francia<sup>581</sup>. La rete di resistenza avrebbe avuto il compito di prevedere l'occupazione nemica del territorio nazionale e di organizzare un primo tentativo di resistenza attraverso attività di informazioni, sabotaggio, propaganda e resistenza<sup>582</sup>. Il generale Broccoli asseriva poi che, in assenza di un'iniziativa italiana, gli Stati Uniti avrebbero provveduto a costituire una organizzazione di resistenza alle proprie dipendenze, e faceva riferimento ad una offerta di collaborazione per la predisposizione delle strutture clandestine sia da parte della Gran Bretagna che degli Usa. Tra le due, a detta di Broccoli bisognava privilegiare un più stabile e solido legame con il servizio americano<sup>583</sup>.

Nel 1954, con il sostegno finanziario della Cia furono avviati i lavori di costruzione della base di addestramento di Campo Marrargiu, in Sardegna<sup>584</sup>. Nell'ottobre dello stesso anno, Taviani firmò un accordo con gli Usa, di cui il Parlamento fu tenuto all'oscuro, sulla base del quale l'Italia concedeva agli Stati Uniti la possibilità di installare basi militari sul territorio italiano<sup>585</sup>. Nell'accordo si parlava di “infrastrutture bilaterali” anziché di “basi militai”, per attenuare il

---

<sup>578</sup> L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit., pp. 101-103; L. Nuti, *Commitment to NATO and Domestic Politics*, cit. p. 368.

<sup>579</sup> E' molto difficile ricostruire l'insieme delle organizzazioni paramilitari attive sul territorio italiano sin dalla fine della seconda guerra mondiale, in parte assorbite dalla rete di S/B. Per una analisi dettagliata: G. Pacini, *Le altre Gladio. La lotta segreta anticomunista in Italia. 1943-1991*, Torino, Einaudi, 2014.

<sup>580</sup> P. Willan, *I Burattinai*, cit. p. 34.

<sup>581</sup> Le varie S/B nets erano coordinate a livello internazionale dall'Acc e dal Cpc dello Shape. D. Ganser, *Gli eserciti segreti della Nato*, cit. p. 7.

<sup>582</sup> *Organizzazione informativa operativa nel territorio nazionale suscettibile di occupazione nemica*, in S. Flamigni (a cura di), *Dossier Gladio*, Roma, Kaos, 2012, pp. 155-162; M. Coglitore, S. Scarso, *La notte dei gladiatori. Omissioni e silenzi della Repubblica*, Padova, CaluscaEdizioni, 1992.

<sup>583</sup> Commissione stragi, *Relazione sull'inchiesta condotta sulle vicende connesse all'operazione Gladio* (aprile 1992), in “Atti parlamentari”, X legislatura, doc. XXIII, n. 51.

<sup>584</sup> L'acquisizione dei terreni necessari avvenne attraverso la costituzione di una società a responsabilità limitata (Torre Marina) per consentire di derogare alle norme della legge che vietava agli ufficiali di possedere quote azionarie e di costituire società. A. Cipriani, G. Cipriani, *Sovranità limitata*, cit. pp. 33 e ss.

<sup>585</sup> C. Gatti, *Rimanga tra noi*, cit. p. 40; A. Silj, *Malpaese*, cit. p. 46.

carattere di ingerenza nella politica interna. Nella bozza presentata da parte italiana, la questione dell'uso delle basi da parte degli americani era presentata assai sommariamente, prevedendo che ciò potesse avvenire “solo per adempiere a responsabilità emergenti dalla Nato e seguendo disposizioni Nato o in accordo con il governo italiano”. Il testo ufficiale dell'accordo prevedeva in realtà una situazione diversa: l'Italia si impegnavano a mettere gratuitamente a disposizione i siti e le servitù d'uso, mentre gli Stati Uniti si sarebbero occupati della costruzione e della manutenzione delle infrastrutture. Nell'ottobre 1955, la presenza militare americana in Italia fu rafforzata anche in seguito alla firma del Trattato di pace austriaco, che portò al ritiro delle divisioni americane dal territorio austriaco e, per espressa richiesta del governo italiano, ad una loro mobilitazione in Nord Italia<sup>586</sup>. I fatti di Egitto e Ungheria diedero un impulso decisivo alla riorganizzazione formale di un sistema militare e clandestino ancora in fase “embrionale”. La duplice crisi del 1956 dimostrava infatti l'accresciuta influenza sovietica nel Mediterraneo e un conseguente senso di insicurezza dell'Italia. Inoltre, la possibilità di un'apertura a sinistra della maggioranza, e le sue possibili conseguenze, rendevano inderogabile l'allestimento di una struttura difensiva in grado di rispondere ad un attacco sovietico. L'accordo del 28 novembre 1956 aveva dunque sancito una situazione i cui lineamenti generali e le cui strutture organizzative erano già stati stabiliti in precedenza. Di questi, l'accordo di novembre costituiva esclusivamente un *restatement*, cioè una riformulazione<sup>587</sup>.

---

<sup>586</sup> Department of State, Ocb Files, *Progress Report on United States Policy Toward Italy (Nsc 5411/2)*, Washington, 4 gennaio, 1956, Lot 62 D 430.

<sup>587</sup> Commissione stragi, *Relazione del Comitato parlamentare per i Servizi di Informazione e Sicurezza e per il segreto di Stato sulla “Operazione Gladio”*, cit. pp. 102 e ss.

## Capitolo terzo

### Stati Uniti e lotta al comunismo in Italia negli anni Sessanta: tra apertura a sinistra e prime “deviazioni” dei eversivi segreti italiani

#### 3.1 Il secondo mandato Eisenhower alle prese con le elezioni politiche del 1958

Il secondo mandato Eisenhower (1956-1960) corrispose ad un periodo della politica estera americana caratterizzato dall'esigenza di fronteggiare alcuni mutamenti di carattere internazionale emersi sul finire degli anni Cinquanta: dalla crescita del potenziale nucleare sovietico alla necessità di inaugurare una fase di coesistenza pacifica tra i blocchi, dallo sviluppo economico dei paesi terzi al miglioramento dei rapporti con gli alleati europei. In questo periodo Usa e Urss avviarono i primi tentativi di dialogo, testimoniati dal vertice sul disarmo di Ginevra del 1955<sup>588</sup>. Allo stesso tempo la competizione bipolare continuò a manifestarsi secondo formule e in scenari sempre nuovi e differenziati. L'esigenza di combattere il movimento comunista internazionale rendeva necessario trovare nuovi strumenti, non più improntati esclusivamente sul piano della competizione militare o della demonizzazione dell'avversario<sup>589</sup>.

Grazie ai successi riportati dall'Urss in ambito tecnologico e militare, simboleggiati dal lancio dello Sputnik (1957) e dal primo test di un missile intercontinentale sovietico (Icbm), i russi acquisivano la tecnologia necessaria per raggiungere e colpire qualsiasi parte del territorio americano attraverso l'impiego di vettori. Le cause dell'incremento dell'arsenale nucleare sovietico erano attribuite principalmente al conservatorismo fiscale di Eisenhower e alla tendenza a ridurre le spese militari durante il suo primo mandato. Questa situazione, pur non intaccando la superiorità nucleare statunitense, relegava gli Stati Uniti in una condizione di vulnerabilità dal punto di vista missilistico<sup>590</sup>. Per colmare il *missile gap*, gli Stati Uniti potenziarono l'arsenale nucleare statunitense ed europeo, e avviarono l'allestimento di testate nucleari *Thor* e *Jupiter* in Inghilterra, Italia e Turchia, allo scopo di rafforzare il senso di protezione degli alleati in un momento di forte crisi della credibilità statunitense<sup>591</sup>. Il rafforzamento degli arsenali nucleari di entrambi i blocchi contribuì a consolidare una condizione di “equilibrio del terrore”. In altre parole, diventava

---

<sup>588</sup> E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, cit. pp. 841 e ss.

<sup>589</sup> United States Senate, *United States Foreign Policy, Hearings before the Committee on Foreign Relations*, S. Res. 336, 85th Cong., and S. Res. 31, 86th Cong., Washington, U.S. Government Printing Office, 1961, vol. II, pp. 1074-1075.

<sup>590</sup> G. Mammarella, *Storia degli Stati Uniti dal 1945 a oggi*, cit. p. 142.

<sup>591</sup> E. Ortona, *Anni d'America*, cit. pp. 261-62.

altamente improbabile ricorrere alle armi atomiche, sempre più tecnologicamente avanzate, in quanto i loro effetti distruttivi le rendevano inutilizzabili: scatenando infatti un attacco nucleare contro il territorio sovietico, gli Stati Uniti avrebbero provocato la loro stessa distruzione<sup>592</sup>. La minaccia dell'impiego di armi nucleari assunse una funzione puramente deterrente per la sproporzione tra i danni dell'atomica e i suoi effetti strategici<sup>593</sup>. Se infatti era poco credibile che un qualsiasi presidente americano fosse disposto a sacrificare New York per salvare Parigi o Berlino, il rischio di un'*escalation* dovuta ad errori di calcolo o a fraintendimenti reciproci rimaneva inestinguibile e sarebbe stato sufficiente a trattenere Mosca dallo sfidare la deterrenza americana.

L'uso dell'arma atomica fu scongiurato per i suoi effetti devastanti anche in momenti di grandi crisi internazionali. Ciò avvenne, ad esempio, durante la seconda crisi di Berlino del novembre 1958, quando il governo sovietico inviò un ultimatum alle potenze occidentali per costringerle a ritirare entro sei mesi le loro truppe da Berlino Ovest. L'intera capitale tedesca avrebbe dovuto essere trasformata in città libera sotto il controllo delle Nazioni Unite. In caso contrario, il governo sovietico avrebbe trasferito alla Repubblica democratica tedesca funzioni amministrative e di controllo della zona sovietica di Berlino. Il netto rifiuto delle potenze occidentali, e il timore che il ricorso alle truppe del Patto di Varsavia sfociasse in uno scontro diretto tra i due blocchi spinsero i sovietici a ritirare l'ultimatum. Lo stesso scenario si ripresentò durante l'incidente dell'U2-14 americano, abbattuto da un missile sovietico nel maggio 1960. Il pilota, Gary Powers, riuscì a salvarsi ma fu catturato dai sovietici. In risposta all'incidente, Chruščëv ritirò l'invito a Eisenhower a visitare l'Urss, e chiese al presidente americano di presentare le scuse per l'incidente, punire i responsabili e dare garanzie per il futuro che i voli non si sarebbero ripetuti. Eisenhower si dichiarò disposto ad assicurare che durante la sua presidenza le ricognizioni aeree sarebbero state sospese, ma rifiutò di esaudire le altre richieste. Anche in questo caso, i toni estremamente minacciosi assunti dal confronto tra le potenze rischiarono di generare un conflitto, scongiurato anche grazie alla consapevolezza che il ricorso alle armi nucleari avrebbe portato le potenze alla distruzione reciproca.

Oltre che a manifestarsi sul fronte del rafforzamento nucleare, la competizione bipolare si spostò al di fuori dell'Europa, in aree geografiche di recente indipendenza ed economicamente sottosviluppate. La grande capacità attrattiva esercitata dal modello di sviluppo sovietico in queste zone rispondeva meglio della strategia americana alle esigenze poste dalle trasformazioni in atto. Per essere maggiormente in grado di rispondere alla sfida del comunismo internazionale e per preservare un equilibrio di potenza globale favorevole all'Occidente, Eisenhower si propose di

---

<sup>592</sup> La cosiddetta mutua distruzione assicurata, o Mad (*Mutual Assured Destruction*).

<sup>593</sup> Si tratta di quello che Gaddis ha chiamato il "dilemma della sproporzione". J. L. Gaddis, *The Long Peace. Inquiries into the History of the Cold War*, Oxford, Oxford University Press, 1987, p. 146.



adottare un approccio più *liberal* e progressista che in America Latina, dove si esprime meglio la tendenza degli Stati Uniti ad abbandonare la linea precedente, passò attraverso l'adozione di un piano di aiuti finalizzato a promuovere lo sviluppo e l'appoggio a leader di loro gradimento<sup>594</sup>. Anche nei confronti dell'Europa, un continente ormai avviato sulla strada dello sviluppo e della stabilità economica, era necessario stabilire una strategia completamente nuova, caratterizzata tra l'altro dall'accettazione delle forze progressiste e socialiste in continua crescita che sembravano le uniche in grado di garantire il bisogno di riforme e di stabilità dei paesi europei, e si prefiguravano inevitabilmente come i futuri interlocutori politici degli Stati Uniti<sup>595</sup>. Infine, per completare il quadro dei maggiori avvenimenti che caratterizzarono il secondo mandato Eisenhower, bisogna ricordare che a partire dal 1959 si verificò un progressivo riavvicinamento tra Stati Uniti e Urss, testimoniato dal viaggio del vicepresidente Nixon in Unione Sovietica, e da quello di Chruščëv negli Stati Uniti. Nonostante i contrasti tra i due – negli Stati Uniti Chruščëv pronunciò un celebre discorso in cui ammoniva gli ascoltatori con la frase “*Your children will live under communism*”- il dialogo tra i due politici fu un primo e importante segnale dell'apertura reciproca e del cambiamento dei tempi in atto<sup>596</sup>.

In Italia, il secondo mandato Eisenhower non comportò modifiche sostanziali dal punto di vista delle politiche contro il comunismo. Ci fu, invece, un consolidamento della linea inaugurata nel 1956, fondata su metodi di influenza meno vistosi e diretti che nel passato. Se da un lato questa tendenza rende più difficile interpretare le interferenze statunitensi durante il secondo mandato Eisenhower, non vi sono dubbi in merito al fatto che i problemi legati alla lotta al comunismo e alla necessità di ricercare alleati di sicura fedeltà atlantica rimangono costanti e assumano un rilievo tutto peculiare in un periodo della storia italiana caratterizzato da un grande fermento politico e sociale<sup>597</sup>. I problemi principali che Eisenhower e Zellerbach si trovarono ad affrontare in Italia erano di due ordini principali. Il primo di questi era legato all'organizzazione delle elezioni politiche previste per il 1958 e alla predisposizione delle attività necessarie per influenzarne i risultati. Il secondo era invece relativo alla necessità di ostacolare le nuove tendenze che, dopo la

---

<sup>594</sup> A. F. Lowenthal, *United States Policy Toward Latin America: "Liberal," "Radical," and "Bureaucratic" Perspectives*, in “Latin American Research Review”, 8, 3 (1973): pp. 3-25; J. R. Benjamin, *The Framework of U.S. Relations with Latin America in the Twentieth Century: An Interpretive Essay*, in “Diplomatic History”, 11, 2 (1987): pp. 91-112; M. Gilderhus, *An Emerging Synthesis? U.S.-Latin American Relations since the Second World War*, in “Diplomatic History”, 16, 3 (1992): pp. 429-452; L. Bethell (a cura di), *Latin America. Economy and society since 1930*, New York, Cambridge University Press, 1998; R. Nocera Raffaele, *Stati Uniti e America latina dal 1945 a oggi*, Roma, Carocci, 2005.

<sup>595</sup> United States Senate, *United States Foreign Policy, Hearings before the Committee on Foreign Relations*, S. Res. 336, 85th Cong., and S. Res. 31, 86th Cong., Washington, U.S. Government Printing Office, 1961, vol. II, pp. 1074-1075; 1401.

<sup>596</sup> W. Safire, *The Cold War's Hot Kitchen*, in “The New York Times”, 24 luglio 2009; *Better to See Once*, Time, August 3, 1959; J. L. Gaddis, *La guerra fredda*, cit. pp. 80-81.

<sup>597</sup> L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit. p. 196; U. Gentiloni Silveri, *L'Italia e la nuova frontiera. Stati Uniti e centro-sinistra 1958-1965*, Bologna, Il Mulino, 1998, p. 33.

crisi di Suez, la politica estera italiana sembrava assumere principalmente attraverso la politica espansionistica incarnata dall'Eni. In merito alla questione delle elezioni del 1958, in questa fase per gli Stati Uniti era importante monitorare gli sviluppi del processo di unificazione tra Psi e Psdi, che avrebbe facilitato l'apertura a sinistra del governo italiano permettendo al Psi, dalle posizioni molto vicine a quelle dei comunisti, di entrare a far parte del governo<sup>598</sup>. Allo stesso modo, era importante fissare quanto prima la data delle elezioni, al fine di cogliere l'ondata di sdegno generale suscitato dalla rivoluzione ungherese del 1956 che, si credeva, alle urne avrebbe sottratto consensi al Pci. A questo proposito, gli Stati Uniti osservarono le vicende legate al XXXII Congresso nazionale del Psi, svoltosi a Venezia dal 6 al 10 febbraio 1957, che avrebbe dovuto porre le basi per l'unificazione socialista ma che si chiuse con un risultato giudicato insoddisfacente dalle componenti politiche che speravano in una rottura netta con il Pci<sup>599</sup>. Se da un lato Nenni sottolineò le differenze ideologiche con il Pci e la condanna all'Urss per l'atteggiamento tenuto in occasione della rivoluzione ungherese, impegnandosi ad accettare senza riserve i principi democratici sanciti nella Costituzione, dall'altro si pronunciò in favore di una "fascia di paesi neutrali", e parlò di accettazione del Patto atlantico a scopo meramente difensivo: un'interpretazione che lo svuotava di ogni significato in quanto proponeva contemporaneamente il ritiro delle truppe americane dai paesi del blocco occidentale, seppure accompagnato da un simultaneo ritiro delle truppe sovietiche dai paesi del Patto di Varsavia. Inoltre, contribuì a conferire una certa ambiguità ai risultati del Congresso anche l'attribuzione di posizioni chiave ad alcuni esponenti della sinistra del Psi, che riducevano il margine di manovra di Nenni nel dialogo con i partiti di centro<sup>600</sup>. Le vicende legate al Congresso di Venezia vennero trattate da un *Progress Report* dell'Ocb nel quale gli Stati Uniti, pur constatando le difficoltà fronteggiate dal Pci dopo la duplice crisi del 1956, rinnovavano le loro preoccupazioni circa la possibilità di interpretare in maniera univoca i risultati del Congresso e di fare delle previsioni sul futuro della situazione politica italiana e sugli effetti che un'eventuale riunificazione socialista avrebbe prodotto. Nonostante le rassicurazioni di Nenni, il Psi manteneva forti legami con il Pci nell'ambito delle attività sindacali. La linea di neutralismo in ambito internazionale e l'attribuzione di organi direttivi ad esponenti della sinistra del Psi facevano dubitare della reale capacità di Nenni di esercitare un controllo diretto sul partito e di assicurare la

---

<sup>598</sup> L. Wollemborg, *Stelle, strisce e tricolore. Trent'anni di vicende politiche tra Roma e Washington*, Milano, Mondadori, 1983, cit. p. 72.

<sup>599</sup> A. Nardelli, [\*Il XXXII Congresso del PSI e i presupposti dell'unificazione socialista \(Venezia, 6-10 febbraio 1957\)\*](#), in "Aggiornamenti sociali", 4/8 (aprile 1957): pp. 229-244.

<sup>600</sup> Aa. Vv., *Atti del XXXII Congresso nazionale del Psi*, Edizioni Avanti!, 1957; M. Degli Innocenti, *Storia del Psi Dal dopoguerra ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1993, p. 225.

realizzazione dei principi esposti nella mozione approvata dal Congresso<sup>601</sup>. Nonostante le aspettative statunitensi, il boom economico in cui l'economia italiana era entrata rendeva più che mai necessario coinvolgere il Psi nell'esecutivo. Il partito di Nenni rappresentava infatti una parte dei lavoratori delle industrie, consapevoli di essere stati i principali artefici della crescita economica e industriale del paese, che pertanto chiedevano un riconoscimento in termini di coinvolgimento e di rappresentanza nella vita politica del paese. In merito agli strumenti di lotta al comunismo, il *Report* dell'Ocb confidava nella continuazione di vecchie politiche e si esprimeva in senso favorevole nei confronti delle attività intraprese dal governo italiano attraverso le normali procedure legali ed amministrative. Scongiurava invece l'adozione di misure dirette da parte degli Usa e di iniziative speciali del governo italiano, in quanto avrebbero potuto essere controproducenti e avvantaggiare la propaganda di sinistra. Negli stessi giorni in cui il rapporto veniva divulgato, il 28 febbraio, il Pri si ritirò dalla maggioranza. Qualche settimana più tardi, Saragat attaccò pubblicamente il ministero di cui faceva parte il suo partito, uscendo dalla maggioranza al fine di allentare la pressione interna per la riunificazione con il Psi. Reduce da queste perdite, nel maggio 1957 il ministero Segni, che si era andato spostando sempre più a destra, cadde sulla questione dei patti agrari. Gli succedette un monocolore a guida Zoli (16 maggio 1957-19 maggio 1958) che fu appoggiato dai voti determinanti del Msi e si limitò in sostanza a preparare le elezioni politiche.

Gli Stati Uniti attribuirono la caduta del governo Segni all'incapacità dei partiti al governo di trovare un accordo in vista delle elezioni politiche, alle divisioni interne e alla tendenza della Dc a ricercare la maggioranza alle spese degli altri partiti di centro<sup>602</sup>. Parte delle responsabilità andava attribuita allo scontro in atto tra Gronchi, favorevole ad una collaborazione con il Psi, e Fanfani, contrario alla medesima opzione. Lo ricordiamo, in questa fase gli Usa erano contrari all'inclusione del Psi nel partito di governo, in quanto temevano che il neutralismo di Nenni e la sua vicinanza al Pci spingessero il leader, una volta andato al potere, a chiedere l'uscita dell'Italia dalla Nato. Al partito di Nenni si attribuiva poi una certa dose di opportunismo: non essendo riuscito ad andare al potere con i comunisti, il Psi stava cercando in quel momento di avvicinarsi alle forze democratiche. Contemporaneamente, però, alcuni ambienti di Washington iniziavano a prefigurarsi la necessità di un'"alternativa socialista", una formula di governo che, pur lasciando fuori dall'area governativa i comunisti, prevedesse una collaborazione tra un partito socialista riunificato e la Dc per l'attuazione delle riforme e lo sviluppo del paese. La priorità in queste settimane restava tuttavia quella di monitorare le attività di preparazione e di propaganda in vista delle elezioni del maggio

---

<sup>601</sup> Frus, 1955-57, vol. XXVII, Ocb, *Progress Report on "United States Policy towards Italy"* (NSC 5411/2), 13 febbraio, 1957, pp. 400-404, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v27/pg\\_400](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v27/pg_400).

<sup>602</sup> Frus, 1955-57, vol. XXVII, Ocb, *Progress Report on Italy* (NSC 5411/2, April 15, 1954), Washington, 3 settembre, 1957, pp. 420-424, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v27/pg\\_420](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v27/pg_420).

1958. Le linee programmatiche seguite dagli Stati Uniti in Italia in questa fase sono espresse nell'*Outline Plan* dell'Ocb, datato 15 maggio<sup>603</sup>. Gli Stati Uniti stabilirono di aumentare il loro sostegno finanziario ai partiti democratici del centro, soprattutto alla Dc, considerata il “*bulwark*” (= baluardo) della democrazia italiana e dello schieramento occidentale dell'Italia. Altre azioni da intraprendere consistevano nell'incoraggiare gli elementi di destra a rimanere “moderati e responsabili” (qui sorge il dubbio che il riferimento sia alle frange sovversive della destra italiana che, come si vedrà, erano già in azione nel 1957) e nel supportare i sindacati liberi contro il comunismo (ma su questo punto non si riescono a cogliere maggiori dettagli in quanto le righe successive non sono ancora desecretate)<sup>604</sup>. Azioni e strumenti già noti, quindi, ma con l'aggiunta di un elemento di discrezionalità nelle interferenze in Italia, sconosciuto durante il primo mandato Eisenhower. Si tratta del principio, cui nel documento viene data una formulazione chiara, per il quale gli Stati Uniti avrebbero dovuto assumere un atteggiamento pubblico di indifferenza nei confronti dell'ammissione di Nenni al governo, evitando sia azioni dirette a palesare il loro interesse perché ne fosse favorito l'ingresso, sia al contrario azioni che ne indicassero la contrarietà<sup>605</sup>. Nell'ottica degli Stati Uniti, il sostegno alla campagna elettorale dei partiti di centro doveva rafforzare l'immagine dei leader democratici (*in primis* Saragat e Fanfani), favorendone il successo alle elezioni. I finanziamenti furono elargiti attraverso i proventi ottenuti dalla vendita di beni alimentari in base alla legge PL-480, che autorizzava la vendita all'estero delle eccedenze dei prodotti agricoli statunitensi con pagamenti a lungo termine e a prezzi vantaggiosi. Tra il 1955 e il 1958 in Italia pervennero merci alimentari per un totale di 240 milioni di dollari, parte dei quali furono destinati alla campagna elettorale<sup>606</sup>. Il supporto ai partiti di centro avvenne anche attraverso la definizione di un programma di aiuti governativi che tra il 1957 e il 1958 fece affluire in Italia oltre 40 milioni di dollari in aiuti. A queste forme di sostegno va poi aggiunta quella, meno ortodossa, attuata da William Colby e caratterizzata come negli anni precedenti da aiuti diretti e clandestini ai politici di destra<sup>607</sup>. Infine, l'ultima modalità utilizzata per far affluire capitali in Italia fu messa in atto dell'Usis e consistette nel sostegno delle attività volte a diffondere la cultura

---

<sup>603</sup> Frus, 1955-57, vol. XXVII, *Outline Plan Prepared by the Operations Coordinating Board*, 15 maggio, 1957, pp. 412-415, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v27/pg\\_412](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v27/pg_412).

<sup>604</sup> *Ibidem*.

<sup>605</sup> “*We should on one hand do nothing publicly or privately to indicate that we favor the admission of the Nenni Socialists as presently oriented into the ranks of the democratic parties, but on the other hand we should avoid giving the impression that the Nenni Socialists would be unacceptable under absolutely all conditions*”. *Ibidem*.

<sup>606</sup> Frus, 1958-1960, vol. VII, *Report by the Operations Coordinating Board, Operations Coordinating Board Report on Italy*, Washington, 30 April, 1958, pp. 449-453, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1958-60v07p2/pg\\_453](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1958-60v07p2/pg_453); L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, pp. 113 e ss.

<sup>607</sup> W. Colby, *Honorable Men*, cit. p. 125.

americana in Italia e a dimostrare la superiorità del modello americano<sup>608</sup>. Altre forme di finanziamento provenivano poi direttamente da industriali italiani. Sempre al medesimo scopo di rafforzare l'immagine dei leader democratici italiani, contribuì infine la visita istituzionale di Saragat a Washington, nel mese di settembre<sup>609</sup>.

I risultati delle elezioni politiche del 25 maggio 1958 furono accolti con soddisfazione a Washington. Gli sforzi profusi nei mesi precedenti sembravano produrre i loro frutti<sup>610</sup>. Dc e Psi ottenevano consensi oltre ogni aspettativa. A prima vista, l'elettorato italiano sembrava approvare l'apertura a sinistra del partito cattolico, in quanto premiava entrambi i partiti al centro del dialogo con un incremento percentuale di voti rispetto alla tornata del 1953. In realtà, un'analisi più attenta dei risultati elettorali confermava la regola dei "vasi comunicanti", ovvero un flusso di voti in entrata e in uscita tra Dc e partiti di destra a seconda delle circostanze, che in questa occasione faceva confluire nel partito cattolico tutti i voti persi da Msi e Pmp/Pnp. Questo meccanismo induce a ridimensionare la misura in cui i risultati elettorali confermavano la tendenza della popolazione italiana ad appoggiare l'apertura al Psi<sup>611</sup>. Gli Stati Uniti riposero a questo punto la loro fiducia nel programma del nuovo gabinetto guidato da Fanfani e appoggiato dal Pri e dal Psdi, nonostante Washington temesse che la ristrettissima maggioranza su cui Fanfani poteva contare, con uno scarto di soli tre voti, ne potesse compromettere la capacità di iniziativa<sup>612</sup>. Per consolidare l'appoggio al suo gabinetto, Fanfani di recò a Washington<sup>613</sup>. Nel corso dei vari incontri con esponenti dell'amministrazione statunitense furono sollevate numerose questioni di carattere politico-istituzionali, a partire dal ruolo di maggiore rilevanza che Roma intendeva ricoprire in Medio Oriente<sup>614</sup>. Fanfani rassicurò i suoi interlocutori dell'appartenenza filo-occidentale dell'Italia, dimostrata dal sostegno italiano all'invio di truppe statunitensi in Libano in risposta al colpo di stato

---

<sup>608</sup> Nara, rg. 306, Records Relating to Select U.S. Information Agency (USIA) Programs, MLR Number A1-1061, *Basic strategy of Usis Operations*.

<sup>609</sup> Frus, 1955-57, vol. XXVII, *Memorandum of conversation*, Department of State, Washington, 10 settembre 1957, pp. 425-27, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v27/pg\\_425](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v27/pg_425); E. Ortona, *Anni d'America*, vol. II, cit. pp. 250-252.

<sup>610</sup> La Dc passava dal 40,1% dei voti del 1953 al 42,4% del 1958; il Psi dal 12,7% al 14,2%, infine il Pci e il Psdi restavano tutto sommato stabili nel tempo passando, il primo dal 22,6% al 22,7%, e il secondo da 4,5% al 4,6%. La destra missina e monarchica perdevano invece consensi, scesi rispettivamente per il Pnm e Pmp dal 6,9% al 4,9% e per il Msi dal 5,8% al 4,8%. S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica*, cit. pp. 70-71.

<sup>611</sup> *Ibidem*.

<sup>612</sup> Frus, 1958-60, vol. VII, p. 2, *NIE 24-58, The Political Outlook in Italy*, pp. 484-85, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1958-60v07p2/pg\\_484](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1958-60v07p2/pg_484); Frus, 1958-60, vol. VII, p. 2, *Report by the Operations Coordinating Board, Report on Italy (Nsc 5411/2)*, Washington, 10 dicembre 1958, pp. 496-501, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1958-60v07p2/pg\\_496](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1958-60v07p2/pg_496).

<sup>613</sup> Frus, 1958-60, vol. VII, p. 2, *Telegram from the Embassy in Italy to the Department of State*, Rome, 20 luglio, 1958, pp. 464-65, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1958-60v07p2/pg\\_464](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1958-60v07p2/pg_464).

<sup>614</sup> Frus, 1958-60, vol. VII, p. 2, *Memorandum of conversation*, Washington, 29 luglio 1958, p. 466-83, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1958-60v07p2/pg\\_466](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1958-60v07p2/pg_466); E. Ortona, *Anni d'America*, cit. pp. 308; A. Brogi, *L'Italia e l'egemonia americana*, pp. 320-24.

che in Iraq aveva causato la fine della monarchia<sup>615</sup>. Nel tentativo di appianare gli storici contrasti con le compagnie petrolifere americane, inoltre, Fanfani cercò di sondare la posizione statunitense nei confronti di Enrico Mattei. Il leader democristiano diede infine la propria approvazione all'installazione dei missili *Jupiter* e chiese la permanenza delle forze statunitensi presso la base Setaf di Verona. Le ambizioni italiane furono accolte a Washington soltanto in maniera parziale: l'Italia restava pur sempre un paese secondario, a cui preferire ad esempio la Gran Bretagna. Restavano molte le perplessità nei confronti dell'abbandono di una formula di governo centrista e dell'attivismo politico di Mattei. I timori sulla stabilità del governo Fanfani furono confermati dalla sua caduta, cui seguì la formazione di un nuovo governo Segni. Washington ripose un cauto ottimismo nel nuovo gabinetto che, sin dalle sue primissime iniziative politiche, aveva dimostrato di garantire la collocazione atlantica italiana e di voler ostacolare la riabilitazione morale dei comunisti in seguito alla duplice crisi del 1956<sup>616</sup>. Su queste basi vi fu la firma dell'accordo per l'installazione di missili nucleari intermedi sul territorio italiano. Le ambizioni italiane a livello internazionale furono tuttavia frustrate parzialmente dall'esclusione della penisola dalla Conferenza di Ginevra nell'autunno dello stesso anno. Nonostante la vita breve dei governi italiani, e la loro scarsa incisività sul terreno delle riforme, in questa fase Washington riteneva opportuno continuare a finanziare i partiti di centro e della sinistra moderata, così da tentare di ricostruire la formula del quadripartito o la formula del centro-sinistra<sup>617</sup>.

Il secondo ordine di problemi incontrato in Italia durante il secondo mandato Eisenhower era relativo alle tendenze che, dopo la crisi di Suez, la politica estera della nazione sembrava assumere in senso più dinamico nel Mediterraneo e in funzione terzomondista. Questo "nuovo corso" della politica estera italiana apriva scenari internazionali tutti nuovi, in quanto avrebbe potuto dare avvio ad un progressivo sganciamento dell'Italia dal blocco occidentale, avviando un percorso della penisola verso il neutralismo. I timori di Washington crebbero quando Gronchi, in un incontro con il vicepresidente degli Stati Uniti Richard Nixon prima (16 marzo), e in una lettera indirizzata allo stesso Eisenhower poi, ribadì la necessità di una più stretta "collaborazione fra i paesi dell'Occidente" sui temi che riguardavano i rapporti con i paesi di nuova indipendenza, specie del

---

<sup>615</sup> *Ibid.*, p. 306-312.

<sup>616</sup> Frus, 1958-60, vol. VII, p. 2, *The Stability of the Present Italian Government*, Rome, 19 maggio, 1959, pp. 515-521, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1958-60v07p2/pg\\_515](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1958-60v07p2/pg_515). Le minute degli incontri tra Segni ed esponenti delle istituzioni statunitensi, durante la visita che il politico italiano effettuò nel mese di settembre, sono in: Frus, 1958-60, vol. VII, p. 2, pp. 537-71, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1958-60v07p2/pg\\_537](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1958-60v07p2/pg_537).

<sup>617</sup> Frus, 1958-60, vol. VII, p. 2, *Report by the Ocb, Ocb Report on Italy*, 1 luglio, 1959, 523-25, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1958-60v07p2/pg\\_523](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1958-60v07p2/pg_523); Frus, 1958-60, vol. 7, p. 2, *Report by The Operations Coordinating Board, Operation Plan for Italy*, 8 luglio 1959, pp. 526 e ss., disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1958-60v07p2/pg\\_525](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1958-60v07p2/pg_525); C. Pinzani, *L'Italia nel mondo bipolare*, cit. p. 92.

Medio Oriente. L'Italia, scriveva Gronchi, "una delle nazioni alleate dell'America avente maggiore interesse, anche di sicurezza, al settore medio-orientale, potrebbe utilmente essere uno dei primi paesi a dare il contributo fattivo della sua collaborazione"<sup>618</sup>. La richiesta di un maggiore coinvolgimento nelle decisioni di carattere internazionale si estendeva anche allo sviluppo dei paesi del terzo mondo e a tematiche di più stretto interesse mediterraneo, come il problema tedesco<sup>619</sup>. A Washington si riteneva che le idee di politica estera del Presidente della Repubblica, apertamente schierato in favore del neutralismo e dell'apertura a sinistra, avessero generato la crisi che, nel maggio 1957, aveva portato alla caduta del ministero Segni<sup>620</sup>. Queste preoccupazioni erano accresciute dalla spregiudicatezza e dalla dinamicità con cui Enrico Mattei guidava l'Eni. Una legge dell'11 gennaio 1957 aveva ridimensionato fortemente la presenza di compagnie straniere sul suolo italiano. Nel marzo 1957, Mattei aveva firmato un accordo con la *National Iranian Oil Company* per ottenere la concessione di effettuare ricerche petrolifere sul suolo iraniano a condizioni molto vantaggiose per l'Iran, sulla base di una formula che faceva salire la quota dei profitti netti del paese ospite dal 50% al 75%<sup>621</sup>. La strategia imprenditoriale di Mattei presentava un carattere fortemente innovativo, perché trasformava il paese ospite da affittuario passivo in socio attivo, che agiva di concerto con l'impresa petrolifera per la valorizzazione delle risorse locali. Questo approccio totalmente rivoluzionario alla gestione delle risorse petrolifere di paesi terzi, fino ad allora soggetti alle politiche e alla supremazia occidentale, rischiava di compromettere il rapporto tra governi locali e compagnie straniere<sup>622</sup>. Il nuovo sistema danneggiava infatti gli interessi delle compagnie occidentali, dal momento che anche altri produttori di petrolio avrebbero potuto rivendicare lo stesso trattamento riservato all'Iran, causando un netto abbassamento dei profitti per le compagnie straniere<sup>623</sup>. Oltre a costituire un ostacolo per gli interessi delle compagnie statunitensi, l'imprenditorialità dell'Eni nel campo petrolifero rappresentava un problema per la stabilità della democrazia italiana. I successi conseguiti da Mattei in Africa e in Medio Oriente, inoltre, avevano

---

<sup>618</sup> Il testo originale della lettera indirizzata a Eisenhower fu trattenuta dal Ministero degli Esteri e mai trasmessa al Presidente degli Stati Uniti a causa dell'eccessivo attivismo di Gronchi in materie ritenute di esclusiva competenza ministeriale. L. Wollemborg, *Stelle, strisce e tricolore*, cit. pp. 583-589.

<sup>619</sup> Frus, 1955-57, vol. XXVII, *Despatch from the Embassy in Italy to the Department of State*, Roma, 28 marzo 1957, pp. 406-407, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v27/pg\\_406](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v27/pg_406); L. Wollemborg, *Stelle, strisce e tricolore*, cit. pp. 51-56; A. Varsori, *L'Italia nelle relazioni internazionali*, cit. p. 69.

<sup>620</sup> Frus, 1955-57, vol. XXVII, *Telegram from the Embassy in Italy to the Department of State*, Roma, 30 aprile 1957, pp. 407-409, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v27/pg\\_407](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v27/pg_407); Nara, Intelligence Report, *Neo-Atlanticism as an Element in Italy's Foreign Policy*, n. 7641, 10 gennaio, 1958, Secret, Prepared by Division of Research for Eastern Europe, Department of State.

<sup>621</sup> La stessa formula verrà applicata negli anni successivi ad altri paesi della regione, iniziando a guardare con interesse il petrolio algerino e la possibilità di stringere accordi con l'FLN in guerra contro la Francia colonialista. Department of State, Central Files, *Memorandum From the Secretary of State's Special Assistant for Intelligence (Cumming) to the Under Secretary of State (Herter)*, Washington, 20 agosto, 1957, 888.2553/8-2057.

<sup>622</sup> B. Li Vigni, *La grande sfida. Mattei, il petrolio e la politica*, Milano, Mondadori, 1996, p. 179.

<sup>623</sup> Frus, 1955-57, vol. XII, p. 920-932, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v12/pg\\_920](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v12/pg_920).

una loro rilevanza politica in quanto rafforzavano l'immagine italiana in queste aree strategiche e accreditavano Mattei come effettivo rappresentante della politica nazionale. Se si considera poi che Mattei, come Gronchi, aveva manifestato le sue considerazioni in merito alla necessità di una politica estera neutralista e in favore dell'apertura a sinistra del governo italiano, si capisce meglio anche come per gli Usa fosse diventata una priorità riuscire a contenere lo spirito imprenditoriale di Mattei<sup>624</sup>. Per queste motivazioni Zellerbach intervenne presso il Ministro delle partecipazioni statali Togni, al fine di riuscire a fermare le negoziazioni dell'Eni e a contenere l'attivismo di Mattei, ottenendo da quest'ultimo la proposta di riuscire a eliminare il controllo di Mattei sui fondi dell'Eni e di cercare di mobilitare l'opinione pubblica<sup>625</sup>. Per non dare spazio alle tendenze ricattatorie di Mattei, inoltre, gli Usa decisero di adottare una linea di finto disinteresse e di accettare ufficialmente la formula del 25-75%. Contemporaneamente, però, fu attivata la Cia in funzione di studio e di opposizione al problema rappresentato dall'Eni. Per bloccare l'iniziativa in Libia, con cui Mattei si preparava a stipulare lo stesso accordo firmato con l'Iran, il Dipartimento di Stato e l'Ambasciata esercitarono pressioni su re Idris perché non ratificasse l'accordo con l'Eni e concedesse l'area oggetto di interesse ad una compagnia vicina alla Texaco<sup>626</sup>. L'obiettivo statunitense di contenere l'iniziativa di Mattei veniva pienamente condiviso dal governo Zoli, che temeva ripercussioni sul prestigio internazionale dell'Italia e, ad ogni modo, la considerava incompatibile con lo spirito di solidarietà atlantica incarnato dal suo gabinetto<sup>627</sup>. Nei confronti delle inclinazioni autonomiste della politica italiana, Washington decise di coinvolgere maggiormente Roma nelle decisioni internazionali e di attivare un meccanismo di cooperazione con la penisola sul fronte dello sviluppo dell'area medio-orientale<sup>628</sup>. Pella elaborò un Piano sulla collaborazione nel Mediterraneo e lo sviluppo economico di quest'area geografica, da realizzarsi di concerto con le altre nazioni europee e con gli Stati Uniti<sup>629</sup>. Il piano Pella non ebbe applicazioni pratiche, in quanto gli Stati Uniti preferirono una collaborazione su base bilaterale e stavano valutando di rinsaldare i

---

<sup>624</sup> Frus, 1955-57, vol. XII, *Memorandum from the Secretary of State's Special Assistant for Intelligence (Cumming) to the Under Secretary of State (Herter)*, Washington, 20 agosto 1957, pp. 937-938, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v12/pg\\_937](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v12/pg_937).

<sup>625</sup> L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit. p. 138; A. Brogi, *L'Italia e l'egemonia americana nel Mediterraneo*, cit. p. 238; G. Bucciante, *Enrico Mattei. Assalto al potere petrolifero mondiale*, Milano, Giuffrè, 2005, p. 47.

<sup>626</sup> B. Li Vigni, *La grande sfida*, cit. p. 196.

<sup>627</sup> Frus, 1955-57, vol. XXVII, *Telegram from the Embassy in Italy to the Department of State*, Rome, 29 maggio, 1957, pp. 415-16, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v27/pg\\_415](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v27/pg_415); L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit. p. 142; M. Brosio, *Diari di Manlio Brosio: Diari di Washington, 1955-1961*, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 283.

<sup>628</sup> Frus, 1955-57, vol. XXVII, *Telegram from the Embassy in Italy to the Department of State*, Rome, 11 settembre 1957, pp. 428-29 disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v27/pg\\_428](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v27/pg_428); *Memorandum of a Conversation, Department of State*, Washington, 25 settembre, 1957, pp. 430-431, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v27/pg\\_430](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v27/pg_430); E. Ortona, *Anni d'America*, vol. II., pp. 253-252-56.

<sup>629</sup> A. Brogi, *L'Italia e l'egemonia statunitense nel Mediterraneo*, cit. pp. 280-294; E. Ortona, vol. II, pp. 256-59.



legami con la Gran Bretagna, in crisi dopo fatti di Suez del 1956<sup>630</sup>. Sul fronte dei rapporti in campo petrolifero, la normalizzazione tra Stati Uniti e Italia fu ancora più complicata, in quanto i due paesi non riuscirono a trovare un accomodamento neanche con l'apertura della Val Padana alle prospezioni delle compagnie straniere<sup>631</sup>. Sul finire degli anni Cinquanta, gli Usa interruppero ufficialmente ogni iniziativa contro l'Eni confidando nell'attività del governo in carica<sup>632</sup>. La percezione delle iniziative dell'Eni in ambito internazionale è comunque importante in quanto evidenzia la complessità della politica statunitense in Italia, e lo stretto intreccio venutosi a stabilire tra anticomunismo e interessi degli Stati Uniti nel mondo. Questa lettura considera l'anticomunismo parte integrante della strategia americana volta tenere sotto controllo l'Italia e i paesi atlantici, anche in virtù di interessi economici di più ampio respiro.

In ultimo luogo, è necessario soffermarsi su altre due questioni relative alla lotta al comunismo in Italia durante il secondo mandato Eisenhower. Da un lato, i passi in avanti fatti sul terreno dell'integrazione europea, che a partire dal 1957 subì un'ulteriore accelerazione ponendo le basi per un modello comunitario che si sarebbe perfezionato e allargato nel tempo. Nel marzo 1957 furono firmati i trattati di Roma, che istituirono una Comunità economica europea occidentale (Cee) con l'obiettivo di una progressiva unificazione doganale in un vero "mercato comune" (Mec) per la libera circolazione delle merci. Gli accordi di Roma prevedevano anche la definizione di una politica sociale ed economica comune nonché l'istituzione di una banca europea per gli investimenti. Venne istituita una agenzia per l'energia nucleare civile (Euratom), i cui accordi furono approvati anche dal Psi. Il Dipartimento di Stato e l'Ambasciata americana accolsero la partecipazione italiana al processo di integrazione con entusiasmo. Entrando in un meccanismo comunitario, l'Italia avrebbe rafforzato la sua identità filo-occidentale, sganciandosi progressivamente dalla forte dipendenza economica e commerciale dagli Usa. In secondo luogo, gli Usa tentarono di ancorare più saldamente l'Italia al blocco atlantico attraverso la questione delle armi nucleari. Nel 1957, il lancio dello Sputnik e del primo Icbm sovietico aveva generato un senso di insicurezza da parte americana e degli alleati sulla non inviolabilità del territorio occidentale<sup>633</sup>. Le notizie provenienti dall'Urss avrebbero potuto influire negativamente sull'opinione pubblica europea, spingendola a schierarsi in favore della potenza internazionale che in quel momento mostrava una maggiore capacità nucleare. Attraverso l'installazione di missili a raggio intermedio sul territorio europeo, in grado di raggiungere e colpire il territorio russo, gli Usa si proponevano di

---

<sup>630</sup> A. Varsori, *L'Italia nelle relazioni internazionali*, cit. p. 69.

<sup>631</sup> E. Ortona, *Anni d'America*, cit. pp. 238-39; 275-77.

<sup>632</sup> Frus, 1958-60, vol. VII, p. 2, *Despatch from the Embassy in Italy to the Department of State*, Rome, 7 marzo, 1958, pp. 445-448, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1958-60v07p2/pg\\_445](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1958-60v07p2/pg_445).

<sup>633</sup> P. Nash, *The Other Missiles of October. Eisenhower, Kennedy, and the Jupiters 1957/1963*, Chapel Hill & London, North Carolina University Press, 1997; D. Sorrenti, *L'Italianella guerra fredda. La storia dei missili Jupiter 1957/1963*, Roma, Edizioni Associate, 2003.

bilanciare la crescita del potenziale balistico sovietico e di rinsaldare al tempo stesso le relazioni atlantiche dopo lo shock subito dal lancio dello Sputnik. Nel dicembre del 1957, Italia e Turchia accettarono di ospitare missili balistici americani sul proprio territorio. Da parte italiana questa scelta non fu dettata semplicemente da motivi di sicurezza, ma fu il frutto di una logica più nazionale. Accettando i missili americani, l'Italia acquisiva una maggiore importanza internazionale e uno *status* di potenza semi-nucleare<sup>634</sup>. Grazie ai missili, l'Italia avrebbe beneficiato di una maggiore assistenza militare da parte della Nato. Fanfani dava inoltre una forte connotazione atlantica al programma di governo e rafforzava i legami con gli Stati Uniti, allontanando le critiche di anti-americanismo e dimostrando agli Stati Uniti che la fiducia nella sua figura era stata ben riposta<sup>635</sup>. Per aggirare le difficoltà politiche che l'opposizione avrebbe potuto frapporre al momento della ratifica, Fanfani decise di procedere con la massima riservatezza, concludendo gli accordi con Washington attraverso un rapido scambio di note e facendo apparire l'installazione dei missili come una normale attività militare<sup>636</sup>.

Il secondo mandato Eisenhower rappresenta un periodo centrale anche nell'ambito delle *covert operations* contro il comunismo. Se le azioni ufficiali si limitarono a constatazioni in merito alla stabilità democratica e a interventi di carattere economico per sostenere i partiti di centro, nello stesso periodo vennero programmate *covert operations* volte a controllare le maggiori figure politiche del panorama politico. Dai documenti analizzati emerge su questo fronte una divaricazione tra l'indirizzo politico adottato dal Dipartimento di Stato e quello della Cia, destinato a diventare sempre più evidente negli anni successivi. Il 1959 segnò grandi sviluppi anche per i servizi segreti italiani e per Gladio. I primi, con l'avvallo del Ministro della difesa Segni e con circolare interna di De Lorenzo<sup>637</sup>, iniziarono la monumentale opera di schedatura di uomini politici, di cui iniziarono ad annotare con grande meticolosità note biografiche e informazioni, e per ognuno dei quali venne predisposto un fascicolo. L'organo preposto era l'Ufficio "D" del Sifar, di cui faceva parte anche l'ufficio Rei guidato da Renzo Rocca. Il primo era incaricato del controspionaggio e della sicurezza interna, il secondo del controspionaggio in ambito economico e industriale. Grazie ai contatti con i maggiori ambienti economici italiani, tra cui la Fiat, la Montecatini e la Beretta, l'Ufficio Rei

---

<sup>634</sup> Allo stesso scopo, nel mese novembre il governo italiano partecipò ad un vertice insieme a Germania e Francia, finalizzato a dar vita ad un consorzio per la produzione di armi nucleari. Attraverso questa iniziativa, i tre paesi intendevano dimostrare agli Stati Uniti la loro intenzione per una politica più autonoma nei confronti del riarmo nucleare. E. Ortona, *Anni d'America*, cit. pp. 263-264 e 269-72; L. Nuti, *The Fig Story Revised*, in "Storia delle Relazioni internazionali", 13, 1 (1998): pp. 69-100.

<sup>635</sup> L. Nuti, *Politica estera e politica interna negli anni del centro-sinistra*, in A. Giovagnoli, L. Tosi, *Un ponte sull'Atlantico*, cit. pp. 169-180.

<sup>636</sup> L. Nuti, *Dall'Operazione "Deep Rock" all'operazione "Pot Pie": una storia documentata dei missili SM 78 Jupiter in Italia*, in "Storia delle relazioni internazionali", 11/12, 1/2 (1996/1997): pp. 95-138 e 105-149; A. Varsori, *L'Italia nelle relazioni internazionali*, cit. p. 136.

<sup>637</sup> *Circolare interna del Sifar*, 26 febbraio 1959, in *Relazione Beolchini*, cit. p. 117.

poteva disporre di grandi somme da elargire ad attività in funzione anticomunista. I fascicoli redatti furono all'incirca 157.000<sup>638</sup>. Questo tipo di attività era già in atto presso i servizi segreti italiani. Nel 1955 il predecessore di De Lorenzo, Ettore Musco, aveva raccolto e fatto pervenire all'ambasciatrice Clare Boothe Luce alcune notizie tendenziose sul conto di Gronchi<sup>639</sup>. Inoltre nell'ambito della Divisione Affari Riservati del Viminale, la Cia aveva iniziato a mettere in pratica un'intensa attività di schedatura e intercettazione in funzione anticomunista<sup>640</sup>. La fascicolazione di De Lorenzo presentava tuttavia caratteri di innovazione rispetto ad altre attività parallele. La schedatura avveniva in maniera sistematica, denotando una assidua attività di intromissione del Sifar in campo politico che esulava dalla competenza istituzionale del servizio e che non aveva nessun collegamento con la sicurezza interna del paese. Inoltre, la tipologia delle informazioni raccolte doveva essere tale da costituire fonte di ricatto. L'attività di spionaggio a danno di personaggi politici aveva dunque una specifica funzione politica, in quanto contribuiva a contrastare ogni mutamento politico e istituzionale a favore delle sinistre. In questo senso, l'attività di De Lorenzo era conosciuta dai Servizi segreti americani, che in quegli anni esercitavano uno stretto controllo sul Sifar per la realizzazione dell'obiettivo comune legato alla sconfitta del comunismo italiano. Nel 1959, Gladio entrò a far parte del Cpc in condizione di assoluta parità con gli altri stati membri. Infine, sempre nello stesso anno furono installati i missili americani e vennero avviati i negoziati per la regolamentazione dell'utilizzo dell'energia nucleare e per lo stoccaggio di testate atomiche americane sul territorio italiano. In questo periodo, dunque, si risvegliò la tendenza a progettare e porre in atto azioni clandestine contro il comunismo italiano. Le istituzioni americane e gli ambienti conservatori e militari italiani iniziarono a temere che il clima di distensione internazionale potesse favorire il processo di inclusione delle sinistre al governo<sup>641</sup>.

Il 24 febbraio 1960 Segni si dimise dal governo a seguito dell'ennesima crisi governativa. Un successivo tentativo del Presidente del Consiglio di costituire un governo di centrosinistra fallì soprattutto per le pressioni del Vaticano. L'incarico di formare il gabinetto fu quindi affidato a Tambroni, che costituì un monocolore democristiano, ma la necessità di aprire al Msi per ottenere il voto di fiducia in Parlamento provocò le dimissioni di alcuni ministri democristiani e la caduta del governo appena insediato. Successivamente fallì anche il tentativo di Fanfani di costituire una maggioranza. Per il Dipartimento di Stato si iniziava a profilare un periodo di grande incertezza istituzionale e di confusione politica, il cui unico antidoto era il ritorno ad una formula centrista e ad

---

<sup>638</sup> M. Franzinelli, *Il Piano Solo. I servizi segreti, il centro-sinistra e il "golpe" del 1964*, Milano, Mondadori, 2010, p. 38.

<sup>639</sup> R. Zangrandi, *Inchiesta sul Sifar*, cit. p. 92.

<sup>640</sup> V. Ilari, *Il generale col monocolo*, cit. 134.

<sup>641</sup> L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit. p. 282.

una collaborazione quadripartita<sup>642</sup>. Gronchi decise di rinviare in Senato il voto di fiducia al governo Tambroni, ove fu approvato grazie al sostegno di Dc e Msi. Contemporaneamente, il clima di tensione politica fu esasperato dal dilagare di manifestazioni organizzate da militanti di sinistra, che accusavano Tambroni di guidare un gabinetto di centro-destra dalle tendenze neofasciste. Gli scontri, che vennero repressi con durezza dal governo in carica, erano la manifestazione dell'insoddisfazione generale del Pci nei confronti della sua esclusione dal governo. Essi erano inoltre la risultante di un clima internazionale che, con l'abbattimento dell'U2 americano sul territorio sovietico e il fallimento della conferenza di Parigi delle potenze vincitrici, dimostravano i costi sociali legati all'abbandono della distensione internazionale<sup>643</sup>. A Genova, medaglia d'oro della resistenza contro i nazifascisti, il governo autorizzò il Msi a tenere un congresso. Questa decisione fu percepita dalle sinistre come una vera e propria provocazione, e generò una dura protesta popolare culminata in scontri di piazza tra manifestanti e polizia e in repressioni che costarono una decina di morti e centinaia di feriti. L'ondata di indignazione provocò le dimissioni di Tambroni e la fine della breve esperienza centrista<sup>644</sup>. Seguì la formazione di un gabinetto monocolore guidato da Fanfani, chiamato il governo delle "convergenze parallele" poiché era basato sull'astensione del Psi. Il governo Fanfani durò in carica fino all'inizio del 1962.

Gli avvenimenti della politica italiana lasciarono spazio all'esigenza di aggiornare la politica statunitense, dal 1954 basata sulla Nsc-5411/2. La nuova direttiva elaborata per l'Italia, la Nsc-6014, forniva le linee guida della lotta al comunismo in Italia<sup>645</sup>. Gli Stati Uniti avrebbero incoraggiato l'esclusione del Pci dalla compagine governativa attraverso l'estensione della base democratica italiana. Avrebbero poi supportato la transizione del Psi verso l'indipendenza completa, evitando al tempo stesso che il potere finisse in capo ai partiti di destra estrema e ai gruppi autoritari. Tra gli strumenti cui ricorrere, ritroviamo ancora una volta le *covert operations*, di cui tuttavia la censura impedisce di valutare appieno il significato. In caso di attacchi esterni, gli Stati Uniti avrebbero fatto ricorso alla forza militare secondo quanto previsto dall'articolo 5 del Patto atlantico. A questa avrebbero poi affiancato misure di carattere non-militare, allo scopo di

---

<sup>642</sup> Frus, 1958-60, vol. VII, p. 2, *Telegram from the Embassy in Italy to the Department of State*, Rome, 24 aprile 1960, pp. 593-97, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1958-60v07p2/pg\\_593](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1958-60v07p2/pg_593).

<sup>643</sup> L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit. p. 295.

<sup>644</sup> Sul ruolo giocato dagli Stati Uniti nella crisi del 1960 e sui fatti di Genova, Robbe ha scritto: "*Gran parte della corrispondenza e dei memoranda proveniva dall'ambasciata che, pur prendendo le distanze da Tambroni, non vedeva concreti rischi di slittamento non democratico. Meno coinvolto negli eventi italiani era il dipartimento di Stato, le cui posizioni ricalcavano quelle di Zellerbach e dei funzionari di via Veneto. Le analisi più timorose di una deriva autoritaria di destra giungevano dalla sezione analitica – più liberal di quella operativa – della Central Intelligence Agency che paventava la formazione di un blocco conservatore pronto a far saltare la fragile democrazia italiana*". F. Robbe, *Gli Stati Uniti e la crisi del governo Tambroni*, in "Nuova Storia Contemporanea", 2 (2010): pp. 87-112.

<sup>645</sup> Frus, 1958-60, vol. VII, p. 2, *National Security Council Report, NSC 6014, Draft Statement of US Policy toward Italy*, 16 agosto, 1960, pp. 600-609, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1958-60v07p2/pg\\_600](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1958-60v07p2/pg_600).

supportare movimenti di resistenza interni. Qualora poi il pericolo fosse stato interno, gli Usa ritenevano necessario intraprendere azioni “appropriate” allo scopo di assistere elementi o gruppi nazionali nel tentativo di prevenire o rovesciare il dominio comunista<sup>646</sup>. Rispetto alle direttive precedenti, la Nsc-6014 rovesciava l’impostazione generale della strategia anticomunista statunitense. Si tratta infatti del primo documento ufficiale che considera l’ingresso del Psi più un’opportunità per la stabilità della democrazia italiana che un pericolo o una condizione inevitabile. Pur auspicando l’evoluzione del Psi verso posizioni autonome, tuttavia, la direttiva ribadiva la necessità di continuare a contrastarne l’ingresso al governo finché questa evoluzione non fosse stata compiuta. In questa direzione, le elezioni amministrative del 1960 furono il banco di prova del nuovo corso della politica estera americana in Italia. I risultati delle elezioni videro una regressione del Psi e la perdita da parte della Dc di oltre un milione di voti, confermando la necessità di mantenere una certa prudenza nei confronti del Psi. Quanto invece all’aspetto legato alle *covert operations*, non è chiaro se le misure prese in considerazione per contrastare l’avvento del Pci al governo fossero soltanto di carattere non militare, come espresso nel documento, o comprendessero invece altri tipi di interventi. Va comunque ricordato che una versione aggiornata dello stesso documento, la Nsc-6014/1 del 19 gennaio 1961, escludeva l’ipotesi di azioni militari in questa circostanza a meno che non fossero attuate di concerto con altri alleati europei<sup>647</sup>.

---

<sup>646</sup> “*In the event the Communists appear to be acquiring or actually achieve control of the Italian national Government or portions thereof by either legal or illegal means, the United States should be prepared, in the light of conditions existing at that time, to take appropriate action, either alone or in cooperation with other allied nations, [less than 1 line of source text not declassified] to assist whatever Italian elements are seeking to prevent or overthrow Communist domination*”. *Ibidem*.

<sup>647</sup> Commissione Parlamentare d’inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, *Prerelazione sull’inchiesta condotta dalla Commissione in ordine alle vicende connesse all’operazione Gladio, con annessi gli atti del dibattito svoltosi sul documento stesso*, Doc. XXIII, n. 36, X Legislatura, 1991, p. 17.

### 3.2 *New Frontier*: verso un nuovo approccio al comunismo italiano

Eletto nel novembre 1960, il giovane presidente Kennedy diede fin da subito mostra della sua volontà di rivoluzionare l'andamento della politica statunitense riaffermandone l'egemonia a livello internazionale e dando nuovo smalto alla lotta contro il comunismo nel mondo. Con l'aiuto di quelli che il giornalista David Halberstam avrebbe indicato come i "migliori e i più brillanti" (*the best and the brightest*), ovvero di collaboratori giovani ed intellettuali, in politica estera Kennedy introdusse concetti rivoluzionari che preannunciavano un profondo rinnovamento negli strumenti e negli obiettivi statunitensi in armonia con le "nuove frontiere" (*New Frontier*) di progresso e di libertà su cui aveva basato il suo programma<sup>648</sup>. Si trattava, in sostanza, di rinnovare l'approccio al comunismo sia sul piano ideologico che su quello militare, e di spostare il piano del confronto su un livello più prettamente politico.

L'amministrazione Kennedy abbandonò anzitutto la strategia della rappresaglia massiccia in favore della "risposta flessibile" (la cd. *flexible response*), basata sulla necessità di calibrare la reazione statunitense all'intensità dell'attacco ricevuto, e di evitare un'escalation nucleare potenzialmente in grado di distruggere il mondo<sup>649</sup>. In sostanza, la dottrina della risposta flessibile prevedeva il potenziamento delle difese convenzionali con le quali gli Stati Uniti avrebbero reagito ad un attacco convenzionale dell'Urss, non escludendo però il ricorso alle armi nucleari dalla potenza ridotta, introdotte soltanto a integrazione delle difese convenzionali, quindi come ultima chance. Anche questo schema dissuasivo mancava di credibilità nel momento in cui, scatenando un attacco nucleare contro il territorio sovietico, gli Stati Uniti avrebbero provocato la loro stessa distruzione. Le armi nucleari consolidarono in questo contesto il loro ruolo di ammonimento (*nuclear warning*) sia per il potenziale distruttivo anche ai livelli inferiori di impiego, sia per gli effetti ritardati sul territorio. La chiave della deterrenza nucleare risiedeva nella "minaccia di escalation per perdita di controllo su un processo", si trattava cioè di una deterrenza attraverso "una minaccia che lascia qualcosa al caso"<sup>650</sup>. Da parte di Kennedy vi fu inoltre il tentativo di emancipare gli stati europei dalla dipendenza americana attraverso la condivisione dei costi fino ad allora sostenuti unilateralmente dagli Stati Uniti, in termini non soltanto di riarmo e di acquisto delle armi

---

<sup>648</sup> D. Halberstam, *The Best and the Brightest*, New York, Modern Library, 1969. A. M. Schlesinger Jr., *I mille giorni di John Fitzgerald Kennedy alla Casa Bianca*, Milano, Rizzoli, 1966; T. G. Paterson (a cura di), *Kennedy's Quest for Victory. American Foreign Policy, 1961-1963*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1989; D. B. Kunz (a cura di), *The Diplomacy of the Crucial Decade. American Foreign Relations during the 1960s*, New York, Columbia University Press, 1994.

<sup>649</sup> J. E. Stromseth, *The Origins of Flexible Response: NATO's Debate over Strategy in the 1960s*, London, Palgrave Macmillan, 1988; F. J. Gavin, *The Myth of Flexible Response: United States Strategy in Europe during the 1960s*, in "The International History Review", 23, 4 (2001): pp. 847-875; J. L. Gaddis, *Strategies of Containment*, cit. pp. 197 e ss.

<sup>650</sup> S. J. Cimbala, *The Past and Future of Nuclear Deterrence*, Westport, Praeger, 1998; T. Schelling, *La strategia del conflitto*, Milano, Mondadori, 2006.

convenzionali prodotte negli Stati Uniti, ma anche di sostegno allo sviluppo dei paesi di recente indipendenza (il cd. *burden sharing*). Un altro pilastro su cui si articolarono i rapporti tra Italia e Stati Uniti fu quello dell'integrazione europea, che per Kennedy non doveva essere incentivata quale unione commerciale, poiché avrebbe costituito una minaccia agli interessi degli Stati Uniti, né quale unione militare, in quanto gli Stati Uniti intendevano limitare la proliferazione nucleare e mantenerla sotto il proprio controllo. Era invece importante dare un impulso all'unificazione nella misura in cui un'Europa unita e integrata avrebbe permesso di contenere maggiormente l'influenza sovietica sul continente e di ridurre gli oneri gravanti sugli Stati Uniti.

Alcuni ostacoli si frapponivano con il nuovo corso inaugurato da Kennedy, e presto ne avrebbero compromesso il successo. Anzitutto, la necessità di trovare un equilibrio tra vecchie iniziative e nuovi propositi, non tutti realizzabili e conciliabili: "il contrasto tra le due linee politiche fu inoltre accentuato dall'ambiguo comportamento del presidente, le cui simpatie potevano sì essere rivolte verso il gruppo degli intellettuali progressisti, ma il cui istinto politico lo portava a coprirsi le spalle schierandosi spesso con i settori più tradizionalisti. I programmi di riforme ebbero perciò un iter travagliato sia nei paesi nei quali si sarebbero dovuti realizzare sia all'interno dell'amministrazione Kennedy e suscitavano reazioni che andavano dalla piena adesione allo scetticismo o anche al netto rifiuto: dall'Africa all'Iran all'America Latina, la polarizzazione reazione-innovazione si ripeté sia in loco sia all'interno dell'amministrazione americana, con il risultato che gran parte delle scelte politiche operate non furono altro che compromessi, molto meno innovativi di quanto inizialmente auspicato"<sup>651</sup>. A queste vanno aggiunte altre problematiche nate nel rapporto con i paesi europei e con l'Unione sovietica: i contrasti con De Gaulle in merito alla questione della *force de frappe* e alla gestione della crisi di Cuba, lo scarso interesse mostrato dagli europei per il progetto della *Multilateral Force* (Mlf), le difficoltà nel dialogare con l'Urss in materia di controllo degli armamenti nucleari<sup>652</sup>. Durante la presidenza Kennedy la guerra fredda visse infine dei momenti di grande tensione internazionale come la costruzione del muro di Berlino, innalzato la notte tra il 12 e il 13 agosto 1961 dalle autorità della Repubblica democratica tedesca (Rdt) per porre fine alla continua emorragia di cittadini berlinesi dall'Est all'Ovest del paese.

Una delle pagine più controverse dell'amministrazione Kennedy riguarda il coinvolgimento militare in Vietnam e a Cuba. In Vietnam, gli accordi di Ginevra del 1954 avevano disposto il ritiro francese dall'Indocina e la divisione lungo il 17° parallelo tra il Nord del paese, guidato dal regime comunista dei Viet Minh, e il Sud, controllato da un regime autoritario e filoamericano. Per ostacolare le attività del Fronte di liberazione nazionale (Fln) finanziate da Vietnam del Nord, Urss

---

<sup>651</sup> L. Nuti, *Socialisti e missili. L'Italia nella politica estera kennediana*, in "Italia contemporanea", 204, 1 (1996): pp. 443-470; L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit. p. 318.

<sup>652</sup> R. Reeves, *President Kennedy. Profile of Power*, New York, Simon and Schuster, 1993, cap. 45, June 11, 1963.

e Cina, e per contrastare la diffusione del comunismo in Asia, gli Stati Uniti sostennero militarmente ed economicamente il regime in carica nel sud del paese, innescando un conflitto disastroso che si sarebbe trascinato per anni e in cui l'impegno militare statunitense sarebbe cresciuto in modo esponenziale. Nel caso cubano, il progressivo avvicinamento tra Castro e Urss alimentava il timore che un avamposto del socialismo a poche miglia dalle coste statunitensi potesse costituire un modello replicabile in altri paesi dell'America Latina<sup>653</sup>. Dopo il fallimento dello sbarco di esuli sul litorale della Baia dei Porci (aprile 1961), nel 1962 i voli aerei statunitensi rivelarono l'esistenza di basi missilistiche sovietiche sull'isola cubana<sup>654</sup>. Kennedy replicò dichiarando il blocco navale di Cuba, in modo da impedire alle navi che trasportavano armi di attraccare. Fermamente decisi ad evitare la guerra, Chruscev e Kennedy raggiunsero l'accordo di ritirare senza clamore i rispettivi missili da Cuba e Turchia, che sarebbero stati comunque evacuati perché ormai datati. Washington, da parte sua, garantì di non ingerire negli affari interni cubani<sup>655</sup>. La crisi cubana provocò una dura sconfitta diplomatica da parte di Chruscev, contribuendo in modo decisivo alla sua caduta, nell'ottobre 1964. L'immagine di Kennedy usciva invece considerevolmente rafforzata dalla crisi<sup>656</sup>. Le modalità con cui lo scontro potenzialmente più pericoloso della guerra fredda fu disinnescato permisero alle due superpotenze di raggiungere un clima di maggiore collaborazione. La crisi di Cuba segnò uno spartiacque e introdusse una fase più distesa del confronto fra Mosca e Washington, caratterizzata da negoziati sull'adozione di misure di controllo e sulla riduzione degli armamenti<sup>657</sup>.

In questo contesto assunse un rilievo tutto particolare il caso italiano, nei cui confronti il contesto internazionale richiedeva sostanziali mutamenti di rotta. L'11 ottobre 1960 l'Eni firmò un contratto con l'Urss, con il quale i russi si impegnavano a fornire alla società petrolifera italiana 12 milioni di tonnellate di greggio tra il 1961 e il 1964 ad un prezzo scontato del 40% rispetto a quello

---

<sup>653</sup> Frus, 1958-60, vol. VI, *Memorandum From the Director of the Office of Research and Analysis for American Republics (Hall) and the Director of the Office of Research and Analysis for Sino-Soviet Bloc (Crawford) to the Director of Intelligence and Research (Cumming)*, Washington, 31 ottobre, 1960, pp. 1106 e ss., disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1958-60v06/pg\\_1106](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1958-60v06/pg_1106).

<sup>654</sup> Naval Historical Center, *Memorandum for the Record*, Washington, April 24, 1961, *Factors which Hampered Preparations for and Conduct of Effective Paramilitary Operations (Cuba)*. Area Files, Bumpy Road Materials. Secret. Prepared by Colonel Hawkins; R. F. Kennedy, *13 Days. The Cuban Missile Crisis. October 1962*, London, Macmillan, 1969; Cia History Staff, *Cia Documents on Cuban Missile Crisis. 1962*, Mary S. McAuliffe, October 1992; M. J. White, *The Cuban Missile Crisis*, London, Macmillan, 1996.

<sup>655</sup> A. Helman, N. Pannelli, *Cuba, la rivoluzione imperdonabile. Da Cristoforo Colombo a Bush*, Viterbo, Stampa alternativa, 2008.

<sup>656</sup> M. Trachtenberg, *L'apertura degli archivi americani: verso nuove prospettive*, in L. Nuti (a cura di), *I missili di ottobre: la storiografia americana e la crisi cubana dell'ottobre, 1962*, Milano, LED, 1994.

<sup>657</sup> Nell'agosto '63, dopo una breve trattativa, Stati Uniti, Unione Sovietica e Gran Bretagna sottoscrissero un trattato (*Limited Test Ban Treaty*) con cui sospendevano senza limiti di tempo gli esperimenti nucleari nell'atmosfera. Non aderirono Francia e Cina, che in quegli stessi anni stavano allestendo arsenali atomici autonomi. M. Trachtenberg, *A Constructed Peace. The Making of the European Settlement 1945-1963*, Princeton, Princeton University Press, 1999, pp. 398-399.



applicato ad altre compagnie occidentali e ad importare prodotti finiti di società italiane collegate al gruppo Eni. Questo accordo, a cui il 7 giugno 1961 fece seguito un altro, generò un grande allarme negli Stati Uniti<sup>658</sup>. Con l'intensificarsi della collaborazione commerciale tra i due paesi, l'Italia sarebbe presto diventata il primo paese al di fuori del blocco socialista a detenere quote tanto alte di importazione del petrolio sovietico, quindi a dipendere dall'Urss. Inoltre, le esportazioni italiane agevolavano la costruzione dell'oleodotto che avrebbe consentito di fornire il petrolio sovietico ai paesi occidentali, incrementando la dipendenza del continente dai sovietici. Il sospetto che l'Italia stesse preparando a modificare la sua politica estera fu accresciuto da un viaggio in Unione Sovietica (3-5 agosto), che con tutta probabilità Fanfani aveva effettuato per alzare il livello di attenzione americana nei suoi confronti. Negli stessi giorni si stava consumando la crisi di Berlino, che il 13 agosto avrebbe portato alla costruzione del muro e che imponeva agli alleati occidentali la massima solidarietà atlantica<sup>659</sup>. In seno alle istituzioni americane maturò la convinzione che per contenere il nemico comunista fosse necessario controllare l'alleato italiano, soprattutto dal momento che la sua crescita economica e politica era tale da alterare equilibri consolidati<sup>660</sup>. Il cambiamento di rotta nei confronti della situazione italiana fu favorito da due condizioni in particolare: lo spirito progressista del giovane presidente e l'elezione di Giovanni XXIII, che inaugurò un pontificato caratterizzato da una linea di progressiva riduzione dell'ingerenza della Chiesa nella politica italiana ed estranea ai principi della crociata anticomunista. Con l'ascesa di Giovanni XXIII, favorevole peraltro ad una collaborazione cattolico-socialista, e l'apertura di una fase di distensione nei rapporti tra Mosca e Washington, i democristiani iniziarono a godere di una maggiore libertà di azione, e i socialisti poterono accettare il Patto atlantico senza che la svolta facesse troppo scalpore.

Queste condizioni diedero l'avvio alla lenta gestazione del centro-sinistra, di cui è importante ripercorrere le tappe più salienti. Le linee cui la politica statunitense in Italia si sarebbe ispirata furono presentate da Averell Harriman nel corso di diversi colloqui effettuati con rappresentanti delle istituzioni americane e del governo italiano, nel marzo 1961<sup>661</sup>. In conseguenza

---

<sup>658</sup> B. Li Vigni, *La grande sfida*, cit. pp. 191 e ss.

<sup>659</sup> Frus, 1961-63, vol. XIII, *Telegram from the Embassy in Italy to the Department of State*, Rome, 15 luglio, 1965, pp. 812-14, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1961-63v13/pg\\_809](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1961-63v13/pg_809); 17. L. Wollemborg, *Stelle, strisce e tricolore*, cit. pp. 116-117; G. Azzoni, *La missione di Fanfani e Segni a Mosca (2-5 agosto 1961)*, in "Storia delle relazioni internazionali", 9, 2, 1993, pp. 169-226.

<sup>660</sup> M. Mariano, *Divergenze parallele. L'amministrazione Kennedy e il centrosinistra*, in "Italia contemporanea", 204, 1, (1996): pp.471-495.

<sup>661</sup> Frus, 1961-63, vol. XIII, *Editorial Note*, pp. 798-800, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1961-63v13/pg\\_795](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1961-63v13/pg_795); Id., *Memorandum of Conversation*, Rome, 11 marzo 1961, pp. 800-02, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1961-63v13/pg\\_797](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1961-63v13/pg_797); Id., *Despatch from the Embassy in Italy to the Department of State*, Rome, 26 aprile, 1961, pp. 802-04, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1961-63v13/pg\\_799](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1961-63v13/pg_799); L. Wollemborg, *Stelle, strisce e tricolore*, cit. pp. 110-15.

di quegli incontri, Harriman si convinse che non vi fossero alternative possibili al centro-sinistra. La continuazione di una politica di chiusura nei confronti del Psi avrebbe danneggiato irrimediabilmente gli interessi americani, spingendo i socialisti ancor più a sinistra. Per Harriman era necessario che la Dc instaurasse un dialogo con il Psi, del quale apprezzava i programmi riformistici e l'appoggio alla politica kennediana, e avviasse una coraggiosa opera di riforme di concerto con i socialisti. Lo statista suggeriva un'estrema cautela nei confronti di quest'ultima opzione, dal momento che lo stesso Psi aveva espresso perplessità in relazione all'ipotesi della collaborazione con i governi centristi. Delle stesse opinioni era George Lister, sindacalista, dai cui suggerimenti la strategia statunitense in Italia trasse ispirazione. Anche Lister suggeriva di adottare, seppure con cautela, le riforme economiche e sociali che ponessero le basi per la costituzione di un governo a partecipazione socialista<sup>662</sup>.

All'interno dell'amministrazione Kennedy si andarono profilando due indirizzi sulla politica da adottare in Italia<sup>663</sup>. Da un lato, vi era un nutrito gruppo formato da alcuni funzionari del Dipartimento di Stato e dell'Ambasciata americana molto preoccupati dell'eventualità dell'ingresso dei socialisti al governo, vista come una minaccia alla stabilità democratica del paese e come l'antefatto dell'ingresso dei comunisti al potere, con tutti i rischi connessi per la Nato e per la collocazione internazionale dell'Italia. Tra gli oppositori dell'apertura a sinistra vi erano anche giornalisti e associazioni a libro paga dei servizi per svolgere un'azione di orientamento democratico in senso anticomunista, la Confindustria, circoli conservatori italo-americani, membri del partito repubblicano e della Cia<sup>664</sup>. Dall'altro vi erano invece personalità molto vicine al presidente, come Arthur Schlesinger, James E. King, analista dell'*Institute for Defense Analysis* e alcuni funzionari della Cia come Dana Durand e Robert Amory. Questo secondo filone era favorevole all'ingresso del Psi nella compagine governativa come unica strategia realmente efficace per isolare politicamente il Pci e come *test case* da adottare successivamente in altri paesi europei e dell'America latina con una forte presenza comunista<sup>665</sup>. Per diffondere i benefici legati all'apertura a sinistra, i fautori di una politica estera progressista organizzarono il convegno euroamericano

---

<sup>662</sup> U. Gentiloni Silveri, *L'Italia e la nuova frontiera*, cit. p. 109; L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit. p. 344.

<sup>663</sup> A. A. Platt, *US Policy toward the "Opening to the Left"*, cit.; A. Platt, R. Leonardi, *American Foreign Policy and the Postwar Italian Left*, in "Political Science Quarterly", 93, 2 (1978): pp. 197-215.

<sup>664</sup> R. Faenza, *Il Malaffare*, cit. 342.

<sup>665</sup> "The only thought I would suggest adding on the 'Opening to the Left' would be that Italy's series of delicately balanced Centrist governments, hobbled by barely half of the parliamentary votes, have been characterized by a form of 'immobilismo' which has hampered dynamic movement toward reform. Meanwhile, Communist strength has been inching up on the Left. A final break between the PCI and the PSI, which would result from an opening to the Left, would destroy Communist hopes of achieving a parliamentary majority and create a dynamic non-Communist alternative." Kennedy Library, National Security Files, Italy—General, *Memorandum by Komer*, 9 giugno 1961; R. Faenza, *Il Malaffare*, cit. p. 264; M. Margiocco, *Stati Uniti e Pci*, cit. p. 76; L. Wollemborg, *Stelle, strisce e tricolore*, cit. pp. 62 e ss; H. Kissinger, *White House Years*, Boston, Brown and Boston, 1979, p. 95.

(Bologna 22-24 aprile 1961). La due giorni dimostrava la vicinanza tra gli ambienti *liberal* dell'amministrazione Kennedy e alcuni settori intellettuali della società italiana, come il gruppo editoriale "Il Mulino" coordinato da Fabio Luca Cavazza e promotore della conferenza stessa, che consideravano gli Stati Uniti un modello di sviluppo e modernizzazione da applicare in Italia con l'avvento del centro-sinistra<sup>666</sup>.

Il nuovo corso della politica statunitense in Italia fu suggellato dal viaggio di Fanfani a Washington, nel giugno 1961<sup>667</sup>. L'8 giugno si svolse un incontro tra alcuni esponenti delle istituzioni americane allo scopo di preparare i *briefing papers* che sarebbero serviti a Kennedy nei suoi incontri con Fanfani. Nel corso della riunione, personaggi particolarmente inclini ad un cambiamento di rotta nei confronti di Nenni si scontrarono con personalità più vicine all'ambasciata e al Dipartimento, contrarie invece ad un'apertura frettolosa. I primi ritenevano necessario palesare la volontà statunitense di sostenere Nenni come unico antidoto all'instabilità di governo. I più conservatori erano invece inclini ad evitare qualsiasi accenno all'appoggio statunitense nei confronti dell'apertura a sinistra, in quanto erano preoccupati del possibile neutralismo del Psi in politica estera e del perdurare dei rapporti con il Pci, e sembravano più propensi ad insistere sulla necessità che il nuovo governo si impegnasse sul fronte della lotta al comunismo. Durante un incontro privato con Fanfani, Kennedy lasciò trasparire che gli Stati Uniti avrebbero guardato con una certa "simpatia" un'eventuale inclusione dei socialisti nel governo, e che non vi avrebbero opposto alcuna resistenza, purché il governo fosse andato avanti sulla strada delle riforme, isolando politicamente il Pci e garantendo il suo allineamento in senso atlantico e anticomunista<sup>668</sup>. L'amministrazione Kennedy si disse pronta ad appoggiare gli sforzi del Psi sulla strada dell'autonomia, facendo però attenzione a non dare l'impressione di essere disposti ad accettare senza riserve il Psi all'interno della coalizione di governo<sup>669</sup>.

Tra la necessità di favorire il Psi in funzione anticomunista e quella di segno opposto volta ad appoggiare un governo apertamente schierato a favore dell'Alleanza atlantica e contro il neutralismo, nel biennio 1961-1962 prevalse una linea ufficiale di non intervento nella politica

---

<sup>666</sup> Kennedy Library, National Security Files, J. E. King, *Notes on Italian-American Relations Based Upon a Visit to Italy*, April 1961; Department of State, Central Files, *Telegram 4320 from the Embassy in Rome to the Department of State*, May 8, 765.00/5-861; A. Varsori, *L'Italianellerelazioniinternazionali*, cit. p. 143.

<sup>667</sup> Le minute degli incontri sono in: Frus, 1961-63, vol. XIII, *Memorandum of Conversation*, Washington, 12 giugno, 1961, pp. 807 e ss., disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1961-63v13/pg\\_804](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1961-63v13/pg_804).

<sup>668</sup> Kennedy affermò "*If the Italian Prime Minister thought it a good idea, we would watch developments with sympathy*". A. Schlesinger, *A Thousand Days*, cit. p. 878; A. Platt, R. Leonardi, *American Foreign Policy and the Postwar Italian Left*, p. 206. Su questo punto, si vedano anche: Frus, 1961-63, vol. XIII, *Memorandum from the President's Special Assistant (Schlesinger) to the Under Secretary of State (Ball)*, Washington, 1 novembre, 1961, p. 822-23, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1961-63v13/pg\\_819](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1961-63v13/pg_819); L. Wollemborg, *Stelle, strisce e tricolore*, cit. p. 121.

<sup>669</sup> Frus, 1961-63, *American Posture Toward Italian Socialist Party*, cit. p. 803.

interna italiana sulla base del documento *Guidelines for Policy and Operations*<sup>670</sup>. Gli Stati Uniti avrebbero dovuto astenersi dal prendere posizioni nette riguardo la presenza del Psi al governo<sup>671</sup>. Per i sostenitori dell'apertura a sinistra questo provvedimento era dannoso, in quanto i rischi connessi all'inattività nei confronti del Psi erano maggiori rispetto a quelli connessi al suo sostegno finanziario e politico. Se il Psi doveva svolgere un ruolo analogo a quello dalla Dc negli anni cinquanta, era indispensabile assicurare a Nenni un flusso regolare di finanziamenti analogo a quello di cui aveva goduto la Dc tramite la Cia. Per supportare la linea autonomista di Nenni, la Cia intraprese una strada parallela con la cosiddetta "*Operation Nenni*", basata sul sostegno finanziario al Psi e sul rafforzamento della leadership di Nenni<sup>672</sup>. Attraverso la Esso, sarebbero confluiti nelle casse del Psi oltre 48 milioni di dollari, a beneficio soprattutto dell'ala autonomista del partito<sup>673</sup>. La consistenza dell'aiuto fornito ai socialisti autonomisti non è facile da quantificare, ma sembra lecito supporre che si sia trattato di cifre notevolmente inferiori a quelle messe a disposizione della Dc nel decennio precedente, anche perché all'inizio degli anni sessanta i massicci finanziamenti politici del decennio precedente furono drasticamente ridotti.

Il problema del centro-sinistra in Italia subì dei profondi ripensamenti da parte degli Usa tra il 1962 e il 1963. Nel gennaio 1962 un rapporto top secret del Dipartimento di Stato tornava a manifestare la sua preoccupazione nei confronti dell'instabilità politica italiana: "la Dc, alla quale le fazioni pro-occidentali hanno fatto riferimento sin dalla guerra, ha solo il 46% dei seggi nella Camera dei deputati. Il partito, di conseguenza, non può governare senza il supporto di uno o più partiti della destra o della sinistra. Tale difficoltà è il risultato di marcate divergenze all'interno del partito, dove alcune fazioni favoriscono un allineamento con i partiti di destra (liberali, monarchici e persino neofascisti) e altre preferiscono un allineamento con la sinistra democratica. Ogni fazione è abbastanza forte da evitare una vera e propria scissione. Ne risultano una serie di governi instabili e di breve durata, tesi verso una certa direzione piuttosto che un'altra, ma incapaci di svolgere programmi nuovi e ben strutturati. L'assenza di un'alternativa democratica nel governo al potere che noi sosteniamo è potenzialmente pericolosa. Pur essendo preoccupati dalla scarsa capacità e dalla mancanza di una leadership autorevole nei governi che si sono alternati nel corso degli ultimi 8 o 10 anni, dobbiamo riconoscere che sono stati raggiunti risultati importanti in special modo nell'attuazione di politiche finanziarie ed economiche che hanno portato ad un'eccezionale crescita economica. Vi sono, tuttavia, alcuni elementi particolarmente preoccupanti per le implicazioni

---

<sup>670</sup> Kennedy Library, *Guidelines for US Policy toward Italy*, 7 gennaio 1961; Frus, 1961-63, vol. XIII, *Editorial Note*, pp. 811-12, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1961-63v13/pg\\_808](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1961-63v13/pg_808).

<sup>671</sup> Frus, 1961-63, vol. XIII, *Telegram From the Department of State to the Embassy in Italy*, Washington, 8 novembre, 1961, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1961-63v13/d293>.

<sup>672</sup> Kennedy Library, *Notes on the Current situation of the Italian Socialist Party*, 8 agosto 1961; Kennedy Library, *Suggested Approach to Operation Nenni*, 9 agosto 1961.

<sup>673</sup> US Congress, Senate Select Committee, *Report on Multinational Activity*, Exhibit, 16 luglio 1975, pp. 2-270.

politiche che potrebbero determinare, come ad esempio il fallimento di alcune aree geografiche e di settori economici incapaci di beneficiare della generale prosperità economica italiana, cosa che vale invece per altre aree del paese”<sup>674</sup>. Il documento proseguiva con alcune considerazioni che ci fanno capire bene la svolta all’interno dei vertici americani in senso favorevole ad una apertura a sinistra: “la recente e graduale indipendenza del Psi dal Pci ha fatto sperare che tutta o gran parte della forza del Psi (il 14% dell’elettorato) provenga dalle fila delle forze democratiche. Sarebbe questo un importante risultato in quanto porterebbe all’isolamento a sinistra dei comunisti. [...] Considerando i forti legami storici, psicologici e pratici che legano il Psi e il Pci, il partito potrebbe ancora tirarsi indietro e abbandonare questa condizione di autonomia. Qualunque sostanziale inversione del Psi verso il comunismo rappresenterebbe comunque un serio problema per l’Italia e per gli interessi degli Stati Uniti in Italia e, di conseguenza, il fatto che gli Stati Uniti favoriscano l’indipendenza del Psi è assolutamente normale [...] Dovremmo incoraggiare il Psi verso una maggiore e reale indipendenza politica dai comunisti e dovremmo inoltre favorire alcuni cambiamenti nelle politiche chiave dello stesso partito in tema di politica estera e sicurezza nazionale. Nel dar prova del nostro incoraggiamento in tal senso dovremmo, tuttavia, fare attenzione a non superare la linea politica seguita dai leader progressisti responsabili del partito della Dc, a cui resta la responsabilità finale di mantenere la democrazia e la sicurezza dell’Italia. La scelta delle specifiche azioni da intraprendere per raggiungere l’obiettivo di un’eventuale evoluzione del Psi dovrebbe riflettere la nostra attuale valutazione delle opportunità e dei pericoli relativi alla situazione. La nostra influenza dovrebbe avere la finalità di incoraggiare il partito a rompere i suoi legami con i comunisti in qualunque settore possibile e, in particolar modo, nel quadro della Cgil, al fine di creare amministrazioni locali in associazione con i partiti democratici piuttosto che con il Pci e per modificare la politica estera del Psi, fondamentalmente neutralista”. Nel mese di febbraio, Schlesinger e Robert Kennedy effettuarono un viaggio istituzionale a Roma. La loro presenza in Italia alla vigilia della formazione del primo governo fondato sull’appoggio dei socialisti (marzo 1962) fu interpretato come un avallo indiretto degli Stati Uniti alla realizzazione di quell’operazione. Il gabinetto diretto da Fanfani, formato da Dc, Pri e Psdi con l’appoggio esterno del Psi, nacque dunque sotto il segno dell’alleanza atlantica.

Il primo anno del nuovo governo fu connotato da un’intensa attività riformatrice: nell’agosto 1962 venne nominata una commissione per la programmazione economica, nel novembre si procedette alla nazionalizzazione delle industrie elettriche e fu istituito l’Enel, in dicembre la Scuola Media Unica, che veniva incontro alla massiccia richiesta di scolarizzazione determinata dallo

---

<sup>674</sup> Kennedy Library, Department of State, *Italy. Department of State Guidelines for Policy and Operation*, gennaio 1962, Secret.

sviluppo della società italiana. Gli impegni presi dal governo non furono però mantenuti per quanto riguardava l'ordinamento regionale e la politica di programmazione economica. Washington temeva che l'atteggiamento riformatore dimostrato nei primi mesi di attività del nuovo governo potesse influenzare il corso della politica estera italiana in senso sfavorevole agli Stati Uniti<sup>675</sup>.

Un atteggiamento inverso rispetto al passato fu adottato anche nei confronti di Mattei, nel tentativo di ricomporre le storiche fratture con l'Eni. Gli Stati Uniti cercarono di riconoscere il ruolo e l'importanza di Mattei nella politica italiana e nell'industria petrolifera internazionale, al fine di facilitare la trattativa tra l'Eni e le compagnie americane e creare alternative ai rifornimenti sovietici<sup>676</sup>. Nell'ottobre 1962 fu concordata un'intesa in base alla quale l'Eni riceveva dalla Esso greggio a prezzi molto vantaggiosi in cambio di equipaggiamenti industriali prodotti dall'Eni. Mentre l'intesa stava per essere perfezionata e il rapporto tra l'Eni e le compagnie petrolifere andava migliorando, Mattei rimase vittima di un disastro aereo a Bascapè, il 27 ottobre 1962. Inizialmente le cause dell'incidente vennero attribuite ad un guasto tecnico, ma in anni più recenti indagini minuziose hanno appurato che si è trattato di un attentato. A far precipitare l'aereo era stata un'esplosione all'interno del velivolo. Se da un lato resta comunque da escludere un coinvolgimento diretto dell'amministrazione Kennedy, impegnata in quelle settimane nella risoluzione della crisi di Cuba e comunque ben predisposta nei confronti di Mattei, non altrettanto certa sembra l'estraneità dei servizi segreti italiani e della Cia, che invece consideravano inamovibile la figura di Mattei a meno di ricorrere a misure estreme. Con Mattei scompariva comunque una delle figure più apertamente schierate in favore del neutralismo e del terzomondismo, oltre che un punto di riferimento per coloro che appoggiavano l'apertura a sinistra del governo<sup>677</sup>. Negli anni successivi Eugenio Cefis avrebbe smantellato i programmi riformatori introdotti da Mattei instaurando un rapporto di stretta collaborazione con gli Stati Uniti e con i servizi segreti italiani in funzione anticomunista.

Le elezioni amministrative del 1962 segnarono un'ulteriore avanzata del partito comunista. Un memorandum Cia di poco successivo metteva in luce le azioni da intraprendere per arginare la deriva comunista della penisola italiana. In particolare, il documento indicava la necessità di: 1. Programmare azioni diversificate per eventuali situazioni di emergenza; 2. Intensificare i finanziamenti alle forze che si opponevano alla svolta politica; 3. Sostenere all'interno della Dc

---

<sup>675</sup> Frus, 1961-63, vol. XIII, *Memorandum from Secretary of State Rusk to President Kennedy*, Washington, 20 febbraio 1962, pp. 826-29; disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1961-63v13/pg\\_823](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1961-63v13/pg_823); Frus, 1961-63, vol. XIII, *Telegram from Secretary of State Rusk to the Department of State*, London, 24 giugno, 1962, pp. 847-48, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1961-63v13/pg\\_844](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1961-63v13/pg_844).

<sup>676</sup> Frus, 1961-63, vol. XIII, *Telegram from the Embassy in Italy to the Department of State*, Rome, 25 aprile, 1962, pp. 837-39, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1961-63v13/pg\\_834](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1961-63v13/pg_834); B. Li Vigni, *La grande sfida*, cit. pp. 228-230.

<sup>677</sup> L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit. p. 535.

singoli leader e correnti disponibili a fare quadrato attorno alla figura del nuovo presidente della Repubblica Antonio Segni; 4. Appoggiare qualsiasi azione idonea a indebolire la compattezza del Psi e a favorire eventuali scissioni interne; 5. Rafforzare le fonti di informazione capaci di influenzare l'opinione pubblica nei campi economici e politici.

Anche la crisi di Cuba del 1962 mutò le condizioni esterne di riferimento e contribuì a muovere gli Stati Uniti verso un ripensamento delle impostazioni strategiche in Italia<sup>678</sup>. La reazione moderata di comprensione, espressa dal Psi in occasione della decisione statunitense di smantellare i missili in Italia, dimostrò quanto fosse possibile instaurare un dialogo con la sinistra moderata e che, tutto sommato, che i rischi impliciti nell'apertura a sinistra fossero piuttosto limitati<sup>679</sup>.

Le elezioni del 28 aprile 1963 produssero risultati deludenti per Washington<sup>680</sup>. La Dc e il Psi subirono un lieve arretramento<sup>681</sup>. Se ne deduceva, in sostanza, che l'elettorato più moderato della Dc disapprovava la politica di centro-sinistra. La tendenza statunitense ad approvare una politica di apertura a sinistra non veniva confermata dall'elettorato italiano. Allo stesso tempo il Pci avanzava dal 22,7% dei voti del 1958 al 25,3%<sup>682</sup>. La sconfitta delle forze socialiste dimostrava che lo strumento del centro-sinistra non era più adatto a sconfiggere la minaccia comunista, ma anzi ne aveva paradossalmente rafforzato le fila<sup>683</sup>. Allo stesso tempo, le elezioni avevano reso imprescindibile il dialogo tra Dc e Psi per la stabilità del paese<sup>684</sup>. Alle elezioni del 1963 fece seguito la costituzione di un monocoloro guidato da Giovanni Leone e basato sull'astensione del Psi. Il nuovo gabinetto, detto anche "governo ponte", avrebbe dovuto garantire l'ordinaria amministrazione fino al raggiungimento di un accordo tra democristiani e socialisti<sup>685</sup>.

Tra le ultime iniziative diplomatiche di Kennedy vi fu il tentativo di provare a ristabilire l'equilibrio in seguito alle elezioni politiche<sup>686</sup>. A questo scopo effettuò una breve tappa a Roma nell'ambito dell'*European Tour*<sup>687</sup>. Facendo un chiaro riferimento ai pericoli insiti nel modello

---

<sup>678</sup> L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit. p. 538

<sup>679</sup> L. Nuti, *Socialisti e missili*, cit. p. 467.

<sup>680</sup> Kennedy Library, Office of Current Intelligence, CIA, *Italian elections reflect electorate's leftward trend; Implications of Psi Congress*, May 31, 1963.

<sup>681</sup> La Dc passò dal 42,4% del 1958 al 38,3% del 1963, mentre il Psi dal 14,2% al 13,8%.

<sup>682</sup> G. Brunetta, *Confronti tra risultati elettorali del 1958, 1960 e 1963*, in "Aggiornamenti sociali", (1963): pp. 553-58; S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica*, cit. p. 78.

<sup>683</sup> *Comments Regarding Rome Embassy's Memorandum on the Italian Political Situation*, November 29, 1963.

<sup>684</sup> L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit. p. 600.

<sup>685</sup> M. Degli Innocenti, *Storia del Psi*, cit. pp. 308-27.

<sup>686</sup> Frus, 1961-63, vol. XIII, *Telegram from Secretary of State Rusk to the Department of State*, Rome, 1 luglio, 1963, pp. 601-602, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1961-63v13/pg\\_598](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1961-63v13/pg_598); Id., *Memorandum of conversation*, Rome, 1 luglio, 1963, pp. 878-88, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1961-63v13/pg\\_875](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1961-63v13/pg_875); Id., *Memorandum of conversation. Italian Domestic Political Scene*, Rome, 1 luglio, 1963, pp. 888-89, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1961-63v13/pg\\_885](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1961-63v13/pg_885).

<sup>687</sup> Frus, 1961-63, vol. XIII, *Memorandum from the President's Special Assistant for National Security Affairs (Bundy) to President Kennedy*, Washington, 15 giugno, 1963, pp. 592-93, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1961-63v13/pg\\_589](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1961-63v13/pg_589); Frus, 1961-63, vol. XIII, *Memorandum of*

sovietico, in un discorso pronunciato presso la base americana di Napoli Kennedy affermò che il sistema comunista era ormai “*outmoded*” e “*doomed to failure*”, ovvero datato e condannato al fallimento<sup>688</sup>. Inoltre, gli interlocutori italiani accolsero con favore la proposta di realizzare la Mlf, in quanto avrebbe potuto essere utilizzata per ostacolare l’apertura al Psi. Chiedendo ai socialisti di accettare il progetto nell’ambito del quadro atlantico, essi credevano infatti di ottenere un rifiuto che legittimasse la fuoriuscita del Psi dall’ambito governativo<sup>689</sup>.

Dopo la crisi cubana e le elezioni politiche del 1963, all’interno dell’amministrazione Kennedy cominciò a consolidarsi il consenso relativo al ruolo che il centrosinistra avrebbe potuto svolgere nella politica italiana. Sebbene il governo Fanfani non avesse realizzato tutte le riforme che i suoi sostenitori si aspettavano, vari settori dell’amministrazione giunsero alla conclusione che solo il centro-sinistra fosse in grado di stabilizzare il sistema politico<sup>690</sup>. La linea ufficiale degli Stati Uniti cominciò lentamente a virare a sinistra e a rivedere alcune delle obiezioni nei confronti del Psi<sup>691</sup>. Kennedy stesso, nell’ottobre 1962, aveva rimosso Vernon Walters dal suo incarico di responsabile del settore mediterraneo della Cia, perché era vicino a De Lorenzo e contrario ad impedire la formazione del primo governo di centrosinistra, sostituendolo con il più moderato James P. Strauss<sup>692</sup>. Kennedy diede indirettamente il suo benestare all’apertura anche quando scelse di trascorrere molto tempo in compagnia di Nenni nei giardini del Quirinale, durante la sosta romana dell’*European Tour*. Nell’estate del 1963, arrivava poi il beneplacito della Cia, che riteneva il centro-sinistra la meta più auspicabile per l’evoluzione della politica italiana. Altri ambienti dell’amministrazione remavano in direzione opposta. Lo dimostra, ad esempio, la decisione di nominare capo della stazione Cia di Roma William Harvey, già direttore della Task Force W della operazione contro Cuba. Harvey era noto per il suo comportamento irregolare e per il suo scarso senso politico, quindi la sua presenza a Roma difficilmente avrebbe potuto giovare all’apertura a sinistra. Neanche il Dipartimento di Stato espresse mai un incoraggiamento pieno all’apertura a sinistra.

A livello ufficiale, le istituzioni statunitensi erano rimaste a lungo sbilanciate tra l’indirizzo favorevole ad un’apertura a sinistra e quello di segno opposto volto a contrastarla.

---

*Conversation*, Washington, 4 ottobre 1963, pp. 224-26, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1961-63v13/pg\\_223](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1961-63v13/pg_223).

<sup>688</sup> Il discorso pronunciato a Napoli si trova in: J. F. Kennedy, *Remarks in Naples at NATO Headquarters*, 2 luglio, 1963, disponibile al link: <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/remarks-naples-nato-headquarters>.

<sup>689</sup> L. Nuti, *Politica esterna e politica interna negli anni del centro-sinistra*, in A. Giovagnoli, L. Tosi, *Un ponte sull’Atlantico*, cit. p. 178.

<sup>690</sup> S. Di Scala, *Renewing Italian Socialism*, cit. pp. 133 e ss.

<sup>691</sup> Frus, 1961-63, vol. XIII, *Memorandum of conversation. Italian Political Developments*, Washington, 15 febbraio, 1963, pp. 869-70, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1961-63v13/pg\\_866](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1961-63v13/pg_866); L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l’apertura a sinistra*, cit. p. 592.

<sup>692</sup> U. Gentiloni Silveri, *L’Italia e la nuova frontiera*, cit. p. 268; G. De Lutiis, *Storia dei servizi segreti in Italia*, cit. p. 52, 64; C. Pinzani, *L’Italia nel mondo bipolare*, cit. p. 111.



Contemporaneamente, durante tutto l'arco del mandato Kennedy, alcuni ambienti interni ai servizi segreti americani andarono maturando la consapevolezza che fosse necessario sfruttare i contatti con i servizi italiani per porre in essere cambiamenti sostanziali in termini di strategie contro il comunismo. Ne furono espressione alcune ristrutturazioni ai vertici del Sifar. Nell'ottobre 1962, De Lorenzo lasciò le redini del servizio segreto in mano a Egidio Viggiani e passò al comando dell'Arma dei carabinieri. De Lorenzo mantenne comunque una grande influenza sul suo successore, alla cui nomina aveva dato un contributo sostanziale, ed ebbe la possibilità di mettere le risorse e le attività dell'Arma a disposizione degli obiettivi dei servizi segreti. In questa veste proseguì con maggiore vigore la colossale opera di schedatura in funzione anticomunista, che nel frattempo si era estesa fino ad assumere proporzioni gigantesche e a comprendere giornalisti, religiosi, ma anche semplici cittadini, operai, intellettuali e quadri sindacali<sup>693</sup>. L'attività di spionaggio interessò anche giornali e movimenti di comprovata fede neofascista, come On, di cui il Sifar sondava la serietà e gli scopi in funzione anticomunista<sup>694</sup>. Nell'opera di "fascicolazione" il Sifar poteva contare sull'appoggio di alcuni settori dei servizi segreti americani. Il rapporto di collaborazione tra i due servizi è facilmente intuibile sulla base di alcune considerazioni. Fu il responsabile della stazione Cia di Roma, Thomas Karamessines, a incaricare espressamente De Lorenzo di schedare con dovizia di particolari gli uomini politici vicini ad Aldo Moro e schierati in favore di un governo aperto al Psi. Inoltre, una copia di ciascuna scheda prodotta dal Sifar doveva essere regolarmente inviata allo stesso Karamessines e custodita negli archivi della Cia negli Stati Uniti previa riproduzione in microfilm<sup>695</sup>. Durante il mandato Kennedy, altre iniziative furono portate a termine dal Sifar in stretta collaborazione con la Cia. Da un lato, il finanziamento ai maggiori giornali a tiratura nazionale per creare allarmismo ai danni dell'apertura a sinistra<sup>696</sup>. Dall'altro, l'attività di intercettazione dell'ufficio esteri del Pci e la diffusione di veline e appunti riservati volti a far credere che la situazione economica e sociale fosse disastrosa e a generare pessimismo nei confronti della capacità del centro-sinistra di governare il paese<sup>697</sup>.

Questa intensa attività di interferenza negli affari italiani non ebbe risultati immediati. L'ambiguità derivante dalla sovrapposizione di iniziative contrastanti andò gradualmente incanalandosi verso il sostegno esplicito degli Stati Uniti al governo di centro-sinistra e verso

---

<sup>693</sup> R. Zangrandi, *Inchiesta sul Sifar. Schedature, fascicoli, indagini, interessi e legami in un documentato resoconto sulle degenerazioni dei servizi di sicurezza militare*, Roma, Editori Riuniti, 1970, pp. 113-117.

<sup>694</sup> Sifar, Attività del movimento "Ordine nuovo", Prot. D/107930/12, Roma, 23 marzo 1964, in R. Zangrandi, *Inchiesta sul Sifar*, cit. d. 30.

<sup>695</sup> R. Faenza, *Il Malaffare*, cit. p. 316; G. De Lutiis, *Storia dei servizi segreti*, cit. pp. 64, 53, 366; *L'Astrolabio*, n. 41, 15 ottobre 1967.

<sup>696</sup> Nel 1962 ben 34 giornalisti risultavano a libro paga del Sifar e della Cia, più innumerevoli collaboratori, agenti e informatori occasionali (si stima che il numero variasse tra i 10.000 e i 13.0000). M. Sassano, *Sid e partito americano*, Padova, Marsilio, 1975, p. 38.

<sup>697</sup> M. Sassano, *Sid e partito americano*, cit. pp. 72-74; M. Franzinelli, *Il Piano Solo*, cit. p. 42.

l'adozione di un'unica linea ufficiale favorevole all'apertura al Psi<sup>698</sup>. Con l'uccisione di Kennedy, il centro-sinistra italiano perdeva uno dei suoi principali sostenitori. Nel mese di dicembre 1963, tuttavia, Moro e Nenni velocizzarono i tempi della formazione del primo governo della storia italiana con la partecipazione diretta dei socialisti, probabilmente per evitare che gli avversari della formula potessero trovare qualche sponda oltre oceano<sup>699</sup>. Attraverso ripetuti rimpasti e diverse crisi, la formula sarebbe sopravvissuta fino al termine della legislatura, ma il deteriorarsi della situazione economica e le resistenze interne alla Dc tolsero ogni mordente alla carica innovatrice del centro-sinistra.

---

<sup>698</sup> S. Di Scala, *Renewing Italian Socialism*, cit. pp. 128-129; L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra*, cit. p. 358; J. Prados, *Keepers of the Keys*, pp. 118-122.

<sup>699</sup> P. Nenni, *Gli anni del centro sinistra. Dal 1957 al 1966*, Milano, Sucargo, 1982; F. Bello, *Aldo Moro, il centrosinistra e i rapporti Italia-Usa (1959-1965)*, in "Nuova Storia Contemporanea", 5 (2011): pp. 99-114.

### 3.3 Johnson e il Piano Solo

John Kennedy fu assassinato il 22 novembre 1963 a Dallas, dove si era recato in visita istituzionale per raccogliere consensi sulla sua ricandidatura prevista per l'anno successivo. L'autore materiale dell'omicidio fu identificato nella figura di Lee Oswald, un giovane psicologicamente fragilesospettato difilocomunismo e filocastrismo. Nonostante l'omicidio sia stato oggetto di indagini da parte di commissioni parlamentari, ancor oggi esistono numerosi dubbi sull'accuratezza della ricostruzione dei fatti<sup>700</sup>, tanto che negli anni sono state formulate diverse ipotesi più accreditate, che riconducono l'assassinio Kennedy ad una cospirazione politica o ad un disegno degli ambienti di estrema destra. L'assassinio di John Kennedy fu comunque un evento determinante della storia degli Stati Uniti, per l'impatto che ebbe sull'opinione pubblica e sulla politica sia interna che internazionale del paese.

A poche ore dalla scomparsa di Kennedy, Lyndon B. Johnson prestò giuramento come nuovo Presidente degli Stati Uniti *ad interim*, mantenendo la carica fino alle elezioni dell'anno successivo, quando ottenne un'investitura trionfale (il 61% dei consensi) confermando il titolo di presidente degli Stati Uniti<sup>701</sup>. Nel corso del suo mandato, il nuovo presidente si trovò ad affrontare un periodo di grandi cambiamenti sociali, caratterizzato soprattutto dal risveglio delle sinistre, precedentemente indebolite dal maccartismo e dalla crisi ungherese del 1956, dall'attivismo del movimento studentesco e dalle contestazioni giovanili. I movimenti studenteschi statunitensi attaccavano l'autoritarismo e lo sfruttamento, l'ossessione del profitto e l'alienazione della vita quotidiana su cui era basata la società capitalista americana. Essi non fecero tuttavia appello, come in Europa, a modelli di tipo marxista e non ebbero, almeno fino al 1964, un preciso obiettivo politico.

La presidenza Johnson resta tuttavia tristemente legata agli insuccessi maturati in campo internazionale, che oscurarono le conquiste conseguite dal nuovo presidente in campo sociale ed economico: dall'esperienza in Vietnam, al progressivo incrinarsi della preminenza statunitense in campo militare ed economico<sup>702</sup>. L'*escalation* militare in Vietnam ebbe inizio nell'estate del 1964,

---

<sup>700</sup> La Commissione Warren, istituita il 29 novembre 1963 per indagare sull'assassinio, archiviò frettolosamente il caso come omicidio ad opera di un fanatico.

<sup>701</sup> S. M. Gillon, *The Kennedy Assassination – 24 Hours After. Lyndon B. Johnson's Pivotal First Day as President*, New York, Basic Book, 2010; R. A. Caro, *The Years of Lyndon Johnson. The Passage of Power*, New York, Knopf, 2012.

<sup>702</sup> Gli anni della presidenza Johnson furono contraddistinti da un ampio programma di riforme politiche e sociali finalizzati alla creazione di una "grande società" (*Great Society*) senza discriminazioni razziali e povertà. E. F. Goldman, *The Tragedy of Lyndon Johnson*, New York, Knopf, 1969, p. 617; B. Muse, *The American Negro Revolution. From Nonviolence to Black Power*, London, Indiana University Press, 1968, p. 181. Per le vicende legate all'esperienza in Vietnam: R. D. Schulzinger, *A Time for War. United States and Vietnam 1941-1975*, Oxford-New York, Oxford University Press, 1997, pp. 154-214, L. B. Johnson, *The Vantage Point: Perspectives of the Presidency, 1963-1969*, New York, Holt, Rinehart and Winston, 1971, pp. 42-68; H. Y. Schandler, *The Unmaking of a President: Lyndon Johnson and Vietnam*. Princeton, Princeton University Press, 1977, pp. 3-32.

con l'operazione del Golfo di Tonchino<sup>703</sup>. Pochi giorni più tardi il Congresso approvò una *Joint Resolution* che “al fine di mantenere la pace e la sicurezza nel Sud-Est asiatico”, autorizzava il presidente a “prendere tutte le misure necessarie [...] incluso l'uso della forza armata [...] per fronteggiare un attacco alle forze statunitensi e per prevenire future aggressioni”<sup>704</sup>. In questo modo gli Stati Uniti si ritrovarono coinvolti in una guerra di dimensioni ed effetti ben più vasti di quelli inizialmente calcolati.

Il conflitto in Vietnam aveva un'importanza simbolica più che effettiva. Johnson temeva infatti le conseguenze politiche e psicologiche di un ritiro dal Vietnam. Nella logica del bipolarismo, ritirarsi avrebbe rappresentato una sconfitta degli Stati Uniti, e il Presidente sarebbe stato accusato di eccessiva debolezza nei confronti del comunismo internazionale. Attraverso un coinvolgimento militare in Vietnam, al contrario, Johnson dimostrava autorevolezza nei confronti del comunismo e garantiva allo stesso tempo la necessaria copertura politica per il suo programma di riforme sociali, tanto avversato dalla destra<sup>705</sup>. Il 31 gennaio 1968, primo giorno del capodanno buddista (Tet), i vietcong lanciarono una potente offensiva contro i capoluoghi del Sud, contro basi americane e contro la stessa Saigon, riportando una vittoria schiacciante e riuscendo ad ottenere il controllo di 36 città sudvietnamite. Nonostante gli Usa riuscissero, attraverso una risposta durissima, a riconquistare il controllo delle basi perdute attraverso bombardamenti aerei, l'offensiva del Tet dimostrava all'opinione pubblica la capacità dei vietcong di combattere nelle condizioni più disperate e di resistere al di là di ogni aspettativa<sup>706</sup>. Lo shock dell'offensiva del Tet finì col travolgere l'amministrazione Johnson, che annunciò di non volersi ricandidare, e diede il via ad una progressiva *de-escalation* in Vietnam<sup>707</sup>.

Dal punto di vista della supremazia internazionale, nella seconda metà degli anni Sessanta la forbice tra le capacità nucleari degli Usa e quelle sovietiche si ridusse drasticamente. Il primato atomico e tecnologico americano rimaneva indiscusso (tab. 1), ma gli investimenti sovietici per la difesa e la capacità nel campo della produzione di missili Icbm cominciavano a crescere a ritmi accelerati. Da “santuario” inattaccabile, gli Usa divenivano un potenziale bersaglio di un attacco atomico e vedevano diminuita la loro capacità di poter agire preventivamente (*first strike*) per

---

<sup>703</sup> F. Logevall, *Choosing War: The Lost Chance for Peace and the Escalation of War in Vietnam*, Berkeley, University of California Press, 1999; D. Kaiser, *American Tragedy: Kennedy, Johnson, and the Origins of the Vietnam War*, Cambridge, Harvard University Press, 2000.

<sup>704</sup> Public Law 88-408, *Joint Resolution To promote the maintenance of international peace and security in southeast Asia*, [H. J. Res. 1145], 10 agosto 1964, disponibile al link: <https://www.govinfo.gov/content/pkg/STATUTE-78/pdf/STATUTE-78-Pg384.pdf>.

<sup>705</sup> R. Dallek, *Lyndon B. Johnson. Portrait of a President*, Oxford, Oxford University Press, 2004, pp. 208 e ss.

<sup>706</sup> E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, cit. p. 1125.

<sup>707</sup> R. J. Samuelson, *La guerra del Vietnam*, Los Angeles, La Case Books, 2014.

difendere il territorio americano e gli stessi alleati. In altre parole, perdeva fondamento la condizione principale su cui fino a quel momento si era basata la strategia nucleare statunitense.

Tab.1. L'equilibrio strategico nel 1964.

|      | ICBM | Missili<br>sommersibili | su<br>Bombardieri<br>strategici |
|------|------|-------------------------|---------------------------------|
| Usa  | 834  | 416                     | 630                             |
| Urss | 190  | 107                     | 175                             |

Fonti: Di Nolfo (2008)

Anche dal punto di vista dell'economia, il primato di cui gli Stati Uniti godevano a partire dalla fine della seconda guerra mondiale iniziò a vacillare. Il livello degli investimenti federali e degli indici di produttività iniziava a crescere a ritmi assai più ridotti del passato e di altre economie emergenti, soprattutto Germania federale e Giappone. Il conseguente mutamento dei rapporti di forza nel mondo capitalistico avviò un processo graduale fondato sulla fine della centralità del dollaro e del primato del sistema industriale statunitense<sup>708</sup>.

Rispetto alla questione delle interferenze statunitensi nella lotta al comunismo in Italia, gli anni del mandato Johnson comportarono grandi cambiamenti rispetto al passato, a partire dalla realizzazione del primo governo di centrosinistra<sup>709</sup>. Sin dai primi giorni del suo mandato, Johnson proseguì il cammino intrapreso da Kennedy in favore dell'apertura a sinistra e seguì con interesse le trattative di Moro e Nenni per la costituzione del governo<sup>710</sup>. Il primo incontro ufficiale di Johnson avvenne proprio in relazione alla situazione italiana. Il 25 novembre, Johnson incontrò alcuni esponenti del governo italiano: il presidente del Senato Cesare Merzagora, il Ministro degli Esteri Piccioni e l'ambasciatore italiano negli Stati Uniti Fenoaltea<sup>711</sup>. Durante l'incontro, i rappresentanti del governo italiano rassicurarono gli americani che, nonostante la transizione in atto verso il centro-sinistra, i rapporti tra i due paesi avrebbero continuato ad ispirarsi ai principi della fedeltà atlantica e agli impegni derivanti. Tuttavia alcune questioni in particolare generavano perplessità a Washington. La prima era relativa agli scontri tra Dc e Psi nell'assegnazione degli incarichi ministeriali, che lasciavano presagire qualche difficoltà di collaborazione sulla strada delle riforme e dello sviluppo. Inoltre, a Washington preoccupavano le divisioni interne ai singoli partiti di

<sup>708</sup> M. Del Pero, *Libertà e impero*, cit. p.

<sup>709</sup> A. M. Schlesinger, *I Mille giorni*, cit., p. 873.

<sup>710</sup> U. Gentiloni Silveri, *L'Italia e la nuova frontiera*, cit. p. 228.

<sup>711</sup> Nara, Department of State, Central Files, Pol-It-US, *Memorandum of conversation*, Washington, 25 novembre 1963, Confidential.

governo, le cui ripercussioni avrebbero potuto produrre effetti negativi sulla stabilità del governo<sup>712</sup>. Ciononostante, in questa fase gli Stati Uniti apparivano piuttosto fiduciosi sulle possibilità del centro-sinistra di isolare il Pci e promuovere una vasta attività di riforme, soprattutto nel Mezzogiorno<sup>713</sup>. Per timore che la crisi economica e la necessità di adottare misure di austerità potessero compromettere la realizzazione delle riforme, a conferma della fiducia riposta nel gabinetto gli Stati Uniti erogarono un prestito di circa un miliardo di dollari<sup>714</sup>. Questo intervento non va letto come il frutto di un assistenzialismo disinteressato, in quanto rientra nella logica anticomunista legata all'esigenza di evitare che l'Italia si avvicinasse al blocco comunista: un pericolo reso ancora più reale dall'accordo commerciale tra Italia e Cina per l'apertura di uffici commerciali nelle rispettive capitali e da alcune considerazioni allarmanti sul futuro della stabilità italiana provenienti dagli esponenti delle istituzioni italiane più allineati a destra. Uno dei questi, il Presidente della Repubblica italiana Antonio Segni, si diceva pronto a dare il suo contributo per porre fine all'esperimento il prima possibile<sup>715</sup>. Anche il gen. De Lorenzo guardava con preoccupazione gli sviluppi italiani. L'imminente pericolo di disordini di piazza e di scioperi rendeva necessario adottare atteggiamento di grande fermezza da parte delle istituzioni e delle forze dell'ordine, che con determinazione (“*backbone*”) e una linea d'azione ben definita (“*a definite line of action*”), anche a costo di vittime avrebbero dovuto arrestare la deriva verso il comunismo<sup>716</sup>. Il generale si dimostrava poi abbastanza fiducioso sul fatto che, attraverso i suoi contatti con le più alte sfere istituzionali, sarebbe riuscito a trovare un sostegno per delle “proposte eccezionali” da adottare contro le forze di opposizione.

I timori espressi nei documenti americani anticiparono i fatti che, nel giugno 1964, avrebbero segnato la fine del primo esperimento di centro-sinistra. Il 25 giugno infatti si aprì la crisi

---

<sup>712</sup> Frus, 1961-63, vol. XII, *Telegram From Secretary of State Rusk to the Department of State*, Paris, 16 dicembre, 1963, pp. 893-94, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1961-63v13/pg\\_890](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1961-63v13/pg_890); Cia Special Report, “The Moro Government’s program and prospects”, Office of Current Intelligence, 3 gennaio 1964; L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l’apertura a sinistra*, cit. pp. 442-443; S. Romano, *Lo scambio ineguale: Italia e Stati Uniti da Wilson a Clinton*, Laterza, Roma-Bari, 1995, p. 44.

<sup>713</sup> Frus, 1961-63, vol. XII, *Memorandum of Conversation, The Italian Political Situation*, 14 gennaio 1964, pp. 175 e ss, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1964-68v12/pg\\_175](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1964-68v12/pg_175); Cia, *Special Report, “Problems and Prospects in Southern Italy”*, Office of Current Intelligence, 21 febbraio 1964.

<sup>714</sup> Frus, 1961-63, vol. XII, *Memorandum From Secretary of the Treasury Dillon to President Johnson, Financial Assistance for Italy*, Washington, 13 marzo, 1964, pp. 183-184, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1964-68v12/pg\\_183](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1964-68v12/pg_183).

<sup>715</sup> Frus, 1961-63, vol. XII, *Telegram From the Embassy in Italy to the Department of State*, Rome, 10 gennaio, 1964, pp. 173-75, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1964-68v12/pg\\_173](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1964-68v12/pg_173).

<sup>716</sup> Frus, 1964-68, vol. XII, *Intelligence Information Cable*, Washington, 13 marzo, 1964, pp. 185-188, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1964-68v12/pg\\_185](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1964-68v12/pg_185); Id., *Airgram From the Embassy in Italy to the Department of State, Lt. Gen. De Lorenzo’s Comments on Security and Political Subjects*, Rome, 26 maggio, 1964, pp. 189-192, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1964-68v12/pg\\_188](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1964-68v12/pg_188); M. Franzinelli, *Il Piano Solo*, cit. p. 86.

di governo a causa del mancato accordo dei partiti sui finanziamenti alle scuole religiose<sup>717</sup>. Il governo venne così posto in minoranza e Moro fu costretto alle dimissioni. Nonostante la confusione generata dalla caduta del governo, tuttavia, nei documenti americani continuava ad emergere l'atteggiamento di fiducia nella figura di Aldo Moro, in cui gli Stati Uniti riponevano le speranze per un ruolo di guida della Dc e di mediazione con gli altri partiti, e un'avversione nei confronti della formazione di un governo di destra quale antidoto all'instabilità democratica italiana<sup>718</sup>. La strada del centro-sinistra, per quanto ardua, continuava dunque ad essere l'unica alternativa percorribile per fronteggiare i cambiamenti sociali che l'Italia stava vivendo e che erano all'origine di un grande allarme comunista<sup>719</sup>.

Se il centro-sinistra non sembrava governare i cambiamenti della società italiana in maniera efficace come alcuni esponenti delle forze dell'ordine e delle destre si sarebbero aspettati, questi stessi ambienti si convinsero che fosse giunto il momento di intervenire direttamente<sup>720</sup>. La convinzione che l'esperienza del centro-sinistra determinasse una modificazione della collocazione atlantica della penisola e una deriva a sinistra della società, convinsero queste forze della necessità di un'eventuale azione di forza<sup>721</sup>. In questo contesto, tra il 15 e il 19 giugno 1964 maturò l'ideazione di un progetto di golpe ad opera del Gen. De Lorenzo. Il nome del progetto, "Piano Solo", derivava dal fatto che la sola Arma dei carabinieri (oltre 20.000 uomini) avrebbe preso parte alla sua attuazione, per ragioni di maggiore sicurezza e affidabilità. Concordato fra William Harvey, nominato direttore della stazione Cia di Roma nel giugno 1963, e il comandante generale dell'Arma Giovanni de Lorenzo, il piano fu studiato per fronteggiare una situazione emergenza determinata da un asserito complotto in preparazione da parte dei comunisti. Di tale complotto, peraltro inesistente, fu messo al corrente l'allora presidente della Repubblica Antonio Segni, per condizionarlo e ottenerne l'avallo. Il Piano era basato sull'adozione di misure eccezionali il cui scopo consisteva nel sovvertire l'ordine costituito attraverso l'esclusione dei socialisti dal governo o, quantomeno, un ridimensionamento dei progetti riformisti in atto (riforma regionale, legge urbanistica e patti agrari) e, in ultima istanza, nel mettere fuori legge il Pci e costituire un governo vicino alle forze di destra. Il progetto prevedeva l'occupazione di centri nevralgici del potere come prefetture, stazioni radio, sedi del partito e centrali telefoniche delle principali città italiane, nonché l'arresto e la deportazione

---

<sup>717</sup> G. Bedeschi, *La prima Repubblica (1946-1993). Storia di una democrazia difficile*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013.

<sup>718</sup> Cia, Special Report, *Italian Christian Democratic National Congress*, Office of Current Intelligence, 26 giugno 1964.

<sup>719</sup> U. GentiloniSilveri, *L'Italia e la nuova Frontiera*, cit. p. 263.

<sup>720</sup> Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, *Il terrorismo, le stragi ed il contesto storico-politico*, Proposta di relazione, redatta dal Presidente della Commissione, senatore Giovanni Pellegrino, XII legislatura, 12 dicembre 1995, pp. 9-44, 74-76.

<sup>721</sup> Frus, 1964-68, vol. XII, *Telegram From the Embassy in Italy to the Department of State*, 10 gennaio, 1964, cit. p. 173.

nella base Gladio in Sardegna degli esponenti politici di primo piano<sup>722</sup>. In caso di sommossa o avvenimenti gravissimi, i carabinieri sarebbero stati affiancati da militari in congedo, gruppi di civili ed ex militari arruolati e stipendiati dal Sifar in funzione anticomunista<sup>723</sup>. Quest'azione di reclutamento clandestino era nota alla Cia sin dall'immediato dopoguerra e per certi versi incoraggiata dalla stessa agenzia statunitense con l'obiettivo di mettere a segno azioni illegali come piazzare bombe, compiere attentati o provocare incidenti da attribuire alle sinistre, in maniera tale da spingere il governo ad adottare misure eccezionali in difesa della sicurezza nazionale e bloccarne la deriva a sinistra<sup>724</sup>.

Il Piano Solo non fu mai attuato, forse perché non ricevette una accoglienza favorevole da parte delle istituzioni oppure, con maggiore probabilità, perché era stato pensato come una vera e propria "intentona", con lo scopo di controllare il potere, non di conquistarlo<sup>726</sup>. Un'involuzione autoritaria della politica italiana costituiva un esito estremo e non gradito dalle istituzioni. Il Piano Solo sarebbe stato quindi progettato con l'unico scopo di intimidire e avvertire le istituzioni delle possibili conseguenze di una deriva a sinistra del governo e di condizionare l'operato delle forze politiche italiane, quindi come uno strumento di pressione del "doppio stato" sulle istituzioni democratiche del paese per trovare una soluzione immediata alla crisi di governo<sup>727</sup>.

In sostanza, il Piano si inserisce perfettamente nel quadro dei colpi di stato "regolarmente sventati al momento di divenire operativi e puntualmente occultati al momento di dover essere chiariti" grazie al costante appoggio e alla copertura delle istituzioni italiane e americane per esigenze politiche e istituzionali superiori. Allo stesso tempo, pur non riuscendo nelle loro finalità prettamente "militari", connesse alla presa del potere, questi tentativi sono riusciti dal punto di vista politico, in quanto erano progettati per condizionare "verso il centro il sistema politico e ci si è riusciti anche quando l'intero continente era attraversato da un vento riformatore che ha fatto traballare strutture politiche e statali ben più salde della nostra"<sup>728</sup>. Nel caso italiano, nello specifico, il tentato golpe serviva a bloccare il riformismo del governo Moro. Come è noto, infatti, la crisi fu subito risolta con la creazione di un nuovo governo (3 luglio 1964) sempre presieduto da Moro con

---

<sup>722</sup> Commissione parlamentare d'inchiesta sugli eventi del giugno luglio 1964, *Relazione di minoranza*, Roma, 1971, pp. 88 e ss.; G. De Lutiis, *Storia dei servizi segreti*, cit. p. 82; S. Flamigni, *Dossier Pecorelli*, Milano, Kaos, 2005, p. 8.

<sup>723</sup> Commissione parlamentare d'inchiesta sugli eventi del giugno luglio 1964, cit. pp. 92-95, 267.

<sup>724</sup> Negli archivi della stazione Cia di Roma sono state ritrovate le liste di queste formazioni paramilitari addestrate in funzione anticomunista. G. De Lutiis, *Il lato oscuro del potere*, cit. pp. 68-69.

<sup>725</sup> R. Faenza, *Il Malaffare*, cit. 367; Commissione parlamentare d'inchiesta sugli eventi del giugno luglio 1964, cit. p. 281; F. Parri, *Al fondo della crisi*, in "L'Astrolabio", 4 febbraio 1964; N. Tranfaglia, *La strategia della tensione e i due terrorismi*, in "Studi Storici", 39, 4 (1998): pp. 989-998; M. Franzinelli, *Il Piano Solo*, cit. p. 35, 42.

<sup>726</sup> G. De Luna, *Necessità storica, uno strano concetto*, in "La Stampa", 24 dicembre 1990, p. 3.

<sup>727</sup> U. Gentiloni Silveri, *L'Italia e la nuova frontiera*, cit. p. 270; A. Lepre, *Storia della prima repubblica*, cit. p. 207; P. Scoppola, *La repubblica dei partiti*, cit. p. 350; G. De Lutiis, *Il lato oscuro del potere*, cit. pp. 63-68; 93-100.

<sup>728</sup> A. Giannuli, P. Cucchiarelli, *Lo stato parallelo*, cit. pp. 227-228.



la stessa base parlamentare del precedente, ovvero con la partecipazione del Psi, il cui programma riformatore risultava tuttavia notevolmente ridimensionato<sup>729</sup>.

Quello che è importante rilevare è che il governo di Washington era a conoscenza del tentativo di golpe ben prima che del Piano Solo si avessero le prime notizie<sup>730</sup>. Lo dimostrano tutta una serie di informative precedenti che forniscono dettagli sul pericolo imminente di un colpo di stato militare in Italia, da attuarsi in seguito ad una dimostrazione finanziata da industriali italiani e coordinata da Pacciardi. Si faceva anche riferimento al supporto dei Carabinieri nel caso di scontri o incidenti<sup>731</sup>. Già si avvertiva, insomma, un gran “tintinnare di sciabole” come avrebbe scritto Nenni, ovvero un clima di grande tensione che era premonitore degli sviluppi cui la democrazia italiana sarebbe andata incontro nelle settimane successive. A questo proposito è interessante notare che dai documenti statunitensi sul Piano Solo non traspare un’ansia particolare per la gravità dei fatti eversivi in atto. Emerge invece un grande allarme rispetto al pericolo di infiltrazione comunista nelle istituzioni democratiche italiane, e l’identificazione nel gen. De Lorenzo dell’unica figura del panorama italiano in grado di gestire la complessità della situazione politica<sup>732</sup>. Questa constatazione aiuta a definire meglio il quadro di responsabilità degli Stati Uniti nel Piano Solo. Senz’altro, gli intenti dei golpisti corrispondevano pienamente agli interessi perseguiti da certi settori dell’amministrazione statunitense, contrari al centro-sinistra e in linea con ampi strati del ceto dirigente e imprenditoriale italiano. Pertanto è ipotizzabile gli Stati Uniti non solo sapessero, ma abbiano anche collaborato al progetto in quanto strumentale ai loro obiettivi in Italia. In quest’ottica, il Piano Solo si può collocare all’interno di un disegno strategico più ampio che, a livello nazionale, mirava a depotenziare la capacità riformista del governo di centro-sinistra e, a livello internazionale, puntava alla riduzione dell’influenza del comunismo nel mondo.<sup>733</sup> Il Piano Solo dimostra quindi l’annidarsi di forze sleali alla democrazia in settori molto delicati

---

<sup>729</sup> Commissione Moro, 125; CS, 381-383; numerazione tematica 1, Memoriale Moro, *La crisi del 1964: il Presidente della Repubblica Segni e il piano del Gen. De Lorenzo*; Commissione parlamentare d’inchiesta sugli eventi del giugno luglio 1964, cit. pp. 206 e ss.

<sup>730</sup> L. Jannuzzi, *Finalmente la verità sul SIFAR. 14 luglio 1964: complotto al Quirinale. Segni e De Lorenzo preparavano il colpo di stato*, in “L’Espresso”, 14 maggio 1967; Id., *Fatti del luglio 1964: ecco le prove*, in “L’Espresso”, 21 maggio 1967.

<sup>731</sup> Frus, 1964-68, vol. XII, *Telegram From the Consulate in Frankfurt to the Department of State*, Frankfurt, 25 giugno, 1964, pp. 192-194, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1964-68v12/pg\\_192](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1964-68v12/pg_192); Frus, 1964-68, vol. XII, *Telegram From the Commanding General, U.S. Army South European Task Force to the Commander in Chief, U.S. Army in Europe*, Verona, 26 giugno, 1964, pp. 198-99, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1964-68v12/pg\\_198](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1964-68v12/pg_198); Frus, 1964-68, *Intelligence Information Cable*, Washington, 26 giugno, 1964, pp. 194-97, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1964-68v12/pg\\_194](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1964-68v12/pg_194); *Incoming Telegram*, spedito al Dipartimento di Stato dal centro Setaf di Verona, al comando delle forze armate di Heidelberg, 28 giugno 1964, in “L’Espresso”, 25 agosto 1995; U. Gentiloni Silveri, *L’Italia e la nuova frontiera*, cit. p. 309.

<sup>732</sup> R. Faenza, *Il Malaffare*, cit. p. 364; S. Lanaro, *Storia dell’Italia repubblicana*, cit. pp. 327-328.

<sup>733</sup> Frus, 1964-68, vol. XII, *Airgram from the Embassy in Italy to the Department of State, The July Rumors on an Italian Coup d’Etat*, Rome, 14 agosto, 1964, pp. 208 e ss., disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1964-68v12/pg\\_208](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1964-68v12/pg_208).

dell'apparato statale, nonché le simpatie da esse riscosse non solo nell'estrema destra, ma anche a livello internazionale. Il silenzio fatto calare sulla vicenda dell'estate 1964 è significativo del timore che venisse sollevato un velo su possibili e complicità di cui il generale De Lorenzo appariva sicuro al momento dell'ideazione del progetto.

### 3.4 Stati Uniti e centro-sinistra italiano: la guerra rivoluzionaria al comunismo

Nonostante l'efficacia del Piano Solo nel ridimensionare la politica riformatrice del governo italiano, altri fattori spingevano a temere un'espansione comunista. In primo luogo, la continua crescita del Pci, che il 21 agosto 1964 perse il suo leader storico, Palmiro Togliatti. Preoccupavano, in particolare, gli effetti che la scomparsa di Togliatti avrebbe avuto sulla compattezza del movimento comunista<sup>734</sup>. Si preparavano inoltre le elezioni amministrative che il 22 novembre 1964 avrebbero visto il rinnovo di 74 consigli provinciali e di 6.767 consigli comunali, e il cui esito avrebbe confermato la forza elettorale del Pci, con un incremento di voti dal 25,6 al 26,02%<sup>735</sup>. Un altro fattore che continuava a generare preoccupazione in ambito militare era la presenza dei socialisti al governo. Da questo punto di vista, gli americani osservavano le dinamiche che avrebbero portato all'elezione di Giuseppe Saragat a Presidente della Repubblica, dopo ben 21 votazioni e grazie ai voti determinanti dei comunisti<sup>736</sup>. Accanto a questioni di natura interna, agli americani interessava anche l'appoggio italiano all'intervento militare in Vietnam<sup>737</sup>. Questo ed altri argomenti furono discussi durante il breve soggiorno statunitense di Aldo Moro, durante il quale Johnson si convinse che il leader italiano fosse in grado di garantire la stabilità politica italiana<sup>738</sup>.

La crescita del comunismo e gli insuccessi internazionali riportati dall'Occidente in Vietnam, Algeria, Cuba, Indocina e Corea, contribuirono alla diffusione delle teorie sulla guerra rivoluzionaria in ambito Nato<sup>739</sup>. Il nocciolo della questione era il seguente: i generali cominciarono a chiedersi le ragioni per cui masse di contadini mal addestrati e mal equipaggiati riuscissero ad avere la meglio sugli eserciti regolari della Nato. La difficoltà principale che gli eserciti regolari si trovavano ad affrontare era legata infatti al fatto di combattere una guerriglia estremamente mobile e inafferrabile, che godeva del largo sostegno della popolazione contadina. Per queste ragioni, si trovavano intrappolati in una guerra senza fronti precisi e obiettivi strategici chiari. Di fronte ad un nemico che adottava ogni mezzo per vincere, legale e non, e in un contesto in cui le forme di lotta legali erano soltanto un mezzo per confondere l'avversario e preparare l'attacco finale, per battere il comunismo il mondo occidentale avrebbe dovuto iniziare ad adottare gli stessi mezzi, e scendere sullo stesso terreno della guerra non ortodossa, imitandone le tecniche e le strategie spregiudicate di

---

<sup>734</sup> Cia, Special Report, *the Italian Communist Party Today*, Office of Current Intelligence, 16 ottobre 1964.

<sup>735</sup> B. Scatassa, *Le elezioni provinciali del 22 novembre 1964*, in "Orientamenti sociali", 20 (1964): pp. 954-976.

<sup>736</sup> U. Gentiloni Silveri, *L'Italia e la nuova frontiera*, cit. p. 313.

<sup>737</sup> Nara, RG 59, Presidential Memoranda of Conversation: Lot 70 D 217; Frus, 1964-68, vol. XII, *Memorandum From the President's Special Assistant (Valenti) to President Johnson*, Washington, 16 aprile, 1965, pp. 228-30, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1964-68v12/pg\\_228](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1964-68v12/pg_228).

<sup>738</sup> Frus, 1964-68, vol. XII, *Telegram From the Embassy in Italy to the Department of State*, Rome, 9 aprile, 1965, pp. 226-28, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1964-68v12/pg\\_226](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1964-68v12/pg_226).

<sup>739</sup> G. Chaliand, *Strategie politique et militaire de la guerrérévolutionnaire*, in Id. (a cura di), *Les guerres irrégulières. XX-XXI siècles*, Paris, Gallimard, 2008, pp. 17-64. Sulle origini della guerra non ortodossa al comunismo, si veda invece: A. Ventrone, *La genesi della guerra non ortodossa al comunismo e della strategia della tensione*, in C. Fumian, A. Ventrone (a cura di), *Il terrorismo di destra e di sinistra*, cit. pp. 89-113.

guerriglia e contro-insorgenza, come il ricorso a forme di terrorismo e infiltrazione<sup>740</sup>. In Italia, la continua espansione del Pci era vista come un segnale evidente della strategia per la conquista del potere attraverso vie legali<sup>741</sup>. Di fronte a questa situazione, diventava “imperativo e urgente per la salvezza dl nostro avvenire, delle istituzioni democratiche e dell’intero paese, arrestare l’infiltrazione del comunismo e respingerlo dalle posizioni che ha conquistato”. A tale scopo occorreva “preparare, organizzare coi mezzi necessari e mettere in atto un piano di operazioni psicologiche a carattere non solo difensivo, ma anche offensivo”<sup>742</sup>.

Allo scopo di diffondere la consapevolezza della minaccia comunista e di organizzare la resistenza necessaria a porvi fine, l’Istituto di studi storici e militari “Alberto Pollio” organizzò un convegno che si tenne a Roma, presso l’Hotel Parco dei Principi, dal 3 al 5 maggio 1965<sup>743</sup>. Al convegno parteciparono esponenti di spicco delle FF.AA. e della magistratura, docenti, giornalisti, giovani studenti e intellettuali di destra, rappresentanti della vita economica e finanziaria del paese. La tre giorni nasceva con lo scopo di “denunciare l’estensione e l’urgenza del pericolo dell’offensiva planetaria del comunismo e di creare i mezzi più idonei per un’efficace difesa”<sup>744</sup>. Assunto di base era che una terza guerra mondiale fosse già in atto, non nelle forme tradizionali, ma condotta “secondo dottrine, tecniche, procedimenti, formule e concetti totalmente inediti [...] elaborati adottati e sperimentati dai comunisti in termini globali e su scala planetaria”. Ai principi di questa guerra era “ispirata comunque e dovunque la condotta non soltanto degli stati comunisti ma anche dei partiti comunisti che operano nei paesi del mondo libero”<sup>745</sup>.

Dalle relazioni esposte durante il convegno emersero proposte piuttosto inquietanti di azioni concrete contro il comunismo: da quella di affrontare “senza timidezza” la guerra contro il comunismo” “attraverso due metodi paralleli, ma non necessariamente simultanei: a) l’azione

---

<sup>740</sup> Procura della Repubblica di Milano, proc. Penale n. 2/92F, Relazione di perizia di A. S. Giannuli, del 12/3/1997, pp. 24 e ss.

<sup>741</sup> C. Graziani, *La guerra rivoluzionaria*, in “Quaderni di Ordine Nuovo”, 1 (1963): pp. 11-13; N. Tranfaglia, *La strategia della tensione e i due terrorismi*, cit. p. 992; M. Franzinelli, *La sottile linea nera*, Bologna, Rizzoli, 2008, p. 236. Sui temi della guerra rivoluzionaria, altre pubblicazioni di riferimento sono i manuali di istruzioni del Sifar: *L’Offesa* (1964), *La Parata e la risposta* (1964) e *La Guerriglia* (1965) il cui testo è dipinibile in: Allegati 45, 46 e 47 alla Consulenza del dott. A. Giannuli, *Lega Anticomunista Mondiale, Nuclei di Difesa dello Stato, Aginter Presse, Ordine Nuovo, Fronte Nazionale*, 12 marzo 1997, in Atti BS/ fasc. H-b-1; G. Giannettini, P. Rauti, *Le mani rosse sulle forze armate*, Roma, Savelli, 1975.

<sup>742</sup> *La guerra psicologica nel campo nazionale e nel quadro dell’Alleanza atlantica. Sua organizzazione negli aspetti difensivo e offensivo*, in Relazione di perizia prof. Aldo Giannuli, Reperti Magi Braschi, 10 settembre 1997, all. doc. n. 34.

<sup>743</sup> L’Istituto Pollio ebbe vita breve, fra il 1964 ed il 1966. “Per esplicita ammissione del De Boccard e del Finaldi”, ovvero i principali suoi esponenti, l’istituto fu “indirettamente finanziato dall’Ufficio Rei del Sifar mediante una campagna di abbonamenti ai bollettini che l’istituto stesso pubblicava attraverso l’agenzia ‘D’”. Sentenza n. 4/88 emessa in data 11/7/1988 dalla II Corte d’Assise di Bologna nel procedimento penale n. 12/86 R.G.C.A. al quale sono riuniti i procedimenti penali nn.13/86 R.G.C.A. e 2/87 R.G.C.A.

<sup>744</sup> E. Beltrametti (a cura di), *La guerra rivoluzionaria*, Atti del primo convegno di studio promosso e organizzato dall’istituto Alberto Pollio di studi storici e militari svoltosi a Roma nei giorni 3, 4 e 5 maggio presso l’Hotel Parco dei Principi, Roma, Giovanni Volpe Editore, 1965.

<sup>745</sup> G. Finaldi, Inaugurazione del convegno, in E. Beltrametti (a cura di), *La guerra rivoluzionaria*, cit. p. 13.

psicologica b) il terrorismo”, per raggiungere lo scopo finale di “disgregazione dello stato esistente”; oppure quella per cui “qualsiasi violazione compiuta dai comunisti [...] — come per esempio [...] inserirsi in una ‘nuova maggioranza’ o peggio ancora penetrare [...] in un gabinetto ministeriale — costituirebbe un atto di aggressione talmente grave [...] da rendere necessaria l’attuazione [...] di un piano di difesa totale. Vale a dire l’intervento diretto, deciso e decisivo delle FF.AA.”<sup>746</sup>. Allo scopo di "Adeguare lo strumento militare", si arrivava persino a vagheggiare un'organizzazione che coprisse “tutta la nazione in modo tale che tutti i cittadini sono nelle liste di mobilitazione e distinti per le loro attitudini non soltanto militari”; e, ancora, la necessità di individuare diversi piani o categorie di intervento: “a) su un piano più elementare disponiamo di individui i quali, [...] sono capaci di compiere un'azione puramente "passiva", che non li impegni in modo da affrontare immediatamente situazioni rischiose; b) il secondo livello potrà essere costituito da quelle altre persone naturalmente inclini o adatte a compiti che impegnino «azioni di pressione», come manifestazioni sul piano ufficiale, nell'ambito della legalità, anzi, in difesa dello stato e della legge conculcati dagli avversari. [...] c) A un terzo livello, molto più qualificato e professionalmente specializzato, dovrebbero costituirsi [...] nuclei scelti di pochissime unità, addestrati a compiti di controterrore e di «rottture» eventuali dei punti di precario equilibrio, in modo da determinare una diversa costellazione di forze al potere. Questi nuclei, possibilmente l'un l'altro ignoti, ma ben coordinati da un comitato direttivo, potrebbero essere composti in parte da quei giovani che attualmente esauriscono sterilmente le loro energie, il loro tempo e, peggio ancora, il loro anonimato, in nobili imprese dimostrative, che non riescono a scuotere l'indifferenza della massa di fronte al deteriorarsi della situazione nazionale”<sup>747</sup>.

Con il convegno Pollio, il processo concordato da De Lorenzo e dalla Cia in esecuzione di *covert operations* di origine statunitense, finalizzato alla costruzione del polo antagonista al Pci all'interno dei confini nazionali, raggiunse il momento più avanzato. Dopo l'adesione del Sifar al piano *Demagnetize* (dicembre 1955), la schedatura dei fautori dell'apertura a sinistra e la minaccia del piano Solo, tale processo si estese fino al coinvolgimento nel progetto anticomunista di rappresentanti della società civile e militare e di alcuni fra i massimi dirigenti del neofascismo italiano.

---

<sup>746</sup> E. De Boccard, *Lineamenti ed interpretazione storica della guerra rivoluzionaria*, in E. Beltrametti (a cura di), *La guerra rivoluzionaria*, cit., pp. 55 e ss.

<sup>747</sup> Esiste una “notevolissima somiglianza” tra questi suggerimenti ed un documento dell'organizzazione Gladio. In un testo dal titolo: "Ipotesi su una nuova struttura S/B", si prevedeva infatti una ristrutturazione dell'organizzazione secondo tre livelli o sub-strutture (verde, gialla, rossa) che ricalcavano quelli proposti nella relazione di Filippini Ronconi. P. Filippini Ronconi, *Ipotesi per una contro rivoluzione*, in E. Beltrametti (a cura di), *La guerra rivoluzionaria*, cit., pp. 243 e ss; G. Pellegrino, *Proposta di relazione*, cit. sez. II- Il Convegno Parco dei Principi del maggio 1965.

A seguito della morte del gen. Egidio Viggiani, avvenuta il 5 giugno 1965, un ulteriore cambio ai vertici dei servizi segreti italiani produsse delle ripercussioni nell'ambito della lotta al comunismo. A capo del Sifar fu nominato il generale Giovanni Allavena, altro fedelissimo di De Lorenzo. La mancata nomina del gen. Giuseppe Aloja a capo del Sifar generò una lotta senza quartiere tra lo stesso Aloja e il gen. De Lorenzo<sup>748</sup>. Al centro dello scontro vi fu la polemica mossa da De Lorenzo, che accusava il rivale di violare la neutralità politica dell'esercito con i suoi "corsi di ardimento", istituiti presso la scuola di fanteria di Cesano nel 1962 nell'ottica di costruire un apparato militare capace di contrastare l'azione sovversiva comunista. Tra le azioni poste in essere in questo ambito, dal 1° al 20 ottobre vi era stata l'esercitazione di Gladio "Aquila Bianca", cui parteciparono, oltre alla quasi totalità degli arruolati, anche elementi delle *Special Forces Us*. Durante l'esercitazione effettuarono un assalto a due treni mentre si incrociavano in una galleria, altre azioni prevedevano invece attentati e sabotaggi ferroviari. Conseguentemente, fra il 15 e il 24 aprile del 1966 si svolse l'esercitazione "Delfino" che sperimentava le tecniche della controinsorgenza attraverso azioni violente come quelle contro esponenti del clero e simboli religiosi, la cui responsabilità sarebbe dovuta ricadere sugli avversari. Aloja rispose all'accusa commissionando la redazione di un libello, *Le mani rosse sulle forze armate*, a cura di Pino Rauti e a Guido Giannettini, in cui infamava De Lorenzo di essere un neutralista<sup>749</sup>. Lo scontro tra i generali proseguì senza esclusione di colpi sulle pagine di "Paese Sera" e "Il Borghese"<sup>750</sup>.

Il secondo governo Moro deluse le aspettative di coloro che speravano nella realizzazione di riforme economiche e sociali impattanti. Se da un lato riuscì a risanare in parte l'economia italiana, adottando una politica economica restrittiva e misure anticongiunturali, dall'altro non riuscì a portare compiutamente a termine il programma di riforme annunciato. Dopo le dimissioni di Fanfani da Ministro degli Esteri, il governo si divise nuovamente sulla legge che istituiva la scuola materna statale. Moro fu costretto alle dimissioni, e seguì un terzo governo di centro-sinistra, guidato sempre da Moro, che sarebbe durato fino al giugno 1968.

E' utile infine considerare alcune questioni che emergono a proposito della lotta al comunismo durante il governo Johnson. Se in Italia si verificarono le prime forme di interferenza dei servizi segreti nell'attività politica italiana e si iniziò a predisporre il retroterra ideologico e

---

<sup>748</sup> Nel mese di dicembre 1965 De Lorenzo venne promosso capo di Stato Maggiore dell'esercito. Rivoltosi alle maggiori istituzioni italiane per avere rassicurazioni sul lealismo di De Lorenzo in ordine alle voci sui fatti del 1960 e a quelli del 1964, Nenni fu rassicurato sulla lealtà assoluta del generale nei confronti dello Stato. Audizione di Pietro Nenni del 2 ottobre 1969 davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul Piano Solo, Commissione Alessi.

<sup>749</sup> G. Flamini, *L'amico americano. Presenze e interferenze straniere nel terrorismo in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 2005, p. 65.

<sup>750</sup> A. Giannuli, *Bombe a inchiostro. Luci e ombre della Controinformazione tra il '68 e gli anni di piombo. Da Piazza Fontana al rogo di Primavalle, dalla Comune di Dario Fo al processo 7 aprile, i depistaggi dello stato e i servizi segreti del movimento*, Milano, Bur, 2008, pp. 17-18; G. De Lutiis, *I servizi segreti in Italia*, cit., p. 78.

militare su cui si fonderanno le basi della strategia della tensione, negli stessi anni la Cia effettua il numero più alto di ingerenze negli affari interni degli altri stati in funzione anticomunista. E' il caso, ad esempio, del già citato Vietnam (1963), ma anche del Brasile (1964), dell'Indonesia (1965) e della Grecia (1967). Esiste quindi una continuità a livello internazionale di una linea generale che aveva la Nato al suo centro e poneva la necessità di un coordinamento internazionale per la gestione della "contro-guerra rivoluzionaria", attraverso i comandi militari dei singoli paesi dell'Alleanza, così come era parso evidente già dai convegni di Parigi nel dicembre 1960 e di Roma nel novembre 1961. Una conferma ulteriore dell'esistenza di questo ambito organizzativo comune viene dall'esame dell'elenco dei partecipanti alla assemblea dell'Associazione del Trattato Atlantico svoltasi a Roma nel settembre del 1965: fra i delegati italiani 5 su 37 (Accame, Magi Braschi, De Risio, Lombardo e signora) risultano aver effettivamente partecipato all'incontro dell'Istituto Pollio, e 12 (Accame, Levi De Leon e signora, Leonetto De Leon, Lombardo e signora, Magi Braschi, Martino, Orsello, Pacciardi, Rossi, Rossi del Lion Nero, Viggiani) erano presenti anche all'incontro romano del 1961<sup>751</sup>.

---

<sup>751</sup> Consulenza del dott. A. Giannuli a seguito di incarico del G.I. di Milano Guido Salvini, Reperti Magi Braschi, 10 settembre 1997, pp. 39-46.

### 3.4 Il Piano *Chaos* in Italia: i contatti tra Cia e neofascisti italiani

L'arco temporale che va dal 1966 al 1968 segnò negli Stati Uniti il momento di maggiore intensità della violenza civile e politica caratterizzata principalmente dalle proteste della destra radicale e pacifica per i diritti civili, e dalle manifestazioni contro la guerra del Vietnam<sup>752</sup>. In seguito a questa ondata di movimenti, in seno all'amministrazione Johnson maturò l'esigenza di trovare una soluzione negoziata per il conflitto in Vietnam, e di sospendere i bombardamenti aerei sul paese<sup>753</sup>. Proprio dagli insuccessi riportati in Asia, e dalla conseguente impopolarità dell'amministrazione uscente, derivò la decisione di Johnson di non ricandidarsi e di dedicarsi completamente alla questione della pace in Vietnam<sup>754</sup>. I negoziati per la pace si aprirono a Parigi nel mese di maggio e segnarono l'inizio della seconda fase del conflitto vietnamita, altrettanto lunga e difficile della prima, destinata a concludersi cinque anni dopo con la fine delle ostilità e la conclusione della pace.

Nello stesso arco temporale, ebbe inizio la campagna elettorale per la corsa alle presidenziali del 1968, che vide i democratici in netto svantaggio dovuto non soltanto alla crescente impopolarità di Johnson, ma anche alla perdita di uno dei candidati più favoriti alla corsa alla nomination: Robert Kennedy, assassinato nel mese giugno. Le elezioni presidenziali del novembre 1968 furono vinte dal candidato repubblicano Richard Nixon che con il suo *entourage*, tra cui anche il suo l'assistente speciale Henry Kissinger, si mosse attivamente per risolvere il conflitto in Vietnam. La formula adottata dalla nuova amministrazione per la fine della guerra, ovvero la cd. "vietnamizzazione" del conflitto, era basata sul progressivo disimpegno statunitense nell'aerea, lasciando la condotta delle operazioni di terra alle truppe sudvietnamite allo scopo di evitare che la sconfitta ricadesse sugli Stati Uniti e fosse trasformata in un fatto meno traumatico possibile<sup>755</sup>.

Anche a livello dei rapporti tra Stati Uniti e Urss ci furono momenti di grande tensione internazionale, come la guerra arabo-israeliana dei Sei giorni e il diffondersi dei movimenti guerriglieri in America Latina<sup>756</sup>. Nel gennaio 1968 Breznev, subentrato a Chrushev nell'incarico di segretario del Pcus nell'ottobre 1964, represses nel sangue la "Primavera di Praga", ovvero il tentativo volto alla creazione di un "socialismo dal voto umano", basato su un processo di

---

<sup>752</sup> Il 5 aprile 1968 fu assassinato Martin Luther King a Memphis.

<sup>753</sup> E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, cit. pp. 1123 e ss.

<sup>754</sup> L. B. Johnson, *Withdrawal Speech*, 31 marzo 1968, disponibile al link: <http://voicesofdemocracy.umd.edu/lyndon-baines-johnson-withdrawal-speech-31-march-1968/>.

<sup>755</sup> E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, cit. p. 1127.

<sup>756</sup> In un crescendo di tensioni in Medio Oriente, il 5 aprile 1967 un attacco israeliano scatenato per rappresaglia al blocco egiziano generò la guerra dei sei giorni, uno scontro molto violento che costò agli stati arabi la perdita di numerosi territori in Sinai, Gaza, Cisgiordania e delle altre alture siriane del Golan. Gli Stati Uniti esercitarono pressioni sul governo di Tel Aviv per scongiurare l'intervento sovietico in aiuto del nazionalismo arabo. In seguito alla guerra dei Sei giorni si intensificarono gli attacchi terroristici dell'Olp, con attentati contro obiettivi israeliani e dirottamenti aerei. E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, cit. p. 1093. Per la genesi e lo sviluppo dei movimenti guerriglieri in America Latina si veda: M. Plana, S. Trento, *L'America latina nel XX secolo*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1992.



liberalizzazione e democratizzazione della Cecoslovacchia ad opera della nuova classe dirigente comunista, tra cui spiccava la figura del riformista Dubcek<sup>757</sup>. La crisi si risolse dopo che le truppe del Patto di Varsavia ebbero invaso la Cecoslovacchia e insediato un governo filo sovietico con a capo Gustav Husak, che in breve tempo provvide a smantellare le riforme attuate da Dubcek, a epurare il partito dalle figure più riformatrici e a screditare la figura del *leader* uscente<sup>758</sup>. La repressione in Cecoslovacchia diede a Breznev l'occasione di esporre la sua dottrina sulla "sovranità limitata", in base a cui veniva affermato il diritto d'intervento da parte dell'Urss in ogni paese dell'Europa Centro-Orientale in cui il sistema socialista corresse il pericolo di occidentalizzazione.

Ci furono tuttavia anche esempi di distensione e di dialogo tra le grandi potenze. Al luglio 1968 risale infatti la firma del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari (Tnp) che comportava l'obbligo da parte delle potenze nucleari firmatarie di non trasferire armi atomiche a chi non ne possedeva, e la rinuncia a questi ultimi a possederne. Nonostante il carattere di disuguaglianza alla base dell'accordo – gli stati fino ad allora esclusi dal *range* delle potenze nucleari dovevano rinunciare alla possibilità di possedere armamenti nucleari autonomi, mentre Stati Uniti e Urss vedevano sancita la loro egemonia in campo nucleare – il trattato inaugurò comunque un percorso verso la distensione che verrà approfondita nel capitolo successivo, e che si rendeva necessaria in un contesto in cui le due potenze avevano raggiunto la consapevolezza della parità e della mutua capacità di distruzione reciproca<sup>759</sup>.

In Italia, il biennio 1966-68 si svolse all'insegna di un'ondata di contestazioni sociali, che trovarono collegamenti con fenomeni manifestatisi in altre parti del mondo ma che nel nostro paese acquisirono un rilievo politico maggiore e anche, in certi casi, caratteri rivoluzionari<sup>760</sup>. Sono questi infatti gli anni delle contestazioni giovanili e delle occupazioni delle università, che entrarono nella fase più critica durante il Sessantotto italiano, e che furono espressione del malessere generazionale ampiamente diffuso tra i giovani dell'epoca<sup>761</sup>. I giovani mettevano in discussione le strutture

---

<sup>757</sup> K. K. Maritchkov, *Breve storia delle relazioni tra Usa e Russia*, cit. p. 47.

<sup>758</sup> J. M. Le Breton, *Una storia infausta. L'Europa centrale e orientale dal 1917 al 1990*, Bologna, Il Mulino, 1997.

<sup>759</sup> E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, cit. p. 1164; Id. *Dagli imperi militari agli imperi tecnologici. La politica internazionale dal XX secolo a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2009, p. 296.

<sup>760</sup> A. Gigliobianco, M. Salvati, *Il maggio francese e l'autunno caldo italiano: la risposta di due borghesie*, Bologna, Il Mulino, 1980; S. Tarrow, A. Scardino, *I movimenti degli anni '60 in Italia e Francia e la transizione al capitalismo maturo*, in "Stato e mercato", 12, 3 (1984): pp. 339-362; M. Scavino (a cura di), *Le radici del '68*, Milano, Baldini & Castoldi, 1998.

<sup>761</sup> G. Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Roma, Donzelli, 2005. Un manifesto del Sessantotto può essere considerato: L. Milani, *Lettera a una professoressa*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1996. Sulla storia del Sessantotto italiano si vedano invece: M. Brambilla, *Dieci anni di illusioni. Storia del Sessantotto*, Milano, Rizzoli, 1994; D. Giachetti, *Oltre il Sessantotto. Prima durante e dopo il movimento*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 1998; M. Flores, A. De Bernardi, *Il Sessantotto*, Bologna, Il Mulino, 2002; M. Tolomelli, *Il Sessantotto. Una breve storia*, Roma, Carocci, 2009; M. Tolomelli, *L'Italia dei movimenti. Politica e società nella prima Repubblica*, Roma, Carocci, 2015.

politiche e le gerarchie esistenti nella società contemporanea, ritenute inadeguate alla radicale trasformazione dei valori e degli stili di vita tipici delle società occidentali della fine degli anni Sessanta. Erano inoltre animati da una forte ribellione nei confronti dell'individualismo e dell'autoritarismo, della competizione per affermare se stessi a danno degli altri, dei privilegi di cui godeva solo una ristretta maggioranza della popolazione, e del dominio delle forze materiali – tecnica ed economia – a discapito dei valori umani e della solidarietà. In sostanza, essi criticavano “l'isolamento a cui l'individuo contemporaneo sembrava destinato”, e la conseguente “perdita di senso della propria esistenza”<sup>762</sup>. Gli studenti protestavano inoltre contro la selezione nel sistema scolastico e universitario, e rivendicavano condizioni di uguaglianza nell'accesso all'istruzione. Essi erano infine animati da un forte antiamericanismo dovuto soprattutto al conflitto in Vietnam e alla presenza delle basi Nato sul territorio nazionale. A questi processi faceva da contrappunto il manifestarsi di una destra eversiva, spinta anche in questo caso dal rifiuto della società politica, dalla quale non si sentivano adeguatamente rappresentati. Se da un lato le contestazioni di destra si scagliavano contro le contestazioni studentesche, esse stesse rivendicavano un'alternativa alla società dell'epoca.

Di fronte a questa ondata di malcontento sociale, il sistema dei partiti sembrava incapace di comprendere la portata delle trasformazioni in corso e di confrontarsi con l'esplosione della protesta. Soltanto Nenni, nei suoi diari, annotava in relazione al “diffuso stato di rivolta contro l'intera società” che “la nostra classe politica è in ritardo sulla crescita della società”. Allo stesso tempo Luigi Longo, succeduto a Togliatti nella segreteria del partito, avrebbe tentato un dialogo con i contestatori, incontrando una delegazione di studenti romani. Nell'ambito dello stesso Pci, invece, Giorgio Amendola auspicava una lotta del partito contro l'estremismo del movimento studentesco, accusandolo di irrazionalità. In Italia emersero intanto i primi segnali importanti della degenerazione degli apparati statali. Vennero così alla luce il Piano Solo e lo scandalo Sifar. I sospetti si appuntarono da subito anche sul presidente della Repubblica Antonio Segni, eletto nel 1962 con i voti decisivi di neofascisti e monarchici. Il colpo di stato in Grecia del 21 aprile 1967 e le rivelazioni della stampa sui progetti golpisti di De Lorenzo furono la conferma del carattere globale dello scontro in atto contro il comunismo e dello spostarsi del suo baricentro in Europa<sup>763</sup>.

Per fare luce sulle deviazioni del Sifar, e per accertare le circostanze in cui i fascicoli intestati a note personalità dello stato erano stati generati nel 1967, venne istituita la Commissione

---

<sup>762</sup> A. Ventrone, *Vogliamo tutto. Perché due generazioni hanno creduto nella rivoluzione, 1960-1988*, Roma-Bari, Laterza, 2012, pp. 119-120.

<sup>763</sup> Il colpo di stato greco era stato effettuato sulla base del Piano Prometeo della Nato, che aveva lo scopo di infiltrazione nell'estrema sinistra in modo tale da generare una serie di attentati da attribuire ai comunisti e di spianare la strada al golpe dei militari. M. Franzinelli, *La sottile linea nera*, cit. p. 20.

Beolchini<sup>764</sup>. La Commissione acclarò che il Sifar aveva portato a termine “minuziose indagini su relazioni extra-coniugali, sulla nascita di figli illegittimi, sulle consuetudini sessuali. Le indagini qualche volta si erano estese anche ai familiari” di uomini politici influenti in Italia. In certi casi, poi, le notizie raccolte risultavano “assolutamente inventate, vere e proprie calunnie di nessuna utilità per la sicurezza della nazione ma utilissime a scopo ricattatorio”. La Commissione denunciò i metodi utilizzati nella raccolta di informazioni: non soltanto per i suoi scopi “deplorevoli” e “scorretti”, ma anche perché mentre venivano “annotati i più labili indizi di un fatto scandaloso”, talora non veniva “dato atto del risultato di più approfonditi accertamenti” che inducevano poi “ad escludere la sussistenza di fatti sospettati”<sup>765</sup>. La Commissione non riuscì tuttavia ad acclarare per conto di chi l’opera di fascicolazione fosse stata portata avanti, anche perché moltissimi degli ufficiali interrogati si rifiutarono di fornire informazioni importanti o non furono svincolati dal segreto. L’esecutivo si rifiutò di inviare la relazione della Commissione alla magistratura perché potesse procedere. Anche i documenti trasmessi alla magistratura e alla Commissione parlamentare di inchiesta sugli eventi del luglio 1964, insediatasi il 26 marzo 1969, erano infarciti di omissis. Non furono inviati tutti gli atti della Commissione presieduta dal generale Aldo Beolchini incaricato nel 1967. In particolare fu oscurata la documentazione comprovante gravi deviazioni e perfino consumazioni di reati da parte di esponenti delle istituzioni italiane. Durante la seduta parlamentare del 21 aprile 1967, ad esempio, Tremelloni annunciò che erano stati bonificati i fascicoli riguardanti la vita dei cittadini italiani, salvo poi scoprire attraverso una dichiarazione successiva di Henke, dal 1966 a capo del servizio italiano, che quei fascicoli si trovavano in una stanza di cui possedeva le chiavi. Le scomparse sospette di chi aveva condotto le indagini sulle attività del Sifar, in particolare di Ciglieri, Manes, D’Ottavio e Rocca, morti in circostanze poco chiare e in procinto di essere interrogati dalla commissione d’indagine, testimoniavano il grado di degenerazione dello Stato<sup>766</sup>.

Nell’agosto 1967 gli Stati Uniti decisero di interrompere le attività di sostegno ai partiti italiani in conseguenza dell’unificazione socialista - sancita dalla nascita del Psu (Partito socialista unificato) - e dell’apparente unità della Dc. In realtà, dal punto di vista delle *covert operations* contro il comunismo, questo periodo risulta molto prolifico, come dimostrato dall’elaborazione del Piano *Chaos*. Contemporaneamente, per quanto riguarda più nello specifico il caso italiano, i servizi segreti americani avevano iniziato a intensificare i contatti con i neofascisti italiani dimostrando quanto profonda fosse la commistione, soprattutto in Veneto, tra On, servizi segreti italiani e

---

<sup>764</sup> A. Viviani, *Servizi Segreti Italiani, 1815-1985*, Roma, Adnkronos, 1985, vol. II, p. 132.

<sup>765</sup> Relazione Beolchini, Roma, 28 marzo 1967, De Lutiis, 2010, p. 64.

<sup>766</sup> Ciglieri, a capo dell’Arma dei Carabinieri dopo De Lorenzo, morirà in uno strano incidente d’auto. Manes, suo vice, verrà colpito da infarto pochi minuti prima di deporre, e D’Ottavio, ufficiale di Manes, si sparò al petto. Rocca fu trovato morto nel suo ufficio, ucciso da un colpo di pistola pochi giorni prima della sua audizione di fronte alla Commissione parlamentare d’inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964. Rispetto alla sua morte, che fu giustificata con la tesi del suicidio, la Commissione avanzò numerose perplessità.

stranieri allo scopo di strumentalizzare o coprire gli atti terroristici compiuti dall'estrema destra per evitare lo scivolamento a sinistra delle istituzioni italiane e, allo stesso tempo, l'assenso a tale strategia da parte degli ambienti americani.

In generale, il Piano *Chaos* consisteva nell'infiltrare agenti di destra in gruppi, associazioni e partiti dell'estrema sinistra extraparlamentare europea con lo scopo di strumentalizzare i movimenti e portarli a compiere atti terroristici tanto estremi da generare caos nella società, determinando un rifiuto dell'ideologia comunista ed inducendo l'opinione pubblica a richiedere che fosse ristabilito l'ordine attraverso misure eccezionali. La logica di base consisteva nello "destabilizzare per stabilizzare"<sup>767</sup>. Il Piano ebbe una diretta applicazione anche in Italia. Sua espressione furono infatti l'operazione "Manifesti cinesi" di Stefano Delle Chiaie<sup>768</sup>, in contatto con l'Aginter Press, nonché i tentativi del Ventura per farsi accreditare quale editore di sinistra<sup>769</sup>. Sempre per generare "Chaos" in Italia venne predisposta l'esercitazione Delfino, di cui si è già parlato<sup>770</sup>. Iniziò inoltre in questo periodo la pubblicazione frenetica di bollettini che dipingevano il quadro italiano come uno scenario sull'orlo del collasso: gli scioperi e le agitazioni erano rappresentati come azioni di sabotaggio e di guerriglia organizzate dal Pci e sovvenzionate dall'Urss allo scopo di sovvertire l'ordine pubblico<sup>771</sup>.

Nel maggio 1966, a Verona alcuni giovani neofascisti vennero arrestati per detenzione di armi ed esplosivi di origine israeliana<sup>772</sup>. Durante la loro breve detenzione i giovani indicarono, come colui che aveva fornito loro le armi, un cittadino statunitense di nome Teddy Richards, in

---

<sup>767</sup> Il piano Chaos era nato in realtà per determinare l'esistenza di una influenza straniera ostile sulla protesta studentesca. Chiaramente illegale per l'impossibilità della Cia di operarvi, secondo il "Rapporto Finale" del Senato statunitense potrebbe essere stato lo schermo per la realizzazione di "covert operations" all'estero. United States Senate, Supplementary Detailed Staff Reports on Intelligence Activities and the Rights of Americans, Book III, *Final Report of the Select Committee to Study Governmental Operations with Respect to Intelligence Activities*, Washington, US Government Printing Office, 1976, pp. 680 e ss.

<sup>768</sup> Uno dei partecipanti alla suddetta operazione, Pecoriello, ha dichiarato: "E' accaduto almeno quattro o cinque volte che io stesso, pur essendo un militante di destra ed anzi proprio per questo, abbia partecipato a manifestazioni, affisso manifesti o fatto scritte "di sinistra". La prima volta accadde a Roma nel 1964 allorché affissi dei manifesti di ispirazione marxista-leninista, un'altra volta accadde in Toscana per l'Epifania del 1966. Io ed altri fascisti affiggemmo manifesti di ispirazione marxista-leninista che propugnavano la fuoriuscita a sinistra dal Partito Comunista in occasione di un congresso di tale Partito. Ricordo che alcuni fascisti furono fermati dalla Polizia (a Livorno) mentre affiggevano questi manifesti e vennero immediatamente rilasciati. Un'altra volta, allorché mi trovavo a Terni, feci delle scritte murali di ispirazione marxista e un'altra volta ancora, sempre nel periodo in cui mi trovavo a Terni, mi recai a Roma per partecipare ad una manifestazione dell'estrema sinistra di fronte all'Ambasciata americana. Si trattava di una manifestazione di tipo pacifista ed io avrei dovuto gettare una bomba a mano contro l'Ambasciata con lo scopo, se possibile, di colpire qualche sentinella e provocare così una reazione contro la manifestazione. So che anche altri avevano ricevuto il mio stesso incarico". Sentenza ordinanza del Giudice Guido Salvini (1995) sull'eversione dell'estrema destra, p. 359; Perizia Aldo Giannuli in fasc. H-a-1 pp. 256-257.

<sup>769</sup> Raggruppamento Operativo Speciale Carabinieri, Reparto Eversione, *Annotazione sulle attività di guerra psicologica e non ortodossa, (psychological and lowdensitywarfare) compiute in Italia tra il 1969 e il 1974 attraverso l' "Aginter Presse"*, 23 luglio 1996; M. Franzinelli, *La sottile linea nera*, Milano, Rizzoli, 2008, p. 32.

<sup>770</sup> Tribunale di Milano, A. Giannuli, Relazione di perizia nel procedimento penale n. 2/92F KG.G.I., n. 9/92A RG.P.M., 12 marzo 1997, p. 87.

<sup>771</sup> S. Manfredi, *Psyops*, cit. p. 230.

<sup>772</sup> G. Cipriani, *Sovranità limitata*, cit. pp. 438, 441, 448; G. Flamini, *L'amico americano*, cit. p. 66;

servizio presso il Comando Setaf di Verona e, secondo le dichiarazioni di Carlo Digilio di molti anni più tardi, membro della rete informativo-eversivo predisposta dagli Stati Uniti a Verona con compiti di consulenza tecnica, e quindi propulsiva, in quasi tutti gli attentati dal 1969 in poi<sup>773</sup>. Secondo le loro dichiarazioni, Richards aveva consegnato ai giovani fermati circa una ventina di fucili, bombe a mano, mine, congegni vari e tritolo. Inoltre, presso la casa del Richards si erano tenute svariate riunioni alla presenza dei giovani neofascisti italiani<sup>774</sup>. L'episodio assume dei tratti ancora più inquietanti se si considera la successiva sparizione di alcuni dei fascicoli concernenti l'imputazione di detenzione di armi ed esplosivo in capo a Massagrande, Besutti e altri, probabilmente da attribuirsi allo stesso Richards allo scopo di impedire che rimanessero sue tracce negli atti. Nel mese di aprile 1967, inoltre, i due servizi organizzarono una crociera studio in Grecia a cui presero parte circa 200 neofascisti – tra cui Merlino e Delle Chiaie. Il viaggio era stato organizzato per permettere ai giovani italiani di studiare le tecniche della presa del potere che avevano portato alla dittatura dei militari. Alla fine del 1967, infine, alcuni esponenti di On (tra cui anche il leader, Pino Rauti) si rivolsero all'addetto stampa dell'ambasciata Usa chiedendogli di finanziare, anche parzialmente, le attività politiche del partito. On ottenne un primo aiuto economico, e poi altri a seguire, tanto che nel novembre 1970 Rauti poteva godere di un assegno mensile di 200 mila lire mensili, in cambio dell'organizzazione di certe attività, come “talune manifestazioni anticomuniste”<sup>775</sup>. Nello stesso periodo di tempo, e cioè ancor prima che i piani destabilizzanti diventassero operativi, Rauti non era l'unico neofascista al soldo degli Stati Uniti, ma è documentato che altre strutture Usa tenessero sotto controllo altre personalità, da Digilio a Soffiati, e altri uomini di On legati al servizio segreto dell'esercito statunitense, la *Us Army Intelligence Agency*, da cui dipendevano direttamente<sup>776</sup>.

Il fermento contro il comunismo italiano crebbe in seguito agli esiti delle elezioni per il rinnovo delle Camere, che si tennero il 19 maggio 1968. La Dc e il Pci riuscirono a consolidare le

---

<sup>773</sup> Le dichiarazioni di Digilio presentano un carattere di frammentarietà che rendono difficile ricostruire la struttura e l'operatività dell'organizzazione menzionata. Tribunale Civile e Penale di Milano, *Sentenza – ordinanza nel procedimento Procedimento penale nei confronti di Rognoni Giancarlo ed altri*, G.I. Guido Salvini, N.9/92A R.G.P.M. N.2/92F R.G.G.I., 3 febbraio 1998, pp. 276 e ss.;

<sup>774</sup> *Ibid.*, pp. 321 e ss.

<sup>775</sup> Nota della fonte «Aristo» del 12 novembre 1970, in Atti Commissione Stragi, XIII legislatura, doc. varie 11/48, fasc. «Il Tempo»; G. Flamini, *L'amico americano*, cit. p. 66.

<sup>776</sup> Digilio ha dichiarato di aver ricevuto un compenso per le sue attività di spionaggio e di informazione della struttura informativa dipendente dal Comando Ftase, esprimendosi in questi termini: “Il compenso [...] era in Lire italiane e che teneva conto delle eventuali spese di spostamenti e delle condizioni in cui versava la mia famiglia dopo la morte di mio padre, non era fisso, ma comunque si aggirava sulle 300.000 che ricevevo circa ogni mese; all'epoca si trattava di una somma discreta. Soffiati veniva invece pagato in dollari e la somma era un po' superiore alla mia, circa 400 dollari, che riceveva credo quasi sempre da John Bandoli. Del resto Soffiati aveva un ruolo di agente stabile. Inoltre io facevo parte di un settore informativo, mentre Soffiati di un settore operativo che comportava un coinvolgimento e dei rischi maggiori”. Interrogatorio reso da Carlo Digilio in data 21.2.1997.

proprie posizioni<sup>777</sup>. Il Psu uscì invece fortemente ridimensionato. Perse circa un quarto dei voti complessivamente ottenuti nelle precedenti elezioni dai due partiti che lo costituivano e, l'anno successivo, si sciolse per dare nuovamente vita a Psi e Psdi. La sconfitta del Psu era il segnale evidente che l'elettorato disapprovava l'operato del governo di centro-sinistra, e apriva scenari tutti nuovi per la politica italiana. Il Pci, invece, forte dei consensi degli italiani in una fase di grande tensione sociale, si proponeva come l'interlocutore ideale della Dc, anche se il suo ingresso nella coalizione governativa restava ancora da escludere a causa della *conventio ad excludendum*<sup>778</sup>. Queste considerazioni furono alla base di quella che Moro denominò della «strategia dell'attenzione», ovvero un atteggiamento nei confronti del maggiore partito di opposizione basato su "reciproca considerazione" e "dialettica democratica" che comportava, in sostanza, la necessità di governare attraverso preventivi accordi con l'opposizione che garantissero alle leggi e ai provvedimenti del centrosinistra il consenso del Pci<sup>779</sup>.

Che i risultati delle elezioni sanzionassero la disapprovazione del centro-sinistra da parte dell'elettorato, gli americani lo sapevano bene. Con una certa disillusione a causa dell'inefficacia delle azioni poste in essere dall'immediato dopoguerra per "stabilizzare politicamente ed economicamente il paese"<sup>780</sup>, gli Stati Uniti preannunciavano un percorso incerto e complicato sia per i governi italiani del futuro che per l'amministrazione statunitense, costretti a confrontarsi con una situazione esplosiva dal punto di vista della conflittualità, costellata dalle manifestazioni di piazza e dagli attentati terroristici, e con la necessità di rispondere meglio ai mutamenti in corso nella società e nella politica italiana<sup>781</sup>.

---

<sup>777</sup> Il Pci guadagnò l'1,6% e il Psiup il 4,5%. La Dc guadagnò lo 0,8% alla Camera e l'1,8% al Senato.

<sup>778</sup> S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica*, cit. p.;

<sup>779</sup> G. M. Ceci, *Moro e il PCI: la strategia dell'attenzione e il dibattito politico italiano (1967-1969)*, Roma, Carocci, 2013.

<sup>780</sup> M. Del Pero, *L'alleato scomodo*, cit. p. 57.

<sup>781</sup> M. Guderzo, *Interesse nazionale e responsabilità globale. Gli Stati Uniti, l'Alleanza Atlantica e l'integrazione europea negli anni di Johnson, 1963-1969*, Firenze, Il Maestrale, 2000, p. 515; N. Tranfaglia, *Dalla crisi del centrismo al compromesso storico*, cit. p. 111.

## Capitolo quarto

### Influenze statunitensi nella strategia della tensione, 1969-1974

#### 4.1 Gli Stati Uniti di fronte alla strage di Piazza Fontana

Richard Nixon ereditò le pressanti incombenze lasciate dall'amministrazione Johnson, a partire dalla complessa gestione del conflitto in Vietnam e dal recupero di popolarità presso gli alleati europei e gli stessi cittadini americani. I primi avevano perso fiducia negli Stati Uniti in seguito all'incapacità di questi ultimi di condurre la guerra contro i rivoluzionari vietnamiti, e per la loro tendenza a porre le questioni europee in secondo piano rispetto alle problematiche di ordine internazionale. L'opinione pubblica americana accusava invece le istituzioni statunitensi per le atrocità e i crimini di guerra commessi contro i vietcong, che comprendevano peraltro il ricorso a napalm e altri prodotti chimici, e di inviare i giovani americani a perdere inutilmente la vita in un conflitto senza alcuna rilevanza per la sicurezza interna del paese<sup>782</sup>. Anche in campo economico e militare, i problemi che Nixon dovette affrontare erano numerosi e riguardavano principalmente la perdita di *leadership* mondiale e la fine di un andamento che, tra alti e bassi, aveva visto il sistema produttivo e nucleare statunitense in continua crescita ed espansione. La concorrenza posta da nuovi attori economici, come il Giappone e l'Europa, e quella del riarmo atomico sovietico, rendeva urgente rilanciare la supremazia statunitense sui diversi fronti. In uno scenario in cui l'equilibrio del potere era radicalmente mutato rispetto al passato, inoltre, Nixon e a Kissinger si trovarono a rivedere le strategie di potenza confrontandosi con il problema della drastica riduzione di risorse economiche di cui avevano potuto beneficiare i loro predecessori<sup>783</sup>.

Sulla base di queste considerazioni, nell'ambito delle relazioni bipolari Nixon cercò di modificare i presupposti del dialogo con l'Urss, con lo scopo di ridurre i pericoli insiti nella competizione nucleare e di massimizzare i vantaggi derivanti dalla gestione concordata di aspetti specifici della politica internazionale<sup>784</sup>. Il nuovo approccio presupponeva l'apertura di un clima di distensione con Mosca e un maggiore coinvolgimento del nemico di sempre nel mantenimento dell'equilibrio mondiale. Questa strategia presentava molteplici vantaggi. Gli Usa non avrebbero

---

<sup>782</sup> B. Russell, *Crimini di guerra nel Vietnam*, Milano, Longanesi, 1967.

<sup>783</sup> W. Bundy, *A Tangled Web. The Making of Foreign Policy in the Nixon Presidency*, New York, Hill & Wang, 1998; F. Logevall, A. Preston (a cura di), *Nixon in the World. American Foreign Relations, 1969-1977*, New York, Oxford University Press, 2008.

<sup>784</sup> L. Cominelli, *L'Italia sotto tutela. Stati Uniti, Europa e crisi italiana degli anni Settanta*, Firenze, Le Monnier, 2014, p. 19.

limitato soltanto i costi economici e politici di un impegno globale unilaterale ma, attraverso la teoria del *linkage*, secondo la quale ad ogni concessione di una parte ne corrispondeva una dell'altra, ottenevano anche i benefici connessi alla cooperazione con l'Urss nella gestione della guerra fredda<sup>785</sup>. La distensione che si aprì durante il mandato Nixon va tuttavia intesa come “uso della diplomazia per frenare i costi economici della gara nucleare e spaziale” e non invece come la semplice “disponibilità degli Stati Uniti a riconoscere il duopolio globale [...] il dialogo parve (quindi) assumere il carattere di una convergenza nel governo della politica mondiale mentre esso celava la mutua volontà di usare il peso politico o economico dell'altro per risolvere problemi propri”<sup>786</sup>. In altre parole, il maggiore coinvolgimento dell'Urss nelle dinamiche della guerra fredda non poteva in nessun caso preannunciare la composizione dei contrasti storici e la fine delle ostilità tra le due potenze, ma era un passo obbligato dal mutamento dei rapporti di forza, e rappresentava in ogni caso uno strumento, seppure diverso ma pur sempre parte della logica bipolare, di contenere l'Unione sovietica ed utilizzarla per realizzare i propri obiettivi<sup>787</sup>.

In ambito nucleare, Nixon e Schlesinger rivisitarono l'impianto della deterrenza codificato negli anni Sessanta. La strategia adottata in risposta ad un potenziale attacco sovietico doveva iniziare a basarsi su un nuovo genere di flessibilità, questa volta riguardante le forze strategiche: gli armamenti nucleari statunitensi avrebbero dovuto essere potenziati e diversificati in modo da “condurre attacchi strategici al di sotto della distruzione assicurata, tanto da munirsi della capacità di eseguire colpi strategici sì, ma limitati e contro le forze nucleari straniere, e di minacciare ulteriori distruzione, questa volta contro obiettivi civili”<sup>788</sup>. Una spinta risoluta al dialogo bipolare fu impressa proprio sul fronte nucleare, nel novembre '69, quando Nixon diede il via ai negoziati per gli accordi Salt, firmati insieme a Breznev. Alla firma degli accordi (26 maggio 1972) il deterrente nucleare delle due superpotenze era ufficialmente equivalente<sup>789</sup>. Fu stabilito il numero dei missili balistici intercontinentali sia a terra che su sottomarini: 1054 per gli Americani, 1618 per i Sovietici, deficit che gli Stati Uniti colmavano col possesso di più bombardieri intercontinentali e

---

<sup>785</sup> G. Mammarella, *Storia degli Stati Uniti dal 1945 ad oggi*, cit. p. 235.

<sup>786</sup> E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, cit. pp. 1164-1165.

<sup>787</sup> R. L. Garthoff, *Détente and Confrontation. American-Soviet Relations from Nixon to Reagan*, Washington, The Brookings Institution Press, 1994. Per una lettura che tende a sottolineare i paradossi insiti nella distensione nixoniana che, per mantenere alta l'ostilità con l'Urss rischiava, attraverso il dialogo, di allentare i vincoli stessi su cui si basava la guerra fredda, si veda: J. Hanimaki, *Conservative Goals, Revolutionary Outcomes: the Paradox of Détente*, in “Cold War History”, 4, (2008): pp. 503-512. Parte di questo disegno fu anche la normalizzazione delle relazioni sino-statunitensi e il parziale reinserimento della Cina nel consesso internazionale, allo scopo di distogliere l'attenzione dall'insuccesso statunitense in Indocina e di fare di Pechino una carta in più contro l'Urss. E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali*, cit. p. 1183.

<sup>788</sup> C. Stefanachi, *La seconda era nucleare, le armi nucleari dopo la fine della Guerra Fredda*, Milano, Franco Angeli, 2008, p. 52.

<sup>789</sup> Dopo la crisi di Cuba e la guerra in Vietnam, gli Usa avevano fermato la produzione di nuovi sistemi, nella certezza che i sovietici non avrebbero potuto costituire una seria minaccia in termini di armamenti. Diversamente l'Urss aveva recuperato appieno il *gap* che la divideva dagli Usa, dotandosi di nuovi tipi di Icbm, bombardieri strategici, missili a lunga gittata e lanciando, nel 61, il primo uomo nello spazio a bordo di una navicella.



maggiore precisione dei missili. Ci si impegnò inoltre a non costruire fortificazioni e difese tali da annullare il potenziale di entrambe, una clausola, questa, contenuta nel Protocollo Abm. A queste misure strutturali se ne accompagnarono delle altre operative come l'impegno ad una maggiore cooperazione economica commerciale e scientifica, e quello a consultarsi in misura maggiore per evitare conflitti militari e nucleari. Nel caso dei rapporti con l'Europa, a Nixon spettò il compito gravoso di ricomporre i legami con i partner occidentali, dopo il conflitto in Vietnam e dopo le tensioni insorte con le precedenti amministrazioni. In particolare, la distensione nei confronti dell'Urss faceva temere ai partner occidentali che il un nuovo interessamento per Mosca potesse distogliere le priorità strategiche statunitensi dall'Europa. Oltre a ciò, la tradizionale tendenza dei governi europei a porre in essere iniziative di tipo autonomo<sup>790</sup>, e la storica esigenza di ottenere un maggiore riconoscimento internazionale, furono alla base di scontri e incomprensione con gli Stati Uniti, che al contrario vi leggevano un tentativo di indebolire la compattezza del blocco occidentale e di ridurre la capacità egemonica degli Stati Uniti in Europa. Per cercare dirivitalizzare i rapporti con i partner europei, Nixon si ripropose di coinvolgeremaggiormente i governi europei nelle decisioni di politica internazionale<sup>791</sup> ma, alla prova dei fatti, questa impresa si dimostrò molto più complessa del previsto, e Nixon coinvolse solo in minima parte gli alleati europei, tanto che, come si vedrà, nei rapporti transatlantici tre anni più tardi si verificò una delle crisi più acute di sempre<sup>792</sup>.

Per quanto riguarda la situazione italiana, il tratto maggiormente caratterizzante il biennio 1968-1969 fu l'instabilità politica e la conflittualità sociale<sup>793</sup>. Continuavano a susseguirsi governi fragili e poco duraturi. L'ultimo, il debole gabinetto guidato da Mariano Rumor, era travagliato dalle divisioni interne alla Dc e al Psi, ed era alle prese con le contestazioni giovanili e con il rinnovo dei contratti metalmeccanici che, tra il settembre e il dicembre del 1969, avrebbe generato gli scioperi operai dell'autunno caldo<sup>794</sup>. A queste problematiche si aggiungevano quelle legate al complesso iter per l'approvazione delle riforme in discussione: dallo statuto dei lavoratori all'approvazione del sistema delle regioni, dal sistema pensionistico fino al referendum sul

---

<sup>790</sup> Come il ritiro della Francia dalla Nato e il viaggio di De Gaulle a Mosca, effettuato senza il consenso degli Usa. Alla stessa logica appartiene anche la *Ostpolitik* di Willy Brandt in Germania occidentale, caratterizzata da un atteggiamento di distensione e normalizzazione delle relazioni politiche ed economiche con i paesi blocco sovietico e, più nello specifico, dall'accettazione della divisione della Germania e dal riconoscimento del governo dell'Est. Infine, anche l'espansione e il rafforzamento della Comunità europea che procedeva a gran ritmo verso l'unificazione economica e politica, poneva un ostacolo alla supremazia americana in occidente.

<sup>791</sup> R. Nixon, *Remarks at Andrews Air Force Base on Returning From Europe*, 2 marzo 1969, disponibile al link: [https://www.nixonfoundation.org/wp-content/uploads/2019/04/3.02.1969-Remarks-at-Andrews-Air-Force-Base-on-Returning-From-Europe-pdf.io .pdf](https://www.nixonfoundation.org/wp-content/uploads/2019/04/3.02.1969-Remarks-at-Andrews-Air-Force-Base-on-Returning-From-Europe-pdf.io.pdf).

<sup>792</sup> L. Cominelli, *L'Italia sotto tutela*, cit. p. 24. Sui rapporti tra Nixon e l'Europa, sivedaanche: N. Piers Ludlow, *Transatlantic Relations in the Johnson and Nixon Eras: The Crisis that didn't happen — and what it suggests about the one that did*, in "[Journal of Transatlantic Studies](#)", 8, 1 (2010): pp 44–55.

<sup>793</sup> L. Cominelli, *L'Italia sotto tutela*, cit., p. 13.

<sup>794</sup> G. Crainz, *Il paese mancato*, cit. p. 322, P. Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, cit. pp. 361-88; S. Tarrow, *Democrazia e disordine. Movimenti di protesta e politica in Italia 1965-75*, Roma-Bari, Laterza, 1990.

divorzio<sup>795</sup>. L'amministrazione Nixon si trovò quindi ad affrontare l'esigenza di ripensare il proprio approccio alla penisola di fronte ad uno dei periodi di maggiore crisi e conflittualità della storia italiana del dopoguerra, che avrebbe raggiunto l'apice negli anni Settanta con la crisi economica e la strategia della tensione<sup>796</sup>.

I collaboratori di Nixon, e in particolare Kissinger, nutrivano la convinzione che l'errore più grande commesso dagli Stati Uniti in l'Italia fosse stato l'aver appoggiato la realizzazione del centro-sinistra. Questa formula di governo, infatti, non aveva realizzato riforme efficaci nell'ambito della modernizzazione e della stabilizzazione del paese, né era stata in grado di isolare politicamente il Pci, che anzi era uscito rafforzato dalle ultime elezioni. In questo senso, negli anni del suo mandato Kissinger avrebbe lavorato intensamente per un ritorno al centro del governo italiano<sup>797</sup>. Di fronte a questa situazione, tuttavia, la linea ufficialmente adottata dalla nuova amministrazione confermò le scelte strategiche compiute dai predecessori di Nixon, basate sulla necessità di monitorare gli sviluppi interni al Pci e, in assenza di equilibri politici più solidi, di proseguire sulla strada dell'appoggio ad una sinistra moderata<sup>798</sup>. Uno dei primi contatti di Nixon con l'Italia si ebbe il 27 febbraio 1969, quando il presidente americano giunse a Roma per una breve visita istituzionale<sup>799</sup>. Nonostante le misure eccezionali prese per quel giorno, Roma fu teatro di violentissimi scontri tra polizia e manifestanti, che protestavano contro l'imperialismo statunitense e chiedevano che l'Italia uscisse dalla Nato, recuperando la piena indipendenza e autonomia<sup>800</sup>. Il quadro della situazione si fece ancora più drammatico agli occhi di Nixon allorché, nelle ore successive al suo arrivo, nel corso dei vari incontri con alcuni esponenti delle istituzioni italiane, al presidente americano venne descritta una Italia sull'orlo del collasso. In particolare, Saragat diceva di essere assai allarmato per il potere sempre maggiore che i comunisti andavano acquistando. Essi infatti rimanevano fedeli a Mosca e puntavano ad un rovesciamento delle alleanze. La loro forza non era sufficientemente contrastata dalle forze del governo, tra cui al contrario si insediavano molte figure favorevoli ad un governo di sinistra. Anche il quadro presentato da Rumor era pessimistico. Quest'ultimo, in particolare, invocò gli Stati Uniti di "fare

---

<sup>795</sup> G. Salvini, *Gli anni 1969-1974 in Italia. Stragi, golpismo, risposta giudiziaria*, in C. Fumian, A. Ventrone, *Il terrorismo di destra e di sinistra*, cit. pp. 169-185.

<sup>796</sup> N. Tranfaglia, *Dalla crisi del centrismo al "compromesso storico"*, cit. p. 111.

<sup>797</sup> H. Kissinger, *The White House Years, 1969-1972*, Boston, Little Brown, 1979, pp.102-103; G. Andrianopoulos, *Western Europe in Kissinger's Global Strategy*, New York, St. Martin' Press, 1988; J. Hanhimaki, *The Flawed Architect. Henry Kissinger and American Foreign Policy*, New York, Oxford University Press, 2004.

<sup>798</sup> V. Bosco, *L'amministrazione Nixon e l'Italia. Tra distensione europea e crisi mediterranee (1968-1975)*, Roma, Eurilink, 2009, pp. 68-73; Cfr. anche: E. Ortona, *Anni d'America. La cooperazione*, cit. p. 180.

<sup>799</sup> In quelle settimane Nixon stava effettuando un tour nelle maggiori capitali europee, allo scopo di rinsaldare i legami con i partner occidentali. L. Guarna, *Richard Nixon e i partiti politici italiani (1969-1972)*, Milano, Mondadori, 2015, p. 46.

<sup>800</sup> *Per l'arrivo di Nixon. Polemiche sulla Nato*, in "L'Unità", 24 febbraio 1969; *Roma in stato d'assedio*, in "L'Unità", 28 febbraio 1969; E. Ortona, *Anni d'America. La cooperazione*, cit. pp. 156-157; G. Crainz, *Il paese mancato*, cit. p. 285.

tutto il possibile” per arginare la deriva a sinistra<sup>801</sup>. Riemerge in questo caso l’atteggiamento tipico degli esponenti filo-atlantici delle istituzioni italiane, che esageravano il livello di pericolo della stabilità democratica ogni volta che fosse che questa tendenza fosse funzionale ad accreditarsi come interlocutori privilegiati degli Stati Uniti e ad ottenere quei finanziamenti clandestini a sostegno dei partiti di centro che durante l’amministrazione Johnson erano stati drasticamente ridotti.

Oltre alla difficile gestione dell’ordine pubblico da parte del governo e agli appelli dei politici italiani, Nixon si mostrava preoccupato anche rispetto alla guida socialista della politica estera italiana. Non si temeva che con l’arrivo di Nenni alla Farnesina l’Italia potesse rinnegare la propria appartenenza al blocco atlantico. Lo stesso leader socialista aveva contribuito a dissipare ogni dubbio in un articolo comparso su “Foreign Affairs”, in cui si impegnava a non sollevare la questione del ritiro dell’Italia dalla Nato, onde evitare di turbare il già instabile equilibrio europeo<sup>802</sup>. Le questioni su cui Nenni dimostrava un dinamismo allarmante erano relative al tentativo della Farnesina di inaugurare, autonomamente, un percorso di distensione con l’Est, testimoniato in particolare dai tentativi di instaurare contatti diretti con Tito per la risoluzione della questione giuliana, e con la Cina per ristabilire rapporti diplomatici<sup>803</sup>. Inoltre, Nenni si prodigò per far accettare agli Usa la proposta di organizzare una Conferenza paneuropea sul disarmo e sulla sicurezza<sup>804</sup>. Molte iniziative della Farnesina non furono portate a termine da Nenni, anche perché la sua esperienza al Ministero degli Esteri fu abbastanza breve. Ciò nondimeno il programma di Nenni avrebbe potuto costituire l’antesignano della diffusione dei governi comunisti in Europa, spostando a sinistra il baricentro della politica italiana e, attraverso un effetto domino, allargandosi a tutto il continente. Allo stesso modo, un’Europa sempre più autonoma avrebbe isolato politicamente gli Usa, riducendone il margine di manovra. Anche gli sviluppi della nuova direzione comunista venivano seguiti con interesse da Washington. Enrico Berlinguer stava portando avanti una linea di progressiva autonomia ideologica dall’Urss e di avvicinamento all’Europa, che negli anni Settanta avrebbe preso la forma dell’ “eurocomunismo” e del

---

<sup>801</sup> L. Cominelli, *L’Italia sotto tutela*, cit. pp. 45-46; V. Bosco, *L’amministrazione Nixon e l’Italia*, cit. pp. 97-98, 120-121.

<sup>802</sup> P. Nenni, *Where the Italian Socialists stand*, in “Foreign Affairs”, gennaio 1962. Questo orientamento venne poi confermato nel discorso di insediamento alla Camera, il 24 gennaio 1969, quando affermò: “Il Governo ha detto che esso considera il patto atlantico, nella sua interpretazione difensiva e geograficamente delimitata, il fattore essenziale della sicurezza del paese, ne accetta gli obblighi e intende svolgerli nel contesto di una politica generale volta a creare e a consolidare condizioni di sviluppo pacifico nelle relazioni internazionali, tali da fare dei blocchi un fattore di equilibrio e non di rottura, così da avviarli al loro superamento”, in Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, *Seduta pomeridiana del 24 gennaio 1969*, n. 75, V Legislatura, Discussioni, p. 4197.

<sup>803</sup> E. Ortona, *Anni d’America. La cooperazione*, cit. p. 139; S. Romano, *Italia e Cina, la lunga marcia del riconoscimento*, in “Aspenia”, 50 (2010): pp. 26-33, disponibile al link: <https://www.aspeninstitute.it/en/system/files/inline/026-033%20Romano%2050.pdf>

<sup>804</sup> G. Mammarella, P. Cacace, *La politica estera dell’Italia. Dallo stato unitario ai giorni nostri*, Roma-Bari, Laterza, 2013, p. 226.

“compromesso storico”<sup>805</sup>. Per gli Stati Uniti, la nuova strategia comunista aveva lo scopo di mostrare il volto rispettabile del Pci, che in questo modo intendeva accreditarsi come interlocutore valido della Dc, e preparare il terreno per la piena legittimazione nel sistema politico. In questo contesto, Nixon e Kissinger svilupparono un personale interessamento per le vicende italiane, e da parte dell’amministrazione statunitense e della Cia maturò l’esigenza di adottare un approccio più proattivo nei confronti del comunismo in Italia, il cui ingresso al governo era stimato per la seconda metà degli anni Settanta<sup>806</sup>. In questo contesto, Nixon e Kissinger svilupparono un personale interessamento per le vicende italiane, e da parte dell’amministrazione statunitense e della Cia maturò l’esigenza di adottare un approccio più proattivo nei confronti del comunismo in Italia, il cui ingresso al governo era stimato per la seconda metà degli anni Settanta<sup>807</sup>. Nel marzo 1969, nell’ambito di un meeting del *303 Committee*, venne respinta la necessità di rilanciare un programma di sostegno economico per l’Italia, motivando questa decisione con l’argomentazione per cui gli italiani erano “perfettamente capaci di sostenere i propri partiti” e non vi era più “alcuna giustificazione per una ripresa dei finanziamenti clandestini per tali attività”<sup>808</sup>. L’Italia, in sostanza, era un paese ormai sviluppato e il problema del comunismo non era più attribuibile a questioni di natura economica come l’arretratezza e le condizioni di generale povertà diffuse nel paese.. Ad influenzare la decisione del *Committee* concorreva tuttavia anche la convinzione che si trattasse di un *blackmail* da parte delle istituzioni italiane, ovvero di un ricatto, finalizzato ad ottenere aiuti dagli Stati Uniti e, a questo scopo, caratterizzato dall’esagerazione dell’allarme comunista. Ancora a supporto della scarsa attenzione che gli Stati Uniti riconoscevano all’Italia vi fu la decisione di ridurre il personale militare statunitense di stanza in Europa secondo il Piano *Redcoste*, finalizzato a ridurre le spese per la difesa in Europa<sup>809</sup>.

Durante i mesi successivi, in Italia la crisi politica e sociale andava radicalizzandosi. Dal punto di vista sociale, il malcontento generale esplose il 9 aprile a Battipaglia, dove nel corso di una manifestazione organizzata per la chiusura di un tabacchificio, si verificò uno scontro a fuoco con la

---

<sup>805</sup> P. Craveri, *L'ultimo Berlinguer e la «questione socialista»*, in “Ventunesimo Secolo”, 1, 1 (2002): pp. 143-192; S. Pons, *La politica internazionale di Berlinguer negli anni dell’unità nazionale: eurocomunismo, Nato e Urss (1976-79)*, in A. Giovagnoli e L. Tosi (a cura di), *Un ponte sull’Atlantico*, cit. pp. 181-198.

<sup>806</sup> L. Cominelli, *L’Italia sotto tutela*, cit. p. 64.

<sup>807</sup> L. Cominelli, *L’Italia sotto tutela*, cit. p. 64.

<sup>808</sup> Il verbale del comitato sui finanziamenti ai partiti è in: Frus, 1969-1976, vol. XLI, *Memorandum for the Record, Minutes of the Meeting of the 303 Committee*, 11 marzo 1969, pp. 625-626, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_625](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_625). Sugli stessi argomenti si pronuncia anche un National Intelligence Estimate del novembre 1970: Frus, 1969-1976, vol. XLI, Nie 24/70, 12 novembre 1970, pp. 674 e ss., disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_674](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_674).

<sup>809</sup> Frus, 1969-1976, volume XLI, *Memorandum from the President’s Assistant for National Security Affairs (Kissinger) to President Nixon*, Washington, 12 dicembre 1969, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_638](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_638).

polizia che provocò la morte di due persone<sup>810</sup>. Gli episodi sollevarono un'ondata di collera e di protesta in tutto il paese. Da più parti venne invocata la responsabilità degli organi di governo e la necessità di porre in essere nuovi indirizzi di politica economica e sociale<sup>811</sup>. Nelle stesse settimane, alle contestazioni operaie fece da contraltare la quasi contemporanea esplosione di manifestazioni di violenza da parte della destra estrema, che solo fortuitamente non provocarono vittime. In particolare, fecero particolare clamore le bombe fatte scoppiare nel rettorato dell'Università di Padova, il 15 aprile 1969, e quelle collocate presso lo stand Fiat della Fiera campionaria e nell'Ufficio Cambi della stazione di Milano, il successivo 25 aprile. Nella notte fra l'8 e il 9 agosto, inoltre, altre bombe esplosero su otto treni in diverse località italiane<sup>812</sup>. Dal punto di vista dell'instabilità politica, ad esasperare la situazione in estate sopraggiunse la scissione del Psu (luglio 1969) e la conseguente crisi del governo Rumor. Il nuovo gabinetto, sempre un monocolore a guida Rumor, appariva debole quanto il precedente sul fronte dell'appoggio esterno degli alleati del centro-sinistra<sup>813</sup>. Esso si trovò inoltre a gestire l'altissima conflittualità sociale dell'autunno caldo e l'inasprirsi dei conflitti operai. In particolare, il 19 novembre, durante l'ennesimo scontro tra polizia e manifestanti rimase ucciso un giovane agente di polizia, Antonio Annarumma.

Nonostante le indagini dell'intelligence non prevedessero uno spostamento repentino a sinistra delle istituzioni italiane, di cui peraltro le conseguenze sulla politica estera americana erano difficilmente prevedibili, la difficile gestione dell'ordine pubblico da parte delle istituzioni italiane e delle forze dell'ordine accrebbe enormemente le preoccupazioni statunitensi<sup>814</sup>. Nel tentativo di stabilizzare la situazione italiana, Nixon e Kissinger presero alcune decisioni importanti. In primo luogo, la nomina di Graham Martin come nuovo ambasciatore in Italia<sup>815</sup>. Martin "riportò il clima dell'ambasciata indietro di 15 anni [...] e seguì una politica non dissimile da quella adottata nel periodo 1953-56 da Claire Boothe Luce, un'altra rappresentante del partito repubblicano"<sup>816</sup>. Martin, infatti, arrivò a Roma con la missione esplicita di bloccare la deriva a sinistra e di riportare l'asse politico italiano al centro<sup>817</sup>. In questo suo obiettivo, il nuovo ambasciatore era convinto che fosse necessario utilizzare tutti gli strumenti a disposizione degli Stati Uniti, dando peraltro un sostegno economico alle forze moderate del paese e, se necessario, prendendo parte attiva nella

---

<sup>810</sup> S. Segre, *La polizia uccide ancora*, in "L'Unità", 10 aprile 1969.

<sup>811</sup> *Disarmare la polizia in servizio d'ordine pubblico*, in "L'Unità", 11 aprile 1969.

<sup>812</sup> *Esplose due bombe ieri a Milano alla Fiera e nella Stazione Centrale*, in "La Stampa", 26 aprile 1969, p. 18; G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta*, Torino, Einaudi, 2009, p. 60.

<sup>813</sup> Nara, Nixon Presidential Materials, Nsc Files, Box 694, Country Files – Europe, Italy, Vol. I, *Memorandum From the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger) to President Nixon*, Washington, 1 ottobre 1969.

<sup>814</sup> Cia, Central Intelligence Bulletin, *Italy: Police unrest reflects the strain of minimizing violence during extensive labor disputes*, 22 November 1969.

<sup>815</sup> C. Gatti, *Rimanga tra noi*, cit. p. 83.

<sup>816</sup> M. Margiocco, *Stati Uniti e Pci*, cit. p. 122.

<sup>817</sup> Frus, 1969-1976, vol. II, *Organization and Management of US Foreign Policy, 1969-1972*.

predisposizione di un golpe<sup>818</sup>. In questo contesto va inserita la nota affermazione di Nixon che, durante un colloquio, arrivò a sostenere che i neofascisti italiani fossero «il minore tra due mali»<sup>819</sup>. Per raggiungere i suoi scopi in Italia, tra gli strumenti impiegati da Martin vi fu anche la strumentalizzazione degli esponenti delle formazioni di estrema destra, con lo scopo di “controbilanciare la debolezza e le oscillazioni delle élites del centro-sinistra” e per strumentalizzarle in senso anticomunista<sup>820</sup>. Effettivamente, in questi anni si verifica un corteggiamento continuo ed insistente degli esponenti della destra, ma anche di cittadini privati, in favore degli Stati Uniti, sperando di ottenere vantaggi finanziari e un riconoscimento politico “come strumento di legittimazione e rafforzamento del proprio partito o della propria fazione, quando non direttamente della propria persona [...] quasi come vi fosse una sorta di strategia della subalternità da parte del potere politico italiano che tutto sommato, anche per fini personali di lotta interna, gareggiava nell’essere appunto subalterno”<sup>821</sup>. In quest’ottica va letto il tentativo della Cia e del Dipartimento di Stato di prendere contatti diretti con il Pci allo scopo di seguirne gli sviluppi interni e di saggiare giudizi e posizioni dei funzionari del partito. Lo scopo di tale missione doveva rimanere segreto e, nel caso in cui fosse emerso, la loro attività doveva essere immediatamente sospesa. Il diplomatico dell’ambasciata Peter Bridges iniziò a incontrarsi in modo riservato e costante con Giuseppe Boffa, giornalista della sezione esteri dell’«Unità». Nei mesi successivi venne coinvolto anche Sergio Segre, che tenne contatti con Robert Boies, un uomo della Cia<sup>822</sup>.

Le preoccupazioni delle forze conservatrici rispetto alla possibilità di uno spostamento a sinistra degli equilibri politici italiani furono alla base di uno dei più scioccanti episodi di violenza politica in Italia. Il 12 dicembre 1969, l’esplosione di un ordigno collocato presso il salone centrale della Banca nazionale dell’agricoltura di Milano, in piazza Fontana, provocò la morte di diciassette persone e il ferimento di altre novanta. Contemporaneamente, un altro ordigno veniva rinvenuto nella sede della Banca commerciale di Milano, e altri tre ordigni esplodevano a Roma, queste ultime senza provocare vittime. La strage di Piazza Fontana aprì la strategia della tensione, le cui basi teoriche erano state poste in occasione del convegno Pollio del 1965<sup>823</sup>. Sin nell’immediatezza dei fatti, le autorità giudiziarie iniziarono a cercare i colpevoli della strage tra gli anarchici, che

---

<sup>818</sup> R. Leonardi, A. Platt, *La politica estera americana nei confronti della sinistra italiana*, in “Il Mulino”, 4 (1977): pp. 546-573.

<sup>819</sup> R. Gualtieri, *L’Italia dal 1943 al 1992*, cit. p. 176.

<sup>820</sup> L. Cominelli, *La strategia americana nei confronti dell’Italia e le sue ricadute sull’eversione di destra*, in C. Fumian, A. Ventrone (a cura di), *Il terrorismo di destra e di sinistra in Italia e in Europa*, cit. pp. 115-138.

<sup>821</sup> *Ibidem*. Della “strategia della subalternità” parla invece Giovanni Pellegrino in: [www.parlamento.it/parlam/bicam/terror/stenografici/maletti1.htm](http://www.parlamento.it/parlam/bicam/terror/stenografici/maletti1.htm).

<sup>822</sup> M. Margiocco, *Stati Uniti e Pci*, cit. p. 122-128; C. Gatti, *Rimanga tra noi*, cit. p.88.

<sup>823</sup> C. Venturoli, *La storiografia e le stragi nell’Italia repubblicana*, cit. p. 4. Sul dibattito scientifico sviluppatosi attorno ai temi del terrorismo in Italia, e del suo impatto sulla storia del Paese, si veda: G. M. Ceci, *Il terrorismo italiano. Storia di un dibattito*, Roma, Carocci, 2013.

rappresentavano “l’anello più debole e indifeso della sinistra” e che erano stati già ritenuti colpevoli degli attentati del mese di aprile alla Fiera e alla stazione di Milano<sup>824</sup>. La pista anarchica condusse immediatamente ai primi presunti colpevoli: Pietro Valpreda, riconosciuto dal tassista che l’avrebbe trasportato sul luogo della strage, fu arrestato e condannato. Il secondo presunto colpevole, l’anarchico Giuseppe Pinelli, precipitò misteriosamente da una finestra della Questura di Milano, dove era stato condotto per un interrogatorio. Solo successivamente le indagini si concentrarono su alcuni esponenti della cellula veneta di On e su esponenti di spicco dei servizi segreti<sup>825</sup>. I numerosi procedimenti avviati tra Milano, Roma e Catanzaro, si conclusero con una sentenza giunta alla conclusione che gli attentati del 1969 erano maturati all’interno del neofascismo italiano, più nello specifico nell’ambito dell’organizzazione neofascista veneta On, capitanato da Franco Freda e Giovanni Ventura, peraltro non più processabili per essere stati precedentemente assolti dalla Corte d’Assise d’Appello per lo stesso reato<sup>826</sup>. La sentenza avrebbe inoltre accertato l’esistenza di un’unica matrice dietro la strage di Piazza Fontana e gli attentati che l’avevano preceduta, posti in essere allo scopo di diffondere un clima di tensione perenne nel paese e di impedire la vittoria della sinistra, e rendendo viceversa possibile una involuzione autoritaria del sistema democratico.

La complessità e la lunghezza dell’inchiesta giudiziaria vanno principalmente attribuite alle attività di depistaggio poste in essere da alcuni vertici dei servizi segreti italiani e delle forze dell’ordine, intenzionate ad impedire che le indagini si concentrassero sui veri responsabili della strage. La polizia non comunicò alla magistratura milanese la testimonianza del proprietario della pelletteria che il 10 dicembre aveva venduto tre borse identiche a quella rinvenuta presso la Banca commerciale di Milano ad un unico acquirente, anzi la occultò facendo scomparire il cordino del prezzo attaccato al manico. Inoltre il commissario Pasquale Juliano, che stava indagando a Padova sulle attività eversive di Freda, fu accusato di aver preconstituito prove false, sospeso dal servizio e nei suoi confronti fu aperta un’inchiesta. Infine, Maletti e Labruna favorirono l’espatrio all’estero di Giannettini e Pozzan, indagati per complicità nella strage, mentre il capo del Sid Vito Miceli oppose il segreto di stato per impedire al giudice istruttore di Milano di conoscere i rapporti che intercorrevano tra il Sid e Giannettini<sup>827</sup>.

---

<sup>824</sup> C. Stajano, M. Fini, *La forza della democrazia*, Torino, Einaudi, 1977, cit. p. 13. . Crainz, *Il paese mancato*, cit., pp. 356-368; G. Pacini, *Il cuore occulto del potere*, cit., pp. 177 ss.

<sup>825</sup> I primi magistrati ad imboccare la pista nera furono Pietro Calogero e Giancarlo Stiz, che raccolsero la testimonianza di un certo Guido Lorenzon, amico e condifente di Ventura.

<sup>826</sup> Per un sunto delle vicissitudini processuali si faccia riferimento a: P. Calogero, *La strage di Piazza Fontana*, cit. pp.; Tribunale ordinario di Brescia, Sentenza della Corte di Cassazione nel procedimento penale n. 470/05, 3 maggio 2005, disponibile al link: <http://www.fontitaliarepubblicana.it/documents/402-processo-milano-corte-di-cassazione-n-470-3.html>.

<sup>827</sup> G. Barbacetto, *Il grande vecchio*, Milano, Bur, 2009, pp. 47-48; P. Calogero, *La strage di Piazza Fontana*, cit. p.

Al di là delle responsabilità accertate, dei servizi segreti e quelle, omissive, delle componenti del governo italiano, anche gli Stati Uniti ebbero un ruolo nella strage. Purtroppo la documentazione statunitense relativa a questo argomento è ancora incompleta e in parte inaccessibile, pertanto è molto difficile ricostruire l'effettivo grado di coinvolgimento. Da un lato, mancano documenti ufficiali che testimonino responsabilità dirette degli Stati Uniti. Dall'altro, da quelli oggi accessibili emerge una certa sorpresa per gli sviluppi in atto e, al tempo stesso, un senso di incertezza per il futuro della democrazia italiana. A pochi giorni dalla strage, Martin avvertiva Nixon che in Italia si stava realizzando “un grande cambiamento nella convinzione diffusa di ciò che è necessario per governare l'Italia”. L'11 dicembre, l'ambasciatore scrisse una nota in cui avvertiva il Dipartimento di Stato che la minaccia di un colpo di stato era poco probabile e che si sarebbe concretizzato solo in caso di presa del potere da parte dei comunisti<sup>828</sup>. Nell'immediatezza dei fatti, poi, Nixon ricevette una chiamata dall'Ambasciata di Roma, da cui venne informato dell'accaduto e della pista anarchica che gli inquirenti italiani avevano imboccato. In generale, tra gli esponenti dell'ambasciata si avvertiva un profondo senso commozione rispetto alla strage<sup>829</sup>, e vi era la convinzione generalizzata che gli esecutori materiali fossero da rintracciare a sinistra<sup>830</sup>. Il 12 gennaio, un altro documento parlava dell'imminente probabilità del ricorso alla dissoluzione del Parlamento e alle elezioni nazionali da parte del Presidente Saragat, e si mostrava alquanto propenso di fronte all'eventualità di un regime più stabile in Italia, di fronte al quale gli Usa avrebbero dovuto assumere un atteggiamento di grande cautela<sup>831</sup>. A sostegno dell'estraneità degli Stati Uniti, è utile inoltre rilevare che i rischi connessi all'appoggio di un attentato restavano troppo alti da sostenere in un momento di crisi della credibilità americana come quello della fine degli anni Sessanta. La stabilità della penisola italiana restava comunque centrale negli interessi statunitensi, soprattutto a causa dei problemi sociali e politici che l'Italia si trovava ad affrontare in quel periodo, pertanto assumono un profilo particolare tutte le informazioni che ci inducono a ritenere che gli Stati Uniti siano coinvolti nella strage, anche indirettamente o su un piano prettamente logistico. E' quindi ipotizzabile che, pur in mancanza di qualsiasi tipo di appoggio statunitensi le forze eversive abbiano sperato di contare sulla simpatia degli apparati di intelligence statunitensi e che da parte di quest'ultimi, che ne erano a conoscenza, vi sia stato un tacito assenso e un'attenzione benevola.

---

<sup>828</sup> G. M. Ceci, *The Explosion of Italian Terrorism and the Piazza Fontana Massacre Seen by the United States*, 31 (2013): pp. 29-40.

<sup>829</sup> Nara, Nsc Files, Country Files, Europe, box 694. Folder: Italy, Vol. 1, Jan 69-31 Jan 70, *Memorandum for Mr. Henry A. Kissinger. Subject: Report on Bombings in Italy*, 12 Dicembre 1969.

<sup>830</sup> Cia, Central Intelligence Bulletin, *Italy: Violence*, 13 dicembre 1969; Nara, Central Foreign Policy Files, 1967-1969, *Terrorist Attacks in Italy*, 13 dicembre 1969; Nara, Nixon Presidential Materials, Nsc Files, Box 694, Country Files—Europe, Italy, Vol. I, *Memorandum for the President. Subject: Prime Minister Rumor Cancels January Visit; Ultra-left Suspected in Bombings*, 16 dicembre 1969; Cia, Intelligence Memorandum, *Political Stability in Italy*, 16 dicembre 1969.

<sup>831</sup> L. Guarna, *Richard Nixon e i partiti politici italiani*, cit. p. 109.



Una di queste segnale è rappresentata dai due articoli di Leslie Finer comparsi su “The Observer” rispettivamente il 6 e il 14 dicembre<sup>832</sup>. Nel primo di questi, il giornalista citava un rapporto segreto interno al Kyp nel quale si parlava di una rete militare clandestina in Italia pronta a promuovere una “operazione diretta a sovvertire, anche attraverso attività terroristiche, l’ordinamento costituzionale dello Stato italiano e a sostituirlo con un regime dittatoriale simile a quello vigente allora in Grecia. Secondo Finer un certo “signor P” [ovvero la persona preposta a coordinare i membri del Governo greco dell’epoca ed elementi rappresentativi delle Forze Armate Italiane] doveva identificarsi nel giornalista Pino Rauti<sup>833</sup>. Nell’articolo del 14 dicembre, invece, Finer introduceva la locuzione “*Strategy of Tension*” per dare un nome alla politica che gli Stati Uniti stavano ponendo in essere in alcuni Paesi dell’area mediterranea (soprattutto Italia e Turchia), con lo scopo di destabilizzare i governi democratici e favorire l’instaurazione di regimi autoritari<sup>834</sup>. Gli articoli di Finer sono importanti in quanto dimostrano, in primo luogo, che a Londra era già ampiamente diffusa la consapevolezza che i responsabili delle stragi andassero rintracciati a destra, anziché tra gli anarchici come procedevano le autorità e la stampa in Italia. In secondo luogo, essi confermano che l’operazione programmata potesse godere del necessario appoggio istituzionale a livello sia nazionale che internazionale<sup>835</sup>. Dal momento poi che il regime dei Colonnelli greci godeva dell’appoggio degli Stati Uniti, anche nel caso italiano c’era quanto meno un generale assenso statunitense. Anche Giovanni Pellegrino parla di un “livello internazionale” nella strategia della tensione, in quanto afferma che: “c’erano interessi geopolitici volti a tenere comunque l’Italia in una situazione di tensione, di disordine e di instabilità interna. Il tentativo in direzione del colpo di Stato o dell’intentona, durò abbastanza poco [...]. A livello politico, sia interno, soprattutto, internazionale, si capì che l’Italia non era la Grecia, che da noi non era importabile il regime dei colonnelli, perchè sarebbe scoppiata la guerra civile: un prezzo troppo alto da pagare”<sup>836</sup>. Inoltre, visti i legami tra Servizio segreto statunitense e quello italiano, è certo che gli Usa sapessero di quanto progettato in Italia<sup>837</sup>.

Un testimone importante per ricostruire la rete di responsabilità statunitense è Carlo Digilio. Informatore dei servizi segreti statunitensi interni alla base Ftase di Verona, Digilio si era infiltrato nell’ambiente di On di Venezia al fine di riferire quali fossero le attività di tale area. In tale contesto

<sup>832</sup> L. Finer, *Greek Premier Plots Army Coup in Italy*, in “The Observer”, 6 dicembre 1969 e in «l’Unità», 8 dicembre 1969; L. Finer, *480 Held in Terrorist Bomb Hunt. Italy: Fear of Revolt Return*, in “The Observer”, 14 dicembre 1969.

<sup>833</sup> Corte di Assise di Catanzaro, *Sentenza nel procedimento penale a carico di Valpreda Pietro* +33, n. 33/72 reg. gen., n.5./79 reg. sent., 23 febbraio 1969, in Atti BS/fasc. P-22 p. 275.

<sup>834</sup> M. Dondi, *L’eco del boato*, cit. p. 4.

<sup>835</sup> L. Cominelli, *L’Italia sotto tutela*, cit. p. 84.

<sup>836</sup> G. Fasanella, C. Sestieri, G. Pellegrino, *Segreto di stato. La verità da Gladio al caso Moro*, Torino, Einaudi, 2010, p. 117.

<sup>837</sup> L. Nuti, *The Italian “Stay Behind” network. The Origins of Operation “Gladio”*, in “Journal of Strategic Studies”, 30, n6 (2007): pp. 955-980.

egli aveva appreso e riferito importantissime notizie sugli attentati del 12 dicembre 1969. Dalle sue dichiarazioni sappiamo che David Carret, un ufficiale della *Us Navy* in servizio presso la suddetta base, era stato informato della strage imminente dallo stesso Digilio, e queste informazioni “erano risultate in perfetta corrispondenza con gli elementi che l’ufficiale andava ricevendo certamente dalla struttura centrale di On collocata a Roma”<sup>838</sup>. Ecco quanto affermato da Digilio: “Confermo innanzitutto che Maggi mi parlò del fatto che vi sarebbero stati grossi attentati, che bisognava aspettarsi perquisizioni nel nostro ambito e che vi sarebbe probabilmente stata anche una grossa reazione da parte delle forze di sinistra. Di conseguenza i militanti conosciuti dalla Polizia dovevano liberarsi in fretta di ogni materiale compromettente che avevano in casa. Qualche giorno dopo, e quindi pochissimi giorni prima degli attentati, ebbi un incontro con il capitano Carret dinanzi al Palazzo Ducale. Era uno dei nostri incontri consuetudinari, che avvenivano ogni 15 giorni circa e in cui facevamo il punto della situazione. [...] Io riferii a Carret quanto mi aveva detto Maggi, facendone anche il nome, e percepii che la struttura di Carret aveva già le antenne alzate e si aspettava qualcosa e del resto Carret stesso mi confermò che sapeva benissimo che la destra in quel periodo stava preparando qualcosa di grosso nella direzione di una presa di potere da parte delle forze militari. Carret mi chiese di raccogliere e riferire tutte le informazioni possibili in merito a quanto stava per avvenire”<sup>839</sup>. Nel corso di un secondo incontro tra i due, verificatosi il giorno dell’Epifania del 1970, Digilio afferma di aver riferito al capitano gli altri particolari acquisiti “e in particolare che il dr. Maggi aveva consentito imprudentemente l’uso della sua autovettura e Carret mi disse che, nonostante non ci fosse stata quella sterzata a destra che si pensava [e cioè, il Presidente del consiglio non aveva dichiarato lo stato di emergenza e non si era adoperato per lo scioglimento delle Camere], la situazione era comunque sotto controllo e, nonostante la reazione delle sinistre, l’ambiente di Ordine Nuovo non sarebbe stato toccato dalle indagini”<sup>840</sup>. Digilio afferma poi “Il capitano Carret mi confermò che quello era stato il progetto, ben visto anche dagli americani, e che era fallito per i tentennamenti di alcuni democristiani come Rumor. Mi spiegò anche che nei giorni successivi alla strage le navi militari sia italiane sia americane avevano avuto l’ordine di uscire dai porti perchè, in caso di manifestazioni o scontri diffusi, ancorate nei porti potevano essere più facilmente colpite. Anche con Sergio Minetto, a casa di Bruno Soffiati, vi furono da parte di quest’ultimo commenti simili prima ancora dei colloqui che ebbi con Carret”<sup>841</sup>.

---

<sup>838</sup> Sentenza ordinanza del G.I. Guido Salvini, 1998, cit. p. 292; A. Giannuli, *Il braccio della destra nera la mente della Cia e i Servizi a depistare*, in “L’Unità”, 12 dicembre 2009.

<sup>839</sup> Interrogatorio di Carlo Digilio, 5 marzo 1997, in Atti BS/fasc. D/c-2, pp. 252-255.

<sup>840</sup> *Ibidem*.

<sup>841</sup> Interrogatorio di Carlo Digilio, 21 febbraio 1997, in Atti BS/fasc. D/c-2, pp. 244-247.

Sempre da dichiarazioni di personaggi implicati nell'eversione, in questo caso di Gian Adelio Maletti, possiamo raccogliere informazioni decisive sulle responsabilità dei servizi segreti dell'intelligence americana. Maletti ricorda di aver appreso, da un'informativa del centro di spionaggio di Trento, che l'esplosivo utilizzato a Piazza Fontana proveniva da un deposito militare statunitense. Nello specifico, era stato trasportato dalla Germania a bordo di un tir e, giusto a Mestre, era stato consegnato ad un esponente della cellula mestrina di On. Su questo punto la testimonianza di Maletti sembra corrispondere a quella di Digilio, che ricorda di aver visionato a Mestre delle cassette militari contenenti esplosivo con delle scritte in inglese all'interno di un portabagagliai. Maggi affermò di dover trasportare quelle cassette fino a Milano nei giorni successivi<sup>842</sup>. Tornando invece alla testimonianza di Maletti, il generale non sapeva dire se l'esplosivo fosse stato consegnato direttamente dagli americani. Inoltre a tratti i suoi ricordi diventano offuscati. Su un aspetto, comunque, non sembrava nutrire dubbi, e cioè che: “gli americani (Cia e *Counter intelligence corps*, il servizio segreto dell'esercito) diedero la loro approvazione. Avevano grande disponibilità di materiali ed erano interessati a condurre un'operazione politica in un paese vicino [...] avevano interesse a proteggere e foraggiare i gruppi estremisti [...] Gli americani fornivano il materiale, ovvero l'esplosivo. Per il resto, c'era una sorta di *laissez-faire*, cioè un indirizzo generale, che poi veniva messo in pratica da gruppi italiani o internazionali”. Il generale si spinge ancora oltre arrivando a sostenere che: “il Presidente degli Stati Uniti aveva senz'altro conoscenza del fatto che la Cia stava lavorando in Italia. Forse, non sapeva dell'episodio in sé prima che questo si verificasse, ma può anche darsi”. Infine, Maletti afferma di essere convinto che “gli americani non volessero la strage, avvenuta invece “per caso, per disguido, per errato calcolo dei tempi. La banca era aperta, l'ora era sbagliata e le transazioni erano ancora in corso. La bomba, almeno nelle intenzioni, doveva essere quasi innocua. Non si trattò di un'azione militare, ma di una mossa psicologica, politica”<sup>843</sup>. E' sempre Maletti a parlare di un rapporto subalterno tra Servizio americano e quello italiano: “questo derivava dal fatto che da parte americana vi era una consistente iniezione di mezzi tecnici e non, al contrario, di informazioni. La collaborazione era più spesso unilaterale e il rapporto era, per lo meno nel periodo in cui sono stato a capo di quella branca, di scarsa fiducia nei nostri confronti e più che un rapporto era una decisa

---

<sup>842</sup> Interrogatorio di Carlo Digilio, 16 maggio 1997, in Atti BS/fasc. D/c-2, pp. 301-307.

<sup>843</sup> A. Sceresini, N. Palma, E. M. Scandaliato, *Piazza Fontana. Noi sapevamo. Le verità del generale Maletti*, Reggio Emilia, Aliberti, 2010, pp. 87-88, 98, 100-101. Su questi punti si veda anche: P. E. Taviani, *Politica a memoria d'uomo*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 380.

azione autonoma del Servizio americano in Italia, in appoggio alla loro politica e senza molto riguardo per quello che noi conoscevamo e sapevamo”<sup>844</sup>.

Emerge quindi un quadro molto frastagliato e di complessa ricostruzione delle responsabilità statunitensi nella strage di Piazza Fontana. Da un lato, gli organi della diplomazia ufficiale statunitense tendevano a scartare la possibilità di una presa del potere da parte dei comunisti italiani almeno nei successivi due o tre anni, ma ritenevano necessario correggere la deriva a sinistra della politica italiana e influenzare le forze democratiche italiane attraverso misure tradizionali che consentissero di incrementare la fiducia della leadership italiana da parte dell’opinione pubblica e di sostenere i sindacati democratici<sup>845</sup>. Al tempo stesso, le forze di intelligence in ambito militare lavoravano per mantenere l’Italia ancorata al blocco occidentale, attraverso modalità che andavano ben oltre il limite delle azioni rientranti nelle possibilità di un Servizio di Sicurezza di un Paese alleato, in quanto prevedevano l’appoggio materiale e logistico per la realizzazione di attentati e la strumentalizzazione di personaggi della destra eversiva implicati a vario titolo nelle stragi.

---

<sup>844</sup> Commissione parlamentare d’inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, *Audizione del Gen. Gian Adelio Maletti*, 3 marzo 1997, disponibile al link: [www.parlamento.it/parlam/bicam/terror/stenografici/maletti1.htm](http://www.parlamento.it/parlam/bicam/terror/stenografici/maletti1.htm).

<sup>845</sup> Nara, Nixon Presidential Materials, Nsc Files, Box 1248, Saunders Chron File, NSSM 90, *Us Policy on Italy and the Northern Mediterranean National Security Study Memorandum* 88, 12 febbraio 1970; Nara, Nixon Presidential Materials, Nsc Files, Nsc Institutional Files (H-Files), Box H-169, *National Security Study Memoranda*, NSSM 88, *Response to National Security Study Memorandum* 88, 11 giugno 1970; L. Cominelli, *L’Italia sotto tutela*, cit. pp. 68, 74.

## 4.2 Il *Field Manual* 30-31

Risale al 18 marzo 1970 il documento top secret del Servizio segreto dell'Esercito Usa che, più di ogni altro, evidenzia aspetti rilevanti dell'intervento statunitense nella strategia della tensione in Italia e che, pertanto, merita una trattazione a parte. Il documento in questione è il *Field Manual (FM) 30-31 B – Stability Operations Intelligence*, e porta la firma del Capo di Stato maggiore dell'esercito W. C. Westmoreland<sup>846</sup>. Come è noto, il documento fu rinvenuto nel doppiofondo del borsone di Maria Grazia Gelli, figlia di Licio Gelli, presso l'aeroporto di Fiumicino il 4 luglio 1981, e questo rinvenimento conferma senz'altro l'internità di Gelli ai più riservati luoghi dei Servizi italiani e statunitensi<sup>847</sup>.

Il Supplemento B è un manuale utilizzato per addestrare i membri del Servizio segreto delle Forze armate statunitensi, ma si contraddistingue dal FM 30-31, di cui costituisce un supplemento, e dal FM 30-31 A, in quanto mentre questi ultimi si limitavano a questioni direttamente concernenti la “controrivoluzione e operazioni congiunte per assicurare stabilità effettuate dagli Stati Uniti e dal Paese Ospitante (PO)”, esso invece “considera gli enti stessi dei PO come bersagli dei servizi dell'Esercito Usa. (...) (quindi come) campi particolari per le operazioni dei servizi”. La segretezza del FM è più volte ribadita all'interno del documento stesso: “Le operazioni in questo speciale campo sono da considerarsi rigorosamente clandestine, poiché il coinvolgimento ufficialmente riconosciuto delle Forze Armate Usa negli affari interni dei PO deve limitarsi all'ambito della collaborazione in caso di rivoluzione o minacce rivoluzionarie. Il fatto che tale intervento possa spingersi più in profondità non può in nessun caso essere riconosciuto ufficialmente”<sup>848</sup>.

Il Supplemento B del *Fiel Manual 30-31* entra poi nel merito dei suoi obiettivi, specificando che “gli Stati Uniti si preoccupano dell'opinione pubblica mondiale”, e quindi “è auspicabile che i regimi che godono del loro appoggio seguano processi democratici o almeno mantengano una facciata democratica. Pertanto si vede con favore qualsiasi struttura democratica, purché soddisfi il requisito essenziale di assumere una posizione anticomunista. Se non soddisfa tali requisiti è necessario considerare attentamente la possibilità di modificare tale struttura”. In una situazione in

---

<sup>846</sup> Il documento è in: Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia massonica P2, Doc. XXIII, n. 2 quater, vol. 7, t. 1, p. 287 e ss.; Relazione di Perizia De Lutiis, n. 219/A/86 rggi, n. 1329/A/84 rggi, *Gladio ed eventuali collegamenti con la destra extraparlamentare*, in Atti BS/fasc. H-2, pp. 885 e ss.

<sup>847</sup> Ha scritto il magistrato Pietro Calogero: “È verosimile che il rinvenimento sia stato «pilotato» dallo stesso Gelli, latitante, allo scopo di inviare un «ammonimento e una richiesta di aiuto», a poco più di tre mesi dalla scoperta della sua loggia segreta, la P2, da parte della magistratura milanese. In altre parole, Gelli “scelse di inviarlo in Italia in un momento in cui la sua organizzazione era nell'occhio del ciclone e necessitava dell'appoggio degli amici più influenti. Non si capisce se Gelli volesse deliberatamente consegnare alla polizia il documento o intendesse inviarne copie a pochi e selezionati destinatari. A quel tempo Federico D'Amato, membro della P2, era capo della polizia di frontiera e forse Gelli pensava che la figlia potesse agire indisturbata”. P. Willan, *I Burattinai. Stragi e complotti in Italia*, Napoli, Tullio Pironti, 1993, p. 232.

<sup>848</sup> Traduzione dalla lingua inglese del documento “Field Manual”, in Atti Bo/Italicus Bis/fasc. 0156B, vol. IT2GI, pp. 153 e ss.

cui siano in gioco gli interessi degli Stati Uniti, quindi, il documento giustifica un'ingerenza negli affari interni dei singoli paesi che va al di là di quella consentita nell'ambito degli accordi scaturiti dal sistema di cooperazione atlantico. Le modalità operative da seguire nel perseguire questo obiettivo attengono principalmente al ruolo delle Forze armate statunitensi nel suggerire “una azione appropriata in caso di sintomi di vulnerabilità che persistano tanto a lungo da diventare gravemente dannosi” mediante “misure ufficiali o meno” e “operazioni speciali” di destabilizzazione. Fra queste vengono espressamente indicate – oltre a misure di infiltrazione, di provocazione, di aggressione contro singoli individui e di “pressione” sugli stessi governi stranieri – non meglio precisate “azioni violente o non violente, in base alla situazione”<sup>849</sup>. Più nello specifico, in alcuni momenti i governi dei Po possono mostrare un atteggiamento passivo o indecisione nei riguardi della sovversione comunista o filocomunista e reagiscono con una energia insufficiente alle valutazioni trasmesse dalle agenzie statunitensi. “In tali casi, i servizi segreti delle Forze armate statunitensi devono disporre dei mezzi per lanciare operazioni speciali che convincano i governi dei PO e l'opinione pubblica della realtà del pericolo rivoluzionario e della necessità della controffensiva. Per conseguire questo fine i servizi segreti delle FF. AA. statunitensi dovrebbero tentare di infiltrarsi all'interno del movimento rivoluzionario con agenti con incarichi speciali e con il compito di formare gruppi speciali di azione tra gli elementi rivoluzionari più radicali. Quando il tipo di situazione prospettata si verifica, questi gruppi, che agiscono sotto il controllo delle forze armate statunitensi, dovrebbero essere usati per intraprendere azioni violente o non violente, in base alla situazione. Tali azioni potrebbero comprendere quelle descritte nel dossier FM 30-31 che caratterizzano le fasi II e III della rivoluzione. Nei casi in cui l'infiltrazione da parte di tali agenti nel gruppo guida dell'insorgenza non sia stata efficacemente attuata, si possono ottenere gli effetti summenzionati utilizzando le organizzazioni di estrema sinistra”<sup>850</sup>. Nelle loro attività, inoltre, “è auspicabile che i servizi segreti statunitensi ottengano la collaborazione attiva dell'autorità competente del PO nell'esercizio di misure punitive contro i cittadini”. Ma ci sono zone in cui l'azione congiunta è frustrata da scopi ed interessi divergenti o conflittuali, e dove i Servizi dell'esercito Usa debbono difendere la posizione degli Usa contro forze avverse operanti nel paese ospite”<sup>851</sup>. Inoltre, è ritenuto di vitale importanza la riuscita delle attività dei Servizi statunitensi il fatto di poter contare sulla disponibilità di individui con cui mantenere delle relazioni in qualità di agenti: “il reclutamento di membri di spicco delle agenzie del paese ospite come agenti a lungo termine è un requisito importante”. Essi devono essere “ricettivi rispetto alla dottrina della controrivoluzione”; intrattenere “buoni rapporti economici e culturali con gli Stati Uniti ed i loro

---

<sup>849</sup> *Ibid.*, p. 173.

<sup>850</sup> Relazione di Perizia De Lutiis, cit. pp. 887-888.

<sup>851</sup> *Ibidem*.

alleati”. Devono aver “ricevuto una buona impressione dai programmi militari di addestramento degli Stati Uniti specialmente coloro che sono stati addestrati negli Stati Uniti stessi”. Di questi agenti rilevano inoltre “fedeltà politica e immunità dall’ideologia comunista”. Il documento prosegue poi: i servizi segreti delle Forze armate statunitensi “devono tenere conto della potenziale cooperazione da parte di cittadini statunitensi che lavorano nel Po, sia come dirette fonti di informazione che come indicatori per il reclutamento di cittadini del paese ospite. Tali cittadini statunitensi includono gli ufficiali che lavorano per uffici non appartenenti alle Forze armate statunitensi e uomini d’affari statunitensi”. Le FF.AA. statunitensi dovrebbero poi “tentare di individuare gli agenti infiltrati negli ambienti rivoluzionari mediante agenzie del Po responsabili della sicurezza interna, col proposito di stabilire un controllo clandestino da parte dei servizi segreti delle FF. AA. statunitensi sul lavoro di tali agenti. Dovrebbero (inoltre) tentare di fare infiltrare agenti affidabili tra i capi rivoluzionari con speciale attenzione verso il sistema di servizi segreti rivoluzionari diretti contro le agenzie del PO”<sup>852</sup>.

Il documento presenta molti aspetti di interesse e diversi punti di collegamento con il caso italiano. In linea generale, il documento fornisce un’esplicita giustificazione all’intervento del servizio segreto statunitense negli affari interni dei paesi ospiti in forma “strettamente clandestina” e tale da non poter “essere ammessa in alcune circostanza”, la cui base formale risiede esclusivamente “nei rapporti di forza instauratisi alla fine del secondo conflitto tra gli Stati Uniti e molti paesi del mondo”<sup>853</sup>. Il documento riconosce anche “il diritto degli Usa a valutare l’opportunità di “*modificare la struttura*” dei governi ospiti, qualora essi non rispondano più alle esigenze della lotta anticomunista” e a dettare “le operazioni necessarie ad assumere il controllo delle leve fondamentali del paese “assistito” ed, in particolare, del suo esercito”. Questi aspetti generano “una sorta di rovesciamento della situazione iniziale, per cui, non era il governo ospite ad affrontare in prima linea lo scontro con gli insorti comunisti, giovandosi dell’assistenza militare americana, ma, al contrario, era l’Esercito americano il protagonista. Nello scontro con l’assistenza del governo locale, al quale non restava che accettare la “guida” degli Usa, beninteso, per poterne trarre maggior giovamento”<sup>854</sup>.

Per quanto riguarda il caso italiano, ci sono molte osservazioni da avanzare. Analizzando punto per punto i tratti più salienti del documento, si possono notare le seguenti connessioni:

---

<sup>852</sup> *Ibid.*, pp. 889 e ss.

<sup>853</sup> Relazione di Perizia De Lutiis, cit. p. 887.

<sup>854</sup> Consulenza del dott. A. Giannuli, *Lega Anticomunista Mondiale, Nuclei di Difesa dello Stato, Aginter Presse, Ordine Nuovo, Fronte Nazionale*, 12 marzo 1997, in Atti BS/fasc. H-a-1, p. 86.

- a) La strategia elaborata nel *Field Manual* – destabilizzare per stabilizzare<sup>855</sup> – ricalca fondamentalmente quella dettata per il precedente periodo dal piano *Demagnetize*: una strategia di chiusura dell’area di governo al Partito comunista, in un quadro di conservazione dell’assetto esistente. Questa strategia, in sé antigolpista, arrivava ad utilizzare il golpe e gli attentati esclusivamente come strumento di pressione su governo, partiti e vertici istituzionali al fine di conseguire l’obiettivo della stabilizzazione al centro del sistema politico.
- b) Nel documento viene definito auspicabile che i servizi segreti statunitensi ottengano la collaborazione attiva da parte dell’autorità competente del PO nell’esercizio di misure punitive contro i cittadini. Questa affermazione fa pensare ai collegamenti sussistenti tra Servizio americano e Sifar dal 1949, ma riporta anche alla cooperazione e alla connivenza di forze delle istituzioni italiane, che erano a conoscenza del disegno destabilizzante dei servizi segreti ed in qualche modo sono responsabili di averlo tollerato e agevolato: lo ricordiamo, il Piano Solo aveva portato al ridimensionamento del progetto riformatore del governo.
- c) Nel documento si fa riferimento alla “disponibilità di individui con cui mantenere delle relazioni in qualità di agenti”. In questo caso, si può fare riferimento all’impiego da parte dell’esercito statunitense di uomini come Digilio, Soffiati, Minetto, e molti altri a libro paga dei servizi segreti in qualità di informatori in Italia. Di essi, il Servizio segreto dell’esercito doveva appurare appurare le seguenti caratteristiche: “fedeltà politica, immunità dall’ideologia comunista e la loro devozione agli ideali democratici degli Stati Uniti”. I suggerimenti operativi contenuti nella direttiva risultano peraltro in perfetta sintonia con gli interventi della struttura americana descritti da Digilio nei gravi avvenimenti verificatisi in Italia a partire dalla fine degli anni Sessanta.
- d) Il Supplemento B parla anche della auspicabile cooperazione “da parte di cittadini statunitensi che lavorano nel paese ospite” scelti tra “gli ufficiali che lavorano per uffici non appartenenti alle Forze armate statunitensi e uomini d’affari statunitensi”. Qui viene spontaneo fare riferimento a figure quali quelle di Hugh Fenwick e Pierfrancesco Talenti, due uomini di collegamento tra i neofascisti italiani e gli americani<sup>856</sup>. I nomi dei due americani compariranno più volte negli interrogatori degli imputati all’interno di diverse istruttorie, ma le loro posizioni saranno archiviate nel novembre 1975 con ben pochi approfondimenti e con un provvedimento separato. Pier Francesco Talenti, ad esempio, è noto soprattutto per la sua intercessione presso l’amministrazione Nixon al fine di ottenere finanziamenti per i partiti italiani. Nel suo Dossier, Talenti dipingeva un quadro estremamente cupo della situazione italiana. Se gli Stati Uniti non fossero intervenuti per stabilizzarlo, secondo Talenti Nixon non sarebbe stato riconfermato alle elezioni per il suo secondo

---

<sup>855</sup> S. Flamigni, *Trame atlantiche*, cit., p. 36. Sentenza-ordinanza del G.I. Salvini, 1998, cit., p. 348.

<sup>856</sup> C. Gatti, *Rimanga tra noi*, cit. pp. 95 e ss.



mandato, venendo invece punito dall'elettorato italo-americano. Il Piano di Talenti prevedeva in sostanza un cospicuo aiuto economico da parte delle istituzioni americane, di circa 8 milioni di dollari, finalizzato ad influenzare l'elezione del Presidente della Repubblica e le elezioni politiche del 1972<sup>857</sup>.

e) Vi sono inoltre molti punti di contatto tra le fasi I e II dell'Esercitazione Delfino, organizzata dal Sifar nei pressi di Trieste nell'aprile-maggio 1966 e le fasi dell'insorgenza citate nel documento, a cui si pensa che l'esercitazione del servizio italiano fosse ispirata. Nel documento si legge infatti: “i servizi dell'esercito Usa dovrebbero cercare di penetrare l'insorgenza mediante agenti in missioni particolari e speciali con il compito di formare gruppi di azione fra gli elementi più radicali dell'insorgenza. Quando il tipo di situazione prospettata poc'anzi si verifica, tali gruppi, i quali agiscono sotto il controllo dei Servizi dell'esercito Usa, dovrebbero essere usati per lanciare azioni violente o non violente a seconda della natura delle circostanze. Tali azioni includono quelle descritte in FM 30-31, azioni che caratterizzano le fasi I e II dell'insorgenza”<sup>858</sup>.

e) Nel documento si accenna poi alla strumentalizzazione delle forze della sinistra estrema. Si tratta dello stesso concetto espresso anche nel testo di “*Notre action politique*” rinvenuto negli archivi dell'Aginter Press nel 1974, risalente alla fine del 1968 e con tutta probabilità inviato a Lisbona da un corrispondente italiano di On. In *Notre action politique* si auspica la necessità di favorire l'instaurazione del caos in tutte le strutture dello Stato, non per distruggerlo, ma per creare una reazione secondaria<sup>859</sup>. Infatti vi si legge: “A nostro avviso, la prima azione che dobbiamo far scattare è la distruzione delle strutture dello Stato, sotto la copertura dell'azione dei comunisti e dei procinesi” in modo che la successiva reazione dell'opinione pubblica si rivolga contro le forze di sinistra nel loro complesso e, tramite una pressione sull'Esercito, la Magistratura e gli altri nuclei vitali dello Stato, la risposta finale sia una risposta d'ordine vista come “il solo strumento di salvezza per la Nazione”<sup>860</sup>. Questo documento è strettamente connesso all'operazione *Chaos*, che nasceva con lo scopo di portare a compimento l'infiltrazione in gruppi dell'estrema sinistra extraparlamentare in diversi paesi europei e che, dal punto di vista temporale, era perfettamente

---

<sup>857</sup> Nara, Nixon Presidential Materials, Nsc Files, Kissinger Office Files, Box 65, Country Files—Europe, Italy Talenti File, *Memorandum From Helmut Sonnenfeldt of the National Security Council Staff to the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger)*, Washington, 14 ottobre, 1971; C. Gatti, *Rimanga tra noi*, cit. p. 80; L. Guarna, *Richard Nixon e i partiti politici italiani*, cit. p. 70.

<sup>858</sup> Procura militare della Repubblica, *Lettera di trasmissione dei Sostituti Procuratori Militari di Padova, dr. Sergio Dini e dr. Benedetto Roberti, al G. I. di Venezia, dr. Felice Casson, e al Presidente della Commissione Parlamentare sulle Stragi, sen. Libero Gualtieri*, 24 febbraio 1992, in “Verbale di Consegna di documentazione della cessata Commissione Parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi (X-XIII)”, pp. 379 e ss., disponibile al link: [http://www.gerograssi.it/cms2/file/casomoro/DVD31/liberi/0534\\_001.pdf](http://www.gerograssi.it/cms2/file/casomoro/DVD31/liberi/0534_001.pdf).

<sup>859</sup> Sentenza-ordinanza del G.I. Salvini, 1998, cit. p. 371.

<sup>860</sup> Il testo del documento, tradotto anche in italiano, allegato alla nota del R.O.S. in data 14.2.1994, vol.43, fasc.6, ff.17 e ss.

coincidente con il *Field Manual* la cui stesura definitiva è del marzo 1970 ma che riflette elaborazioni certamente anteriori<sup>861</sup>. A questo proposito emerge la possibilità di un collegamento tra i diversi documenti e i diversi piani di azione che ha avuto nell'Aginter Press l'organizzazione con il ruolo operativo e di collegamento in Europa. Su questo punto il GI di Milano ha precisato:

“In sostanza è molto probabile che l'Aginter Press abbia funzionato come una sorta di sub-agenzia, sia in Africa e in Sud-America sia in Europa, incaricata delle azioni meno confessabili che dovevano essere eseguite senza una compromissione diretta di organismi ufficiali per non creare problemi nè nei rapporti fra Stati nè, eventualmente, nell'opinione pubblica [...] In conclusione l'Aginter Press, lungi dall'essere una struttura lontana ed estranea, sembra essere stata uno dei “segmenti” che hanno fattivamente contribuito, in modo complementare (non potendosi contrapporre quella che è stata chiamata la “pista internazionale” alla “pista interna”), con l'intervento sia di strutture ufficiali sia di strutture apertamente illegali, a quella che nel nostro Paese è stata chiamata la “strategia della tensione”<sup>862</sup>.

d) Un punto riscontrabile all'interno del FM 30-31, assume poi un significato tutto peculiare se contestualizzato all'interno della situazione italiana. “La mancanza di ordine pubblico è molto importante ai fini del diffondersi della rivoluzione. Crea infatti dubbi sulla capacità del governo di svolgere le sue funzioni, genera timori nella mente delle persone che vogliono sostenere il governo e incoraggiano un appoggio attivo o passivo all'insurrezione da parte di coloro che temono per la sua sicurezza e desiderano essere dalla parte di chi vincerà la lotta [...] se con i metodi non violenti non raggiungono gli scopi desiderati ricorrono a misure più drastiche per incitare ad atteggiamenti di sottomissione o cooperazione nei confronti delle loro richieste. Le attività terroristiche si sono dimostrate particolarmente utili ai fini di un controllo sulla popolazione”. Queste affermazioni sembrano rispecchiare appieno quello che, nello stesso periodo, accade in Italia ad opera delle

---

<sup>861</sup> Il Piano *Chaos* ebbe inizio nel 1967 e terminò nel 1973.

<sup>862</sup> I punti di contatto tra Aginter Press e strutture americane sono numerosissimi: “E' poi estremamente probabile che l'Aginter Press disponesse di canali stabili di collegamento e di forme di reciproco aiuto con la Cia e altre strutture americane. Americano e reduce dal fallito sbarco a Cuba, alla Baia dei Porci, era Jay Simon Salby, detto Castor, uomo di fiducia di Guerin Serac sul piano operativo. Di stretta pertinenza delle strutture militari americane era l'esplosivo “C4” utilizzato per l'attentato all'Ambasciata d'Algeria a Bonn dell'estate del 1975. In uno degli appunti a firma Aristo, acquisiti ed esaminati nella perizia, questi scrive che, per esplicita affermazione di Guerin Serac, la struttura di Lisbona ha rapporti con la destra del Partito Repubblicano statunitense guidata dal senatore Goldwater e che i mezzi finanziari per le iniziative dell'Aginter Press in Africa provengono a Lisbona direttamente dagli Stati Uniti. Inoltre, in un documento del Sdci (servizi segreti portoghesi del periodo successivo alla Rivoluzione dei Garofani) acquisito da personale del Ros e steso nel 1975 sulla base di materiale appartenente all'Aginter Press e alla Pide, si annota che Robert Leroy, braccio destro di Guerin Serac con la sigla in codice T-BIS, dopo la sua scarcerazione a seguito dell'amnistia per i reati di collaborazionismo, si era specializzato nel contro-spionaggio e aveva raccolto, dal 1958 al 1966, informazioni per la Nato [...] La diretta provenienza di gran parte del gruppo dirigente dell'Aginter Press dall'esperienza dell'Oas (uno dei cui punti fermi era, fra l'altro, la cooperazione tra civile e militari, come avrebbero tentato di fare in Italia On e i Nds) garantiva di per sé la massima affidabilità nel lavoro di infiltrazione e nelle “azioni coperte” e cioè le forme di lotta che, secondo la teoria della guerra non ortodossa, risultavano particolarmente idonee, sino alla metà degli anni '70, a fronteggiare l'insidia rivoluzionaria”. Sentenza-ordinanza del G.I. Salvini, 1998, cit. pp. 420-421.

organizzazioni di destra estrema. In sostanza, il paragrafo dimostra fino in fondo la conoscenza da parte degli ambienti dell'esercito americano non soltanto della strategia di fondo del terrore, ma anche della sua efficacia.

Alla luce di queste considerazioni, si delinea in Italia “il quadro di uno Stato parallelo in cui civili, Carabinieri e militari italiani e militari americani risultano comunemente impegnati nella prima metà degli anni '70 nel progetto di creazione di uno Stato "forte", deciso ad impedire in qualsiasi modo una possibile vittoria elettorale della sinistra. Ne esce quindi il quadro del nostro Paese come uno Stato a sovranità limitata in cui le decisioni vengono concordate d'intesa con gli Alti Comandi di un altro Stato”<sup>863</sup>. Ne sono una dimostrazione i numerosi attentati a tralicci e le rapine di autofinanziamento che il gruppo Mar di Carlo Fumagalli mise in atto a partire dagli anni Settanta<sup>864</sup>. Il Mar è stato oggetto di un'istruttoria che si è conclusa con le condanne dei suoi militanti, ma nonostante ciò erano rimaste in ombra le coperture di cui aveva goduto e l'effettivo ruolo che il gruppo doveva ricoprire nel favorire un mutamento istituzionale di tipo militare e presidenzialista attraverso azioni di provocazione e di disturbo. Sappiamo tuttavia che durante la guerra di Liberazione, Carlo Fumagalli aveva comandato un'organizzazione di partigiani bianchi, I Gufi, e sin da allora era stato in stretto contatto con i servizi segreti americani dell'Oss tanto da ricevere la medaglia Bronze Star, decorazione che di solito gli americani riservavano ai loro amici. In seguito aveva dato il suo contributo, alla fine degli anni '60 nello Yemen del Sud, per combattere, con tutta probabilità al servizio della Cia, il governo di sinistra. Sappiamo anche dalle dichiarazioni di Gaetano Orlando, che all'inizio del 1970 si erano svolte a Padova alcune riunioni, una delle quali in una saletta riservata del Caffè Pedrocchi, a cui avevano partecipato esponenti del Mar, alti Ufficiali dell'Esercito ed ufficiali della Nato, allo scopo di discutere il comune piano operativo, e al termine di una di esse, “il Colonnello Dogliotti di Padova aveva anche fornito agli uomini del Mar pistole e fucili”<sup>865</sup>. Orlando Inoltre ha riferito: “Il Mar si è mosso in un contesto ben preciso e con compiti ben precisi [...]. In questa faccenda c'erano di mezzo i servizi segreti e ufficiali americani della base Nato di Vicenza. La storia che una struttura di tal genere dovesse servire contro un'invasione straniera è una barzelletta [...]. La struttura faceva capo agli americani, mentre i carabinieri provvedevano per il coordinamento[...]. I tralicci dovevano servire per verificare la copertura che avremmo ricevuto e far conoscere l'esistenza del Mar [...]. Avevamo garanzie di

---

<sup>863</sup> Tribunale civile e penale di Milano, *Sentenza-ordinanza del G.I. Salvini nel proc. pen. nei confronti di Azzi Nico ed altri*, n.2643/84A R.G.P.M., N.721/88F R.G.G.I., 18 marzo 1995, p. 144.

<sup>864</sup> Dalle dichiarazioni dei militanti Mar emerge un quadro molto inquietante in cui si preparava un golpe finalizzato al raggiungimento di una repubblica presidenziale in grado di far “rispettare la legge, l'ordine, la disciplina democratica” sulla base di una scaletta operativa che prevedeva anzitutto “buttar giù tralicci” e poi, in secondo ordine, “combattere gli uomini politici della zona” e “non subire l'attacco della forza pubblica e addirittura provocarla per procurarsi le armi”. La strategia dei Mar è descritta in: G. Flamini, *L'amico americano*, cit. p. 71.

<sup>865</sup> Sentenza-ordinanza del G.I. Salvini, 18 marzo 1995, cit. p. 138.

impunità”<sup>866</sup>. Fumagalli, invece, ha dichiarato: “stavo lavorando attorno a un progetto di colpo di stato. Era mio intendimento creare una situazione insurrezionale nella Valtellina che avrebbe successivamente determinato l’intervento normalizzatore di qualche corpo dello Stato, in particolare dei Carabinieri [...] contavo che vi sarebbe stato un intervento di ufficiali italiani della Nato”<sup>867</sup>. In conclusione, la storia del Mar “è forse l'esempio più indicativo dell'organicità dei legami che negli anni '70 sono stati stretti fra organizzazioni eversive, alti esponenti dell'Esercito e dei Carabinieri e addirittura ufficiali della Nato, del loro ruolo di controllo della politica italiana e dello stretto mantenimento del nostro Paese nel campo Atlantico e anticomunista”<sup>868</sup>.

Parte della medesima strategia volta a “destabilizzare per stabilizzare” fu la strage di Gioia Tauro, il 22 luglio del 1970, quando il treno Freccia del Sud Palermo-Torino deragliò nei pressi della stazione della città calabra. Si contarono 6 morti e oltre 130 feriti. L’accaduto, che fu inizialmente spiegato come un errore del personale ferroviario, negli anni Novanta verrà attribuito all’esplosione di un ordigno collocato sui binari da alcuni esponenti di estrema destra<sup>869</sup>. La “strage dimenticata” di Gioia Tauro può essere all'origine di un altro episodio tutt’oggi misterioso che ha fatto il suo ingresso nel procedimento e che in qualche modo presenta dei collegamenti con gli Stati Uniti. Nella notte fra il 26 ed il 27 settembre 1970, a circa 60 chilometri da Roma, in uno strano incidente stradale morirono cinque giovani anarchici di Reggio Calabria diretti nella capitale per partecipare ad una manifestazione contro la visita del Presidente Nixon in Italia. La loro autovettura si schiantò contro un camion che aveva frenato bruscamente. Alcuni di questi giovani erano da tempo impegnati in una attività di controinformazione che riguardava principalmente l'attentato di Gioia Tauro e per questo sembra possibile ipotizzare l’incidente stradale sia stato in realtà causato dai gruppi di destra. Sembra infatti che i giovani avrebbero voluto portare a Roma la documentazione raccolta nei mesi precedenti sull'attentato di Gioia Tauro, che non giunse mai a destinazione e che non venne neppure ritrovata all’interno dell’autovettura. Inoltre uno dei giovani deceduto nello scontro, Casile, conosceva Giuseppe Schirinzi, un elemento di An di Reggio Calabria, accusato da Casile di essere uno degli autori dell'attentato all'Altare della Patria, il 12 dicembre 1969. Sappiamo inoltre che Schirinzi, nell'autunno del 1969, aveva tentato di infiltrarsi negli ambienti di sinistra e in tale veste partecipò ad una manifestazione di protesta di vari gruppi di sinistra contro un'aggressione fascista che vi era stata in danno di alcuni anarchici. Inoltre Schirinzi aveva tentato di infiltrarsi anche nel circolo 22 Marzo di Reggio Calabria senza tuttavia riuscirci e

---

<sup>866</sup> Tribunale di Bologna, Esame del Teste Gaetano Orlando di fronte ai G.I. Vito Zincani e Sergio Castaldo, 7 marzo 1984, in Atti Italicus bis, vol. 57, pp. 258 e ss.

<sup>867</sup> Tribunale di Bologna, Ufficio Istruzione, Interrogatorio di Carlo Fumagalli dinanzi al G.I. Leonardo Grassi, 17 aprile 1986, in Atti Italicus Bis, vol. 36, pp. 124 e ss.

<sup>868</sup> Sentenza-ordinanza del G.I. Salvini, 18 marzo 1995, cit. p. 145.

<sup>869</sup> *Ibid.* p. 247; P. Cucciarelli, A. Giannuli, *Lo stato parallelo*, cit. p. 167.

ne era stato cacciato. Secondo le stesse dinamiche, Mario Merlino aveva tentato di infiltrarsi nel medesimo circolo anarchico di Roma. Giuseppe Schirinzi era certamente un elemento di punta di An, avendo partecipato al viaggio nella Grecia dei colonnelli ed essendo stato condannato con sentenza definitiva, insieme ad Aldo Pardo, per il gravissimo attentato alla Questura di Reggio Calabria non rivendicato e avvenuto il 7 dicembre 1970 poche ore prima dell'inizio dei concentramenti per il tentativo di golpe del principe Borghese. Si tratta di spunti investigativi, ma da quanto emerge dai documenti sembra che a Reggio Calabria fosse in atto “la medesima strategia che veniva da lontano e cioè l'infiltrazione nei gruppi di estrema sinistra o, in alternativa, l'esecuzione di azioni coperte e mascherate che, secondo le tecniche della guerra non convenzionale, potevano servire all'eliminazione di avversari politici divenuti improvvisamente troppo scomodi” e in cui gli Stati Uniti dovevano avere una qualche responsabilità per lo meno nel ruolo di controllo dall'alto e di dettare le linee da seguire<sup>870</sup>.

---

<sup>870</sup> Sentenza-ordinanza del G.I. Salvini, 18 maggio 1995, p. 249.

### 4.3 La stagione dei colpi: da Borghese a Sogno

La violenza politica della strategia della tensione non si limitò a stragi indiscriminate come quella di Piazza Fontana, ma si estese fino a comprendere anche tentativi di colpi di stato. Come per il Piano “Solo” di Giovanni De Lorenzo, successivamente essi si sarebbero rivelati degli “allertamenti” da parte di certi ambienti delle istituzioni che intendevano agitare la carta del golpe per usarla come *extrema ratio*, o come arma di ricatto, al fine di influenzare la politica italiana, e non dei veri tentativi di sovvertire l’ordine costituito<sup>871</sup>.

Il primo di questi tentativi si verificò nella notte tra il 7 e l’8 dicembre 1970. A guidarlo fu il principe Junio Valerio Borghese, ex comandante della X Mas e leader del Fronte nazionale (Fn) un’organizzazione di estrema destra in stretto collegamento con On e An nata per perseguire tutte le attività necessarie alla difesa ed al ripristino dei necessari valori della civiltà italiana ed europea. In base ad uno schema ormai noto, l’operazione, in codice “Tora tora”, prevedeva l’occupazione dei centri nevralgici del potere italiano, del Ministero dell’Interno e della Difesa, delle Camere, del Comando generale dell’Arma dei carabinieri, della Questura di Roma e delle sedi RAI, nonché l’eliminazione fisica del capo della polizia Angelo Vicari, la cattura del Presidente della Repubblica Saragat, e quella di altri esponenti dell’area di sinistra e dei sindacati. Un vero e proprio colpo di stato, quindi, finalizzato all’instaurazione di un regime di destra. In questa operazione Borghese avrebbe goduto dell’appoggio “di reparti di Carabinieri, guardie di pubblica sicurezza e guardie forestali nonché, nella fase degli arresti, del gruppo di An. Alle operazioni avrebbero fatto seguito l’intervento decisivo delle forze armate e l’annuncio, attraverso un proclama alla radio e alla televisione del successo del colpo di Stato e dell’avvento di un nuovo ordine sostenuto dai militari”<sup>872</sup>.

Il piano non fu portato a compimento: già in fase di avanzata esecuzione, l’operazione fu infatti interrotta sulla base di una misteriosa telefonata ricevuta da Borghese: un contrordine, la cui provenienza non è mai stata totalmente chiarita. L’opinione pubblica sarebbe venuta a conoscenza del tentativo del principe Borghese nel marzo 1971, a seguito di un’inchiesta condotta da “Paese sera”. I fatti furono confermati pubblicamente anche dal ministro dell’Interno Restivo. La vicenda giudiziaria che scaturì dai fatti della notte dell’Immacolata diede tuttavia un’interpretazione minimizzante del tentativo di golpe e si concluse con un esito globalmente assolutorio per gli imputati. Nel processo che si aprì a Roma, nel quale confluirono l’istruttoria padovana sulla Rosa dei Venti di Giovanni Tamburino e Luigi Nunziante, e l’istruttoria torinese di Luciano Violante sul golpe bianco, l’intera faccenda fu derubricata ad un “conciliabolo di quattro o cinque

<sup>871</sup> G. De Lutiis, *I servizi segreti in Italia*, cit. p. 143.

<sup>872</sup> P. Calogero, *Il tentato golpe Borghese e la Loggia massonica P2 (7-8 dicembre 1970)*, in A. Ventrone (a cura di), *L’Italia delle Stragi*, Roma, Donzelli, 2019, pp. 49-59.

sessantenni”<sup>873</sup>. In realtà, come dimostrato in sede extra-giudiziaria, la vicenda del golpe Borghese appare ben più complessa di un golpe da operetta. Luciano Pellegrino ha sostenuto che:

“In quel contesto la vicenda della notte dell'Immacolata non può meritare una così intensa sottovalutazione che stride, fino alla inverosimiglianza, con la stessa personalità del suo protagonista, (il Comandante Borghese), quale già all'epoca nota e quale meglio è venuta a precisarsi a seguito di più recenti acquisizioni: un coraggioso uomo d'armi, avvezzo a responsabilità di elevato comando, esperto di guerra e di guerriglia, conoscitore degli aspetti e dei profili occulti del potere, sia in ambito nazionale che internazionale. Appare francamente inverosimile che personalità siffatta si sia posta alla testa di un gruppo di "mentecatti" o di "giovinastri" quali alla autorità giudiziaria sono apparsi gli affiliati al Fronte Nazionale, per assumere i rischi di pesanti responsabilità senza alcun tornaconto personale ovvero senza alcuna concreta possibilità di successo. Peraltro è estremamente probabile che anche gli esiti giudiziari della vicenda sarebbero stati diversi se intense e molteplici non fossero state le condotte di occultamento della verità anche da parte degli apparati. Le varie fasi del tentativo insurrezionale furono infatti costellate da contatti tra uomini del Fronte Nazionale e pubblici funzionari, in cui è difficile distinguere le condotte partecipative di questi ultimi da quelle di mero favoreggiamento successivo [...] (In questo contesto, il golpe sarebbe non già un golpe da operetta ma) il punto di emersione di un ampio intreccio di forze, cospirative che furono occultamente attive per un lungo periodo; e che, analizzato nelle sue diverse componenti, rende leggibili una pluralità di avvenimenti anteriori e successivi, che altrimenti sarebbero destinati a restare oscuri e quindi inconoscibili nelle loro nascoste ragioni”<sup>874</sup>.

Ad esempio, nonostante il Sid abbia comunicato all'autorità giudiziaria che le notizie in suo possesso portavano all'esclusione di collusioni, connivenze o partecipazioni di ambienti o persone militari in attività di servizio, si è invece dimostrato che il servizio segreto era a conoscenza, e aveva occultato, numerose informazioni raccolte in prossimità dei fatti. Tra queste, quelle concernenti la raccolta e la successiva manipolazione dei nastri dei colloqui tra il Capitano del Sid Antonio Labruna e Remo Orlandini, uno dei congiurati, operata dai responsabili del Reparto D affinché non divenisse pubblico il coinvolgimento in tali progetti di alcuni alti Ufficiali, di Licio Gelli, e da cui emerge la piena conoscenza del progetto Borghese e di quelli successivi da parte degli ambienti militari americani. Il Sid aveva inoltre seguito tutti gli sviluppi relativi alla fondazione del Fn, e aveva raccolto il materiale riguardante i collegamenti tra il Fn e le Forze

---

<sup>873</sup> La sentenza della corte romana assolse tutti gli imputati dal reato di cospirazione politica “perché il fatto non sussiste”. Corte di assise di appello di Roma, sentenza nel proc. penale contro Orlandini Remo e altri, n. 49/75 reg. gen., 27 novembre 1984, in Atti Italicus Bis, fasc. 21, vol. IT2PM.

<sup>874</sup> G. Pellegrino, *Proposta di relazione*, in Commissione stragi, pp. 166-168. Id., *Appunti per una relazione conclusiva*, in Commissione stragi, Doc. XXIII n. 64, vol. 1, t. 1, pp. 1-26; Su tali questioni si pronuncia anche: L. Follieri, *Gli eventi eversivi e terroristici degli anni fra il 1969 e il 1975*, pp. 73-176, in Commissione stragi, Doc. XXIII n. 64, vol. 1, t. 1, pp. 73-179, in particolare nelle pp. 135 e ss.

armate, senza tuttavia adottare alcuna contromisura. Nel 1974, non tutto il materiale raccolto dal Servizio fu inoltre messo a disposizione delle autorità inquirenti. Dal “malloppone” originale era stato ricavato un modesto “malloppino”, da cui erano state sfrondate le informazioni più scottanti riguardanti ancora una volta le responsabilità delle Forze Armate e del Sid nell’operazione Tora Tora<sup>875</sup>.

E’ necessario a questo punto chiedersi se, oltre alla connivenza dei Servizi segreti italiani, i golpisti abbiano potuto contare sull’appoggio degli Stati Uniti e, di conseguenza, quale fosse il ruolo delle istituzioni americane nel golpe dell’Immacolata. Come per il Piano Solo, di certo gli Stati Uniti erano a conoscenza del golpe di Borghese prima ancora della sua attuazione. Anche in questo caso bisogna però distinguere tra quanto emerge nei documenti ufficiali della diplomazia, e quanto invece emerso in sede giudiziaria ad opera soprattutto di servizi segreti americani e Comandi della Nato. Nel primo caso, i contatti con gli ambienti della diplomazia statunitensi erano in corso già dalla prima metà del 1973, allo scopo di informare il Dipartimento di Stato del progetto di Borghese<sup>876</sup>. Informazioni più dettagliate sui tentativi del principe erano giunte a Washington nel mese di agosto 1970, nello specifico il 7 agosto, il giorno immediatamente successivo all’insediamento del gabinetto Colombo. Nel leggere questa informativa, colpisce la quantità e l’attendibilità dei dettagli raccolti da Martin in riferimento al tentativo di golpe organizzato dal Fn di Junio Valerio Borghese con il coinvolgimento di militari in pensione e l’appoggio delle Forze armate, di Confindustria e dei Carabinieri, da attuarsi attorno al giorno di Ferragosto<sup>877</sup>. Con il telegramma Martin intendeva mettere al corrente il Dipartimento di Stato circa i tentativi dei golpisti, di cui l’Ambasciatore era venuto a conoscenza grazie alle rivelazioni di un uomo d’affari americano<sup>878</sup>. I golpisti, scriveva Martin, intendevano informare le autorità statunitensi circa i loro progetti, e chiedevano loro di riconoscere il regime instaurato dopo la conquista del potere. Martin sconsigliava di fornire tale appoggio, in quanto era scettico nei confronti della riuscita e della reale efficacia di un colpo di stato in Italia, che con tutta probabilità sarebbe stato controproducente

---

<sup>875</sup> Sentenza-ordinanza G.I. Guido Salvini, 18 marzo 1995, p. 28.

<sup>876</sup> Sentenza-ordinanza del G.I. Guido Salvini, 18 marzo 1995, p. 179.

<sup>877</sup> Frus, 1969–1976, vol. XLI, Telegram From the Embassy in Italy to the Department of State, *Planning for Possible Coup Attempt Week of 10 August*, Roma, 7 agosto, 1970, pp. 667-670, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_667](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_667). Il personaggio era già noto all’Ambasciata. Si legge infatti nello stesso documento: “*The record and activities of Valerio Junio Borghese are, of course, well known to us. Prince Borghese visited Embassy on January 26th this year*”. Borghese si era quindi già recato presso l’Ambasciata per illustrare il piano golpista, ma aveva ricevuto soltanto una accoglienza fredda da parte del secondo segretario Charles Scout: American Embassy, *Memorandum of conversation, The National Front and the Italian Political Situation*, 26 gennaio 1970, disponibile al link: [https://www.cia.gov/library/readingroom/docs/BORGHESE%2C%20JUNIO%20VALERIO\\_0028.pdf](https://www.cia.gov/library/readingroom/docs/BORGHESE%2C%20JUNIO%20VALERIO_0028.pdf).

<sup>878</sup> Come approfondiremo più avanti, l’uomo d’affari in questione era Hugh Fenwich, ingegnere della Selenia e legale rappresentante del Partito repubblicano in Italia.



rafforzando i comunisti e danneggiando gravemente la compattezza dell'Alleanza atlantica<sup>879</sup>. Nei mesi successivi ci furono ulteriori contatti tra golpisti e istituzioni statunitensi, le quali ribadirono la loro contrarietà e la generale inappropriatezza del progetto di colpo di stato. La linea politica di non appoggio ai golpisti non fu motivata da ragioni di carattere morale, ma con argomentazioni volte più che altro a sottolineare i rischi connessi al coinvolgimento americano in questo tentativo. Essendo privo della necessaria copertura politica, le sue ripercussioni sull'equilibrio del Mediterraneo e sulle iniziative statunitensi in Medio Oriente erano troppo imprevedibili e gravi, tanto da compromettere il dialogo con l'Urss e provocare delle ricadute anche dal punto di vista dei regimi di Spagna e Grecia.

Se i canali ufficiali dimostrano che Ambasciata e Dipartimento di Stato non appoggiavano il golpe Borghese, considerato pericoloso per le istituzioni democratiche e dagli esiti imprevedibili, si deve comunque sottolineare che essi erano a conoscenza del progetto eversivo e che non adottarono alcuna contromisura per bloccarne gli sviluppi, almeno nella sua fase organizzativa. In ogni caso, inoltre, i golpisti venivano descritti con una connotazione tutto sommato positiva, ed erano considerati quasi come un male minore rispetto quello comune, rappresentato dal Pci e dalla possibilità del suo ingresso al governo italiano. Infine, dai documenti disponibili emerge un certo compiacimento delle istituzioni americane nei confronti dell'allargamento del fronte anticomunista ad opera degli ambienti militari. Non fu quindi con stupore che gli americani appresero del golpe dell'Immacolata<sup>880</sup>. Quando, nel mese di marzo, "Paese Sera" divulgò le informazioni sul golpe, l'Ambasciata inviò un telegramma al Dipartimento di Stato in cui ammetteva di essere a conoscenza degli avvenimenti del dicembre 1970 e di averli considerati "isolati, irrealistici e quasi ludici", ritenendo il gruppo di cospiratori "un gruppo isolato che rappresenta poco più di se stesso e che non ha le capacità politiche e organizzative di minacciare l'ordine costituito. Tra luglio 1970 e marzo 1971 si punta (quindi) a ridimensionare la vicenda per evitare allarmismi, valorizzando la reazione

---

<sup>879</sup> "I consider it highly unlikely that a coup attempt such as that apparently being contemplated could succeed. If attempted and unsuccessful, it would probably cause a massive leftward move in the political spectrum. If attempted, and successful, such a government could not be maintained without violent opposition and consequent necessity for massive oppression. Either outcome would seriously weaken Alliance structure, would likely entail unpredictable repercussions on Mediterranean balance and our Mid-East initiatives, and would likely jeopardize outcome of SALT talks. Current domestic difficulties over matter of Spanish and Greek regimes would also be magnified. I am therefore conveying to Prince Borghese the message that we do not believe recourse to such measures are appropriate in present circumstances, and that our estimate is that, if attempted, they will not succeed. Therefore, he might be wise to emulate his collateral relative, Napoleon, and choose as his current code word the phrase "not tonight, Josephine". Frus, 1969–1976, *Planning for Possible Coup Attempt Week of 10 August*, cit. p. 669. La risposta del Segretario di Stato Rogers è in: Telegram from the Department of State to the Embassy in Italy, *Possible coup attempt*, August 10, 1970, in G. Cipriani, *Relazione sui documenti concernenti l'Italia rinvenuti negli archivi degli Stati Uniti*, Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, 5 dicembre 2000, all. n. 167.

<sup>880</sup> NA, *Backchannel Message From the Ambassador to Italy (Martin) to the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger)*, Rome, 2 aprile, 1971, 1146Z, Nixon Presidential Materials, NSC Files, Kissinger Office Files, Box 65, Country Files—Europe, Martin, Ambassador (Italy). Secret; Sensitive.

delle forze di governo”<sup>881</sup>. Da quanto esposto si può affermare che non vi siano fonti primarie a supporto del coinvolgimento diretto del Dipartimento di Stato e dell’ambasciata statunitense nella progettazione e realizzazione del golpe Borghese. E’ comunque certo che sul finire del 1970 ci fu il tentativo da parte dell’ambasciata di porre in essere azioni più incisive nei confronti dell’Italia, in conseguenza della instabilità politica cilena. Nel mese di settembre, infatti, in Cile la sinistra aveva vinto le elezioni. Il nuovo Presidente, Salvador Allende, dimostrava per la prima volta al mondo la capacità della sinistra di raggiungere il potere per via democratica e, vista la contiguità territoriale con gli Usa, faceva crescere il timore che potesse rappresentare un esempio per gli altri paesi dell’America latina<sup>882</sup>.

Inoltre, in sede giudiziaria sono emersi numerosi punti di contatto tra reparti dell’intelligence statunitense e golpisti o apparati di sicurezza italiani. Tommaso Buscetta, ad esempio, ha ricordato un particolare importante: dopo aver partecipato ad una riunione in cui si era discusso in merito alla partecipazione al progetto, di ritorno negli Stati Uniti era stato arrestato. I funzionari della Polizia americana, gli chiesero “Lo fate o no, questo golpe?” e, alla sua prudente risposta “Quale?”, era stato aggiunto “Quello con Borghese!”. Buscetta, ovviamente, aveva ad ogni buon conto negato, ma aveva compreso che gli americani erano perfettamente a conoscenza del progetto<sup>883</sup>. Dell’appoggio americano i golpisti italiani erano inoltre certi: ne parla Orlandini in un colloquio con Labruna, registrato il 28 maggio 1973. Nel corso del medesimo colloquio, Orlandini parla anche dell’intervento di navi della flotta americana di stanza nel Mediterraneo, da Malta, con la funzione di appoggiare l’azione dei golpisti in caso di necessità<sup>884</sup>. Un altro testimone chiave del golpe Borghese è il medico rietino Adriano Monti, affiliato di An, che ha ammesso di essersi messo in contatto, per conto di Borghese, con Hugh Fenwich<sup>885</sup>. Questi si impegnò a parlare con Herbert Klein, assistente di Kissinger, e di aggiornarlo in seguito sul colloquio. Monti avrebbe

---

<sup>881</sup> U. Gentiloni Silveri, *Gli anni Settanta nel giudizio degli Stati Uniti: "Un ponte verso l'ignoto"*, in “Studi Storici”, 42, 4, (2001): pp. 989-1020.

<sup>882</sup> C. Sulzberger, *Spaghetti with Chile Sauce*, in “New York Times”, 13 gennaio 1971.

<sup>883</sup> Commissione parlamentare d’inchiesta sul fenomeno della Mafia e sulle Associazioni criminali similari, seduta del 16 novembre 1992, Audizione del collaboratore della giustizia Tommaso Buscetta, p. 370.

<sup>884</sup> S. Flamigni, *Trame atlantiche*, cit. p. 52.

<sup>885</sup> Nelle sentenze Fenwich, come anche Talenti, è descritto come uomo di collegamento tra destra italiana e americani. Nella sentenza di Salvini si legge: “*nel colloquio in data 12.2.1973, su sollecitazione del capitano Labruna, Orlandini spiega che, come nel 1970, sono stati anche mantenuti e attivati i contatti con gli americani e che intermediario tra il Fronte Nazionale e lo stesso Presidente degli Stati Uniti, Richard Nixon, era il costruttore romano Gianfranco Talenti*”. Altro uomo di collegamento con gli americani era l’ingegnere Hugh Fenwich: “*dopo il trasferimento a Roma nel 1974 dell’istruttoria del dr. Tamburino sulla Rosa dei Venti, indagine che comunque toccava i progetti golpisti nel loro complesso posto che la congiura della Rosa dei Venti era in sostanza una prosecuzione dei tentativi del 1970, la ricerca della verità sugli apparati golpisti civili e militari aveva rapidamente perso di incisività ed era stato adottato un approccio frammentario che portava a perdere di vista il quadro nel suo insieme. Erano così usciti dall’istruttoria personaggi come Hugh Fenwick e il dr. Pierfrancesco Talenti*”, Sentenza-ordinanza del G.I. Guido Salvini, 18 marzo 1995, pp. 179, 217.

successivamente avuto la conferma di un appoggio della Cia alle seguenti condizioni: non dovevano essere impegnati civili e militari americani; all'operazione dovevano partecipare Carabinieri, Esercito, Marina, Aeronautica; si auspicava la costituzione di un Governo presieduto da un politico appartenente alla DC che godesse della fiducia degli USA; dovevano essere indette elezioni entro l'anno escludendo le liste comuniste<sup>886</sup>. Borghese, poi, invitò Monti a ricontattare Fenwich perché gli Stati Uniti indicassero ai golpisti una terna di nomi di gradimento per il futuro Presidente della Giunta militare, ricevendo in cambio esclusivamente il nome di Giulio Andreotti<sup>887</sup>. Nell'aprile 1971, in un telegramma dal titolo "Irrequietezza dei militari riguardo a sviluppi politici", Graham scriverà: "Sono consapevole da tempo di una crescente irrequietezza tra le forze militari italiane rispetto a ciò che alcuni elementi considerano un'accelerazione inaccettabile della tendenza verso sinistra del governo"<sup>888</sup>. Salvini ha inoltre accertato che tra le informazioni stralciate dalle bobine di Orlandini vi erano tutti i riferimenti, ritenuti troppo espliciti e particolareggiati, alla "presenza di alcuni congiurati a riunioni Nato svoltesi a Verona ed in altre città sulla già avvenuta cessione agli uomini di Orlandini nel 1973 di ingenti quantitativi di armi e sulla promessa di altre grazie a "buoni di prelievo" rilasciati da alti ufficiali"<sup>889</sup>. Da queste dichiarazioni emergono quindi due informazioni importanti: che i congiurati frequentassero gli ambienti del Comando Ftase di Verona; che fossero da quest'ultimo riforniti di armi e materiali. Inoltre, il senso dell'attività di sfronamento delle informazioni contenute nelle bobine era in questo caso finalizzata a "non toccare determinati equilibri ed interessi legati alla collocazione del nostro Paese nell'Alleanza Atlantica e forse anche quello di non consentire l'avvio di indagini su strutture militari parallele, quali Gladio, ma non solo, che disponevano di una dotazione di armi riservata e di piani di intervento non noti e non controllati dal Parlamento e dalle altre espressioni istituzionali del sistema democratico"<sup>890</sup>. Ulteriori informazioni sembrano confermare un collegamento più che occasionale tra golpisti e istituzioni statunitensi. Per indicazioni dello stesso Borghese, egli avrebbe costituito il Fn su espressa indicazione di James Jesus Angleton, dirigente della Cia, da cui era stato incoraggiato a imprimere una svolta nella politica italiana che bloccasse la penetrazione comunista<sup>891</sup>. Infine, Adriano Monti, implicato nel golpe e successivamente assolto, ha dichiarato di aver fatto parte della rete Gehlen, con il nome in codice Siegfried, nella quale servizi americani ed ex nazisti avrebbero seguito passo dopo passo i preparativi del golpe.

---

<sup>886</sup> A. Monti, *Il "Golpe Borghese". Un golpe virtuale all'italiana*, Bologna, Lo Scarabeo, 2006, p. 55; di questo episodio parla anche: C. Gatti, *Rimanga tra noi. L'America*, cit. pp. 95-101.

<sup>887</sup> N. Toniello, *Un colpo di stato mancato? Il golpe Borghese e l'eversione nera in Italia*, in "Diacronie", 27, 3 (2016), disponibile al link: <https://journals.openedition.org/diacronie/4247#quotation>.

<sup>888</sup> Relazione di consulenza del Dott. Aldo Giannuli, procedimento penale n. 91/97, in atti BS/fasc. H-a-4, pag. 701.

<sup>889</sup> Sentenza-ordinanza del G.I. Guido Salvini, 18 marzo 1995, p. 208.

<sup>890</sup> *Ibid.* p. 209.

<sup>891</sup> A. Giannuli, *Il noto servizio*, cit. p. 146.

Vi è poi la questione complessa della matrice del contrordine dato a Borghese proprio nel momento in cui quest'ultimo si accingeva a leggere il suo proclama. A questo proposito si è pensato che, come il Piano Solo, si trattasse anche in questo caso di una semplice intentona, programmata per non essere portata a termine al solo scopo di costituire una messaggio ammonitore e di indurre cambiamenti politici. Più accreditata sembra invece l'ipotesi per cui con una telefonata al principe Borghese venne a mancare l'appoggio istituzionale per la riuscita dell'operazione<sup>892</sup>. Questa seconda lettura sembra confermata da alcune dichiarazioni fatte da Fabio De Felice, un congiurato, a Paolo Aleandri:

“La causa del fallimento, sempre per come mi fu riferimento, Fabio De Felice la imputava a Gelli, che doveva assicurare la copertura americana e che invece all'ultimo momento si tirò indietro e quindi non arrivò mai questa telefonata che doveva passare attraverso poi ad tal Fenwick che abitava anche lui nella zona e che mi fu detto aveva dei legami con la CIA”<sup>893</sup>.

In altre parole, Aleandri afferma di aver appreso che il contrordine venisse proprio da Gelli. Il senso del contrordine era la situazione di pericolo creatasi con la venuta meno dell'intervento dei Carabinieri che erano la forza territoriale diffusa e della cui indisponibilità, quella sera, Gelli aveva avuto notizia a cose avviate. Inoltre, sempre secondo le rivelazioni di De Felice non era arrivata la telefonata decisiva che doveva garantire l'appoggio degli americani e in particolare, con tutta probabilità doveva giungere dal Comando Nato di Napoli. L'uomo che teneva i contatti con gli aderenti al progetto del '70 era Fenwick. A sostegno di questa ipotesi, Calogero ritiene che “pur se fosse stato dato materialmente da Gelli, *il contrordine fu deciso e partì da un alto Comando militare americano*, probabilmente dell'esercito, con cui egli era in contatto e a cui non poteva che prestare obbedienza nella qualità di agente inquadrato nell'organico della Cia, tenuto come tutti gli altri agenti al rispetto dell'assoluta segretezza circa il coinvolgimento, nella *covert operation* del 7-8 dicembre, dell'esercito e dei Servizi d'informazione statunitensi”<sup>894</sup>.

Un terzo tentativo di golpe fu quello ideato da Edgardo Sogno, un personaggio oscuro già incontrato negli anni Cinquanta come leader dell'organizzazione Pace e Libertà. Il golpe, che avrebbe dovuto avere luogo tra il 10 e il 15 agosto 1974, nasceva per perseguire l'obiettivo dell'instaurazione di una Repubblica presidenziale in Italia, caratterizzata da forti limitazioni dei diritti sindacali, dalla concentrazione dei mezzi di informazione e da una forte scelta atlantista. Il contesto storico e politico era completamente mutato rispetto al tentativo precedente di golpe. Nel

---

<sup>892</sup> G. De Lutiis, *I servizi segreti in Italia*, cit. pp. 106-22; M. Dondi, *L'eco del boato*, cit. pp. 251 e ss; A. Giannuli, *La strategia della tensione*, cit. pp. 346-55.

<sup>893</sup> Interrogatorio di Paolo Aleandri di fronte al Pm, Dr. Piantoni, in Atti BS/ fasc. 02, Testi Dib, p. 7. La stessa interpretazione viene fornita da Angelo Izzo, in Sentenza-ordinanza del G.I. Salvini, 18 marzo 1995, p. 344.

<sup>894</sup> P. Calogero, *Il tentato golpe Borghese e la loggia P2*, cit. p. 59. Su questo punto, si veda anche l'intervista rilasciata da Ernesto De Marzio: *Il golpe? L'alt dagli Usa*, in “Il Corriere della Sera”, 14 aprile 1995.

1973 le elezioni amministrative avevano infatti segnato un notevole avanzamento per il Pci. In più, il Patto Giustiniani aveva reso possibile una collaborazione tra le maggiori forze politiche per la realizzazione di un governo capeggiato da Rumor. Negli stessi mesi, lo shock petrolifero seguito alla guerra dello Yom Kippur fra paesi arabi e Israele aveva provocato un'impennata dei prezzi del greggio per tutta l'Europa e, nel caso italiano, una crescita dell'inflazione al 21,4%<sup>895</sup>. Nelle fabbriche e nelle piazze italiane crescevano intanto la violenza e gli scioperi. In base allo stesso disegno dei precedenti, il colpo di stato ideato da Sogno non fu portato a termine, ma ottenne il risultato sperato in quanto il governo di centro-sinistra cadde e fu formato un gabinetto composto da Dc e Pri.

Nelle carte statunitensi non compaiono indizi che facciano pensare ad un coinvolgimento diretto degli Stati Uniti nel golpe Sogno. Da quanto emerge, tuttavia, la Cia e l'ambasciata erano state informate dallo stesso Sogno dell'esistenza dei comitati di resistenza democratica e dei preparativi in atto per un piano anticomunista, ma decisero di non avvallare né denunciare le operazioni. Questo atteggiamento, seppure non comprovato da fonti ufficiali, sembra consono al comportamento degli Stati Uniti in occasioni simili<sup>896</sup>. Inoltre, nel colloquio già citato del 28 maggio 1973, Orlandini aveva accennato "all'importantissimo appoggio americano" per la riuscita del golpe Borghese e aveva fatto riferimento al fatto che Talenti e Fenwich fossero gli uomini di collegamento con gli americani per il tentativo di golpe del 1970 ma che contatti diretti con gli americani erano stati presi anche in relazione a progetti eversivi successivi, pertanto è molto verosimile ipotizzare che contatti simili siano stati presi anche in relazione al golpe bianco<sup>897</sup>. Quando poi, successivamente, a Sogno furono chieste le ragioni per cui il suo golpe fallì, egli rispose citando in causa diversi avvenimenti, alcuni anche di matrice internazionale: le dimissioni di Nixon l'8 agosto 1974, l'offensiva del giudice Violante in Italia. "Se non fosse stato per quei due avvenimenti, noi ci saremmo continuati a preparare, in attesa del punto critico"<sup>898</sup>. Nel corso delle inchieste che l'hanno investito, inoltre, sarà lo stesso Edgardo Sogno a chiarire ruolo e collegamenti di cui il suo gruppo aveva potuto godere: "negli anni '70 c'erano persone pronte a sparare contro chi avesse deciso di governare con i comunisti [...] noi prendemmo l'impegno di sparare contro coloro che avevano fatto il governo con i comunisti. Nei partiti di governo allora c'erano anche dei vigliacchi, dei traditori, pronti a governare con i comunisti [...] nel maggio 1970 furono fondati i comitati di Resistenza Democratica il cui obiettivo era impedire con ogni mezzo che il Pci andasse

---

<sup>895</sup> F. Romero, *Storia della guerra fredda*, cit. pp. 234-235.

<sup>896</sup> L. Cominelli, *L'Italia sotto tutela*, cit. p. 284.

<sup>897</sup> Sentenza-ordinanza del G.I. Salvini, 18 marzo 1995, cit. p. 181.

<sup>898</sup> C. Gatti, *Rimanga tra noi*, cit. pp. 133-134; E. Sogno, A. Cazzullo, *Testamento di un anticomunista. Dalla Resistenza al golpe bianco*, Milano, Mondadori, 2000, pp. 125-149.

al potere, anche attraverso libere elezioni [...] un duello all'ultimo sangue in cui non potevamo accettare regole e limiti di legalità e legittimità, sapendo che avremmo potuto contare sull'appoggio degli Stati Uniti e degli altri Paesi Nato”<sup>899</sup>. In questo caso, il fallimento dell’operazione è stato spiegato dal giudice Tamburino come “l’ingloriosa conferma che la linea tattica perseguita sino a quel momento con attentati, bombe, diffusione del terrore nella popolazione e impiego strumentale dei gruppi dell’estrema destra è giunta al capolinea e deve essere almeno temporaneamente abbandonata. Ormai, è considerata improduttiva e persino pericolosa rispetto al conseguimento dell’obiettivo strategico”<sup>900</sup>. In questo senso, il golpe Sogno rappresenta uno spartiacque importante e un’inversione di rotta da parte non soltanto della strategia messa in campo dai Servizi segreti e dalle organizzazioni di estrema destra in Italia, ma anche per quanto riguarda le istruzioni e le indicazioni operative provenienti dagli Usa.

---

<sup>899</sup>Tribunale di Bologna, Sentenza-ordinanza del G.I. Leonardo Grassi, proc. pen. n. 1329/a/84, 3 agosto 1994, in Atti Bs/Fasc. P-15, pag. 717.

<sup>900</sup>G. Tamburino, *Il “golpe bianco” di Edgardo Sogno (agosto 1974)*, in A. Ventrone, *L’Italia delle stragi*, cit. pp. 149-160.

#### 4.4 I finanziamenti occulti di Graham Martin

Nei primi mesi del 1970, gli eventi cileni e la sempre maggiore fragilità politica<sup>901</sup> portarono nuovamente le istituzioni americane a concentrare la loro attenzione sul caso italiano e sui paesi del Mediterraneo del Nord, con lo scopo di rendere più efficace l'azione dei governi in carica, ridurre la possibilità dei comunisti di entrare al governo e infine per migliorare l'efficacia della presenza statunitense in quelle aree<sup>902</sup>. A questo proposito Nixon aveva avviato un programma di ricerca su Italia, Grecia and Spagna, per studiare le implicazioni dell'influenza statunitense a breve e medio termine. I risultati dell'indagine condotta spinsero l'ambasciatore Martin a maturare la necessità di un programma di aiuti che potesse sostenere i partiti di centro a discapito delle forze di sinistra<sup>903</sup>. Al contempo, era necessario rinsaldare i contatti e le relazioni con l'Esercito e le forze di sicurezza. Il 25 ottobre il generale Marchesi incontrò il capo di stato maggiore dell'esercito statunitense, il generale Westmoreland, e gli esprimeva il malcontento diffuso tra i militari italiani, ribadiva la necessità per le forze dell'ordine di dare forza ai partiti democratici nella lotta al comunismo, e si auspicava l'aiuto e il sostegno delle forze americane in questo senso<sup>904</sup>. La stretta relazione venutasi a stabilire con l'ambiente militare italiano emerge anche in un documento del 21 dicembre, in cui si legge: “Abbiamo stabilito una relazione di crescente intimità e fiducia con l'establishment militare italiano, che si è già dimostrata molto fruttuosa nell'espandere sensibilmente la nostra copertura di intelligence. Ha anche permesso di stabilire una struttura per il loro uso quale ultima risorsa, nel caso una tale “soluzione” dovesse mai divenire necessaria. Può essere confortante registrare la mia conclusione che, se il presidente dovesse chiedermi una “soluzione” militare in Italia, sarei ragionevolmente certo di poterne produrre una, e proverò a mantenere e migliorare la mia capacità di farlo. Tuttavia, considererei questo genere di soluzione come una importante sconfitta per la politica americana dato che sono convinto che abbiamo la capacità di guidare e

---

<sup>901</sup> Frus, 1969-1976, vol. XLI, *Memorandum From the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger) to President Nixon, Italian Political Situation*, Washington, February 12, 1970, p. 646, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_646](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_646).

<sup>902</sup> Frus, 1969-1976, vol. XLI, *National Security Study Memorandum 88, US Policy on Italy and the Northern Mediterranean*, Washington, 12 febbraio, 1970, p. 115, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_115](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_115).

<sup>903</sup> Frus, 1969-1976, vol. XLI, *Backchannel Message From the Ambassador to Italy (Martin) to the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger)*, Rome, 22 aprile, 1970, pp. 648-51, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_648](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_648); Frus, 1969-1976, *Memorandum From the Assistant Secretary of State for European Affairs (Hillenbrand) to the Under Secretary of State for Political Affairs (Johnson)*, Washington, 13 maggio 1970, Italy: Ambassador Martin Recommends providing [less than 1 line not declassified] to assist moderate Leadership and strengthen Organization of [less than 1 line not declassified] beginning with Regional and Administrative Elections on June 7, 1970, pp. 652-54, [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_652](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_652); Frus, 1969-1976, vol. XLI, *Response to National Security Study Memorandum 88, U.S. Policy Toward Italy (NSSM 88)*, Washington, 11 giugno, 1970, pp. 656-59, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_656](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_656).

<sup>904</sup> L. Guarna, *Richard Nixon e i partiti politici italiani*, cit. p. 178.

influenzare l'evoluzione politica italiana verso un risultato soddisfacente senza la necessità di questa misura estrema"<sup>905</sup>.

In sostanza, se le condizioni l'avessero reso necessario, gli Stati Uniti avrebbero appoggiato un colpo di Stato militare in Italia. Allo stato dei fatti, tuttavia, non ve ne era un reale bisogno, e gli Stati Uniti possedevano ancora un ampio margine di manovra per influenzare il corso della politica italiana verso il centro con interventi più morbidi ma altrettanto efficaci. Il riferimento qui era ad un'operazione di aiuti clandestini, che oltre a sostenere i partiti di centro avrebbe convinto gli italiani della serietà delle intenzioni americane, offrendo al contempo anche una risposta alle critiche per il supposto disimpegno di Washington in Italia. Il progetto di Martin volto a richiedere ed ottenere un piano di finanziamenti occulti da destinare ai partiti di centro italiani, produsse un iato senza precedenti tra il Dipartimento di Stato, per cui un intervento diretto era pleonastico e controproducente, e la Casa Bianca, per cui era invece necessaria un'azione psicologica in Italia<sup>906</sup>. Scontri tra le diverse istituzioni americane si verificarono anche nella gestione degli aiuti: in particolare tra Martin, che desiderava occuparsene personalmente, e la Cia, che lamentava l'eccessiva autonomia dell'ambasciatore e l'esposizione da parte di quest'ultimo a gravi rischi nel caso in cui fosse stato scoperto<sup>907</sup>.

Dopo un iter lungo e travagliato, l'ammontare degli aiuti deliberati per l'Italia corrispose a 11,8 milioni di dollari e a Martin fu comunque accordata la piena autonomia nel gestirli. L'ambasciatore, che ripartì gli aiuti anche in modo spregiudicato, destinò 3,4 milioni ad un grande partito (con tutta probabilità la Dc), 3,4 milioni ad un'organizzazione creata e supportata dalla Cia, 1,3 milioni ad altre organizzazioni. Inoltre importanti somme furono erogate a diversi parlamentari ed esponenti dei servizi segreti, tra cui anche Vito Miceli, di cui erano noti i legami con la destra estrema, che ricevette circa 800 milioni di dollari per organizzare campagne di propaganda e controinformazione. Una parte consistente del finanziamento venne infine investito per influenzare le elezioni presidenziali del 1971, in quanto un presidente filoamericano era necessario per indirizzare la politica italiana verso temi di interesse occidentale, e che vide l'elezione di Giovanni Leone con i voti determinanti del Msi<sup>908</sup>. Degli 11,8 milioni di dollari stanziati, soltanto 9 erano stati

---

<sup>905</sup> *Ibid.* p. 179, la versione del documento con alcuni omissis è in Frus, *Backchannel Message From the Ambassador to Italy (Martin) to the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger)*, Rome, 21 dicembre, 1970, pp. 686-688, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_686](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_686).

<sup>906</sup> Frus, 1969-1976, vol. XLI, *Memorandum From the Chief of the European Division, Directorate of Plans, Central Intelligence Agency (Roosevelt) to Director of Central Intelligence Helms, Status of the Political Action Program for Italy*, Washington, 13 ottobre, 1972, pp. 734-736, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_734](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_734); L. Guarna, *Richard Nixon e i partiti politici italiani*, cit. p. 93.

<sup>907</sup> *Il Rapporto sulla Cia che Ford voleva tenere segreto*, in *Panorama*, n. 514, pp. 19-22.

<sup>908</sup> Cia, *Italian Politics: the Approach to New Presidential Elections*, 24 settembre 1971.



effettivamente spesi. I restanti furono messi da parte per iniziative future e non meglio specificate<sup>909</sup>.

I finanziamenti erogati da Martin produssero i primi effetti già a partire dall'estate 1972. Le elezioni amministrative parziali del 13 giugno si conclusero infatti con risultati che spingevano le forze politiche italiane più a destra, per un ritorno dell'ordine e della stabilità. In generale, il Msi ebbe un grande successo, in quanto riuscì a raddoppiare o triplicare i voti a spese della DC e dei liberali nelle maggiori città italiane. Incise senz'altro su questo risultato la legge sui fitti rustici (approvata nel gennaio 1971, col favore del PCI), che aveva danneggiato molti proprietari e avvantaggiato affittuari e mezzadri, in quanto aveva mantenuto bassi i fitti delle proprietà agricole. Ma, più in generale, uno dei motivi che aveva causato la crescita del Msi era il timore diffuso nell'opinione pubblica moderata, che il centro-sinistra potesse aprire ai comunisti. Va comunque ricordato che il giudizio degli Stati Uniti sul Msi era rimasto abbastanza cauto, nonostante i vari tentativi di accreditarsi come interlocutore ideale, gli Stati Uniti non lo presero mai in considerazione come partner affidabile e la prospettiva che vincessero le elezioni era ritenuta funzionale soltanto nella misura in cui offriva un nuovo strumento per incrementare la pressione sulla Dc<sup>910</sup>. Non c'è dubbio, tuttavia, che posti di fronte all'esigenza di scegliere tra un governo comunista o uno di destra, in una situazione di pericolo estremo gli Stati Uniti scegliessero quello di destra<sup>911</sup>.

---

<sup>909</sup> Frus, 1969-1976, vol. XLI, *Memorandum From the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger) to President Nixon, The Current Scene in Italy*, Washington, 22 gennaio, 1971, pp. 690-692, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_690](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_690); Frus, 1969-1976, vol. XLI, *Memorandum for the Record, Minutes of the Meeting of the 40 Committee*, Washington, March 10, 1971, pp. 701-703, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_701](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_701).

<sup>910</sup> E. Ortona, *Anni d'America. La cooperazione*, cit. pp. 308-310; L. Wollemborg, *Stelle, strisce, tricolore*, cit. pp. 270-285

<sup>911</sup> "Between 4:50 and 5:06 p.m., April 4, 1972, President Richard Nixon and President's Assistant for National Security Affairs Henry Kissinger met with the departing French Ambassador Charles Lucet. In the course of a discussion of U.S.-French relations, the conversation turned to Italy, Lucet's next Ambassadorial assignment. The President told Lucet, "I would appreciate your keeping in close touch" with U.S. Ambassador Graham Martin, who was "a very intelligent fellow. Not a very great social fellow, but he's very intelligent—knows things." He continued: "We all have an interest in a strong Italy. I mean, we really have, keeping it—keeping that country from—I mean, they're such fine people, but just that lack of leadership. That's what they need." Kissinger added: "And, there may be a coup there if this chaos continues." Nixon queried: "Who? Who would go along? The Left—?" Kissinger interrupted: "Either the Right or the Left." The President then replied: "Well, let's hope to God it's the Right." The conversation concluded shortly thereafter. (National Archives, Nixon Presidential Materials, White House Tapes, Conversation 702-7) The editor transcribed the portion of the conversation printed here specifically for this volume". Frus, 1969-1976, vol. XLI, *Editorial Note*, p. 734, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_734](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_734).

## 4.5 L'Operazione *Blue Moon*

Sempre allo scopo di “destabilizzare per stabilizzare”, nel 1972 la Cia avrebbe messo in atto un'altra *covert operation* in Italia. Si tratta dell'Operazione *Blue Moon*, di cui le prime notizie si sono avute grazie alle testimonianze di Roberto Cavallaro<sup>912</sup>. Nel corso di un interrogatorio, Cavallaro affermò di aver appreso dell'operazione durante un breve addestramento svoltosi sui monti Vosgi (Francia), nel 1972, alla presenza dei membri di diverse organizzazioni anticomuniste provenienti da vari paesi dell'Europa occidentale, riunitisi con il compito di discutere le tematiche della sicurezza interna e della lotta alla sovversione comunista<sup>913</sup>. A questa riunione il Cavallaro avrebbe preso parte proprio in qualità di agente sotto copertura del Sid.

L'operazione *Blue Moon*, che nel 1972 era già in atto e di cui Aldo Moro era a conoscenza in qualità di Presidente del Consiglio, si prefissava di introdurre in maniera programmata sostanze allucinogene e stupefacenti negli strati giovanili della società italiana, soprattutto negli ambienti trasgressivi della sinistra, allo scopo di destabilizzarli e manipolarli<sup>914</sup>. Più nello specifico, gli obiettivi dell'operazione consistevano, da un lato, nello screditare i giovani consumatori di quelle stesse droghe la cui diffusione era stata programmata dall'alto, dipingendoli attraverso la stampa come giovani devianti e facendo derivare la loro attività politica dai deliri della tossicodipendenza. Dall'altro, l'operazione *Bluemoon* mirava a diminuire la soglia di resistenza e di ribellione dei giovani consumatori di droghe nei confronti di chi deteneva il potere, favorendo la disgregazione dei movimenti studenteschi e contestativi.

Interrogato sulle ragioni per cui l'Italia sarebbe stata destinataria di una tale operazione, Cavallaro ha spiegato: “l'Italia era un paese instabile, era un paese dove in realtà la fedeltà atlantica poteva venire compromessa, dove verosimilmente un sistema, un criterio di normalizzazione inteso nel senso di riduzione della forza di impatto da parte della sinistra doveva comunque essere trovato perché faceva parte di una logica di Europa tranquilla”<sup>915</sup>. Come per le altre operazioni messe in atto dagli Stati Uniti in Italia, dunque, anche l'operazione *Blue Moon* aveva lo scopo di stabilizzare il paese in un contesto in cui il pericolo della sovversione comunista e dello scivolamento a est della penisola era sempre reale. Cavallaro ha aggiunto inoltre che gli istruttori avevano spiegato agli altri

---

<sup>912</sup> Flamigni, *Trame atlantiche*, cit. p. 39. Raggruppamento operativo speciale Carabinieri, Reparto Eversione, Processo verbale di sommarie informazioni testimoniali rese da Cavallaro Roberto, 28 giugno 1995, in *Atti Strage P.zza Fonatan Milano*, pp. 435 e ss.

<sup>913</sup> Stando sempre alle dichiarazioni di Cavallaro, all'addestramento erano presenti anche due Ufficiali portoghesi dell'Aginter Press. Inoltre gli addestratori francesi erano, con tutta probabilità, ex-Oas.

<sup>914</sup> Raggruppamento Operativo Speciale Carabinieri, Procedimento n. 509/62 di prot. P, Roma, 23 luglio 1996, p. 13, 19-23

<sup>915</sup> Interrogatorio di Roberto Cavallaro di fronte al Pm. Piantoni, 7 gennaio 2010, in *Atti BS/fasc. 02-Testi Dib*, p. 26.

partecipanti del corso “che questo tipo di destabilizzazione era da loro ritenuto inidoneo per l’Europa, ma che alcune operazioni degli Stati Uniti, “per riguardo”, dovevano essere sostenute”.

La difficoltà nel ricostruire la storia della *Blue Moon* consiste nel fatto che non esiste, al momento, alcun documento declassificato che contenga un riferimento preciso all’operazione<sup>916</sup>. Tuttavia alcune considerazioni spingono a ritenere che le dichiarazioni di Cavallaro siano tutt’altro che infondate. Sappiamo infatti che la diffusione di sostanze allucinogene a scopo destabilizzante era un’attività comunemente in uso per la Cia. Un report della Cia, datato 1 gennaio 1961, dimostra quanto fossero largamente diffusi in ambito di intelligence programmi di ricerca finalizzati ad appurare quali sostanze stupefacenti riuscissero ad inibire le difese psicologiche del prigioniero e a spingerlo a confessare durante gli interrogatori<sup>917</sup>. Sappiamo inoltre che, durante la seconda guerra mondiale, questi metodi furono applicati anche sui prigionieri di guerra e sulle spie nemiche dall’Oss di William Donovan. Questa attività di ricerca a partire dagli anni Cinquanta si estese alle potenzialità e alle implicazioni delle sostanze stupefacenti e allucinogene maggiormente diffuse tra i giovani, soprattutto l’Lsd<sup>918</sup>. Dagli studi avviati si consolidò la convinzione che le sostanze psicotrope potessero essere utilizzate quale antidoto all’attivismo politico e come arma per indurre cambiamenti politici. Nacquero i primi *Mind Control Programs* della Cia, ovvero i programmi per l’alterazione e il controllo degli stati mentali attraverso sostanze stupefacenti, che raggiunsero il loro apice con l’operazione Mk-Ultra (1953-1964), basata sull’attuazione di *testing programs* su cittadini spesso inconsapevoli, al fine di influenzarne il comportamento<sup>919</sup>. Contemporaneamente, si

---

<sup>916</sup> Per queste ragioni, Cavallaro è l’unico testimone diretto. Nel ricostruire i fatti relativi a questa vicenda, mi sono avvalsa principalmente delle seguenti fonti: l’interrogatorio di Cavallaro e il rapporto dei Ros già citati, il libro di A. Sceresini, *Internazionale nera. La vera storia della più misteriosa organizzazione terroristica europea*, Milano, Chiarelettere, 2017, pp. 69-88; una puntata del documentario Rai *La storia Siamo noi*, dal titolo “*Operazione Bluemoon, Eroina di Stato*”, disponibile al link: <https://www.youtube.com/watch?v=kywmDZVjTnw>.

<sup>917</sup> Cia, Report: *Truth Drugs in Interrogation. Effects of narcosis and considerations relevant to its possible counterintelligence use*, 21 gennaio 1961, disponibile al link: <https://www.cia.gov/library/readingroom/docs/CIA-RDP78-04491A000200020001-0.pdf>.

<sup>918</sup> Cia, Scientific Intelligence Memorandum, *Potential New Agent for unconventional warfare, Lysergic Acid Diethylamide (Lsd) (N- N-Diethyllysergamide)*, 5 agosto 1954, disponibile al link: <https://www.cia.gov/library/readingroom/docs/CIA-RDP83-01042R000800010006-8.pdf>; Cia, *An O.S.I. Study on the Strategic Medical Significance of Lysergic Acid Diethylamide (Lsd-25)*, 30 agosto 1955; W. H. McGlothlin, *Long-lasting Effects of LSD on Certain Attitudes in Normals: An Experimental Proposal*, Maggio 1962, disponibile al link: <https://www.rand.org/pubs/papers/P2575.html>. Su questi argomenti si veda anche: A. Balthazar, *Project MK-Ultra and Mind Control Technology: a Compilation of Patents and Reports*, Kempton, Adventures Unlimited Press, 2017. Un’altra fonte molto importante per i documenti Cia è il già citato rapporto dei Ros.

<sup>919</sup> L’operazione nacque dall’evoluzione di programmi preesistenti della Cia: il progetto Chatter e l’operazione Bluebird/Artichoke, entrambe studiate allo scopo di ottenere informazioni indipendentemente dalla volontà dell’interessato evitando comunque la violenza fisica. Cia, Report, *Project Artichoke*, 31 gennaio 1975. Anche la Marina e l’Esercito erano interessati all’impiego di tali sostanze in ambito psicologico e militare. Di queste ricordiamo: l’operazione Derby Hat condotta dall’Esercito statunitense per l’effettuazione di tests sull’utilizzo di Lsd per interrogatori; la Midnight Climax per studiare il comportamento di persone adescate da prostitute e portate in una casa di piacere. L’operazione Chatter, condotta per ottenere le confessioni degli interrogati; White Wing (Ala bianca): condotta dall’Esercito statunitense, finalizzata all’utilizzo quale arma chimica del BZ in Vietnam, Often/Chickwit (spesso/piglio di pulcino): condotta dall’Esercito statunitense e dalla Cia, a partire dal 1971 per la creazione di nuovi incapacitanti a base allucinogena. United States. Congress. Senate. Select Committee on Intelligence and Human

diede inizio all'utilizzo operativo dell'Lsd contro i *leader* socialisti e le organizzazioni di sinistra dei Paesi stranieri, al fine di indurli a parlare incoerentemente e screditarne l'immagine in pubblico<sup>920</sup>. Alcuni di questi piani riguardavano anche Fidel Castro, prima ancora di iniziare a pianificare l'omicidio, attraverso tentativi volti a sabotare i discorsi pubblici attraverso l'uso di sostanze stupefacenti<sup>921</sup>. Nello stesso periodo, attraverso agenti infiltrati, la Cia introduce sostanze psichedeliche nell'ambito della ribellione culturale e politica, ad uso soprattutto di giovani americani esponenti della Nuova Sinistra e del movimento studentesco. Il fatto la prima grossa immissione di stupefacenti tra i giovani avvenisse nel 1965, "proprio quando la situazione politica si stava surriscaldando: il Presidente Johnson iniziava l'escalation nel Vietnam, Malcom X veniva assassinato, ventimila marines conducevano un' "azione di polizia" nella Repubblica Dominicana e Los Angeles veniva messa a ferro e fuoco dalla ribellione di Watts", attraverso una campagna stampa molto efficace, fu possibile screditare gli schieramenti radicali diffondendo nel resto della società la convinzione che i comportamenti radicali nascessero proprio dalle menti alterate dall'Lsd<sup>922</sup>. Al contempo, la campagna stampa produsse l'effetto paradossale di incuriosire la popolazione giovanile, inducendola a sperimentare le droghe stesse e incrementando indirettamente il numero di consumatori. Allo stesso modo, la diffusione dell'eroina programmata dalla Cia fu la causa principale dello sgretolamento dei movimenti rivoluzionari afroamericani, come le Pantere Nere. Dai documenti della Cia appare evidente che le sostanze allucinogene fossero comunemente utilizzate quale metodo di contenimento della violenza politica, allo scopo di "incapacitare reversibilmente e demoralizzare, piuttosto che uccidere, il nemico".

A supporto delle dichiarazioni di Cavallaro vi sono però anche molte altre evidenze che riguardano, più nello specifico, il ruolo del servizio segreto italiano nella diffusione delle sostanze stupefacenti tra i giovani italiani. Il primo episodio riguarda la cosiddetta Operazione Barcone. Il 21 marzo 1970, il Nucleo antidroga dei Carabinieri fece irruzione nel "New Sporting club", un club situato all'interno di un barcone sulle rive del Tevere, arrestando oltre 90 giovani per aver fatto uso di sostanze stupefacenti. L'accusa, che successivamente si scoprì esasperata e in gran parte

---

Resources, *Project MKULTRA, the CIA's Program of Research in Behavioral Modification*, Washington, U.S. Government Printing Office, 1977, disponibile al link: <https://www.intelligence.senate.gov/sites/default/files/hearings/95mkultra.pdf>; M. A. Lee, B. Shlain, *Acid Dreams. The Complete Social History of LSD: The CIA, The Sixties, and Beyond*, Grove Press Date, 1985; Cia, Cia Inspector General Report on Inspection of MKULTRA, 26 luglio 1963, disponibile al link: <https://info.publicintelligence.net/CIA-MKULTRA-IG.pdf>.

<sup>920</sup> Rapporto dei Ros, 23 luglio 1996, p. 17; United States Senate, Select Committee to Study Governmental Operations with respect to Intelligence Activities, *Alleged Assassination Plots Involving Foreign Leaders. An Interim Report*, November 20, 1975, disponibile al link: <https://www.intelligence.senate.gov/sites/default/files/94465.pdf>.

<sup>921</sup> *Ibid.* p. 72.

<sup>922</sup> Rapporto dei Ros, 23 luglio 1996, p. 20.

infondata, rese possibile strumentalizzare il fenomeno del consumo di droga a scopi politici<sup>923</sup>. Nei giorni e nei mesi successivi si scatenò una campagna stampa senza precedenti (circa 10.000 gli articoli pubblicati), portando l'attenzione dell'opinione pubblica sul tema dello spaccio e del consumo di sostanze stupefacenti, fino ad allora un problema assolutamente marginale. A dirigere l'operazione era stato il Cap. Giancarlo Servolini, un agente del Sid che nel dicembre successivo fu implicato nelle vicende del golpe Borghese. E' significativo il fatto che la notte dell'8 dicembre, Junio Valerio Borghese avrebbe dovuto pronunciare, nel proclama annunciato alla popolazione, la frase per cui l'Italia sarebbe stata "un popolo di drogati, devastata dagli stupefacenti e dal comunismo"<sup>924</sup>. Ma quello che più colpisce di questa vicenda è che, oltre all'intensificazione delle azioni repressive contro i consumatori di droghe leggere, nei mesi e negli anni successivi si ebbe una incredibile diffusione del consumo di droghe pesanti fino ad allora sconosciute<sup>925</sup>. In primo luogo, come avvenuto negli Stati Uniti, la campagna stampa relativa all'operazione Barcone ebbe l'effetto di diffondere tra i giovani la curiosità morbosa per la droga. In secondo luogo, dalle piazze scomparvero progressivamente anfetamine, grazie alla legge Valsecchi del 1972, hashish e marijuana, oggetto di sequestri. A sopperire al vuoto compariranno dapprima la morfina, e a partire dal 1974 l'eroina, reperibile a basso prezzo e responsabile negli anni successivi fino a mille morti all'anno. Nel 1975, l'unico sequestro di eroina da parte di Ennio di Francesco, fu seguito dal suo allontanamento dalla mobile.

Roberto Canale, uno dei giovani arrestati nell'ambito dell'operazione barcone, ha dichiarato che era proprio la squadra di Servolini a distribuire morfina gratis in cambio della collaborazione del tossicomane. La morfina distribuita era il Palfium, prodotto nei laboratori farmaceutici delle forze armate e fornito in dotazione dall'esercito<sup>926</sup>. Dalle dichiarazioni di quest'ultimo emerge inoltre che i primi spacciatori lavorassero dunque proprio per conto e con la protezione delle forze dell'ordine, allo scopo di garantire alle droghe una diffusione controllata e quanto più capillare possibile tra i giovani della contestazione. Altre informazioni che potrebbero sembrare delle pure coincidenze, assumono in quest'ottica tutt'altro rilievo. Un articolo del Corriere della Sera del 23 maggio 1973, riportava alcune informazioni estrapolate dall'opuscolo: *Arrests of Americans in Rome on Drug Charges* che l'ambasciata americana dava in uso ai giovani turisti americani di passaggio nella capitale, poi scoperto e diffuso da Stampa Alternativa. In esso si poteva leggere: "I giovani americani non sanno che in Italia gli spacciatori di droga sono anche informatori della polizia che vengono ricompensati dalle autorità per fornire descrizioni dettagliate dei consumatori-

---

<sup>923</sup> Fu sequestrato soltanto mezzo grammo di hashish, e nessuno dei giovani fu poi condannato perché tutti erano risultati negativi agli esami tossicologici.

<sup>924</sup> A. Sceresini, *Internazionale nera*, cit. p. 72.

<sup>925</sup> B. Blumir, *Eroina. Storia e realtà scientifica. Diffusione in Italia. Manuale di autodifesa*, Milano, Feltrinelli, 1983.

<sup>926</sup> Espresso, Aprile 1975.

compratori”. La teoria esposta nell’articolo era quella per cui il sistema intendeva esasperare il consumo di droghe negli ambienti giovanili per legittimare pratiche repressive e discriminatorie contro la contestazione<sup>927</sup>. In questa vicenda assume peraltro un ruolo importante il personaggio ambiguo di Ronald Stark, un cittadino statunitense arrestato in Italia nel 1975 perché trovato in possesso di numerose dosi di droga e di documenti contraffatti. Di lui si sa che fosse un noto produttore e trafficante di droghe psicotrope in ambienti di estrema sinistra italiana, nonché in contatto con i gruppi pacifisti americani cui procurava ingenti quantità di stupefacenti. Inoltre su Stark è certo:

“un tessuto di rapporti con autorità diplomatiche e consolari statunitensi anteriori alla sua detenzione, ma mantenuti durante la stessa; il periodico versamento in suo favore di somme di danaro proveniente da Fort Lee, conosciuta come sede della Cia; che il passaporto inglese, non falsificato, di cui era in possesso, non risulta né smarrito né rubato al suo apparente titolare; la mancata richiesta di estradizione da parte della giustizia Usa nonostante l’Fbi avesse comunicato la pendenza di una taglia di 250.000 \$ sul suo capo; la sua conoscenza di un sistema criptografico; che la sua convivente, una volta espulsa dall’Italia, sia divenuta docente di economia presso l’Università di Washington; la decisione di non uscire dalla Casa Circondariale di Bologna nell’agosto del 1978, certificata dai suoi legali, pur avendone titolo; l’appartenenza, negli anni 1960-62, al Dipartimento della Difesa degli Usa”<sup>928</sup>.

Stark tentò varie volte di infiltrarsi nella sinistra italiana, o quanto meno cercò di avvicinare elementi di questa. E’ nota la frequentazione dell’abitazione di Emanuela Orso che, all’epoca del sequestro Sossi, chiese aiuto per fuggire allo stesso Stark. In carcere a Pisa, Stark strinse rapporti con Curcio, a causa dei quali fu trasferito nella casa circondariale di Matera<sup>929</sup>. Inoltre, Enrico Paghera, un giovane esponente dell’organizzazione di estrema sinistra Ar, veniva arrestato per evasione in seguito all’accusa di partecipazione a banda armata e veniva trovato in possesso di una piantina di un campo paramilitare situato a Baalbeck, in Libano. Interrogato sulla provenienza della cartina, Paghera riferiva di averla ricevuta da Stark durante il periodo di comune detenzione<sup>930</sup>. Se non si hanno validi elementi attestanti eventuali collegamenti tra Stark e la Cia<sup>931</sup>, è certo tuttavia che il Sisdè ritenne di poter impiegare la figura di Stark ai fini della lotta contro le Br per la fiducia

---

<sup>927</sup> A. Madeo, *Secondo l’Ambasciata americana gli spacciatori sono “spie”. La droga-trabocchetto per i turisti a Roma*, in “Il Corriere della Sera, 23 maggio 1973.

<sup>928</sup> Rapporto dei Ros, 23 luglio 1996, p. 34.

<sup>929</sup> Appunto riservato del Centro C.S. di Bari, n. 3995 di protocollo, Trasmissione di un appunto al reparto D di Roma, e ai Centri di C.S di Bo, Fi, Ge, 11 maggio 1976, in Atti Italicus Bis, fasc. 213 vol. IT2GI, pp. 88 e ss.

<sup>930</sup> Interrogatorio di Enrico Paghera di fronte ai G.I. Vigna e Chelazzi, 11 febbraio 1980, in Atti Italicus Bis, fasc. 213 vol. IT2GI, p. 265-270.

<sup>931</sup> Appunto del Sisdè, 28 settembre 1978, in Atti Italicus Bis, fasc. 213 vol. IT2GI, p. 103.

che aveva ottenuto dagli elementi affiliati alle Br ed organizzazioni similari stretti nelle carceri<sup>932</sup>. Dai dettagli di cui sopra sembra pertanto verosimile avanzare l'ipotesi che Stark abbia fatto da tramite tra Stati Uniti e Italia per la realizzazione dell'Operazione *Blue Moon*.

In conclusione, quello della diffusione di sostanze stupefacenti sarebbe stato, almeno inizialmente, un caso fabbricato ad arte per diffondere un allarme generalizzato e invocare una stretta autoritaria, sbarrando la crescita ai movimenti di contestazione giovanile e di sinistra. Creato lo stato di allarme, nei primi anni Settanta si intensificò in Italia il consumo di eroina, di buona qualità ma reperibile a basso costo, fino ad allora praticamente sconosciuta nelle piazze italiane. L'introduzione di questa sostanza sarebbe stata controllata dall'alto (le forze armate italiane) e regolata da accordi di intelligence (presumibilmente con la Cia, nell'ambito dell'operazione *Blue Moon*). Il consumo di stupefacenti trovò un terreno fertile nelle giovani generazioni in quanto erano inclini alla ricerca sfrenata della libertà attraverso nuovi stili di vita, e in questo l'operazione *Blue Moon* ebbe la capacità di cogliere un fermento generazionale ed esasperarlo, ma venne senz'altro incontro ad obiettivi più politici ed in parte dettati dagli Stati Uniti attraverso direttive e strategie imposte ai partner europei.

---

<sup>932</sup> Appunto del Sisde, 12 ottobre 1978, in Atti Italicus Bis, fasc. 213 vol. IT2GI, p. 105.

## 4.6 Le elezioni politiche del 1972 e la strage di Peteano

Il 1972, passato per la storia come l'anno trionfale per gli Stati Uniti, vide per Nixon la conquista di numerosi successi a livello internazionale e atlantico<sup>933</sup>. Nel mese di febbraio Nixon si recò a Pechino, ponendo le basi per il riconoscimento della Repubblica Popolare Cinese e il suo reinserimento internazionale. Nel mese di maggio fu la volta di Mosca, dove Nixon si recò per la firma dell'accordi Salt I per la limitazione delle armi strategiche. A partire dal mese di ottobre, inoltre, gli Stati Uniti si sedettero al tavolo delle trattative con il Vietnam per il raggiungimento della pace, aprendo la strada agli accordi di Parigi (23 gennaio 1973). Infine, nel mese di novembre Nixon riportò una schiacciante vittoria alle presidenziali contro il democratico George McGovern, un risultato fu senz'altro favorito dalle notizie provenienti da Parigi sul buon corso delle trattative.

I successi riportati in campo internazionale non oscurarono l'interesse degli Stati Uniti per il problema del comunismo italiano<sup>934</sup>. I finanziamenti occulti stanziati nel 1970 avevano portato i frutti sperati in termini di spostamento a centro del baricentro politico. Infatti nel mese di dicembre 1971 Giovanni Leone era stato nominato Presidente della Repubblica. La sua elezione è descritta nei documenti come "un successo americano"<sup>935</sup>. Nel mese di gennaio 1972, inoltre, il gabinetto Colombo entrò in crisi e il primo ministro si dimise. Il 28 febbraio, a quel punto, il Presidente della Repubblica decise di sciogliere le Camere con un anno di anticipo rispetto al termine della legislatura e di indire nuove elezioni. Le analisi di Martin sulla situazione italiana sono poco inclini a considerare l'opzione di una deriva a sinistra come una minaccia imminente, più probabile era considerato, invece, lo slittamento a destra dell'equilibrio politico interno e un incremento dei voti per il partito di Almirante<sup>936</sup>. A questo scopo Martin suggeriva di riattivare un programma di finanziamenti ai partiti di centro che poi effettivamente venne sbloccato dal Presidente Nixon il 10 marzo 1972<sup>937</sup>. A sbloccare il piano d'aiuti dovrebbe aver contribuito anche il crescente clima di violenza nel paese, costellato da numerosi attentati e incidenti di colore opposto. In particolare, il 3

---

<sup>933</sup> W. Bundy, *A Tangled Web*, cit. pp. 302-350.

<sup>934</sup> "We all have an interest in a strong Italy. I mean, we really have, keeping it—keeping that country from—I mean, they're such fine people, but just that lack of leadership. That's what they need." Kissinger added: "And, there may be a coup there if this chaos continues." Nixon queried: "Who? Who would go along? The Left—?" Kissinger interrupted: "Either the Right or the Left." The President then replied: "Well, let's hope to God it's the Right." Frus, 1969–1976, vol. XLI, Western Europe; NATO, 1969–1972, *Editorial Note*, Rome, 4 aprile, 1972, p. 734, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_734](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_734).

<sup>935</sup> E. Caretto, *Leone presidente: "Un successo americano"*, in "Corriere della sera", 2 aprile 2004; Id., *Archivi Usa: nel 1973/74 gli Usa temevano il Pci al governo*, in "Corriere della Sera", 15 aprile 2004.

<sup>936</sup> Frus, 1969–1976, vol. XLI, Western Europe; NATO, 1969–1972, *Backchannel Message From the Ambassador to Italy (Martin) to the President's Deputy Assistant for National Security Affairs (Haig)*, Rome, 28 febbraio, 1972, pp. 727-29, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_727](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_727).

<sup>937</sup> Frus, 1969–1976, vol. XLI, Western Europe; NATO, 1969–1972, *Memorandum for the Record, Italy—Ambassador Graham A. Martin's Proposed Italian Election Program*, Washington, 7 marzo, 1972, pp. 730-31, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_730](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_730).



marzo un commando brigatista sequestrò a Milano il dirigente della Sit-Siemens Idalgo Macchiarini<sup>938</sup>. A Segrate, invece, il 15 marzo perse la vita in un tragico incidente l'editore Giangiacomo Feltrinelli, dilaniato da una carica esplosiva mentre cercava di innescarla.

I risultati delle elezioni del 7 maggio 1972 furono accolti con soddisfazione da Washington, che vi lesse un successo della politica di finanziamenti occulti e un successo personale di Martin. Rispetto alle elezioni del 1968, infatti, la destra nazionale di Almirante (costituita dalla convergenza tra Msi e Pdi), ottenne l'8,7% per cento dei voti, circa un milione in più rispetto a quelli ottenuti nel 1968. Il successo di Almirante fu dovuto anche al fatto che presentava la sua coalizione come una forza che difendeva l'ordine pubblico e denunciava inoltre la debolezza dello Stato. Dopo le elezioni, Giulio Andreotti formò un nuovo governo moderato fondato sulla partecipazione dei liberali, i socialdemocratici e l'appoggio esterno dei repubblicani che dovette da subito affrontare le gravi condizioni economiche del paese<sup>939</sup>. Dieci giorni dopo le elezioni, il 17 maggio, fu assassinato Luigi Calabresi, il Commissario di polizia che la sinistra extraparlamentare accusava ingiustamente della morte di Cesare Pinelli.

In questo contesto, la sera del 31 maggio 1972 ebbe luogo la strage di Peteano. Una telefonata anonima segnalò ai Carabinieri della cittadina friulana la presenza di un'auto sospetta con tre fori di proiettile sul parabrezza. Giunti sul posto, tre Carabinieri rimasero uccisi nell'esplosione dell'ordigno che era stato collocato nel cofano della vettura. Immediatamente furono posti in essere depistaggi da parte delle Forze dell'ordine per occultare la matrice destrorsa dell'attentato. Ad esempio sul luogo dell'eccidio intervennero i Carabinieri dell'Arma di Milano e di Udine, pur essendo territorialmente incompetenti, e manipolarono le indagini indirizzandole inizialmente verso la "pista rossa" e quella "gialla" della delinquenza comune, ben presto abbandonate perché basate su dichiarazioni del tutto infondate. Nell'immediatezza della strage, inoltre, il generale Palumbo, comandante della divisione carabinieri Pastrengo di Milano, ordinò che a dirigere le indagini fosse non il comandante del gruppo di Gorizia ma il colonnello Dino Mingarelli, comandante della legione di Udine, che affiancò a sé il capitano Antonino Chirico, comandante del reparto operativo della stessa città. Entrato in attività, Mingarelli impedì che la polizia e gli altri reparti dei carabinieri potessero collaborare alle indagini. Inoltre, Mingarelli e Chirico distrussero il verbale originale di sopralluogo, sostituendolo con uno falso, allo scopo di occultare il calibro dei proiettili e la tipologia dell'arma utilizzata per forare il bagagliaio della Fiat 500. Tale calibro, si scoprirà poi, coincideva con quello della pistola con cui il 6 ottobre 1972 Ivano Boccaccio aveva aperto il fuoco

---

<sup>938</sup> G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa*, cit. p. 255.

<sup>939</sup> Una decisione importante presa dal governo Andreotti fu l'uscita dell'Italia dal «serpente monetario» europeo.

contro le forze dell'ordine in occasione del dirottamento di un aereo Fokker presso l'aeroporto di Ronchi dei Legionari<sup>940</sup>.

Dopo un decennio di depistaggi, nel 1984 Vincenzo Vinciguerra si assunse tutte le responsabilità della strage di Peteano. L'attenzione degli inquirenti si rivolse quindi alla cellula udinese di On, e vennero individuati gli altri due autori: Carlo Cicutini, che aveva effettuato la telefonata anonima, e Ivano Boccaccio, che nel frattempo era deceduto proprio in quello scontro a fuoco<sup>941</sup>. Vinciguerra e Cicutini furono condannati all'ergastolo<sup>942</sup>. Vinciguerra, a quel punto, iniziò a svelare l'ideologia che lo aveva mosso a Peteano, ma anche a fare rivelazioni importanti per la comprensione della strategia della tensione e del ruolo degli americani. Vinciguerra asserì di aver messo in atto la strage di Peteano in quella che lui ha definito "una logica di rottura" rispetto al passato, quando ad operare erano quelle forze che Vinciguerra riteneva "rivoluzionarie cosiddette di destra", ma invece "seguitavano una strategia dettata da centri di potere nazionali e internazionali collocati ai vertici dello Stato"<sup>943</sup>. Con l'uccisione dei Carabinieri di Peteano, Vinciguerra intendeva pertanto colpire direttamente lo "Stato, che attraverso i suoi apparati di sicurezza ha gestito gruppi e strumentalizzato ambienti politici sia di destra che di sinistra al fine di destabilizzare l'ordine pubblico per stabilizzare il potere politico". In altre parole, le strutture dello stato coinvolte in questa strategia si sarebbero servite di "attentati o facendoli eseguire da persone inconsapevoli, o eseguendoli direttamente o comunque istigando e dando di fatto copertura a coloro che li eseguivano quando ciò fosse stato funzionale al perseguimento dei fini strategici da loro individuati [...] Il tutto ovviamente inserito in un contesto internazionale, nel quadro dell'inserimento italiano nel sistema delle alleanze occidentali"<sup>944</sup>. Fu così che, nel caso di Peteano, scattarono automaticamente in favore di Vinciguerra, e a sua completa insaputa, tutte le coperture di cui abbiamo parlato, e in quell'occasione Vinciguerra ebbe "finalmente chiara consapevolezza che esisteva una vera e propria struttura occulta capace di porsi come direzione strategica degli attentati e non [...] (come in precedenza aveva pensato), una serie di rapporti umani di affinità politica tra persone operanti all'interno di apparati statali e persone operanti nel nostro ambiente. Questa consapevolezza traeva origine da una considerazione: l'amicizia personale ed il comune credo ideologico tra alcune persone inserite in apparati statali ed elementi di estrema destra non avrebbe mai potuto produrre livelli di copertura così estesi e capaci di raggiungere i vertici dei Servizi di

---

<sup>940</sup> Per le deviazioni delle indagini prima verso la malavita comune, poi verso la sinistra extra-parlamentare sono stati incolpati i colonnelli dei carabinieri Dino Mingarelli e Antonio Chirico, condannati dalla Corte d'Assise di appello di Venezia, sentenza-ordinanza 4 agosto 1986

<sup>941</sup> P. Calogero, *Peteano (31 maggio 1972)*, in A. Ventrone (a cura di), *L'Italia delle stragi*, cit. pp. 61-68.

<sup>942</sup> Sentenza 25 luglio 1987 corte d'assise di Venezia.

<sup>943</sup> V. Vinciguerra, *Ergastolo per la libertà. Verso la verità sulla strategia della tensione*, Firenze, Arnaud, 1989, p. XII.

<sup>944</sup> Interrogatorio di Vincenzo Vinciguerra di fronte al G.I. Antonio Lombardi, 31 gennaio 1992, in Atti BS/ fasc. Dibattimenti/Produzioni, p. 327.

Informazione”<sup>945</sup>. Il racconto di Vinciguerra prosegue poi facendo riferimento al fatto che “tutte le stragi che hanno insanguinato l'Italia a partire dal 1969 appartengono ad un'unica matrice organizzativa”<sup>946</sup>. Dietro questa matrice comune ci sarebbe una organizzazione parallela ai servizi di sicurezza e segreta. Essa dipendeva dall'Alleanza atlantica e negli anni ha arruolato e addestrato migliaia di uomini all'uso delle armi e al sabotaggio che, in mancanza di una invasione sovietica che non si è mai verificata, si è assunta il compito di evitare slittamenti a sinistra degli equilibri politici. Dalle parole di Vinciguerra, infatti: “dal dopoguerra in avanti ha operato – anche in Italia – un'organizzazione Nato, alla quale sono riconducibili i drammi e le tragedie del paese e che, nelle diverse contingenze storiche, si è avvalsa di volta in volta di organizzazioni secondarie o da lei stessa create. Ad esempio la Loggia P2 è una di queste organizzazioni dell'“Organizzazione” così come lo è stata la Aginter Press”<sup>947</sup>. Dalle dichiarazioni di Vinciguerra emerge dunque una forte connotazione atlantica dell'eversione di destra e, anche se l'organizzazione di cui parla non è stata ben definita, emerge un quadro in cui l'influenza della Nato e dei servizi segreti dell'Esercito statunitense veniva esercitata in maniera sempre costante sui gruppi della destra estrema italiana e sulle loro attività eversive nell'ambito di una matrice organizzativa comune.

---

<sup>945</sup> *Ibid.* p. 334.

<sup>946</sup> *Ibid.* p. 342.

<sup>947</sup> Interrogatorio di Vinciguerra, 30 aprile 1994 in Sentenza-ordinanza del G.I. Leonardo Grassi, 3 agosto 1994, p. 129.

#### 4.7 L'attentato alla Questura di Milano

All'inizio del 1973 il primo ministro italiano Andreotti poteva vantare l'appoggio e la fiducia delle istituzioni americane. La buona considerazione che gli Usa avevano in Andreotti sembrava ben riposta, come dimostrato dal provvedimento del febbraio 1973 con cui venivano accresciuti i poteri della polizia e delle forze dell'ordine in un periodo della storia italiana caratterizzato dal dilagare della violenza politica e dagli scioperi. Maggiori perplessità nascevano invece a proposito dell'atteggiamento italiano nei confronti del terrorismo islamico: le iniziative del governo volte a stringere accordi con le grandi organizzazioni terroristiche permettendo loro di muoversi liberamente sul territorio italiano per proteggerlo da eventuali attacchi venivano infatti lette in chiave opportunistica e contro gli interessi della coalizione atlantica. Nel 1973 vi furono sostanziali mutamenti dei rapporti tra Stati Uniti e Italia. All'Ambasciata Graham Martin venne sostituito con John Volpe e ricompensato per i successi italiani con la nomina ad Ambasciatore a Saigon. Volpe, dal canto suo, vantava origini italo-americane e un legame affettivo molto solido con il paese natio<sup>948</sup>. Nonostante il cambio ai vertici dell'Ambasciata, Martin non cessò di esercitare la propria influenza sulla politica italiana<sup>949</sup>. In conseguenza della decisione di Volpe di sospendere il programma di finanziamenti occulti messi in piedi da Martin, Kissinger incaricò Martin di continuare a gestire l'operazione direttamente da Saigon. In alcuni telegrammi inviati nel luglio e nel novembre 1973, infatti, Martin parla di un misterioso impegno preso nelle vicende italiane, della necessità di portarlo a termine, e di come fosse necessario adempiere agli impegni presi in Italia per liquidare una volta per tutti il problema italiano, il tutto senza avvisare Volpe. Queste comunicazioni furono effettuate attraverso il *backchannel*, il canale privilegiato che escludeva il Dipartimento di Stato e l'Ambasciata e riduceva i contatti tra Kissinger e Martin alla segretezza di rapporti personali. Purtroppo ad oggi non è noto il programma di cui Martin parlava nei suoi telegrammi, ma non è escluso che si trattasse di un qualche sostegno al golpe bianco di Edgardo Sogno, di cui si è già parlato.

Quel che è certo è, invece, che la situazione politica interna nel 1973 era abbastanza movimentata. Continuavano infatti a susseguirsi attentati di colore opposto: nel 1973 si contarono ben 450 attentati dinamitardi. A sinistra, tra gli eventi più eclatanti vi fu invece il rogo di Primavalle. La notte tra il 15 e il 16 aprile 1973, si sviluppò un incendio nella casa del segretario della sezione missina della borgata romana di Primavalle, Mario Mattei. Mentre gran parte della famiglia riuscì a mettersi in salvo, due dei suoi figli morirono nel rogo. L'incendio, doloso, era stato appiccato dalla Brigata Tanas, una organizzazione di sinistra. Nel 1973, inoltre, il compromesso

---

<sup>948</sup> L. Wollemborg, *Stelle, strisce e tricolore*, p. 322.

<sup>949</sup> C. Gatti, *Rimanga tra noi*, cit. p. 123 e ss.

storico di Berlinguer rendeva ancora più probabile l'avvicinamento dei comunisti al governo. Se la collaborazione tra Dc e Pci si fosse realizzata, l'Italia avrebbe potuto allontanarsi dal blocco atlantico<sup>950</sup>. Inoltre, l'arresto per associazione sovversiva nei confronti dello Stato del colonnello Amos Spiazzi, e le indagini sui complotti della destra extraparlamentare iniziavano a preoccupare gli Stati Uniti circa un loro eventuale coinvolgimento nelle trame nere italiane. Il 26 aprile Volpe riferiva a Washington dell'inchiesta condotta da Panorama sui legami tra Cia, Stati Uniti e neofascisti implicati nelle stragi. Queste dichiarazioni avrebbero incrinato il riconoscimento e la credibilità degli Stati Uniti, in un momento storico in cui la fiducia degli italiani era già in netto calo in seguito alla guerra in Vietnam. Pertanto Volpe suggerì di negare ogni coinvolgimento e di far sentire il proprio scontento a livello privato e all'editore<sup>951</sup>.

In questo contesto, il 17 maggio 1973, davanti alla Questura di Milano, durante una cerimonia in memoria del commissario Luigi Calabresi, lo scoppio di un ordigno provocò la morte di quattro persone. Subito arrestato, l'attentatore Gianfranco Bertoli si professò anarchico: una versione smentita successivamente dalle indagini della magistratura, da cui emersero contatti di rilievo con i servizi segreti italiani e, indirettamente, con quelli statunitensi<sup>952</sup>. Anzitutto, si appurò che il Bertoli fosse un uomo della destra eversiva, vicino alla cellula veneta di On e a Carlo Maria Maggi. Bertoli inoltre era stata una fonte informativa del Sifar e poi del Sid, con tanto di retribuzione, e proprio da parte degli organismi di intelligence era scattata, subito dopo l'azione, la protezione e la copertura finalizzata a coprire l'identità politica dell'attentato. L'obiettivo della strage era quello di attentare alla vita di Rumor, presente alla commemorazione, colpevole di non aver proclamato lo stato di emergenza subito dopo la strage di Piazza Fontana e di aver promosso lo scioglimento di On nel febbraio 1972. In linea più generale, tuttavia, la strage si proponeva di determinare uno stato di caos e di tensione tale da rendere necessaria una svolta autoritaria. La matrice anarchica dell'attentato serviva solamente a mimetizzare i veri mandanti e responsabili dell'attentato, esattamente secondo le linee indicate nel *Field Manual 30-31* e nel piano Chaos, volto a introdurre in gruppi di estrema sinistra elementi mimetizzati appartenenti a servizi di

---

<sup>950</sup> Il rapporto di Berlinguer al XII Congresso del Pci, in "L'Unità", 14 marzo 1972; L. Montesi, *La svolta atlantica*, in "L'Europeo", 12 settembre 1974, pp. 24-25.

<sup>951</sup> L. Cominelli, *L'Italia sotto tutela*, cit. p. 127.

<sup>952</sup> Il processo nei confronti di Bertoli, colto in flagranza, si concluse rapidamente con una condanna all'ergastolo emessa dalla Corte d'assise di Milano il 1° marzo 1975, confermata sia in appello che in cassazione e divenuta definitiva l'anno dopo. Più lungo fu invece l'iter del processo cui furono sottoposti Carlo Maria Maggi, Francesco Neami, Giorgio Boffelli, Amos Spiazzi e Carlo Digilio, accusati di essere stati i mandanti della strage e rinviati a giudizio il 18 luglio 1998 dal giudice istruttore di Milano Antonio Lombardi. A giudizio fu rinviato anche il generale Gian Adelio Maletti, capo del Reparto D del Sid, accusato di omissione di atti d'ufficio nonché di sottrazione e soppressione di atti e documenti riguardanti la sicurezza dello Stato. Le vicende giudiziarie e i fatti del 17 maggio sono ricostruiti da: P. Calogero, *Questura di Milano, via Fatebenefratelli (17 maggio 1973)*, in A. Ventrone (a cura di), *L'Italia delle stragi*, cit. pp. 69-77.

sicurezza o comunque legati agli ambienti estremisti, convincendo la popolazione che i colpevoli della strage fossero da individuare a sinistra. Per queste ragioni, e per tutti gli elementi emersi dalle inchieste giudiziarie che collegano Bertoli ad ambienti della destra e dell'intelligence, l'attentato alla Questura di Milano non può ritenersi un gesto isolato, ma va inserito all'interno della strategia della tensione e di un quadro costituito oltreoceano e già entrato in attività nei precedenti attentati che, attraverso una sofisticata opera di mimetizzazione, ha posto in essere l'operazione di occultamento della vera identità di Bertoli.

## 4.8 La svolta del 1974 in Italia e il coinvolgimento degli Stati Uniti nelle stragi di Piazza della Loggia e dell'Italicus

Alcuni cambiamenti intervenuti nel panorama internazionale nel 1974 modificarono il contesto delle relazioni bipolari, tanto da indurre a parlare di una vera e propria “svolta del 1974”<sup>953</sup>. Negli Stati Uniti lo scandalo Watergate aveva indebolito la figura di Nixon, contribuendo ad una crescente sfiducia nei suoi confronti e ad un generale senso di disaffezione politica dell’opinione pubblica<sup>954</sup>. Per evitare lo stato di accusa, il Presidente rassegnò le dimissioni e alla Casa Bianca subentrò Gerald Ford<sup>955</sup>. Il cambiamento ai vertici del potere americano comportò l’abbandono da parte degli Usa della strategia di politica estera seguita sino a quel momento, basata sull’aggressività e sull’accentramento “dei processi decisionali entro sfere ristrette all’interno della Casa Bianca, l’apertura di canali di comunicazione riservati ed extraistituzionali e parallelamente l’esigenza di porre freni (...) all’ingerenza del Congresso in politica estera”<sup>956</sup>.

In generale, inoltre, a livello europeo si andò consolidando un equilibrio basato su governi di socialisti e di centro, forse a causa dell’affievolirsi dell’appoggio statunitense di cui i regimi autoritari avevano goduto fino ad allora. E’ infatti possibile che, in seguito alle vicende di politica interna, gli Stati Uniti abbiano ritenuto impraticabile continuare a sostenere l’opzione del sostegno ai governi di estrema destra<sup>957</sup>. In Grecia, Spagna e Portogallo si sgretolarono progressivamente le dittature fasciste lasciando spazio a regimi democratici. In Portogallo, nel 1974, con la pacifica “rivoluzione dei garofani” un gruppo di ufficiali democratici appoggiati dal Partito comunista assunse il potere e, dopo una transizione durata due anni, restaurò la democrazia nel paese con l’introduzione di un sistema parlamentare pluripartitico<sup>958</sup>. In Grecia, il regime dei colonnelli cadde nel tentativo fallimentare di anettere l’isola di Cipro, concluso con l’invasione turca della Grecia settentrionale. I colonnelli furono allora estromessi dal potere dall’esito delle elezioni convocate per quell’anno, vinte dalla Nuova democrazia di Kòstas Karamanlis. Infine, anche la Spagna di re Juan

---

<sup>953</sup> G. Pellegrino, *Proposta di relazione*, in Commissione Stragi, cap. VIII.

<sup>954</sup> Lo scandalo era legato alle attività spionistiche che l’entourage di Nixon aveva messo in campo durante la campagna elettorale del 1972 ai danni del Partito democratico, il cui comitato elettorale aveva sede nel Palazzo Watergate. In seguito all’emergere di queste attività, Nixon aveva ordinato all’Fbi di interrompere le indagini. C. Bernstein, B. Woodward, *The Fall of a President*, Washington, Delacorte Press, 1974; United States Senate, *The Final Report of the Senate Select Committee*, Washington, US Government Press, 1974; R. Nixon, *Le memorie di R. Nixon*, vol. II, Milano, Editoriale Corno, 1982, pp. 697 e ss.; C. Bernstein, B. Woodward, *All the President’s Men*, New York, Simon & Schuster, 2014.

<sup>955</sup> Y. Mieczkowski, *Gerald Ford and the Challenges of the 1970s*, Lexington, University Press of Kentucky, 2005.

<sup>956</sup> G. Valdevit, *Gli Stati Uniti e il Mediterraneo da Truman a Reagan*, Milano, Franco Angeli, 1992, p. 150.

<sup>957</sup> Nello stesso periodo, infatti, le Commissioni del Senato sulle deviazioni della Cia cominciarono le loro attività, e di conseguenza anche gli strumenti a disposizione della Cia e dell’esecutivo si prospettavano molto più limitati che in passato, soprattutto dal punto di vista della discrezionalità e della segretezza.

<sup>958</sup> L’approccio degli Stati Uniti al caso portoghese è descritto in: M. Del Pero, *Kissinger e la politica estera americana nel Mediterraneo: Il caso portoghese*, “Studi Storici”, 42, 4 (2001): pp. 973-988.

Carlos di Borbone seppe guidare il paese verso la democratizzazione e il radicale rinnovamento delle strutture conservatrici e radicali della dittatura franchista.

I riflessi della svolta del 1974 si ebbero anche in Italia. Gli eventi susseguitisi durante tutto l'arco dell'anno fanno infatti pensare "a un mutamento parziale di strategia della Cia all'interno del blocco occidentale e dunque anche in Italia"<sup>959</sup>. La portata di questo cambiamento si coglie nelle parole di Giovanni Pellegrino: "L'obiettivo strategico non mutò: restò ferma cioè la direzione di contrasto all'espansionismo comunista; a mutare furono i mezzi, meno rozzi e più sofisticati, cui fu affidato il perseguimento dell'obiettivo. Le tensioni sociali non sarebbero state più artificiosamente acuite nella prospettiva di creare le precondizioni di un golpe o comunque di una involuzione autoritaria delle istituzioni democratiche. Nel permanere e nel consolidarsi di queste, le tensioni sociali sarebbero state soltanto, in qualche modo ed entro certi limiti, "tollerate" al fine di utilizzarne l'impatto su settori dell'opinione pubblica favorevoli al consolidamento elettorale di soluzioni politiche non eccessivamente sbilanciate a sinistra e sostanzialmente moderate"<sup>960</sup>. Secondo questa ipotesi, pur continuando ad essere importante l'obiettivo di stabilizzare il quadro italiano, del quale preoccupavano soprattutto l'apertura a sinistra e le tensioni sociali, la strategia aggressiva che aveva caratterizzato l'operato degli Usa in Italia subì una battuta di arresto<sup>961</sup>. Gli aiuti finanziari occulti iniziarono ad essere distribuiti in maniera più cauta, evitando di destinarli ad esponenti dell'estrema destra e ai singoli candidati, e preferendo invece programmi elettorali circoscritti e ben definiti<sup>962</sup>. Le forze che in Italia avevano tentato di sovvertire l'ordine democratico, si ritrovarono improvvisamente senza appoggio. In questo contesto appare comprensibile anche la decisione del governo italiano di colpire i vertici dello stato e gli esponenti delle organizzazioni più compromessi con l'eversione di destra<sup>963</sup>. Il 30 maggio, in un misterioso scontro a fuoco con la polizia, rimase ucciso Giancarlo Esposti. La morte del giovane costituì l'inizio del declino dell'ala militarista della guerra non ortodossa, di cui Esposti faceva parte<sup>964</sup>. Inoltre, nel mese di giugno il Presidente del Consiglio Andreotti subentrò al generale Miceli nella conduzione del Sid, e in questa veste incaricò il generale Maletti, capo dell'Ufficio "D" di iniziare

---

<sup>959</sup> N. Tranfaglia, *La strategia della tensione e i due terrorismi*, in C. Venturoli (a cura di), *Come studiare il terrorismo e le stragi. Fonti e metodi*, Venezia, Marsilio, 2002, pp. 42-43.

<sup>960</sup> G. Pellegrino, *Proposta di relazione*, in Commissione stragi, cit. p. 116.

<sup>961</sup> P. Pellizzari, *La strage di piazza Loggia e l'occhio statunitense*, in "Storia e Futuro. Rivista di storia e storiografia", 20, giugno 2009, disponibile al link: <http://storiaefuturo.eu/strage-piazza-loggia-occhio-staunitense/>.

<sup>962</sup> Gli aiuti poi saranno interrotti nel mese di dicembre 1974, per opposizione del Congresso allo stanziamento di 6 milioni di dollari da parte di Ford. C. Gatti, *Rimanga tra noi*, cit. pp. 144-145.

<sup>963</sup> L. Cominelli, *L'Italia sotto tutela*, cit. p. 167.

<sup>964</sup> Lo scontro avvenne a Pian del Rascino, nel reatino, e coinvolse un gruppo di terroristi di destra e una pattuglia di carabinieri. Nella sparatoria rimase ucciso soltanto Giancarlo Esposti, il leader del gruppo Sam (Squadre d'Azione Mussolini), il cui identikit era stato diffuso dopo la strage di Piazza della Loggia e che, pertanto, era diventato un personaggio scomodo. Interessante particolare è che nelle tasche di Esposti vennero trovati, tra documenti vari ed armi, anche dei proiettili in dotazione alla Nato che a detta dei giovani dovevano servire per la realizzazione di un attentato dimostrativo da effettuare durante la parata militare del 2 giugno. M. Sassano, *Sid e partito americano*, cit. p. 121e ss.



ad indagare sul golpe Borghese e sui successivi tentativi eversivi. L'apertura degli archivi dell'Aginter Press a Lisbona contribuì a denunciare che l'organizzazione internazionale terrorista aveva diramazioni anche in Italia e che i suoi corrispondenti erano in servizio per conto degli Affari riservati del Viminale<sup>965</sup>. Divenne necessario sbarazzarsi di figure ormai scomode, come quella di Vito Miceli: implicato nell'inchiesta sul golpe Borghese dalla relazione che Andreotti aveva trasmesso ai magistrati inquirenti, nel 1974 fu destituito e arrestato<sup>966</sup>. Nel mese di giugno fu anche sciolto il Sigs (ex Divisione Affari Riservati) e venne creato l'Ispettorato generale per l'azione contro il terrorismo. A Federico Umberto d'Amato, ex capo dell'Uaarr, fu contestata l'accusa di aver depistato le indagini di Piazza Fontana. Furono inoltre spiccati mandati di arresto contro i principali protagonisti dell'eversione: contro Giancarlo Fumagalli, Edgardo Sogno, molti altri militanti di On e An, altri ancora riuscirono a fuggire all'estero grazie alle coperture dei servizi di sicurezza. Questo complesso quadro, che può essere descritto in termini di "una resa dei conti all'interno del partito filoamericano per aggiornare la strategia controrivoluzionaria", segnò l'inizio dello spontaneismo armato della destra, la fine definitiva del fenomeno all'inizio degli anni Ottanta e il dilagare degli episodi di violenza da parte delle Br<sup>967</sup>. Nel valutare i fattori che hanno contribuito a fare del 1974 un anno di svolta per la strategia della tensione, va riconosciuta anche "la sincera adesione ai valori di una democrazia parlamentare da parte delle maggiori forze politiche presenti in Parlamento. I pericoli che la democrazia correva nel difficilissimo periodo furono adeguatamente percepiti; le spinte anche internazionali verso una involuzione autoritaria furono certamente intuite, probabilmente conosciute, ma non assecondate"<sup>968</sup>. Inoltre, le maggiori eredità del movimento del 1968 avevano favorito la creazione di un contesto sociale "contrario alle ricorrenti tentazioni di pronunciamenti militari e di involuzione autoritaria delle istituzioni, che nella seconda metà del decennio vennero quindi in gran parte abbandonate"<sup>969</sup>.

Pur in contesto in cui iniziava a venire meno il sostegno americano, e in una stagione in cui la strategia del terrore iniziava a cambiare natura, il 1974 fu anche l'anno di gravi episodi di natura eversiva: oltre al tentativo di Edgardo Sogno di mettere in atto il "golpe bianco", nel 1974 ebbero luogo la strage di piazza della Loggia (28 maggio), e l'attentato sul treno Italicus (4 agosto). Nel valutare la portata di questi avvenimenti va ancora una volta preso in considerazione il contesto storico in cui esse ebbero luogo. Nel 1974, in Italia i governi del centro-sinistra non sembravano in

---

<sup>965</sup> G. Cipriani, *Sovranità limitata*, cit. pp. 185-186.

<sup>966</sup> A. Silj, *Malpaese. Criminalità, corruzione e politica nell'Italia della prima Repubblica*, Roma, Donzelli, 1994, pp. 181-184.

<sup>967</sup> G. Cipriani, *Sovranità limitata*, cit. p. 186.

<sup>968</sup> G. Pellegrino, *Proposta di relazione*, in Commissione stragi, cit. p. 118.

<sup>969</sup> *Ibidem*.

grado di far fronte al clima di crescente tensione sociale e politica diffuso nel paese<sup>970</sup>. Inoltre, la discussione sviluppatasi attorno alle maggiori iniziative del governo - la legge sul finanziamento pubblico ai partiti<sup>971</sup>; la vittoria del “No” all’abrogazione della legge sul divorzio al referendum del 12 e 13 maggio<sup>972</sup>, il compromesso storico con il Pci - spaccavano il mondo politico e l’opinione pubblica del paese in due. La prospettiva di un governo di sinistra si prospettava estremamente reale, e sia gli ambienti militari che le forze conservatrici erano pronti a scongiurarla con il placido consenso degli Usa.

In questo contesto, il 28 maggio 1974 ebbe luogo la strage di piazza della Loggia. Durante una manifestazione di protesta indetta contro una serie di attentati di matrice neofascista avvenuti nelle settimane precedenti, una bomba depositata all’interno di un cassonetto in Piazza della Loggia esplose, provocando la morte di otto persone e il ferimento di circa cento manifestanti. Sin dall’immediatezza dei fatti, le responsabilità dell’accaduto furono attribuite alle forze di estrema destra, e per questa ragione la strage di Piazza della Loggia differisce dalle precedenti e viene considerata tra le stragi cosiddette di “intimidazione”, anziché tra quelle “ingannatorie”. In altre parole, se le stragi precedenti non dovevano essere ricondotte ai veri responsabili ma attraverso un meccanismo di inganno e mistificazione dovevano essere attribuite alla fazione opposta, nel caso di Piazza della Loggia la matrice nera dei responsabili doveva essere evidente da subito. Lo scopo dell’attentato, cioè, non era quello di attribuire l’atto alla sinistra, ma di colpire il nemico e fiaccarne direttamente il morale, e a questo scopo la scelta del luogo e della data non era affatto casuale<sup>973</sup>. In piazza della Loggia gli attentatori colpirono infatti il “diritto dei membri della *polis* di ritrovarsi nell’*agorà* e di esprimere [...] la propria soggettività politica, individuale e collettiva, nelle forme previste e tutelate dalla Legge delle Leggi, in difesa delle condizioni minime di riconoscibilità e di praticabilità di una libera e civile convivenza. Questa evidentissima caratterizzazione nei termini di un micidiale colpo inferto al cuore dello Stato fa della strage di Brescia, indiscutibilmente, quella a più alto tasso di “politicalità” [...] Questa caratterizzazione è

---

<sup>970</sup> Tra gli attentati verificatisi durante l’anno, ricordiamo quelli rivendicati da Ordine Nero e quelli ferroviari di Silvi Marina, del 29 gennaio, di Vaiano, ad aprile, e di Bari, il 6 luglio, che solo fortunatamente non provocarono vittime. L. Innocenti, *Italicus la bomba di nessuno. Una strage impunita tra depistaggi, eversione nera e complotti di Stato*, Fuori onda, Arezzo 2013, pp. 24 sgg.

<sup>971</sup> G. Crainz, *Il paese mancato*, p. 494.

<sup>972</sup> G. Scirè, *Il divorzio in Italia. Dalla legge al referendum (1965-1974)*, in “Italia Contemporanea”, 247, (2007): pp. 240-259; Sulla visione degli Stati Uniti in merito al referendum sul divorzio: U. Gentiloni Silveri, *Gli anni Settanta nel giudizio degli Stati Uniti*, cit., p. 1004; A. Giannuli, G. Cipriani, Relazione di consulenza tecnica per la Procura della Repubblica di Brescia, procedimento penale n. 91/97 mod. 21, n. 44, pp. 4-7, vedi anche 14 e ss.

<sup>973</sup> G. Salvini, *Gli anni 1969-1974 in Italia. Stragi, golpismo, risposta giudiziaria*, in C. Fumian, A. Ventrone (a cura di), *Il terrorismo di destra e di sinistra*, cit. p. 175.

posta ancor più in risalto dall'effettivo impegno politico dei cittadini che persero la vita, 8, o rimasero più o meno gravemente feriti, un centinaio<sup>974</sup>.

Anche in questo caso le inchieste della magistratura furono costellate da numerosi tentativi di depistaggio volti ad oscurare la complicità di personaggi vicini alle istituzioni italiane, a partire dalla “dispersione sciagurata dei reperti dell’esplosione”, ovvero la decisione da parte del vice questore Aniello Diamare di far lavare la piazza immediatamente dopo l’arrivo dei primi soccorsi; la strana evasione di Gianni Guido da un carcere argentino dove era detenuto, a pochi giorni dalla visita dei magistrati inquirenti che avrebbero dovuto interrogarlo sul presunto coinvolgimento nella strage. Altri depistaggi riguardarono poi le piste suggerite dal Sid e puntualmente rivelatesi infondate (come quella italo-cubana o quella del Mar) e l’occultamento delle veline da parte dei servizi segreti contenenti le informazioni della fonte “Tritone”, *alias* Maurizio Tramonte<sup>975</sup>. Infine, la misteriosa e definitiva scomparsa del teste-imputato della prima istruttoria Ugo Bonati<sup>976</sup>. Dopo una vicenda giudiziaria lunga e complessa, le condanne definitive sono arrivate nel giugno 2017, quando la Cassazione ha confermato l’ergastolo per i neofascisti Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte<sup>977</sup>.

Gli Stati Uniti vennero a conoscenza della strage di Piazza della Loggia nell’immediatezza dei fatti, con un messaggio dell’Ambasciatore Volpe al Dipartimento di Stato in cui dava notizie dell’attentato di matrice destrorsa<sup>978</sup>. Dal tono dell’informativa, e dalle numerose successive che ebbero per oggetto la strage e con cui Volpe arricchiva la descrizione di particolari, emerge un generale senso di commozione e indignazione per l’accaduto, ma anche preoccupazione per le ripercussioni politiche sulla stabilità del governo italiano. A Volpe non sfuggiva di mettere in risalto la sua azione di incoraggiamento a Rumor nel dare alla popolazione la prova che il governo fosse deciso a neutralizzare la violenza diffusa in Italia<sup>979</sup>. L’ambasciatore portava poi il Dipartimento di Stato a conoscenza dei timori che albergavano in alcuni settori politici-economici italiani rispetto alla possibilità di un ingresso del Pci al governo. Le analisi dell’ambasciata seguirono a rilevare la

---

<sup>974</sup> Tribunale Civile e Penale di Brescia, Sentenza-ordinanza del G.I. Gianpaolo Zorzi, n. 181/86-A, 23 maggio 1993.

<sup>975</sup> Corte d’Assise d’Appello di Milano, sentenza del 22 luglio 2015, pp. 451-452.

<sup>976</sup> G. Zorzi, *Piazza della Loggia (Brescia, 28 maggio 1974)*, in A. Ventrone, *L’Italia delle stragi*, cit. pp. 107-129.

<sup>977</sup> Corte Suprema di Cassazione, Prima sezione penale, sentenza n. 655/2017, n. 46296/2016 (n. 6) reg. gen., 21 giugno 2017. La vicenda giudiziaria è invece ripercorsa in: G. Barbacetto, *Il grande vecchio*, cit. pp. 63 e ss.; G. Zorzi, *Piazza della Loggia (Brescia, 28 maggio 1974)*, cit. pp. 124 e ss.

<sup>978</sup> Document Number: 1974ROME07250; Draft Date: 28 MAY 1974; FM Amembassy Rome to Secstate Washdc Immediate; Brescia Bomb Attack, in P. Pellizzari, 1974. *L’Italia attraverso l’occhio statunitense*, documento 8 disponibile al link: <http://www.28maggio74.brescia.it/testo%20Pel.%20occhio%20statunitense.pdf>.

<sup>979</sup> Questa attività portò dei risultati concreti. In primo luogo, Rumor istituì l’Ispettorato generale per la repressione del terrorismo. Inoltre, Taviani e Zagari erano stati incaricati di approvare proposte legislative e operative nelle rispettive aree di competenza per combattere la violenza politica dilagante nel paese. Venne inoltre approvata una legge che incrementava di cinquemila uomini le forze di polizia. Nara, rg. 59, FM Amembassy Rome to Secstate Washdc 5105, *Brescia Bombing Spurs Government Measures to combat Terrorism*, 31 maggio 1974, in P. Pellizzari, 1974. *L’Italia attraverso l’occhio statunitense*, cit. documento 11.

situazione di instabilità politica ed economica che contraddistingueva l'allora contesto italiano, ma non ci dicono nulla in merito al grado di coinvolgimento degli Stati Uniti nella strage di Piazza della Loggia<sup>980</sup>. Diverso è il riscontro che si ricava dalle fonti giudiziarie, da cui emerge ancora una volta l'ipotesi per cui la Cia e i Servizi militari americani avrebbero svolto un ruolo specifico nella frequentazione dei gruppi eversivi di destra coinvolti nella strage. La strage di Piazza della Loggia va quindi inserita non soltanto all'interno della stessa strategia stragista degli anni precedenti, ma anche in un contesto di responsabilità più ampio e articolato di quello strettamente nazionale, che comprende anche l'attività di intelligence dei Servizi segreti americani sul territorio italiano.

Per la ricostruzione del quadro di responsabilità degli Stati Uniti è utile ancora una volta la ricostruzione dei fatti fornita da un testimone chiave nelle indagini: Carlo Digilio. Il collaboratore riconosce ad esempio Marcello Soffiati responsabile di aver trasportato l'esplosivo della strage all'interno di una valigetta. Digilio avrebbe infatti incontrato Soffiati pochi giorni prima dell'attentato e, mettendo a disposizione le sue capacità di artificiere, avrebbe messo in sicurezza l'ordigno in vista del viaggio di Soffiati verso Milano, dove l'avrebbe poi consegnato a coloro che di lì a pochi giorni lo deposero nel cassonetto di Piazza della Loggia<sup>981</sup>. Nonostante Digilio abbia cambiato più volte versione, contraddicendosi e aggiungendo ulteriori varianti di fronte ai giudici<sup>982</sup>, in linea generale le sue dichiarazioni trovano numerosi riscontri, a partire dalla conferma di Pietro Battiston, che durante un interrogatorio ha affermato di aver appreso da Roberto Raho la notizia per cui l'esplosivo sarebbe stato trasportato proprio da Marcello Soffiati<sup>983</sup>. In merito al trasporto dell'esplosivo emerge il primo punto di contatto con gli Stati Uniti. Sappiamo infatti che Marcello Soffiati fosse, come anche suo padre, un uomo della Cia. Dei rapporti di Marcello Soffiati con la Cia ha parlato Marco Affatigato, che ha riferito di essere entrato in contatto con il capo area della Cia di Milano, di cui diventerà informatore, proprio grazie all'intermediazione di Soffiati<sup>984</sup>. Dalle dichiarazioni dello stesso testimone emerge anche che il Soffiati e Affatigato avrebbero, in più occasioni, avanzato richieste di finanziamenti alla Cia per aiutare Ventura, Massagrande e Graziani, detenuti in carceri sudamericane o comunque latitanti, e che talvolta questi finanziamenti furono accordati<sup>985</sup>. In contatto con i Servizi segreti americani era anche Sergio Minetto, secondo Digilio capostruttura della Cia nel Veneto, ovvero il fiduciario a cui facevano capo tutti gli informatori

---

<sup>980</sup> Nara, rg. 59, FM Amembassy Rome to Secstate Washdc 5174; *Fanfani Colleagues view Italian Situation Darkly*, 5 giugno 1974, in P. Pellizzari, 1974. *L'Italia attraverso l'occhio statunitense*, cit. documento 18.

<sup>981</sup> Interrogatorio di Carlo Digilio di fronte al G.I. Guido Salvini, 4 maggio 1996, in Atti BS/fasc. D-c-1, pp. 805 e ss.; Interrogatorio di Carlo Digilio di fronte al G.I. Guido Salvini, 5 maggio 1996, in Atti BS/fasc. D-c-1, pp. 834 e ss.

<sup>982</sup> Corte d'Assise d'Appello di Milano, sentenza del 22 luglio 2015, p. 409.

<sup>983</sup> Interrogatorio di Pietro Battiston di fronte al G.I. Martino, 31 ottobre 2000, in Atti BS/fasc. 02, Testi Dib., p. 51.

<sup>984</sup> Verbale di udienza nel proc. pen. n. 03/08 r.g a carico di Maggi Carlo Maria + 5, 17 marzo 2009, in Atti BS/fasc. 02, Stenotipia udienze I°, p. 114.

<sup>985</sup> *Ibid.* p. 120.

stanziati in quella regione. Secondo questa versione: “così come gli ufficiali americani che avevano reclutato e gestito il Digilio facevano capo alle basi Nato dislocate in Veneto, anche Minetto era uso frequentarle” e “si recava periodicamente presso la base Ftase di Verona”<sup>986</sup>. Il veronese, superiore gerarchico di Soffiati, era pertanto perfettamente al corrente di tutto. Secondo la testimonianza di Digilio, Minetto aveva persino effettuato un sopralluogo a Brescia nei giorni successivi alla strage, per verificare quali fossero state le reazioni e i commenti seguiti all'attentato per poi inviare una relazione alla Cia<sup>987</sup>. Ci sono inoltre numerose altre testimonianze che collegano Soffiati, ed altri personaggi implicati a vario titolo nelle stragi, ai servizi segreti americani e, in particolare, mettono in evidenza la disinvoltura con cui Soffiati si vantava di avere un lasciapassare per le basi americane, che frequentava regolarmente, e di godere di conoscenze con alti ufficiali americani<sup>988</sup>.

Si ripete quindi lo stesso schema accertato per la strage di Piazza Fontana, il cui progetto sarebbe stato a conoscenza degli agenti Cia presenti nel gruppo veneto. Per questo motivo, è molto probabile che anche i personaggi implicati nella strage di Piazza della Loggia abbiano avvertito i loro referenti i quali, se non ebbero una responsabilità diretta dell'attentato del 28 maggio, dovevano quantomeno averne avuto conoscenza<sup>989</sup>. Digilio ha inoltre affermato che nei mesi precedenti alla strage, ebbero luogo diverse riunioni alla presenza di civili e militari, anche americani, per la tessitura di trame eversive nella comune ottica anticomunista. Lo svolgimento di queste riunioni è un tema che ricorre spesso anche negli interrogatori di altri imputati. Ne parla, tra gli altri, Gaetano Orlando, e tutti convergono sulla partecipazione di ufficiali americani della base Nato<sup>990</sup>. Al termine di ogni incontro, si provvedeva alla distribuzione delle armi provenienti dai sequestri operati dai Carabinieri di Padova<sup>991</sup>. La presenza di militari italiani e americani alle riunioni venete della Destra eversiva sottolinea, ancora una volta, il comune interesse a bloccare ad ogni costo l'avanza comunista, anche nella forma estrema e indiscriminata degli attentati e delle stragi. Elementi inquietanti in merito all'interferenza di servizi stranieri emergono infine nel caso di quelli che la sentenza del 2017 ha riconosciuto come i colpevoli indiscussi della strage: Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte. Dieci giorni prima della strage di Piazza della Loggia a Brescia, i due Soffiati, Digilio, Minetto e Maggi si incontrarono presso la trattoria di Colognola ai Collo. In

---

<sup>986</sup> P. Cucchiarelli, A. Giannuli, *Lo Stato parallelo*, cit. p. 161.

<sup>987</sup> Interrogatorio di Carlo Digilio di fronte al G.I. Francesco Piantoni, 20 gennaio 1997, in Atti BS/fasc. D-c-2, pp. 209-2011.

<sup>988</sup> Su questi punti, si vedano: Ros, Verbale di sommarie informazioni testimoniali rese da Dario Persic, 8 febbraio 1995, in Atti BS/fasc. 02, Testi Dib., pp. 6 e ss.; Interrogatorio di Giampaolo Stimamiglio di fronte al G.I. Guido Salvini, 10 dicembre 1999, in Atti BS/fasc. 02, Testi Dib., p. 20; Interrogatorio di Martino Siciliano di fronte al G.I. Grazia Pradella, 13 ottobre 1995, in Atti BS/fasc. 02, Testi Dib., pp. 102 e ss.; Interrogatorio di Marzio De Demeo, 26 novembre 1999, in Atti BS/fasc. 02, Testi Dib., p. 23.

<sup>989</sup> P. Cucchiarelli, A. Giannuli, *Lo Stato parallelo*, cit. p. 185.

<sup>990</sup> Interrogatorio di Gaetano Orlando di fronte al G.I. Leonardo Grassi, 13 febbraio 1991, in Atti BS/fasc. 02, Testi Dib., p. 54.

<sup>991</sup> Corte d'Assise d'Appello di Milano, sentenza del 22 luglio 2015, p. 420.

quell'occasione, circostanza Maggi aveva avvisato tutti di stare attenti perché ci sarebbe stato un attentato a scopo terroristico<sup>992</sup>. I contatti tra uomini del Servizio americano e uomini della destra estrema italiana fanno pensare che il disegno esposto da Carlo Maria Maggi in una riunione successiva al 28 maggio, nella quale affermò che la strage di piazza della Loggia doveva rappresentare solo il momento iniziale di un'escalation che avrebbe visto nuovi e più gravi episodi, non fosse sconosciuto agli Stati Uniti<sup>993</sup>.

A poco più di due mesi dalla strage di piazza della Loggia, il 4 agosto 1974, una bomba esplose a bordo del treno *Italicus* diretto a Monaco di Baviera, all'altezza di San Benedetto Val di Sambro, causando la morte di dodici passeggeri e il ferimento di molti altri. I depistaggi frapposti all'attività della magistratura bolognese ostacolarono le indagini sin dall'immediato. Innanzitutto, l'esplosivo indicato da Maurizio del Dottore come quello utilizzato per la strage fu fatto brillare dagli uomini di Tumminello, impedendo qualsiasi perizia. Inoltre alla testimonianza di Del Dottore, che indicava come maggiore responsabile dell'attentato Luciano Franci, non fece seguito l'apertura di nessuna inchiesta. Questa ed altre segnalazioni in merito alla cellula aretina di Franci non furono inoltrate alla magistratura inquirente per iniziativa dello stesso Tumminello<sup>994</sup>. Fu occultata anche la testimonianza di Alessandra De Bellis, moglie di Augusto Cauchi, che alla polizia rivelò informazioni importanti sul coinvolgimento del marito nell'attentato al treno<sup>995</sup>. Gli imputati della strage, appartenenti a gruppi della destra aretina in contatto con ambienti massonici e con lo stesso Licio Gelli, furono dapprima assolti per insufficienza di prove, poi condannati in grado di appello e, infine definitivamente assolti per la strage con la sentenza di Cassazione del 22 marzo 1992. In occasione dell'attentato al treno *Italicus*, l'ambasciata statunitense a Roma ritornò a preoccuparsi dell'equilibrio del sistema democratico italiano. Secondo l'interpretazione di Volpe, l'attentato era stato programmato nel periodo di picco delle vacanze italiane al fine di mietere il maggior numero di vittime possibile<sup>996</sup>. Nelle settimane successive si susseguì uno scambio molto intenso tra l'Ambasciata americana e il Dipartimento di Stato, in cui continua ad emergere la necessità che gli Usa continuassero ad seguire attentamente la realtà italiana, preparandosi a fornire il proprio sostegno per evitare che la crisi economica potesse mettere a rischio l'adesione italiana all'area atlantica<sup>102</sup>. Anche nel caso del treno *Italicus*, non emergono informazioni che facciano pensare ad

---

<sup>992</sup> Corte d'Assise d'Appello di Milano, sentenza del 22 luglio 2015, p. 11.

<sup>993</sup> L'intera vicenda è stata ampiamente trattata dal G.I., dr. Giampaolo Zorzi, nell'istruttoria bis relativa alla strage di Piazza della Loggia.

<sup>994</sup> P. Bolognesi, R. Scardova (a cura di), *Italicus. L'anno delle quattro stragi, 1974*, Urbino, Eir, 2014, p. 54; L. Grassi, *Il treno Italicus (San Benedetto Val di Sambro, 4 agosto 1974)*, in A. Ventrone (a cura di), *L'Italia delle stragi*, pp. 131-148.

<sup>995</sup> P. Bolognesi, R. Scardova (a cura di), *Italicus*, cit. p. 180.

<sup>996</sup> Nara, r.g.59, FM Amembassy Rome to Secstate Washdc Immediate, *Terrorist Bombing of Rome-Brenner Express*, 5 agosto 1974, in P. Pellizzari, 1974. *L'Italia attraverso l'occhio statunitense*, cit. documento 29.

un coinvolgimento diretto dell'Ambasciata o del Dipartimento nell'attentato. E' tuttavia possibile desumere alcune responsabilità "omissive" in capo ai servizi segreti americani che, è certo, erano a conoscenza dei progetti delle cellule ordinoviste. In particolare, è ormai accertata la collusione dei servizi di sicurezza italiani con i gruppi eversori. Lo confermano le vicende che coinvolsero Claudia Ajello, una dipendente del Sid che, in una telefonata alla madre a pochi giorni dalla strage, aveva parlato dell'esplosione di alcune bombe all'interno di un treno. Le dipendenti della ricevitoria del Lotto in cui la Ajello aveva effettuato la telefonata, sconvolte, si erano poi rivolte alle autorità a cui avevano raccontato l'accaduto<sup>997</sup>. Altri elementi dimostrano un collegamento tra ambienti golpisti e settori istituzionali d'oltreoceano. Come è stato dimostrato, gli uomini della destra italiana "avevano trovato un importante punto di riferimento nel regime militare instauratosi in Grecia nel 1967: il Gen. Maletti era stato addetto militare presso l' Ambasciata d'Italia in Grecia; Pino Rauti aveva organizzato incontri con esponenti del regime ellenico; il Pecoriello aveva riferito di forniture di armi provenienti dalla Grecia risalenti al 1968; gran parte del gruppo di Ordine Nero aveva trovato rifugio in quello Stato [...] In Grecia, nell' agosto del 1974, si erano recati Giuseppe Pugliese e Giorgio Cozi, esponenti di rilievo di On che intendevano mettersi in contatto con Graziani (latitante in Grecia) e, nonostante che il regime militare fosse da poco tempo caduto, si trovavano ancora in quello Stato numerosi fuoriusciti italiani [...] Il dato più rilevante che si nota in questo contesto è che Delle Chiaie si era recato in Grecia pochi giorni prima della strage dell'Italicus, a suo dire per discutere con Graziani la candidatura di Junio Valeria Borghese nelle prossime elezioni politiche". Questa versione è peraltro contraddetta da Vincenzo Vinciguerra, il quale afferma che "Delle Chiaie si recò in Grecia ben consapevole che di lì a poco sarebbe avvenuta la strage dell'Italicus e certo per scopi ben diversi da quelli dichiarati. Insomma poco prima dell' attentato dell'Italicus erano concentrati in Grecia numerosi e qualificati eversori, e fra questi Stefano Delle Chiaie, già sospettato da tempo di collegamenti con ambienti istituzionali, e più tardi da forti indizi di reità per l'attentato suddetto<sup>998</sup>. Questi episodi dimostrano che gli ambienti istituzionali, almeno parzialmente, fossero a conoscenza del progetto di porre in essere un attentato sul treno Italicus. Dato il rapporto di sudditanza che intercorreva tra Servizio segreto italiano e americano, e quello in essere tra Regime dei Colonelli e Cia, è possibile avanzare l'ipotesi che, anche in questo caso, gli ambienti dell'intelligence militare statunitense fossero a conoscenza e, nella migliore delle ipotesi, non abbiano fatto nulla per evitare la strage sul treno Italicus. Una testimonianza rilevante è anche quella di Vinciguerra:

"Nel 1974 c'è stato uno scontro durissimo all'interno dei Servizi Segreti Americani, tant' è che alla fine di quell'anno Angleton venne cacciato dalla Cia. Questo scontro si riprodusse

---

<sup>997</sup> Sentenza-ordinanza del G.I. Leonardo Grassi, 3 agosto 1994, p. 84.

<sup>998</sup> *Ibid.* pp. 114-115.

all'interno dei nostri Servizi ed aveva ad oggetto la linea da seguire nei confronti del partito Comunista. Da una parte c'erano i fautori della diffidenza ad oltranza e dall'altra c'erano quelli che ritenevano che fosse condizionabile. In questo contesto una parte del Sid neutralizzò l'azione di Carlo Fumagalli. Altri del Sid o del Ministero degli Interni, bloccarono poi il Colpo di Stato previsto per l'agosto del '74. La strage dell'Italicus faceva parte della progressione che doveva portare allo stato di emergenza [...] Per la Storia non è importante sapere se Cauchi o Freda o Delle Chiaie hanno materialmente fatto una strage. E' importante invece conoscere le motivazioni della strategia complessiva in cui le stragi sono inserite e che si è sviluppata nell'intero Continente Europeo per la difesa degli interessi degli Stati Uniti d'America”<sup>999</sup>.

Le dichiarazioni di Vinciguerra sono importanti perchè sottolineano l'importanza di inquadrare la strage sul treno Italicus all'interno di una strategia complessiva, che si è sviluppata nell'intero Continente Europeo per la difesa degli interessi degli Stati Uniti d'America.

La strage del treno Italicus segna la fine della strategia della tensione propriamente detta. Dal 1974, si poté infatti assistere ad un repentino cambio di colore del terrorismo. Le stragi di colore nero andarono bruscamente scomparendo per lasciare il posto agli attentati delle organizzazioni di sinistra. Ad anticiparlo fu lo stesso Miceli, interrogato da Tamburino sull'istruttoria Rosa dei Venti, esprimendosi con queste parole: “ora non sentirete più parlare del terrorismo nero, da adesso sentirete parlare soltanto di quegli altri”, e cioè degli atti terroristici di matrice rossa<sup>1000</sup>. Se il terrorismo brigatista sia stato manipolato dalle forze di destra e dagli ambienti istituzionali, e in che misura, è ancora oggetto di discussione storiografica. Certo è che il terrorismo rosso abbia fatto il “gioco” degli eversori. Se “lo scopo degli strateghi della tensione era quello di creare, per l'appunto, tensione, perché avrebbero dovuto continuare a organizzare attentati dal momento che il terrorismo di sinistra (questo sì, di marca genuina, il che li esimeva dalle fatiche di camuffamenti e depistaggi) si prestava, così generosamente, a fare il loro gioco?”<sup>1001</sup>. Lo stesso può dirsi dei Servizi dell'intelligence statunitense: se il loro scopo in Italia era quello di tenere il Pci lontano dall'area di governo, anche attraverso attività clandestine volte a creare caos e tensione nella società attraverso attentati tali da indurre strette autoritarie nel paese, perché continuare ad esporsi in primo piano se lo stesso scopo poteva essere raggiunto per mezzo di quelle stesse organizzazioni di sinistra in cui gli americani avevano tentato, negli anni precedenti, di mimetizzare i loro uomini?

---

<sup>999</sup> Sentenza-ordinanza del G.I. Leonardo Grassi, 3 agosto 1994, p. 84.

<sup>1000</sup> G. De Lutiis, *Storia dei Servizi segreti*, cit. p. 137.

<sup>1001</sup> A. Silj, *Malpaese*, cit. p. 294.





## Riflessioni conclusive

Nelle pagine che precedono ho cercato di ripercorrere l'evoluzione e le tendenze principali del ruolo che gli Stati Uniti hanno ricoperto in Italia in termini di contenimento della minaccia comunista nel periodo compreso tra il 1949 e il 1974. In linea generale, si è visto come l'anticomunismo abbia funzionato da collante all'interno del blocco occidentale e abbia rappresentato il *leit motiv* attorno a cui si sono articolati i rapporti tra Stati Uniti e paesi alleati. Nel caso italiano, si è visto come l'interazione tra sistema internazionale e dinamiche interne abbia modellato le politiche contro il comunismo, in un contesto in cui la guerra fredda faceva da cornice generale e definiva le relazioni tra gli stati. In base a queste considerazioni, la politica italiana è stata il frutto della convergenza tra diversi fattori di carattere internazionale, quali ad esempio la collocazione occidentale dell'Italia post-bellica, la progressiva integrazione nel mercato mondiale a leadership americana e naturalmente anche l'adesione all'alleanza atlantica. In questa ricostruzione, sarebbe metodologicamente poco rigoroso adottare posizioni estreme a supporto di una totale sudditanza delle realtà europee agli interessi americani, o della totale indipendenza nazionale rispetto al sistema internazionale. Al contrario, un'interpretazione equilibrata deve essere basata sul reciproco condizionamento tra Italia e Stati Uniti, e sull'idea che le classi dirigenti italiane abbiano cercato di tenere aperte molte strade nei confronti dell'alleato, senza tuttavia mai imboccarne soltanto una, soprattutto sulla base delle circostanze e delle opportunità<sup>1002</sup>. Su questo argomento, tuttavia, la categoria di "impero su invito" necessita di qualche aggiustamento. E' infatti difficile racchiudere il rapporto tra Usa e Italia in un'unica formula univoca e onnicomprensiva. Storicamente più attendibile è, invece, valutare caso per caso le singole vicende, facendo di volta in volta attenzione al prevalere dell'uno o dell'altro elemento del binomio. In sostanza, i rapporti tra i due paesi durante gli anni della guerra fredda furono assai complessi ed ambigui, e se da un lato è impossibile comprendere il sistema politico italiano senza mettere in relazione quest'ultimo alla politica estera americana, è anche vero che gli Stati Uniti non furono mai il *deus ex machina* cui ricondurre l'origine di ogni singola vicenda. Al contrario, in alcuni momenti la cooperazione e l'intesa sui temi di fondo non furono sufficienti ad escludere un clima di tensione tra i due paesi, né a limitare l'autonomia delle istituzioni italiane rispetto ad alcune importanti questioni di politica interna e internazionale.

Nel presente lavoro si è analizzato anche come, negli anni presi in considerazione, in Italia abbiano convissuto nello stesso ambito politico-istituzionale logiche estremamente diverse e

---

<sup>1002</sup> L. Nuti, *Le relazioni tra Italia e Stati Uniti agli inizi della distensione*, in A. Giovagnoli e S. Pons, *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta*, vol. 1, *Tra guerra fredda e distensione*, cit. pp. 29-62.

talvolta opposte. Ad una Costituzione materiale, ispirata al principio dell'antifascismo, si sono infatti affiancati impegni internazionali, derivanti dalla scelta occidentale e di segno opposto, il cui obiettivo principale era la fedeltà agli Usa e che, pertanto, comportavano la delega di parte della sovranità nazionale agli Stati Uniti. Questa complessa realtà, unitamente alle spinte eversive sedimentate all'interno degli ambienti militari e conservatori, ha dato origine ai fenomeni verificatisi in Italia a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, per spiegare i quali sarebbe riduttivo ricorrere a interpretazioni che ricollegano tutto ad un complotto ordito da alcuni centri di potere, o a una regia unica dietro le "trame nere", in quanto anche in questo caso la complessità dei fenomeni italiani è difficilmente conciliabile con schemi interpretativi troppo rigidi.

Rispetto al tema centrale di questa ricerca, si possono avanzare numerose osservazioni. E' oramai certo che, oltre a organi dello Stato italiano, anche ambienti statunitensi abbiano partecipato, in maniera più o meno estesa, alle attività poste in campo per combattere il comunismo in Italia ed evitare che il Pci avesse accesso al governo italiano. I rischi insiti in questa eventualità erano infatti dalle conseguenze troppo imprevedibili e per certi aspetti troppo gravi per essere corsi. Nella migliore delle ipotesi, il Pci sarebbe venuto a conoscenza dei programmi contro il comunismo internazionale e dei piani segreti della Nato. Nella peggiore di esse, il Pci avrebbe spinto perché l'Italia uscisse dalla Nato, isolando politicamente le forze filoamericane e facendo della penisola uno stato totalitario asservito a Mosca. Oltretutto, attraverso un "effetto domino", questa situazione avrebbe avuto sicuri riflessi anche sull'equilibrio occidentale, influenzando la collocazione di altri paesi interni al blocco atlantico. Per queste ragioni, dai documenti analizzati emerge che la preoccupazione statunitense circa la possibilità che il Pci vincessesse le elezioni in Italia rimase costante negli anni, come anche l'interessamento per il nostro paese e la consapevolezza che il ruolo svolto dall'Italia fosse cruciale nel mantenere l'equilibrio tra Est e Ovest. L'interlocutore d'eccezione degli Stati Uniti fu rappresentato dalla Dc, anche se i rapporti tra i due non furono sempre idilliaci: sono ricorrenti negli anni le accuse di "immobilismo" mosse dagli Usa al partito italiano, accusato di scarsa iniziativa e capacità di azione nei confronti del Pci e del programma di governo. Allo stesso tempo, però, si deve anche notare che l'atteggiamento americano nei confronti del Pci non rimase statico negli anni ma andò evolvendo, in un crescendo di intensità e illegalità, e in un quadro in cui l'anticomunismo trovava giustificazione più nella difesa degli interessi concreti degli Usa che nella contrapposizione ideologica con il sistema sovietico.

Il punto da cui partire nella ricostruzione delle interferenze statunitensi in Italia è il 1949, anno in cui l'Italia aderisce al Patto atlantico e in cui nasce il Sifar, il principale organo italiano nella difesa contro una possibile aggressione sovietica che sarà indissolubilmente legato al Servizio

segreto americano per mezzo di protocolli e accordi segreti<sup>1003</sup>. Il 1949 è quindi importante perché suggella la collocazione italiana nel sistema internazionale gestito dagli Stati Uniti e l'inizio di quel rapporto di subordinazione politica, militare ed economica che garantiva all'Italia protezione e sicurezza a livello internazionale. Al tempo stesso, la scelta atlantica impegnava le classi dirigenti italiane a fornire una garanzia costante circa l'allineamento del nostro paese agli interessi statunitensi, e l'assicurazione sul loro impegno ad impedire un mutamento interno in senso comunista. Non solo: questo anticomunismo era il biglietto di presentazione di cui qualsiasi politico italiano aveva bisogno per ottenere il sostegno statunitense. La scelta occidentale comportava quindi dei costi elevati. Entrava infatti nella "costituzione materiale" del paese, plasmandola fino a costituire una linea di demarcazione tra le forze legittimate a governare e quelle escluse dal potere, nonché un vincolo limitante per le possibilità di politica estera<sup>1004</sup>. In molti casi si tratta di effetti non intenzionali e solo parzialmente messi in conto al momento della scelta atlantica. Di qui la caratteristica commistione, nei rapporti tra i due paesi, di "coscienza nazionale e di esigenze dell'anticomunismo, di spinte a non farsi omologare e di riflessi di lealtà incondizionata tipici da partner debole"<sup>1005</sup>. A partire dagli anni Cinquanta l'Italia è quindi al centro di un processo di integrazione militare e delle attività di intelligence nel contesto atlantico. Il 26 novembre 1956, un protocollo d'intesa tra il Servizio italiano e quello statunitense confermò "tutti i precedenti impegni intervenuti nella materia tra Italia e Stati Uniti" e costituì l'organismo di S/B italiano: Gladio. Nel giugno 1959, il Servizio italiano entrò a far parte del Cpc, un organo di Shape e, nel 1964, dell'Acc, un organo formato da paesi che intendevano organizzare una resistenza anticomunista sul proprio territorio. Da più documenti emerge inoltre l'informazione relativa al fatto che la collaborazione tra Usa e Italia passò anche attraverso la creazione di strutture e gerarchie parallele strettamente subordinate ai servizi americani<sup>1006</sup>. Anche a livello diplomatico, negli anni Cinquanta l'intervento degli Usa in Italia fu sfrontato e invadente. I tanti documenti disponibili su questa fase storica ci fanno ritenere che, sebbene la mente delle politiche contro il comunismo in Italia non vada ricercata esclusivamente negli Usa, nel secondo dopoguerra essi ebbero comunque un ruolo importante nella diffusione delle teorizzazioni sulla necessità di combattere il Pci, nella definizione degli obiettivi e delle linee guida da adottare. Esistono infatti numerosissimi documenti programmatici e piani di azione a cui le istituzioni italiane dovevano rifarsi per porre un argine al comunismo. In particolare, con Eisenhower l'approccio economicista e riformista per il quale il successo del Pci era dovuto

---

<sup>1003</sup> Ros, Nota dei Ros. Richiesta d'intercettazione telefonica e allegati, 11 novembre 1995, n. 424/10-3, in Atti BS/fasc. B-b-8. pag. 296 e ss.

<sup>1004</sup> G. Formigoni, *L'Italia nel sistema internazionale degli anni Settanta: spunti per riconsiderare la crisi*, in Giovagnoli, Pons, *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta*, vol. 1, *Tra guerra fredda e distensione*, cit. pp. 271-298.

<sup>1005</sup> Formigoni, *La Democrazia cristiana e l'alleanza occidentale (1943-1953)*, cit. p. 436.

<sup>1006</sup> Relazione di Perizia del dott. A. Giannuli, 21 marzo 1997, cit. p. 1033.

principalmente alla povertà diffusa in certe aree e alla mancanza di riforme sociale, fu sostituito da uno più dinamico e aggressivo, fondato sull'intervento in Italia attraverso *covert actions*, assistenza finanziaria a partiti anticomunisti e a gruppi di resistenza clandestini, e sulla guerra psicologica<sup>1007</sup>. Lo confermano alcuni documenti ufficiali, tra cui la già richiamata Nsc 5412/2, che tra il 1955 al 1970 ha rappresentato la legittimazione giuridica delle *covert operations* della Cia per combattere il comunismo internazionale ma che, per una analisi completa ed esaustiva, va integrata con le direttive elaborate fin dal 1948 dal Nsc per fronteggiare il pericolo comunista a livello mondiale.

Tra le iniziative proposte dagli Stati Uniti in Italia rientravano anche l'aumento della discriminazione nei confronti di quelle ditte che impiegassero manodopera comunista per quanto riguarda l'affidamento di contratti governativi, le pressioni verso il governo italiano per un'azione legislativa e amministrativa che prosciugasse le fonti di reddito in Italia del Pci, e per una legge elettorale nazionale che tagliasse la rappresentanza comunista in Parlamento. Si annoverano inoltre la rimozione graduale dei comunisti dalle cariche amministrative e dirigenziali, e la riorganizzazione degli enti mutualistici ed assistenziali per aumentarne l'efficienza e ridurre la rappresentanza comunista, e infine azioni psicologiche miranti a screditare il Pci, le sue figure di spicco, e tutti i loro sforzi di apparire accreditabili all'opinione pubblica<sup>1008</sup>. Espressione di queste direttive è un documento di grande importanza per la storia del nostro paese: il Piano *Demagnetize*. Avviato nel 1952 dal governo statunitense, il Piano era finalizzato a ridurre la forza del Pci in Italia e in Francia e, in particolare, l'attrazione esercitata dai sindacati del partito sui cittadini francesi e italiani. Dal momento che il piano era fortemente limitativo della sovranità nazionale, occorre ricorrere a misure di sicurezza straordinarie e, in generale, la matrice statunitense doveva rimanere nascosta<sup>1009</sup>. La possibilità della presa del potere comunista in Italia come risultato delle elezioni preoccupava moltissimo gli ambienti politici di Washington, tanto da erogare finanziamenti occulti in favore delle forze politiche di centro, ai sindacati e alle organizzazioni più apertamente schierate contro il comunismo in Italia, a partire dal secondo dopoguerra e per tutto l'arco temporale preso in considerazione. Lo conferma William Colby, a capo della Cia in Italia, che in occasione delle elezioni amministrative del 1956 fu autorizzato a distribuire finanziamenti di milioni di lire tra politici e uomini d'affari. Il sostegno finanziario aveva lo scopo non soltanto di sostenere le forze politiche in questione in prossimità delle tornate elettorali, ma anche di dimostrare la ferma opposizione degli Stati Uniti di fronte alla possibilità di una partecipazione comunista al governo attraverso mezzi legali.

---

<sup>1007</sup> M. Del Pero, *L'alleato scomodo*, cit. pp. 86-87, *Id.*, *Gli Stati Uniti e la guerra psicologica in Italia*, pp. 953-58.

<sup>1008</sup> Perizia del prof. Giuseppe De Lutiis, *Gladio ed eventuali collegamenti con la destra extraparlamentare*, cit. p. 870.

<sup>1009</sup> Sentenza-ordinanza del G.I. Leonardo Grassi, proc. pen. n. 1329/A/84, in Atti BS/fasc. P-15, p. 644.

Non vanno infine dimenticati i vari documenti segnalati riguardanti la struttura “Gladio”, e i suoi contatti con le strutture americane, relativi soprattutto al sostegno economico finanziario e all’organizzazione di corsi sulle tecniche e i metodi della sovversione politica. Nonostante Gladio fosse stata dichiaratamente costituita per intervenire in caso di aggressione esterna, abbiamo contezza del fatto che, in realtà, per esplicita richiesta degli Usa sarebbe dovuta entrare in azione anche nell’eventualità di sovvertimenti interni da parte dei comunisti italiani. Tale eventualità non si verificò mai, e tuttavia questa sorta di “bivalenza operativa” può rintracciarsi nei compiti che l’organizzazione di S/B italiana si è assunta nel tempo, che vanno spaziando dallo spionaggio politico, culturale, economico e industriale in funzione prettamente interna<sup>1010</sup>.

Purtroppo per svariate ragioni non si è in grado di documentare fino in fondo in quale misura il governo italiano abbia ottemperato ai suggerimenti che provenivano da oltreoceano. Le strategie di lotta al comunismo teorizzate in questa fase, tuttavia, sebbene lesive dei principi costituzionali e dell’autonomia del paese, sono state meno brutali e subdole di quelle messe in campo nel quindicennio successivo. A partire dagli anni Sessanta, infatti, l’intervento degli Usa in Italia divenne ufficialmente più discreto e apparentemente meno intromettente negli affari politici interni. L’amministrazione Kennedy iniziò gradualmente a considerare il Psi un’entità autonoma e indipendente rispetto a Mosca e ad abbattere quel “veto americano” che negli anni precedenti aveva impedito la sua partecipazione al governo, per paura di una presa del potere da parte comunista tramite il Psi. In questo modo, il Presidente Kennedy diede un potente impulso alla formazione al primo governo di centro sinistra, insediatosi nel 1963. Nei documenti diplomatici di questo periodo emerge la necessità, ripetuta in maniera molto insistente, di rispettare l’indipendenza e il *self government* dell’alleato, in quanto le condizioni italiane ed internazionali sono profondamente mutate rispetto al decennio precedente, rendendo sconsigliabile un intervento diretto e clandestino negli affari italiani. Le condizioni in oggetto sono facilmente intuibili e attengono a diversi fattori, come ad esempio il fatto che l’Italia si fosse notevolmente sviluppata politicamente ed economicamente rispetto al dopoguerra, e che quindi non fosse più possibile giustificare un potenziale intervento diretto nelle vicende italiane, almeno da parte del Dipartimento di Stato. Verso la seconda metà del decennio, tuttavia, il clima di distensione internazionale, unitamente al crescere della tensione sociale e politica in Italia – le contestazioni giovanili, gli scioperi operai dell’autunno caldo e la fragilità dei governi di centro-sinistra – spinsero gli ambienti istituzionali italiani e americani più conservatori a condividere una strategia di potere estranea all’attività istituzionale di una democrazia e ad intervenire direttamente per bloccare la deriva a sinistra delle

---

<sup>1010</sup> Sentenza-ordinanza del G.I. Leonardo Grassi, proc. pen. n. 1329/A/84, in Atti BS/fasc. P-15, P. 665.

istituzioni italiane attraverso modalità eversive<sup>1011</sup>. Nel 1965, in particolare, durante il convegno organizzato presso l'Hotel Parco dei Principi si ebbero in Italia le prime teorizzazioni in ordine ad una strategia di lotta al comunismo volta a contrastare la cosiddetta "guerra rivoluzionaria" di matrice comunista con mezzi occulti e sostanzialmente analoghi a quelli impiegati dal nemico. Questa strategia, elaborata per operare su scala internazionale e, in particolare, in quei paesi dell'Occidente maggiormente esposti alla conquista del potere da parte delle sinistre, produssero i loro effetti in Grecia e in Sud-America e gli Stati Uniti ne furono i più attivi fautori. Tra i documenti più importanti che ci aiutano a ricostruire le interferenze statunitensi in Italia durante gli anni Sessanta rientra il Piano *Chaos*, operativo dall'agosto 1967 al 1973. In questo documento si leggono le modalità con cui creare il caos nella società attraverso atti terroristici da imputare alla sinistra, in modo da determinare un rifiuto dell'ideologia comunista e spingere l'opinione pubblica a richiedere che fosse ristabilito l'ordine<sup>1012</sup>. Tali modalità attenevano principalmente all'infiltrazione di uomini della Cia in gruppi di estrema sinistra (anarchici, marxisti-leninisti, operaisti e castristi), in maniera tale da strumentalizzare i movimenti e a spingerli a compiere gesti violenti, e alla precostituzione di uno o più colpevoli "intossicati", ovvero di false identità. Sebbene non vi siano prove sull'effettiva attuazione del Piano *Chaos* in Italia, sappiamo che una strategia simile era ampiamente seguita nella penisola. Il gruppo XXIII Marzo, per esempio, era un circolo anarchico fortemente infiltrato da poliziotti. Inoltre, le linee inquadrare nel documento ricalcano esattamente la strategia che, in Italia, personaggi come Mario Merlino a Roma, fondatore di un gruppo anarchico sotto il suo controllo, e Giovanni Ventura in Veneto, infiltrato a manipolatore di un gruppo marxista-leninista a Padova, stavano già mettendo in pratica. Inoltre del Bertoli, colpevole della strage alla Questura di Milano, era stata precostituita una falsa identità di anarchico, quando in realtà era stato un informatore del Sifar in contatto con militanti di destra. Il Piano Chaos anticipa pertanto le modalità con cui negli anni successivi gli ambienti reazionari avrebbero generato il caos in Italia, appunto attraverso le bombe e le stragi della strategia della tensione"<sup>1013</sup>.

Di estremo interesse sulle stesse questioni è la direttiva FM 30-31 B del Generale Westmoreland che, in maniera ancora più nitida del piano *Chaos*, anticipa le grandi linee delle strategie occulte anticomuniste e gli aspetti illegali dell'intervento che l'esercito statunitense ha

---

<sup>1011</sup> Con riferimento agli apparati di intelligence italiani non si può parlare di "Servizi deviati", ma semplicemente di apparati dello Stato, tra l'altro creati sotto l'egida statunitense, che agivano subordinatamente alla Nato e in conformità ai protocolli internazionali, spesso anche segreti. Nell'incertezza di stabilire un confine netto tra la denuncia delle deviazioni dello Stato e la legittimità delle sue implicazioni in attività eversive, è esplicativa la versione per cui gli apparati dello Stato furono senz'altro deviati rispetto alla Costituzione, al codice penale e allo stesso stato di diritto, ma non rispetto a ordini che ricevettero da catene di comando, forse internazionali, ma altrettanto inderogabili quanto quelle democratiche.

<sup>1012</sup> S. Manfredi, *Psyops*, cit. p. 225.

<sup>1013</sup> Sentenza-ordinanza del G.I. Salvini, 1998, cit. p. 371.

pianificato in caso di vittoria delle sinistre in Italia<sup>1014</sup>. Uno dei passaggi più importanti del documento è quello in cui si legge: “i servizi dell'esercito Usa debbono avere i mezzi per lanciare particolari operazioni atte a convincere i governi dei paesi ospiti e l'opinione pubblica della realtà del pericolo dell'insorgenza e della necessità delle azioni per contrastarla. A questo fine, i servizi dell'esercito Usa dovrebbero cercare di penetrare l'insorgenza mediante agenti in missioni particolari e speciali con il compito di formare gruppi di azione tra gli elementi più radicali dell'insorgenza. Quando il tipo di situazione prospettata poc'anzi si verifica, tali gruppi, i quali agiscono sotto il controllo dei servizi dell'esercito Usa, dovrebbero essere usati per lanciare azioni violente o non violente, a seconda della natura delle circostanze”<sup>1015</sup>. Questo passaggio è ancora più calzante in quanto viene ben delineato il compito che i servizi segreti dell'esercito statunitense dovevano ricoprire all'estero. Si vedrà infatti come, nella strategia della tensione, siano stati soprattutto gli apparati dell'intelligence militare statunitense ad avere un ruolo ambiguo nella violenza in Italia.

Venendo più nello specifico agli anni delle stragi in Italia (1969-1974), si è potuto notare che, a livello ufficiale e diplomatico, il Dipartimento di Stato, l'Ambasciata, il Nsc e il Presidente degli Stati Uniti seguissero con grande attenzione le vicende italiane relative ai tentativi di golpe e agli attacchi terroristici in Italia. Mancano, tuttavia, almeno nei documenti aperti al pubblico, fonti a supporto di eventuali azioni concrete e responsabilità dirette da parte di questi organi nelle stragi. Da ciò si sono potute trarre due tipi di considerazioni: che le azioni di questi organismi in Italia siano state in qualche modo coperte o insabbiate o che, molto più credibilmente, ad essi spettasse il compito di dettare le linee generali e che poi le azioni concrete fossero di competenza di altri organismi, come ad esempio i servizi segreti, sul cui coinvolgimento nelle vicende italiane esistono molte prove. Ciononostante si è visto che, soprattutto in occasione della strage di Piazza Fontana e per il Golpe Borghese, l'Ambasciata fosse al corrente e avesse informato il Dipartimento di Stato prima ancora che i relativi fatti avessero luogo. Da questa considerazione è plausibile ritenere che la responsabilità degli organi diplomatici statunitensi debba essere confinata al fatto di non aver impedito che quelle azioni fossero portate a termine, e quindi di non aver posto in essere contromisure adeguate per evitare i fatti, pur avendone conoscenza e pur essendo in possesso di strumenti idonei. Gli Stati Uniti erano infatti interessati alla stabilizzazione interna del nostro paese e volevano creare, attraverso la rinascita di un nazionalismo esasperato e con il contributo dell'estrema destra, l'arresto dello scivolamento verso sinistra del governo italiano. Tuttavia, non potevano trovarsi a gestire in prima persona una dittatura militare o l'organizzazione delle stragi

---

<sup>1014</sup> Relazione di Perizia del Prof. Giuseppe De Lutiis, Gladio ed eventuali collegamenti con la destra extraparlamentare, cit. p. 876-877.

<sup>1015</sup> *Ibidem*.



perché, in quel caso, ciò gli avrebbe procurato più problemi di quanti l'iniziativa gliene avesse risolti. Per queste ragioni, da parte delle istituzioni americane in generale prevalse un atteggiamento di *laisser-faire* nei confronti dei fenomeni che stavano avvenendo in Italia, in quanto permettevano agli Usa di raggiungere i loro desiderata senza correre il rischio di esporsi o di essere coinvolti in vicende che, se emerse, avrebbero gravemente danneggiato l'immagine degli Stati Uniti in un momento di grande crisi di credibilità dovuta principalmente alle attività illegali della Cia emerse grazie al lavoro meticoloso delle commissioni d'indagine del Senato.

Ad un esito opposto giungono le conclusioni che è possibile trarre sul ruolo che i servizi segreti americani hanno ricoperto nella strategia della tensione. Abbiamo infatti contezza del fatto che gli ambienti di intelligence statunitensi non si siano limitati ad un atteggiamento di "benevolo disinteresse" e di "tolleranza" nei confronti delle attività eversive poste in campo dalle organizzazioni neofasciste con la connivenza dei servizi segreti italiani, ma si siano spinti anche oltre secondo uno schema che mirava a "destabilizzare per stabilizzare". In particolare, a porre in essere azioni specifiche in Italia secondo modalità che dovevano rimanere segrete furono la Cia e una poco definita rete informativa facente capo alla base Ftase di Verona e interna al Cic, poi *Us Army Intelligence Corps*. Da parte della Cia, sappiamo di certo che l'agenzia di spionaggio reclutò molti uomini della destra eversiva che ufficialmente non avevano alcun legame con organismi militari e politici ufficiali e che, pertanto, potevano essere utilizzati allo scopo di incrementare l'apparato informativo statunitense in funzione atlantica e anticomunista. Molti di questi uomini, come appurato dalle indagini giudiziarie, avranno collegamenti più o meno diretti con le stragi e in alcuni casi ne saranno ritenuti anche gli esecutori materiali. Della Cia sono inoltre noti i legami con i servizi segreti italiani, coinvolti nei depistaggi delle indagini, pertanto non è credibile l'ipotesi che il Servizio americano non conoscesse le dinamiche eversive. Se a ciò si collega l'attività svolta dall'Aginter Press in Italia, considerata centro informativo specializzato in azioni di provocazione, strettamente legato alla Cia, emerge senza ombra di dubbio che la Cia dovesse quantomeno avere conoscenza delle vicende italiane<sup>1016</sup>. Il Cic era il corpo scelto del servizio segreto dell'Esercito, incaricato di portare a termine attività di guerra non ortodossa in vari paesi dell'Europa occidentale a partire dal secondo dopoguerra, che però ebbe il ruolo maggiore proprio nella stagione delle stragi. Con ramificazioni in varie città italiane e in alcune basi della Nato, è plausibile ipotizzare che proprio al suo interno nacque la rete di informazioni che, attraverso contatti stabili e prolungati con uomini del neofascismo italiano, ha provveduto sostegno finanziario e armi ai movimenti anticomunisti e neofascisti, affinché promuovessero azioni di sabotaggio, di guerriglia e di disturbo

---

<sup>1016</sup> Sui rapporti Cia-Aginter Press e On, si vedano gli allegati nn. 102-115 alla relazione di Perizia del dott. Aldo Giannuli, 21 marzo 1997, In Atti BS/fasc. H-b-1, pp. 808-850.

da attribuire alle forze di sinistra. Le indagini che si sono susseguite sulle stragi hanno infatti permesso di appurare la sussistenza di numerosi contatti in essere tra organizzazioni di estrema destra e servizi segreti dell'intelligence americana, nonché l'esistenza di numerose intossicazioni, materializzatesi nella costruzione di false identità e nella messa in pratica di piani insurrezionali statunitensi. Questa complessa architettura andava ben al di là delle possibilità tecniche e della cultura della destra italiana, ma rientrava perfettamente nelle capacità e nelle procedure adottate dai servizi segreti statunitensi e già messi in campo in altri paesi dell'America Latina. Con tutta probabilità, senza questo quadro internazionale la strategia della tensione non avrebbe goduto del necessario background teorico e finanziario. Si deve tuttavia evidenziare che esiste un costante incrociarsi tra questi due organismi dell'intelligence americana (Cia e Cic) a livello militare ed operativo, tanto che talvolta rimane difficile identificare il ruolo specifico ricoperto dall'uno o dall'altro delle singole vicende eversive.

Tirando le fila del discorso, è ancora possibile fare delle osservazioni conclusive a supporto della tesi per cui gli Stati Uniti abbiano contribuito agli sforzi di quanti cercavano di aumentare il clima di tensione in Italia. In primo luogo, è necessario notare che personaggi implicati a vario titolo nella strategia della tensione - come De Lorenzo, Borghese, Sogno, Fumagalli, Gelli, Michelangelo Digilio, Bruno Soffiati e molti altri - hanno iniziato le loro carriere nel corso del secondo conflitto mondiale, lavorando negli apparati spionistici approntati dagli anglo-americani in posizioni e funzioni che hanno permesso loro di apprendere le tecniche d'azione elaborate negli Usa per combattere il nemico e le strategie della guerra clandestina. Una volta terminato il conflitto, queste tecniche rimasero nella memoria storica degli Usa, che le hanno impiegate anche per combattere il comunismo durante la guerra fredda, non tanto allo scopo di fronteggiare una minaccia militare esterna, ritenuta assai poco credibile, quanto per difendere i paesi dell'Occidente dalla penetrazione politica dei comunisti ai governi. Inoltre, quello che più rileva in questo contesto, è il fatto che quelle medesime logiche siano state apprese e fatte proprie anche dai personaggi dell'eversione italiana, che le hanno applicate anche al contesto nazionale. In aggiunta a ciò, va anche considerato che proprio in virtù dell'esperienza maturata durante il secondo conflitto mondiale, questi uomini erano considerati il referente sicuro degli ambienti di intelligence americani, in quanto garanti dell'allineamento dell'Italia al quadro internazionale definito dagli Usa, e per questo si spiega anche il motivo per cui i rapporti siano continuati anche durante la guerra fredda. E' quindi nell'inserimento di tanti uomini del neofascismo e di molte eminenti personalità politiche italiane negli apparati di sicurezza atlantici che occorre cercare la prima chiave di volta per la comprensione del fenomeno qui studiato<sup>1017</sup>.

---

<sup>1017</sup> V. Vinciguerra, *Ergastolo per la libertà*, cit. p. VIII.

La seconda osservazione che ho maturato è che non è possibile escludere che non vi sia stata alcuna connessione tra l'elezione di Nixon e l'emergere della strategia della tensione in Italia. Gli anni della Presidenza Nixon (1969-1974) coincidono esattamente con il picco massimo della violenza politica in Italia, e rappresentano gli anni centrali in cui hanno avuto luogo gli attentati più gravi e in cui On aveva raggiunto il massimo livello operativo. Questo è dovuto essenzialmente a tre fattori. Anzitutto, Nixon e il suo *entourage* si sono contraddistinti per l'atteggiamento aggressivo nei confronti del comunismo internazionale. In carica dal gennaio del 1969, inoltre, la presidenza Nixon avviò un processo di centralizzazione del processo decisionale in politica estera e di esclusione di ogni forma di controllo da parte degli organismi democratici sulle attività dell'esecutivo e dell'intelligence anche attraverso l'adozione di *back-channels* e dei *White House Tapes*, rendendo pertanto più disinvolta e indipendente anche l'attività di lotta contro il comunismo all'estero<sup>1018</sup>. Infine, abbiamo visto come i protagonisti dell'eversione italiana abbiano dialogato con gli Usa attraverso un continuo rapportarsi. Ciò si spiega anche grazie al fatto che gli ambienti della destra eversiva italiana percepivano il presidente Nixon ideologicamente molto più vicino a loro rispetto ai suoi predecessori. Proprio per questa ragione, la presidenza repubblicana dovette confrontarsi con molteplici richieste di aiuto da parte di politici e organizzazioni per un intervento americano più incisivo nella situazione italiana. Non a caso, dunque, il tramonto della strategia della tensione coincide con il mutamento del clima internazionale verificatosi nel 1974, in particolare con la caduta dei regimi di destra in Occidente, e con il declino dell'amministrazione Nixon travolta dallo scandalo Watergate, che hanno reso una strategia autoritaria per l'Italia una ipotesi anacronistica ed improponibile.

Abbiamo poi visto quanto Carlo Digilio sia stato un testimone determinante nella ricostruzione del ruolo degli Usa nella strategia della tensione. Le sue importanti ammissioni sono tuttavia costellate di incongruenze e contraddizioni che hanno reso a lungo il testimone poco attendibile. Nel 2015, la Corte d'Assise d'Appello di Milano, ritiene che le difformità riscontrate attengano a "circostanze di contorno, mentre il nucleo essenziale del racconto è rimasto sempre invariato. [...] (Quindi, la Corte ha ritenuto che) il narrato di Digilio non presenti incongruenze e contraddizioni tali da escluderne in toto la credibilità intrinseca"<sup>1019</sup>. Tra l'altro una delle motivazioni per cui le dichiarazioni di Digilio erano state contestate era il fatto di aver parlato di un alto ufficiale Nato, David Carret nello specifico, suo referente e superiore, che è stato erroneamente ritenuto inesistente<sup>1020</sup>. Abbiamo infatti una foto fornita da Dario Persic e scattata presso

---

<sup>1018</sup> L. Guarna, *L'Italia degli anni Settanta vista da Washington. Un nuovo strumento per la ricerca*, in "Mondo contemporaneo", 2 (2013): pp. 161-171.

<sup>1019</sup> Corte d'Assise d'Appello di Milano, sentenza del 22 luglio 2015, pp. 134-135.

<sup>1020</sup> A. Giannuli, *Il braccio della destra nera la mente della Cia e i Servizi a depistare*, in "L'Unità", 12 dicembre 2009.

l'abitazione di Giovanni Bandoli nel dicembre 1972 in cui compare un americano sulla quarantina dalla corporatura massiccia<sup>1021</sup>. L'uomo, il cui aspetto corrisponde perfettamente alla descrizione fornita da Digilio, è stato riconosciuto da più testimoni come il Capitano David Carret, anche se negli atti è indicato con il nome di Charlie (Ciarly) Smith, che risulta essere il nome con cui Bandoli chiamava tutti gli americani in pubblico<sup>1022</sup>. Da queste informazioni si desume non soltanto che Digilio sia in generale un teste attendibile, ma anche che si debba ritenere veritiero il suo racconto soprattutto nelle parti che più ci interessano, che sono nello specifico:

1. I contatti in essere tra informatori neofascisti e loro superiori americani: David Carret e Teddy Richard della basi Ftase di Verona e Vicenza. Non è possibile affermare con certezza se gli americani abbiano agito per conto dei servizi americani (assai probabile) o autonomamente (poco probabile), ma di sicuro sappiamo che elementi della destra italiana erano stati avvicinati ad opera della rete informativa per essere impiegati nella lotta al comunismo. Questi informatori riportavano agli americani relativamente ad attentati, tentativi di golpe e qualsiasi informazione avesse rilevanza sulle attività della destra eversiva e sulla situazione italiana. Da queste informazioni è pacifico ritenere che la rete americana, o almeno alcuni suoi esponenti, fosse a conoscenza delle attività eversive di On prima ancora che le stragi avessero luogo, grazie all'attività informativa di uomini come Digilio.

2. Le informazioni concernenti gli esplosivi destinati a Piazza Fontana e a Piazza della Loggia, nonché quelle riguardanti l'incontro di Colognola. Nel caso dell'esplosivo utilizzato presso la Banca dell'agricoltura, come si è visto Digilio ha più volte testimoniato di aver visionato a Mestre delle cassette militari contenenti esplosivo con delle scritte in inglese. In un'altra sede Digilio ha raccontato di essere stato inviato, tramite il prof. Lino Franco, un membro della struttura americana, a controllare l'arsenale di armi ed esplosivi che Ventura e Zorzi detenevano presso un casolare in provincia di Treviso, che a detta di Ventura sarebbe stato utilizzato per compiere un attentato ad un'alta personalità dello stato<sup>1023</sup>. Nel caso dell'esplosivo utilizzato a Brescia, invece, egli ha affermato di aver appreso che sarebbe stato Soffiati, uomo dei Servizi americani, a trasportarlo all'interno di una valigetta. In entrambi i casi, quindi, l'esplosivo impiegato sarebbe stato di provenienza americana. Nell'incontro di Colognola, invece, Maggi aveva avvisato tutti di

---

<sup>1021</sup> Album fotografico contraddistinto dall'intitolazione "Fascicolo illustrativo allegato alla relazione tecnica" composto da nr. 24 fotografie riprodotte a cura del C.C.I.S. da altre fotografie consegnate da Persic Dario in data 14.02.1996, in Atti Strage Questura Milano/fasc. 37, p. 326.

<sup>1022</sup> Interrogatorio di Carlo Digilio davanti al G.I. Guido Salvini, 5 gennaio 1996, in Atti BS/fasc. U-a-2, pp. 186-190; Interrogatorio di Carlo Digilio di fronte al G.I. Guido Salvini, 19 aprile 1996, in Atti BS/fasc. U-a-2, pp. 224-229; Interrogatorio di Dario Persic di fronte al G.I. Guido Salvini, 18 aprile 1997, in Atti BS/fasc. 02, vol. Testi Dib., . pp. 30-35.

<sup>1023</sup> Interrogatorio di Carlo Digilio di fronte al G.I. Guido Salvini, 19 febbraio 1994, in Atti BS/fasc. U-a-2, pp. 37-41; e interrogatorio del 5 marzo 1994, in Ibid. pp. 42-45.

stare attenti perché presto ci sarebbe stato un attentato a scopo terroristico. Inoltre, in un incontro successivo al 28 maggio, Maggi aveva anticipato che alla strage di Piazza della Loggia avrebbero fatto seguito nuovi e più gravi attentati, che non dovevano essere sconosciuti agli Servizi americani in quanto Maggi era un loro informatore.

3. Le rivelazioni che riguardano la notizia per cui Minetto si sia recato sul luogo della strage di Piazza della Loggia per verificare quali fossero state le reazioni e i commenti seguiti all'attentato, in modo da farne una relazione alla Cia.

4. Anche in relazione alle numerose riunioni organizzate in Veneto gli atti processuali confermano sostanzialmente il quadro fornito da Digilio. La presenza di ufficiali italiani e americani alle riunioni della destra eversiva, al termine delle quali venivano distribuite armi provenienti dai sequestri dei Carabinieri di Padova sottolinea, ancora una volta, il comune interesse a bloccare ad ogni costo l'avanza comunista. La questione delle armi si collega direttamente a quella delle esercitazioni ad opera dei Servizi segreti americani per elementi italiani. Non è possibile affermare con certezza che l'organizzazione delle esercitazioni e la distribuzione delle armi fossero finalizzate alla realizzazione degli attentati, ma bisogna comunque considerare che i neofascisti italiani presenti erano ben conosciuti alla rete informativa statunitense, di cui erano peraltro informatori, e sappiamo che si trattava comunque di persone spregiudicate e senza scrupoli.

Bisogna poi considerare un altro elemento, costituito dalla relazione esistente tra la nascita delle centrali neofasciste in Veneto, e la presenza di basi statunitensi nella medesima regione. Si tratta più di una semplice coincidenza. Per indicazioni dello stesso Borghese, egli aveva costituito il Fronte nazionale su indicazione di James Jesus Angleton, dirigente della Cia, da cui era stato incoraggiato a imprimere una svolta nella politica italiana che bloccasse la penetrazione comunista<sup>1024</sup>. Anche dietro la costituzione di On, nato nel 1966, appare esserci l'ombra dei Servizi segreti americani. Ciò comprova la priorità dell'impegno militare per il contenimento dell'espansione comunista.

Sembra infine accreditata l'ipotesi per cui, nonostante la Casa Bianca rimase sempre sostanzialmente contraria ai disegni di colpo di Stato e in generale ostile ad ogni possibilità di destabilizzazione, in quanto le possibilità di successo di tali progetti erano ritenute scarse e un eventuale fallimento non avrebbe fatto altro che il gioco del Pci, le sedi diplomatiche e la Presidenza, o almeno certe parti di essa, non potessero non sapere. A supporto di questa teoria esistono diverse evidenze. Basti pensare ai finanziamenti fortemente voluti da Martin per stabilizzare la situazione italiana. Nelle intenzioni dell'ambasciatore i finanziamenti americani, che doveva allora avere un "*catalytic effect*", dovevano cioè essere in grado di rivitalizzare le energie

---

<sup>1024</sup> A. Giannuli, *Il noto servizio*, cit. p. 146.

dei sostenitori della lotta al comunismo, finirono in buona parte nelle mani di personaggi direttamente coinvolti nelle stragi. Basti pensare agli 800.000 milioni consegnati a Vito Miceli, le cui connessioni con il terrorismo italiano erano ben note all'Ambasciata<sup>1025</sup>.

In conclusione, dunque, non è possibile stabilire in che misura gli uomini di destra abbiano agito autonomamente o siano stati spinti dalla rete informativa americana, né si può stabilire a quali livelli e in quale catena di comando possano essere state assunte le decisioni di porre le bombe, ma da quanto affermato emerge che il ruolo americano oltrepassa di molto la semplice attività informativa e il “controllo senza repressione” che si è ipotizzato per gli organi della diplomazia, fino a configurarsi come la sostanziale condivisione di una strategia. Tutti gli eventi principali che hanno caratterizzato la stagione delle stragi in Italia presentano infatti non soltanto un elemento di controllo da parte della struttura di intelligence americana, ma arrivano sino a prevedere un'attività di aperto sostegno e di favoreggiamento delle scelte di On, e in certi casi anche una consulenza e un supporto tecnico delle attività in oggetto, che comunque nelle intenzioni statunitensi dovevano avere un effetto dimostrativo senza provocare vittime<sup>1026</sup>. La strategia della tensione va quindi inserita in un quadro di responsabilità più ampio e articolato di quello strettamente nazionale. Il contesto descritto testimonia l'interesse dei servizi segreti americani a non fermare certi fenomeni eversivi che contribuivano a mantenere il nostro Paese in un determinato status quo politico. A questo proposito è sterile una qualunque contrapposizione fra “pista straniera” e “pista interna”. “Qualsiasi intervento straniero - data la portata e la durata temporale delle operazioni legate alla strategia della tensione, non avrebbe potuto realizzarsi senza il supporto compiacente di ampi settori istituzionali italiani. [...] E, dunque, non vi è ragione di ritenere che le due piste non si completino a vicenda”<sup>1027</sup>. La documentazione disponibile è ancora troppo scarsa e frammentaria per esprimere pareri definitivi sulla natura dei rapporti tra servizi segreti americani e attori nazionali. Tuttavia, i risultati del presente lavoro ci inducono ad adottare un punto di vista intermedio tra un atteggiamento che sopravvaluta la capacità degli Usa di influenzare il terrorismo italiano, quindi una regia unica statunitense, con il risultato di appiattire lo spessore delle vicende italiane, e uno che sopravvaluti al contrario l'autonomia delle organizzazioni nazionali. Non bisogna infatti dimenticare che, ad impedire lo scontro armato in Italia, contribuirono in primo luogo soprattutto le forze della democrazia: da un lato il Pci, che “ha potuto continuare a svolgere normalmente la

---

<sup>1025</sup> L. Guarna, *L'Italia degli anni Settanta vista da Washington*, cit. p. 168.

<sup>1026</sup> Diverse fonti confermano questo elemento di “perdita del controllo” da parte degli ambienti statunitensi e del conseguente senso di smarrimento da parte dei neofascisti italiani. In più occasioni, Soffiati avrebbe affermato “dove ci stanno portando gli americani”. In effetti la destra temeva che l'opinione pubblica, impressionata da fatti di grande gravità come le stragi, le si rivolgesse negativamente. Non è tuttavia possibile valutare pienamente la veridicità di questa tendenza. Interrogatorio di Carlo Digilio di fronte al G.I. Roberto di Martino, 20 gennaio 1997, in Atti BS/fasc. D-c-2, pp. 209-211.

<sup>1027</sup> Relazione di Perizia del dott. A. Giannuli, 21 marzo 1997, cit. p. 284.

propria attività politica, senza sostanziali compressioni della sua libertà”. Dall’altro la Dc, cui va riconosciuto il merito storico “di essere stata capace di resistere alle spinte antidemocratiche che venivano sia dal suo elettorato che dall'esterno [...] I due partiti avevano ciascuno al proprio interno spinte antidemocratiche, ma hanno saputo assorbirle, sia pure a prezzo di logoranti scontri politici interni”. Si tratta di due storie speculari, che interagiscono tra loro, segnano la specificità della situazione italiana e cercano comunque di assecondare le rispettive evoluzioni democratiche, “nella consapevolezza che la complementarietà di queste due evoluzioni era essenziale al mantenimento della democrazia”. Un episodio è significativo di questa tendenza: “Taviani ci ha raccontato che l'ambasciatrice americana a Roma, [Claire Boothe Luce] con cui Randolfo Pacciardi aveva un rapporto di amicizia molto stretto, premeva su Mario Scelba, allora ministro degli Interni ed esponente dell'ala dura della Dc, per indurlo a usare il pugno di ferro nei confronti del Pci. E Scelba, secondo Taviani, rispose: “Noi siamo una democrazia, non un paese sudamericano. Certe cose le potete chiedere a loro, non a noi”<sup>1028</sup>. La tradizione antifascista molto radicata nel paese ha sconfitto i suoi stessi nemici: i numerosi errori e le manchevolezze da parte della democrazia, furono compensati da scelte e decisioni che portarono alla sconfitta del fenomeno terroristico. Inoltre, malgrado la lunghezza delle vicende giudiziarie, e al di là dell’esito del giudizio, a quarant’anni di distanza i responsabili sono stati tutti rintracciati e processati, e il ruolo degli apparati di sicurezza atlantici e in linea generale delineato<sup>1029</sup>.

Quelli qui trattati sono soltanto alcuni degli aspetti sostanziali senza i quali non è possibile comprendere a fondo la storia della Repubblica. Si tratta di questioni che costituiscono un problema storico e politico, quest’anno più che mai in quanto ricorre il primo cinquantennio dalla strage di Piazza Fontana. Il compito di fare in modo che le vicende eversive, unitamente alle interferenze dei paesi esterni negli affari politici interni, non si radichino mai più nelle società, spetta ancora una volta al lavoro degli storici e alla tradizione antifascista del paese, nuovamente chiamati ad assorbire quelle pulsioni che ancora oggi permeano alcuni ambienti eversivi.

---

<sup>1028</sup> G. Fasanella, C. Sestieri, G. Pellegrino, *Segreto di stato*, cit. p. 19.

<sup>1029</sup> V. Satta, *I nemici della repubblica. Storia degli anni di piombo*, Milano, Rizzoli, 2016.





## Bibliografia

“Journal of the Senate”, Legislature of the State of California, April 9, 1943.

Aa. Vv., *Atti del XXXII Congresso nazionale del Psi*, Edizioni Avanti!, 1957.

Aaronson Susan Ariel, *Trade and the American Dream: A Social History of Postwar Trade Policy*, Lexington, University Press of Kentucky, 1996.

Adelfi Nicola, *La signora Clare Boothe Luce vede le cose a modo suo*, «L'Europeo», 25 marzo 1954.

Adler Les K., Paterson Thomas, *Red Fascism: the Merger of Nazy Germany and Soviet Russia in the American Image of Totalitarianism, 1930's-1950's*, in “American Historical Review”, 75, 4, (1970): pp. 1046-1064.

Adler Les K., *The Red Image. American Attitudes Toward Communism in the Cold War Era*, New York, Garland Publishing, 1991.

Aga Rossi Elena, *Recenti orientamenti della storiografia americana sulle origini della guerra fredda*, in E. Di Nolfo, *Italia e Stati Uniti durante l'amministrazione Truman*, Milano, Franco Angeli, 1976, pp. 324-353.

Aga Rossi Elena (a cura di), *Gli Stati Uniti e le origini della guerra fredda*, Bologna, Il Mulino, 1984.

Andreis Mario, *Gli Stati Uniti e i paesi sottosviluppati: forme e problemi dell'assistenza economica da Truman a Kennedy*, Torino, Einaudi, 1962.

Andrianopoulos Argyris G., *Western Europe in Kissinger's Global Strategy*, New York, St. Martin' Press, 1988.

Angelini Rota Paolo, *Gli aiuti americani all'Italia dal 1948 al 1953*, in “Rivista di Studi Politici Internazionali”, 21, 1 (1954): pp. 45-86.

Applebaum Anne, *La cortina di ferro. La disfatta dell'Europa dell'Est. 1944-1956*, Milano, Mondadori, 2016.

Ballarin Denti Anna, *La strategia anticomunista americana e la sinistra Dc durante la prima amministrazione Eisenhower*, in “Studi storici”, 46, 3 (2005): pp. 661-710.

Balthazar Axel, *Project MK-Ultra and Mind Control Technology: a Compilation of Patents and Reports*, Kempton, Adventures Unlimited Press, 2017.

Barbacetto Gianni, *Il grande vecchio*, Milano, Bur, 2009.

Barbagallo Francesco, *L'Italia Repubblicana di Franco De Felice: fondamenti e categorie*, in "Studi Storici", 40, 3 (1999): pp. 681-697.

Barbagallo Francesco, *Franco De Felice e il progetto della "Storia dell'Italia repubblicana"*, in "Studi Storici", 42, 2, (2001): pp. 359-366.

Barbagallo Francesco, *Il doppio Stato, il doppio terrorismo, il caso Moro*, in "Studi Storici", 42, 1 (2001): pp.127-138.

Barié Ottavio, *L'adesione dell'Italia al Piano Marshall: scelta del sistema economico-politico occidentale?*, in "Storia delle relazioni internazionali", 7, 1 (1991): pp. 89-110.

Barié Ottavio, *Gli Stati Uniti, l'Unione Occidentale e l'inserimento dell'Italia nell'Alleanza atlantica*, in Id. (a cura di), *L'Alleanza occidentale. Nascita e sviluppo di un sistema di sicurezza collettivo*, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 115-209.

Becker Jean-Jacques, *Les deux guerres mondiale set leur conséquences*, in J. P. Bardet, J. Dupâquier (a cura di), *Histoire des populations de l'Europe*, vol. III, Paris, Fayard, 1999, pp. 79-86.

Bedeschi Giuseppe, *La prima Repubblica (1946-1993). Storia di una democrazia difficile*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013.

Bekes Csaba, *Cold War, Détente and the 1956 Revolution*, Working Paper, 2002, International Center for Advanced Studies, New York University, disponibile al link: <http://coldwar.hu/publications/detente.pdf>.

Bellah Robert, *Beyond Belief*, New York, Harper & Row, 1970, p. 175.

Bello Francesco, *Aldo Moro, il centrosinistra e i rapporti Italia-Usa (1959-1965)*, in "Nuova Storia Contemporanea", 5 (2011): pp. 99-114

Beltrametti Edgardo (a cura di), *La guerra rivoluzionaria*, Atti del primo convegno di studio promosso e organizzato dall'istituto Alberto Pollio di studi storici e militari svoltosi a Roma nei giorni 3, 4 e 5 maggio presso l'Hotel Parco dei Principi, Roma, Giovanni Volpe Editore, 1965

- Benjamin Jules R., *The Framework of U.S. Relations with Latin America in the Twentieth Century: An Interpretive Essay*, in “Diplomatic History”, 11, 2 (1987): pp. 91-112.
- Bergamini Oliviero, *Storia degli Stati Uniti*, Roma, Laterza, 2010.
- Bernardi Emanuele, *La Democrazia cristiana e la guerra fredda: una selezione di documenti inediti (1947-1950)*, in “Ventunesimo Secolo”, 5, 10 (2006): pp. 127-137.
- Bernstein Carl, Woodward Bob, *The Fall of a President*, Washington, Delacorte Press, 1974.
- Bernstein Carl, Woodward B., *All the President's Men*, New York, Simon & Schuster, 2014.
- Bethell Leslie (a cura di), *Latin America. Economy and society since 1930*, New York, Cambridge University Press, 1998.
- Better to See Once*, Time, August 3, 1959.
- Biagini Antonello, Guida Francesco, *Mezzo secolo di socialismo reale. L'Europa centro-orientale dal secondo conflitto mondiale alla caduta dei regimi comunisti*, Torino, Giappichelli, 1994.
- Biscione Francesco Maria, *All'origine del concetto di “doppio Stato”: il PCI e la sconfitta della solidarietà nazionale*, in S. Pons (a cura di), *Novecento italiano. Studi in ricordo di Franco De Felice*, Roma, Carocci, 2000, pp. 325-333.
- Biscione Francesco Maria, *Il sommerso della repubblica. La democrazia italiana e la crisi dell'antifascismo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.
- Bisiach Gianni, *Il Presidente. La lunga storia di una breve vita*, Roma, Newton, 2013.
- Blumir Bruno, *Eroina. Storia e realtà scientifica. Diffusione in Italia. Manuale di autodifesa*, Milano, Feltrinelli, 1983.
- Bolognesi Paolo, Scardova Roberto (a cura di), *Italicus. L'anno delle quattro stragi, 1974*, Urbino, Eir, 2014.
- Bonanate Luigi, *L'Italia nel nuovo sistema internazionale 1943-1948*, in Id. (a cura di), *Teoria politica e relazioni internazionali*, Milano, Comunità, pp. 99-166.
- Bongiovanni Bruno, *Storia della Guerra Fredda*, Roma-Bari, Laterza, 2001.
- Borrione Francesca, *Il maccartismo e gli anni inquieti del cinema americano*, Milano, Morlacchi, 2007.

- Bosco Valerio, *L'amministrazione Nixon e l'Italia. Tra distensione europea e crisi mediterranee (1968-1975)*, Roma, Eurlink, 2009, pp. 97-98.
- Boyer Richard O., Morraiss Herbert M., *Storia del movimento operaio degli Stati Uniti, 1861-1955*, Bologna, Odoja, 2012.
- Brambilla Michele, *Dieci anni di illusioni. Storia del Sessantotto*, Milano, Rizzoli, 1994.
- Brands Henry William Jr., *Cold Warriors: Eisenhower? Generation and American Foreign Policy*, New York, Columbia University Press, 1988.
- Breccia Alfredo, *L'adesione dell'Italia al Patto Atlantico*, in "Rivista di Studi Politici Internazionali", 41, 1 (1974): pp. 65-80.
- Breccia Alfredo, *Sicurezza ed equilibrio nella politica internazionale: dal concerto europeo all'Unione Europea*, Roma, Nuova Cultura, 2008.
- Brogi Alessandro, *L'Italia e l'egemonia americana nel Mediterraneo*, Firenze, La Nuova Italia, 1996.
- Brogi Alessandro, *Ambassador Clare Boothe Luce and the Evolution of Psychological Warfare in Italy*, in «Cold War History», 12 (2012), 2, pp. 276-280.
- Brosio Manlio, *Diari di Manlio Brosio: Diari di Washington, 1955-1961*, Bologna, Il Mulino, 2008.
- Brunetta Giuseppe, *Confronti tra risultati elettorali del 1958, 1960 e 1963*, in "Aggiornamenti sociali", (1963): pp. 553-58.
- Buccianti Giovanni, *Enrico Mattei. Assalto al potere petrolifero mondiale*, Milano, Giuffrè, 2005.
- Buckley William, Bozzell Brent, *McCarthy and his Enemies: the Record and its Meaning*, Chicago, Henry Regnery Company, 1954.
- Bundy William, *A Tangled Web. The Making of Foreign Policy in the Nixon Presidency*, New York, Hill & Wang, 1998.
- Buton Philip, *L'éviction des ministres communistes*, in Serge Berstein, Pierre Milza (a cura di), *L'année 1947*, Paris, Presses de Sciences Po, pp. 339-355.
- Camilla Cederna, *Pinelli. Una finestra sulla strage*, Milano, il Saggiatore, 2009

Campbell John, *American Policy Toward Communist Eastern Europe: The Choices Ahead*, Minneapolis, The University of Minnesota Press, 1965.

Caprara Massimo, *I sette diavoli custodi*, in “Il Mondo”, 20 giugno 1974.

Caretto Ennio, *Archivi Usa: nel 1973/74 gli Usa temevano il Pci al governo*, in “Corriere della Sera”, 15 aprile 2004.

Caretto Ennio, *Leone presidente: “Un successo americano”*, in “Corriere della sera”, 2 aprile 2004.

Carmagnani Marcello, Casetta Giovanni, *America latina: la grande trasformazione. 1945-1985*, Torino, Einaudi, 1989.

Caro Robert A., *The Years of Lyndon Johnson. The Passage of Power*, New York, Kopf, 2012.

Cartosio Bruno, *Gli Stati Uniti contemporanei. Dalla guerra civile ad oggi*, Firenze, Giunti, 2010.

Carucci Paola, *Fonti documentarie sulle stragi*, in C. Venturoli, *Come studiare il terrorismo e le stragi*, Venezia, Marsilio, 2002, pp. 47-54.

Casarrubea Giuseppe, *Salvatore Giuliano: morte di un capobanda e dei suoi luogotenenti*, Milano, FrancoAngeli, 2001.

Casarubbea Giuseppe, *Storia segreta della Sicilia. Dallo sbarco alleato a Portella della Ginestra*, Milano, Bompiani, 2007.

Catalano Franco, *Europa e Stati Uniti negli anni della guerra fredda. Economia e politica 1944-1956*, Milano, Ili, 1972.

Ceci Giovanni Mario, *Il terrorismo italiano. Storia di un dibattito*, Roma, Carocci, 2013.

Ceci Giovanni Mario, *Moro e il PCI: la strategia dell'attenzione e il dibattito politico italiano (1967-1969)*, Roma, Carocci, 2013.

Ceci Giovanni Mario, *The Explosion of Italian Terrorism and the Piazza Fontana Massacre Seen by the United States*, 31 (2013): pp. 29-40.

Cerquetti Enea, *Che cos'è la Nato*, Milano, Jaca Book, 1969.

Cerquetti Enea, *Le forze armate italiane dal 1945 al 1975*, Milano, Feltrinelli, 1975.

Chaliand Gérard, *Strategie politique et militaire de la guerre révolutionnaire*, in Id. (a cura di), *Les guerres irrégulières. XX-XXI siècles*, Paris, Gallimard, 2008, pp. 17-64.

Cimbala Stephen J., *The Past and Future of Nuclear Deterrence*, Westport, Praeger, 1998.

Cipriani Antonio, Cipriani Gianni, *Sovranità limitata. Storia dell'eversione atlantica in Italia*, Roma, Edizioni Associate, 1991.

Clementi Marco, *L'egemonia e i suoi limiti*, in "Rivista italiana di Scienza politica", 35, 1 (2005): pp. 29-53.

Cominelli Lucrezia, *L'Italia sotto tutela. Stati Uniti, Europa e crisi italiana degli anni Settanta*, Bologna. Le Monnier, 2014.

Coglitore Mario, Scarso Sandro, *La notte dei gladiatori. Omissioni e silenzi della Repubblica*, Padova, Calusca Edizizioni, 1992.

Colarizi Simona, *Storia politica della Repubblica 1943-2006*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

Colby William, Forthbath Peter, *Honorable Men. My Life in the Cia*, New York, Simon and Schuster, 1978.

Colby William, *Salvo l'Italia e torno*, in "Panorama", 3 maggio 1978, pp. 157-173.

Colonna Vilasi Antonella, *Storia della Cia*, Roma, Sovera, 2014, p. 13.

Cominelli Lucrezia, *L'Italia sotto tutela. Stati Uniti, Europa e crisi italiana degli anni Settanta*, Firenze, Le Monnier, 2014.

Crainz Guido, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Roma, Donzelli, 2005.

Crainz Guido, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Roma, Donzelli, 2003.

Craver Charles, *Can Unions survive? The Rejuvenation of the American Labor Movement*, New York, NYU Press, 1995.

Craveri Pietro, *La democrazia incompiuta: figure del '900 italiano*, Venezia, Marsilio, 2002.

Craveri Pietro, *L'ultimo Berlinguer e la «questione socialista»*, in "Ventunesimo Secolo", 1, 1 (2002): pp. 143-192.

- Craveri Pietro, Quagliariello Gaetano, *L'antiamericanismo in Italia e in Europa nel secondo dopoguerra*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004.
- Cucchiarelli Paolo, Giannuli Aldo, *Lo Stato parallelo. L'Italia "oscura" nei documenti e nelle relazioni della Commissione stragi*, Roma, Gamberetti Editrice, 1997.
- Cucchiarelli Paolo, *Il segreto di Piazza Fontana*, Milano, Ponte alle Grazie, 2009.
- Cucchiarelli Paolo, *Il segreto di Piazza Fontana*, Milano, Ponte alle Grazie, 2009.
- D'Attorre Pier Paolo, *Il Piano Marshall. Politica, economia, relazioni internazionali nella ricostruzione italiana*, in "Passato e Presente", 7 (1985): pp. 31-63.
- D'Attorre Pier Paolo, *Piano Marshall: politica, economia, relazioni internazionali nella ricostruzione italiana*, in E. Di Nolfo, R. H. Rainero, B. Vigezzi (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1945-50)*, Milano, Marzorati, 1986, pp. 497-545.
- Dallek Robert, *Franklin D. Roosevelt and American Foreign Policy, 1932-1945*, New York, Oxford University Press, 1995.
- Dallek Robert, *Lyndon B. Johnson. Portrait of a President*, Oxford, Oxford University Press, 2004.
- David Henry, *The History of the Haymarket Affair: A Study in the American Social Revolutionary and Labor Movements*, New York, Russell & Russell Publishers, 1958.
- De Felice Franco, *Doppia lealtà e doppio Stato*, in "Studi Storici", 30, 3 (1989): pp. 493-563.
- De Felice Franco, *Nazione e sviluppo: un nodo non sciolto*, in F. Barbagallo (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. 2, t. 2, Torino, Einaudi, 1995, pp. 783-882.
- De Felice Franco, *Nazione e crisi: le linee di frattura*, in F. Barbagallo (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. 3, t. 1, Torino, Einaudi, 1997, pp. 7-127.
- De Leonardis Massimo, *La "diplomazia atlantica" e la soluzione del problema di Trieste (1952-1954)*, Napoli, Esi, 1992.
- De Luna Giovanni, *Necessità storica, uno strano concetto*, in "La Stampa", 24 dicembre 1990.
- De Lutiis Giuseppe, *Storia dei servizi segreti in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1984.
- G. De Lutiis, *Il lato oscuro del potere. Associazioni politiche e strutture paramilitari segrete dal 1946 a oggi*, Roma, Editori Riuniti, 1996.

De Marzio Ernesto, *Il golpe? L'alt dagli Usa*, in "Il Corriere della Sera", 14 aprile 1995.

De Tocqueville Alexis, *La democrazia in America*, Milano, Bur, 2011.

Degli Innocenti Maurizio, *Storia del Psi*, vol. III, *Dal dopoguerra ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1993.

Del Pero Mario, *Cia e covert operation nella politica estera americana del secondo dopoguerra*, in "Italia contemporanea", 205, (1996): pp. 691-712.

Del Pero Mario, *Anticomunismo d'assalto. Lettere di Indro Montanelli all'ambasciatrice Clare Boothe Luce*, in "Italia contemporanea", 50, 212 (1998): pp. 633-646.

Del Pero Mario, *Gli Stati Uniti e la "guerra psicologica" in Italia (1948-1956)*, in "Studi Storici", 39, 4 (1998): pp. 953-988.

Del Pero Mario, *Kissinger e la politica estera americana nel Mediterraneo: Il caso portoghese*, "Studi Storici", 42, 4 (2001): pp. 973-988.

Del Pero Mario, *L'Alleato scomodo. Gli Usa e la Dc negli anni del centrismo*, Roma, Carocci, 2001.

Del Pero Mario, *The United States and "Psychological Warfare" in Italy, 1948-1955*, in "The Journal of American History", 87, 4 (2001): pp. 1304-1334.

Del Pero Mario, *Stati Uniti e "legge truffa"*, in "Contemporanea", 6, 3 (2003): 503-518.

Del Pero Mario, *American Pressures and Their Containment in Italy during the Ambassadorship of Clare Boothe Luce, 1953-1956*, in "Diplomatic History", 28, 3 (2004): pp. 407-439.

Del Pero Mario, *La guerra fredda*, Roma, Carocci, 2001.

Del Pero Mario, *Libertà e impero. Gli Stati Uniti e il mondo. 1776-2006*, Bari, Laterza, 2008.

Del Pero Mario, Rossi Mario G., *Una Gladio in borghese. Intervista a Indro Montanelli*, in "Italia Contemporanea", 50, 212 (1998): pp. 647-652.

Di Nolfo Ennio, *Problemi della politica estera italiana. 1943-1950*, in "Storia e politica", 1 (1975): pp. 308-310.



Di Nolfo Ennio, *Vaticano e Stati Uniti, 1939-1952. Dalle Carte di Myron C. Taylor*, Milano, Franco Angeli, 1978.

Di Nolfo Ennio, *Sistema internazionale e sistema politico italiano: interazione e compatibilità*, in L. Graziosi, S. Tarrow (a cura di), *La crisi italiana*, Torino, Einaudi, 1979.

Di Nolfo Ennio, *Sistema internazione e sistema politico italiano: interazione e compatibilità*, in L. Graziano, S. Tarrow (a cura di), *La crisi italiana*, vol.1, *Formazione del regime repubblicano e società civile*, Torino, Einaudi, 1979, pp. 79-112.

Di Nolfo Ennio, *Le speranze e le paure degli italiani (1943-1953)*, Milano, Mondadori, 1986.

Di Nolfo Ennio, *Italia e Usa: un'alleanza diseguale*, in "Storia delle relazioni internazionali", 6, 1 (1990): pp. 3-28.

Di Nolfo Ennio, *I vincoli internazionali di una democrazia incompiuta*, in A. Giovagnoli (a cura di), *Interpretazioni della Repubblica*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 117-139.

Di Nolfo Ennio, *Dagli imperi militari agli Imperi tecnologici. La politica internazionale del XX secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2002.

Di Nolfo Ennio, *Europa e Stati Uniti tra il 1945 e il 1989*, in A. Giovagnoli, L. Tosi (a cura di), *Un ponte sull'Atlantico. L'alleanza occidentale 1949-1999*, Milano, Guerini e Associati, 2003, pp. 49-61.

Di Nolfo Ennio, *La politica estera italiana tra interdipendenza e integrazione*, in A. Giovagnoli, S. Pons (a cura di), *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, vol. I, *Tra guerra fredda e distensione*, Soveria Mannelli, Rubbettino 2003, pp. 17-29.

Di Nolfo Ennio, *Storia delle relazioni internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri*, Roma-Bari. Laterza, 2008.

Di Nolfo Ennio, *Dagli imperi militari agli imperi tecnologici. La politica internazionale dal XX secolo a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

Di Nolfo Ennio, *Lessico di politica internazionale contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

Di Scala Spencer, *Renewing Italian Socialism: Nenni to Craxi*, Oxford, Oxford University Press, 1988.

*Disarmare la polizia in servizio d'ordine pubblico*, in "L'Unità", 11 aprile 1969.

- Dondi Mirco, *L'Italia repubblicana: dalle origini alla crisi degli anni Settanta*, Bologna, Archetipolibri, 2007.
- Dondi Mirco, *L'eco del boato. Storia della strategia della tensione 1965-1974*, Bari, Laterza, 2015.
- Ehrlich Eva, Révész Gabor, *Tendenze economiche nell'Est europeo*, in P. Anderson et al. (a cura di), *Storia d'Europa*, vol. I, *L'Europa oggi*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 223-309.
- Elezioni amministrative del 27 maggio*, in «Aggiornamenti sociali», n.7, luglio 1956
- Ellwood David, *L'Europa ricostruita. Politica ed economia tra Stati Uniti ed Europa occidentale 1945-1955*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- Eslava Luis, Fakhri Michael, Nesiah Vasuki (a cura di), *Bandung, Global History, and International Law: Critical Pasts and Pending Futures*, New York, Cambridge University Press, 2017.
- Eyth Marcus, *The CIA and covert operations: to disclose or not to disclose—that is the question*, in “Brigham Young University Journal of Public Law”, 17, 1, (2002): pp. 45–72.
- F. Logevall, A. Preston (a cura di), *Nixon in the World. American Foreign Relations, 1969-1977*, New York, Oxford University Press, 2008.
- Faenza Roberto, Fini Marco, *Gli americani in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1976.
- Faenza Roberto, *Il Malaffare dall'America di Kennedy all'Italia, a Cuba, al Vietnam*, Milano, Mondadori, 1978.
- Fasanella Giovanni, Sestieri Claudio, Pellegrino Giovanni, *Segreto di stato. La verità da Gladio al caso Moro*, Torino, Einaudi, 2010.
- Fejérdy András (a cura di), *La rivoluzione ungherese del 1956 e l'Italia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017.
- Fenby Jonathan, *Alliance. The Inside Story of How Roosevelt, Churchill and Stalin Won One War and Began Another*, Simon & Schuster, 2007.
- Ferraresi Franco (a cura di), *La destra radicale*, Milano, Feltrinelli, 1984.
- Ferrajoli Luigi, *Diritto e ragione. Teoria del garantismo penale*, Roma-Bari, Laterza, 1989, p. 2.

*Final Report of the Select Committee to Study Governmental Operations with Respect to Intelligence Activities*, United States Government Printing Office, Washington, 1976.

Finer Leslie, *Greek Premier Plots Army Coup in Italy*, in “The Observer”, 6 dicembre 1969.

Finer Leslie, *480 Held in Terrorist Bomb Hunt. Italy: Fear of Revolt Return*, in “The Observer”, 14 dicembre 1969.

Fink Leon, *Workingmen's Democracy*, Champaign, University of Illinois Press, 1983.

Fiorani Flavio, *La seconda guerra mondiale*, Firenze, Giunti, 2018.

Fischer Nick, *Spider Web. The Birth of American Anticommunism*, Urbana, University of Illinois Press, 2016.

Flamigni Sergio (a cura di), *Dossier Gladio*, Roma, Kaos, 2012.

Flamini Gianni, *Brennero Connection. Alle radici del terrorismo italiano*, Roma, Editori Riuniti, 2003.

Flamini Gianni, *L'amico americano. Presenze e interferenze straniere nel terrorismo in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 2005.

Fleming Denna F., *The Cold War and its Origins, 1917-1960*, New York-London, Doubleday, 1961.

Flores Marcello, De Bernardi Alberto, *Il Sessantotto*, Bologna, Il Mulino, 2002.

Follieri Luigi, *Gli eventi eversivi e terroristici degli anni fra il 1969 e il 1975*, pp. 73-176, Commissione stragi, Doc. XXIII n. 64, vol. 1, t. 1, pp. 73-179.

Foner Eric, *Why is There no Socialism in the United States?*, in “History Workshop”, 17, 1 (1984): pp. 57-80.

Fontaine Andre, *Storia della guerra fredda. Dalla Guerra Di Corea Alla Crisi Delle Alleanze 1950-1967*, Milano, Il Saggiatore, 1971.

Forbath William E., *Law and the Shaping of the American Labor Movement*, Harvard University Press, 1991.

Formigoni Guido, *La scelta occidentale della Cisl. Giulio Pastore e l'azione sindacale tra guerra fredda e ricostruzione (1947-1951)*, Milano, Angeli, 1991.

- Formigoni Guido, *Storia d'Italia nella guerra fredda (1943-1978)*, Bologna, Il Mulino, 2016.
- Fowkes Ben, *L'Europa orientale dal 1945 al 1970*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- Formigoni Guido, *La Democrazia cristiana e l'Alleanza occidentale (1943-1953)*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- Formigoni Guido, *La politica internazionale nel Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- Francart Loup, *La guerre du sense. Pourquoi et comment agir dans les champs psychologiques*, Paris, Economica, 2000.
- Frank Gary, *Struggle for Hegemony in South America: Argentina, Brazil, and the United States during the Second World War*, Coral Gables, University of Miami Press, 1979.
- Franzinelli Mimmo, *Il Piano Solo. I servizi segreti, il centro-sinistra e il "golpe" del 1964*, Milano, Mondadori, 2010.
- Franzinelli Mimmo, *La sottile linea nera*, Milano, Rizzoli, 2008.
- Friedberg Aaron, *In the Shadow of the Garrison State: America's Anti-Statism and Its Cold War Grand Strategy*, Princeton, Princeton University Press, 2000.
- Fumian Carlo, Ventrone Angelo (a cura di), *Il terrorismo di destra e di sinistra in Italia e in Europa. Storici e magistrati a confronto*, Padova, Padova University Press, 2018.
- Furtado Celso, *Gli Stati Uniti e il sottosviluppo nell'America latina*, Milano, FrancoAngeli, 1971.
- Gaddis John L., *The Long Peace. Inquiries into the History of the Cold War*, Oxford, Oxford University Press, 1987.
- Gaddis John Lewis, *Russia, the Soviet Union and the United States. An Interpretative History*, New York, McGraw Hill, 1990.
- Gaddis John L., *We Know Now. Rethinking Cold War History*, Oxford, Clarendon Press, 1997.
- Gaddis John L., *The United States and the Origins of the Cold War, 1941-1947*, New York, Columbia University Press, 2000.
- Gaddis John L., *Strategies of Containment. A critical Appraisal of American National Security Policy During the Cold War*, New York, Oxford University Press, 2005.

- Gaddis John L., *La Guerra fredda. Cinquant'anni di paura e di speranza*, Milano, Mondadori, 2007.
- Gagliano Giuseppe, *Guerra psicologica. Saggio sulle moderne tecniche militari cognitive e di disinformazione*, Rende, Fuoco Edizioni, 2013.
- Galgani Pier Francesco, *America Latina e Stati Uniti. Dalla Dottrina Monroe ai rapporti con G. W. Bush e Chávez*, Milano, FrancoAngeli, 2007.
- Galli Giorgio, *Il bipartitismo imperfetto: comunisti e democristiani in Italia*, Milano, Mondadori, 1984.
- Galli Giorgio, *La regia occulta. Da Enrico Mattei a piazza Fontana*, Milano, Troppa, 1996.
- Galli Giorgio, *La democrazia e il pensiero militare*, Gorizia, Leg, 2008.
- Ganser Daniele, *Gli eserciti segreti della Nato. Operazione Gladio e terrorismo in Europa occidentale*, Roma, Fazi, 2008.
- Garthoff Raymond L., *Détente and Confrontation. American-Soviet Relations from Nixon to Reagan*, Washington, The Brookings Institution Press, 1994.
- Gentiloni Silveri Umverto, *L'Italia e la nuova frontiera. Stati Uniti e centro-sinistra 1958-1965*, Bologna, Il Mulino, 1998.
- Gavin Francis J., *The Myth of Flexible Response: United States Strategy in Europe during the 1960s*, in "The International History Review", 23, 4 (2001): pp. 847-875.
- Gentiloni Silveri Umberto, *Gli anni Settanta nel giudizio degli Stati Uniti: "Un ponte verso l'ignoto"*, in "Studi Storici", 42, 4 (2001): pp. 989-1020.
- Gelernter David, *Americanismo. La quarta grande religione d'Occidente*, Liberilibri, Macerata 2008.
- Géré François, *Dictionnaire de la désinformation*, Paris, Armand Collin, 2011.
- Giachetti Diego, *Oltre il Sessantotto. Prima durante e dopo il movimento*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 1998.
- Giannettini Guido, Rauti Pino, *Le mani rosse sulle forze armate*, Roma, Savelli, 1975.

Giannuli Aldo, Schiavulli Nicola, *Storie di intrighi e di processi: dalla strage di piazza Fontana al caso Sofri*, Roma, Edizioni Associate, 1991.

Giannuli Gianni, *Il braccio della destra nera la mente della Cia e i Servizi a depistare*, in "L'Unità", 12 dicembre 2009.

Giannuli Aldo, *Bombe a inchiostro. Luci e ombre della Controinformazione tra il '68 e gli anni di piombo. Da Piazza Fontana al rogo di Primavalle, dalla Comune di Dario Fo al processo 7 aprile, i depistaggi dello stato e i servizi segreti del movimento*, Milano, Bur, 2008.

Giannuli Aldo, *Il Noto Servizio, Giulio Andreotti e il caso Moro. La clamorosa scoperta di un servizio segreto che riscrive la recente storia dell'Italia*, Milano, Tropea, 2011.

Giannuli Aldo, *La strategia della tensione. Servizi segreti, partiti, golpe falliti, terrore fascista, politica internazionale: un bilancio definitivo*, Milano, Ponte alle Grazie, 2018.

Gigliobianco Alfredo, Salvati Micheli, *Il maggio francese e l'autunno caldo italiano: la risposta di due borghesie*, Bologna, il Mulino, 1980.

Gilderhus Mark, *An Emerging Synthesis? U.S.-Latin American Relations since the Second World War*, in "Diplomatic History", 16, 3 (1992): pp. 429-452.

Gill Leslie, *Escuela de las Américas. Entrenamiento militar, violencia política e impunita*, Santiago de Chile. Lom, 2005.

Gillon Steven M., *The Kennedy Assassination – 24 Hours After. Lyndon B. Johnson's Pivotal First Day as President*, New York, Basic Book, 2010.

Ginger Ray, *Altgeld's America. The Lincoln Ideal Versus Changing Realities*, New York, New Viewpoints, 1958.

Giordano Giancarlo, *La politica estera degli Stati Uniti. Da Truman a Bush (1945-1992)*, Milano, Franco Angeli, 1999.

Giordano Giancarlo, *Storia della politica internazionale, 1870-2001*, Milano, Franco Angeli, 2004.

Giovagnoli Agostino, *Le premesse della ricostruzione*, Milano, Nuovo istituto editoriale italiano, 1982.

Giovagnoli Agostino, *Gli anni Settanta e la storiografia sull'Italia repubblicana*, in "Contemporanea", 13, 1 (2010): pp. 183-195.

- Giovannini Fabio, *Breve storia dell'anticomunismo*, Roma, Datanews, 2004.
- Goldman Eric F., *The Tragedy of Lyndon Johnson*, New York, Knopf, 1969.
- Goldstein Robert, *Political Repression in Modern America from 1870 to 1976*, Urbana, University of Illinois Press, 2001.
- Gozzini Giovanni, Martinelli Renzo, *Storia del Partito comunista. Dall'attentato a Togliatti all'VIII Congresso*, vol. VII, Torino, Einaudi, 1998.
- Graziani Clemente, *La guerra rivoluzionaria*, in "Quaderni di Ordine Nuovo", 1 (1963): pp. 11-13.
- Griffith Robert, *The Politics of Fear: Joseph R. McCarthy and the Senate*, Amherst, University of Massachussettes Press, 1970.
- Grose Peter, *Gentleman Spy: The Life of Allen Dulles*, Boston, Houghton Mifflin, 1994.
- Guarna Luigi, *Richard Nixon e i partiti politici italiani (1969-1972)*, Milano, Mondadori, 2015.
- Guasconi Maria Elena, *L'altra faccia della medaglia. Guerra psicologica e diplomazia sindacale nelle relazioni Italia-Stati Uniti durante la prima fase della guerra fredda*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1999.
- Guasconi Maria Eleonora, *La guerra psicologica quale strumento di lotta contro il comunismo in Italia: il Piano "Demagnetize"*, 10/11, 1 (1994): pp. 163-183.
- Guasconi Maria Eleonora, *La strategia americana tra politica e sindacato nella "Torre di Babele" italiana: la scelta tra Cisl e Uil*, in "Annali della Fondazione Pastore", 33 (1994): pp. 95-121.
- Guderzo Massimiliano, *Interesse nazionale e responsabilità globale. Gli Stati Uniti, l'Alleanza Atlantica e l'integrazione europea negli anni di Johnson, 1963-1969*, Firenze, Il Maestrale, 2000.
- Guidetti Massimo (a cura di), *Storia d'Italia e d'Europa: comunità e popoli*, vol. 8, *L'Europa nell'orizzonte del mondo*, t. 2, *Il secondo dopoguerra e le trasformazioni della vita sociale*, Milano, Jaca Books, 1984.
- Guiso Andrea, *Partiti comunisti e la crisi del 1947 in Italia e in Francia. Una riconsiderazione in chiave comparativa*, in "Ventunesimo Secolo", 6, 12 (2007), pp. 131-168.

- Gutman Herbert, *The Tompkins Square Riot in New York City on January 13, 1874: a Re-examination of its Causes and Aftermath*, in "Labor History" 6, (1965): pp. 44-70
- Hanhimaki Jussi, *The Flawed Architect. Henry Kissinger and American Foreign Policy*, New York, Oxford University Press, 2004.
- Harper John, *L'America e la ricostruzione dell'Italia 1945-1948*, Bologna, Il Mulino, 1987.
- Hart Jeffrey, *The Deadly Hiatus. While America Slept*, in "National Review", 15 September 1989, pp. 32-33.
- Hartz Louis, *The Liberal Tradition in America*, New York, Harcourt, Brace and World, 1955.
- Haslam Jonathan, *I dilemmi della destalinizzazione: Togliatti, il XX Congresso del PCUS e le sue conseguenze (1956)*, in R. Gualtieri, C. Spagnolo, E. Taviani (a cura di), *Togliatti nel suo tempo*, Annali della Fondazione Istituto Gramsci, XV, Roma, Carocci editore, 2007, pp. 215-38.
- Heffer Jean, Rovet Jeanine, *Pourquoi n'y a-t-il pas de socialisme aux Etats Unis?*, Paris, Éditions des Hautes Études, 1988.
- Helman Alessandro, Pannelli Nicola, *Cuba, la rivoluzione imperdonabile. Da Cristoforo Colombo a Bush*, Viterbo, Stampa alternativa, 2008.
- Hirsch Fred, Doyle Michael, *Alternatives to Monetary Disorder*, New York, McGraw Hill, 1977.
- Hofstadter Richard, *The Age of Reform*, New York, Random House, 1955.
- Huntington Samuel P., *Who are We?: The Challenges to America's National Identity*, New York, Simon & Schuster, 2004.
- Ikenberry John, *Il dilemma dell'egemone. Gli Stati Uniti tra ordine liberale e tentazione*, Milano, Vita e Pensiero, 2007.
- Il golpe? L'alt dagli Usa*, in "Il Corriere della Sera", 14 aprile 1995.
- Ilari Virgilio, *Il Generale col monocolo. Giovanni De Lorenzo. 1907-1973*, Ancona, Nuove ricerche, 1994.
- Immerman Richard (a cura di), *John Foster Dulles and the Diplomacy of Cold War*, Princeton, Princeton University Press, 1990.



Ingrao Pietro, *Il XX Congresso del PCUS e l'VIII Congresso del PCI*, in R Spriano et. al., *Problemi di storia del Partito Comunista Italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1973, pp. 131-168.

Innocenti Luca, *Italicus la bomba di nessuno. Una strage impunita tra depistaggi, eversione nera e complotti di Stato*, fuori onda, Arezzo 2013.

*Intelligence Memorandum*, Washington, July 15, 1968, No. 0606/68, *Dominican President Balaguer at Mid-Term*. Johnson Library, National Security File, Country File, Dominican Republic, Vol. XVIII. Secret.

Jacobs James B., *Mobsters, Unions and Feds. The Mafia and the American Labor Movement*, New York, New York University Press, 2006.

Jannuzzi Lino, *Finalmente la verità sul SIFAR. 14 luglio 1964: complotto al Quirinale. Segni e De Lorenzo preparavano il colpo di stato*, in "L'Espresso", 14 maggio 1967; Id., *Fatti del luglio 1964: ecco le prove*, in "L'Espresso", 21 maggio 1967.

Jeannesson Stanislas, *La guerra fredda. Una breve storia*, Roma, Donzelli Editore, 2003.

Johnpoll Bernard, *The Problems of the Socialist Party. After World War One*, in John H. M. Laslett, Seymour M. Lipset ( a cura di), *Failure of a Dream? Essays in the History of American Socialism*, New York, White Plains, 1976.

Johnson Loch J., *America's Secret Power. The Cia in a democratic Society*, Oxford, Oxford University Press, 1989.

Johnson Lyndon B., *The Vantage Point: Perspectives of the Presidency, 1963-1969*, New York, Holt, Rinehart and Winston, 1971.

Judt Tony, *Postwar: La nostra storia. 1945-2005*, Bari, Laterza, 2005.

Kaiser David, *American Tragedy: Kennedy, Johnson, and the Origins of the Vietnam War*, Cambridge, Harvard University Press, 2000.

Kantrowitz Jack, *L'influence américaine sur Force ouvrière: mythe ou réalité?*, in "Revue française de science politique", 28, 4 (1978): pp. 717-739.

Kaser Michael Charles, *Comecon: problemi di integrazione delle economie pianificate*, Milano Franco Angeli, 1972.

Kaser Michael, Zielinski Janusz G., *La pianificazione nell'Europa orientale. La gestione statale dell'industria*, Milano, Feltrinelli, 1970.

Kaye Harvey J., *Thomas Paine. Firebrand of the Revolution*, Oxford, Oxford University Press, 2000.

Kazin Michael, McCartin Joseph, *Americanism: New Perspectives on the History of an Idea*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2006.

Kennan George F., Lukacs John, *George F. Kennan and the Origins of Containment 1944-1946. The Kennan-Lukacs Correspondence*, Columbia, University of Missouri Press, 1997.

Kenny Kevin, *Making Sense of the Molly Maguires*, New York, Oxford University Press, 1998.

Keohane Robert, *After Hegemony: Cooperation and Discord in the World Political Economy*, Princeton, Princeton University Press, 1984.

Kissinger Henry, *The White House Years, 1969-1972*, Boston, Little Brown, 1979.

Klehr Harvey, Haynes John Earl, *Venona. Decoding Soviet Espionage in America*, New Haven, Yale University Press, 1999.

Kolko Gabriel, Kolko Joyce, *I limiti della potenza americana. Gli Stati Uniti nel mondo dal 1945 al 1954*, Torino, Einaudi, 1975.

Kolko Gabriel, *The Politics of War. The World and the United States Foreign Policy, 1943-1945*, New York, Random House, 1968.

Kuisel Richard, *Seducing the French. The Dilemma of Americanization*, Berkeley, University of California Press, 1993.

Kunz Diane K. (a cura di), *The Diplomacy of the Crucial Decade. American Foreign Relations during the 1960s*, New York, Columbia University Press, 1994.

Montesi, *La svolta atlantica*, in "L'Europeo", 12 settembre 1974.

La Bella Angelo, Mecarolo Rosa, *Portella della Ginestra. La strage che ha cambiato la storia d'Italia*, Milano, Teti Editore, 2003.

La storia Siamo noi, puntata dal titolo "*Operazione Bluemoon, Eroina di Stato*", disponibile al link: <https://www.youtube.com/watch?v=kywmDZVjTnw>.

- Lanaro Silvio, *Storia dell'Italia repubblicana: dalla fine della guerra agli anni Novanta*, Venezia, Marsilio, 1992.
- Lanski Harold, *The American Democracy*, New York, Viking Press, 1948.
- Lazar Marc, Courtois Stéphane, *Histoire du Parti communiste français*, Paris, Presses universitaires de France, 1995.
- Le Breton Jean Marie, *Una storia infausta. L'Europa centrale e orientale dal 1917 al 1990*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- Lee Martin A, Shlain Bruce, *Acid Dreams. The Complete Social History of LSD: The CIA, The Sixties, and Beyond Authors*, Grove Press Date, 1985.
- Leffler Melvyn P., Painter David S., *Origins of the Cold War. An International History*, New York, Routledge, 2005,
- Lenin Vladimir, *Lenin on the United States. Selected Writings by V. I. Lenin*, New York, International Publishers, 1970.
- Leonardi Robert, Platt Alan, *La politica estera americana nei confronti della sinistra italiana*, in "Il Mulino", 4 (1977): pp. 546-573.
- Lepre Aurelio, *Storia della Prima Repubblica*, Bologna, Il Mulino, 1993;
- Lilly Edward P., *Foreign Policy Coordination. The Psychological Strategy Board and Its Predecessors*, in G. Vincitorio (a cura di), *Studies in Modern History*, New York, St. John's University Press, 1968.
- Lipset Seymour, *American Exceptionalism. A Double-Edged Sword*, New York, W. W. Norton & Company, 1996.
- Logevall Fredrick, *Choosing War: The Lost Chance for Peace and the Escalation of War in Vietnam*, Berkeley, University of California Press, 1999.
- Lowe Keith, *Il continente selvaggio: l'Europa alla fine della seconda guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 2015.
- Lowenthal Abraham F., *United States Policy Toward Latin America: "Liberal," "Radical," and "Bureaucratic" Perspectives*, in "Latin American Research Review", 8, 3 (1973): pp. 3-25.

- Lundestad Geir, *Empire by Invitation? The United States and Western Europe 1945-1972*, in “Journal of Peace Research”, 23, 1 (1986): pp. 263-277.
- Lupo Salvatore, *Partito e antipartito. Una storia politica della Prima Repubblica (1946-78)*, Roma, Donzelli, 2004.
- Lupo Salvatore, Ventrone Angelo, *L'Età contemporanea*, Milano, Mondadori, 2018.
- Maddux Thomas, *Red Fascism, Brown Bolshevism: the American Image of Totalitarianism 1930's*, in “Historian”, 40, 1 (1977): pp. 85-103.
- Madeo Alfonso, *Secondo l'Ambasciata americana gli spacciatori sono “spie”. La droga-trabocchetto per i turisti a Roma*, in “Il Corriere della Sera, 23 maggio 1973.
- Maffi Mario, Scarpino Cinzia, Schiavini Cinzia., Zangari Sostene Massimo, *Americana. Storie e culture degli Stati Uniti dalla A alla Z*, Milano, il Saggiatore, 2012.
- Malgeri Francesco, *La stagione del centrismo. Politica e società nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1960)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002.
- Mammarella Giuseppe, *L'Italia dopo il fascismo, 1943-1968*. Bologna, Il Mulino, 1970.
- Mammarella Giuseppe, *Europa-Stati Uniti. Un'alleanza difficile. 1945-1985*, Bari-Roma, 1996.
- Mammarella Giuseppe, *Destini incrociati. Europa e Stati Uniti nel XX secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2000.
- Mammarella Giuseppe, *Storia degli Stati Uniti dal 1945 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2013.
- Mammarella Giuseppe, Cacace Paolo, *La politica estera dell'Italia. Dallo stato unitario ai giorni nostri*, Roma-Bari, Laterza, 2013.
- Manfredi Solange, *PSYOPS. 70 di guerra psicologic in Italia*, Leipzig, Amazon Distribution, 2014.
- Marchetti Victor, Marks John D., *Cia. Culto e mistica del servizio segreto*, Milano, Garzanti, 1975.
- Margiocco Mario, *Stati Uniti e Pci. 1943-1980*, Bari, Laterza, 1981.
- Maria Serena Piretti, *La legge truffa: il fallimento dell'ingegneria politica*, Bologna, Il Mulino, 2003.

Mariano Marco, *Divergenze parallele. L'amministrazione Kennedy e il centrosinistra*, in "Italia contemporanea", 204, 1, (1996): pp. 471-495.

Maritchkov Kiril K., *Breve storia delle relazioni tra USA e Russia*, Lungavilla, Altravista, 2014.

Marshall George, *The Papers of George Catlett Marshall*, Baltimore: Johns Hopkins University Press, 1981.

Marx Karl, Engels Frederich, *Letters to Americans*, New York, International Publishers, 1953.

Mastrolilli Paolo, Molinari Maurizio, *L'Italia vista dalla Cia 1948-2004*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

Mayer Charles, *Alliance and Autonomy: European Identity and US foreign policy objectives in the Truman years*, in Michael J. Lacey (a cura di), *The Truman Presidency*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.

Mckenzie Francine, *GATT and the Cold War Accession Debates, Institutional Development, and the Western Alliance, 1947-1959*, in "Journal of Cold War Studies Vol. 10, No. 3, Summer 2008, pp. 78-109.

McMahon Robert J., *Dean Acheson and the Creation of an American World Order*, Washington D.C., Potomac books, 2009.

Merk Frederick, *Manifest Destiny and Mission in American History: a Reinterpretation*, New York, Knopf, 1963;

Mieczkowski Yanek, *Gerald Ford and the Challenges of the 1970s*, Lexington, University Press of Kentucky, 2005.

Migone Gian Giacomo, *Gli Stati Uniti, la Fiat e la repressione antioperaia negli anni '50*, in "Rivista di Storia Contemporanea", 2, 3 (1974): pp. 232-281.

Milani Lorenzo, *Lettera a una professoressa*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1996.

Miller James E., *Taking off the gloves. The United States and the Italian elections of 1948*, in "Diplomatic History", 1 (1983): pp. 35-56.

Miller James Edward, *The United States and Italy 1940-1950. The Polics and Diplomacy of Stabilization*, Chapell Hill and London, University of North Carolina Press, 1986.

- Miller James Edward, *RoughHouse Diplomacy: the United States Confronts Italian Communism 1945-1958*, in “Storia delle Relazioni internazionali”, 5, 2 (1996): pp. 279-311.
- Miner Steven M., *Between Churchill and Stalin. The Soviet Union, Great Britain and the Origins of the Grand Alliance*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1988.
- Mirabile Francesco, *Rapporti tra Stati Uniti e America Latina*, in “Rivista di Studi Politici Internazionali”, 27, 3 (1960): pp. 381-388.
- Mongomery David, *Beyond Equality*, New York, Knof, 1967.
- Monti Adriano, *Il “Golpe Borghese”. Un golpe virtuale all’italiana*, Bologna, Lo Scarabeo, 2006, p. 55;
- Morris Sylvia Jukes, *Price of Fame: The Honorable Clare Boothe Luce*, New York, Random House, 2014.
- Morris Sylvia Jukes, *Rage for Fame: The Ascent of Clare Boothe Luce*, New York, Random House, 2014.
- Mugnaini Marco (a cura di), *70 anni di storia dell’Onu. 60 anni di Italia all’Onu*, Milano, FrancoAngeli, 2017.
- Muller James M., *Churchill’s Iron Curtain Speech Fifty Years later*, Columbia, University of Missouri Press, 1999.
- Munoz Heraldo, D’Leon Mery, *The Right to Democracy in the Americas*, in “International Journal of Interamerican Studies and World Affairs”, 40,1 (1998): pp. 1-18.
- Muse Benjamin, *The American Negro Revolution. From Nonviolence to Black Power*, London, Indiana University Press, 1968, p. 181.
- Naimark Norman, Gibianskii Leonid (a cura di), *The Establishment of Communist Regimes in Eastern Europe, 1944-1949*, Boulder, Westview Press, 1997.
- Nardelli Aldo, *Il XXXII Congresso del PSI e i presupposti dell’unificazione socialista (Venezia, 6-10 febbraio 1957)*, in “Aggiornamenti sociali”, 4/8 (aprile 1957): pp. 229-244.
- Nash Philip, *The Other Missiles of October. Eisenhower, Kennedy, and the Jupiters 1957/1963*, Chapel Hill & London, North Carolina University Press, 1997.

- Needell Allan A., *“Truth is Our Weapon”*: Project Troy, *Politica Warfare and Government-Academic Relations in the National Security State*, in “Diplomatic History”, 17, 3 (1993): pp. 399-420.
- Needell Allan A., *Science, Cold War and the American State*, Washington, Routledge, 2012.
- Nenni Pietro, *Where the Italian Socialists stand*, in “Foreign Affairs”, gennaio 1962.
- Nenni Pietro, *Gli anni del centro sinistra. Dal 1957 al 1966*, Milano, Sucargo, 1982.
- Nixon Richard, *Le memorie di R. Nixon*, vol. II, Milano, Editoriale Corno, 1982.
- Nocera Raffaele, *Stati Uniti e America latina dal 1945 a oggi*, Roma, Carocci, 2005.
- Nuti Leopoldo, *Dall’Operazione “Deep Rock” all’operazione “Pot Pie”*: una storia documentata dei missili SM 78 Juppiter in Italia, in “Storia delle relazioni internazionali”, 11/12, 1/2 (1996/1997): pp. 95-138 e 105-149.
- Nuti Leopoldo, *Socialisti e missili. L’Italia nella politica estera kennediana*, in “Italia contemporanea”, 204, 1 (1996): pp. 443-470.
- Nuti Leopoldo, *The Fig Story Revised*, in “Storia delle Relazioni internazionali”, 13, 1 (1998): pp. 69-100.
- Nuti Leopoldo, *Commitment to NATO and Domestic Politics: The Italian Case and Some Comparative Remarks*, in “Contemporary European History”, 7, 3 (1998): pp. 361-377, p. 365.
- Nuti Leopoldo, *Gli Stati Uniti e l’apertura a sinistra. Importanza e limiti della presenza americana in Italia*, Bari-Roma, Laterza, 1999.
- Nuti Leopoldo, *The United States, Italy, and the Opening to the Left*, in “Journal of Cold War Studies”, 4, 3 (2002): pp. 36–55.
- Nuti Leopoldo, *The Italian “Stay Behind network. The Origins of Operation “Gladio”*, in “Journal of Strategic Studies”, 30, 6 (2007): pp. 955-980.
- Nuti Mario, *Managing Transition Economies*, in Stephen White, Judy Batt, Paul G. Lewis (a cura di), *Developments in Central and East European Politics*, New York, Palgrave Macmillan, 2007, pp. 245-263.

- Nye John, *Bound to Lead. The Changing Nature of American Power*, New York, Basic Books, 1990.
- Nye John, *Soft Power: The Means to Success in World Politics*, New York, Public Affairs, 2004.
- O' Reilly Kenneth, *Hoover and the Un-Americans, The FBI, HUAC, and the Red Menace*, Philadelphia, XY, 1983.
- Olssen Erik, *The Case of the Socialist Party that Failed, or Further Reflections on an American Dream*, in "Labor History", 29, 4 (1988): pp. 416-449.
- Ortona Egidio, *Anni d'America. La diplomazia 1953-1961*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- Ortona Egidio, *Anni d'America. La ricostruzione: 1944-1951*, Bologna, Il Mulino, 1984.
- Pacini Giacomo, *Le altre Gladio. La lotta segreta anticomunista in Italia. 1943-1991*, Torino, Einaudi, 2014.
- Panvini Guido, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta*, Torino, Einaudi, 2009, p. 60.
- Parsi Vittorio E., Ikenberry John (a cura di), *Teorie e metodi delle Relazioni Internazionali*, Roma-Bari, Laterza, 2014.
- Patch Chester J., *The Containment of U.S. Military Aid to Latin America, 1944-49*, in "Diplomatic History", 6, 3 (1982): pp. 225-243.
- Paterson Thomas G., *Containment and the cold war: American foreign policy since 1945*, Boston, Addison-Wesley Pub. Co., 1973.
- Paterson Thomas G. (a cura di), *Kennedy 's Quest for Victory. American Foreign Policy, 1961-1963*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1989.
- Paterson Thomas G., *Soviet-American Confrontation*, Johns Hopkins University Press, 1975.
- Pellegrino Giovanni, *Appunti per una relazione conclusiva*, in Commissione stragi, Doc. XXIII n. 64, vol. 1, t. 1, pp. 1-26.
- Pellizzari Paolo, 1974. *L'Italia attraverso l'occhio statunitense*, disponibile al link: <http://www.28maggio74.brescia.it/testo%20Pel.%20occhio%20statunitense.pdf>



Pellizzari Paolo, *La stabilità democratica italiana. Gli anni Settanta e le carte americane*, in “Storia e Futuro. Rivista di storia e storiografia”, 20, giugno 2009, disponibile al link: <http://storiaefuturo.eu/stabilita-democratica-italiana-gli-anni-settanta-carte-americane/>.

Pellizzari Paolo, *La strage di piazza Loggia e l'occhio statunitense*, in “Storia e Futuro. Rivista di storia e storiografia”, 20, giugno 2009, disponibile al link: <http://storiaefuturo.eu/strage-piazza-loggia-locchio-statunitense/>.

*Per l'arrivo di Nixon. Polemiche sulla Nato*, in “L'Unità”, 24 febbraio 1969.

Perfetti Francesco, *Clare Boothe Luce, Dino Grandi e l'Italia di Gronchi. La classe politica italiana ai tempi dell'agonia del centrismo*, in “Nuove storia contemporanea”, 9, 3 (2005): pp. 111-128.

Périès Gabriel, *Du corps au cancer: la construction métaphorique de l'ennemi intérieur dans le discours militaire pendant la Guerre Froide*, in “Cultures & Conflits”, 43 (2001): pp. 91-125.

Pesenti Roberto, Sassano Marco (a cura di), *Fiasconaro e Alessandrini accusano: la requisitoria sulla strage di piazza Fontana e le bombe del '69*, Venezia, Marsilio, 1974

Piero Scaramucci insieme alla vedova Pinelli (*Una storia quasi soltanto mia*, Milano, Feltrinelli, 2009).

Pinzani Carlo, *Gli Stati Uniti e la questione istituzionale in Italia (1943-1946)*, in “Italia Contemporanea”, 134 (1979): pp. 3-44.

Pinzani Carlo, *L'Italia nel mondo bipolare*, in F. Barbagallo (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. II, *La trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri*, t. I, *Politica, economia, società*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 7-191.

Plana Manuel, Trento Angelo, *L'America latina nel XX secolo*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1992.

Platt Alan, Leonardi Robert, *American Foreign Policy and the Postwar Italian Left*, in “Political Science Quarterly”, 93, 2 (1978): pp. 197-215.

Poletto Dorivaldo Walmor, *A Ceval e America Latina*, Porto Alegre, Edipucrs, 2000.

Polsi Alessandro, *Storia dell'Onu*, Bari, Laterza, 2015.

Pons Silvio, *La politica internazionale di Berlinguer negli anni dell'unità nazionale: eurocomunismo, Nato e Urss (1976-79)*, in A. Giovagnoli e L. Tosi (a cura di), *Un ponte sull'Atlantico*, cit. pp. 181-198.

- Prados John, *Keepers of the Keys*, New York, William Morrow & Co, 1991.
- Prados John, *President's Secret Wars: the Cia and Pentagon Covert Operations from World War II through the Persian Gulf*, New York, Elephan Paperback, 1996.
- Procacci Giuliano, *The Cominform*, Milano, Feltrinelli, 1994.
- Procura della Repubblica di Milano, proc. Penale n. 2/92F , Relazione di perizia di A. S. Giannuli, del 12/3/1997.
- Quagliarello Gaetano, *La Ced, l'ultima spina di De Gasperi*, in “Ventunesimo Secolo”, 3, 5 (2004): pp. 247-286.
- Quagliarello Gaetano, *La legge elettorale del 1953*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- Quartararo Rosaria, *Italia e Stati Uniti. Gli anni difficili (1945-1952)*, Napoli, Esi, 1986.
- Quartararo Rosaria, *L'Italia e il Piano Marshall (1947-52)*, in “Storia Contemporanea”, 4 (1984): pp. 647-722.
- Rabe Stephen G., *The Elusive Conference: United States Economic Relations with Latin America, 1945-1952*, in “Diplomatic History”, 2, 3 (1978): pp. 279-294.
- Robbe Federico, *L'Impossibile incontro. Gli Stati Uniti e la destra italiana negli anni Cinquanta*, Milano, FrancoAngeli, 2012.
- Rogin Michael, *Ronald Reagan, the Movie and Other Episodes in Political Demonology*, Berkely and Los Angeles, University of California Press, 1987.
- Roma in stato d'assedio*, in “L'Unità”, 28 febbraio 1969.
- Romano Sergio, *Italia e Cina, la lunga marcia del riconoscimento*, in “Aspenia”, 50 (2010): pp. 26-33, disponibile al link: <https://www.aspeninstitute.it/en/system/files/inline/026-033%20Romano%2050.pdf>.
- Romano Sergio, *Lo scambio ineguale: Italia e Stati Uniti da Wilson a Clinton*, Laterza, Roma-Bari, 1995.
- Romero Federico, *Gli Stati Uniti e la modernizzazione del sindacalismo italiano*, in “Italia contemporanea”, 170, 1988, pp. 71-96.

Romero Federico, *Gli Stati Uniti e il sindacalismo europeo 1944-1951*, Roma, Edizioni Lavoro, 1989.

Romero Federico, *Americanizzazione e modernizzazione nell'Europa postbellica*, in "Passato e Presente", 23 (1990): pp. 19-46.

Romero Federico, *Gli Stati Uniti in Italia: il Piano Marshall e il Patto Atlantico*, in F. Barbagallo (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. I, *La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni Cinquanta*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 231-289.

Romero Federico, Varsori Antonio (a cura di), *Nazione, interdipendenza, integrazione. Le relazioni internazionali dell'Italia (1917-1989)*, Vol. I, Roma, Carocci, 2005.

Romero Federico, *Storia della guerra fredda. L'ultimo conflitto per l'Europa*, Torino, Einaudi, 2009.

Rossi Mario G., *Il governo Scelba tra crisi del centrismo e ritorno anticomunista*, in "Italia Contemporanea", 197 (1994): pp. 791-800.

Rossi Mario G., *Una democrazia a rischio*, in F. Barbagallo (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. 1, *La costruzione della democrazia*, Torino, Einaudi, 1995. pp. 911-1005.

Rossini Ilenia, *Democrazia protetta e leggi eccezionali. Un dibattito politico italiano. 1950-1953*, Progetto di ricerca del dottorato *Conflittualità sociale, violenza politica e gestione dell'ordine pubblico a Roma, 1948-1960*, disponibile al link: [https://www.academia.edu/1567541/Democrazia\\_protetta\\_e\\_leggi\\_eccezionali\\_un\\_dibattito\\_politico\\_italiano\\_1950-1953\\_email\\_work\\_card=title](https://www.academia.edu/1567541/Democrazia_protetta_e_leggi_eccezionali_un_dibattito_politico_italiano_1950-1953_email_work_card=title).

Sabbatucci Giovanni, *Il "doppio Stato"*, in E. Fattorini (a cura di), *Franco De Felice storico e maestro. Le trasformazioni dello stato e la ridefinizione della politica nel Novecento*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 1 (2009): pp. 89-93.

Segre Sergio, *La polizia uccide ancora*, in "L'Unità", 10 aprile 1969.

Safire William, *The Cold War's Hot Kitchen*, in "The New York Times", 24 luglio 2009.

Samuelson Richard J., *La guerra del Vietnam*, Los Angeles, La Case Books, 2014.

Santini Umberto, *La democrazia bloccata. La strage di Portella della Ginestra e l'emarginazione delle sinistre*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1997.

- Santino Umberto, *La democrazia bloccata. La strage di Portella della Ginestra e l'emarginazione delle sinistre*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1997.
- Santoro Carlo M., *La politica estera di una media potenza. L'Italia dall'Unità ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 1991.
- Sartori Giovanni, *Bipartitismo imperfetto o pluralismo polarizzato?*, in Paolo Farneti, *Il sistema politico italiano*, Bologna, Il Mulino, 1972.
- Sassano Marco, *Sid e partito americano*, Padova, Marsilio, 1975.
- Saunders Frances Stonor, *La guerra fredda culturale. La Cia e il mondo delle lettere e delle arti*, Roma, Fazi, 2004.
- Scarpari Giancarlo, *La Democrazia cristiana e le leggi eccezionali*, Milano, Feltrinelli, 1977.
- Scatassa Bruno, *Le elezioni provinciali del 22 novembre 1964*, in "Orientamenti sociali", 20 (1964): pp. 954-976.
- Scavino Marco (a cura di), *Le radici del '68*, Milano, Baldini & Castoldi, 1998.
- Sceresini Andrea, *Internazionale nera. La vera storia della più misteriosa organizzazione terroristica europea*, Milano, Chiarelettere, 2017, pp. 69-88;
- Sceresini Andrea, Palma Nicola, Scandaliato Elena Maria, *Piazza Fontana. Noi sapevamo. Le verità del generale Maletti*, Reggio Emilia, Aliberti, 2010.
- Schandler Herbert Y., *The Unmaking of a President: Lyndon Johnson and Vietnam*. Princeton, Princeton University Press, 1977.
- Schelling Thomas, *La strategia del conflitto*, Milano, Mondadori, 2006.
- Schlesinger Arthur M. Jr., *I mille giorni di John Fitzgerald Kennedy alla Casa Bianca*, Milano, Rizzoli, 1966.
- Schmidt Regin, *Red Scare. FBI and the Origins of Anticommunism in the United States, 1919-1943*, Copenhagen, Museum Tusulanum Press, 2000.
- Schrecker Ellen, *Immigration and Internal Security: Deportations during the McCarthy Era*, in "Science & Society", 60 (1996-97): pp. 393-426.

Schrecker Ellen, *Many Are the Crimes. McCarthyism in America*, Boston, Little, Brown & Company, 1998.

Schulzinger Robert D., *A Time for War. United States and Vietnam 1941-1975*, Oxford-New York, Oxford University Press, 1997.

*Scioperi di protesta alla Pignone*, L'Unità, 30 settembre 1951.

Sebesta Lorenza, *L'Europa indifesa. Sistema di sicurezza atlantico e caso italiano. 1948-1955*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1991.

Sebesta Lorenza, *Two Scorpions in a Bottle. Genesi di una scelta difficile: la bomba H tra strategia e politica*, in "Storia delle relazioni internazionali", 2, 2 (1986): pp. 329-366.

Segre Sergio, *La polizia uccide ancora*, in "L'Unità", 10 aprile 1969.

Segreto Luciano, *Gli investimenti americani in Italia (1945-1963)*, in "Studi Storici", 37 (1996): pp. 273-316.

Shadegg Stephen C., *Clare Boothe Luce: a biography*, New York, Simon and Schuster, 1970.

Sheed Wilfrid, *Clare Boothe Luce*, New York, Dutton, 1982.

Sherry Michael S., *In the Shadow of War: The United States Since the 1930s*, New Haven, Yale University Press, 1995.

Silj Alessandro, *Malpaese. Criminalità, corruzione e politica nell'Italia della prima Repubblica. 1943-1994*, Roma, Donzelli, 1994.

Slotkin Richard, *The Fatal Environment: The Myth of the Frontier in the Age of Industrialization, 1800-1890*, New York, 1985.

*Smarrimento DC per l'insuccesso di De Gasperi. Sdegno nel Paese per i nuovi impegni di guerra*, l'Unità, 28 settembre 1951.

Smith E. Timothy, *The United States, Italy and Nato. 1947-52*, Houndmills, Macmillan, 1991.

Snidal Duncan, *Hegemonic Stability Theory Revised*, in "International Organisation", 39, 3 (1985): pp. 579-614.

Sogno Edgardo, Cazzullo Aldo, *Testamento di un anticomunista. Dalla Resistenza al golpe bianco*, Milano, Mondadori, 2000.

- Sombart Werner, *Perché negli Stati Uniti non c'è socialismo?*, Milano, Mondadori, 2006.
- Sorrenti Deborah, *L'Italia nella guerra fredda. La storia dei missili Jupiter 1957/1963*, Roma, Edizioni Associate, 2003.
- Spagnuolo Carlo, *La stabilizzazione incompiuta. Il Piano Marshall in Italia*, Roma, Carocci, 2001.
- Spriano Paolo, *Le passioni di un decennio (1946-1956)*, Milano, Garzanti, 1986.
- Stajano Corrado, Fini Marco, *La forza della democrazia*, Torino, Einaudi, 1977.
- Stefanachi Carlo, *La seconda era nucleare, le armi nucleari dopo la fine della Guerra Fredda* Milano, Franco Angeli, 2008.
- Stephanson Anders, *Manifest Destiny. American Expansion and the Empire of Right*, New York, Hill & Wang, 1995.
- Stromseth Jane E., *The Origins of Flexible Response: NATO's Debate over Strategy in the 1960s*, London, Palgrave Macmillan, 1988.
- Sulzberger Cyrus, *Spaghetti with Chile Sauce*, in "New York Times", 13 gennaio 1971.
- Tarrow Sidney, Scardino Alba, *I movimenti degli anni '60 in Italia e Francia e la transizione al capitalismo maturo*, in "Stato e mercato", 12, 3 (1984): pp. 339-362.
- Tarrow Silvio, *Democrazia e disordine. Movimenti di protesta e politica in Italia 1965-75*, Roma-Bari, Laterza, 1990.
- Taviani Paolo Emilio, *Politica a memoria d'uomo*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- Testi Arnaldo, *Once Again: Why is There no Socialism in the United States?*, in "Storia nordamericana", 7, 1 (1990): pp. 59-92.
- Tolomelli Marica, *Il Sessantotto. Una breve storia*, Roma, Carocci, 2009.
- Tolomelli Marica, *L'Italia dei movimenti. Politica e società nella prima Repubblica*, Roma, Carocci, 2015.
- Toniello Nicola, *Un colpo di stato mancato? Il golpe Borghese e l'eversione nera in Italia*, in "Diacronie", 27, 3 (2016), disponibile al link: <https://journals.openedition.org/diacronie/4247#quotation>.

Toscano Mario, *Appunti sui negoziati per la partecipazione dell'Italia al Patto atlantico*, in "Storia e Politica", 1, 1 e 2 (1962): pp. 1-37; 196-231.

Toscano Mario, *Appunti sui negoziati per la partecipazione dell'Italia al Patto atlantico*, in Id., *Pagine di storia diplomatica contemporanea*, vol. II, Milano, Giuffrè, 1963, pp. 445-519.

Trachtenberg Mark, *A Constructed Peace. The Making of the European Settlement 1945-1963*, Princeton, Princeton University Press, 1999.

Tranfaglia Nicola, *Come nasce la Repubblica. La Mafia, il Vaticano e il Neofascismo nei documenti americani e italiani*, Milano, Bompiani, 2004.

Tranfaglia Nicola, *La strategia della tensione e i due terrorismi*, in "Studi Storici", 39, 4 (1998): pp. 989-998.

Tranfaglia Nicola, *La strategia della tensione e i due terrorismi*, in C. Venturoli (a cura di), *Come studiare il terrorismo e le stragi. Fonti e metodi*, Venezia, Marilio, 2002, pp. 42-43.

Tranfaglia Nicola, *Un capitolo del "doppio stato". La stagione delle stragi*, in Francesco Barbagallo (a cura di), *Storia dell'Italia Repubblicana*, vol. 3, tomo 2, Torino, Einaudi, 1997, pp. 5-80.

Trask Roger R., *The Impact of the Cold War on United States-Latin American Relations, 1945-1949*, in "Diplomatic History", 1, 3 (1977): pp. 271-284.

Valdevit Gianpaolo, *Gli Stati Uniti e il Mediterraneo da Truman a Reagan*, Milano, Franco Angeli, 1992, p. 150.

Valdevit Gianpaolo, *Il dilemma Trieste: guerra e dopoguerra in uno scenario europeo*, Gorizia, Casa editrice goriziana, 1999.

Valpreda Pietro, *E' lui. Diario dalla galera*, Milano, Rizzoli, 1974

Varsori Antonio, *La scelta occidentale dell'Italia (1948-1949)*, Prima parte, in "Storia delle relazioni internazionali", 1, 1 (1985): pp. 95-159.

Varsori Antonio, *L'Italia tra Alleanza atlantica e CED (1949-1954)*, in "Storia delle relazioni internazionali", 1 (1988): pp. 125-165.

Varsori Antonio, *L'Italia nelle relazioni internazionali dal 1943 al 1992*, Roma-Bari, Laterza, 1998.

- Varsori Antonio, *Scelta atlantica e scelta europea nella politica estera italiana*, in A. Giovagnoli, L. Tosi (a cura di), *Un ponte sull'atlantico: l'alleanza occidentale 1949-1999*, Milano, Guerini e Associati, 2003, pp. 253-269.
- Vedovato Giuseppe, *La revisione del Trattato di Pace con l'Italia*, in "Rivista di Studi Politici Internazionali", 41, 3 (1974): pp. 375-444.
- Ventrone Angelo (a cura di), *L'Italia delle Stragi*, Roma, Donzelli, 2019.
- Ventrone Angelo, *Vogliamo tutto. Perché due generazioni hanno creduto nella rivoluzione, 1960-1988*, Roma-Bari, Laterza, 2012.
- Venturoli Cinzia, *La storiografia e le stragi nell'Italia repubblicana: un tentativo di bilancio*, in "Storia e futuro", 11 (2006): pp. 2-9.
- Vigezzi Brunello, *La politica estera italiana e le premesse della scelta atlantica. Governo, diplomatici, militari e le discussioni dell'estate 1948*, in Id. (a cura di), *La dimensione atlantica e le relazioni internazionali del dopoguerra (1947-1949)*, Milano, Jaca, 1987, pp. 1-63.
- Viltard Yves, *Le cas McCarthy. Une construction politique et savante*, in "Cultures&Conflits", 43 (2001): pp. 13-60.
- Vinciguerra Vinciguerra, *Ergastolo per la libertà. Verso la verità sulla strategia della tensione*, Firenze, Arnaud, 1989.
- Viviani Ambrogio, *Servizi Segreti Italiani, 1815-1985*, Roma, Adnkronos, 1985, vol. II.
- Wall Irwin M., *The United States and the Making of Post War France, 1945-1954*, New York, Cambridge University Press, 1991.
- Watkins William J., *Reclaiming the American Revolution. The Kentucky and Virginia Resolutions and their Legacy*, New York, Palgrave Macmillan, 2004.
- Willan Philip, *I Burattinai. Stragi e complotti in Italia*, Napoli, Tullio Pironti, 1993.
- Williams William A., *The Tragedy of American Diplomacy*, New York, Dell, 1972.
- Windmuller John P., *Foreign Affairs and the AFL-CIO*, in "ILR Review", 9, 3 (1956): pp. 419-432.
- Wollemborg Leo, *Stelle, strisce e tricolore. Trent'anni di vicende politiche tra Roma e Washington*, Milano, Mondadori, 1983.



Zanatta Loris, *Storia dell'America Latina contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2017.

Zoja Luca, *Paranoia. La follia che fa la storia*, Torino Bollati Boringhieri, 2011.

Zubok Vladislav, Di Castro Raffaella, *La Realpolitik del Cremlino e le origini della guerra fredda*, in "Ventunesimo Secolo", 2, 3 (2003): pp. 35-75.

## Fonti primarie

*Address on Foreign Economic Policy*, Delivered at Baylor University, 6 marzo 1947, disponibile al link: <https://www.trumanlibrary.org/publicpapers/index.php?pid=2193&st=&st1=>.

Article 3, Inter-American Treaty of Reciprocal Assistance, Multilateral Treaty, disponibile al link: <http://www.oas.org/juridico/english/treaties/b-29.html>.

ASMAE, *Il Segretario generale agli Esteri, Zoppi, all'Ambasciatore a Washington, Tarchiani, L.* 1618 segr. pol. Roma, 1 settembre 1951.

ASMAE, *L'ambasciatore a Washington, Tarchiani, al Ministro degli Esteri, De Gasperi, T.* segreto 10994/951. Washington, 3 settembre 1951, ore 19,17.

ASMAE, *Conversazioni Italo-Statunitensi di Washington, 24-26 settembre 1951, I.* Primo incontro ufficiale, Verbale 2, Washington, 24 settembre 1951, ore 16,45.

ASMAE, *L'ambasciatore a Washington, Tarchiani, al Ministro degli Esteri, De Gasperi, R.* segreto 10632. Washington, 4 ottobre 1951 (perv. il 7).

Central Intelligence Agency, *The National Security Act*, July 26, 1947, Public Law 253, 80th Congress; Chapter 343, 1st Session; disponibile al link: <https://www.cia.gov/library/readingroom/docs/1947-07-26.pdf>.

Central Intelligence Agency, *Major Problems of Italian Government*, 5 aprile 1949, disponibile al link: [https://www.cia.gov/library/readingroom/docs/DOC\\_0000009591.pdf](https://www.cia.gov/library/readingroom/docs/DOC_0000009591.pdf).

Central Intelligence Agency, *Personal Political Orientation of President Arbenz/Possibility of a left wing*, September 1952, disponibile al link: [https://www.cia.gov/library/readingroom/docs/DOC\\_0000924149.pdf](https://www.cia.gov/library/readingroom/docs/DOC_0000924149.pdf).

Central Intelligence Agency, *Guatemalan Uprising against Arbenz Regime: Strength and Significance of the So-called "Forces of Liberation"*, 30 July 1954, disponibile al link: [https://www.cia.gov/library/readingroom/docs/DOC\\_0000920198.pdf](https://www.cia.gov/library/readingroom/docs/DOC_0000920198.pdf).

Central Intelligence Agency, *Policies and Procedures Governing the Central Intelligence Group*, 8 febbraio, disponibile al link: <https://www.cia.gov/library/center-for-the-study-of-intelligence/csi->

[publications/books-and-monographs/the-cia-under-harry-truman/pdfs/Part%20I%20-%20From%20OSS%20to%20CIA.pdf](https://www.cia.gov/library/publications/books-and-monographs/the-cia-under-harry-truman/pdfs/Part%20I%20-%20From%20OSS%20to%20CIA.pdf).

Central Intelligence Agency *Dispatch From Operation PBSUCCESS Headquarters in Florida to PBSUCCESS Headquarters*, [place not declassified], June 4, 1954, Job 79–01025A, Box 104, Folder 1. Secret; RYBAT; PBSUCCESS. Drafted by Playdon on June 2.

Central Intelligence Agency, *Contact Report*, [place not declassified], March 12, 1954, No. 48, Job 79-01025A, Box 151, Folder 12. Secret.

Central Intelligence Agency, Historical Files, *Office of Special Operations Directive No. 18/5, Activation of Special Procedures Group*, Washington, March 29, 1948. HS/CSG-2154, Job 83–00739R, Box 3, Folder 19.

Central Intelligence Special Report, *The Moro Government's program and prospects*, Office of Current Intelligence, 3 gennaio 1964.

Central Intelligence Special Report, *Problems and Prospects in Southern Italy*, Office of Current Intelligence, 21 febbraio 1964.

Central Intelligence Special Report, *Italian Christian Democratic National Congress*, Office of Current Intelligence, 26 giugno 1964.

Central Intelligence Special Report, *the Italian Communist Party Today*, Office of Current Intelligence, 16 ottobre 1964.

Churchill Winston, *The Sinews of Peace*, Fulton, Missouri, 5 March 1946, disponibile al link: <https://www.nationalchurchillmuseum.org/sinews-of-peace-iron-curtain-speech.html>.

Cia, Central Intelligence Bulletin, *Italy: Police unrest reflects the strain of minimizing violence during extensive labor disputes*, 22 November 1969.

Cia, Cia Inspector General Report on Inspection of MKULTRA, 26 luglio 1963, disponibile al link: <https://info.publicintelligence.net/CIA-MKULTRA-IG.pdf>.

Committee on Intelligence and Human Resources, *Project MKULTRA, the CIA's Program of Research in Behavioral Modification*, Washington, U.S. Government Printing Office, 1977, disponibile al link: <https://www.intelligence.senate.gov/sites/default/files/hearings/95mkultra.pdf>;

<https://www.cia.gov/library/readingroom/docs/CIA-RDP83-01042R000800010006-8.pdf>;

Cia, Intelligence Memorandum, *Political Stability in Italy*, 16 dicembre 1969.

Centro Alti Studi Militari, *La guerra psicologica nel campo nazionale e nel quadro dell'Alleanza atlantica. Sua organizzazione negli aspetti difensivo ed offensivo*, febbraio 1962.

*Charter of the Organization of American States*, disponibile al link: [http://www.oas.org/en/sla/dil/inter\\_american\\_treaties\\_A-41\\_charter\\_OAS.asp](http://www.oas.org/en/sla/dil/inter_american_treaties_A-41_charter_OAS.asp).

Cia, Scientific Intelligence Memorandum, *Potential New Agent for unconventional warfare, Lysergic Acid Diethylamide (Lsd) (N- N-Diethyllysergamide)*, 5 agosto 1954, disponibile al link: <https://www.cia.gov/library/readingroom/docs/CIA-RDP83-01042R000800010006-8.pdf>.

Cia, *An O.S.I. Study on the Strategic Medical Significance of Lysergic Acid Diethylamide (Lsd-25)*, 30 agosto 1955.

Cia, Report: *Truth Drugs in Interrogation. Effects of narcosis and considerations relevant to its possible counterintelligence use*, 21 gennaio 1961, disponibile al link: <https://www.cia.gov/library/readingroom/docs/CIA-RDP78-04491A000200020001-0.pdf>.

Cia, Central Intelligence Bulletin, *Italy: Violence*, 13 dicembre 1969.

Cia, Memorandum, *Italian Politics: the Approach to New Presidential Elections*, 24 settembre 1971.

Clifford Clark, *American Relations With The Soviet Union*, September 24, 1946; *Report by Clark Clifford, American Relations With The Soviet Union; Subject File*, Conway Files, Truman Papers, disponibile al link: <https://www.trumanlibrary.org/4-1.pdf>.

Eisenhower Library, *Memorandum of Conversation Eisenhower-John Foster Dulles-Hoover Jr. (Undersecretary of State)-Livingston Merchant (Assistant Secretary of State for European affairs)*, 30 ottobre, 1954, box 1, John Foster Dulles Papers, White House Memoranda Series.

Frederick O. Vegelah v. George M. Guntner&others, 167 Mass. 92 March 24, 1896 - October 26, 1896, Suffolk County, disponibile al link: <http://moses.law.umn.edu/darrow/documents/Vegelahn%201896.pdf>.

Frus, 1941, vol. I, *Memorandum prepared in the Division of European Affairs, Policy with regard to the Soviet Union in case of the Outbreak of War between the Soviet Union and Germany*, Washington, 21 giugno, pp. 766-767, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1941v01/pg\\_766](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1941v01/pg_766).

Frus, 1941, vol. I, *The Acting Secretary of State to the Ambassador of the Soviet Union (Steinhardt)*, Washington, 23 giugno, pp. 767-768, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1941v01/pg\\_767](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1941v01/pg_767).

Frus, 1941, vol. I, *Memorandum of Conversation, by the Acting Secretary of State*, Washington, 26 giugno, pp. 769-772, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1941v01/pg\\_769](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1941v01/pg_769).

Frus, 1941, vol. I, *The Dept. Of State to the Embassy of the Soviet Union, Aide Mémoire*, Washington, 16 giugno, pp. 763-764, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1941v01/pg\\_763](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1941v01/pg_763).

Frus, 1941, vol. I, *The Acting Secretary of State to the Ambassador in the Soviet Union (Steinhardt)*, Washington, 28 giugno, pp. 773-774, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1941v01/pg\\_773](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1941v01/pg_773).

Frus, 1941, vol. I, *Memorandum of Conversation, Held on Morning of July 28, 1941, by Mr. Alexander Schnee of the Division of Controls*, Washington, 31 luglio, pp. 799-802, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1941v01/pg\\_799](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1941v01/pg_799).

Frus, 1943, vol. III, *Memorandum by Mr. Charles E. Bohlen of the Division of European Affairs*, Washington, 23 febbraio, pp. 506-507, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1943v03/pg\\_506](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1943v03/pg_506).

Frus, 1943, *The Conferences at Cairo and Teheran, Bohlen Minutes*, November 29, pp. 529-532, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1943CairoTeheran/pg\\_529](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1943CairoTeheran/pg_529).

Frus, 1943, *The Conferences at Cairo and Teheran, Sketch by Roosevelt to illustrate his concept of the United Nations Organizations*, 29 novembre, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1943CairoTeheran/pg\\_622](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1943CairoTeheran/pg_622).

Frus, 1945, *Conferences at Malta and Yalta, Marshal Stalin to President Roosevelt*, Moscow, 7 aprile, 1945, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1945Malta/d510>.

Frus, 1946, vol. VI, *The Chargé in the Soviet Union (Kennan) to the Secretary of State*, Moscow, 22 febbraio, pp. 696-709, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1946v06/pg\\_696](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1946v06/pg_696).

Frus, 1945-1950, Emergence of the Intelligence Establishment, *Memorandum From the Assistant Director for Administrative Management of the Bureau of the Budget (Stone) to the Director of the Bureau of the Budget (Smith), Termination of the Office of Strategic Services and the Transfer of its Activities to the State and War Departments*, Washington, 27 agosto, 1945, pp. 22-23, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1945-50Intel/pg\\_22](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1945-50Intel/pg_22).

Frus, 1945-1950, Emergence of the Intelligence Establishment, Executive Order 9621, *Termination of the Office of Strategic Services and Disposition of its Functions*, Washington, 20 settembre, 1945, p. 44, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1945-50Intel/pg\\_44](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1945-50Intel/pg_44).

Frus, *The Ambassador, in the Soviet Union (Harriman) to the President*, Moscow, December 15, 1944, Pre-conference documents, Conferences at Malta and Yalta, 1945, [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1945Malta/pg\\_378](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1945Malta/pg_378).

Frus, World Security Organization, Bohlen Minutes, Yalta, February 7, 1945, Conferences at Malta and Yalta, 1945, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1945Malta/d373>.

Frus, *Reconstruction of Poland and the Balkans: American Interests and Soviet Attitude*, Diplomatic Papers, Conferences at Malta and Yalta, 1945, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1945Malta/pg\\_235](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1945Malta/pg_235).

Frus, *The Secretary of State to the President, Memorandum of Suggested Action Items for the President*, Malta, February 2, 1945, UNA Files, Diplomatic Papers, Conferences at Malta and Yalta, 1945, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1945Malta/d326>.

Frus, *Agreement Regarding Entry of the Soviet Union Into the War Against Japan*, February 11, 1945, Conferences at Malta and Yalta, 1945, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1945Malta/d503>.

Frus, *Communiqué Issued at the End of the Yalta Conference. Report of the Crimea Conference*, February 11, 1945, Diplomatic Papers, The Conferences of Berlin (The Potsdam Conference), Vol. II, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1945Berlinv02/d1417>.

Frus, *Department of State Memorandum, Policy With Respect to the Administration of the Danube*, secret, Washington, July 10, 1945, Diplomatic Papers, The Conference of Berlin /The Potsdam

Conference), 1945, Volume I, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1945Berlinv01/d266>.

Frus, 1945, Briefing Book Paper, *United States Policy Toward Italy*, undated, Diplomatic Papers, Conferences at Malta and Yalta, 1945, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1945Malta/d193>.

Frus, Memorandum From the Assistant Director for Administrative Management of the Bureau of the Budget (Stone) to the Director of the Bureau of the Budget (Smith), *Termination of the Office of Strategic Services and the Transfer of its Activities to the State and War Departments*, Washington, August 27, 1945, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1945-50Intel/pg\\_22](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1945-50Intel/pg_22).

Frus, Executive Order 9621, *Termination of the Office of Strategic Services and Disposition of its Functions*, Washington, September 20, 1945, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1945-50Intel/pg\\_44](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1945-50Intel/pg_44).

Frus, *The Secretary of State to the Ambassador in Poland (Lane)*, Washington, November 24, 1945, Foreign Relations of the United States, Diplomatic Papers, 1945, Europe, Volume V, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1945v05/d297>.

Frus, Telegram, *The Chargé in the Soviet Union (Kennan) to the Secretary of State*, Moscow, February 12, 1946, Eastern Europe, The Soviet Union, Volume VI, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1946v06/pg\\_696](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1946v06/pg_696).

Frus, *The Policy of the United States Regarding International Regulation of the Danube River*, CC-93, February 18, 1946, The British Commonwealth, Western and Central Europe, Volume V, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1946v05/d154>.

Frus, *The United States Political Adviser for Germany (Murphy) to the Director of the Office of European Affairs (Matthews)*, Berlin, May 2, 1946, The British Commonwealth, Western and Central Europe, Volume V, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1946v05/d156>.

Frus, 1947, vol. III, *The Ambassador in Italy to the Secretary of State. Current Economic and Financial Policies of the Italian Government*, Roma, 7 maggio, 1947, pp. 897-901, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1947v03/pg\\_897](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1947v03/pg_897).

Frus, 1947, vol. III, *Memorandum of Conversation by the Secretary of State*, top secret, Washington, 16 maggio, 1947, pp. 904-908, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1947v03/pg\\_904](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1947v03/pg_904).

Frus, 1947, vol. III, *Memorandum by the Policy Planning Staff*, top secret, Washington, 24 settembre, 1947, pp. 976-981, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1947v03/pg\\_976](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1947v03/pg_976).

Frus, 1948, vol. III, *The Position of the United States With Respect to Italy, Nsc 1/1*, Washington, 14 novembre, 1947, pp. 725-726, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/d440>.

Frus, 1948, vol. III, *The Ambassador in Italy to the Secretary of State*, Rome, December 5, 1947, pp. 736-37, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg\\_736](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg_736).

Frus, 1948, III, *The Position of the United States with Respect to Italy, Nsc 1/2*, top secret, Washington, 10 febbraio, 1948, pp. 765 e ss, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg\\_765](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg_765).

Frus, 1948, vol. III, *The Ambassador in Italy to the Secretary of State*, top secret, Rome, 29 gennaio, 1948, pp. 824-827, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg\\_824](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg_824).

Frus, 1948, vol. III, *The Ambassador in Italy to the Secretary of State*, top secret, Rome, 7 febbraio, 1948, pp. 827-830, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg\\_827](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg_827).

Frus, 1948, vol. III, *The Secretary of State to the Embassy in Italy*, Washington, 13 marzo, 1948, pp. 785-87, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg\\_785](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg_785).

Frus, 1948, vol III, *Memorandum Prepared in the Department of State*, Washington, 15 marzo, 1948, p. 849, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg\\_849](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg_849).

Frus, 1948, Vol. III, *Minutes of the Third Meeting of the United States-United Kingdom-Canada Security Conversations*, held at Washington, 24 marzo, 1948, pp. 66-67, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg\\_66](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg_66).



Frus, 1948, Vol. III, *Minutes of the Fourth Meeting of the United States-United Kingdom-Canada Security Conversations*, held at Washington, 29 marzo, 1948, pp. 69-70, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg\\_69](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg_69).

Frus, 1948, Vol. III, *Minutes of the Fifth Meeting of the United States-United Kingdom-Canada Security Conversations*, held at Washington, 31 marzo, 1948, pp. 70-73, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg\\_70](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg_70).

Frus, 1948, Vol. III, *Minutes of the Sixth Meeting of the United States-United Kingdom-Canada Security Conversations*, held at Washington, 1 aprile, 1948, pp. 71-72; disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg\\_71](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg_71).

Frus, 1948, vol. III, *The Acting Secretary of State to the Embassy in Italy*, Washington, 16 aprile, 1948, pp. 876-77, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg\\_876](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg_876).

Frus, 1948, Vol. III, *Final Draft*, Top secret, Washington, undated, pp. 72-75, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg\\_72](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg_72).

Frus, 1948, Vol. III, *Memorandum of Conversation, by the Chief of the Division of Western European Affairs (Achilles)*, Washington, 7 maggio, 1948, pp. 115-116, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg\\_115](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1948v03/pg_115).

Frus, 1948, vol. III, *Memorandum of the Sixth Meeting of the Working Group Participating in the Washington Exploratory Talks on Security*, Washington, 26 luglio, 1948, pp. 201-4, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1948v03/pg\\_201](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1948v03/pg_201).

Frus 1948, vol. III, *The Ambassador in Italy (Dunn) to the Secretary of State*, top secret, Washington, 25 settembre, 1948, pp. 252-253, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1948v03/pg\\_252](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1948v03/pg_252).

Frus, 1948, vol. III, *Memorandum by the Director of the Office of European Affairs (Hickerson) to the Acting Secretary of State*, Washington, 7 ottobre, 1948, pp. 260-2, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1948v03/pg\\_260](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1948v03/pg_260).

Frus, 1948, vol. III, *Report of the International Working Group to the Ambassadors' Committee*, Washington, 24 dicembre, 1949, pp. 333 e ss., disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1948v03/pg\\_333](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1948v03/pg_333).

Frus, 1949, vol. IV, *Memorandum of Conversation, by the Secretary of State, Meeting with the President*, Top Secret, Washington, 28 febbraio, 1949, p. 125, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1949v04/pg\\_125](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1949v04/pg_125).

Frus, 1949, vol. IV, *Memorandum by the Secretary of State. Memorandum of Discussion with the President*, Washington, 2 marzo, 1949, pp. 141-145, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1949v04/pg\\_141](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1949v04/pg_141).

Frus, 1949, vol. IV, *Arguments Against Inclusion of Italy in the North Atlantic Pact*, pp. 142-143, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1949v04/pg\\_142](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1949v04/pg_142).

Frus, 1949, vol. IV, *Arguments for Inclusion of Italy in the North Atlantic Pact*, pp. 143-144, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1949v04/pg\\_143](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1949v04/pg_143).

Frus, 1949, vol. IV, *Minutes of the Sixteenth Meeting of the Washington Explanatory Talks on Security*, Washington, 7 marzo, 1949, pp. 166-174, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1949v04/pg\\_166](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1949v04/pg_166).

Frus, 1950, vol. I, *Memorandum by the Joint Chiefs of Staff to the Secretary of Defence (Johnson)*, Washington, August 22, 1950, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1950v01/pg\\_390](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1950v01/pg_390).

Frus, 1950, III, *Report by the National Security Council*, top secret, Nsc 67/1, Washington, 21 aprile, 1950, pp. 1486 e ss., disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1950v03/pg\\_1486](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1950v03/pg_1486).

Frus, *Memorandum by the Acting Department of State Member (Matthews) to the State–War–Navy Coordinating Committee. Political Estimate of Soviet Policy for Use in Connection with Military Studies*, April 1, 1946, General, The United Nations, Volume I, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1946v01/d591>.

Frus, Telegram, *The Acting Secretary of State to the Ambassador in Czechoslovakia(Steinhardt)*, secret, Washington, June 20, 1946, The British Commonwealth, Western and Central Europe, Volume V, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1946v05/d163>.

Frus, *Memorandum by Mr. Edgar L. McGinnis of the Division of North and West Coast Affairs*. Washington, September 3, 1947, The American Republics, Volume VIII, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1947v08/d72>.

Frus, *Memorandum From the General Counsel of the Central Intelligence Agency (Houston) to Director of Central Intelligence Hillenkoetter, CIA Authority to Perform Propaganda and Commando Type Functions*, Washington, September 25, 1947, Emergence of the Intelligence Establishment, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1945-50Intel/d241>.

Frus, *The American Republics. Views within the Department of State Regarding United States Policy Toward The American Reoublics as A Group*, Washington, January 4, 1950, The United Nations, The Western Hemisphere, Volum III, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1950v02/pg\\_589](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1950v02/pg_589).

Frus, *Directive by the President to the Secretary of State, the Secretary of Defence (Marshall), and the Director of Central Intelligence (Smith) Paper Approved by the Psychological Strategy Board. Role of Psychological Strategy Board Under 4/4/51 Presidential Directive*, Washington, April 4 1951, National Security Affairs, Foreign Economic Policy, Volume I, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1951v01/pg\\_58](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1951v01/pg_58).

Frus, *Statement of Policy by the National Security Council*, Washington, March 18, 1953, top secret, *United States Objectives and Courses of Action With Respect to Latin America, The American Republics, Volume IV*, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1952-54v04/d3>.

Frus, *Memorandum Prepared in the Department of State, Concept and Ideas for Psychological Warfare in Europe Developed by the Chiefs of Mission Meeting at Luxembourg on September 18–19, 1953*, Washington, October 1, 1953, top secret, 1952-1954, Eastern Europe; Soviet Union; Eastern Mediterranean, Volume VIII, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1952-54v08/d43>.

Frus, Nsc-5412/2, *Covert Operations*, Washington, undated, The Intelligence Community, 1950-1955, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1950-55Intel/d250>.

*Hatch Act*, 5 U.S.C. § 7321 - 7326 *Political participation*, disponibile al link: <https://www.law.cornell.edu/uscode/text/5/7321>.

Frus, 1951, vol. IV, *Statement of Policy Proposed by the National Security Council, Nsc 67/3, The Communist Threat to Italy*, top secret, Washington, 5 gennaio, 1951, pp. 543-545, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1951v04p1/pg\\_543](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1951v04p1/pg_543).

Frus, 1951, vol. IV, *The Ambassador in Italy (Dunn) to the Secretary of State*, Rome, 25 gennaio, 1951, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1951v04p1/d247>.

Frus, 1951, Vol. IV, *The Ambassador in Italy (Dunn) to the Secretary of State*, Rome, 5 febbraio, 1951, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1951v04p1/pg\\_568](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1951v04p1/pg_568).

Frus, 1951, vol. IV, *The Ambassador in Italy (Dunn) to the Secretary of State*, Rome, 26 luglio, 1951, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1951v04p1/pg\\_633](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1951v04p1/pg_633).

Frus, 1951, vol. IV, *The Ambassador in Italy (Dunn) to the Secretary of State*, top secret, Rome, 3 agosto, 1951, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1951v04p1/pg\\_639](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1951v04p1/pg_639).

Frus, 1951, vol. I, *Nsc 114/1, Status and Timing of Current U.S. Programs for National Security*, top secret, Washington, 8 agosto, 1951, pp. 127 e ss, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1951v01/pg\\_127](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1951v01/pg_127).

Frus, 1951, vol. IV, *Memorandum by the Deputy Assistant Secretary of State for European Affairs (Bonbright) to the Deputy Under Secretary of State (Matthews)*, secret, Washington, 13 agosto, 1951, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1951v04p1/pg\\_640](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1951v04p1/pg_640).

.Frus, 1951, vol. IV, *United States Minutes of Italian Prime Minister De Gasperi's Meeting With President Truman*, White House, 25 settembre, 1951, afternoon, secret, pp. 699-705, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1951v04p1/pg\\_699](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1951v04p1/pg_699).

.Frus, 1951, vol. IV, *United States Minutes of Italian Prime Minister De Gasperi's Third Formal Meeting With the Secretary of State*, Department of State, Washington, September 25, 1951, pp. 706-712, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1951v04p1/pg\\_706](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1951v04p1/pg_706).

Frus, 1951, vol. IV, *Declaration by the United States, France, and the United Kingdom on the Italian Peace Treaty*, Washington, 26 settembre, 1951, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1951v04p1/d317>.

.Frus, 1951, vol. IV, *Memorandum by Daniel L. Horowitz of the Office of European Regional Affairs to the Deputy Assistant Secretary of State for European Affairs (Bonbright)*, secret,

Washington, 21 dicembre, 1951, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1951v04p1/d338>.

.Frus, *Annex E to No. 6, "The National Psychological Program" of NSC 135, Planning Activities of the Psychological Strategy Board thorough June 30, 1952, 1. Plans Completed and Being Executed, B. Psychological Operations Plan for the Reduction of Communist Power in Italy. (PSBD-15/b)*, Washington, August 1, 1952, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1950-55Intel/d127>.

.Frus, 1952-54, vol. VI, *The Ambassador in Italy (Dunn) to the Secretary of State*, secret, Rome, 21 gennaio, 1952, pp. 1565-1569, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1952-54v06p2/pg\\_1565](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1952-54v06p2/pg_1565).

Frus, 1952-1954, vol. VI, *The Department of State to Certain Diplomatic Missions*, Washington, 21 gennaio, 1952, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1952-54v06p2/d723>.

Frus, 1952-54, vol. VI, p. 2, *The Ambassador in Italy (Luce) to the Secretary of State*, Rome, 12 giugno, 1953, pp. 1609-1612, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1952-54v06p2/pg\\_1609](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1952-54v06p2/pg_1609).

.Frus, 1952-1954, vol. VI, *The Ambassador in Italy (Luce) to the Special Assistant to the President (Jackson)*, Rome, 18 giugno, 1953, pp. 1612-1613, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1952-54v06p2/pg\\_1612](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1952-54v06p2/pg_1612).

Frus, 1952-54, vol. VI, *The Ambassador in Italy to the Department of State*, Rome, 21 giugno, 1953, pp. 1614-1617, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1952-54v06p2/pg\\_1614](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1952-54v06p2/pg_1614).

Frus, 1952-1954, vol. VI, *Memorandum by the Ambassador in Italy (Luce). Estimate of the Italian Situation*, Rome, 3 novembre, 1953, pp. 1631-34, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1952-54v06p2/pg\\_1631](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1952-54v06p2/pg_1631).

Frus, 1952-1954, VI, p. 2, *The Ambassador in Italy (Luce) to the Department of State*, Rome, 20 novembre, 1953, pp. 1640-1642, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1952-54v06p2/pg\\_1640](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1952-54v06p2/pg_1640).

Frus, 1952-1954, vol. VI, p. 2, *The Ambassador in Italy (Luce) to the Department of State*, Rome, 24 dicembre, 1953, pp. 1647-1648, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1952-54v06p2/pg\\_1647](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1952-54v06p2/pg_1647).

Frus, 1952-1954, vol. VI, p. 2, *Summary of Conference, by the Chief of the Military Assistance Advisory Group in Italy (Christiansen)*, Washington, 5 gennaio, 1954, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1952-54v06p2/d762>.

Frus, 1950-55, *Note From the Executive Secretary of the National Security Council (Lay) to the National Security Council, NSC 5412, Covert Operations*, Washington, 15 marzo, 1954, pp. 476 e ss., disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1950-55Intel/pg\\_476](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1950-55Intel/pg_476).

Frus, 1952-1954, vol. VIII, *The Ambassador in Italy (Luce) to the Secretary of State*, 18 marzo 1954, pp. 409-414, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1952-54v08/pg\\_409](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1952-54v08/pg_409).

Frus, 1950-55, *National Security Council Directive, NSC 5412/2, Covert Operations*, Washington, undated, pp. 746 e ss., disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1950-55Intel/pg\\_746](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1950-55Intel/pg_746).

Frus, 1955-1957, vol. XXVII, *Memorandum from the Secretary of State to the President. Meeting with Prime Minister Scelba, March 28*, Washington, undated, pp. 241 e ss., disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v27/pg\\_241](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v27/pg_241).

Frus, 1952-1954, vol. VI, p. 2, *The Ambassador in Italy to the Under Secretary of State (Smith)*, Rome, 8 aprile, 1954, pp. 1671-1675, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1952-54v06p2/pg\\_1671](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1952-54v06p2/pg_1671).

Frus, 1952-1954, vol. VI, p. 2, *NSC 5411/2, Statement of Policy by the National Security Council*, Washington, 15 aprile, 1954, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1952-54v06p2/pg\\_1677](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1952-54v06p2/pg_1677).

Frus, 1952-54, vol. VI, p. 2, *The Chargé in Italy (Durbrow) to the Department of State*, Rome, 20 agosto, 1954, pp. 1696-1698, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1952-54v06p2/pg\\_1696](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1952-54v06p2/pg_1696).

Frus, 1952-54, VI, p. 2, *The Ambassador in Italy (Luce) to the Assistant Secretary of State for European Affairs (Merchant)*, Rome, 22 novembre, 1954, pp. 1709-1711, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1952-54v06p2/pg\\_1709](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1952-54v06p2/pg_1709).

Frus, 1952-1954, vol. VI, p. 2, *The Ambassador in Italy (Luce) to the Department of State*, Rome, 15 dicembre, 1954, pp. 1713-1715, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1952-54v06p2/pg\\_1713](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1952-54v06p2/pg_1713).

Frus, 1952-1954, vol. VI, p. 2, *The Director of the United States Operations Mission in Italy (Tasca) to the Director of the Foreign Operations Administration (Stassen)*, Rome, 27 dicembre, 1954, p. 1719, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1952-54v06p2/pg\\_1719](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1952-54v06p2/pg_1719).

Frus, 1955-1957, vol. XXVII, *Memorandum from V. Lansing Collins, Jr. to the Ambassador in Italy (Luce). Ocb Outline Plan for Italy*, 2 marzo, 1955, pp. 315 e ss., disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v27/pg\\_315](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v27/pg_315).

Frus, 1955-1957, vol. XXVII, *Telegram From the Department of State to the Embassy in Italy*, Washington, 18 marzo, 1955, pp. 239-240, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v27/pg\\_239](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v27/pg_239).

Frus, 1955-1957, vol. XXVII, *Telegram From the Embassy in Italy to the Department of State*, Rome, 5 maggio, 1955, pp. 265-267, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v27/pg\\_265](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v27/pg_265).

Frus, 1955-1957, vol. XXVII, *Memorandum From the Director of the Office of Western European Affairs (Jones) to the Assistant Secretary of State European Affairs (Merchant)*, Washington, 17 gennaio, 1956, pp. 324-327, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v27/pg\\_324](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v27/pg_324).

Frus, 1955-1957, vol. XXVII, *NIE 24-56, The Political Outlook in Italy*, Washington, 7 febbraio, 1956, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v27/d97>.

Frus, 1955-57, vol. XXVII, *Memorandum of Conversation Between the President and the Secretary of State*, White House, Washington, 27 febbraio, 1956, pp. 336-339, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v27/pg\\_336](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v27/pg_336).

Frus, 1955-57, vol. XII, p. 920-932, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v12/pg\\_920](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v12/pg_920).

Frus, 1955-57, vol. XXVII, *Ocb, Progress Report on "United States Policy towards Italy" (NSC 5411/2)*, 13 febbraio, 1957, pp. 400-404, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v27/pg\\_400](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v27/pg_400).

Frus, 1955-57, vol. XXVII, *Despatch from the Embassy in Italy to the Department of State*, Rome, 28 marzo 1957, pp. 406-407, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v27/pg\\_406](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v27/pg_406).

Frus, 1955-57, vol. XXVII, *Telegram from the Embassy in Italy to the Department of State*, Roma, 30 aprile 1957, pp. 407-409, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v27/pg\\_407](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v27/pg_407).

Frus, 1955-57, vol. XXVII, *Outline Plan Prepared by the Operations Coordinating Board*, 15 maggio, 1957, pp. 412-415, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v27/pg\\_412](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v27/pg_412).

Frus, 1955-57, vol. XXVII, *Telegram from the Embassy in Italy to the Department of State*, Rome, 29 maggio, 1957, pp. 415-16, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v27/pg\\_415](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v27/pg_415).

Frus, 1955-57, vol. XII, *Memorandum from the Secretary of State's Special Assistant for Intelligence (Cumming) to the Under Secretary of State (Herter)*, Washington, 20 agosto 1957, pp. 937-938, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v12/pg\\_937](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v12/pg_937).

Frus, 1955-57, vol. XXVII, Ocb, *Progress Report on Italy* (NSC 5411/2, April 15, 1954), Washington, 3 settembre, 1957, pp. 420-424, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v27/pg\\_420](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v27/pg_420).

Frus, 1955-57. vol. XXVII, Memorandum of conversation, Department of State, Washington, 10 settembre 1957, pp. 425-27, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v27/pg\\_425](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v27/pg_425).

Frus, 1955-57, vol. XXVII, *Telegram from the Embassy in Italy to the Department of State*, Rome, 11 settembre 1957, pp. 428-29 disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v27/pg\\_428](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v27/pg_428).

Frus, 1955-57, vol. XXVII, *Memorandum of a Conversation, Department of State*, Washington, 25 settembre, 1957, pp. 430-431, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v27/pg\\_430](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v27/pg_430).

Frus, 1958-60, vol. VII, p. 2, *Despatch from the Embassy in Italy to the Department of State*, Rome, 7 marzo, 1958, pp. 445-448, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1958-60v07p2/pg\\_445](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1958-60v07p2/pg_445).



Frus, 1958-1960, vol. VII, *Report by the Operations Coordinating Board, Operations Coordinating Board Report on Italy*, Washington, 30 April, 1958, pp. 449-453, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1958-60v07p2/pg\\_449](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1958-60v07p2/pg_449).

Frus, 1958-60, vol. VII, p. 2, *Telegram from the Embassy in Italy to the Department of State*, Rome, 20 luglio, 1958, pp. 464-65, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1958-60v07p2/pg\\_464](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1958-60v07p2/pg_464).

Frus, 1958-60, vol. VII, p. 2, *Memorandum of conversation*, Washington, 29 luglio 1958, p. 466-83, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1958-60v07p2/pg\\_466](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1958-60v07p2/pg_466).

Frus, 1958-60, vol. VII, p. 2, *NIE 24-58, The Political Outlook in Italy*, pp. 484- 85, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1958-60v07p2/pg\\_484](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1958-60v07p2/pg_484).

Frus, 1958-60, vol. VII, p. 2, *Report by the Operations Coordinating Board, Report on Italy (Nsc 5411/2)*, Washington, 10 dicembre 1958, pp. 496-501, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1958-60v07p2/pg\\_496](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1958-60v07p2/pg_496).

Frus, 1958-60, vol. VII, p. 2, *Report by the Ocb, Ocb Report on Italy*, 1 luglio, 1959, 523-25, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1958-60v07p2/pg\\_523](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1958-60v07p2/pg_523).

Frus, 1958-60, vol. 7, p. 2, *Report by The Operations Coordinating Board, Operation Plan for Italy*, 8 luglio 1959, pp. 526 e ss., disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1958-60v07p2/pg\\_525](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1958-60v07p2/pg_525).

Frus, 1958-60, vol. VII, p. 2, pp. 537-71, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1958-60v07p2/pg\\_537](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1958-60v07p2/pg_537).

Frus, 1958-60, vol. VII, p. 2, *Telegram from the Embassy in Italy to the Department of State*, Rome, 24 aprile 1960, pp. 593-97, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1958-60v07p2/pg\\_593](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1958-60v07p2/pg_593).

Frus, 1958-60, vol. VII, p. 2, *National Security Council Report, NSC 6014, Draft Statement of US Policy toward Italy*, 16 agosto, 1960, pp. 600-609, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1958-60v07p2/pg\\_600](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1958-60v07p2/pg_600).

Frus, 1958-60, vol. VI, *Memorandum From the Director of the Office of Research and Analysis for American Republics (Hall) and the Director of the Office of Research and Analysis for Sino-Soviet Bloc (Crawford) to the Director of Intelligence and Research (Cumming)*, Washington, 31 ottobre,

1960, pp. 1106 e ss., disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1958-60v06/pg\\_1106](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1958-60v06/pg_1106).

Frus, 1955-1957, vol. XXVII, *Memorandum of a Conversation*, White House, Washington, 1 marzo, 1956, pp. 343-348, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v27/pg\\_343](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v27/pg_343).

Frus, 1955-1957, vol. XIX, *NSC 5602/1, Basic National Security Policy*, Washington, 15 marzo, 1956, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v19/pg\\_242](https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v19/pg_242).

Frus, 1955-1957, vol. XVII, *Letter From the Chargé in Italy (Jernegan) to the Director of the Office of Western European Affairs (Jones)*, Rome, 26 giugno, 1956, pp. 361-372, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v27/pg\\_361](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v27/pg_361).

Frus, 1955-1957, vol. XVII, *Telegram from the Embassy in Italy to the Department of State*, Rome, 12 settembre, 1956, pp. 381-383, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v27/pg\\_381](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v27/pg_381).

Frus, 1955-1957, vol. XXVII, *Outline Plan of Operations with Respect to Italy*, Washington, 26 settembre, 1956, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1955-57v27/d121>.

Frus, 1955-1957, vol. XXVII, *Letters from the Ambassador in Italy (Luce) to the Secretary of State*, Rome, 10 ottobre 1956, pp. 388-397, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v27/pg\\_388](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1955-57v27/pg_388).

Frus, 1958-60, vol. VII, *Report by the Operations Coordinating Board, Operations Plan for Italy*, 8 luglio 1959, p. 529, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1958-60v07p2/d239>.

Frus, 1958-60, vol. VII, *Nsc 6014, Draft Statement of U.S. Policy Toward Italy*, Washington, 16 agosto, 1960, p. 600-11, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1958-60v07p2/pg\\_600](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1958-60v07p2/pg_600).

Frus, 1961-63, vol. XIII, *Editorial Note*, pp. 798-800, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v13/pg\\_795](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v13/pg_795).

Frus, 1961-63, vol. XIII, *Memorandum of Conversation*, Rome, 11 marzo 1961, pp. 800-02, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v13/pg\\_797](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v13/pg_797).

Frus, 1961-63, vol. XIII, *Despatch from the Embassy in Italy to the Department of State*, Rome, 26 aprile, 1961, pp. 802-04, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v13/pg\\_799](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v13/pg_799).

Frus, 1961-63, vol. XIII, *Memorandum of Conversation*, Washington, 12 giugno, 1961, pp. 807 e ss., disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v13/pg\\_804](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v13/pg_804).

Frus, 1961-63, vol. XIII, *Telegram from the Embassy in Italy to the Department of State*, Rome, 15 luglio, 1965, pp. 812-14, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v13/pg\\_809](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v13/pg_809).

Frus, 1961-63, vol. XIII, *Memorandum from the President's Special Assistant (Schlesinger) to the Under Secretary of State (Ball)*, Washington, 1 novembre, 1961, p. 822-23, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v13/pg\\_819](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v13/pg_819).

Frus, 1961-63, vol. XIII, *Telegram From the Department of State to the Embassy in Italy*, Washington, 8 novembre, 1961, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v13/d293>.

Frus, 1961-63, vol. XIII, *Memorandum of conversation. Italian Political Developments*, Washington, 15 febbraio, 1963, pp. 869-70, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v13/pg\\_866](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v13/pg_866).

Frus, 1961-63, vol. XIII, *Memorandum from the President's Special Assistant for National Security Affairs (Bundy) to President Kennedy*, Washington, 15 giugno, 1963, pp. 592-93, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v13/pg\\_589](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v13/pg_589).

Frus, 1961-63, vol. XIII, *Telegram from Secretary of State Rusk to the Department of State*, Rome, 1 luglio, 1963, pp. 601-602, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v13/pg\\_598](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v13/pg_598).

Frus, 1961-63, vol. XIII, *Memorandum of conversation. Italian Domestic Political Scene*, Rome, 1 luglio, 1963, pp. 888-89, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v13/pg\\_885](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v13/pg_885).

Frus, 1961-63, *Telegram From Secretary of State Rusk to the Department of State*, Paris, 16 dicembre, 1963, pp. 893-94, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v13/pg\\_890](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v13/pg_890).

Frus, 1961-63, vol. XII, *Telegram From the Embassy in Italy to the Department of State*, Rome, 10 gennaio, 1964, pp. 173-75, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v12/pg\\_173](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v12/pg_173).

Frus, 1961-63, vol. XII, *Memorandum of Conversation, The Italian Political Situation*, 14 gennaio 1964, pp. 175 e ss, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v12/pg\\_175](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v12/pg_175).

Frus, 1964-68, vol. XII, *Intelligence Information Cable*, Washington, 13 marzo, 1964, pp. 185-188, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v12/pg\\_185](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v12/pg_185).

Frus, 1964-68, vol. XII, *Memorandum From Secretary of the Treasury Dillon to President Johnson, Financial Assistance for Italy*, Washington, 13 marzo, 1964, pp. 183-184 , disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v12/pg\\_183](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v12/pg_183).

Frus, 1964-68, vol. XII, *Airgram From the Embassy in Italy to the Department of State, Lt. Gen. De Lorenzo's Comments on Security and Political Subjects*, Rome, 26 maggio, 1964, pp. 189-192, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v12/pg\\_188](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v12/pg_188).

Frus, 1964-68, vol. XII, *Telegram From the Consulate in Frankfurt to the Department of State*, Frankfurt, 25 giugno, 1964, pp. 192-194, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v12/pg\\_192](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v12/pg_192).

Frus, 1964-68, vol. XII, *Telegram From the Commanding General, U.S. Army South European Task Force to the Commander in Chief, U.S. Army in Europe*, Verona, 26 giugno, 1964, pp. 198-99, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v12/pg\\_198](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v12/pg_198).

Frus, 1964-68, vol. XII, *Airgram from the Embassy in Italy to the Department of State, The July Rumors on an Italian Coup d'Etat*, Rome, 14 agosto, 1964, pp. 208 e ss., disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v12/pg\\_208](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v12/pg_208).

Frus, 1964-68, vol. XII, *Telegram From the Embassy in Italy to the Department of State*, Rome, 9 aprile, 1965, pp. 226-28, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v12/pg\\_226](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v12/pg_226).

Frus, 1964-68, vol. XII, *Memorandum From the President's Special Assistant (Valenti) to President Johnson*, Washington, 16 aprile, 1965, pp. 228-30, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v12/pg\\_228](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v12/pg_228)

Frus, 1969-1976, vol. XLI, *Memorandum for the Record, Minutes of the Meeting of the 303 Committee*, 11 marzo 1969, pp. 625-626, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_625](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_625).

Frus, 1964-68, *Intelligence Information Cable*, Washington, 26 giugno, 1964, pp. 194-97, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v12/pg\\_194](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v12/pg_194).

Frus, 1961-63, vol. XIII, *Memorandum of conversation*, Rome, 1 luglio, 1963, pp. 878-89, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v13/pg\\_875](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v13/pg_875).

Frus, 1969-1976, vol. XLI, *Memorandum for the Record, Minutes of the Meeting of the 303 Committee*, 11 marzo 1969, pp. 625-626, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_625](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_625).

Frus, 1969-1976, vol. XLI, Nie 24/70, 12 novembre 1970, p. 674 e ss, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_674](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_674).

Frus, 1969-1976, volume XLI, *Memorandum from the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger) to President Nixon*, Washington, 12 dicembre 1969, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_638](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_638).

Frus, 1969-1976, vol. XLI, *Memorandum From the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger) to President Nixon, Italian Political Situation*, Washington, February 12, 1970, p. 646, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_646](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_646).

Frus, 1969-1976, vol. XLI, *National Security Study Memorandum 88, US Policy on Italy and the Northern Mediterranean*, Washington, 12 febbraio, 1970, p. 115, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_115](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_115).

Frus, 1969-1976, vol. XLI, *Backchannel Message From the Ambassador to Italy (Martin) to the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger)*, Rome, 22 aprile, 1970, pp. 648-51, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_648](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_648);

Frus, 1969-1976, *Memorandum From the Assistant Secretary of State for European Affairs (Hillenbrand) to the Under Secretary of State for Political Affairs (Johnson)*, Washington, 13 maggio 1970, pp. 652-54, [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_652](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_652);

Frus, 1969-1976, vol. XLI, *Response to National Security Study Memorandum 88, U.S. Policy Toward Italy (NSSM 88)*, Washington, 11 giugno, 1970, pp. 656-59, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_656](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_656).

Frus, *Backchannel Message From the Ambassador to Italy (Martin) to the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger)*, Rome, 21 dicembre, 1970, pp. 686-688, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_686](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_686).

Frus, 1945-1950, *Emergence of the Intelligence Establishment, Memorandum From the General Counsel of the Central Intelligence Agency (Houston) to Director of Central Intelligence Hillenkoetter, CIA Authority to Perform Propaganda and Commando Type Functions*, Washington, 25 settembre, 1947, p. 241, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/Frus1945-50Intel/d241>.

Frus, 1950-1955, *The Intelligence Community, NSC 5412/1, Covert Operations*, Washington, 12 marzo 1955, pp. 624-625, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1950-55Intel/pg\\_624](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1950-55Intel/pg_624).

Frus, 1969-1976, vol. XLI, *Memorandum From the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger) to President Nixon, The Current Scene in Italy*, Washington, 22 gennaio, 1971, pp. 690-692, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_690](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_690);

Frus, 1969-1976, vol. XLI, *Memorandum for the Record, Minutes of the Meeting of the 40 Committee*, Washington, March 10, 1971, pp. 701-703, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_701](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_701).

Frus, 1969-1976, vol. XLI, *Editorial Note*, p. 734, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_734](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_734).

Frus, 1969-1976, vol. XLI, *Memorandum From the Chief of the European Division, Directorate of Plans, Central Intelligence Agency (Roosevelt) to Director of Central Intelligence Helms, Status of the Political Action Program for Italy*, Washington, 13 ottobre, 1972, pp. 734-736, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_734](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_734).

Frus, 1969-1976, vol. XLI, *Backchannel Message From the Ambassador to Italy (Martin) to the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger)*, Rome, 22 aprile, 1970, pp. 648-51, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_648](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_648);

Frus, 1969-1976, vol. XLI, *Memorandum From the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger) to President Nixon, Italian Political Situation*, Washington, February 12, 1970, p. 646, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_646](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_646).

Frus, 1969–1976, vol. XLI, *National Security Study Memorandum 88*, Washington, 12 febbraio, 1970, p. 115, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_115](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_115).

Frus, 1969-1976, vol. XLI, *Memorandum From the Assistant Secretary of State for European Affairs (Hillenbrand) to the Under Secretary of State for Political Affairs (Johnson), Wasjington, 13 maggio 1970, Italy: Ambassador Martin Recommends providing [less than 1 line not declassified] to assist moderate Leadership and strengthen Organization of [less than 1 line not declassified] beginning with Regional and Administrative Elections* on June 7, 1970, pp. 652-54, [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_652](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_652);

Frus, 1969-1976, vol. XLI, *Response to National Security Study Memorandum 88, U.S. Policy Toward Italy (NSSM 88)*, Washington, 11 giugno, 1970, pp. 656-59, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_656](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_656);

Frus, 1969–1976, vol. XLI, *Telegram From the Embassy in Italy to the Department of State, Planning for Possible Coup Attempt Week of 10 August*, Roma, 7 agosto, 1970, pp. 667-670, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_667](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_667).

Frus, 1969-1976, vol. XLI, *Nie 24/70*, 12 novembre 1970, pp. 674 e ss., disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_674](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_674).

Frus, *Backchannel Message From the Ambassador to Italy (Martin) to the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger)*, Rome, 21 dicembre, 1970, pp. 686-688, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_686](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_686).

Frus, 1969–1976, vol. XLI, *Western Europe; NATO, 1969–1972, Backchannel Message From the Ambassador to Italy (Martin) to the President's Deputy Assistant for National Security Affairs (Haig)*, Rome, 28 febbraio, 1972, pp. 727-29, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_727](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_727).

Frus, 1969-1976, vol. XLI, *Western Europe; NATO, 1969–1972, Memorandum for the Record, Italy—Ambassador Graham A. Martin's Proposed Italian Election Program*, Washington, 7 marzo,

1972, pp. 730-31, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_730](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_730).

Frus, 1969–1976, vol. XLI, Western Europe; NATO, 1969–1972, *Backchannel Message From the Ambassador to Italy (Martin) to the President's Deputy Assistant for National Security Affairs (Haig)*, Rome, 28 febbraio, 1972, pp. 727-29, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_727](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_727).

Frus, 1969-1976, vol. XLI, Western Europe; NATO, 1969–1972, *Memorandum for the Record, Italy—Ambassador Graham A. Martin's Proposed Italian Election Program*, Washington, 7 marzo, 1972, pp. 730-31, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_730](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_730).

Frus, 1969–1976, vol. XLI, Western Europe; NATO, 1969–1972, *Editorial Note*, Rome, 4 aprile, 1972, p. 734, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_734](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_734).

Frus, 1969-1976, vol. XLI, *Editorial Note*, p. 734, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg\\_734](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v41/pg_734).

Johnson Lyndon B., *Withdrawal Speech*, 31 marzo 1968, disponibile al link: <http://voicesofdemocracy.umd.edu/lyndon-baines-johnson-withdrawal-speech-31-march-1968/>.

Kennedy Library, National Security Files, J. E. King, *Notes on Italian-American Relations Based Upon a Visit to Italy*, April 1961.

Kennedy Library, National Security Files, Italy—General, *Memorandum by Komer*, 9 giugno 1961.

Kennedy Library, *Notes on the Current situation of the Italian Socialist Party*, 8 agosto 1961.

Kennedy Library, Department of State, *Italy. Department of State Guidelines for Policy and Operation*, gennaio 1962, Secret.

Kennedy Library, *NIE 24-63/Implications of the Center-Left Experiment in Italy*, 3 gennaio, 1963.

Kennedy Library, Office of Current Intelligence, CIA, *Italian elections reflect electorate's leftward trend; Implications of Psi Congress*, May 31, 1963.

Kennedy, *Remarks in Naples at NATO Headquarters*, 2 luglio, 1963, disponibile al link: <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/remarks-naples-nato-headquarters>.



Kennedy Library, *Guidelines for US Policy toward Italy*, 7 gennaio 1961.

McGlothlin W. M., *Long-lasting Effects of LSD on Certain Attitudes in Normals: An Experimental Proposal*, Maggio 1962, disponibile al link: <https://www.rand.org/pubs/papers/P2575.html>.

National Intelligence Authority Directive 1, *Policies and Procedures Governing the Central Intelligence Group*, 8 February 1946, Central Intelligence agency, *CIA Cold War Records: The CIA under Harry Truman, Part I: From OSS to CIA*, pp. 35-37, disponibile al link: <https://www.cia.gov/library/center-for-the-study-of-intelligence/csi-publications/books-and-monographs/the-cia-under-harry-truman/pdfs/Part%20I%20-%20From%20OSS%20to%20CIA.pdf>.

Nara, rg. 226, Propaganda Intelligence Section, SI Office, *Guide to Covert Propaganda Intelligence*, Washington, 16 maggio 1946, s. 210, b. 432, f. 8.

Nara, *Report by an Ad Hoc Subcommittee of the State–Army–Navy–Air Force Coordinating Committee*, Washington, November 7, 1947, rg. 353, Records of the Interdepartmental and Intradepartmental Committees—State Department, Records of the State–War–Navy Coordinating Committee, Box 55, File 304, 381, Psychological Warfare Pt. 2.

Nara, *Memorandum From Robert J. Hooker of the Policy Planning Staff to the Director of the Policy Planning Staff (Nitze), Troy Report*, Washington, March 26, 1951, rg. 59, S/P Files: Lot 64 D 563, *Political and Psychological Warfare 1951–1953*, b. 11A.

Nara, Nixon Presidential Materials, NSC Files, NSC Institutional Files (H-Files), Box H–213, National Security Decision Memorandum 40, *Responsibility for the Conduct, Supervision and Coordination of Covert Action Operations*, Washington, February 17, 1970.

Nara, Nixon Presidential Materials, NSC Files, Box 672, Country Files—*Europe, Czechoslovakia*, Vol. I, Jan 69–31 Jan 70. Confidential.

Nara, rg 59, FM Amembassy Rome to Secstate Washdc Immediate, *Terrorist Bombing of Rome–Brenner Express*, 5 agosto 1974, in P. Pellizzari, 1974. *L'Italia attraverso l'occhio statunitense*, cit. documento 29.

Nara, rg. 306, *Records Relating to Select U.S. Information Agency (USIA) Programs*, MLR Number A1-1061, Basic strategy of Usis Operations.

Nara, rg. 353, *Report by an Ad Hoc Subcommittee of the State–Army–Navy–Air Force Coordinating Committee*, Washington, 7 novembre, 1947, Records of the Interdepartmental and Intradepartmental

Committees—State Department, Records of the State–War–Navy Coordinating Committee, b. 55, f. 304, Psychological Warfare Pt. 2.

Nara, rg. 59, Telegram, *The Ambassador in Italy (Dunn) to the Embassy in the United Kingdom*, confidential, Rome, June 6, 1951, 765.00/6-651.

Nara, rg. 59, Telegram, *The Ambassador in Italy (Dunn) to the Secretary of State*, secret, Rome, June 1, 1951, 765.00/6-151.

Nara, rg. 59, *Demagnetize Plan (Clydesdale). Psychological Operations Plan for the Reduction of Communist Power in Italy*, Records of the Policy Planning Staff, 765.001.

Nara, Intelligence Report, *Neo-Atlanticism as an Element in Italy's Foreign Policy*, n. 7641, 10 gennaio, 1958, Secret, Prepared by Division of Research for Eastern Europe, Department of State.

Nara, rg. 306, Records Relating to Select U.S. Information Agency (USIA) Programs, MLR Number A1-1061, *Basic strategy of Usis Operations*.

Nara, rg 59, Presidential Memoranda of Conversation: Lot 70 D 217

Nara, Nixon Presidential Materials, Nsc Files, Box 694, Country Files – Europe, Italy, Vol. I, *Memorandum From the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger) to President Nixon*, Washington, 1 ottobre 1969.

Nara, Nsc Files, Country Files, Europe, box 694. Folder: Italy, Vol. 1, Jan 69-31 Jan 70, *Memorandum for Mr. Henry A. Kissinger. Subject: Report on Bombings in Italy*, 12 Dicembre 1969.

Nara, Central Foreign Policy Files, 1967-1969, *Terrorist Attacks in Italy*, 13 dicembre 1969.

Nara, Nixon Presidential Materials, Nsc Files, Box 694, Country Files—Europe, Italy, Vol. I, *Memorandum for the President. Subject: Prime Minister Rumor Cancels January Visit; Ultra-left Suspected in Bombings*, 16 dicembre 1969.

Nara, Nixon Presidential Materials, Nsc Files, Box 1248, Saunders Chron File, NSSM 90, *Us Policy on Italy and the Northern Mediterranean National Security Study Memorandum 88*, 12 febbraio 1970.

Nara, Nixon Presidential Materials, Nsc Files, Nsc Institutional Files (H-Files), Box H-169, National Security Study Memoranda, NSSM 88, *Response to National Security Study Memorandum 88*, 11 giugno 1970.

Nara, Nixon Presidential Materials, Nsc Files, Kissinger Office Files, Box 65, Country Files—Europe, Italy Talenti File, *Memorandum From Helmut Sonnenfeldt of the National Security Council Staff to the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger)*, Washington, 14 ottobre, 1971.

Nara, rg. 273, *Records of the National Security Council, NSC 10/2*, Washington, 29 giugno, 1948.

NA, *Backchannel Message From the Ambassador to Italy (Martin) to the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger)*, Rome, 2 aprile, 1971, 1146Z, Nixon Presidential Materials, NSC Files, Kissinger Office Files, Box 65, Country Files—Europe, Martin, Ambassador (Italy). Secret; Sensitive.

Nara, Nixon Presidential Materials, Nsc Files, Box 694, Country Files – Europe, Italy, Vol. I, *Memorandum From the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger) to President Nixon*, Washington, 1 ottobre 1969.

Nara, Nsc Files, Country Files, Europe, box 694. Folder: Italy, Vol. 1, Jan 69-31 Jan 70, *Memorandum for Mr. Henry A. Kissinger. Subject: Report on Bombings in Italy*, 12 Dicembre 1969.

Nara, Nixon Presidential Materials, Nsc Files, Box 1248, Saunders Chron File, NSSM 90, *Us Policy on Italy and the Northern Mediterranean National Security Study Memorandum 88*, 12 febbraio 1970; Nara, Nixon Presidential Materials, Nsc Files, Nsc Institutional Files (H-Files), Box H-169, National Security Study Memoranda, NSSM 88, *Response to National Security Study Memorandum 88*, 11 giugno 1970

Nara, Nixon Presidential Materials, Nsc Files, Kissinger Office Files, Box 65, Country Files—Europe, Italy Talenti File, *Memorandum From Helmut Sonnenfeldt of the National Security Council Staff to the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger)*, Washington, 14 ottobre, 1971.

Naval Historical Center, *Memorandum for the Record*, Washington, April 24, 1961, *Factors which Hampered Preparations for and Conduct of Effective Paramilitary Operations (Cuba)*. Area Files, Bumpy Road Materials. Secret. Prepared by Colonel Hawkins.

Nara, Nsc Files – Country Files – Europe, box 694. Folder: Italy, Vol. 1, Jan 69 -31 Jan 70, *Memorandum for Mr. Henry A. Kissinger. Subject: Report on Bombings in Italy*, 12 Dicembre 1969.

Nixon Richard, *Remarks at Andrews Air Force Base on Returning From Europe*, 2 marzo 1969, disponibile al link: [https://www.nixonfoundation.org/wp-content/uploads/2019/04/3.02.1969-Remarks-at-Andrews-Air-Force-Base-on-Returning-From-Europe-pdf.io\\_.pdf](https://www.nixonfoundation.org/wp-content/uploads/2019/04/3.02.1969-Remarks-at-Andrews-Air-Force-Base-on-Returning-From-Europe-pdf.io_.pdf).

Nara, rg. 59, FM Amembassy Rome to Secstate Washdc 5105, *Brescia Bombing Spurs Government Measures to combat Terrorism*, 31 maggio 1974, in P. Pellizzari, 1974. *L'Italia attraverso l'occhio statunitense*, cit. documento 11.

Nara, rg. 59, FM Amembassy Rome to Secstate Washdc 5174; *Fanfani Colleagues view Italian Situation Darkly*, 5 giugno 1974, in P. Pellizzari, 1974. *L'Italia attraverso l'occhio statunitense*, cit. documento 18.

Nsc 4/A, *Coordination of Foreign Information Measures*, 17 Dicembre 1947, disponibile al link: <https://fas.org/irp/offdocs/nsc-hst/nsc-4.htm>.

Nsc-7, *The Position of the United States with Respect to Soviet-Directed World Communism*, Washington, 17 April 1948, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1948v01p2/d17>.

Nsc 68, *United States Objectives and Programs for National Security*, 14 aprile 1950, disponibile al link: [https://www.trumanlibrary.org/whistlestop/study\\_collections/coldwar/documents/pdf/10-1.pdf](https://www.trumanlibrary.org/whistlestop/study_collections/coldwar/documents/pdf/10-1.pdf),

National Security Council, *NSC 174, United States Policy Toward The Soviet Satellites In Eastern Europe*, Washington, 11 dicembre, 1953 disponibile al link: <https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/112620.pdf?v=966c61b5933a14faaea4321b9ed03d9c>.

National Security Council, *NSC 5608, US Policy toward the Soviet Satellites in Eastern Europe*, Washington, 3 luglio, 1956, disponibile al link: <https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/114689.pdf?v=3a512e95f4e727e714213ee287fe8313>.

OSS, *Liquidation policy*, disponibile al link: <https://ia801309.us.archive.org/17/items/OSSLiquidation/OSS%20Liquidation%20policy.pdf>.

Philadelphia Mayor's Court, *Philadelphia Cordwainers' Case [Commonwealth v. Pullis]*, 1806, disponibile al link: <https://blogs.umass.edu/ulaprogram/files/2008/06/commonwealth-v-pullis.pdf>.

Policy Planning Staff-26, *To Establish U.S. Policy Regarding Anti-Communist Measures Which Could Be Planned and Carried Out Within the Inter-American System*, Washington, March 22, 1948, disponibile al link: <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1948v09/d161>.

*Potsdam Declaration, Proclamation Defining Terms for Japanese Surrender*, Issued at Potsdam, July 26, 1945, disponibile al link: <http://www.ndl.go.jp/constitution/e/etc/c06.html>.

Public Law 88-408, *Joint Resolution To promote the maintenance of international peace and security in southeast Asia*, [H. J. Res. 1145] , 10 agosto 1964, disponibile al link: <https://www.govinfo.gov/content/pkg/STATUTE-78/pdf/STATUTE-78-Pg384.pdf>.

*Restatement of US Policy on Germany*, Address of the Honorable J. Byrnes, Secretary of State of the United States of America, delivered at Stuttgart, Germany, on September 6, 1946, Department of State Bulletin, 26161, 13, disponibile al link: <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=umn.31951d035590724;view=1up;seq=4>.

Roosevelt Theodore, *True Americanism*, in "The Forum Magazine", Aprile 1894, disponibile al link: <http://www.theodore-roosevelt.com/trspeeches.html>.

*Sedition Act* (1918), disponibile al link: <https://www.u-s-history.com/pages/h1345.html>.

*Smith Act*, 18 U.S. Code § 2385 - *Advocating overthrow of Government*, disponibile al link: <https://www.law.cornell.edu/uscode/text/18/2385>.

Speech Delivered by Stalin at a Meeting of Voters of the Stalin Electoral District, Moscow, February 09, 1946, History and Public Policy Program Digital Archive, Gospolitizdat, Moscow, 1946, p. 23, disponibile al link: <http://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/116179>.

The Intelligence Community, *NSC 5412/2, Covert Operations*, Washington, undated, pp. 746-747, disponibile al link: [https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1950-55Intel/pg\\_746](https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1950-55Intel/pg_746).

The Truman Doctrine, Public Papers, Harry S. Truman, 12 March 1947, disponibile al link: <https://www.trumanlibrary.org/publicpapers/index.php?pid=2189&st=&st1=>.

Telegramma 6858/2540, *Tarchiani a Sforza*, Washington, 12 luglio 1948, in B. Vigezzi (a cura di), *La dimensione atlantica e le relazioni internazionali del dopoguerra (1947-1949)*, cit. pp. 105-116.

The American Legion, *SAL Americanism Report*, 24 Febbraio 2012, disponibile al link: <https://www.legion.org/sons/161913/sal-americanism-report>.

The "Marshall Plan" speech at Harvard University, 5 June 1947, disponibile al link: <http://www.oecd.org/general/themarshallplanspeechatharvarduniversity5june1947.htm>.

Telegram, *George Kennan to George Marshall ["Long Telegram"]*, February 22, 1946. Harry S. Truman Administration File, Elsey Papers, disponibile al link: [https://www.trumanlibrary.org/whistlestop/study\\_collections/coldwar/documents/pdf/6-6.pdf](https://www.trumanlibrary.org/whistlestop/study_collections/coldwar/documents/pdf/6-6.pdf).

Truman Harry, *Address at the Dedication of Equestrian Statues, a Gift of the People of Italy*, September 26, 1951, in "Public Papers of the Presidents of the United States", Harry S. Truman, Washington, United States Government Printing Office, 1951.

Truman Harry, *Letter to Committee Chairmen on the Need for Continuing Aid to the United Kingdom, France, and Italy*, Washington, 30 dicembre 1952, Public Papers Harry Truman, n. 358, 1945-1953, disponibile al link: <https://www.trumanlibrary.org/publicpapers/index.php?pid=2090&st=&st1>.

United States Senate, Committee on Foreign Relations, *State Department Employee Loyalty Investigation*, 81st Congress, 2nd Session, 1950, disponibile al link: <https://ia802703.us.archive.org/15/items/statedepartmente195002unit/statedepartmente195002unit.pdf>.

U.S. Senate Resolution 239, *Vandenberg resolution, 80th Congress, 2nd Session, 11th June 1948*, disponibile al link: [https://www.nato.int/ebookshop/video/declassified/doc\\_files/Vandenberg%20resolution.pdf](https://www.nato.int/ebookshop/video/declassified/doc_files/Vandenberg%20resolution.pdf).

United States Senate, *United States Foreign Policy, Hearings before the Committee on Foreign Relations*, S. Res. 336, 85th Cong., and S. Res. 31, 86th Cong., Washington, U.S. Government Printing Office, 1961, vol. II, pp. 1074-1075.

United States Senate, *United States Foreign Policy, Hearings before the Committee on Foreign Relations*, S. Res. 336, 85th Cong., and S. Res. 31, 86th Cong., Washington, U.S. Government Printing Office, 1961, vol. II, p. 1401.

United States Senate, Select Committee to Study Governmental Operations with respect to Intelligence Activities, *Alleged Assassination Plots Involving Foreign Leaders. An Interim Report*,

November 20, 1975, disponibile al link:  
<https://www.intelligence.senate.gov/sites/default/files/94465.pdf>.

United States. Congress. Senate. Select Committee on Intelligence and Human Resources, *Project MKULTRA, the CIA's Program of Research in Behavioral Modification*, Washington, U.S. Government Printing Office, 1977, disponibile al link:  
<https://www.intelligence.senate.gov/sites/default/files/hearings/95mkultra.pdf>.

*Voorhis Act*, 18 U.S.C. § 2386 - *Registration of certain organizations*, disponibile al link:  
<https://www.law.cornell.edu/uscode/text/18/2386>.

*Yalta Conference Agreement, Declaration of a Liberated Europe*, February 11, 1945, disponibile al link: <https://digitalarchive.wilsoncenter.org/document/116176>.

## Fonti giudiziarie

Appunto del Sisde, 12 ottobre 1978, in Atti Italicus Bis, fasc. 213 vol. IT2GI, p. 105.

Appunto del Sisde, 28 settembre 1978, in Atti Italicus Bis, fasc. 213 vol. IT2GI, p. 103.

Appunto riservato del Centro C.S. di Bari, n. 3995 di protocollo, Trasmissione di un appunto al reparto D di Roma, e ai Centri di C.S di Bo, Fi, Ge, 11 maggio 1976, in Atti Italicus Bis, fasc. 213 vol. IT2GI, pp. 88 e ss.

Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, *Seduta pomeridiana del 24 gennaio 1969*, n. 75, V Legislatura, Discussioni, p. 4197.

Cipriani Gianni, *Relazione sui documenti concernenti l'Italia rinvenuti negli archivi degli Stati Uniti*, Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, 5 dicembre 2000.

Commissione Moro, 125; CS, 381-383; numerazione tematica 1, Memoriale Moro, *La crisi del 1964: il Presidente della Repubblica Segni e il piano del Gen. De Lorenzo*.

Commissione parlamentare d'inchiesta sugli eventi del giugno luglio 1964, *Relazione di minoranza*, Roma, 1971.

Commissione Parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, *Prerelazione sull'inchiesta condotta dalla Commissione in ordine alle vicende connesse all'operazione Gladio, con annessi gli atti del dibattito svoltosi sul documento stesso*, Doc. XXIII, n.36.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, *Il terrorismo, le stragi ed il contesto storico-politico*, Proposta di relazione, redatta dal Presidente della Commissione, senatore Giovanni Pellegrino, XII legislatura, 12 dicembre 1995.

Commissione stragi, *Relazione del Comitato parlamentare per i Servizi di Informazione e Sicurezza e per il segreto di Stato sulla "Operazione Gladio"*, (marzo 1992), in "Atti parlamentari", X legislatura, doc. XLVIII, n. 1.

Commissione stragi, *Relazione sull'inchiesta condotta sulle vicende connesse all'operazione Gladio* (aprile 1992), in "Atti parlamentari", X legislatura, doc. XXIII, n. 51.



Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della Mafia e sulle Associazioni criminali similari, seduta del 16 novembre 1992, Audizione del collaboratore della giustizia Tommaso Buscetta, p. 370.

Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, *Audizione del Gen. Gian Adelio Maletti*, 3 marzo 1997, disponibile al link: [www.parlamento.it/parlam/bicam/terror/stenografici/maletti1.htm](http://www.parlamento.it/parlam/bicam/terror/stenografici/maletti1.htm).

Consulenza del dott. A. Giannuli, *Lega Anticomunista Mondiale, Nuclei di Difesa dello Stato, Aginter Presse, Ordine Nuovo, Fronte Nazionale*, 12 marzo 1997, in Atti BS/fasc. H-a-1, p. 86.

Corte di assise di appello di Roma, sentenza nel proc. penale contro Orlandini Remo e altri, n. 49/75 reg. gen., 27 novembre 1984, in Atti Italicus Bis, fasc. 21, vol. IT2PM.

Corte di Assise di Catanzaro, *Sentenza nel procedimento penale a carico di Valpreda Pietro +33*, n. 33/72 reg. gen, n.5./79 reg. sent., 23 febbraio 1969, in Atti BS/fasc. P-22 p. 275.

Corte Suprema di Cassazione, Prima sezione penale, sentenza n. 655/2017, n. 46296/2016 (n. 6) reg. gen., 21 giugno 2017.

Interrogatorio di Carlo Digilio di fronte al G.I. Guido Salvini, 4 maggio 1996, in Atti BS/fasc. D-c-1, pp. 805 e ss.; Interrogatorio di Carlo Digilio di fronte al G.I. Guido Salvini, 5 maggio 1996, in Atti BS/fasc. D-c-1, pp. 834 e ss.

Interrogatorio di Carlo Digilio di fronte al G.I. Francesco Piantoni, 20 gennaio 1997, in Atti BS/fasc. D-c-2, pp. 209-211.

Interrogatorio di Carlo Digilio, 21 febbraio 1997, in Atti BS/fasc. D/c-2, pp. 244-247.

Interrogatorio di Carlo Digilio, 5 marzo 1997, in Atti BS/fasc. D/c-2, pp. 252-255.

Interrogatorio di Carlo Digilio, 16 maggio 1997, in Atti BS/fasc. D/c-2, pp. 301-307.

Interrogatorio di Enrico Paghera di fronte ai G.I. Vigna e Chelazzi, 11 febbraio 1980, in Atti Italicus Bis, fasc. 213 vol. IT2GI, p. 265-270.

Interrogatorio di Gaetano Orlando di fronte al G.I. Leonardo Grassi, 13 febbraio 1991, in Atti BS/fasc. 02, Testi Dib., p. 54.

Interrogatorio di Giampaolo Stimamiglio di fronte al G.I. Guido Salvini, 10 dicembre 1999, in Atti BS/fasc. 02, Testi Dib., p. 20.

Interrogatorio di Marzio De Demeo, 26 novembre 1999, in Atti BS/fasc .02, Testi Dib., p. 23.

Interrogatorio di Martino Siciliano di fronte al G.I. Grazia Pradella, 13 ottobre 1995, in Atti BS/fasc. 02, Testi Dib., pp. 102 e ss.

Interrogatorio di Paolo Aleandri di fronte al Pm, Dr. Piantoni, in Atti BS/ fasc. 02, Testi Dib, p. 7.

Interrogatorio di Pietro Battiston di fronte al G.I. Martino, 31 ottobre 2000, in Atti BS/fasc. 02, Testi Dib., p. 51.

Interrogatorio di Pietro Battiston di fronte al G.I. Martino, 31 ottobre 2000, in Atti BS/fasc. 02, Testi Dib..

Interrogatorio di Roberto Cavallaro di fronte al Pm. Piantoni, 7 gennaio 2010, in Atti BS/fasc. 02-Testi Dib.

Interrogatorio di Vincenzo Vinciguerra di fronte al G.I. Antonio Lombardi, 31 gennaio 1992, in Atti BS/ fasc. Dibattimenti/Produzioni, p. 327.

Interrogatorio di Vinciguerra, 30 aprile 1994 in Sentenza-ordinanza del G.I. Leonardo Grassi, 3 agosto 1994, p. 129.

*La guerra psicologica nel campo nazionale e nel quadro dell'Alleanza atlantica. Sua organizzazione negli aspetti difensivo e offensivo*, in Relazione di perizia prof. Aldo Giannuli, Reperti Magi Braschi, 10 settembre 1997, all. doc. n. 34.

Procura militare della Repubblica, *Lettera di trasmissione dei Sostituti Procuratori Militari di Padova, dr. Sergio Dini e dr. Benedetto Roberti, al G. I. di Venezia, dr. Felice Casson, e al Presidente della Commissione Parlamentare sulle Stragi, sen. Libero Gualtieri*, 24 febbraio 1992, in “Verbale di Consegna di documentazione della cessata Commissione Parlamentare d’inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi (X-XIII)”, pp. 379 e ss., disponibile al link: [http://www.gerograssi.it/cms2/file/casomoro/DVD31/liberi/0534\\_001.pdf](http://www.gerograssi.it/cms2/file/casomoro/DVD31/liberi/0534_001.pdf).

Raggruppamento Operativo Speciale Carabinieri, Reparto Eversione, *Annotazione sulle attività di guerra psicologica e non ortodossa, (psychological and low density warfare) compiute in Italia tra il 1969 e il 1974 attraverso l' "Aginter Presse"*, 23 luglio 1996.

Relazione di Perizia De Lutiis, n. 219/A/86 rggi, n. 1329/A/84 rggi, *Gladio ed eventuali collegamenti con la destra extraparlamentare*, in Atti BS/fasc. H-2, pp. 885 e ss.

Ros, Nota dei Ros. Richiesta d'intercettazione telefonica e allegati, 11 novembre 1995, n. 424/10-3, in Atti BS/fasc. B-b-8. pag. 296 e ss.

Ros, Verbale di sommarie informazioni testimoniali rese da Dario Persic, 8 febbraio 1995, in Atti BS/fasc. 02, Testi Dib., pp. 6 e ss.

Traduzione dalla lingua inglese del documento "Field Manual", in Atti Bo/Italicus Bis/fasc. 0156B, vol. IT2GI, pp. 153 e ss.

Tribunale Civile e Penale di Brescia, Sentenza-ordinanza del G.I. Gianpaolo Zorzi, n. 181/86-A, 23 maggio 1993.

Tribunale civile e penale di Milano, *Sentenza-ordinanza del G.I. Salvini nel proc. pen. nei confronti di Azzi Nico ed altri*, n.2643/84A R.G.P.M., N.721/88F R.G.G.I., 18 marzo 1995

Tribunale Civile e Penale di Milano, *Sentenza – ordinanza nel procedimento Procedimento penale nei confronti di Rognoni Giancarlo ed altri*, G.I. Guido Salvini, N.9/92A R.G.P.M. N.2/92F R.G.G.I., 3 febbraio 1998, pp. 276 e ss.

Tribunale di Bologna, Esame del Teste Gaetano Orlando di fronte ai G.I. Vito Zincani e Sergio Castaldo, 7 marzo 1984, in Atti Italicus bis, vol. 57, pp. 258 e ss.

Tribunale di Bologna, Sentenza-ordinanza del G.I. Leonardo Grassi, proc. pen. n. 1329/a/84, 3 agosto 1994, in Atti Bs/Fasc. P-15.

Tribunale di Bologna, Ufficio Istruzione, Interrogatorio di Carlo Fumagalli dinanzi al G.I. Leonardo Grassi, 17 aprile 1986, in Atti Italicus Bis, vol. 36, pp. 124 e ss.

Tribunale ordinario di Brescia, Sentenza della Corte di Cassazione nel procedimento penale n. 470/05, 3 maggio 2005, disponibile al link: <http://www.fontitaliarepubblicana.it/documents/402-processo-milano-corte-di-cassazione-n-470-3.html>.

United States Senate, *Nomination of William Colby*, Hearing before the Committee on Armed Services, 93rd Congress, 1st Session, 2 giugno, 1973.

United States Senate, Select Committee to Study Governmental Operations with respect to Intelligence Activities, *Alleged Assassination Plots Involving Foreign Leaders. An Interim Report*, November 20, 1975, disponibile al link: <https://www.intelligence.senate.gov/sites/default/files/94465.pdf>.

United States Senate, Supplementary Detailed Staff Reports on Intelligence Activities and the Rights of Americans, Book III, *Final Report of the Select Committee to study Governmental Operations with Respect to Intelligence Activities*, Washington, US Government Printing Office, 1976.

United States Senate, *The Final Report of the Senate Select Committee*, Washington, US Government Press, 1974;

Verbale di udienza nel proc. pen. n. 03/08 r.g a carico di Maggi Carlo Maria + 5, 17 marzo 2009, in Atti BS/fasc. 02, Stenotipia udienze I°, p. 114.